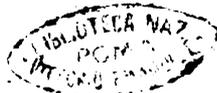


V I T A
DEL PADRE
DOMENICO BRUNO
DELLA COMPAGNIA DI GIESÙ,
DESCRITTA
DAL PADRE
DOMENICO ANTONIO MOSCATI

Della medesima Compagnia.



IN NAPOLI MDCCXXXVI.
Nella Stamperia, e Gettaria de' Caratteri
di Gennaro, e Vincenzo Muzio.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

THE UNIVERSITY OF TORONTO

LIBRARY

130 St. George Street

Toronto, Ontario

M5S 1A5

Canada

416-978-2811

416-978-2812

416-978-2813

416-978-2814

416-978-2815

416-978-2816

416-978-2817

416-978-2818

416-978-2819

416-978-2820

416-978-2821

416-978-2822



A CHI LEGGE.



NON i soli generali motivi della Divina gloria, e del pubblico bene mi muovono a descriver, come il fò con impegno, la Santissima, ed apostolica Vita del P. Domenico Bruno, uom di merito eccello de' più Spettabili della Compagnia di Gesù, avendone più vicini, e più particolari gl'impulsi; e prima dalla speranza del Patrocinio; indi dall'obbligazion dell'ossequio; e nell'ultimo ancora dall'Ubbidienza de' miei Maggiori. E nel vero quell'Anima incomparabile, che splende già luminosa nel Cielo (secondochè piamente da noi si crede; e credenza è comune di molti Popoli) come non lascerà di beneficiare chi si fa imitatore di sue virtù, più contemplandole che leggendole su questa pregiatissima Istoria: così mi son persuaso, che parimente, per sua indole generosa, non guardando a' demeriti di chi scrive, alcuna grata e fedel memoria terrà ella del povero suo Scrittore. Pertanto a scriverne i pregi occulti, già lunghi anni ritolti a noi da quella sua sì cauta umiltà; non m'è ora di piccolo incitamento la speranza congiunta col desiderio di guadagnarmene presso lui alcun merito.

E quando a ciò mirar non volessi, pur non potrei dall'impresa disobbligarmi, spintovi fortemente da un tal rammasico di non aver più oltre al suo tempo, nè con-



sciata quanto doveasi, nè abbastanza venerata la sua virtù: che ora, per un compenso del mio ossequio, stimo esser mie parti far manifesta, e renderla grandemente spettabile agli occhi dell'ammirazione comune. Poichè sebbene, quando il conobbi, presi quel gran concetto di lui, come d'uom zelantissimo e infaticabile, che più volte ricordomi d'aver detto, che degno sarebbe stato d'un'uom sì fervido, baciare con riverenza la terra, dov'egli posato avesse il suo piede: non fui però capace d'intendere, che sì alto poggiasse, qual poi vedremo, la somma perfezion del suo spirito; nè da ciò, che appariva, potea comprenderlo. Tantochè, al primo avviso della sua morte, e agionommi una tacita maraviglia, l'averci detto persona di molta stima, e non men pia che nobile in Bari: *Noi piangiamo la perdita d'un Ossimo Padre: e le Riverenze Vostre si consolino, per la giunta d'un'altro Santo alla Religione.*

Ecco come ho l'impulso da me medesimo, di compenfar con simile Ossequio al merito del P. Bruno già morto, quel mer di stima ch'io n'ebbi finchè fu vivo. Ma quanto poi tutto m'avvalora il Comando a me fattone da principio dal P. Gio: Girolamo d'Onofrio, allora Provinciale di Napoli! Nella cui scelta, che potea fare d'altro nostro Scrittor più gradevole, prevalse quel poter'io di presente con più migliore tracciarmene le notizie e necessaria investigazion da premetterli da chi ama, con quell'impegno che debbesi, a vanto d'un grand'Eroe Cristiano (che stimi però sua gloria il nascondersi, ancor, potendo, agli occhi del Sole) scavarne i pregi dal seno fin delle tenebre, e trargli alla chiara luce del Pubblico.

Lode a Dio, non ho scrupolo in questa parte. Poichè, sebbene compiutamente, per ciò che s'appartiene a' Ragguagli, non del tutto ho potuto ciocchè ho voluto; ciocchè poi ho potuto, almen grossamente, non ho mai trascurato per questo affare. Così doveasi al Comando di chi presiede, al merito incomparabile del Soggetto, alla divozion di chi legge, alla soddisfazione di chi scrive. Tra più

più Città, Paesi, e Villaggi, per lungo tempo santificati dal nostro infaticabil Domenico, almen settanta ne ho corsi con qualche incomodo: e non fidandomi da lontano, in cosa di tanta Gloria di Dio, nelle semplici Relazioni trasmesse, ancorchè di Canonici, e d'Arcipreti; ho io voluto per me medesimo, e con tutta la diligenza possibile (umana sicuramente, non mai Angelica) e con rigido esame de' Testimonj (sin traendogli all'orlo del Giuramento) cercar e cernere e la Sostanza, e la Circostanza, e qualunque susurro d'alcun Rapporto: nel che godo di essermi diporato, anche a parer de' Dotti, e Prudenti, anzi un pò più Sofistico, che Filosofo.

Senonchè, dico il vero, per tanto studio, farà ben colma in tutte le parti, farà ben ricca, ma non compiuta l'istoria; sì perchè la massima parte ce ne occultò sempre cauto il nostro Domenico; e della molta, che considerarsen poteva, rimane appena quell'ombra, che può additarcola: sì perchè de' Fatti medesimi, o virtuosi, o prodigiosi, che furono manifesti alcun tempo, una piccola porzione si è quella, che potè tardi giugnerne a mia notizia.

E prima: Egli fu sempre in ciò cautelato, di celar, quanto eragli mai possibile, fino ancor se medesimo a se medesimo; e perchè umanamente, nel suo gran Fare, non sempre potea fidarsi di sue industrie, forza è dire, che per tenersi da noi occulto, dessene spesso a Dio molte suppliche; o perchè ne' Prodigj non operasse, o perchè si tacesse de' suoi Prodigj. Diceva Bartolomeo Lorrè d'Altamura, stato già suo Compagno di più Viaggi, che alcuna volta il Servo di Dio, entrato seco in Discorsi Spirituali: *Che credete, dicevagli, Bartolomeo! non tutt' i Santi han fatti Miracoli: anzi a Dio supplicav no di non farne, per cost' vivere amili e sconosciuti: e sovente, ma senza divina offesa, molte cose operavano in apparenza, onde anche venissero disprezzati.* Nel che, diceva quell'Uom dabbene, descrivevasè medesimo il P. Bruno; e da più cose aggiugneva essersi

accorto, che quel buon Padre moltissima Orazione faceva, pregando di non far mai nè pur un Miracolo; ed averne formato certo giudizio, che questa fosse la sua Orazione principale. Mi recò maraviglia, che rozzo e povero Campajuolo mi parlasse con tanta riflessione! e pur sì bella riflessione fu poi a molti comune in Bari, dopo la santa Morte del Padre: dachè si udirono publicare Sanità da pertutto prodigiosissime, Lumi di profetico Spirito, Doni, Elevazioni, Splendori, e più altri Successi, che poi diremo. Ma è pur possibile, dissi allora, che essendo io in questo Collegio, stato due anni e mezzo già suo inutil Superiore, di così fatti Rapporti nessun giammai m'ha fatta una Sillaba! *E' stata*, così risposemi un suo Divoto, Dottor di Legge, che favellò da Teologo, *E' stata disposizione del Cielo*. E così veramente la convien credere. Avvegnachè non poteasi naturalmente, cotanti anni tener occulta tal Grazia: ma solo per Disposizione Divina, che temperò per modo le cose, in ordine all'operazione de' Prodigj; che molti quest'umil Servo di Dio per ogni parte ne seminasse a man larga, i quali poi ne illustrassero il sommo merito; e questi si rimanessero al tempo stesso nel gran silenzio di lunghi anni sepolti; chiusane e suggellatane la notizia dentro di quel Paese, o quell'altro, in quelle Case, in que' Monisterj: dimodochè sapevano tutti, taceano tutti; e se mai si parlasse (come avveniva) era tutto il medesimo d'ordinario, parlarne un poco, e tantosto dimenticarsene.

In oltre: ancora ne' luoghi, ch'ho visitati, per averne le giuste informazioni, poco tempo fu lecito trattenermi; ne' quali poteasi far con più agio altra più lunga indagine de' Successi. Per la gran fretta, e per distanza de' Siti, alcuni nè pur da lungi gli ho salutati; che forse altra contezza di più Prodigj, almeno scarsa, poteanci somministrare. Il Padre poi per lunga stagione, fattosi ad aggirar annualmente le Puglie, la Basilicata, il Capo di Lecce; o solo egli a piedi avviavasi, o in compagnia d'alcun

Con-

Contadino, molti, e spesso cambiandone per sua puzza: e di questi, oltre i tanti che premoritano, non si può liquidar nè Nome, nè Patria; trattine solo appena pochissimi, di ben molte sue Maraviglie stati già Spettatori, ed or Testimonj. Nè questi solo: ma quanti de' suoi più Cari, a' quali quest'unil Servo di Dio, siccome a più confidenti, davasi anche a conoscere un poco più; Prelati, e Sacerdoti Santissimi, e Sacre Religiose ne' Chioftri, e tante ancora le più devote del Secolo, Anime Inbeventissime del suo spirito: e queste or tacciono, e troppo ce ne direbbono, se parlar ci potessero da' Sepolcri.

S'è così, contentiamoci di quel poco (che pure farà comparla di molto) che Dio medesimo si compiace, a somma esaltazion del suo Servo, di farci dopo alcun tempo a conoscere di quelle sue più rare Virtù, che tanto egli si studiò di nascondere. E nel vero n'abbiamo anche a dovizia: parte dalle non poche Relazioni, specialmente di Ottimi Ecclesiastici: parte da molte scritte sue Lettere, che ne compendiano la sublimità dello Spirito: e molto anche da pochi suoi Manoscritti, Erario di que' divoti Proponenti, che sempremai con fede inviolabile, e con severità di rigido Esattore, ciascun di prefiggevasi d'osservare.

Invocando per tanto il divino ajuto, accingomi ben volentieri all'Impresa; che, dopo la maggior Gloria di Dio, della Gran Vergine, e del suo Servo, tutta ordino all'Utile di chi legge. Cui prego divoramente nell'ultimo; che dovendomi di necessità riuscire un pò più lunga questa faccenda di qualche a prima giunta io credevo, perdoni a me, s'è colpevole un tal difetto; e non badando alla colpa dello Scrittore, legga seguitamente con genio, e ciò prenda, ch'è utile al suo profitto; con darne sovente a Dio quella Gloria, che più cresce col crescere sempre più la Gloria, e l'Esaltazion de' suoi Servi.

PRO-

PROTESTATIO

AUCTORIS.

Cum Sanctissimus D. N. Urbanus PP. Octavus, die 13. Martii, anno 1625. in S. Congreg. S. R. & Universalis Inquisitionis, Decretum ediderit, idemque confirmaverit die 5. Julii anno 1634. quo inibuit imprimi Libros Hominum, qui Sanctitate, seu Martyrii fama celebres & vita migrarunt, gesta, miracula, vel revelationes, seu quacunque beneficia, tanquam eorum intercessionibus a Deo accepta continententes, sine recognitione Ordinarii, & qua haecenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censi approbata. Idem autem Sanctissimus die 5. Julii 1631. ita explicuerit, ut nimirum non admittantur Elogia Sanctorum, vel Beati absolute, & qua cadunt super personam, bene tamen ea, qua cadunt super mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quod iis nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides sit tantum penes Auctorem. Huic Decreto, ejusque confirmationi, & declarationi, observantia, & reverentia, qua par est, insistendo, profiteor, me band alio sensu quidquid in hoc Libro refero, accipere, aut accipi ab ullo velle, quam quo ea solent, qua humana dumtaxat auctoritate, non autem Divina Catholica Romana Ecclesia, nec Sancta Sedes Apostolica, nituntur; iis tantummodo exceptis, quos eadem S. Sedes, Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adscripsit.

I N D I C E

D E' C A P I.

LIBRO PRIMO.

Anni, ed impieghi Appostolici, e più Congregazioni del P. Bruno.

CAPO PRIMO.

*Nascita di Domenico Bruno, sua vita nel Secolo;
e vocazione alla Religione.*

- §. I. **N**ascita, e fanciullezza del P. Bruno pag. 1.
§. II. **N**studii del Santo Giovane; e suo Principio della vocazione. 4.
§. III. *Difficoltà superate dal Santo Giovane; e suo ingresso nel Noviziato.* 7.

CAPO SECONDO.

Santo Noviziato del P. Bruno; e suoi Studii primieri della Rettorica.

- §. I. *Prime mosse del Santo Noviziato, seguite poi per tutta la vita.* 9.
§. II. *Fervori del Noviziato sudetto.* 12.
§. III. *Tempo de' primi studii della Rettorica.* 16.

CAPO TERZO.

Scuole, ed ultimi studii, e Sacerdozio del P. Bruno.

- §. I. *Tempo delle sue scuole d' Umanità.* 19.
§. II. *Suoi ultimi studii di Teologia.* 22.
§. III. *La prima Messa del P. Bruno.* 25.
§. IV. *Tempo della sua Scuola in Cosenza; e mosse del suo viaggio a Ragusa.* 28.

CAPO QUARTO.

Suo viaggio in Ragusa, e Zelo della Missione tra' Bárbari.

- §. I, *Del viaggio sudetto, e sua dimora in detta Città.* 31.
§. II. b

I N D I C E

§. II. *Suo grande zelo della Missione tra' Barbari .* 33.

C A P O Q U I N T O .

Suoi viaggi per Massa , Sulmona , e Bari ; onde parte
Professo di Quattro Voti .

§. I. *Ritorno da Ragusa , e viaggio per Massa , e per Sulmona .* 38.

§. II. *Partenza del P. Bruno per Bari; e tempo della Professione Solenne .* 40.

§. III. *Sua partenza di Bari dopo nov' anni .* 43.

C A P O S E S T O .

Impegno ben prosperato di Bari; Digressione del P. Bruno
alla Patria ; e stabile suo ritorno in detta Città .

§. I. *Dell' impegno di Bari pel suo ritorno .* 45.

§. II. *Digressione del P. Bruno alla Patria .* 47.

§. III. *Ritorno del Padre in Bari, e suo gran zelo del ben de' prossimi .* 50.

C A P O S E T T I M O .

Sua cultura universale delle Anime .

§. I. *Esercizio d' assidue Confessioni .* 53.

§. II. *Pratica Direzione delle Anime .* 56.

§. III. *Direzione particolar delle Monache ;* 59.

§. IV. *Uso delle frequenti Comunioni .* 62.

C A P O O T T A V O .

Governo delle Congregazioni di Bari .

§. I. *Della cura de' poveri , e de' fanciulli .* 66.

§. II. *Della Congregazion de' Foresti .* 68.

§. III. *Della Congregazione de' Nobili .* 71.

§. IV. *Della Congregazione de' Chierici .* 73.

C A P O N O N O .

Delle Congregazioni fuori di Bari .

§. I. *Numero , e fondazione di dette Congregazioni .* 76.

§. II. *Governo delle Congregazioni sudette .* 79.

§. III. *Frutto spirituale di que' viaggi , e di quelle Congregazioni
fondate .* 82.

§. IV. *Cultura universal de' Paesi, per causa delle sudette fondazioni .* 85.

§. V. *Universal' acclamazione de' Popoli .* 88.

C A P O D E C I M O .

Disagi del P. Bruno in tante fatiche .

§. I. *Ostacoli delle dette Fondazioni .* 90.

§. II. *Incomodi disagiosi de' suoi viaggi .* 93.

§. III. *Incomodi delle stanze , dove abitava .* 97.

§. IV. *Penitenze che usava nel detto tempo .* 100.

Ll.

D E' C A P I.

LIBRO SECONDO.

Virtù, e doni, e preziosa morte del P. Bruno.

C A P O P R I M O.

Impegno di corrispondere al proprio stato; Distacco-
mento dal Mondo per solo Dio; Innocenza
di vita, e studio della Perfezione.

§. I. S ua stima della vocazione, e doglianza di poca corri- spondenza pag.	106.
§. II. Suo totale distacco dal Mondo.	108.
§. III. Suo grande amore alla povertà.	111.
§. IV. Impegno continuato di farsi Santo.	113.
§. V. Innocenza purissima del suo Cuore.	115.
§. VI. Lontananza perpetua da colpe piccole.	118.

C A P O S E C O N D O.

Osservanza, Ubbidienza, e Pratiche fervorose
del P. Bruno.

§. I. Osservanza esattissima delle Regole.	121.
§. II. Ubbidienza perfetta in tutte le cose.	124.
§. III. Esercizio del Timor Santo di Dio.	126.
§. IV. Proponimento, e progressi di ciascun mese.	129.
§. V. Esercizii di Sacro Ritiramento.	131.
§. VI. Diverse rinnovazioni tra l'anno.	134.

C A P O T E R Z O.

Di sua purissima Castità, e dura mortificazione della Carne.

§. I. Angelica Purità del nostro Domenico.	136.
§. II. Purità cautelata dalla modestia.	139.
§. III. Orróre d'ogn' incentivo d'impurità.	141.
§. IV. Dono dell'integrità Virginale; con diversi Prodigj, che la raffermano.	144.
§. V. Penitenze ordinarie del P. Bruno.	147.
§. VI. Diverse mortificazioni del senso.	149.

C A P O Q U A R T O.

Sua profonda Umiltà, Fiducia, e Paziènza:

§. I. Sublime stima dell' Umiltà, e profonda Cognizion di se stesso.	152.
--	------

I N D I C E

- §. II. *Umiltà sostenuta dalla Fiducia.* 155.
 §. III. *Umiltà nel disprezzo di se medesimo.* 157.
 §. IV. *Umiltà esercitata nella Pazienza.* 160.

C A P O Q U I N T O.

Suo gran Amore , e zelo pel Proffimo .

- §. I. *Amplissima carità verso tutti.* 165.
 §. II. *Suo grande zelo per la salute dell' Anime.* 167.
 §. III. *Intrepidezza ed autorità del suo Zelo.* 170.
 §. IV. *Fervori , e fiamme del detto Zelo.* 173.
 §. V. *Alcune particolari Conversioni.* 175.

C A P O S E S T O.

Della Divozione del P. Bruno .

- §. I. *Orazion mentale , e vocale.* 178.
 §. II. *La Santa Messa.* 181.
 §. III. *Amor grande al Santissimo Sacramento.* 184.
 §. IV. *Divozion singulare della Gran Vergine.* 188.
 §. V. *Fervente Divozione verso de' Santi.* 191.

C A P O S E T T I M O.

Divozione , e Conversazione degl' Angeli .

- §. I. *Suo grand'amore verso degl' Angeli.* 193.
 §. II. *Sua dolce Conversazione con Cristo , colla Gran Vergine ,
 co' Santi Angeli.* 196.
 §. III. *Protezione de' Santi Angeli nelle Piogge, o Tempeste , che'l
 minacciavano.* 200.
 §. IV. *Sorvenimento de' Santi Angeli ne' veloci trasporti di sua
 Persona.* 203.
 §. V. *Opera prodigiosa degl' Angeli al trapassar dell' Acqua, e de' Fiumi.* 207.

C A P O O T T A V O.

Sua tenera Divozione a Giesù ; Amor suo fervidissimo verso
 Dio , e doni prodigiosi di quest' Amore .

- §. I. *Amor dolcissimo di Giesù.* 212.
 §. II. *Amor grande alla Nascita di Giesù.* 215.
 §. III. *Amor grande alla Passion del Signore.* 218.
 §. IV. *Suo fervidissimo Amor di Dio.* 220.
 §. V. *Dono di Contemplazioni, e di Estasi.* 223.
 §. VI. *Dono di splendori visibili, e della Divina Luce invisibile.* 228.

C A P O N O N O.

Ultima Infermità, e preziosa Morte del P. Bruno .

- §. I. *Diverse Predizioni della sua Morte.* 231.
 §. II. *Ul-*

D E' C A P I.

- §. II. *Ultimo suo viaggio per Napoli, e sua ultima Infermità.* 234.
§. III. *Lettera circolare della sua morte.* 238.
§. IV. *Preziosa morte del Santo Servo di Dio.* 240.
§. X. *Solenni Esequie per tutto, e Trasporto delle sue Offa in Bari.* 243.

CAPO DECIMO.

Stima grande, ed universale per tutto, della Bontà del Servo di Dio.

- §. I. *Grande stima, ed affetto di più Prelati.* 245.
§. II. *Stima, che gli si accrebbe per tutto, presso qualunque Ordine di Persone.* 249.

CAPO ULTIMO.

Opinion fondatissima della Gloria del P. Bruno.

- §. I. *Credesi, che salisse alla Gloria, libero dalle pene del Purgatorio.* 252.
§. II. *Maravigliosa Intelligenza di detta Gloria.* 256.
§. III. *Altre due Visioni di detta Gloria.* 259.
§. IV. *Diverse Apparizioni del P. Bruno.* 262.

LIBRO TERZO.

Cognizioni, e Predizioni profetiche, e diversi Prodigij del P. Bruno.

CAPO PRIMO.

Diverse cognizioni di cose occulte.

- §. I. **D** *Ell'intima cognizione de' Cuori.* pag. 265.
§. II. *Del chiaro conoscimento delle Coscienze.* 267.
§. III. *Della varia notizia di cose occulte.* 270.
§. IV. *Della cognizione dello stato di molte Anime trapassate.* 272.

CAPO SECONDO.

Varie Predizioni dell'avvenire.

- §. I. *Diverse Predizioni di più Materie.* 275.
§. II. *Diverse Predizioni a più Monache.* 277.
§. III. *Presagj di Riuscite, buone, o cattive.* 279.
§. IV. *Altre Predizioni di più Travagli.* 280.

CAPO TERZO.

Particolari Predizioni agl'Infermi.

- §. I. *Predizioni della salute di molti.* 283.
§. II.

I N D I C E

- | | |
|---|------|
| §. II. <i>Delle Predizioni di varie Morti.</i> | 285. |
| §. III. <i>Della Morte predetta di più Fanciulli.</i> | 287. |
| §. IV. <i>Stravaganti Presagi d'una sua Lettera.</i> | 289. |

C A P O Q U A R T O.

Prodigi del P. Bruno in sua Vita : e prima di alcuni
Ajuti Spirituali.

- | | |
|---|------|
| §. I. <i>Ajuti Spirituali per molte Anime.</i> | 292. |
| §. II. <i>Siegue di detti ajuti Spirituali.</i> | 294. |
| §. <i>Autorità nel distacciar i Demonj.</i> | 296. |

C A P O Q U I N T O.

Prodigi della salute di molti Infermi.

- | | |
|--|------|
| §. I. <i>Diverse prodigiosissime Sanità.</i> | 299. |
| §. II. <i>Altra ricca Dovizia di tai Prodigj.</i> | 301. |
| §. III. <i>Siegue di dette Grazie prodigiose.</i> | 304. |
| §. IV. <i>Altra Giunta di Grazie su tal Materia.</i> | 307. |

C A P O S E S T O.

Maraviglie diverse d'ogni altro Genere.

- | | |
|--|------|
| §. I. <i>Pani miracolosi del P. Bruno.</i> | 310. |
| §. II. <i>Dell'Acqua spesso impetrata per le Campagne.</i> | 313. |
| §. III. <i>Giunta di più maerie differentissime.</i> | 315. |

C A P O S E T T I M O.

Avvenimenti di varie forti , dopo la Santa Morte
del P. Bruno .

- | | |
|--|------|
| §. I. <i>Grandovizia d'Ajuti Spirituali.</i> | 319. |
| §. II. <i>Diverse Apparizioni del P. Bruno.</i> | 322. |
| §. III. <i>Più Soccorsi nel mezzo di più pericoli.</i> | 325. |

C A P O U L T I M O.

Grazie numerosissime per gl'Infermi.

- | | |
|--|------|
| §. I. <i>Uso prodigioso di Sacre Immagini.</i> | 328. |
| §. II. <i>Uso prodigioso di molte lettere.</i> | 331. |
| §. III. <i>Uso prodigioso d'una sua Mola , e de' Suoi Capelli.</i> | 334. |
| §. IV. <i>Uso prodigioso di cose da Lui donate , ed usate.</i> | 337. |
| §. V. <i>Uso prodigioso delle sue Vesti.</i> | 341. |



LIBRO PRIMO.

*Anni, ed Impieghi Appostolici, e più Congregazioni
del P. Bruno.*

CAPO PRIMO.

Nascita di Domenico Bruno, sua Vita nel
Secolo; e vocazione alla Religione.

§. I.

Nascita, e Fanciullezza del P. Bruno.



A Guardia Sanframondi, e 'l Cerreto, in dominio de' Duchi di Mattaloni, son due Paesi della Campagna Felicè, di buona Gente ben popolosa ed industre; tre sole miglia tra lor distanti; dodici l'una, quindici l'altro da Benevento verso Orientè, quivi da Giuseppe Bruno, e Girolama Ciaburro di famiglie amendue molto rispettevole in quel contorno nacque a sei di Febbrajo 1665. il nostro Padre Bruno, undecimo tra Fratelli, e Sorelle, che furono i frutti di quel legittimo, ed onorato matrimonio, ed ammesso al Battesimo agli otto giorni di detto Mese, fu detto nel Sacro Fonte Domenico. Allevavalo l'ottima Genitrice più coll'Orazione, che col Latte, Sollecita, nel curarne la prima Infanzia, perchè santa ne fosse l'età maggiore; diligenza veruna non ommetteva nel fervor d'educarlo siccome un Angelo. E seco pur conducendolo Pargoletto sovente alla Congregazion del Rosario; a lui faceva intuonar

A

le

le Preci , a lui faceva spesso leggere in quella sì devota Adunanza il Libro delle Vite de' Santi : il quale , già prevenuto (a mio credere) da veloce benedizione del Cielo ; era certo di tenera maraviglia , il veder , che tali cose facesse , con tanta grazia e vivezza , con tanto spirito , nella tenera età di sette in ott'anni .

Fra da questa piccola età l'ammiravano ubbidientissimo in casa, ritirato , modesto , e spesso inginocchiato ad orare ; nè questo con divozion da Fanciullo , ma (per quanto potevasi giudicare) con qualche tenera unione con Dio . Non comprendesi allora ciocch' era : ma era Dio , che godeva comunicarsi coll'innocente cuore di lui , e fin da que' primi albori accendevolo in avido desiderio di se . Ond'egli poi , fatto adulto , più volte si fe memoria ne' suoi Propositi , che in qualche pio sentimento sempre l'avesse Dio incitato fin dalla sua Fanciullezza ; singolarmente negli Esercizj di Ottobre dell'anno 1721. : *Hoc mihi in primis cordi erit , ut nunquam , & nusquam Christe in Terris agentis deponam memoriam ; quando vel à Pueritia Jesus ad hanc meditationem illexit , & compulit* , Quindi anche per tempo senti rapirsi , nella piccola età di nove in diec'anni , ad entrar nella Compagnia di Giesù (forse animato in ciò dall' esempio del suo fratello Bartolomeo :) con tal fervore , com'egli stesso poi lo narrò ad un caro Arciprete suo confidente , incitandolo ad essere un pò più fervido ; che , per farcisi abile a cose grandi , più volte ancora la settimana si macerava in quella piccola età col Digjun rigoroso di pane ed'acqua ; si dava spesso la Disciplina ; godeva di legger Libri Spirituali ; e con tutto lo spirito affezionavasi a' Misterj della Passion del Signore .

In questo suo Angelico stato frequentava più oltre , col suo fratello Bartolomeo , la Congregazion delle Stimate del Serafico S. Francesco ; comunicandosi oltre delle Domeniche , secondo le costumanze di essa , in tutte le Festività degli Apostoli , e del Signore , e della gran Vergine : con amor sì eccessivo del Divinissimo Sacramento , che poi facendone ancor memoria nel tempo della Professione solenne , accusavasi nella Confession Generale di non aver a Dio corrisposto in quella sua tenerezza d'amore , che fin dalla Fanciullezza nel Secolo aveagli comunicata verso il Santissimo .

Univa poi colla Divozione lo studio : nè mai vi fu in quella sua Scuola , chi come lui si desse a vedere , modesto , umile , ubbidiente al Maestro , e coranto applicato nella Grammatica . In essa fu tosto acceso , per gran presagio di cose grandi , di farla insieme da
pic-

piccolo Apopstolo: invigilava sù i costumi degli altri; e dove alcuno de' Condiscepoli profferisse scherzando qualche bestemmia, egli con un suo piccolo Bastoncino il batteva più volte sopra le mani; e collo spirito grande nell'età piccola, molto lo riprendeva di quel suo fallo. Finita poi la Scuola la sera, invitavane alcuni de' più divoti; e girando più strade per lo Cerreto, iva in processione, cantando; le Litanie, la Salve Regina, e più altre consimili Orazioni. Faceva in casa con que' medesimi, e non già per vaghezza, i suoi Altarini, ma genuflessi vi recitavan Rosarij: e dinanzi al Presepe, che preparavano pel Natale, lungamente anche oravano quella notte. Godea molto la tenera Genitrice di quell'Indole Angelica del Figliuolo; e gioconda e festosa, dopo le Preci, regalava poi tutti d'alquanti dolci, e di altre consimili cosecelle.

Ma più faceva il piccolo Apopstolo; e più godeane il cuor della Madre. Spesso invitava in casa i Parenti, con altra Gente del Vicinato; e messa fuori un'Immagine della Vergine, ch'egli portava sempre con se, dopo detto con esso loro il Rosario, *su via, diceva, ci vuol adesso la Predica;* e già montato subitamente sù d'una sedia, o pur d'una Tavola, ragionava di cose spirituali. Portandosi ancor sovente dalle Sorelle, amendue maritatesi nella Guardia, girava quivi col Campanello, raunando Fanciulli, che lo seguivano, e predicando di quando in quando, anche alle due, e tre della notte; sicchè da lunge udendone il segno, dir solean per scherzo que' della Guardia: *Ora sen viene il Predicator del Cerreto.* Così egli all'Appostolato addestravasi, fin da circa l'età di dodesi anni, quando la prima volta si portò in Napoli: e ritornato, per la cagione che poi dirò, ripigliò quell'impiego con più vigore. Si eleffe quivi suo Padre Spirituale il P. Felice Rispolo, Beneventano, di quella Congregazione dell'Oratorio, zelante Predicatore e dottissimo; e però tutto al genio del Santo Giovane: sotto la direzione del quale seguiva egli a predicar nella Guardia; e spesso anche dalle finestre di casa istruiva un buon numero di Fanciulli, ch'ivi sotto a tal fine facea concorrere: tantochè il suo medesimo Direttore, scortone insiem lo zelo e la grazia; più volte col Crocifisso, com'egli usava, il facea predicare per quelle strade, conducendolo seco nel Carnovale.

Che altro facesse allora, non v'ha memoria. Se non che solo, per contingenza, s'avvidero alcuna volta le Serve, ch'egli teneasi dietro la porta, di nascosto, sospesa la disciplina. E della divozion

della Vergine , due notizie le abbiamo da Lui medesimo ; esortando nella Congregazione de' Cherici . E prima nudriva egli nel Secolo un desiderio veementissimo di piacerle ben molto ne' suoi ofsequj ; e tra se qualche volta ne sospirava : *O potessi io dir'una volta l'Oficio con tanto raccoglimento del cuore , che sapessi di esser grato alla Vergine !* Praticava più oltre (che poi adulto non mai lasciò) di salutarla sul bel mattino ogni dì , con due Ave Marie divorissime agli Occhi suoi verginali ; pregandola di custodir il suo Spirito dentro le sue pupille purissime da qualunque tentazione men pura : e poi v'aggiunse , già fatto Religioso , di frequentarle spesso tra giorno , insieme coll'Orazioncina , *Per tuam immaculatam Conceptionem .*

In premio di quest'assiduo ricorso, da Lei ottenne sicuramente quel suo bel Dono , che poi dirò , e di purissima Verginità fino all'ultimo , e d'orror sempre vivo al Vizio contrario, e di tanta cautela dal Sesso estranio , fuggendolo fin Giovanetto nel Secolo , che sembrava, che fossesi avversione. Che se di questo Angelico dono, come pur dell'orrore ad ogni peccato , vogliam godere anche per tempo alcuna più speciosa riprova ; è necessario , che c'innoltriamo a spiar' i Costumi , che praticò nella breve dimora , che fece in Napoli .

§. II.

Studj del Santo Giovane ; e suo Principio della Vocazione .

SEguiamo i passi del nostro Angelico Giovanetto , alla volta di Napoli dal Cerreto, insieme col suo fratello D. Giovannunzio. Il volle questi condurre a' Studj ; a qual premeditato disegno, quest'io nol so ; ma so , che in vestimenti da Cherico : e fossene qualsivoglia l'intento , certamente non era quello del Cielo . Per non so quali difficoltà , erasi però egli partito , senza curarsi più del Fratello : il che tosto saputo dalla Zia , ottima Religiosa Suor Pavola , molto ella lo spinse a correrli dietro , con vivezza incitandolo e con fracasso ; impeto dello Spirito (com'io credo) certamente ispiratole dilasò : tantochè, messe l'ale , gli tenne dietro , il raggiunse correndo l'onesto Giovane, e con lui nel Caleffo compìè la strada . Egli poi solea dirlo con tenerezza , d'aver tutta l'obbligazione alla Zia, che per lei ritrovavasi Gesuita .

Giunto così Domenico in Napoli , ed applicatosi quivi a' Studj nella sì frequente Accademia di quel saputo nostro Collegio , avea
tutta

tutta in quel tempo troppo a sè caro, la sua dolce conversazione co' Padri. De' quali tosto elettofi uno, stabile Direttore di sua Coscienza, cominciò a comparire nel vasto numero de' Studenti, fra tutti singolarmente ammirabile, in tutto ciò che splende e suol'essere, ornamento d'un Giovane accostumato. E ne' progressi ancor dello Studio, non eravi un più applicato di lui, Scolare quivi nella Filosofia del P. Giovambatista de Benedictis: il quale, ben conosciuto la Virtù, e l'indole, l'applicazione, l'ingegno, a lui commise, fra mille altri, d'istruir' un tal Giovane Cavaliere, che colà frequentava la stessa Scuola.

Il suo Fratello D. Giovannunzio, stava non si può dir quanto lieto ne' sì belli progressi di questo Giovane; pur durò molto poco, come il dirò. Intanto sì profitandone il buon Domenico, non lasciava ben'anche d'allontanarsi da qualunque pericolo di peccare; pericolo a quell'età molto vaga, non pur vicino e frequente, ma fin domestico. Ma perchè spesso avviene, che i cattivi Compagni chi non li vuole, almeno gl'incontra; non mancò pure una volta, che si facesse scappar di bocca, parlando a lui un tal Giovane scostumato, non sò che rea persuasione in materia gelosa di Purità. Ma non potea toccarlo al più vivo, per far così sperienza, di qual gran dono del Cielo fornito era quell'Angelo in tal materia. Udinne appena, il primo susurro, che fattosi allor di fuoco; *A me*, gridando, *a me queste cose?* gli sorse contro con tanto orrore; che, come se n'ha contezza infallibile, avvilito e confuso quel temerario, quante volte poi l'incontrò per le strade, non mai più ebbe ardimento di pur guardar' il Servo di Dio; e cheto se ne passava col capochino, in atto di vergognarsi di se medesimo.

Iva poi sì modesto per la Città, che per essersi trattenuto una volta, in quel largo che chiamasi del Castello, a' scherzi rappresentati da' Giuocolari; ma per sì scarfa parte di tempo, che fermatosi appena, si partì subito; questa si fu per anni e più anni, una di quelle colpe più gravi, che in quell'età commesse nel Secolo, deplorò lungamente nella Religione; e tanto, che fin dicevalò in Bari, accusando a' suoi Cherici quel suo fallo, per alienargli efficacemente dall'ascoltar' in piazza i Buffoni: *E questa mia curiosità, sà Iddio benedetto quanto l'ho pianta; e ne ho ancor fatta la penitenza.*

Questo sì grand'orrore a' Peccati, lo portò seco il Servo di Dio (posso dir senza errare) fin dalle fasce. Una delle materne sue Zie (forse la sì divota Suor Pavola) perchè alte radici prendesse a fondo

fondo quel salutare Timor di Dio nel petto del tenerello Domenico; affai per tempo gli suggerì quella pratica utile d'ogni giorno. Che prima che si levasse di letto, pregasse divotamente il Signore, che, se vedesse che 'n tutto il giorno egli dovesse offenderlo con peccati, non gli facesse mettere il piede in terra. Egli quel salutare Documento sempre lo praticò finchè visse; e scrisselo ancor nel metodo di sua Vita. E d'esso armato schermendosi da' pericoli, e colla molta soavità de' costumi a' disegni del Cielo cooperando, si rese degno per questo mezzo di quella Vocazion sì efficace al nostro Noviziato di Napoli, dove hò tutto il piacere d'accompagnarlo.

Convien però qui premettere due notizie ben necessarie, per non vedermi poscia obbligato ad interrompere quindi a poco con tedio l'ordine della narrazione al Discorso. E la prima si è quella, la più succinta, dell'Inclita Congregazione dell'Oratorio, che (sono già da presso a' cent'anni) fiorisce con tanto spirito nella Guardia, nella cura perpetua di quelle Anime. Dissi ben necessaria questa notizia; perchè l'ultimo impulso d'entrar tra Noi, l'ebbe appunto da' Padri di S. Filippo; verso i quali mostrava il nostro Domenico segni di particolar venerazione; certamente a motivo di gratitudine, come parvene fondatamente ad alcuno, per aver quindi affodata la sua Vocazione. Infatti al P. Soffio Giangrande soleva egli scriver da Bari, con queste e simili dimostrazioni d'affetto: *Mi metta a' piedi di tutta questa sua a me diletteissima Congregazione, ed in primo luogo al suo inclito Economo, S. Filippo, il qual mi dia un pò della sua dolcezza, per allettar tutti al bene.*

L'altra si è quella del suo Fratello maggiore, Giovanni Bartolomeo Bruno, Giovane vivacissimo di natura, d'ingegno ed'applicazione prontissimo, e di più esemplarissimo di costumi; E secondo dicevano i nostri Padri, ch'aveano già conosciuto nostro Novizio; era egli prudente nel conversare, presso tutti tenuto di buon cervello, di mente ben comprensiva ed angelica, e di molta aspettazione alla Compagnia. Morta la buona madre Girolama, il Sacerdote D. Giovannunzio il volle seco in Napoli a' Studj; ne' quali egli da Dio chiamato, applicò nella nostra Religione: v'entrò di tutto suo genio; e datovi brieve faggio di se, ne' diece mesi del suo fervente Noviziato, colpito da casuale disastro, morì ne' dodici di Dicembre dell'Anno 1673.: E nel suo luogo, sì disponendolo il Cielo, con gran vantaggio fu surrogato, dopo sett'anni e mezzo, il nostro Domenico.

Dissi

Disse ancor necessaria questa contezza, per essersi la Vocazione di lui grandemente avvivata là nel Collegio sulla fredda memoria del suo Fratello : perciocchè distinguendosi colà egli con rara esemplarità di costumi , quel suo buon Padre Spirituale fé seco il conto (nè mai s'appose) che questo benedetto Studente, ove al fine si rendesse Religioso , potea molto illustrare la Compagnia. Gli disse adunque con un sorriso : *Che, non volete risuscitar le Ceneri del buon vostro fratello Bartolomeo ?* Già detto abbiamo, che nell'età di nove, in diec'anni, fervida Vocazione ancor ebbe di seguirlo Novizio nello stesso Ordine : questa poi o col crescere dell'età , o per la detta morte accaduta, già s'era in lui sopita in maniera, che francamente disse di no ; e non voler che gli accadesse il medesimo , che intervenne al fratello Bartolomeo . Il Padre , che ne scorgea la bell'indole, non si perdè sì tosto di animo, insistè, persuase, ma non fé nulla: perchè quel Giovane spiritoso, non persuadendosi così presto, che la chiamata fosse dal Cielo, più non rispose , nè più conchiuse, che di voler pensarvi un pò meglio .

Bastò però quel Discorso a metterlo in agitazione di pensieri : e féco stesso a ciò riflettendo , parvegli , che in materia di tal momento non doveasi fidare del Confessore ; il qual , per essere Gesuita , probabilmente faceva in ciò la sua causa . Consigliossene adunque con un tal Padre di S. Filippo : e quegli , come accortissimo ch'era , non che approvarglielo grandemente , gli diè pur molti stimoli a questo Stato : *Ma egli non si rendea persuaso , e con- brio da Filosofo ancor novello : Vostra Riverezza , dicevagli , come il prova ? mi metta in forma d'argomento, che questa è vocazione di Dio, e non posso salvarmi anche nel Secolo ?* Illuminato allora da Dio : Sì , rispose l'Uom faggio , *ben lo potete ; ma non so , se potendo vi salverete .* Caddegli come un fulmine questa voce ; l'incenerì . E questo sì gran pensiero lo strinse in modo , che non sol si rendette Religioso , ma d'esso poi avvalevasi predicando , avvalevasi ancor più volte scrivendo ; e contava inculcando questo gran detto, suggeritogli allora da quel buon Padre .

§. III.

Difficoltà superate dal Santo Giovane; e suo ingresso nel Noviziato .

Determinata così la cosa , non gli riuscì di tenerla occulta al suo Fratello D. Giovannaunzio ; il qual feritone altamente nel

nel cuore, non lasciò mezzo alcuno per dissuaderlo. A rendergli quel disegno, nonchè difficile, ma in certo modo anche impossibile, il rimandò ben tosto alla Guardia, in casa delle Sorelle, Maria, ed Angela; coll'avviso, da esse ben praticato, come pur da' Fratelli, ed altri Congiunti, che nulla non tralasciassero per quietarlo, di ciò che si giudicasse opportuno. E ch'elle con efficacia si adoperassero, egli stesso Novizio lo registrò. Poichè nel vero riuscì loro di sradicargli per quella volta la santa Vocazione dal cuore; ed a quel loro sì fiero assalto di persuasioni, e di lagrime (così Dio permettendolo per più accenderlo) si arrese in modo l'onesto Giovane, che si poterono assicurare di rimandarlo di nuovo in Napoli, accolto dal Fratello D. Giovannunzio. Se non che appena vedute, com'egli poi lo disse a' Nipoti, le mura del suo amato Collegio, tosto se gli riaccese l'antica fiamma, e n'arse anche più vivo il suo desiderio.

Io veggendolo sì veloce al ritorno, sospettai da principio ch'avesse finto; ma poi leggendo alcune sue Lettere, quindi fui del tutto accertato della vera seguita mutazione. Così ne scrisse nel Maggio del 1728., a Giovannamaria Ponsi, Giovane assai dotato di Bari, sull'intento di rendersi Certosino: *Fui ancor'io in queste battaglie: vinsi poi per Divina Misericordia, dopochè nelle mie dubbiosità me ne diede consulta un Padre Filippino. Ho già passati contentissimo quarantasette anni di Religione: che sarebbe stato di me, se avessi seguiti i sentimenti dell'amor proprio, che m'avea già stravolto il cervello! Misericordia Dei, quia non sumus consumpti; quas Dei misericordias in eternum, ut spero, cantabo.* Così anche ne scrisse ad un Direttore, per assodar la Vocazione d'un Giovane: *Ancor'io m'era pentito del mio proposito di rendermi Gesuita; ma esortato da un Santo Padre Gelormino, lo ripigliai subito; fuggendome anche da' Miei; a' quali non feci spuntar nulla, cheche strepitassero. Dice, che si fuggì da' Parenti; e fu ciò nel ritorno, che fece in Napoli; quando con segretezza conchiuso il tutto, partì di casa in pace e in silenzio, lasciando ivi espresso in un foglio, che già erasi fatto Religioso. Benchè molto convenne gli sofferire, come pur di suo pugno lo registrò, nella casa del Noviziato medesimo; dove il caro Fratello D. Giovannunzio, iva, e ritornava spessissimo, e n'inquietava i Superiori; e tutto s'affaticava, ma senza pro, che rimandassero il già Novizio nel Secolo.*

In questo modo da' Suoi fuggendo; fu accolto festevolmente quest'Angelo nel nostro Noviziato di Napoli, nella compiuta età di sedici anni, tre mesi, e diciotto giorni, di Sabato, a' ventiquattro

trò di Maggio dell'Anno 1681. ; Giorno dedicato poi agli onori del nostro Beato Gianfrancesco Regis, di cui fu egli esattissimo imitatore. Fu quivi ammesso dal P. Angelo Bruno, Rettore e Maestro allor de' Novizj; accettato già prima nell'Ordin Nostro dal P. Michele de Fiori, degnissimo Provinciale di que' tempi. Appena entrato, scrisse in un foglio, come usan di fare tutt' i Novizj, l'Ordine della Vocazione sudetta: *Io Domenico Bruno della Terra di Cerreto, d'anni sedici e mezzo, figlio di Giosepe Bruno, e Geropima Ciaburro, stabilii farmi Religioso per vedere la facilità grande, che si ha di servire Dio nella Religione, e per fuggire l'occasioni del mondo; havendo per divozione recitare ogni giorno l'Officio della Vergine, e de' Morti, e comunicarmi quasi due volte la settimana. Il motivo poi, per il quale io m'applicassi alla Compagnia fu, vedendo, che in essa vi sono mezzi più particolari di servire a Sua Divina Maestà, che in altra Religione. Difficoltà intrinseche nessuna n'hebbi, estrinseche molte. Hò trattato della mia Vocazione col P. Antonio Auria, Giulio de Donato, & col P. Antonio Palmieri. Sono stato ricevuto nella Compagnia dal P. Michele Flori, Provinciale della Provincia di Napoli, nella Vigilia di Pentecoste, li ventiquattro di Maggio 1681. Sta contentissimo dell' Instituto, e mi sento molto animato a corrispondere, & acquistare la perfezione.*

C A P O S E C O N D O.

Santo Noviziato del P. Bruno; e suoi Studi primieri della Rettorica.

§. I.

Prime mosse del Santo Noviziato, seguite poi per tutta la Vita.

SI rallegrò la Religione, per le speranze ben concepute, sul primo ingresso dell'Ortino Giovanetto, d'aver in lui acquistato un novello Apostolo; e nel suo sentimento non s'ingannò. Ma molto ancora ne festeggiò il Santo Giovane; tanto che ne portò il godimento in tutti sempre gli Anni cinquanta, che seguit poi a vivere nella Religione; di che ci diè quel piccolo saggio, con Dio parlando negli Esercizj della Giornata: (1) *Che consolazione per i tuoi Ser-*

B

(1) P. 4. fol. 94.

vi, sapere di star' in tua Casa al tuo Servizio! L' Anima mia stà per tua mercè in tua Casa, sebben per mia trascuraggine nell' infimo luogo da vilissima Ancella: e pure la careggi tanto, che antepongo la mia contentezza a tutti i diletti del Mondo.

Mille volte scrivendo, se ne chiamava ognor contentissimo: E in occorrenza di più discorsi, godea parlar con ottima stima de' grandi Beni della Religione; vantandone specialmente la somma Pace, che gli osservanti Religiosi vi godono; dove anche se provisi (e ciò con merito) alcun disgusto, e peso, ed incomodo, non può mai compararsi con que' del Secolo. Quindi non ebbe mai tentazione in ordine alla Vocazion professata: *E se dovessi nuovamente rinascere, diceva nella Congregazione di Bari, io mi farei di nuovo ancor Gesuita.* Così scrivendo ad una Novizia, la confortava nel concepito Proposito: *Non tema, non tema, che non se ne pentirà; come nè io me ne son mai pentito, nè si pentono tutte le Anime Religiose, che veston le Sagre Lane, per dar di calcio al Mondo, ed alla Carne, ed al Sangue, che sono i nostri maggiori traditori.*

Anzi lo stimò sempre un tal Beneficio, che non giammai dimentico d'esso, rendevane assidue lodi all' Altissimo: *Agam gratias Deo frequenter de meo in Societatem ingressu;* dichiarando egli stesso quel suo *Frequenter*, cioè, Più volte ancora ogni giorno. Col qual affetto di grato ringraziamento, entrando per farsi Monaca una Donzella in uno de' Monisterj di Bari, le fe baciare tre volte la terra, genuflessa sul primo ingresso nel Pubblico. Un'altra ne liberò dall'uscirne, con farle ogni mattina baciare quell' Abito. Ed egli costantemente pur lo faceva, pregando con vivo affetto il Signore, che facesse portarglielo fino a morte. Così Novizio, così provetto; fuor le più volte anche tra giorno, che fu veduto baciare la Veste nel pubblico, ed ancor predicando di sopra i Pulpiti; ancor dicendo (perciocchè povera e lacera:) *Benedetta sia la Povertà, e questi Stracci, che mi fan conoscere Dio.*

Altrove convien dire di queste cose; qui nondimanco si vuol comprendere almen dal poco, qual fu tosto Novizio il nostro Domenico, per intender su questo qual fu Anziano. Entrato appena, e già fazio di quel suo gaudio; fu suo impegno primiero, che poi seguì per tutta la vita, di sbrigarfi per tempo da tutto il Mondo, e più dall'innato amor de' Parenti; sicchè poi n' esclamava nelle sue Lettere: *O mondo infame, quanto sei tu difficile ad essere contentato! Che bella cosa, non aver nulla in Terra, per aver tutto e in Terra, e nel Cielo!*

Libro I. Capo II.

11

to! O' Spirito di Dio; quanto sei tu lontano da tutto ciò, che è Carne, e Sangue!

Ch'avesse rai sentimenti fin da Novizio, apparisce dalla Risposta di Giugno dell'Anno 1707. al suo Carissimo P. Soffio Giangrande, sulla morte dell'ultimo suo Fratello: *Non vorrei, gli diceva, che ne pur leggiermente sospettasse, che egli mio Fratello ultimamente mi sia morto: mi morì fin da ventisette anni sono, quando io eolt'ingressò alla Religione, morì a tutto il Creato: che se con gli altri del mio Sangue l'amai, ciò solo è stato in ordine all'Eterna Vita: perchè da un pezzo ho stimato di non aver'altra Casa, che'l Cielo, a cui solamente aspiro, e per cui solamente fatico.*

E nel vero: depose da quel momento sì veramente ogni memoria de' Suoi; che toltene le preghiere per la salute delle lor'Anime, e toltine molti ajuti Spirituali, dopo ciò non curavasi di più altro: non mai chiedeva nulla per se: non s'informava di lor salute, non s'istrigava de' loro Affari, non amava in niun tempo vederne alcuno: e fu di singular contingenza, che di cinquant'anni sol'una volta si portasse convalescente alla Guardia, e solo per lo gran Bene, che poi vedremo. Cotanto sempre in ciò inesorabile, che non pur'a più suppliche non cedevasi; ma più oltre mostravasi verso i Suoi cotanto avaro fin d'una Lettera, che non mai si fe lecito, finchè visse, di scriverne a lor piacere una sola. Così egli pur disse alcuna volta: *Non mai hò scritto in tanti anni a' Parenti: rispondo però alle lor Lettere, quando essi mi scrivono cose utili, concernenti alcun Bene delle lor'Anime.*

Dato quel primo passo, diè l'altro subito; e da quel sommo distaccamento dal Mondo si risolse di volgersi tutto a Dio. Talvolta ne' suoi Propositi registrò. *O come mi sono invaghito di dar'a Dio la maggior Gloria, che potrò! voglio in ogni conto corrispondere a Dio, che, dachè sono Religioso, m'hà sempre chiamato ad una vita assai perfetta.* Ed egli a questa perfezione volse appunto il suo cuore dal bel principio; guardando sempre in quelle tre Doti, che poi a' teneri Giovanetti, bramosi d'entrar'a viver tra noi, diceva egli richiedersi grandemente all'ottima costituzione d'un Gesuita; cioè, che questi debb'essere, e Santo, e Savio, e Sano, se voglia far de' grandi progressi, giusta l'obbligo altissimo del suo Stato. E quanto a se, ripetevalo spesso volte: *Id operam sedulam navabo, ut Religiosis Sanctis annumerer. Nitar verè esse è Societate Jesu; ut sim & nomine & re, Vir Societatis Jesu. Mi sento gran desiderio d'esser vero e ferventissimo Figlio di S. Ignazio: ogni dì visitandolo, m'immaginerò, che mi dica, Ad quid venisti. Attenderò*

B 2

derò

derò a mortificar' il mio Corpo, a mortificar' il mio Spirito, ad acquistar la vera Umiltà, la dolcezza del Cuore e della Lingua; perchè poi non mi dica il Celeste Giudice: Come intant' anni della mia Compagnia non avete acquistata nessuna Virtù? A dir in brieve, tal si propose di vivere, ch' egli poi poco avanti del suo morire; cioè, ne' venticinque di Maggio dell' Anno 1730. dopo quarantanove anni, che allor compl, di perfectissima Religiosa Osservanza, protestò di desiderar' al suo Spirito, appunto quel suo primiero fervore del Primo Di del Noviziato.

§. II.

Fervori del Noviziato sudetto.

Per farsi destro in questo cammino di Perfezion sublimissima il buon Novizio, fu suo primiero studio ed impegno, da qualsivoglia ombra di macchia purificar più sempre il suo Spirito. Iva però cotanto sofisticando sovra ogni piccolo mancamento del Secolo, che più volte i suoi Padri Spirituali, siccome ne fe memoria egli stesso, gli vietarono affatto di più pensarvi; e tanto nel Noviziato il Maestro, quanto egualmente in Casa Professa il P. Giannantonio Barbarito; sicchè ito per confessarsi, l'uno e l'altro negarongli d'ascoltarlo.

Intraprese più oltre una ben rigida mortificazione del suo corpo, singolarmente di non grattarsi mai al prurito; di che parlando ne' Libri del Purgatorio, disse poi sotto al nome d'altra Persona(1): *Fatto da un de' Nostri più settimane, lo sollevò ad altissimo grado di Mortificazione. Come anche indi dice de' Condimenti: Conosco nella Compagnia, chi, per ispirito di questa mortificazione, è sì alieno dall'Olio e dal Sale, che non gli ha mai in più e più anni adoperati, ne pur nell' Insalata:*

Aggiungo solo, che si asteneva sempre dal Vino; non usava in difesa della sua testa del solito Berettino la notte, e più cose di queste faceva Novizio; anche per quel santissimo intento, che qui vi egli manifestò al nostro Fratel Giuseppe Miglietta, in un loro Discorso Spirituale: Che dette Mortificazioni faceva, per avezzarsi così per tempo a non esser nè delicato nè comodo; e a non lagnarli ne sgomentarsi, ove poi gli mancassero molte cose ne' disagi dell'

(1) Lib. 2. c. 3. § 6. & 7.

dell'Appostolica Vita, che meditava fin da quel tempo di menar tra più barbare Nazioni; ardendo di desiderio, com'ei diceva, di predicar colà l'Evangelo, e spargervi ancora il Sangue, se a Dio piacesse.

Vien dopo la mortificazione dello Spirito, in cento modi che praticò, tanto per occultare la sua Virtù, quanto anche per cose di suo disprezzo. Era così umile nel cuor suo, che di quanti, e di numero fioritissimo, abitavano allora in quel Santo Luogo, non credeva di esservene un più vile. Ne basti un saggio, qual n'ammirava il detto Fratello, che allor suppliva per poco tempo nell'Uffizio di Compagno al Maestro. Nel nostro Noviziato di Napoli, usano di fermarsi i Novizj, sbrigati già dalla prima mensa, chi a lavar la Cucina, chi a fervir la seconda Tavola. Il Fratello, che vide nel buon Domenico un tal più avido desiderio d'esser'egli uno sempre degli assegnati, giudicando anzi utile il moderarlo, per tutta una settimana non l'assegnò. Quando ecco sel vide contristatissimo in camera, immobile, taciturno, cambiato in volto; che interrogato, che domandasse? diè tosto con grosse lagrime a piangere, indi a profferir singhiozzando: *Fratello mio, chi vi credete, ch'io sia? Voi poco mi conoscete, quanto son vile*: più cose volea qui dire di suo dispreggio; ma giunto a tempo altro Novizio, interrotte le accuse, ne partì subito. E fu, dicea, quell'atto sì umile, e quel dolore sì veemente, che per compassione di lui, seguitò ad assegnarlo per non affliggerlo.

Soggiugneva il Fratello, che n'avea pratica: Ch'era poi singolar'extraordinaria l'esattezza dell'Offervanza in quel Giovane; angelica la Modestia; il portamento maraviglioso; e rigoroso e serio il Silenzio: Che assai zelante del Ben de' Prossimi, procurava con ardentissime istanze di venir'egli sempre assegnato per l'usata Dottrina de' Poverelli: Che in tutto affabile e rispettoso, tal però era singolarmente co' Fratelli Novizj Coadjutori; e questi godeva molto aver seco, invitandogli ancora con buona grazia, nel tempo della Comun' Ricreazione, per tanto zelo di cose Spirituali, e d'un totale distacco dal mondo, di che bramava parlare con essi appunto, considerati fra tuttj gli altri, alquanto più bisognosi, e più semplici.

Della Divozione parlando, era in lui singolare quella degli Angeli: oltre del suo Custode, di S. Michele, e S. Rafaele, offequio particolare facea tra gli altri, a que' Sette che assistono al Divin

Tro-

Trono . A' Santi poi ogni giorno porgea le suppliche ; a S. Giuseppe spezialmente , a' Santi tutti dell' Ordin Nostro , al Santo del proprio Nome Domenico . Ed in ordine agli altri di ciascun mese , v'ha questa particolarità ben notevole : Ch'egli fin da Novizio se ne formò esatto Catalogo ; e fattane una lunghissima Litanìa , fino all'ultimo tempo della sua Vita , invocavali tutti ne' Lunedì , e nel dì solitario di ciascun mese , leggendoli nel Libretto con questo Titolo : *Litania Sanctorum, quos in menstruam sum fortitus tutelam à meo ipso Tyracinio, Anno 1682.*

Siegue la Divozion della Vergine , onorata sovente colle Novene . Ma benchè molto s'affezionasse , del suo gran Nome , de' suoi Dolori , delle sue Feste ; cotanto singolarmente però , arse di grand'amor del Mistero del suo Concepimento purissimo ; che fattone con licenza il suo Voto , scrisse ancor Novizio col proprio Sangue .

Ma soprattutto si segnalò in detto tempo negli affetti dolcissimi di Gesù ; e tanto , che quel soavissimo Nome , o solo udito pronunziare , o da lui profferito divotamente , colmavagli d'interna gioia lo Spirito . Egli del suo Natale fu tenerissimo ; verso la Passione ardentissimo ; e rispetto al Santissimo Sacramento , intorno a cui con tutti gli affetti , co' pensieri , co' guardi , fin co' respiri , volgeasi sempre qual'Elitropio il suo cuore , riflettendo sugli anni dell'età giovane , se anche nell'età vecchia questa memoria : *Plusquam septies quotidie (quam mihi mentem Deus ab Adolescentia iniecit) salutarem Hostiam invisam , sed vividiore fide .*

Cose grandi son queste per un Novizio ; che però ben doveano , come il dirò , ferir ne' torbidi occhi tutto l'Inferno : E molto dovea temerne il Demonio , che per assassinarli la vita , ci si provò con tre Precipizj : e così con ragione lo debbo io credere , da che so , che 'l Maligno , sovente poi negli anni più adulti , quà e là strabalzavalo a rovinose cadute , difese dall'assistenza degli Angeli . Serva il primo a conoscerne la Fortezza : e fu quando , avviatosi con più altri , colle pertiche in mano pel Refettorio , a scuoterne colla polvere i ragnateci ; montato quivi a tal fine su d'una Tavola , non so come nel meglio che affaticavasi , cadde precipitoso il buon Giovane , e con qualche suo danno ferito a sangue . Accorsero sbigottiti gli altri Novizj : ma egli tanto nell'accidente non si smarrì , che anzi con un sembiante allegrissimo , alzatosi da se stesso da terra , prese tosto a far animo a' suoi Compagni ; Non è niente , dicendo , che non è niente .

Serva

Serva l'altro a comprenderne la Virtù nel supremo abbozzamento d'ogni peccato; la qual, secondo il Filosofo, allora è segno, ch'è ben fondata, quando ella si pratica fin dormendo. Patì dunque una notte il nostro Domenico un tal sogno sì angustioso e sì terro, che toltosi così dormendo di letto, avviassi per casa insieme sognando e dicendo: *Ma che ho fatt'io, che mi vogliono ancor mandare: e mi vogliono cacciar via dalla Religione, e perchè? Or dunque vo partir io da me stesso, nè più aspettare d'esser mandato.* Ed agitato ne' suoi pensieri affrettavasi, come se per uscirne, verso la Porta: *Ma come far? la Porta-stà chiusa: Nò nò, dicea, so ben che mi fare:* E sovvenutogli ancor sognando di poterli gettare pel finestrone, appunto vi s'appressava per farne pruova; quando un miglior pensiero gli suggerì: *Ma questo è peccato.* Credo ben, che fu l'Angelo suo Custode, per camparlo dall'orrido precipizio. E si fu tale quel raccapriccio, che tutt'insieme prese quivi al nome sol del Peccato, che allor gridando inorridito e tremante, *E' peccato, è peccato,* si svegliò subito; e preso da maraviglia, e timore di ciò che avvenuto gli era, se ritornò assai cheto nella sua Stanza.

Serva l'ultimo in pruova del suo gran zelo; in ciò solo differisce dal già detto, che se l'uno fu sogno, l'altro è delirio. Avendo egli gran desiderio dell'Indie, e trovandosi solo nella sua Camera, dentro l'Infermeria del Noviziato, in tempo di sua gravissima malattia; cresciutagli coll'ardor della febbre, non so che lieve alienazione della mente: *Ora è tempo, diceva, d'andar all'Indie: qui poi non v'ha chi mi vegga, nè chi mi fermi;* e balzando di letto colla camicia, saltò di botto sulla finestra, e si fece la Croce per dar quel sàto. Segnavasi al gran viaggio, e diceva, *In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti;* quando al finir la santa parola, rimesso in se, tornò subito nel suo letto. Egli poi vergognandosi di se stesso, si portò dal Maestro a dir la sua colpa: il qual però con fargli grand'animo, il tolse d'apprensione dicendogli, ch'era buono il pensiero d'andar nell'Indie.

E ciò basti per ora di questo Tempo. A chi però vuol capire qual fu Novizio il nostro Domenico, fa mestieri di legger le sue memorie. Conchiudo intanto colle parole del tempo che studiò la Rettorica, meditando la propria Vocazione: *Ammezzo già con gli altri, che non feci? Il desiderio di far penitenze era grande, divozione in tutte le cose grandissima, diligenza grandissima, affetto all'Orologio della Passione viscerato, amore al Santissimo Sacramento ardentissimo, mortifi-*

visificazione d'occhi severa , e molte , e molte altre cose ; tanto che colla
divina grazia finì il mio Noviziato , del quale non ne stò scontento .

§. III.

Tempo de' primi Studj della Rettorica :

CON questo Spirito ed Esercizio di Virtù certamente più che novizia ; compì il fervoroso Domenico i due Anni del Santo Noviziato ; a Dio , ed alla Religione obbligandosi coll'offerta de' Voti semplici , a' di venticinque di Maggio dell'Anno 1683. Egli poi ogni giorno costantemente , la mattina nel fin dell'Orazione , e di nuovo la sera dopo l'Esame , e dopo la Sacra Comunione ogni volta , e n' più altre consimili circostanze di tempi , e di Festività speciali , con fervore ancor nuovo li rinnovava ; e con essi quell'altro , che detto abbiamo , dell'Immacolata Concezion della Vergine . E già compiuta la funzione de' Voti , fu mandato da' nostri Superiori nel Collegio de' Studj per la Rettorica ; poichè la Filosofia in tre anni , l'avea con frutto già studiata nel Secolo .

Quanto accefo di fervidi desiderj , e con che seria determinazione v'andasse , di nulla non voler mai tralasciare de' primi suoi usati fervori , e pur anche Studente (ch'è ben di pochi) volerla , quivi far da Novizio , questo anche lo dicono le sue Memorie . Comparso nell'Accademia de' nostri Giovani un vivo Esempio di Religiosa Perfezione , diè ben tosto a conoscere colà dentro , con solo darsi loro a vedere , che l'applicazion delle Lettere , in chi v'attende col metodo delle Regole , è più tosto di sostegno e d'ajuto , e non mai d'impedimento allo Spirito . Era nel buon concetto di tutti , di buon cervello , di grande applicazione , di singolare bontà di vita ; modestissimo e serio (ma non già rustico) e nelle creanze tutte urbanissimo : e soprattutto sì diligente e sì fervido , che , a distinguerlo da più Bruni , che allor vivevano nel nostr'Ordine , a questi , per un bel vanto della Virtù , diedero il Soprannome di *Fervoroso* . Titolo con verità tutto suo , e fin dipoi da' Secolari medesimi spesse volte al suo merito attribuito . Chiamavano fin gli Artieri in Sulmona con insolito scherzo , il P. *Fervore* : in Altamura , il *Focoso* : altrove ancora or *Tutto fuoco* il dicevano ; ed or dicevano *Tutto pieno del Fuoco dello Spirito Santo* .

Era egli di complessione sanguigna , e d'accesa ed impetuosa
natu-

natura; a cui unito con tutta l'attività quel vivo e sacro ardor del suo cuore, formavasi d'amendue queste Fiamme quel vasto incendio de' suoi Fervori, per cui sempre follecito e sempre in moto, diè giustissima occasione a que' Titoli. E pure non ne appariva fuorchè pochissimo, rimanendone molta parte occulta; e da lui, specialmente ne' suoi principj, rattenuta e ripresa coll'esercizio di più Virtù; d'Umiltà, di modestia, di moderazione, d'accortezza e cautela nell'operare. Sicchè più volte i Rettori di più Collegj prefero alcun abbaglio sopra di lui, prima che l'offervassero in campo aperto, qual fu poi Operaio di focosissimo zelo; quando essi credevanlo da principio, e scrivevanlo ancora di forze debili, e di non disuguale Complezione, or temperata, ed or malinconica: così allora nel corso degli anni giovani, apprendendo difetto in lui di natura, ciò che tutto era studio della Virtù.

Intanto egli si fervido nelle Scuole, al soffio degl'iterati Proposimenti accendeva più sempre questo suo fuoco. Determinato di non voler però essere, nè sì avido, nè tanto immerso ne' Studj, che un atomo ne patisse la Santità; volerli ben'avvaler delle Lettere, ma unicamente a quel fine di tutte le altre cose create, cioè del maggior servizio di Dio: voler attendere molto a' Libri, molto alle Scienze; ma più che ad esse, nel primo luogo all'Orazione, alle Opere sante con ogni studio, all'amor delle cose sopraccelsti: primachè la Dottrina, voler amar la Virtù; e far più conto di questa che non di quella, e di qualunque altra Dote di sua Natura: far sua cura primiera il rendersi Santo, indi Dotto; che questo senza di quello nulla gli varrebbe: esser diligentissimo sempre più in tutte quante le cose Spirituali; essendo che queste sole farebbongli poi nella morte di conforto e di consolazione allo Spirito; e non la molta Letteratura, nè qualunque talento d'abilità. E tra più altre di questa fatta, che son tutte sue nobili espressioni, anche di tutti gli anni della sua Vita; dicea più volte, istruendone se medesimo: *Non sic adhærebo Literis, ut minus Pietati adhæream. Preponam in omnibus Sapientia Pietatem. Preponam Literis Virtutes, quas unice magni estimat Deus. Parem saltem adhibebo diligentiam comparandis Virtutibus, quam Literis adhibeo.*

Or chi può dire, così operando, quant'egli avesse in ciò profitato e ne' principj stessi de' Studj, e ne' progressi poi di tutta la Vita? Ne fan liquida testimonianza i suoi Libri, con chiaro Stile, dati alle Stampe, con purgatezza di buona Lingua, con tutta fin-

cerità di Dottrina. Ed egli ancor ne fe predicando lodevol mostra le tante volte; non per la vana ostentazione, ma pel decoro; non semplice Missionario di basso popolo nelle Piazze, ma di più lodatissimo Dicitore nelle più folte Udienze da' Pergami: ove, non affittandolo, pur mostrava, ch'era ben fondato ne' primi Studj nel meglio delle Composizioni Rettoriche. Nè però mi fa maraviglia: mentre oltre le doti d'un raro ingegno, d'affai posata riflessione, di memoria prontissima e tenacissima; fu ancor in lui singulare la stabile applicazion dello studio nel meglio de' Sacri Autori, e Profani; affaticandosi sopra essi di riuscire un tal Gesuita, quale le nostre Regole il chieggono; benchè non mai dovesse avvalersi nè de' grandi Talenti, nè delle Scienze.

Attese inoltre a perfezionarsi nel più puro candore dell'Idioma Latino. La Regola di parlar' in questo Idioma, non solo allora non trasgredilla giammai; ma vecchio ancora nell'età ultima in Napoli, quando ne' pochi giorni, che precederono alla sua morte, supplì da Superiore a que' Giovani; volle pur' osservarla, quantunque allora non fosse in obbligo; e volle, che feco gli altri pur l'osservassero: e li volea ne' Studj si esatti, che ancor sovente lor proponeva nelle utili conferenze più dubbj, fin della Latina Ortografia, e della stessa Italiana più culta. E disse loro, eccitandoli coll'esempio: che prima di partirsi di Bari, avea portato il suo Calepino, e mostratolo logoro a' Congregati, perchè l'avea cercato spessissimo in tutto il tempo della sua vita. Usò la stessa sollecitudine nella Congregazione de' Chierici; amando assai di vedere gli Ecclesiastici, Santi non solamente, ma molto dotti. E quanto a se, in ogni dubbio che sovvenisse, cercava subito a quel momento, nelle Crusche, ne' Lessici, o in altro tale, i proprj significati delle Parole, i proprj modi di scriverle, o profferirle.

Quivi pur s'applicò di proposito nello Studio della Greca favella, Linguaggio fra tutti gli altri vastissimo: e seguì poi a perfezionarsi, e in questa Greca, e in detta Latina, e nell'Illirica, e nell'Ebraica, nella Spagnuola, nella Francese, nella Tedesca, oltre l'Italiana, con sì profondo studio in tutt'esse, che in tutte potè anche poi scrivere, ragionare, ancor predicare; fornito di nullamen che otto Linguaggi. E questo non per gioconda vaghezza di comparirne adorno con lode; ma per quell'unico fine e santissimo della maggior Gloria di Dio, per così farsi atto strumento a profitto di tutte le Nazioni. Non è però affatto spiegabile, quanto
in

in Bari col'uso di queste Lingue fosse stato giovevole a' Pellegrini, portatisi a venerarvi quel Santuario: in lui solo, che a tutti soddisfaceva, quivi sempre godendosi lunghi anni, quasi disse un Sacro intero Collegio di zelanti e ben dotti Penitenzieri. Di questo egli si gloriava, e non della Scienza; solito di pronunciare co' nostri, gran conto doverfi fare della diversità delle Lingue: *Perchè queste, diceva, sono un bel Domo dello Spirito Santo; son cosa propria de' grandi Apostoli; e sono ancora un mezzo ben grande, per operar gran cose ne' Proffimi.*

C A P O T E R Z O.

Scuole, ed ultimi Studj, e Sacerdozio
del P. Bruno.

§. I.

Tempo delle sue Scuole & Dimissioni.

Finito il tempo della Rettorica, destinarono i nostri Superiori il Maestro, e Prefetto Spirituale nelle Scuole del Collegio di Chieti; per ove s'incamminò nel fine d'Ottobre dell'Anno 1685, del qual prim'Anno cotanto da noi lontano, tanto non sappiamo nulla da quel Collegio, che appena v'ha pur memoria, che egli vi fu. Supplisce però al difetto quella piccola parte, che se ne ha da Sulmona; ove nel seguente anno portatosi, compì le Scuole in altri tre anni, fino allo Studio della Teologia. Cagion si fu di sì presta mutazione, che di Roma spedito, a' trenta di Luglio dell'Anno 1686, dalla Sacra Congregazione il Decreto, per l'apertura di quel Collegio in Sulmona, cercarono in quel principio i Superiori un de' più dotti ed esemplari Maestri, per anche aprirvi nel tempo stesso le Scuole: fissando gli occhi, avezzi a conoscerlo, appunto ne' gran talenti di questo Giovane; che però fu in Sulmona il primo Maestro, e primo Esempio di santa emulazione a più altri Maestri, che poi seguirono.

Dò principio a' Rapporti da brieve carta di sua memoria; in cui, per occasion del Tremoto (di cui s'è detto) a' cinque di Giugno dell'Anno 1688., notava primieramente con brevità, com'egli non lasciò di concorrere nella Mission fruttuosissima, che a' deciasette

fette di detto mese, giorno allora solenne del Corpusdomini, fu colà incominciata da' nostri Padri: e specialmente colla Procession de' Scolari, che in abito moderato di penitenza, con corona di Spine, con fune al collo, feron tra le più altre la lor comparfa più tenera. Notò poi tutto l'ordine per minuto della prima Comunione de' Figliuoli; di cui anche per questo vò far memoria, perchè tutt'una volta di lui si sappia, com'egli fu sempre tenero Promotore di questa Comunione de' Fanciulli, con pompa del tutto eguale, o consimile; in Napoli specialmente, come il dirò, nel tempo che studiava la Teologia.

Già imminente il giorno prescritto, ecco sull'imbrunir della sera, e di nuovo sull'Alba della mattina, si mandò per Città battendo il Tamburo; e giunto il tempo d'una più lieta Processione, precedea lo Squadrone di più Soldati, che accompagnavano al suono festivo, di quando in quando lo sparo degli Archibusi: con ordine ben disposto il seguiva lo stuolo de' Giovanetti, vestiti tutti a foglia di Angeli, e con in mano ciascun le Palme; a' quali faceva capo il maggiore, di Scudo armato e di spada, rappresentante l'Arcangelo S. Michele. Dopo essi un concerto di scelta Musica; e sotto un nobile Baldacchino la piccola Statueta, ma ben'adorna, del Santissimo Bambino Giesù. In modestissimo portamento s'incamminavano passo passo: e risuonava intanto per tutto, con qualche pausa, da quelle Bocche innocenti l'armonia spiritosa di più Canzoni Spirituali. Continuavasi colla prima, l'altra Fila più lunga delle Fanciulle, preferendosi a tutte la più modesta; che con in mano e Palma, e Stendardo, imitava nel portamento e nel brio, la gran Vergine e Martire S. Orsola. Iva dietro al D'appello di quelle tenere Vergini un Coro di Sacerdoti, che salmeggiavano: e dopo essi la ricca Statua della Gran Vergine Madre, Compimento e Corona di quella Pompa. Colla quale girate così d'attorno le strade più principali della Città, si compì nella nostra Chiesa la Funzione; con divotissimo rendimento di Grazie, cantandosi a pieno coro, da' musici, Sacerdoti, e dal Popolo, l'Inno sacro e solenne, *Te Deum laudamus*.

Dopo ciò, convien dire de' suoi Scolari. Pochi questi di numero sul principio, grandemente indi a poco moltiplicaronfi; allettati e rapiti, com'ivi dicono, dall'affidua e sollecita diligenza, e dal fervido zelo del lor Maestro. Sotto l'ammaestramento di lui altamente que' Giovani profittavano; e molto più ne' costumi, nelle

le creanze, nella pietà: Si veramente, scriffer di là, che in essi non solamente non s'arvisava verun atto di mala edificazione; ma si vedeva in tutti all'opposito una somma, e singular'esemplarità; cosa qui con ammirazione osservata in tutta intera la Comunità de' Scolari.

Fattili cominciar da' primi Elementi, tra un'anno e mezzo li rese tali, che potè loro leggere la Restorica. La modestia, la Civiltà, e tutto il resto, l'esiggeva da ogn'uno con gran rigore. Dava spesso de' Moniti salutari, oltre que' della Congregazion che faceva: Facendo uso negli altri giorni degli Autori che ufansi di spiegare, dichiarava ne' Sabati l'Elegie del P. Antonio Deslions, *De Cultu Mariae Virginis*. Questa Divozion della Vergine promovevala sommanente in tutt'essi. E più cose di queste di là scriveva un degno Canonico, D. Niccolò Antonio Dematteis; il qual dipoi così soggiugneva: Avea ridotti li suoi Congregati a tale purità di vita, che per l'ordinario non avevano di che accusarsi col Confessore: e questo me l'attestò ancora un suo Scolare, oggi Sacerdote, e Vecchio; dicendomi, dopo aver sentita la morte del Servo di Dio: Si ricorda Vostra Signoria, che non avevamo di che confessarci, tanto bene c'istruiva il buon Padre? Oh! avessimo adesso quella Coscienza! Ed io aggiungo a questi Rapporti, ciò che poi disse il Servo di Dio, di ritorno da Roma per l'Anno Santo, nel 1725. Visitato cortesemente in Sulmona da qualche suo antico Scolare, diceva ebbro tutto di gaudio: Ch'egli sperava in Dio benedetto, di non avergli a dar conto di quelle Scuole; perchè parevagli, soggiugneva, di non aver in esse mancato, nè per la debita diligenza, nè per la debita intenzione.

Finalmente succeduto per se stesso, più forzavasi egli di rendere Santo nella sua propria Stanza il Maestro, che non già Dotti nella sua Scuola i Discepoli. Ma di questo non v'hà Memoria di lui: solamente dopo cinque anni, notò in confuso un Dono del Cielo, avuto nell'Anno ultimo delle Scuole, nel Giorno della Visitazion della Vergine; regittrando quel solo ne' due di Luglio dell'Anno 1694.: Giacchè in questa Giornata ricevei cinque anni sono quel sì gran Beneficio da Dio; io in ricompensa procurerò d'esserne a lui grato, ringraziandogliene specialmente ogni giorno. Alcuni di questi Giorni particolari li tenea seccamente, per sua memoria, scritti con Greche e Cifere oscure, sospese al muro del suo Inginocchiatojo; di che richiesto, rispose con un sorriso: Oh queste poi sono cose, che non le sa se non Dio, ed io: nè si potran mai sapere, fuorchè nel dì del Giudizio.

Sappiamo altronde però, che i suoi Scolari, tornatisi a' lor Paesi,

Prefi, spargevano da per tutto, ch'egli era Santo; e specialmente in ciò l'ammiravano, che recitando divotamente l'ufficio, o stando in piedi, o pur genuflesso, non mai vedeangli muover la mano: a discacciar dal volto le mosche in grandissimo numero a lui moleste. Così scrivea da Sulmona il Paroco D. Michele Desantis, per le cose che udivane raccontare. E'l pio Barone D. Giulio Sardi: *In quanto a me, soggiugneva, n'hò sempre avuto concetto altissimo, per averlo già conosciuto da Giovane: la sua Congregazione si potea dir' un Ridotto d'Angeli: sommo era il concetto, che faceva prendere di se stesso: somma la Povertà d'ogni cosa, fin di certi pochi danari della Congregazione sudetta, che nè pur volle tener in sua Camera: e della rigidezza della sua vita, so, che dormiva in terra la notte, per ciò che ne riferiva il Fratello Niccolò Casertano. Da queste poche notizie si può conghietturar tutto il resto. E pure chi non dovrà dopo ciò ammirare lo Spirito d'un tant' Uomo, tanto mal soddisfatto di quel suo Spirito! Che di nuovo assegnato a quella Città; Padre della Congregazione de' Nobili, portovvisi dal Collegio di Massa con questo Proponimento ch'aveasi scritto: *Di buona voglia mi porterò in Sulmona per punir fortemente que' miei Peccati, che solà feci; e nel vero gagliardamente li punirò.**

S. H.

Suoi ultimi Studj di Teologia.

Finiti già quattro anni di Scuole, si applicò il nostro Domenico, dal Novembre del 1689.; per altri quattro anni agli Studj della Teologia Morale, e Scolastica; con profitto del tutto maraviglioso, del pari nelle Virtù e nelle Scienze. Quel pregio maraviglioso di sua Intelligenza chiarissima, unito coll'applicazione ben seria, che tutta prese in apprendere le Lezioni, gli guadagnò l'approvazione dell'Abilità ed attitudine, come alle Missioni pel gran fervor del suo Spirito, ancor così ad ogni Lettura per la molta comprensione de' Studj. Con ragion poi vantavano i suoi Talenti, non solo i Nostri, ma fin gli Estranei per tutto, siccome d'un dotto e Santo Religioso: e tanto, che poco i Libri ne manifestano, dati a luce a profitto di molte Anime, ancorchè molto risplenda in essi, oltre la Perfezion, la Dottrina: e poco ancora quel suo Trattato Morale, che dichiarò nella Congregazione a' suoi Chierici;

ci; conservato meritamente da essi, tuttochè non compiuto, qual' un Tesoro; Poichè la Scienza di questo Servo di Dio (ch'egli per sua profonda umiltà, toltine solo casi di qualche utilità de' suoi Prossimi, pur cotanto si studiò d'occultare) si fu nel vero di sì alta sfera, che per parere d'alcun de' Nostri, dov'egli fermato avesse il suo studio su qualche Opera più sublime, potea molto illustrarne la Compagnia. Per tanto in Bari non s'ingannò, qualor diceva nelle Conversazioni più serie, quell'Uomo di tanta stima, Oronzio Geronda: *Vison nella Compagnia di Gesù moltissimi e dotti Padri e di Spirito; ma nel P. Domenico Bruno par che s'uniscano a maraviglia la somma Scienza, e la Santità.*

Siccome poi fu doto Teologo, così pur fu dottissimo Confessore. Appena v'era di qualche grido, Autor antico o moderno nella Morale, che non l'avesse ben letto posatamente; però dicea secondo il bisogno: *Non parlo io, ma dico soltanto, ciò che gli Autori ne dicono; dico, qualche ne insegnano i Libri.* Quindi ad Uomini dotti e Spirituali, spesso dell'operar, o non operare era Regola un semplice suo consiglio. In qualche grave contrarietà di pareri, batteva per sottoporre il giudizio, che così avesse detto il P. Domenico. E spelsissimo era, che in ogni sorta di differenze, e di Governi, e di privati interessi, di condotte di Spirito, e simiglianti; all'Oracolo di lui ricorressero e Sacerdoti, e Prelati, e Tirolati, e Mercadanti, e Capi di Case; dando egli nella diversità degli affari compiutissima soddisfazione a ciascuno. Per questa utile esperienza, specialmente su Regole di Coscienza (oltre un Dono mirabile di quietarne ben molte e molte, per lunte particolare del Cielo; ch'è fondatissimo sentimento di molti;) per questa, dico, e pel concetto grande di lui, da per tutto attestavano i più Sensati: *Ch'era Uomo di profondo sapere; era nella Morale assai franco; era in tutte le cose assai destro: ne' Dubbj, nelle Consulte, ne' Scrupoli, era non solo pronto a decidere, ma inoltre così aggiustato e sì Savio, che tutti ne rimanevano soddisfatti.*

Altrove mi convien dire di tal materia: qui però l'ho toccata, perchè si prende tal Facoltà da' nostri Sacerdoti Novelli nel quarto anno della Teologia sul principio. La qual se altri se la consideri come Peso, egli per lo contrario se ne avvaleva di tutto genio; anche per dimostrarfi, com'ei diceva, grato a Dio nel frequente suo esercizio, per quell'amplissima Potestà conferitagli: *De gratiam habeam, & pro virili referam Deo, quod mihi potestatem fecerit absol-*

ven-

24 *Vita del P. Domenico Bruno*

vendorum hominum à culpis, tantam potestatem exercebo semper hilariter; vocatusque ad Confessionem aliquam excipiendam, continuò illd me conferam, quavis re (nisi si fuerit aliquid Psalmodia Divina) vel imperfecta relicta.

Nel mezzo poi all'ardore di questi Studj, era insiem tutto Spirito per se stesso, tutto intento alle cose spirituali: e nell'uscir talvolta di Casa, eran le sue più care delizie, portarsi una volta il mese nel dopo pranzo, con licenza ottenutane dal Rettore, in lunga Visita e faticosa di tutte le Sette Chiese di Napoli. Ancor provava tutto il suo giubilo in diverse Funzioni Appostoliche, piccoli, ma fervorosi Preludj del tanto più da far'in appressò: avvegnachè ne' Giorni festivi, sovente uscendo co' Missionarj a predicar nelle Piazze, ben mostrava nell'impero del suo zelo, esser quello un ristoro delle sue brame. Compagno nella Congregazion delle Carceri, e poi nell'altra de' Cherici del Collegio, somma era la cura che ne mostrava, e propria di quel suo Spirito la cultura. A dir'in breve, in quel tempo così occupato, in più Studj ed in fervide Funzioni, specialmente ordinato già Sacerdote; le Carceri, le Congregazioni, le Piazze; le Galee, gli Ospedali, e la Dottrina per le Limosine a' Poveri, erano i suoi più cari divertimenti, nell'assiduo Esercizio di Confessar' e di predicar'.

Di questo sublime zelo, e talento ben s'avvalsero i nostri Superiori nell'ottima occasione, che qui foggjūgo. L'Eminentissimo Signor Cardinale, Giacomo Cantelmi di gloriosa memoria, se chiedere al nostro P. Provinciale due mure di Religiosi Studenti per due Parocchie ampie di Napoli, quelle della Rotonda, e di S. Giuseppe, per insegnar'in esse a' Fanciulli, la Dottrina ne' Giorni delle Domeniche. Fu eseguito: e per quella della Rotonda fu subito destinato il nostro Domenico, con tre altri Compagni che l'ajutassero. Taccio però del fervido zelo, con cui s'applicò egli a tutt'uomo nella cultura di quelle Anime tenere: e solo accenno la Prima Comunione, che volle far dappoi nell'Aprile, di molti de' suoi Fanciulli più abili, con vaghissima e lunga processione, in Chiesa di quel sì noto Arcivescovado; che montaron con altri di S. Giuseppe al numero di più d'ottocento. Non mi dilungo in rammentarne, l'ordine, la modestia, gli adornamenti, Stendardi, e Trombe, e Musiche, e Statue, per averne già data la prima idea in un'altra consimile Funzione. Prima della Comunione sudetta, che lor fu quivi distribuita per mano di due più degni Canonici; rekovvi con
fin-

angular gradimento di tutto, quell'Illustrissimo Capitolo, un tenero Sermoncino Eucaristico, un divotissimo Giovanetto, che poi entrò nella Compagnia, e fu il P. Vincenzo Caravita. Finisco con un Ristretto di quel Sermone (che di poi ho trovato di suo carattere), Parlo più degli affetti, che de' concetti del nostro sì fervoroso Domenico; tutt'a un tempo adattato nobilmente e alla grandezza di quel Mistero, e alla piccolezza di quell'Età.

Appoggiò con eleganza il Discorso su quelle significanti parole del Capo primo di Daniello: *Et ait Rex Proposito Eunuchorum, ut introduceret de Filiis Israel, & de Semine Regio & Principum, Pueros, in quibus nulla esset macula, eruditos omni Sapientia, & doctos disciplina; & constituit eis Rex annonam de cibis suis.* Ed introdottosi colla differenza, che passa, tra quella Regia di Babilonia, e la Santa Chiesa di Cristo; tra'l Fiore di quell'Ebreja Nobiltà, e la Grazia de' battezzati Cattolici; tra quel Sovrano, e Cristo Giesù; tra que' Ministri colà, e quella Mensa, e quelle Vivande; e qui la Mensa stessa degli Angeli, e l'assistenza de' Serafini. Dopo questo Proemio, passò a mostrare nel primo luogo la Nobiltà de' Cristiani Fanciulli, d'immortal'Origine di Egnaggio Divino; a' quali però non debbesi altro, che Divino Alimento, Divino Nettare. Indi n'esaggerò la Dottrina, quanta i Savj del Mondo non mai n'appresero; altissime Verità della Fede, Dogmi della più nobile Teologia, dettati loro e spiegati con tanto studio, mercè la Paterna cura e Pastorale sollecitudine di quel loro Arcivescovo zelantissimo. Finalmente conchiuse colle Virtù; la Fede, la Speranza, l'Amore; quella loro innocenza, quella Modestia; la Purità con tante sue doti; per le quali ben degni li predicava, che del Cibo Divino s'alimentassero.

S. III.

La prima Messa del P. Bruno.

NEl fine del Terzo Anno Teologico s'ordinan Sacerdoti i nostri Teologi: e con decenza religiosa di più moderazione, che pompa, portansi a celebrare la Prima Messa, nel dì festivo alla Gloria di tutt'i Santi. Sbrigato indi l'Esame della Casistica, e presa dall'Oratorio la Facoltà d'udir le Confessioni del Popolo; assai per tempo cominciano ad operare, in doppia occupazione del Quarto

D

An-

Anno , e di Studenti Sacerdoti , e d'Appostoli. Preparansi però essi alla Messa coll'usato Silenzio di otto Giorni , messi negli Esercizj Spirituali: ove , dal Mondo tutto staccati , e di se stessi anche dimentichi , possano , meglio uniti con Dio , meglio anche disporsi per offerirgli. *In sanctitate & justitia coram ipso* , Sacrificio accettabile , sull'Altare .

Qual vi s'apparecchiaffe il nostro Domenico , farà meglio vederlo nel Quarto Libro : con tanto amore della Virtù , con tanta veemenza di zelo , con una mortificazione sì severa , ch'io crederei di scriver la Vita non già d'un Giovane ancor novello Teologo , ma d'un ruvido e asprissimo Anacoreta ; o pur non già d'un Gesuita Studente , ma d'un'Appostolo Gesuita già veterano . Di Martedì , quinto giorno degli esercizj , Festivo de' Santi Appostoli Simone e Giuda , fu consagrato alfin Sacerdotè , nel dì ventotto d'Ottobre , l'Anno 1692: Poi celebrò in Ognissanti ; si veramente tutto di Dio , che scrisse prima nella mattina del Sabato , primo dì del Novembre , siccome ho detto : *ho questa mattina rinnovati tutti i Propositi , e ne spero un'esattissima esecuzione ; particolarmente avendomela fatta dar per penitenza dal Confessore . Di più li rinnovò nella Santa Messa , alla quale vado ob con quanta consolazione dell' Anima mia !*

Dopo aver celebrato , seguitò a notare : *In questo giorno il Signore per sua pietà m'hà sì fattamente , per la Celebrazione della Santa Messa , riempito il cuore di Celesti consolazioni , che io pensava ne dovessi morire: tante sono state le Lagrime , che in tutta la mia vita non hò senza dubbio pianto tanto ; e spicca tanto più la Divina Grazia , perchè sono durissimo al piangere . Di questa Giornata sempre mi ricorderò , per veder come corrispondo a tanta liberalità del Signore ; giacchè non m'hà dato giorno di maggior consolazione di questo . Seguitò scrivendo nel dì seguente : *Vado all'Altare come il Publicano , che non ardiva alzar gli occhi da terra . Seguitò nell'ultimo al terzo giorno : Consideratomi vicino a morte , mi son trovato in qualche maniera apparecchiato . Da tutto ciò s'intende assai bene , con qual disposizione di animo celebrasse il buon Padre la Prima Messa ; cioè , con tal rinnovazione di tutto se , con tal fervor di Propositi raffermati , con tanti Doni avuti dal Cielo , con tante lagrime di quel Giorno , con tanta consolazione di Spirito , con tanta confusione di se stesso , con innocenza tal del suo cuore ; quanta un'Uom così fervide , e non mai pago del tanto fare , sapeva e poteva bramarne in quel tempo , per essere apparecchiato anche a morire , e à render conto del primo suo Sacrificio .**

E

E così, come scriffelo in detto Giorno, sempre di questo Giorno si ricordò; e diceva incitandosi sempre più: *Ardentiores agam Deo gratias pro immensis, quibus me cumularvit, Beneficiis; inter qua singulariter Sacerdotum numerabo.* Piangea però confondendosi, e spesse volte dicea di sparger più lagrime sulle tante mancanze, che in se scorgea: *Me mei pudebit, quod longè sim alius ab eo, qui fui initio Sacerdotii.* E fin nelle medesime Lettere, spesso era il confondersi e l'accusarsi, qual reo di corrispondenza manchevole all'Obbligo del Grado Sacerdotale. Ricordavasi egli di quelle prime sue tenerezze, che poi chiamava *Sensus pietatis, quos mihi Deus maximos injecit.* Ricordavasi ancora di que' gran Doni, di che parlando ad un nostro Religioso, mentre questi accingevasi al Sacerdozio: *Nel-la mia prima Messa, dicevagli, mi fe il Signore grazie segnalatissime; e replicando più volte, Non posso dire, non posso dire.* Al che però non credendo di corrispondere, il trovò un Sacerdote suo confidente in atto di vergognarsi nella sua Camera, mentre stava leggendo le sue Memorie di quel tempo del primo suo Sacrificio; perciocchè gli pareva di non avere que' Sentimenti; onde tanto s'accese trent'anni addietro. Qual fosse quella Scrittura, io nol so: ma se forse fu quella della Preparazion alla Messa, ch'ho trovata nel Metodo di sua Vita; è degno, che ne trascriva il Paragrafo, in cui per meglio accendere nel suo Spirito contra la tepidezza il fervore, tra più sensi d'amore dicea così:

Così è, mio Dio, vengo immouido all'Altare, e però me ne parto immouido: a me dunque se ne deve la confusione: Tibi, Domine, justitia; nobis autem confusio. Dan. 9. Ma non fui, Gesù mio, tale ne' principii del mio Sacerdozio: Oh che tenerezza di coscienza! Oh che divozione in ogni cosa! non trovava diletto, che in Te; non pensava, che a Te; non desiderava, che sacrificar Te. Addormentandomi, io T'invitava; svegliandomi, subito correva col pensiero a Te. Sentiva allora la Presenza Tua nell'Altare: sperimentava in me un certo sacro orrore: e faceva con Te dolci Colloqui. Oh con quanta consolazione dello Spirito mio mi tratteneva con Te, ritirato in un'angolo dopo la Messa! Quante volte Ti diceva allora, che mi voleva far Santo, non amando sulla Terra altro che Te! O quanto dunque mi confondo, vedendomi tutt'altro da quello! Ma mi potrai, Gesù mio, veder sempre in questo Stato? Deh non sia mai: ma sia io quel che sono obbligato ad essere, Santo Sacerdote, o morto; o morto, o Santo; prometterdoti intanto io ogni emenda. E voi Angeli, Arcangeli, Troni, Dominazioni, Principati, Potestà, Virtù, Cherubini, e Serafini, ed

in particolare voi Sette, che assistete al Trono dell'Altissimo, impetratemi tal fervore, tal'amore, che soddisfaccia almeno in parte all'Obbligazione mia. Amen.

Egli poi queste fiamme non lasciò mai d'accender più sempre nell'Offerta d'ogn'altro suo Sacrificio; e spesso con molte lagrime, di dolcezza, come in diversi tempi lo registrò. Sovente ancora si consolava il suo Spirito, in istruir, dovunque occorreva, Sacerdoti novelli pel Sacro Altare, tutti del suo gran fuoco infiammandogli. E se n'avea più oltre l'onore d'assistere egli la prima volta in quell'Atto, n'era tutto in dolcezze d'interno gaudìo. Così gli accadde, quando in Sulmona, invitato ad assistere nel Gennajo dell'Anno 1697. al primo gran Sacrificio di D. Venanzio d'Arcangelo, che dipoi fu Canonico di S. Panfilo; provò egli cotanta soavità, che versonne per giubilo molte lagrime. Così poi nell'Anno seguente, servendo in Bari, ne' diciotto di Maggio, al Sacerdote D. Saverio Fanelli; di che anche si fece questa memoria: *propter pimum Sacrum, à Fanelli in Divi Nicolai factum (cui ego inservivi) ampla in me Deus manu consolationes Caelestes concessit.*

§. IV.

Tempo della sua Scuola in Cosenza; e mosse del suo Viaggio a Ragusa.

TEologo già e Sacerdote, fu destinato l'unica volta questo sì fervente Operajo, Lettor della Filosofia in Cosenza; per ove s'incamminò dopo i Studj, a' quattro di Novembre, l'Anno 1693. Prefetto ancora diligentissimo, e Direttore della Congregazione de' Nobili: e questi Uffizj, e quell'altro di Consultore, se sempre poi con quel purissimo zelo, con quel rettilissimo fine, di cui talvolta con veemenza pronunziò: *Io non tradisco l'Ufficio mio.* Fu però breve quella dimora, cioè fino al Maggio dell'Anno appresso: di cui null'altro da noi si sa, dopo i suoi Esercizj Spirituali, fuor quel pochissimo ch'osservò il P. Niccolò Canati; Soggetto allora di quel Collegio, con sua molta e durevole maraviglia. E si fu questo il considerare, come potesse mai un sol'Uomo, e sempre in moto e sempre fresco, far tanto; cose che abbisognavan di più Soggetti! Poichè oltre le cose comuni a tutti, Prediche, Confessioni, Offervanze, e quanto può mai oecorrere in un Collegio; leggendo egli Filosofia ogni Di, componevasi ancor in Camera *in dies*, con sua
pro-

propria fatica le Lezioni: esercitando assai bene la Prefettura, per lo meno impiegavaci un'ora il giorno, assiduo nell'accudir a' Scolari; gl'interrogava, gli esaminava, li correggeva, li diriggeva, e che ad? Faceva la Congregazione de' Nobili, e questa sola in quel tempo chiedea per se un Soggetto a parte; dovendosi assiduamente lor fare studiata e ben sonda Esortazione, anche tre e quattro volte la settimana. Ciò non ostante, pur gli avanzava del tempo da comporre Operette Spirituali, ed istruirne poscia que' Giovani, e farle rappresentar nella Chiesa, nelle Feste, in ajuto del Catechismo. E pur gli avanzava tempo la sera, per darlo posatamente agli Studj; e sempre la prima loro mezz'ora impiegando alle Lingue, ma più all'Ebraica. Ed io vorrei aggiugner di più, le tante ore d'Orazione, d'Officio, Messa, di Lezione Spirituale; gli Esami di quattro volte ogni giorno; le tante Visite al Sacramento; le Litanie, la Corona, le tante altre Divozioni, che cotante fatiche non gl'impedivano: ma più oltre non mel concede però la troppa fretta, ch'ha di partir di Cosenza, dal suo zelo incitato, l'Uomo Apostolico; i cui passi è di necessità che seguiamo.

Già dissi, che fu dal primo Noviziato grandemente bramò il nostro Domenico d'impiegar la sua vita, da Missionario nell'Apostolica Missionetra' Barbari: e queste fervidissime brame le andava ognor più sempre accendendo, fu tanto che, consagratosi Sacerdote, si diè a pregarne tosto con Lettere il Padre Nostro Tirso Gonzalez, allora Generale dell'Ordine; e'l trovò inchinatissimo a consolarlo. Registro quella, ch'ho per le mani, colla Data de' tredici di Giugno dell'Anno 1693, ultimo de' suoi Studj di Teologia: in cui chiedevagli facoltà di potersi portar tra poco in Ragusa, cioè dopo il Terz Anno del nostro usato Ritiramento, che meditava di sbrigar subito in Massa.

Molto Reverendo Padre Nostro in Cristo. Pax Christi. Per più agevolarmi la strada a quella stentata Vita, di cui sta informata vostra Paternità, supplicai anche ad essermi propizio il P. Assistente di Germania: il quale, avendone poi scritto al P. Provinciale d'Anstria, mi fe sapere, che se io e'l Fratello Mainetta sapessimo di Lingua Scbiavona, potremmo convertirci in quelle Barbare Contrade. Io sono stato sempre studioso di abilitarmi in ogni cosa, acciocchè per nessun mio difetto il Signore non si potesse servir di me in ogni Ministero: che però impresi con tanto fervore la Lingua Greca, poi la Spagnuola, finalmente l'Ebraica. Desidererei ora abilitarmi anche nella Scbiavona, la quale, perchè corre in tante parti del
Mon-

Mondo, più d'ogn'altra cosa mi può aiutare alla Vita Apostolica. Vostra Paternità mi può in questo aiutare, accennando al P. Provinciale di Roma, che mi chiami per qualche tempo al suo Collegio di Ragusa insieme col Fratello Mainetta; acciocchè ivi impariamo tal Lingua: servendo in tutto quella Casa in ogni Ministero, ancorchè faticosissimo, e' adempiendo le parti di più Soggetti, come promettiamo di fare. Padre mio, per le viscere di Gesù Cristo, non mettiamo alcun ostacolo alle Disposizioni della Divina Provvidenza: Chi sa, se questa mi destina Apostolo di gran tratto di Terra? Certo è, che io spero non mancar mai alle sue Ispirazioni, collo quali m'ha sempre abbondantissimamente prevenuto; e tuttavia mi previene, con farmi chiaramente sentire al cuore, che farò col suo ajutoe per la sua Gloria gran cose.

Così egli più volte se ne intendeva col P. Generale Gonzalez; ma non così però l'intendeva la Provincia nostra di Napoli; cui non molto dovea piacere il perdere un'Operaio di tanta stima: tanto più, che sperava d'aver in lui, come appariva da certe Lettere del nostro Padre Antonio Fedele, un ferventissimo Successore alle Missioni del Ven. Servo di Dio, P. Francesco di Geronimo. Quindi, muramente consideratosi quell'affare dal P. Antonio Pallavicino, allora Visitatore della Provincia, insieme co' Padri della Consulta di Napoli; tante se ne incamminarono in Roma, ragioni, convenienze, motivi, per informarne il Preposito Generale; che con pericolo già imminente di frastornarne i santi disegni, fu dopo i Studj necessitato a far vela, e non più verso Massa per lo 3.º Anno; ma, siccome ho già detto, verso Cosenza. Egli però al P. Gonzalez, tra' molti sensi di fervide tenerezze, con cui ne scrisse a' tre di Novembre del detto 1693. *Mi lamento, diceva, de' miei peccati; pe' quali ho demeritata questa consolazione d'andargli a purgare in quel Ritiramento. Di buona voglia mi sacrificio all'Obbidienza: non de senza ripugnanza, e senza indugio, doviani m'imbarcherò: sol dispiacendomi, che non posso far tal viaggio col Bastone, come desiderava farne più lunghi e penosi.*

La vinse poi con questa pazienza: e mosso tanto da queste Lettere, quanto da nuove fervide istanze, che n'avea da Cosenza quel Generale, accordogli nell'ultimo la licenza. Con piena consolazione del suo spirito, incamminossi allora per Napoli, e s'affrettò l'Apostolico Missionario, ne ventiquattro di Maggio dell'Anno 1694.; e dopo le Missioni di Montefusco, e di Tocco, nelle quali convenngli d'operare; da Napoli s'avviò per Barletta ne

ven-

ventiquattro del seguente. Giugno, di festivo alle Glorie del Precursore; o più tosto ne' Vespri della Vigilia. Dopo essersi preparato al Viaggio ne' tre precedenti giorni con tre Rinnovazioni assai fervide; cioè, ne' dì ventuno del mese, Festività di S. Luigi Gonzaga, colla solita Rinnovazione de' Voti, e di tutt' i Propositi raffermati negli ultimi Spirituali Esercizj: nel dì seguente di tutt' i Proponimenti del tempo che si ordinò Sacerdote: nell' ultimo, e nel Noviziato medesimo, di quanto ivi s'era prefisso fin dalla prima età di Novizio.

CAPO QUARTO.

Suo Viaggio in Ragusa, e zelo della Missione tra' Barbari.

§. I.

Del Viaggio sudetto, e sua dimora in detta Città.

CON qual disegno, e con quanto Spirito nel cammia sospirato battesse l'ale, può meglio dirlo un candido Foglio, che scrisse allora il Padre in Sulmona al Signor Luigi Gaetano Dematteis, stato già suo Scolare ne' primi anni.

Cajetanus De Matteis Dominicus. Bruius extremam Salutem. Mireris Tò Extremam Salutem è Extremam, inquam, fortasse tibi dico Salutem: Cras enim Neapoli Barolum discedam, inde soluturus Ragusium; ut, postquam ibi addidicera Hlyricum Sermonem, vastissimas illas Regiones queam Evangelii Prædicatione excutere; quoad, exacto labore inter gravissimasque arduas vita curricula, extremam animam agam. Rogas, quàmpridem Superi hanc: mihi matrem iniecerint. Jam pridem: ex quo nempe capi Græco Sermoni operam dare: Græco enim Sermone oppidò est opus, præcipuè si Constantinopolim versus fuerit iter: & erit quidem certè, si Superi aspirent. Ubi ubi tamen ero terrarum, inde identidem ad meum Cajetanum mentis oculos convertere nefas non erit; ut neque Cajetano mei memorem esse interdicitur. Interced Salutem omnibus singulatim istius Urbis familiaribus meis impertio. Quid Tibi, mihi semper in primis dilectò, commendem; Fratrique tuo, non habeo, nisi solam Pietatem: hanc si perpetuo fovere colatis, nullo non affluetis bono: si ipsius vos cape-

rit

rit oblivio; malorum omnium ingruet cohor. Quod quominus contingat; Superos omnes oro, atque obtestor, obtestaturus idipsum quotidie. Vale. X. Kal. Quintilis. 1694.

Scrisse poi altra Lettera tutta zelo, ringraziandone il Generale in partire, e chiudendo la stessa con queste Formole: *Adeffo non altro resta, che ringraziar Vostra Paternità dell'impegno preso contra tutta la Provincia, che volea frastornar sì fatto disegno. Ed in ringraziamento non so che offerirle: ma forse Vostra Paternità s'appaga della mia costanza nel far gran cose per la maggior Gloria di Dio: e questa però la offerisco; risoluto di sempre là correre, dove scorgerò un filo di maggior Gloria Divina.*

Così disposte tutte le cose, offeriva partendo tutti que' passi, e tutte le sue fatiche all'Altissimo. Ebbe suo buon Compagno al viaggio il P. Ardelio Della Bella, nostro Religioso di gran Virtù; il qual ne prese cotanta stima, che per sempre tenerli raccomandato alle fervide Orazioni di lui, gli donò la memoria del proprio Nome, scritta dietro una piccola Pergamena del glorioso S. Carlo Borromeo: *Pater Bruni, Ardelius Della Bella, tuus olim in itinere Socius, semper in Christo Servus & amicus, tuis precibus se commendat. Vale semper 1695.*

Di tutto quel suo viaggio a Barletta non hò altra notizia fuor questa sola: Che giunto in Orta ne' ventisei di quel mese, negli undici del seguente Luglio si portò al Santo Arcangelo, nel Gargano, e quivi eleffelo special Protettore della sua Integrità Verginale. Giunto in Barletta, e quivi aspettando opportuno il suo comodo per l'imbarco, gli arrivò la Risposta del Generale, che di proprio carattere soggiugneva: *Zelum Apostolicum Vestra Reverentia magni facio, & multum ab illo spero.* Già pronto il tutto, se velò verso Ragusa, ove giunse a' di quindici dell'Agosto; fermissimo nella sua credenza, che non più rivedrebbe, se a Dio piacesse, nè il Regno di Napoli, nè l'Italia. Egli però fermovvisi poco, per altra disposizione del Cielo, cioè fino all'Ottobre dell'Anno appresso, quando fu di ritorno alla sua Provincia. E intanto, se cambiò luogo, non cambiò spirito; e qual'era nel Regno, tal fu in Ragusa: Studiava, operava, s'affaticava; e soprattutto si perfezionava più sempre, nel fervor, nello Zelo, nella Virtù.

Suo grande Zelo della Missione tra' Barbari.

A Ppena giunto, cominciò subito ad offerirsi, ed a Giesù nell'Altare dicendo Messa, ed alla sua Beatissima Madre; con promessa di tutta la diligenza nel ben'apprendervi quella Lingua: il che facendo singolarmente, in una divota Visita nel Settembre, a' piedi della gran Vergine di Vodizza, sentissi gagliardemente infonder nell'animo nuova lena e talento per sue gran cose. Si scorge in parte la fiamma di quel suo zelo da una Lettera del P. Antonio Fedele. che tra più cose del suo viaggio per l'Indie, li rispose da Genova nel Gennajo dell'Anno 1695. in procinto di già partire per Cadice: *Vostre Reverenza mi confonde, e mi fa vergognare, per tanto fervore e desiderio, che mostra, di far una vita stentata per Giesù, e per l'ammorire con morte anticipata. O quanto merito s'accumula Vostre Reverenza con questa santa fama! Io penso, che'l Signore, con differirle il desiderato disegno, non pretende altro, che accrescerle merito. Attenda pure a cercar lume al Signore, che l'esaudirà, perchè l'ama. E mecum, Padre mio, prego Dio, ch'esaudisca i suoi desiderj di patire; lo preghi ancora Vostre Reverenza, che almeno a me miserabile dia il desiderio di soddisfare per i miei peccati.*

Ma più risplende dalle sue Lettere al P. Generale Gonzalez; in cui, per le Missioni sudette, pregandolo con più lagrime che parole, avido di morire tra' Barbari, ed a piè camminare più Regioni, senza nè pur Viatico, e senza tetto, solo in Dio confidando; scrivea così.

Credi vix potest, quam altè in animo scripserim postrema illa postrema ad me Paternitatis Vestrae Epistola Verba, proprio supposita characterè, Zelum Apostolicum Vestrae Reverentiæ magnifacio, & multum ab illo spero: qua quidem potiùs currenti stimulos admoventur, quam impulerunt ad cursum. Cur tamen incitor ad cursum, qui à currendo impediòr? Quorsum hac scribam, meliùs fiet Paternitas Vestra à Patre Secretario certior, quam ego, ne longior sum, supponam. Quis scit autem, velitne sic Deus viam mihi recludere ad illam vivendi rationem, quam nunquam non expetivi, quam scilicet tenuit Christus Servator; hoc est sine tecto, sine lare, sine victu, in omni denique rerum inopia? Cur mihi non licet, vestibus incognitis induto, Bosniam, aut quamcumque aliam Turcicæ Ditioni subjectam Regionem peragrarè? Quantum ibi sit Chri-

E

stia-

stianorum, incognitorum quidem, qui inopia Pastoris errent à Christi Ovis, Paternitatem Vestram minimè latet. Mihi autem non video quid desit ad hoc genus vita: neque enim voluntas deest, & firma quidem, utpote tot ab annis concepta, & nunquam ne hilum quidem extincta, imò semper magis magisque accensa. Non desunt vires, quas Deus dedit solidissimas, quaeque quaecunque sunt alimenta contenta: nam mihi consuetum est somnum in humo capere: à Vino, à Tabaco, aliisque huiusmodi abhorreo. Vestes, quaeque sunt, sufficiunt: etenim etapsa hyeme non aliis sum usus, quam ipsis æli vis; adeo non sum frigoris impatiens. Mens ad Linguas addiscendas non est adeo infelix: teneo Ebraicam, Græcum, Latinum, Italicum, atque hunc Illyricam Sermonem; in quo, ut ajunt hic mihi, eò mensibus deveni, quò alii annis vix potuero: quare ibi potero brevi etiam addiscere Linguam Turcicam, longè hac faciliorè, tametsi magis sit in usu Illyrica. Viatico non egeo, nisi, quod toties scripsit, Baculo, & Cruce, cum maxima spe in Providentiâ Divinâ. Comes nec deest: si enim non placuerit Neapoli ad me mittere Fratrem Mainettam, est hic, qui mihi ad hoc se offerat, optimus Presbyter. Sola igitur deest Paternitatis Vestra Facultas, quam magis lacrymis imploro, quam verbis. Pater mi, Summe Deum adduco in testem, non est in hac res, qua me terreat: & eor vaticinatur mihi, fore, ut ibi in Animabus proficiatur multum, donec aut laboribus deficiens, aut manibus Tyranni, ega ibi mortem inveniam; quod tantum percipio. Nolit Paternitas Vestra hac certa spe Filium suum fraudare: quòd si fraudaverit, peccatis meis id scribam.

Così pregava l'Uomo Appostolico, e si stava nel vero in questo trattato. Se non che fortè per disposizione del Cielo, che chiamavalo altrove per la sua Gloria, non so che impedimenti assai gravi; che in un Foglio al P. Generale Tamburini, chiamò egli medesimo. Insuperabili; venne obbligato a ripatriare nel Regno, con quella pena vivissima del suo Spirito, che con altra sua Lettera dichiarò al Preposito Generale Gonzalez, scrivendogli da Barletta nel suo ritorno; in cui ancora tra le più cose aggiungeva: *Cur hac mihi obstructa sit via, non alia in promptu causa est, nisi plurima ac maxima mea scelera; qua tantum valere apud Deum, ut vel in ipsa animadvertere Apostolicis laboribus mihi fuerit negatum.*

Del medesimo Zelo non mai estinto.

DOpo accennato quel suo Ritorno, dovrei seguir di questo la traccia: ma perciocchè in tutta la Vita non se gli estinse mai quell'ardore delle dette Apostoliche Missioni, prima di passar'oltre, mi vò sbrigar di questa Materia, con utile anticipazione del poco più che restami a dire.

Adunque già frastornato il Disegno, quando erans più da prefso alle mosse, chinò il capo il Servo di Dio, con pronta sì, ma dura ubbidienza; umile, uniforme, ma pur difficile. Ma però la sua fervida volontà, se venne dall'esecuzione impedita, non mai lentò ne' suoi rapidi desiderj, che ora in una, ed ora in un'altra di varie Contrade barbare e incognite, di e notte il rapivano e trasportavano. Quindi dopo nove anni di sua dimora, che fece in Bari, partinne per ritentarne l'impresa; e se non quella, qual s'ideò da principio, almen di altra sua Mission più difficile: imperciocchè dicea nel ritorno, che in Bari non v'abbisognava di tanto; ch'egli era partito dalla Città per camminar un po per lo largo, per ajutar in tanti Paesi tante povere Anime senza guida. Udivanlo ancor più volte in più Luoghi sospirar un suo volo a Costantinopoli: ed attestavano un Sacerdote, che ragionava egli talvolta con tanta brama, nella sua Stanza d'eserciar altrove il suo zelo; che pareva, che tutto pel grande ardore gliene bollisse dentro lo Spirito, e che uscir per grand'impeto gli volesse, cambiato in fiamme, il cuore dal petto. Ma più che mille attestazioni, vagliaci la sua Lettera ultima, in Data de' ventiquattro di Decembre dell'Anno 1718. al P. Michel Angelo Tamburini, Preposito General della Compagnia, nella qual domandava la facoltà delle Apostoliche Missioni a Belgrado. E questa Lettera un po più lunga dell'altre, ha però tutto il merito d'esser letta.

Molto Reverendo Padre Nostro in Cristo - Pax Christi. Dopo aver premessi gli Esercizj Spirituali nello scorso Ottobre, e gli ultimi dieci Venerdi avanti alla Festa di S. Francesco Saverio, e dopo tante e tant'altre Orazioni, e Divozioni, mi sento stimolato efficacemente a scrivere a Vostra Paternità questo Foglio, per mettermi in tutto nelle sue mani, togliermi ogni scrupolo, ed accertar con la santa Ubbidienza la maggior Gloria di Dio.

Immediatamente dappoichè uscii nel 1683. dal Noviziato, dopo la liberazione di Vienna, e dopo la seguela di tante Vittorie, riportate appresso ne' Paesi del Turco dell'Armi Cristiane, m'invogliai fortemente d'andare in que' Paesi, e singolarmente in Costantinopoli, per attendere alla Conversione di que' Popoli: ed animato dalla Profezia del P. Stredonio, ch'esoritava i nostri Giovani a studiar perciò Lingua Greca, mi posi da allora a studiarla con tutt'applicazione, e con profitto; il qual profitto seguitò sempre ad accrescere con lo studio continuato; finchè finito nel 1693. lo Studio della Teologia, notificai questo mio disegno al P. Generale Tirso Gonzalez. Questi approvandolo sommamente con Lettera del nove Luglio 1694.; mi mandò a Ragusa, per apprendervi la Lingua Illirica, tanto necessaria per lo mio intento. Andai a Ragusa: vi giunsi a quindici Agosto del medesimo Anno, e vi dimorai sino a diece Ottobre dell'anno appresso: e con un grandissimo studio v'appresi la Lingua, confessando già in essa, e facendo Catechismi. Ma sorti impedimenti insuperabili per ire alle sospirate Missioni, per la cessazione delle Vittorie Austriache, tornai in questa mia Provincia; dove dopo due anni, che dimorai in Sulmona, son già ventuno anni, che dimoro in Bari, Città, la quale e per la cultura, di cui la trovai bisognosissima, e per lo gran concorso de' Pellegrini di varj Linguaggi a questo Santuario, m'ha per grazia di Dio dato molto da travagliare: e per più travagliare, appresi subito ne' principj la Lingua Francese; ed in questi ultimi anni ho voluto anche apprendere la Tedesca; perchè altrimenti nè i Francesi, nè i Tedeschi, nè gli Schiavoni avrebbero dopo tanti loro viaggi con chi confessarsi.

Intanto il mio desiderio di prima, sebbene stava mortificato, non s'è mai estinto: mi si suscitò bensì vivacissimo da che si cominciarono ad udire le ultime Vittorie contro del Turco: le quali, ancorchè non abbiano soggiogata Costantinopoli, con tutto ciò han soggiogati molti Paesi, dove mi potrebbero giovare le Lingue, particolarmente l'Illirica; e che forse, per mancanza di Persone mancanti di Lingue, restano inculti.

Ecco pertanto quel che mi muove a fare a Vostra Paternità su ciò istanza. 1. La grande inchinazione e facilità, che ho sempre avuta ad apprendere le Lingue: onde anche a questo disegno appresi la Lingua Ebraica per cimentarmi co' Giudei. 2. La Salute, che mi assiste validissima per ogni strapazzo, non ostante che mi trovi già nell'età di cinquantaquattro anni; onde non temo della fatica di moltiplicate Funzioni, non di Vitto vile, non di Viaggi lunghi a piedi; tenendo in conto di nulla non solamente le dieci, ma le quindici, e le venti, e più miglia il giorno; come ho di tutto questo qui la quotidiana sperienza, tornando per lo più

più dalle mie Scorrerie più vegeto . 3. L'orrore , che ho sempre avuto di morir nelle nostre Case con la carità della Religione ; e l' desiderio ardentissimo di morire in qualche Villaggio , e sotto qualche Capanna . 4. La Salute restituitami nel 1716. graziosamente (per sentir de' Medici) in una pericolosa Infermità dal B. Regis ; a cui la chiesi , per impiegarla in ajuto delle Terre , e de' Villaggi , sentendomi un gran desiderio d'imitar in tutto la sua Vita . 5. Soprattutto la Compassione di quelle Anime , le quali si perdono per mancamento di cultura : e manca la lor cultura , perchè non vi son Cultori , che abbiano le Lingue , singolarmente l' Illirica , che tanto cammina in que' Paesi ,

Per la parte contraria poi ho questi motivi . 1. Il dover lasciar Bari ; dove patirebbe , credo io , molto di quel Servizio di Dio , da me miseramente promosso per ventuno anni ; e non avrebbero con chi confessarsi i Francesi , gli Schiavoni , e i Tedeschi , che vengono giornalmente a questo Santuario . 2. Il patir soprattutto , che farebbono in tutto tante e tante Terre , e Città , dove di quando in quando scorro fra l'anno coll'occasione di visitarvi le quarantaquattro Congregazioni da me fondatevi : studiammi con tali Scorrerie non solamente di mantener le Congregazioni in registro , ma ancora di mettere i Paesi in cultura con Catechismi , Prediche , e Confessioni . 3. Il precludere a tanti altri Luoghi questa cultura di Prediche e Congregazioni : delle quali Congregazioni mi vengono sempre nuove e nuove Istanze per lo gran Bene , che da esse si vede sorgere ne' Paesi , dove stan fondate . Ciocchè esposto a Sua Santità da questo Illustrissimo Arcivescovo e Patriarca Gaeta , ha mosso il Santissimo Padre a volere spedire per esse Brevi di amplissime Indulgenze ; essendogli state chieste le Indulgenze delle Congregazioni della Compagnia .

Tutti questi sono i motivi , che mi tengono in bilico , e tendono tutti a voler fare in questi anni , che mi restano di vita , qualche cosa per Dio , e fare assai più di quel pochissimo , che ho fatto finora : dipendentemente però in tutto da Vostra Paternità , e dal mio P. Provinciale , a cui parimente notifichò questi miei Sentimenti .

Lesse il P. Provinciale , che fu il P. Giovambattista Grimaldi ; e gli rispose da Capoa , che molto s'edificava di quel suo Spirito ; ch'avea incamminato già il Foglio , a questo fine , al Preposito Generale , perchè se n'edificasse ancor'esso , e insieme con lui la Consulta nostra d'Italia ; ch'aveaci però unito il suo sentimento di non mai consentirgli la Missione desiderata : perchè dicevagli d'aver esso il bisogno d'un'altra decina d'Uomini del suo taglio in beneficio di tutte le Provincie del Regno ; più tosto che privarsi di uno , che'l Signor

gnor gli avea dato per suo ajuto. Nè già diversa fu la Risposta del Preposito General Tamburini, che giudicava maggior Servizio di Dio, ch'operasse nel Campo, in cui si trovava; che troppo ne sentirebbono la mancanza e que' Paesi, e quelle Congregazioni fondate; e finiva pregandogli dal Signore, *A versar' ampie Benedizioni sopra tutte le lodevoli imprese dell' indefesso suo zelo.*

C A P O Q U I N T O .

Suoi Viaggi per Massa, Sulmona, e Bari;
onde parte Professo di Quattro Voti.

§. I.

Ritorno da Ragusa, e Viaggio per Massa, e per Sulmona.

OR' eccoci di bel nuovo in Ragusa, laddove, già preparato al partire, poco innanzi lasciammo il nostro Domenico afflitto del suo Disegno mal prosperato. Conchiuso adunque quel suo ritorno, s'incamminò a diece d'Ottobre dell' Anno 1695. e giunto ne' diciotto in Manfredonia, per causa de' tempi rotti e ineguali, portossi nel Di seguente al Gargano, di che si fece questa Memoria: *Il Santo Arcangelo m'ha comunicato tre grandi consolazioni: ed io l'ho eletto mio Protettore nelle Sante Missioni Apostoliche, e singular' Avvocato nella mia Morte, Ne' ventidue fu poscia in Barletta: e di là visitato S. Niccolò, che pur anche si elesse gran Protettore; ne' venti poi di Novembre partì per Napoli.*

Appena giunto, ne died' l'avviso, e pregò con sua Lettera devotissima il Generale Gonzalez; che dovendo egli fare, per esser libero, il suo Terz' Anno del Noviziato di Massa, gli fosse lecito di compirlo interissimo: *Vellem tamen, ut ne Tertii Anni mihi demeretur ne diecula quidem; quò in toto illo sanctissimo Recessu mea scelera, tantorum causam malorum, ex parte lacrymis lnam.* Non fu esaudito però; volendo già la Religione, per cose di momento maggiore, servirli con tutta fretta di lui, siccome d'un' eccellente Operaio. Sicchè fermatosi colà egli ne' giorni appena degli Esercizj Spirituali, come v'andò ne' due di Dicembre; così partinne anche ben tosto ne' venti di quel vicino Gennajo, l' Anno 1696. avvisato di trasferirsi a Sul-

Sulmona per farvi la Congregazione de' Nobili.

Che di buono in Sulmona seguiffe a fare, in poco meno di due anni, che allor vi fu il Servo di Dio, qualche scarsa notizia ce lo dirà. E prima, per ciò che tocca il proprio profitto, quivi egli compì scrivendo per ordine il Metodo di sue cose Spirituali. Su di che brevemente convien riflettere, che una delle Virtù principali, e degna d'una ben soda imitazione, in cui fu sempre costante il nostro Domenico, questa fu la sua Costanza medesima, in far non solo e bene e per sempre, ciocchè da' primi anni si prese a fare; ma in farlo ancora con ordine impreteribile, e con esatta distribuzione del suo tempo: *Continuò incipiam quod faciendum est, ut primum faciendi tempus advenit, suo ordine, relicta vel literula incepta*. Cosa con maraviglia spesso avvertita fin dagli stessi suoi Penitenti; che cominciasse nella tal'ora la Visita; in quell'altra la Lezione del Libro; altra cosa in quell'altra, tutto per ordine. Egli poi favellando di queste cose, dir soleva, che senza questo bel Metodo, non si posson mai bene mettere in opéra: perciocchè, come il mostra la sperienza, sovente urtando l'una con l'altra, o si traslasciano, o si acciabatano; o perdesi per lo meno gran tempo.

Andavasi poi più sempre di se spogliando; più sempre unendo con Giesù Cristo il suo Spirito; elevando più sempre cotanto in alto il suo Cuore, che non poteagli poterfene d'avantaggio; e bramando più sempre, com'ei diceva, ne' disagi dell'Appostolica Vita, *Crucifixiones, & Labores*. Negli esercizi del primo anno, oltre le consuete sue penitenze, usava continuamente dì, e notte, ora quel suo Ciliccio d'irsuti peli, ora più Catenelle a' lombi, alle coscie; quando dormendo in terra un pochissimo, con due Libri adattatifi sotto al capo; quando anche giacendo su nude tavole, un duro legno servendogli di Cuscino: altro non mai godendo in quel tempo, di suo riposo e di suo ristoro al patire, che la purissima consolazione del Cielo; la qual però così ampia se gli infondeva, che poté scrivere al fin di quelli: *Mi son passati questi giorni così giacendi, che caro mi sarebbe ora il morire*. Penitenze più rigide poi usò negli Esercizj dell'anno appresso, che cominciò a' quattro d'Ottobre, Festa di S. Francesco il Serafico, e sotto alla Protezione di quel Santo: tantochè affaticatosi più che mai d'imitarne a tutt'uomo la Penitenza, poté anche notarlo con tutta l'enfasi di quella gran Proposizione: *Testimonio me ne sarà S. Francesco*.

Per quel che tocca il Profitto de' Congregati; rigore dell'of-
fer.

servanza e della frequenza ; Spirito delle Massime che inculcava ; Feste dentro l'Ottava del Corpusdomini ; Feste della Concezion di Maria ; e decenza e decoro del Sacro Altare , e d'ogn'altro buon comodo de' Fratelli ; di tutto questo , e di molto più scrivea di là Speciose Relazioni il sudetto Canonico Dematteis . Il qual più oltre ci diè notizia d'un Fatto considerabile di quel tempo , che qui soggiungo colle sue parole medesime : *E' considerabile , dice , quello che disse nell' Anno 1696. Perocchè , stando inferma nel Monistero di S. Chiara Suor Maddalena Sardi ; a' cinque di Settembre di detto Anno , sulle ore cinque di notte , andò il P. Domenico Bruno in Camera del P. Giovanni Ippolito in questo Collegio , e gli disse: Suor Maddalena Sardi è già morta: e poco dopo si sentì il segno della Campana di S. Chiara , per essere spirata la detta Monata . Onde fin da allora si suppose , che dovesse saperlo con Lume superiore: e questo Fatto lo riferì il detto P. Giovanni nel giorno seguente , che andò in detto Monistero :*

Disse Considerabile questo Fatto : poichè Comunicazione alcuna col Cielo , e Dono particolare di tali cose , non si era mai nel Servo di Dio nè conosciuto fino a quel tempo , nè aspettato : se non forse coll' Angelo suo Custode qualche domestica Familiarità di trattare , di che poi a suo luogo ragionerò . Dal che deducasi con certezza , ch'era grande lo Spirito del Sant' Uomo , già molto prima che in Bari si trasferisse ; ma Spirito lungo tempo tenuto occulto , che poi vedremo altrove illustrato con Lumi di più Cognizioni Profetiche ; per autentica Testimonianza del vero , che Giesù possedevane tutto il Cuore: *Testimonium enim Jesu, est Spiritus Prophetia. Apoc. 19. 10.*

§. II.

Partenza del P. Bruno per Bari ; e tempo della Professione Solenne :

NON potea questo Spirito fervidissimo lungo tempo restringersi tra le angustie d'una sola Città , e d'un Collegio , contuttochè in occupazion di premura . Per tanto nel primo anno in Sulmona , ben tosto di nuovo scrisse nel Luglio al P. Generale Gonzalez pel Ministero delle Missioni Appostoliche ; e se non più tra Nazioni straniere , almeno in qualche Provincia del nostro Regno : *Ille Paternitatis vestrae improbus Filius , revocatus Ragusa , pulsus Massæ ab Exercitationibus Tertii Anni , in eam ad Paternitatem Vestram confugit ; ab ipsa ut exoret , quod pluries oravit , facultatem sese impendendi*

in

in Sacris Missionibus . Hoc quidem Paternitas Vestra mihi semper spon-
dit ; spondit & P. Provincialis, cum me huc misit : quoniam verò
amantium est timere , timore ne ab hoc meo excidam voto , impellor ad
hoc iterum Paternitati Vestra supplicandum : quod si exoravero , tunc ve-
rò me dicam beatum .

Ancor di nuovo , nel Marzo dell' Anno appresso , ne replicò più vive le istanze; finchè , avvisato per le Missioni di Lecce , partì nell'ultimo da Sulmona per Napoli , a' ventisei di Novembre , l' Anno 1697. ; ove giunto la sera de' ventinove ; a' sette dell' imminente Dicembre , giulivo e rapido s'incamminò a quella volta . Ma egli non vi giunse però : perciocchè frastornate le Missioni , per non so quali contradizioni che insorsero , ebbe tutto il suo plausibile effetto la gran Disposizione del Cielo ; e giunto in Bari negli undici di quel Mese , incontrò l'arresto de' suoi Viaggi .

Ma intanto nel suo partir dall' Abruzzo , qual ne fosse il rammarico di Sulmona , che pianse a caldi occhi la perdita , ce l'han poi attestato que' più Divoti , che fin' oggi ne serbano la memoria : e , com' essi avvisavano di colà , per tre sue Doti singolarmente , cioè per gran bontà di costumi , per ampia svisceratezza d' affetto , e per Opere assidue del suo gran zelo , a tutti generalmente per questi capi ne fu molto sensibile la partenza . Ma se pianse Sulmona , ne godè Bari : dov' egli allora per nove anni si diè a far con tutto fervore le due Congregazioni maggiori , de' Nobili della Città , e de' Forese ; oltre quel tanto più che faceva in profitto ben grande di molte Anime . E ciò nel vero con quello Spirito , ch' egli scrisse : *Totis viribus nitar , ut quamplurimos ad Cœlestem Patriam adducam , nullis parcens laboribus in adjuvandis hominibus : Quod præcipue exequar in Sodaliis Deipare , operam diligentissimam navans , ut Sodales omnes ad optimam frugem adducam .*

Intanto già era entrato faustissimo l' Anno 1698. , Anno di sua Solenne Professione , che da noi s' addimanda di Quattro Voti ; colla quale ne' quindici dell' Agosto , Giornata dell' Assunzione della Vergine , chiuse al Mondo le Porte , com' ei dicea scrivendo a' Parenti , ebbe anche vivissima la speranza d' averse aperte quell' altre del Paradiso . Coi soliti Spirituali Esercizj , compiuti nella Vigilia di detta Festa , egli vi s' apparecchiò tutto fuoco , e inchiodò fortemente quel gran Proposito : *Volo , omnino volo , novam aggredi vivendi rationem . Sic vivam , ut totus sim Dei .* E fatta la Confession Generale di tutti gli anni della sua Vita , *Magno (Superis bene juvantibus) dolore ;*

professò nella Festa di detto Giorno, nel pubblico della Chiesa di quel Collegio, e nelle mani del Superiore d'allora, il P. Francesco Maria Spinola; e con quella dovizia di Celestiali affluenze, ch'è notò il dì medesimo: *E' stata in questa mattina sì grande e maravigliosa la mia Spiritual contentezza, che ben si può comparare con quell'eccessivo gaudio, che sperimentai nel mio cuore, nel primo dì di Novembre, dell'Anno 1692., Giorno della Celebrazione della mia prima Messa: nè io aspetto da Dio altra maggior consolazione in questo Mondo; fuor solamente, ch'empia il mio cuore della sua dolcezza nell'ora estrema della mia Morte, quantunque per le colpe non ne abbia merito. Il Frutto ancora è stato assai grande; come copiose sono state le lagrime, per conto dell'Amore Divino: ed ho promesso a Dio fermamente di menar una Vita del tutto Santa.*

Compiuta quell'Azion sublimissima, scrisse col proprio Sangue in un Foglio non solamente que' quattro Voti, che offerse prima nel Sacro Altare, ma stesamente ancor tutti gli altri, che seguì ad offerir nella Sagrestia. E questa sì preziosa Scrittura conservò assai geloso quell'Uom di Dio fino a' respiri ultimi di sua Vita: e, siccome da prima l'avea bramato, con questa sì preziosa Scrittura, che tenea nel suo Letto, se ne morì: con presentarla di questo modo al gran Giudice, in autentica testimonianza della sua inviolabile fedeltà: e questi Voti, con altra formola più ristretta, fu suo costume offerirli più volte al giorno, e sempre con nuovo ardore di Spirito. In quel Foglio medesimo scrisse di nuovo ancora col Sangue il Voto della Concezion di Maria. E vi scrisse nell'ultimo il suo piissimo desiderio: *Cupio autem cum hac Scheda mori, illam vel manu tenens, vel sub pulvinari repositam.* E suggellò con questa Protesta: *Sic mihi Deus fateat, ut omnia hac sic concepta Vota perfectissimè observem; & antè profundam Sanguinem, quàm vel levissimè in quopiam ex ipsis peccem. Sit testis hujusce mei firmissimi Propositi hic ipse Sanguis meus, quo hoc eodem die omnia hac scripsi; Meum de integro abhorrendum Nomen supponens. Dominicus Brunus.*

Così di nuovo a Dio consagratosi, si diè tutto all'uil de' Proffimi; ed oltre le Congregazioni di Bari, e la sollecita Direzion di più Anime; spesso anche girava per la Provincia, in ferventi Esercizj ed in Missioni: come già in Acquaviva nell'Anno stesso: nel 1701. in Bitonto: nel 1704. fu in Trani: nel 1706. in Terlizzi: e così di più Luoghi, che non sappiamo.

Affegnato frattanto per quel Collegio, oltre l'usato numero de'

de' Soggetti, per nuova giunta il P. Antonio Ricci; si misero in agitazione que' Nobili, sul timore di perdere il P. Bruno: e ricorsero subito nel Gennajo dell'Anno 1702. con Lettera di D. Giuseppe Carducci, Uomo affai benemerito del Collegio; il qual ne scrisse di buon'inchostro al P. Provinciale Pompeo de Franchis. A lui per tutti rappresentava la comun Venerazione a quel Padre; il Ben comune e particolare, operato e promosso dal suo gran zelo; l'accrescimento della Congregazione de' Nobili, anche nel Temporale con buona spesa fatta in quel tempo di più di ottocento Ducati; l'accrescimento sì numerofo della Congregazione de' Foresi, che rimanendo molti al di fuori, vi fu chi mossone a tenerezza, offeriva di fabbricar a sue spese altro Vaso capace di tanta Gente, soltanto che ne disegnassero il luogo: e per questo, e per altro che soggiungeva, pregava egli a nome di tutti, che non togliessero loro col Padre, anche il ricco Tesoro di tanti Beni:

Ma o perchè fosse vano quel lor timore; o, se fondato, fu agevole al detto P. Provinciale subito accordar loro la pia domanda; fermovvisi quella volta l'Uomo Apostolico, e seguì per lo spazio d'altri quattr'anni, fino al Dicembre del 1706., cioè fino a quando lo stesso Servo di Dio, pregò egli medesimo di partire al P. Provinciale Alessandro Alciati. Qual n'avesse il motivo, rimane occulto: e forse fu ciò, che disse al ritorno ad un suo Congregato nella sua Camera, che partito si era per correr dietro, ne' Luoghi più bisognosi e men culti, a' Poveri, a' Contadini, a' Pastori, per ajutarli tutti a salvarsi. Così anche pur disse ad un Canonico, in simile occasione di sua assenza; Che'l Gesuita dee poi seguir quel di Cristo: (1) *Quia & aliis Civitatibus oportet me evangelizare Regnum Dei; quia ideo missus sum.*

§. III.

Sua Partenza di Bari dopo nov' anni.

Fosse, che si movesse il buon Padre per lo sudetto altissimo fine di giovar a più Anime fuor di Bari; fosse per tentar anche la sospirata sua Missione tra' Barbari; fosse pur altra cosa di gran momento; partì egli ne' tredici di Dicembre del detto Anno 1706. cotanto inaspettatamente e di fuga, che appena si dubitava di novi-

F 2

(1) *Luc. 4. 43.*

tà . Ebbe ancor seco fino al Gargano , ed a Foggia , un tal Niccolò Antonio Chiricale , che , dopo la Santa morte di lui , più cose ci ha riferite di quel Viaggio .

Partissi a piedi col suo Bordone , guidando intanto quel Contadino un Somiere , carico di null'altro al bisogno , che delle povere sue Bisaccie , e de' semplici Scritti del P. Bruno . In Chiesa pubblica in Trani fe buona Esortazione a quel Popolo ; e nel privato a quegli ortimi Ecclesiastici . Scorse poi le Saline fuor di Barletta , incontrato un Soldato , reo d'Omicidio , che già gran tempo non accostavasi a' Sacramenti , e nè pur alle Messe ne' dì festivi ; cotanto s'insinuò , e lo dispose , che l'assolvè con buoni Ricordi , cadutogli con molte lagrime a' piedi . Fermatosi nelle sere in Campagna , sotto una qualche Volta o Capanna , tutt'era nell'istruir quella Gente , cantarvi a corq le Litanie , il Rosario , ed infiammarla nella Divozione de' Santi .

E tali erano in quel Viaggio le sante Occupazioni del Padre ; e questi i divertimenti del suo gran zelo . Fuor di che , tutto il resto del suo cammino fu come di chi avviaffesi colla Croce al Calvatio . Appiedi sempre e sollecito nell'andare ; appena poi la sera un pochissimo , gettavasi così stanco e vestito , a prendere alcun riposo sopra i Sermenti . Digiuno sempre in tutti que' Dì , non mai gustò nè pranzo nè Cena : due sole frutta ne' primi giorni : e nel terzo , salito il Monte la sera , ed accoltovi lautamente da' Capuccini ; più allor non fece , che osservar le Vivande , con farne dipoi regalo al Compagno , anche del Pan migliore a lui dato , per se contento d'un tozzo nero .

Salvò più oltre da più pericoli quel Compagno : ma specialmente in un tal braccio di Fiume , che per occulte conche di acqua corre pericoloso là dalle Scafe . Cavalcato al Somiere Niccolò Antonio , gli gridò nel pericolo , *Ab Padre mio* ; che dal Ponte affai stretto , su cui passava , *Non temete* , risposegli ; e s'affrettò alla riva ad accoglierlo . E fu mirabile avvenimento , che sorto allora di mezzo al Fiume , con evidente rischio di perdersi , e da per tutto immerfò nell'acque , così egli , come i Scritti , col suo Giumento , nè poi quel Giovane sulla riva si ritrovò per nulla bagnato , e nè pur la Bisaccia fin d'una stilla : avendo egli sopra di ciò , come tre e quattro volte lo replicava , fatta molta ed attenta osservazione .

Così tra que' Prodigj e Difagi (di che diede al Compagno alto silenzio) arrivato al Gargano , tra Spini e Pietre , il volle salire
scal-

scalzo tre miglia; ed accolto la sera, siccome ho detto, da' Capucini, assai per tempo sull'Alba del dì seguente, si presentò ad ora nella Grotta, ch'è magnifica Chiesa di S. Michele. Indi, presa in mano una scopa, cominciò, quanto umile tanto agile, a spazzar tutto da capo a fondo il gran Vaso, e gettar più Casette dell'immondizia. Per averlo altre volte ben conosciuto, l'avevano in venerazione i Canonici; i quali accortisi di quell'atto dal Coro, spedirongli tostamente i lor Sagrestani. Ma che far'essi colla Divozion del Sant'Uomo? il qual'appunto coll'umiltà di quell'esercizio, senza mai voler cedere sino all'ultimo, fe l'ultimo preparamento alla Messa; che tosto poi uscì a celebrare.

Partito nel dì seguente per Foggia, vi giunse a sera digiuno affatto, per la strada di miglia ben ventiquattro, agitato da Venti tempestosissimi. Oltre di questo non ne sappiamo; poichè albergato la sera in Foggia da non so quali correfi Religiosi; rimandò in Bari nel dì seguente il Compagno; ed egli partito solo per Napoli, giunsevi a ventiquattro di quel Dicembre.

C A P O S E S T O .

Impegno ben prosperato di Bari; Digressione del P. Bruno alla Patria; e stabile suo ritorno in detta Città.

§. I.

Dell' Impiego di Bari pel suo ritorno.

Gli non andò sì racita in Bari, nè sì segreta nel suo principio l'inaspettata mossa e partenza dell'amatissimo loro Padre; che ben, per qualche oscura notizia, non sospettassero que' Signori della Congregazione de' Nobili, e tutta la Città stessa a lui divotissima. E per temenza non mal fondata di ciò, tostamente si mossero i Congregati, per impedirne colla prevenzione il successo, a pregarne con Lettere offequisime, inviate negli undici di Dicembre dell' Anno 1706, tanto in Roma il Preposito Generale, quanto il P. Provinciale di Napoli. A quali rappresentavano in esse, che
molto

molto riconoscevasi ognor distinta dal favor delle loro Paternità l'antica Congregazione de' Nobili; e sì nel mantenimento primiero, e sì nell'ampliacione seguita di sue ben molte Prerogative, in ordine al gran Servizio di Dio: questo poi a miracolo essersi grandemente accresciuto dallo zelo indefesso del P. Bruno, e con frutto non facile a dichiararsi, per nove anni che avev'ala governata. Che messi ora in sospetto d'alcuna mutazion forse appresa; o perchè il Padre non più volesse diriggerla, o perchè forse altra Città facesse le sue istanze d'averlo; pregavan che per niun modo lo rimovessero; e tanto per lo privato lor Bene, quanto anche per Bene di tutto il Pubblico. Che però se la mossa dovesse farsi per compiacer' ad altra Città, doveasi a tutte preferir quella loro, che già ne stava nel buon possesso più anni: se fosse poi a richiesta del Padre stesso, già schifo di quella lor Congregazione; questa potea ben'egli lasciarla, ma non partir dal Collegio; perchè almen l'udirsi bono in Chiesa pubblica, nell'usato Esercizio della Buona Morte.

Scrissero parimente a nome del Pubblico i Sindaci e Maestrato della Città; e più altri motivi pur'allegarono, che qui per la brevità si traslasciano. E perciocchè nel detto Dicembre, dopo aver'essi scritto negli undici, partì difatto il Servo di Dio dopo due soli giorni, cioè ne' tredici; replicarono tosto più vive istanze, anche colla promessa di mantenerlo essi del proprio, in caso d'assegnazion già seguita d'altro nuovo Soggetto per quel Collegio.

Furono efficacissimi que' ricorsi: ma l'efficacia più poderosa fu quella della disposizione del Cielo, che'l volea permanente in quella Città. V'era in Bari occultissima una Sant'Anima, e saputa soltanto dal Direttore, sperimentata nelle Predizioni veridica, e solita in cose occulte di non fallire. A costei molte cose manifestò più volte il Signore delle Lagrime occulte del P. Bruno, e di quelle segrete sue Penitenze, che si son poi trovate di suo carattere. Ella (per testimonianza di ciò) poichè, tornato il Padre da Napoli, fu preso in Bari da piccola infermità; si mosse a dir'al suo Direttore, avergliela Dio mandata in castigo di certa piccola occulta sua compiacenza, per esservi ritornato, siccome ho detto, a richiesta che fecene la Città; e riferendolo questi a lui, lo confessò il Servo di Dio, rispondendogli subito, *E' vero, è vero*. Ella di più (per altra rasserma) dovendo partir il Padre per Napoli, a' Rimedi ordinati de' Bagni d'Ischia; disselo apertamente (come avverossi) che per questo era inutile quel Viaggio. Or questa (per proseguir l'accen-

l'accennato dell'efficace disposizione del Cielo) uditane quella prima partenza dell'Anno 1706., facevane dolorosi lamenti, affliggevasi, supplicava, piangeva: a cui Giesù rispose in tal modo: *Tu piangi il Dovrei anzi piangerne io, per lo gran Bene, che mi fa in Bari il P. Bruno, e pe' molti peccati, che v'impedisce.* Ma tanto però ella il pregava, che'l Signor le promise, che tornerebbe; ond'ella tosto predisselo al Direttore: siccome in fatti seguì nel Maggio dell'Anno 1707., con indicibile soddisfazione di Bari, e con essequiosi ringraziamenti, che ne fero a' nostri Superiori; specialmente que' Nobili Congregati, che soggiugnevano in queste formole un faggio delle concepute allegrezze: *La Consolazione provata da noi nel ritorno del nostro amatissimo Padre Domenico Bruno alla reggenza del Grege di questa Congregazione, non è esplicabile, come non sono esplicabili i contenti universali.*

La causa di questo lungo trattenimento, per cui stie lungi da Bari ben cinque mesi, fu quella d'una gravissima Infermità, che per conto de' prenarrati Disagi, prese mortalmente nel primo Di di Gennajo, dopo giuntovi mal ridotto e spoffato nella Vigilia della Natività del Signore: quando egli, dubbioso di sua salute, e geloso a nascondere il suo segreto, gettò subito al fuoco più cose utili, specialmente il più bello di molte Lettere. E per tanto non prima poté partir per la Guardia (di che ben tosto convien seguir' il Discorso) che a' sei d'Aprile del 1707., e colà trattenutosi a più di mezzo il prossimo Maggio, a' ventiquattro di questo fu poscia in Bari, ove stie tutto il resto della sua Vita.

§. II.

Digressione del P. Bruno alla Patria:

Vivendo distaccatissimo intutto dal Mondo il nostro Domenico; fu contingenza affatto nuova, che, in cinquant'anni di Religione; pur si facesse una volta sola colà veder da' suoi nella Patria; dopo venticinque anni, da quando entrò nella Compagnia. La contingenza dappoi fu questa, che preso in Napoli nel Gennajo da mortale gravissima infermità; e trattenutosi ora quivi, ora in Portici, quando infermo, e quando convalescente, fino a' Di sei d'Aprile dell'Anno 1707., per comoda occasione di vicinanza, si fermò nella Guardia co' suoi Congiunti fino a' Di venti del se-
gued-

guente Maggio; di che si fece poital memoria: *In tutto questo tempo, colla grazia di Dio, non mi son portato male in tutte le cose.*

Non intraprese già quel Viaggio per alcun suo respiro e divertimento, come ben senza scrupolo potea farlo dopo la sua mortal Malattia: ma per Fini più degni vi s'avviò: l'uno di soavissima carità, per gradir'una volta l'amor de' Suoi, che tra lor sì gran tempo lo sospiravano: l'altro da lui espresso in una sua Lettera, per dar loro, a profitto delle lor'Anime, alcuna brieve direzione di Spirito: l'ultimo (di che scrisse al proprio Rettore, il P. Niccolò Maria Ferdinando) per dar'al Pubblico gli Esercizj Spirituali.

E fu opportuno quel suo ajuto, avendo colà trovata manchevole della sua primiera pietà l'antica Divozion di quel Popolo. Egli vi s'applicò tutto studio, e con pubbliche Prediche nella Chiesa, e con private insinuazioni di Spirito; e soprattutto cogli Esercizj suddetti, con generale frequenza di Sacramenti, con ferma introduzione e durevole di costumanze santissime; di modo che con maraviglia e con gaudio, per sincera testimonianza de' Vecchi, ben tosto in quel brieve tempo la Patria, mirò se stessa tutt'altra da se medesima, e nella pristina sua bontà risiorita. E vi fondò la Congregazion de' Fanciulli; di cui anche da Bari promosse poi con sue Lettere la cultura. E v'accrebbe gli onori al Sacro Viatico, con tal pompa, divozione, accompagnamento, come fosse la Festa del Corpusdomini. Poichè fatta somministrar'al grand'uopo copiosa Limosina di gran somma, fè subito provvedere ben ricche e vaghe Vesti di Angeli, Omeral di Broccato pel Sacerdote, Ombrella, Baldacchino, Stendardo, tutto Damasco Cremesi messo in oro; con tanta commozione di Sacri affetti, che molte devote Donne affai buone, per concorrere con Donativi più larghi, si tolsero fin dalle dita gli Anelli. Formossi poi la Tavoletta per lo Viatico, che fin'oggi conservasi da quel tempo, d'ottantasei Nomi d'Uomini più divoti, che s'offerirono con esemplare pietà d'irlo innanzi servendo co' Ceri accesi; e'l numero delle Donne colà descritte, passò anche le cento delle più comode, che seguivano appresso tolle Candele. Egli poi fin da Bari raccomandavalo al suo Nipote: *Non lasci mai di portar la Torcia in corteggio al Santissimo Viatico, come costumava suo Padre: e giacchè questa Divozione incominciò costì da Noi, da Noi parimente devefi mantenere.*

Tal cura ebbe sollecita, e general di tutta la Patria: ma l'ebbe particolare però de' Suoi. Sì per le parti d'un'ottima Civiltà, insi-

nuan-

quando spesso anche questo, come dovean mangiare; come vestire; come operar, trattare, discorrere; con decoro, con pulitezza, con garbo; lasciando anche ordinato, che si leggesse spesso in sua Casa, e si osservasse con puntualità il Galateo. Si molto più per leggi della Pietà, lasciando poi anche loro diverse Pratiche. Volle seco ogni sera tutt'i Parenti; e molti ancora, che s'invitavano a Casa, Sacerdoti, e Civili di quel Paese; che genuflessi, con Lumi accesi dinanzi alla Sacra Immagine di Maria, recitavano a Coro pieno il Rosario: dopo il quale v'oravano mentalmente; leggendo loro il Servo di Dio tre Punti ciascuna volta dal Libro. E perchè fossene l'istituzione durevole, fe tosto in ogni casa de' Suoi collocarne l'Immagine in un Quadretto: e'l fero con divozion sì costante, che non più mai han tralasciato fin'oggi di frequentar sì pio Esercizio, e degno di perpetuarsi ne' Posterì.

E questa, siccome hò detto, si fu la prima, e questa pur fu l'ultima volta, che fu il nostro Domenico nella Guardia: nè mai poterono i suoi Congiunti, pregare, scongiurar tanto in appresso, che si potesse di nuovo indurre a vederli. Anzi solca rispondere d'ammirarsi, come fosse lor sorto questo pensiero! quand'egli Figliuolo indegno di S. Ignazio, là dovea correre solamente, ove fosse la maggior Gloria di Dio. E rispose anche più brusco alla Nipote Suor Maria Celeste: *Meglio farebbe Vostra Signoria a mettere in pratica quanto io le hò scritto tante volte; e tanti Lumi, che hà avuti da Dio; senza lusingarsi di poter veder me, che non vedrà col pensiero in questo Mondo, se non nel Cuore di Cristo; e nell' altro, come spero, in Cielo.*

Diffidando nell'ultimo i suoi Nipoti di poterlo più mai aver nella Patria, partironsi tutti e tre di concordia, nel Maggio del 1730., per consolarsi con due gran Visite in Bari, l'una di quel sì celebre Santuario, l'altra del tanto amato lor Zio. Trovarono però in Acquaviva, nelle sue solite Funzioni occupato: e li riprese il Servo di Dio di que' dispendj, di quell'incomodo, e di quella loro mossa del tutto inutile; quando essi potevansi contentare d'aver già visitato S. Niccolò. Ma dappoichè l'aveano pur fatto, servir si volle di quella nobile occasione in dar loro più moniti salutari. E da essi richiesto, se'l rivedrebbero nella Guardia: *Nò*, disse loro, *a rivederci nel Paradiso; colà v'aspetto tutti, nel Cielo.*

In sì rigida lontananza da' Suoi, non si dimenticava però di essi; e suppliva con Lettere da lontano ciò che far non poteva colla presenza. Ma Dio ne guardi, che qualche Lettera non ve-

nisse per cosa di lor profitto, e fosse di cerimonia, di parentela, o ragguglio di cose lor temporali, o brama di sol sapere di sua salute: non mai finiva, quando ciò fosse, di lamentarsene, di riprenderli, di protestar con tutto candore, che per loro rispondere in cose tali, era per lui la Penna un tormento. Volea dunque sapere de' Portamenti, pronto sempre a correggere in ciascheduno qualsivoglia difetto benchè lievissimo. E ciò con tanta severità, che fin tal volta incominciò la Risposta: *Prima di scriver questa, hò pigiato il ginocchio, e bagnata la Penna nelle Piaghe del Signore, acciocchè faccia maggior breccia quello che scrivo.*

Nè pago di ammaestrarli soltanto, esigeva da essi conzo strerissimo del come a lui ubbidissero prontamente, come si approfittassero degli avvisi, che di bene operassero, e che di male: nel che poi avvertivagli a dir il vero, che nulla gli occultassero in quelle Lettere, che per nulla pensassero a lusingarlo: e di questo medesimo incontentabile, per lo più dimostrava su que' Raggugli, di sospettar, di temere, di nulla mai appieno lor credere. E dando di tutto ciò la ragione: *Carissimi miei, scrivea loro, nell' Anno 1707. io non so amirvi se non con questo amore, cercando cioè il vostro Bene Spirituale. Nè per altro, che per questo fine, io m'indussi dopo ventiquattro anni d'assenza a riveder la Guardia, per dar qualche metodo di Spirito alle vostre Anime. Nè lascerò per Lettere di stimolarvi sempre: volete, che io perda altrimenti il tempo oziosamente scrivendo? Non me lo tollera la Coscienza.*

§. III.

Ritorno del Padre in Bari, e suo gran Zelo del Ben de' Proffimi.

DOpo que' cinque mesi d'assenza, fe' suo ritorno il buon Domenico in Bari, ordinato così da' Superiori, perchè così disposto dal Cielo, a richiesta de' Primi della Città. E giuntovi nel ventiquattro di Maggio dell' Anno 1707., quivi perperò i Giorni, e gl'impieghi, in tutt'i ventitrè anni, che sopravvisse. Allora già messo in pace il suo cuore, forse perchè conobbe alla fine, quella essere la Volontà del Signore: nè grado v'era, nè sesso, nè qualsivoglia età di Persone, ch'ei non si fosse preso ben tosto, e con tutto l'impegno, a santificare; e per tutte le parti di più Provincie, in Bari sempre, e fuora di Bari; e con tutto lo sforzo di tutt'i mezzi a ciò

e ciò confacevoli; prosperato per tutto nel Frutto centuplo di favori, di lagrime, di fatiche,

Per dar qualch'ordine a' Rapportamenti sì vasti, conveniva prender le mosse dal primo Impegno dell'urtar generoso contr'ogni Vizio; sol però quanto basti per informarcene, mentre del tanto più, che quì si desidera, in più parti va gravida questa Istoria.

E prima co' Bestemmiatori la prese, non si può dir con quanto vigore, rimproverandone la temerità da per tutto. Bastici quell'esempio di Giovanazzo; dove quel Zealanissimo Monsignore, Fr. Gaetano Chyurlia, del Sacro Ordine Domenicano; il qual faceva, con pubblico Edicto, per la Bestemmia usata de' Morti, notificar i Delinquenti alla Curia, e punivagli ancora fin colla carcere; appunto ne fe dar' uno di questi nelle mani del Padre, che l'correggesse, per la stima ch'aveva di sua Virtù. E quel gran Servo di Dio, nel più folto del Popolo in quella splendida Cattedrale, presosi per gli orecchi quel Giovane, e traendolo seco per tutte quante le Sepolture; quivi genuflesso con lui, faceva baciarne con riverenza ciascuna Lapidà, e dicevano insieme *Requiem eternam*. Indi montato in zelo sul Pulpito, tal fe subito al Popolo affollatissimo, pronta e gagliarda Predica quasi un Fulmine, detestando l'orrore di tal Bestemmia, che orrore, e pianto ne presero gli Ascoltanti, attoniti a quel grand'impeto del suo Spirito.

Ancor la prese in secondo luogo contra la sfrenatezza de' Giuochi. Nell'incontrarsi con Giucatori, Gente nelle risposte per lo più aspra, se non temeraria; egli con intrepidezza di animo; fattosi agramente a riprenderli, tutt'insieme ne disturbava il trastullo; e toltasi dalle tavole ancor le carte, con quella forza d'autorità, che si faceva temer'e stimare, prestamente o brucciavate, o laceravate. Alcuna volta in qualche Paese, anche di Gente incolta ed asprissima, ritrovati Ridotti di Giucatori, terribile nell'aspetto e nel tuono. *Tanquam auctoritatem habens: O là, che si fa qui, lor gridava, che si fa qui? Giucatori! Oimè! mal presagio ne faccio: Via, via, lasciamo i Giuochi, leviamo i Vizi; su presto, tutti alla Chiesa;* i quali attoniti lo seguivano, e' di più se l'adivano nella Predica. In una delle Città fuor di Bari, si portò scalzo in Processione, e con più centinaia di Congregati, in abito affai dimezzo di penitenza; e girati que luoghi più scandalosi, dovunque si frequentavano questi Giuochi; benedisse que' luoghi tutti, purgandogli; e maledisse con tanto orrore que' Giuochi, e le usate bestemmie de' Giucatori; che rimasino tutti

spaventatissimi, sterminaronfi per maniera que Scandali, che pur'oggi ne dura fin da quel tempo, che fu nel 1716., e'l timore e'l profitto in quella Città.

Soprattutto scagliavasi con più zelo contra l'immondo vizio della Difonestà, ch'egli solea chiamar con rammarico, *Jannam maximam Inferni*. Nimico sempre implacabile d'ogni Veglia, d'ogni Conversazione un pò libera, e di Balli confusi d'Uomini e Donne, da per tutto gridava fin colle Lettere. Ancor premeva e ne Confessionali, e ne' Pulpiti, sul fuggir qualunque pericolo delle Conversazioni men caute: sicchè le Donne non mai d'alcun si fidassero; e se picchiasse alle loro Porte senza precisa necessità il P. Bruno, tostante il cacciassero col Bastone. Che se poi s'incontrasse con qualche piccola occasione, ch'essere altui potea d'incentivo, contra questa s'armava di mille fiamme: fin contra quell'innocente licenza di mettersi a sedere sulle strade, nella stagione più lieta e più calda, le Donne che vi si fermano ne' lavori: fin contra quell'immodesta divozione d'Uomini più inconsiderati, che pii; che mezzo ignudi, o quasi del tutto, vanosi per le strade battendo a sangue. E tanto severamente premeva in ciò, che non volle permettere che dormissero, dentro l'Ospedal d'Altamura, nella Stanza medesima, ed una volta, la Vecchia Madre, e'l proprio Figliuolo. E perchè tal pericolo vi può essere anche ne' Giorni Sacri e più teneri; ora s'industriava in più modi di santificar nelle Donne la pietà delle Visite de' Sepolcri; ove per la più parte in più truppe, meglio adorne concorrono che divote: ora di moderar i vani concorsi alle Feste più allegre fuor di Città; ove molte s'affollano d'ogni età, più libere che sacrosante Adunanze: ora di frastornar la frequenza d'alcune Festività più solenni, spesso pericolose, perchè notturne, quella singularmente, che più piangeva della Notte Santissima del Natale.

Intrepido e generoso più oltre contra la malvagità delle Marschere, fin con qualche pericolo della Vita; girava, riprendeva, gridava, eseguiva con tutto ardore di Spirito ciocchè talor Giesù gli commise ne' tempi più rovinosi del Carnovale: *Memm per bosce dies zelabis honorem*. E soprattutto con incredibile autorità, s'opponeva nell'ultimo all'immodestie de' Ciurmatori; che ne parole oscene s'udissero, e ne Donne apparissero ne' lor Palchi, nè Uomo alcuno in portamenti da Femmina. E tenendovi egli le spie segrete, v'accorreva col Crocifisso, e to' Preti, o pur colla
Con-

Congregazion de' Forefi; e nel folto del Popolo e del Concorfo, montato su, coranto accendevafi, che l' traeva in orrore del fuo pericolo: e ben più volte ancor vi traeva i Rappresentanti medefimi; un de' quali, atterrito dalla fua Predica, non fol non fece più comparir le fue Donne, ma domandò perdono dal Palco de' fcandali da se dati a quel Pubblico; e promife d' andarne con tutt i fuoi a confeffarfi e comunicarfì nella Generale Comunione del Collegio; come già l' efguirono fedelmente con molta divozione e con lagrime.

C A P O S E T T I M O.

Sua Cultura univerfal delle Anime.

S. I.

Esercizio d' assidue Confessioni

Nella faticosiffima impresa d' incamminar con ogni fuo sforzo quante potefse Anime al Cielo, quel mezzo principalmente stimò più atto il Servo di Dio dell' assiduo feder' a Confessionali, nè folamente ne' Di festivi, dal buon mattino all' ora più tarda, ma con pari prontezza ne' Feriali; nè folo in Chiesa, ma nelle Carceri, e ne' Tugurj, negli Ospedali, e ne' Monisterj; nelle Cafe spessissimo degl' Infermi, e nella fua fteffa Camera in Bari; ove tutti accoglieva cortefemente, fenza ombra di turbazione o di tedio, folfe pur nella folla di cento cofe, o folfe nel più nojofe d' ore importune.

Esercitava poi quell' impiego in qualsivoglia tempo *Promptiffimus*, in ogn' ora, *Quam libentiffimè, maxima animi abacritate*; e prendea difpiacere, che alcuna volta mancar potefse l' occasion di quefto esercizio. Sicchè, portatofi a confeffarfi una fera un fervido Penitente in fua Camera, egli nel ringraziò tutto allegro; ed efclamò: *Benedetto Dio; ch' altramente paffavami quefto giorno fenza la confession di neffuno*; poichè dicea, che n' tutta la vita non gli era mai paffato alcun giorno, fenza qualche Confessione almen breve, nè pur nel Venerdì Santo, di cui temeva. Più diffe infermo in Ottobre del 1722., mentrechè l'onoravano di lor Vifi-

te, oltre alcuni de' nostri Religiosi, anche più Sacerdoti suoi Penitenti: Io non chiedo a Dio altra Grazia, nè so bramare nella mia Morte maggior consolazione di questa; che, stando già negli ultimi aneliti, avvicinatosi alcuni di voi al mio letto, mi chiamasse e dicesse; P. Bruno, mi voglio confessar con vostra Riverenza: l'ascolterei con tutto il mio gusto: e poi alzata la mano, e pronunciata la Formola, vorrei subito mandar fuori il mio Spirito, nell'atto stesso di spargere il Sangue di Gesù Cristo sopra quatch' Anima.

Questo suo santissimo zelo mirava tutti con indifferenza recitissima, specialmente i moltissimi Pellegrini. Che se differenza vi era, non già nell'atto, ma nell'affetto; questa primieramente l'avea maggiore per le Persone rozze e più povere: *Confessiones pauperum libentiori animo excipimus, quam Divitum, atque Nobilium. Inserviam majore studio tuis, abs quibus ingenio abhorreo.* Maggior l'aveva in secondo luogo verso de' Peccatori più sordidi: questi cercava, egli da' Pulpiti, e dicea d'aver fame di Pesci grossi, e mentre molti gliene mandava il Signore; egli lor dimostravasi tutto viscere: *Precipue me benevolum, lenem, comem exhibebo erga impios, dum ipsorum confessiones excipio: itaut, si quid hac in re peccandum, comitate potius peccem, quam rigore.* Nell'offerarlo sì vemente ne' Pulpiti, agevol' era, che se s'ingesse la Gente, rigido ancor così ne' Confessionali; se non che si smentiva la speranza. E così pur voleva che praticassero tutti gli altri; onde scrisse ad un Confessor imprudente: *Per amor di Dio, Carità, Carità; la qual Benigna est, Patiens est.*

Vero è però, che l'Uom zelantissimo, quanto era soave co' Peccatori, tanto era terribile co' Peccati; e non palpava egli le piaghe, non dissimulava ne' vizj, non trascurava la correzion necessaria, nè per troppo affettata benignità, nè per ombra leggiera d'uman rispetto. Ma tolo ciò, governava le loro Anime, *illa, qua par est, Spiritus dulcedine; spiritu lenitatis; maxima animi comitate;* rinnovando spesso quel Proposito: *Si quando in excipiendis Confessionibus asper fuero, vespere, pangnomine, me flagellabo diutius; repetens, Anima Christi.* E si rese intal modo cotanto amabile, che di poi protestavano da per tutto, ch'era singularissimo il P. Bruno nel conforto dell'Anime penitenti: le avvalorava se fiacche, le rincuorava se timide, le serenava se torbide, le quietava se scrupolose, in tutto le consolava se afflitte.

De' stabili Penitenti però (ch'egli solea chiamare *la Gente sua*

sua) teneva singularmente il buon Padre e cura e direzione più sollecita : governavane santamente lo Spirito, insieme con tutta soavità, insieme con autorità e con fermezza ; e li voleva per la Città come Angeli, che ad altri fossero e d' ammirazione e d' esempio. Dicevano ancor Persone di qualche grado, e Persone di Spirito e di dottrina ; Che non poteano esse trattarvi, senza che si sentissero al suo cospetto infonder potentemente nell' animo, non soltanto modestia e divozione, ma di più qualche ossequioso tremore. Il Reverendo Padre Fr. Alessio di S. Teresa, del Serafico Ordine Teresiano ; Uomo di molto Spirito interiore, e di sano e sodissimo accorgimento ; fe più anni matura riflessione sugli andamenti del P. Bruno ; e tra più cose, che altrove riferirò, ne diè poi questa scritta Relazione :

Per tutto il tempo, ch'io lo conobbi qui in Bari, hò notata nel Servo di Dio una grandissima libertà di spirito, così autorevole con tutte le sorti di Persone, che con ordine ammirabile soggettava tutte l' Animo loro alla sua Obedienza, ed all' osservanza de' Divini Preceiti ; con un dominio sì maraviglioso, ch' essendo il Servo di Dio d' un Naturale ardente, niando si chiamava pregiudicato. Comunicava un' interna mutazione di Costumi a chi lo praticava ; e questi, benchè inclinati a vizj, si trovavano, senza saper come, tirati interiormente ad operar bene da una occulta virtù ; nè potevano far a meno di non restar obbligati, e legati al Servo di Dio. E quello che mi rende più maraviglia, si è, che non solo succedeva questo divino effetto dalle sue Ammonizioni, e Confessioni ; ma dalle sue sante parole anche negli scherzi, facezie, e lepidexze ; ed alle volte con un toccar di mano, o metter di mano sopra la testa.

Inoltre, prudentissimo in tutto, potè anche talvolta dir in segreto ad un Canonico Confessore assai dotto ; Che circa il modo, ch' avea tenuto in tanti anni, d' udir le Confessioni di varia Gente, non avea per Divina Misericordia nè leggiera inquietudine, nè rimorso. Ma che potea sì questo rimordergli, quando non solamente con tanto zelo, ma sia con tanto d' ocularità, e con tanti Esami sopra se stesso, che usava spesso in ogni minuzia, porravasi preparato al Confessionale ? E prima, di se medesimo diffidando, e credendosi in ordine a quell' uffizio, *Omni destitutus luce, omni circumfusum caligine* ; replicava sovente, chiedendo aiuto all' Altissimo: *Emitte Lucem tuam, & veritatem tuam. Da mihi Sedem tuarum afflictorum Sapientiam, quoniam minor sum ad intellectum judicij & legum.*

Se

Seduto poi nel Confessionale, quivi non mai girava occhio intorno; non mai alzava forte la voce; non permetteva, che alcuna sua Penitente ardisse mai baciargli la mano; in eccitar' ogn' altro al dolore, si doleva pur' esso de' suoi peccati; e rispetto a tutt' altro che conveniva, era tutto accurato, ma senza scrupoli. Finalmente tant' Anime, che guidava, egli le tenea sempre dinanzi agli occhi; per esse orava, per esse sacrificava, e spesso con penitente e con lagrime s' impegnava in prò loro presso l' Altissimo; e per quanto da più di esse hò saputo, debbesi a queste Lagrime attribuire il frutto della conversione di molte, l' avanzo della perfezione in moltissime.

S. IL

Pratica Direzione delle Anime:

Dicea scrivendo il Servo di Dio, per eccitar' i suoi nella Guardia: *Se sapessero, quant' io esigga in questa Città da tanti e tanti, Nobili, Ignobili, Domini, Donne, Poveri, Ricchi, resterebbono attoniti; avendo in gran materia di confusione. Doveano tutti ubbidirgli sì puntualmente, che se mai si accorgeva, che non badassero a far profitto, nè battessero sodo nella Virtù; o quegli ben prestamente se ne sbrigliavano, o egli affatto se ne sbrigliava da se. Costantissimo in quell' antico Proposito, *Studebo, ut per me, qui confitentur, in via Dei proficiant*; tutto ciò n' esiggeva con efficacia, che richiedevassi alla perfezione del vivere, di sodissimo spirito per se stessi, di moltissima edificazione per gli altri: singolarmente la Confessione assai buona, e le due e tre volte la settimana, col documento rigorosamente inculcato, che, sulle Pratiche di S. Francesco di Sales, i scrupolosi si lassero grossamente, gli altri poi per l'opposito assai sottile.*

Per Idea di tal santa Direzione, ti basti quella d' un Nobile Giovanetto, chè così deponeva di sè medesimo: *Frà le cose, che spesso m' impegnava, mi ricordo in particolare di queste. La Messa, e l' Orazione ogni Di, la Lezione Spirituale, l' Ufficio della Santissima Vergine; al dopo pranzo la Visita del Santissimo in Chiesa; e la sera l' Esame della Coscienza; con prender poi l' Acqua Santa prima del sonno. Che facessi ogni Mese la Giornata Solitaria, digiunassi ogni Sabato, e facessi altre mortificazioni; ma queste cose col' indifferenza del mio Confessore.*
Che

Che servissi spesso alla Messa , e stessi divotissimo in Chiesa , in luogo aperto da esser veduto , per profitto & edificazione degli altri ; e per lo stesso motivo accudissi a tutte le Sacre Funzioni ; e in ogni luogo anche pubblico , genuflettesti al suono dell' Ave Maria . Che frequentassi la Congregazione , con condurvi degli altri ; e l' Ospedale , e le Carceri , anche non assegnato dal Padre : accompagnassi sempre il Viatico , promovesi la Divozione negli altri , riprendendo i scherzi e le parole indecenti ; e se alcuno stesse genuflesso in Chiesa con un ginocchio , & avvisassi a piegar l' altro . Che ammaestrassi que' di mia Casa , e specialmente la Servitù alla frequenza de' Sacramenti , alle Novene , al Rosario . Che fossi affabile , e liberale co' Poveri , e badassi al buon governo del Pubblico , perchè fosse ajutato , e non oppresso . Che fuggissi le Conversazioni indivote , e sopra tutto d' estranio sesso ; e qualsivoglia curiosità di vedere , ancor in Chiesa i Sacri Ornamenti , e di sentire cantar le Monache : e se alcuno si burlasse del mio procedere , io non badassi , e più tosto lo correggessi , e gli dessi qualch' utile documento .

E pur questi era un Giovine secolare , da cui tanto esiggeva il Servo di Dio ; e da questi si può comprendere degli altri , che già vissero , e vivono come Angeli . Giovi ancora quest' altra Relazione , che ne diè scritta di suo carattere , con far molta premura , che ne restasse eterna memoria , l' Abate D. Saverio Effrem , degnissimo e Tesoriero e Vicario della Real Chiesa di S. Niccolò : Tutti , dice , que' Penitenti , che continuarono a confessarsi col Servo di Dio P. Domenico Bruno , si avvanzarono sempre più nello spirito , a segno che dal lor vivere conoscevasi essere sotto la direzione di lui ; potendosi nominar in Bari fra' Morti , D. Oronzio Geronda , e D. Marcello Celementani , che furon più riguardevoli per la bontà della loro Vita , che per la nativa lor Nobiltà , ornati d' eccellenti Virtù , e profusissimi verso i Poveri , con ammirazione di tutta questa Provincia : Ferdinando de' Rossi , ed Orazio Massaro , Uomini di costumi esemplari , e di vera e ben soda divozione : Il Canonico D. Saverio Sacco , e D. Vito Bozzi , amendue Sacerdoti esemplarissimi , e sompiamente dediti all' Orazione , & alla mortificazione : e tanti e tanti , che per brevità si tralasciano : oltre que' molti e molti , che vivono , e coll' edificazione del vivere mostransi veri Figli di sì buon Padre .

Ma non minore si fu la cura di santificar l' altro Sesso delle Divoite Donne nel Secolo , e per mezzo di esse le loro Case ; ch' eran però per lui divenute , quasi tanti suoi piccoli Monisterj . Nell' uso delle Penitenze ordinarie non era egli nè rigido nè in-

discreto; ma rigidissimo esattore però de' lor costumi più Cristiani e più Santi. Alle particolari più fervorose venivan da lui prescritte sì fatte Pratiche; dell' assiduità nell' Orazione; dell' Orologio della Passione di Cristo; del ritiramento d' un Giorno negli Esercizj di ciascun Mese; de' Sacramenti tre volte la Settimana; due volte la settimana il Digiuno, e quelli della Gran Vergine in pane ed acqua; frequenti le Catenelle e le Discipline: e queste nelle Novene ogni Di; la pazienza e 'l silenzio in tutte le ingiurie; la presenza di Dio in tutte le cose; l' osservanza di tutto in tutta la Vita: in somma ne faceva vivere d' ogni età da fervorose Religiose nel Secolo.

A tutte poi veniva prescritto, che stessero ritirate nelle lor Case, non si affacciassero per le Loggie, non uscissero a tante Feste, in Città; nè pur in Chiesa si trattenessero sì gran tempo, a riserva d' un poco più nelle Feste, ma si occupassero in Casa ne' lor lavori: ciascun giorno istruissero i lor Fanciulli, nell' Orazione, nelle Novene, nella Dottrina. Di tutto voleva conto esattissimo; e non mandavale alle lor Case senza riprendimento e castigo, ove in questo e più altro talor mancassero. Nemico delle Vanità femminili, se lasciava loro con abominio, e manicotti, e venragli, e scarpe adorne, e cinture d' oro, e qualsivoglia, che se ne apprezzassero nel Mondo, vanissima superfluità del vestire. Ma più voleale però spogliate di qualsivoglia curiosità men decente, di festini, di conversazione, di veglie: nel che poi Dio ne guardò che queste sue mancassero alcuna volta del lor dovere: Si può dal seguente fatto arguire, quanto allor si mostrasse più fulminante:

Son già più anni, che più Corsari, con troppa libertà d' attentar, quà e là scorrendo per l' Adriatico, ed infestando le Marine di Bari, tornavano colla preda di molti Schiavi. Disponeva già Napoli di spedirvi una sua Galea, che girasse di guardia per que' contorni: ma ingelosita però Venezia, ben tostamente ne spedì due. Giunti con altre Fuste i Navilj, fu tosto da que' Signori della Città onorato con visite il Capitano: che corrispose anche ben tosto con decoroso invito agli onori; e volle con que' Signori sulle Galee, anche le Dame illustri a dipotto. Ma come far, se poi tra esse in buon numero, v' eran le Penitenti del P. Bruno? Vedevansi tra due contrari riguardi, l' un coll' altro difficili da accordarsi: fin tanto ch'è, tra loro adunare (a riserva di una, che vi s' oppose, nè per ogni maniera seguir le volle) parlarono, consulta-

sultarono , e pur v' andarono . Allora il Padre non era in Bari ; ch' altramente niuna di quelle Sue si farebbe arrischiata di disgustarlo : poichè nel vero , nel risaperlo , molto ne restò egli punto nell' animo : e quelle non la passarono casi franche da gattigo esemplare nel suo ritorno . Primieramente con petto forte , e con sembianze in tutto austerissimo , le riprese del fallo , chi può dir quanto ! Serrate poscia in faccia di tutte le due portelle del Confessionale , non volle ammetterne alla Confessione pur una : finchè tornate afflitte e compunte , le ammise sì di nuovo al perdono ; ma le privò per più settimane della Comunione Sacramentale : in penitenza severa sì , ma giustissima , della lor condonabile vanità .

S. III.

Direzione particolare delle Monache .

Fuggiva , finchè poteva , il buon Padre da tutte generalmente le Monache , che 'l voleano lor Padre Spirituale : Poichè , senz' altro ammaestramento , han , diceva , le buone Religiose le lor santissime Istruzioni e le Regole ; fanno ancora i lor obblighi al proprio Stato ; e però riuscirgli colà l' impiego , poco almen fruttuoso se non inutile : e tanto più , che molte di loro voleano ben la corrispondenza di sua presenza , o pur delle Lettere ; ma non già profittare de' suoi consigli . Onde comunicando i suoi Esercij con una Religiosa particolare , mentre chiedean le Monache per trastullo , perchè venisse per quella sola , e sdegnasse venire per tutte l' altre ? Rispose loro candidamente ? *Perchè spero , che questa si farà Santa , nè farà come l' altre , che non lo curano ; mentre ben volentieri m' ascolta , ed opera con prontezza quanto lo dico : se non fosse per questo , non ci verrei .*

Chè se poi sen volevano approfittare , tosto egli accorreva di tutto genio ; e nulla risparmiando in pro' loro , s' offeriva per ogni necessità : Che 'l chiamassero pure , che volerebbe ; che per le Sacre Spose di Cristo fin levar si vorrebbe di bocca il cibo , dagli occhi il sonno , e spender tutto e tempo e sudori . Più veloce però portavasi ne' Conservatorj più poveri , ove sovente per non aver di che spendere , perdevansi molti ajuti Spirituali ; e quivi nelle Quaresime , negli Avventi , e tra l' anno più volte ne' Di festivi , predicava , istruiva , confessava .

Introdotta più volte nelle Clauſure , per ajuto e conſolazione delle Inferme; con licenze ben' ampie de' lor Prelati , parlava ſempre di perfezione e di Spirito : ſempre col capo fermo e ſcoveſto , cogli occhi modeſtamente raccolti , non affettato , non curioſo , e ſpirando decoro e divozione , non mai ſi volſe a guardar' intorno , non mai ad oſſervar qualche Monaca : e perchè una Religioſa più antica l' invitò di paſſaggio a veder' il Coro , non paſò ſenza buona riprenſione : *Mi diſpiace , Sorella , che ſiete vecchia , e pur mi date queſto cattivo eſempio .* E com' era sì cauto per ſè medefimo , così anche voleva quelle ſue Monache ; modeſtiſſime in camera e ſeco ſteſſe : modeſtiſſime in letto con braccia incroce ; che non toccaffero tra di loro nè per familiarità nè per giuoco , e nè pur careggiando le Beſtiuole , non Gatto , non Cagnolino , non altro tale , che volea ſempre lungi dalle lor camere .

Quante ſi governavano col ſuo ſpirito , le voleva fuor d' ogn' ombra di coſa umana . Uſava quella il Sugello della Famiglia : e le convenne toſto laſciarlo , con tutta la rimembranza del Secolo . Un Tuberoſo tenea quell' altra , nobil Fiore e regalo d' un' altra Monaca ; e ſe gettarglielo , ſoggiugnendo : Ch' egli nelle Perſone di Spirito tolerar non voleva nè puzzo nè odore . Non permetteva , che ſ' apprendeſſe il Canto alle Grate , nè che ſoſſe vi uſo di Violini : e perchè una , ch' avea promeſſo , mancando poi tornovvi a cantare ; in pena della diſubbidienza , che uſò , ſe le guaſtò di modo la voce , che non mai fù più abile da quel Di nè pure a cantar l' Officio nel Coro .

Non permettevanſi a queſte Sue nè Poſate d' argento , nè Tabacchiere di quel metallo , nè altro tal biſognevole prezioſo , Letti , Mobili , Quadri , vani Ornamenti ; ſicchè molte ſpogliavanſi ancor di tutto , e di Lini , e di Veſtimenti addoppiati , contente precipamente del neceſſario ; e ſin del Cioccolate , o Caffè , o di altro conſimile per delizia , ſalva ſolo la pura neceſſità : ſconvenevoli coſe , diceva egli , per una Religioſa ne' Chioſtri , obbligata con Voto di Povertà . Doveano ſin le buone Educande deporre dalle lor dita gli Anelli . E quelle Religioſe già Sacre , che collocati aveano nel giro de' Spofalizi Anelli , che uſano , fregi di Serafini brillanti d' oro , furon da lui coſtrette a guaſtargli ; ed elle poi del prezzo avanzato ferono celebrar tante Meſſe .

Dov' elle ſ' approfittaffero in queſto modo , pareva per gran miracolo del ſuo zelo , che nella vaſta occupazion dell' impiego
non

non avesse altro stimolo nè pensiero, che diriggere Monache e Monisterj. Ajuvavale grandementè con Lettere, quando nol potea far colle Prediche. Dava lor canzoncine Spirituali, Novene, e Pratiche manoscritte; oltre l'uso del Libro della Giornata, che averlo fatto singularmente per Monache, il protesta egli stesso nel suo Proemio. Ma sopra tutto ne riportava il Frutto migliore, brevemente sedendo a Confessionali: maravigliose conversioni lì dentro, e subiti distaccamenti da tutto; eroici atti di più virtù assai difficili, e generose vittorie di ripugnanze spesso ostinate; Passioni predominanti abbattute, e messe in calma Coscienze le più inquiete; antiche Corrispondenze sterpare, sterpati odj e gravissime avversioni; e più altre, che poscia ne rammentavano, maraviglie e prodezze di quel suo Zelo; furono per lo più tutti questi, rari ed ubertosi Frutti e Miracoli d'una sola e sua prima Confessione.

Volea saper di tutto, e di tutte, istruendole appieno d'ogni minuzia. Le sue più fervide dovean far come Appostole, incitando le altre nella Virtù; cioè le principianti, le tiepide, l'Educande, e più le Novizie; prendendo di tutte queste al suo tempo le necessarie informazioni segrete, per poterle o correggere, o avvalorare. Le regalava di Catenelle e di Discipline; *Che sono*, dicea scrivendo, *quelle Ricchezze, che deve aver la Sposa di Cristo*; o di piccole Immagini, e di divote Grocette; coll'avviso di portar sempre nel cuore la memoria, e la Croce del lor Signore; solito di chiamarla con tenerissima espressione, *Il Letto del loro Sposo Celeste*. Singularmente premea su ciò, anche con mortificarle assai bene, che tutte si confessassero agli Ordinarj lor Direttori; e di più le sue Lettere, i suoi Consigli, e tutte le Penitenze lor concedute, a questi lor Direttori manifestassero, senza l'approvazione de' quali non doveansi pur muovere un solo passo.

Finalmente in riguardo al comun profitto, dove fè collocar l'Orologio per l'esattezza de' Coridiani Esercizj; dove l'uso introdusse di più frequenti Comunioni; dove la Disciplina in comune, cosa nuova in moltissimi Monisterj, cantando intanto le Monache il *Miserere*; due volte per l'ordinario la settimana, ma le Quaresime e le Novene ogni dì. Colà istituì tutto l'anno la Coroncina delle Sacratissime Piaghe, dolce impiego alle Spose di Gesù Cristo. Colà nella Settimana più Santa, l'assistenza di notte non interrotta di tutte le Sacre Spose al Sepolcro, ciascuna in orazione al suo tempo, secondo la distribuzione dell'ore. Colà

la Processione di tutto insieme col Crocifisso, la sera stessa del Giovedì, dopo chiusa la Chiesa pe' Secolari; otto volte portandosi di tal modo a visitar dal Coro il Sepolcro, leggendo quivi dal Sacro Libro, e meditando alcun poco le Stazioni: Funzione un pò lunga, ma divotissima, che proseguesi tuttavia dalle Monache, per tenera istituzione di Lui. Ma soprattutto forzavasi di far' argine a' disordini del Salmeggiare nel Coro; dove doveano tutte con posatezza, con decoro, e con piena divozione proseguir quell' Angelico Ministero: ed ora voleale udir dalla Chiesa, ed ora dinanzi a sè le istruiva, facendo con giusta pausa leggere i Salmi, e dicendo acclamandole dopo essi: *Così nel Cielo cantano gli Angeli.*

§. IV.

Uso delle frequenti Comunioni.

AVendo il Santo Servo di Dio quel più alto concetto, che si conviene, della molta efficacia de' Sacramenti; esiggea perlomeno questa frequenza da chi una volta, da chi due volte ogni Mese; da chi una e due volte la Settimana, da chi anche più spesso tra' più Divoti, secondo la lor maggior o minore, capacità, disposizione, o perfezione, guidando il tutto con discretezza favissima. Benchè però n' ardesse il suo Spirito, che tutto il Mondo venisse a comunicarsi; rispetto alle Comunioni sudette, badava poi alle buone, più che alle molte; sicchè voleva in queste Anime fervide un' illibata purità di coscienza, un' Angelica disposizione a quell' atto; un' divotissimo rendimento di grazie. E quanto a questo, per ammaestramento del Popolo, voleva, che i Sacerdoti medesimi (come già egli sempre pur lo faceva) rendessero le lor grazie al Signore, non già nella Sagrestia in privato, ma nel mezzo e nel pubblico della Chiesa, che se poi si accorgeva, che o Sacerdote dopo la Messa, o dopo la Comunione alcun Laico, prestamente levassesi per partire; gli dava subito la correzione dovuta, senza guardar in faccia di chisivoglia; e senza curar, accuse e rimproveri; come n' ebbe in compenso del suo avviso da non sò quale Religioso d' altr' Ordine.

E ciò sia detto a sufficienza delle particolari Comunioni: ma non così delle Generali di tutto il Popolo in ciascun mese. Oltre le consuete coll' Indulgenza, che per tutto hà promosse la Compagnia,

gnia, un'altra con egual pompa ne istituì, quella del primo Giorno dell'Anno, con previo invito, e con Processioni, e con Lumi. Ma quelle più consuete coll'Indulgenza, non si può dir con quanta fatica si prese tosto quell'Uom di Dio ad accrescerle, nelle quarte Domeniche, immensamente. Per causa della suspension del Collegio, eran sì decadute le Funzioni, che poi, anche rimesso, con tutta la molta industria de' Padri, appena per la Comunione Generale solea mandarne cinque o sei cento una Città sì folla di Popolo. Quando l'Uomo Appostolico, a prima giunta, fe tanto sforzo di quel suo Zelo autorevole, che giunsero le Comunioni sudette al numero tanto insolito di due mila; numero, che dipoi da quel tempo, al conto che sempre facea in Sagrestia, tanto non s'è veduto più mai scemato, che anzi le tante volte, con tanta consolazion del suo cuore, passarono fin le quattro e le cinque mila; oltre le numerose Comunioni, che fanno allor da molti, per la gran calca, per tutto le molte Chiese di Bari. Tanto però si accese un tal fuoco, che spesso ancora, e fin da principio, si videro e s'ammirarono in Chiesa nostra, con tanta edificazione del Pubblico, e Vicarj, ed Arcidiaconi, e Sacri Penitenzieri, e Cantori, assistere lunghe ore a' Confessionali; e gli stessi Arcivescovi zelantissimi dispensar quelle lunghe Comunioni al Popolo numeroso di propria mano.

Èl Cielo ancora vi concorreva colle sue Grazie, non solo Spirituali, ma temporali; ora di più Ricolte ubertose dopo le sterilità le più magre; ora di larghe Piogge improvvisate dopo le siccità più ostinate; il che molto accresceva le Funzioni. Di queste Grazie particolari, e i mesi, e gli anni, e gli avvenimenti, facea sempre il Servo di Dio registrar le memorie sopra un suo Libro per mano d'un Sacerdote Canonico; e facea registrar il numero esatto delle Congregazioni di dentro, delle Processioni di fuori, de' Confessori quivi assistenti, e delle Comunioni, dell'ore stesse, tutto insomma in buon ordine delle cose: mirabile sempre in ciò comparando, come fra tante occupazioni, teneffe occhio, mente, memoria, da veder tutto e badar a tutto. E mentre dalla prima Alba la Chiesa, per tutto il tempo del Mezzodì, ardeva della gran folla del Popolo; era insiem d'ammirazione, e d'esempio, vederlo poi a modo di Spirito, vigilante, sollecito e tutto agile, or dentro la Sagrestia per ordinar le cose da farsi, ora nell'antiporto del Chiostro per ammaestrarvi i Fanciulli, ora negli Oratorj per avviar le Processioni, or ne' Confessionali per ascoltar i suoi Penitenti, or nella

Porta

Porta fuor della Chiesa per accoglier la Gente co' suoi Stendardi ; or per la Chiesa e presso all'Altare , tutto ardore occupato ne' sacri Colloquj: pareva insomma , che in un sol' Uomo , ch'egli era , molti fossero , e molti s'affaccendassero .

Ancor così per uno , e per cento egli s'affaticava nel far l'Invito . E divisa in Rioni la Città tutta nell'Anno 1709. , assegnò per le Donne le più Anziane , per gli Uomini i più zelanti della Congregazion de' Foresi , che chiamassero la Gente per ogni casa , ogni mese , alla prossima Comunione Generale . E cominciò l'Esercizio delle Cappelle , e queste le principali della Città , nell'Anno 1712. ; ove nelle Domeniche precedenti predicava , istruiva , chiamava il Popolo . Avvicinatosi poscia il tempo , girava intorno nel prossimo Venerdì , girava di nuovo ancora nel Sabato . E nè pur sazio di tutto questo, v'aggiunse convocazione ancor nuova nell'Anno 1714. , ne' sei mesi d'Ottobre per tutto Marzo ; Mesi pel suo intento i più comodi , e per se stesso i più disagiosi : poichè levatosi di buon'ora , e rompendo veloce per mezzo a' fanghi , per mezzo a' venti a pioggia a' rigori , e per mezzo le tenebre della notte , presentavasi a far l'invito e la Predica nel gran Largo del Castello di Bari a' poveri Campajuoli quivi adunati .

E ciò per la prevenzion della Festa ; ma per la Pompa più fece ancora . Decorò quella celebre Funzione di sette Processioni o Squadroni , ch'egli solea chiamar Battaglioni contra la podestà di tutt' i Demonj ; Scolari , Artieri , Marinari , Foresi , Foreselli , Facchini , e varia Gente di mestier vario , al numero di ben circa ottocento . I quali dalle lor Chiese s'incamminavano per Città , con Lumi , e Fiori , e Croci , e Stendardi ; con modestia , e con ordine posatissimo ; e cantando per tutto , *Viva Maria* ; e sovente per tutto , *Muoja il Peccato* .

Ma ne' due Mesi , Maggio ed Ottobre , che son più comodi per la Gente , allor meno impedita nelle fatiche ; introduce più vaga Solennità , qual d'un pieno ed amplissimo Giubileo : al che moltissimo conferisce il favor e lo zelo del pio Prelato , con Editti che affiggonfi per Città , con ampia concessione de' Riservati , colla permission graziosa de' Confessori di più Paesi , Arcipreti , Canonici , Direttori , e Padri delle Congregazioni di fuori , che prontissimi accorrono allora in Bari . Nell'Anno 1709. , cominciòsi ad accrescerè questa Pompa , con previo invito a' Paesi della Provincia : e di là si movèvano fin trecento ; e di là quattrocento pur s'adunavano ;

vano; da per tutto avviandosi verso Bari lunghe Processioni di Congregati, con moltissima Gente, che lor s'univa, dell'uno e dell'altro Sesso in gran numero; e risuonando per ogni parte con gaudio, di Sacre lodi e dolci canzoni, le Contrade e le Strade che calpestavano. Ivano, come il fanno ancor oggi, colle Corone in capo di Spine, e con in mano gran copia di belli Fiori, che dipoi si spargevano al Sacro Altare. Partivano accompagnati tal volta col suon festivo delle Campane, ricevuti al ritorno dagli Arcipreti col Canto delle Grazie, *Te Deum laudamus*. Approssimatefi alla Città, venivan prese le dette Processioni da più Fratelli assegnati delle Congregazioni di Bari, e guidate ciascuna nella sua Chiesa; e Chiesa con zelo grande assistita anche da' Religiosi d'ogn'Ordine: in ciò nel vero con merito segnalandosi; e con esempio di tal pietà, che sia sempre maggiore d'ogni gran lode; tutti que' Sacri Ordini Regolari, che nullameno de' nostri Padri, con assistere fermi a' Confessioni, ancor essi promuovono un tanto Bene. Sbrigate le Confessioni per tutto, or l'una or l'altra s'incamminavano per Città, facendosi lor trovare sul primo ingresso, in Chiesa nostra, disposto tutto e pronto, e Messa, e Comunioni, e Colloqui: dopo i quali, già rese avendo le Grazie, portavansi al Taumaturgo S. Niccolò; ricevute tal volta da que' Canonici con rimbombo sonoro de' loro Bronzi, e con più cerei accesi alle mani.

Quello è però mirabile in queste Sacre Comunioni, che non curando de' lor disagi, nè di vigilie, nè di sudori, lungo tratto si stancano ad arrivarvi. Poichè non sol, distanti tre miglia, concorronvi da Carbonara, e da Ceglie; ma da Triggiano ancor cinque miglia; e da Capurso, e da Valenzano, e da Loseto, e da Bitritto ancor sei; anzi sette la Gente di Cellamare: sovente da Giovenazzo, e da Noja, come pur da Canneto, e da Sannicandro, nove miglia lungissime han tragettate; e fin dodici ancora da Casamassima; e tal volta fin sedici da Cassano. Già non tutti ogni volta lo possono fare, in sì notevole lontananza di Luoghi: ma quando poi a gloria di Dio, una sola lo facciano, è pur mirabile.

Governo delle Congregazioni di Bari.

§. I.

Della Cura de' Poveri, e de' Anzulli.

Divote Congregazioni di Donne, che convenissero in alcun luogo al ben fare, non ebbe mai la premura d'istituirne; a riserva di una fondata in Gioja, diretta quivi da un Sacerdote Canonico, a porte aperte in pubblica Chiesa; la qual dipoi cresciuta in gran numero, qual pur oggi ve n'ha, di forse ottocento, fu di convenienza divisa in due.

De' Poverelli della Città, che tutto di s'aggirano intorno, poichè di questi non si può far Congregazione, se sua cura sollecita l'Uom di Dio, e suo proprio esercizio di tutto il tempo della sua vita, istruirgli una volta la settimana, prima di dispensar la Limosina, che si usa per tutte le nostre Case. Volea però da tutti que Poveri la Confessione e Comunione ogni Mese, nella quarta Domenica lor prescritta e dove alcun mancasse a quell'obbligo, egli nol sovveniva pur d'una briciola, e non volea dar pane a que' Poveri, che non se la tenevan con Dio. Nè già v'era periglio, che l'gabassero; avvegnachè doveangli portare della seguita Comunione alcun Segno, ed era di certe piccole tavolette, che, dopo comunicarsi, lor si davano.

Cura però più ferma e sollecita tenne sempre dell'educazione de' Fanciulli, qual dicea, che ebbe sempre fin da figliuolo, d'addrizzar Arbuscelli piccoli, perchè poi non prendessero mala piega. E ripetendo quel di Giesù: (1) *Sinite Parvulos ad me venire; talium est enim Regnum Cælorum*; cotanto s'affezionò d'istruirli, che fin ad una volta chiamato coll'imbasciara, la Signora l'aspetta nel Confessionale; La Signora? disse egli con meraviglia, nel mentre si confessava da lui gran numero di Ragazzi cenciosi e rozzi; e? *Questi sono, foggiunte, li miei Signori*, nè già si mosse punto ad udirla, se non dopo sbrigarli fino all'ultimo. Ancor di essi fondò per tutto diverse Congregazioni assai buone, chiamandole *Le Pupille degli occhi suoi*: E di esse

(1) *Mat. 19. 14.*

esse sovvenuto, e raccomandando, volca conto minuto da' Direttori; gridava molto, se bisognasse, li riprendeva con forte zelo, ne incaricava le lor Coscienze: poichè diceva, istruire l'età più tenebra, e con pochissimo, e senza soggezzione, Opera esser questa d'incomparabile merito, perciocchè di gravissime conseguenze: essendo la fresca età de' Fanciulli il Fiore delle Speranze del Pubblico, e della santificazione de' Paesi.

Con questo zelo fin da principio, nell'Anno 1716., per aver anche in Bari di quell'età nel concorso della Comunione Generale, ordinò tre Squadroni di più Fanciulli a disputar in pubblica Piazza su i punti della Cristiana Dottrina, con tanto plauso, e con tanto frutto, che, cresciutone il numero immensamente, ne formò subito Congregazione assai buona; e fu questa la prima colà fondata, come quella de' Chierici si fu l'ultima; ed egli con tenerezza la guidò sempre in tutta la vita, e ricordossi di raccomandarla da Napoli, ancor morendo, al Rettore di quel Collegio.

Per congregar i detti Fanciulli, per contenerli nella modestia, per guidargli con Processione alla Messa, per la Dottrina e per molte Divozioni, e per la Comunione de' più capaci; assistono con cent occhi assegnati, dodici soprastanti Fratelli de' più zelanti della Congregazione de' Foresti, oltre la diligenza de' Genitori. Ed era intanto di grand' esempio, il vedere, con quanta sollecitudine l'Uom di Dio, e con quanta sua pace lorò accudisse, ammaestrandoli, confessandogli, e tutto con que' Fanciulli deliziandosi.

La fatica maggiore fu poi quell'altra, che fin dal 1711. si rinnova colà in ogni due anni; cioè la Prima Comunione della Pasqua, con decorosa Processione nel Duomo, numerosissima di più Fanciulli e Fanciulle; dopo lunga e sollecita Istruzione, ch' esattamente facevane in quel Collegio. Nel Di della Risurrezion del Signore, dopo girato intorno per tutto, e raunatone per Città vasto numero; assegnansi a' Fanciulli nel Chiodro diversi Chierici, e Sacerdoti zelanti; alle Fanciulle dentro la Chiesa diverse Donne le più capati, e divote, al qual Ufficio talvolta con raro esempio anche le buone Dame concorrono: e fattisi più Catalogi de' lor Nomi, cominciassi per tre ore l'Istruzione, continuandosi ciascun giorno così fino al seguente Sabato *in Albis*; nel qual si fa rigoroso esame, segnandosi per la Comunione i più abili.

Or quanta fosse del Padre allora, la fatica, l'industria, la vigilanza; in preveder ordinar assistere, registrar istruire, badar

a tutto ; non è al sicuro o sforzo o talento (cioèchè mi fuol più volte accadere) di mia povera Penna poterlo scrivere .

§. II.

Della Congregazion de' Forefi.

Gl'ia non eran di sua istituzione nè la Congregazione de' Nobili ; della quale in disparte ragionerò , fondata quivi a' venti di Maggio del 1584., nè quella de' Campajuoli Forefi, che ancor trovò istituita ne' Di quattordici dell' Agosto dell' Anno 1609., questa quasi un Secolo prima , e quella fino al suo tempo più ancor d' un Secolo : pur come fue il nostro Domenico , riguardandole a se commesse da Dio , prese con tanto spirito a governarle , quanto da quel suo Detto sen può raccogliere : *Nullam omnium diligentiam , ut alios juvem ; precipue verò in Sodalitatibus : super quare me acriter discutiam singulis hebdomadis ; & quidquid deliquero , confitebor , detestaborque.*

Di questa Congregazion de' Forefi , come più bisognosa di sua cultura , teneva egli cotanto esatto il governo , ch' avanzò col solo sforzo di sue fatiche l'ordinario pensiero , che suole averfene . Tutti doveansi quivi adunare con esattissima puntualità , e con modestia ; punendone poco prima del suo Sermone con tutta severità le mancanze ; e destinandone al fin di esso almen quattro ogni volta per l' Ospedale , oltre i due d' ogni Mese , che colle Torcie , ne' Di festivi , accompagnavano per Città il Sacro Viatico . Fuor della Comunione d' ogni Mese , dovean più oltre i Fratelli non ammogliati , per conto della maggiore lor purità ; comunicarsi con Processioni e Corone , tutte pur le Domeniche di Quaresima . Ed in queste nel fine dell' Esercizio , che si fa della Buona Morde , a quel Popolo ; come pur dopo il Vespro di Quinquagesima , Primo Giorno delle Quarantore Solenni ; doveansi far que' Forefi , dinanzi al Venerabile esposto , una ben lunga Disciplina nel pubblico , in tempo del *Miserere* cantato in Organo .

Egli poi spesse volte se n' avvaleva per varie Processioni di qualche pro . Quella del primo Giorno dell' Anno , in cui giravano da per tutto nel Vespro , e fin dentro il Palazzo dell' Arcivescovo , dove poi ricevevasi dalle sue mani colla Paterna Benedizion l' Indulgenza . Quella , che precedeva la Sessagesima , coll' in-

Invito del Padre di tutto il Popolo ad udir gli Esercizj Spirituali. Quella di Quinquagesima in penitenza, girando con raro esempio i Fratelli, dimessi tutti e coronati di spine, cantando per ogni strada il Rosario, e predicando egli e gridando contra le sfernezze del Carnovale. Quella, ch'assai per tempo avviavasi, accolta tutta in mesto silenzio, con gran pietà nel Venerdì Santo, in Visita divotissima de' Sepolcri. Quella pur del Natale per lunga sera della Vigilia, con cui per tutto faceva sentir la sua voce; ora perseguitando gli usati abusi, ora raccomandando i debiti officij di quella Sacrasissima Notte. Di molta edificazione riuscendo, che Gente povera e affaticata, di tutto genio si congregasse in gran numero, e dovunque volessela, lo seguisse.

Veniva però da lui sostenuto l'esteriore lor portamento nel Pubblico coll'interiore ammaestramento dell'animo, in che molto premeva quell'Uom di Dio: esigendo con efficacia incredibile l'assidua l'edificazione in Città, universale la Divozion di lor Case, strettissima l'osservanza delle sue Regole; in Chiesa, nell'Oratorio, per tutto, e fuori ancora nella Campagna medesima, Vizi, e Giuochi, e Dilettamenti; e Balli, e Suoni, e Cani profani; gli sterminò da essi, e dagli altri con tutta prosperità di successi: che dove si richiedesse al bisogno, non pur gridava, li castigava, gli spaventava, ma di più tutto zelo fin li cassava.

Ma più faceva il Servo di Dio. E nelle Sette Festività di Maria doveansi tutti, col Venerabile esposto, comunicare nell'Oratorio lor proprio: la qual Divozione accendevasi nel Di della Purificazione anche più; Titolo della Congregazione sudetta, e il Giorno della Solennità de' Foresti. Preparavansi però essi per questa con divota Novena di sacre Preci, che, dopo le occupazioni del giorno, ivano a recitar sulla sera; quivi benignamente, a lor comodo, aspettati e assistiti da quel buon Padre. Quanto li santificasse in quel tempo, ne dà quel saggio di sue parole; scritte ad un Direttore nella Provincia, nell'Anno 1720. *Credo, che cominciarono, gli dicea, secondo l'istruzion delle Regole, pag. 89. Mercoledì la Santa Novena, come si cominciò ancor qui con tutta divozione, e si siegue con tutto spirito: ed io la fo fare per ottenere dalla Beatissima Madre la protezione su tutte le cinquantadue Congregazioni, le quali si governano fuori di Bari con le Regole di questa Congregazione della Purificazione. E quanto gusterei, che Vostra Signoria potesse poi vedere la Festa, con quanta divozione si faccia, senza niente di vana pompa: te*
posso

posso dire, che è la più divota Festa di Bari. Vuol sapere, come io cominci qui i Paternostri della Novena? fo prima dire: Angeli, Arcangeli, Troni, Dominazioni, Principati, Podestà, Virtù, Cherubini, e Serafini, ringraziate Voi la Santissima Trinità da parte nostra delle Grazie fatte alla Nostra Signora in questa Festa, mentre noi diciamo, *Dens in adjutorium, &c.*

In oltre ogn'anno per otto giorni, dentro le Festiviti del Natale, dava lor gli Esercizj Spirituali a riguardo de' quali, fu nato in Bari questo Prodigio dell'Anno 1717. Nel terzo Di di tal Funzione, Festa di S. Giovanni l'Evangelista, fu stimolato da buoni amici ancor'egli, Niccolò Antonio Ladisa, ad andarvi; il qual però giustamente se ne scusò, benchè fosse anesca' egli de' Congregati; poichè oltre l'età di Anni già ottanta, più non poteva udire quelle Prediche, per cagion dell'Udito ch'avea perduto. Ma interessatosi a quell'invito, si mosse poi passo passo verso la Chiesa, per assistervi almeno colla persona: e fu premio condoglio di sua pietà, che appena si cominciò a predicare, che tostante il buon Vecchio incominciò sì bene ad udire, che di tutta la Predica di quel giorno non gliene cadde a terra una sillaba: e di più tutto il tempo che sopravvisse, restò libero affatto di quell'incomodo.

Restami a riferir finalmente delle varie Adunanze di basso Popolo, ch'andò poi aggregando il Servo di Dio a questa Congregazione de' Foresti, per non lasciar con ogni suo sforzo niun'ordine di Persone senza cultura. Cioè la Congregazione de' Facchini, detti della Madonna della Vallisa, Titolo e proprio Nome della lor Chiesa. L'altra di Marinai e di Pescatori, detti del glorioso S. Niccolò. L'ultima di più Classi diverse, detti della Madonna della Finestra; Bottegaj, Mugnaj, Fornaj, Funaj, Galeffieri, Bertolanti, Carpentieri; e di tal fatta più altra Gente in gran numero. Ed egli poi sen fe la memoria negli Esercizj Spirituali d'Ottobre dell'Anno 1710. *Ut nostra Societatis respondeant Officio super auxilio prestando Proximis, habebit ob oculos illud Christi ad Petrum: Amas me? Pasce Agnos meos. Jo. 15. Licet, Superis bene jurantibus, toto hoc Anno maximos viderim progressus in Agriculis, forumque Pueris (quorum instituta Sodalitas;) in Piscatoribus, quibus proposita Exercitia, et pariter instituta Sodalitas: in Bajulis, ceterisque Sodalibus Mariae Finestrae, qui omnes ad pietatem animos appulere. Licet, inquam, hos omnes viderim progressus, pergam pro virili non solum hos custodire, verum et alios videre.*

Della Congregazione de' Nobili.

E' Questa una Congregazione fioritissima, di numero, di qualità, di splendore, che governò il Nostro Domenico per lo spazio di Anni ben trentadue; con tanta maggior premura e fatica, quanto anche maggiore sperava il frutto, non solo particolar di que' Nobili, e per essi comune alle lor Famiglie, ma di più generale per tutto il Pubblico: *Magnoperè curabo felicem in omnibus successum Sodalitii Nobilium, ex quo maxima pars fructuum in tota Civitate pendet, & Populi discipline.* V' ha scelta quivi di ottimi Congregati, con più Dottori, Predicatori, Canonici, Ecclesiastiche Dignità; ed egli però non mai esortava nel mezzo di sì spettabile Adunanza, se prima non preparavasi molto bene, e più coll' Orazione che collo Studio: se non che gli accadeva di quando in quando, che ivi stesso, nel cominciar della Predica, volti tutti insieme a tutt' altro, per impulso di Spirito interiore, assai diverso parlava loro *ex abrupto* da qualche s' era predicato in sua Camera.

Era poi nel suo dire *Tremuoto e Tuono*, spargeva fiamme, feriva i cuori, atterriva; sicchè poi affermavano in riferirlo: *Sembrava un Fulmine, che volesse incenerir ogni cosa; tantochè nel partire i Congregati, dicean tra se, sopraffatti col capo chino, Ignitum eloquium ejus vehementer.* Poichè di modo lor predicando accadevasi, e di cotanta veemenza di spirito; che talvolta offervarono que' Signori (come pur l' offervarono in Acquaviva) non senza orrore, dicea qualcuno, misto a venerazione in vederlo; che fin' gli stessi capelli se gli rizzavano allora in alto, siccome chiodi o spilli attaccati, per tutto il giro della sua fronte, così restando alcun tempo eretti ed immobili.

E' ben questo un de' segni dell' alta stima, in che sempre lo tennero i Congregati, che, anzichè per quell' impeto sì feroce nè tediarsi nè mai scemarfi di numero, ancor più tolto per questo mezzo accrescevanfi. E dissero in quella Visita del Collegio al P. Provincial Tommaso Capano, *Che volentieri dal P. Biuno prendeano essi qualunque correzione, potendo esso rimproverar' a sue modo, scogliari minacce, dar penitenze, ebe tutto se lo portavano in pace, perchè sapevano ob' era S. mio.* Così parlavano ancor di lui que' due

gran

gran Luzzi della Congregazione sudetta, Orazio, e Scipione Geronda; il primo al Provinciale Pompeo de Franchis. *Hà il P. Bruno il vero Spirito di S. Ignazio, ed è come uno de' primi Padri della Compagnia di Gesù.* E 'l secondo nelle Conversazioni più serie: *Si vede nel P. Bruno un tal' esempio di portamento Evangelico, simile a qualche legge nelle Vite de' Santi.* E sopra tutto ad alcuno di que Signori l' Illustrissimo D. Michele Orsi, Arciprete già d' Altamura in un tempo, ed or degnissimo Arcivescovo d' Otranto: lo, diceva, *so cose del P. Bruno, che forse Vostra Signoria non le sa: son già tant' anni, ch' egli vi predica, e non è poi soave nel dire, ha voce ingrata, periodi aspri e pungenti; e non dimanco e piace e compunge: or che vuole dir questo, se non è Santo?*

Avean ragione di così amarlo e stimarlo, dachè vedeanlo tanto impegnato, senza umano interesse, tutto in pro' loro. Pareva, che fosse quest' Adunanza, la Pupilla e la Luce degli occhi suoi: li serviva, li rispettava, gli amava; invitava, pregava, faceva tutto, d' ogni mezzo avvalendosi a lor profitto. Fin del materiale del Vaso, di pianta eretto in forma più vaga con grossa spesa de' Congregati, prendesi tanto il pensiero nel provvederlo il Servo di Dio, nel pulirlo ed ornarlo per ogni parte; che per dovunque volgasi l' occhio, più non si vede da Cielo a terra, che ricca pompa d' Oro e Pitture. Ammirabile in tutto vi si contempla, l' ordine, la nettezza, il decoro; e la varia e ricchissima Suppellettile, degli Argenti, de' Fiori, de' Paramenti Sacerdotali: e tutto elegantissimo e florido, a proporzion del candore del Cuore stesso dell' Uom di Dio, che tanto amo lo Splendore de' Sacri Altari.

Nè solamente a ciò concorrevano con benigna liberalità que Signori, ma molto più al Monte de' Poveri, quivi eretto dalla Carità del buon Padre, col sussidio di molte Donazioni. Di quà ne' tempi scarsi d' inverno, si dispensano copiose Limosine d' abundantissimo Panè in tutte le Festività della Vergine: e quante volte v' ha neve a terra in Città, si dà Panè ogni giorno a quanti concorrono, che non possono allora sulla Campagna guadagnarsi alcun vitto colle fatiche. Di quà pure in ogn' anno si fa provvista di Vesti per l' uno e per l' altro Sesso in gran numero; e più volte si mandano ancor altrove ne' Paesi vicini più bisognosi. Egual pensiero anche prendevasi degl' Infermi dell' Ospedale col favor di que Nobili Congregati; spedendone in lor sollievo (siccome pur degl'

degli Incarcerati) almen quattro una volta la Settimana: e con due Infermieri, che lo seguivano, portavasi a que' meschini ancor' egli; ne ripulivan le Stanze, ne ricomponevano i letti, e ricavavano loro nel tempo stesso, e spirituale, e corporale il ristoro.

A questa gran Carità verso i Poveri unì l'altra maggiore verso i Defunti, passati a luogo di lor Salute da quella Congregazione medesima: poichè loro introdusse dal bel principio, oltre gli usati Officj ed Essequie, un Monte delle Messe de' Morti; cioè mera spontanea Divozione di far ciascuno de' Congregati celebrar tre Messe al Defunto, fermata poi dal costume di tanti anni.

Molte sono le Feste di tutto l'Anno, che celebra la Congregazione de' Nobili, e spesse volte con Esposizione del Santissimo; specialmente un bel Triduo per la Solennità del Natale, con pompa di magnificenza e di Lumi, con Panegirici d'ognigiorno, e con Musica scelta di qualche spesa. Queste non le fondò il P. Bruno; ma fu sommo il suo studio nel migliorarle. Fu però di sua pura istituzione, nell'Anno 1713. quella Divozione, che troppo è tenera, e di molto profuio de' Congregati: Cioè, che in tutt' i Venerdì di Quaresima, in ossequio della Passion del Signore, colà s'adunano e prostrano dinanzi al Venerabile esposto; e dicon la Coronella delle sue Piaghe, l'Offizio della Santissima Croce, e fan la meditazione del Mistero, con l'adorazione e l'offerta; mentre intanto da' Musici nell'Orchestra cantasi flebilmente e con pausa l'Inno Sacro del Pianto della Gran Madre.

§. IV.

Della Congregazione de' Chierici.

LA cultura esatissima degli Ecclesiastici fu sempre a cuore nel primo luogo a questo gran Zelatore della salute dell'Anime; come quegli, che tengono per più titoli, obbligo speciale di farsi Santi ed obbligo d'insegnamento e d'esempio, a profitto Spirituale de' Laici. A questi dunque si affaticava il buon Padre di tutto comunicar il suo Spirito: a questi negli Esercizj Spirituali scagliava fiamme, e risuonava spaventi: con questi singolarmente si dimostrava severo, osservandone gli atomi de' difetti; una lieve indecenza, un gesto solo, una voce; ed in ogni lor fare, privato, o pubblico. E li volea per l'opposito accuratissimi e vigilantissimi, nelle stesse creature,

K

nella

nella modestia, nelle Rubriche; nelle quali sì rigido compariva; che talun celebrando, presente lui, chiamava tosto con suggestione e timore, tutta l'attenzione a quel Sacrificio.

L'Orazione, e lo studio, e l'ajuto spirituale de' Prossimi, dovean tutt'essere, a sua imitazione, l'affidua occupazione de' suoi più fervidi Sacerdoti. E dava loro, per lor profitto, e de' Prossimi, spesse volte utilissime Istruzioni; Pratiche manoscritte, da prepararsi ben per la Messa; Documenti per le Confessioni da udirsi, a' Nuovi singularmente in questo Esercizio; Regole studiate per quei ch' assistono a' Moribondi, approvate in iscritto dall' Arcivescovo; Regole fatte pe' Sacerdoti, che vogliono e a sè medesimi attendere, e non meno a' lor Prossimi santamente, a tenor delle Regole del nostr' Ordine.

Di questa sì premurosa sollecitudine appagato altamente il pio Arcivescovo, Monsignor D. Muzio Gaeta, sì l'amava, desiderava, e stimava, che prendea godimento dal sol vederlo. In tanta riputazione il teneva, che oltre l'autorità da per tutto, per Missioni, per Congregazioni, per Monisteri; bastavagli sol' udire, in materie appartenenti a coscienza, quell'essere o pur quell'altro il sentimento del P. Bruno; per piegarvisi subito, e per mutarsi ancor di parere; quell'esserne, o pur quell'altro il parere, in qualsivoglia promozione da farsi, o di Cherici alla Santità degli Ordini, o di Sacerdoti al Ministero delle Confessioni, per così regolarli e non altrimenti. Il qual sovente solea pur dire: *Piaceffe a Dio, che potessi averne, cinque o sei tutto simili al P. Bruno, che girassero intorno per la Diocesi! Quanto riposerei più quieto di questa mia gravissima cura! quanto ne viverei men sollecito!*

Egli però per cinque e per sei godeva di cooperar fedelmente a' disegni rettifimi del Prelato: ma perchè i Sacerdoti (siccome avviene) non tutti corrispondevano al suo gran Zelo; volle colla Congregazione de' Cherici, riparar la radice de' lor disordini, ch'è la piega mal presa dall'età piccola; e se non tutto rimettere nel buon ordine lo Stato del Sacerdozio presente, santificar' almeno il futuro: che dove da' lor più semplici anni si desse a' Giovani tonjurati cultura e metodo e sodo ammaestramento, di Pietà, di Costumi, di sacre Lettere; molto eravi da sperare con ciò, che si vedrebbero poi adulti, e dotti insieme e santissimi Sacerdoti.

Fondolla dunque ne' venticinque di Marzo dell' Anno 1721. sotto al Titolo della Visitation di Maria; la qual da tutti, nel nominar-

minarla, se adorar genuflessi divotamente, con più segni d'altissima riverenza. Di quanto fosse non sol gradita, ma più oltre promossa dal buon Prelato, e di poi dal degnissimo Successore, la nuova Congregazione de' Cherici; ne fe poscia quell' umil Servo di Dio, e gloriosa ed ossequiosa memoria nell' Introduzion, che premise, del suo Trattato *De Penitentia*, che iva poi spiegando a que' Giovani; con disegno di mandarlo alle Stampe, s'avea tempo a finirlo, ma poi finì.

In essa, tra le più cose, dicea così: Che dall' ajuto, esempio, e dottrina, o per contrario da' Vizj opposti, o di ottimi, o pessimi Sacerdoti, dipenda (siccome avviene) o la salute, o la rovina del Popolo; non v' hà dubbio, lo mostra la sperienza, e le Scritture Sacre il protestano; *Qualis Rector est Civitatis, tales & inhabitantes in ea. Eccli. 10. 2. Hoc scilicet caverat mens provida Patriarcha Hierosolymitani, hujusce Diocesis Bariensis Archiepiscopi, Martij de Gaeta, cum Mense Martio, Anno à Partu Virginis 1721. toto suo nisu condendum curavit in Collegio Bariensi Societatis Jesu Clericorum Sodalitium; uti nempe probè in illo exculta Ecclesiastica Juventute, ex illoque prodemnitibus Sacerdotibus doctis aequè, ac piis, non Barium modò, sed & universa juvaretur Diocesis; Capite scilicet communicante cum membris quidquid habet virtutis: toto, inquam, nisu condendum curavit, conditumque ut & subsisteret, ut & augetur in dies, viribus omnibus contendit. . . Hisce ipsis sanctissimis sensibus perbene instructus Illustrissimus, ac Reverendissimus Archiepiscopus Michael Carolus de Comitibus ab Altham, cum primùm (demortuo jam Nonis Martij Anni 1728, Archiepiscopo Gaeta) Napoli, pridie Kalendas Julias Anni 1729. Barium appulit, ut hujusce caperet clarum Ecclesie: inter tot, que eum premebant, curas, nihil antiquius habuit, quam hoc confirmare, augere, inflammare Sodalitium.*

In diece anni, che sopravvissè, attese poi cõtanto a promuovere e la Dottrina e la Santità di que' Cherici; che ben tosto con ammirazione del Pubblico, giusta le attestazioni veridiche, che ne fero e Sacerdoti e Canonici; se ne vide un plausibile cambiamento, in chi di dissolutezza, in chi d' ignoranza, ed in chi perlomeno d' inciviltà, in tutt' altra esemplarità di procedere, ed in costumi ben degni d' Ecclesiastici. A dir' in brieve, fe quello ch' avea proposto in quell' Anno medesimo, ed in quel mese che gli aggregò: *Impendam me totum in excolendis Ecclesiasticis Adolescentibus, quorum die Martis proximo, hoc est VIII. Kal. Aprilis, instituta So-*

*salitas est. Nec interea Christi, Maria, Angelorumque societatem, aut
omittam, aut intermittam, ut mihi sint opi.*

C A P O N O N O.

Delle Congregazioni fuora di Bari.

§. I.

Numero, e Fondazione di dette Congregazioni.

Riputando l'infaticabil Domenico poca Messe alla fame del suo gran Zelo la sterminata occupazione di Bari, prese anche ad attendere tutto spirito alla vasta cultura di più Provincie: le quali poi con piè veloce scorrendo, siccome le bagnò tutte de' suoi sudori, così anche di Frutti celestiali, e di molti Prodigj le fecondò. Civili, e Dotti, Nobili, e Grandi, Ecclesiastici, e Religiose. Clausurali, tutti di santificar si propose, ciascheduni a dovere del proprio Stato: e prima d'essi, qual Popolo a se commesso, i Poveri, i Contadini, i Pastori; per una parte più bisognosi, e più avidi, e per l'altra più facili a governarsi: però sovente solea ripetere: *Evangelizare pauperibus misit me Dominus. Pauperes, ac debites, & cecos, & claudos introduc huc.* E per farlo con zelo più vigoroso, Esempiare di sua imitazione si elesse l'Appostolica Vita del nostro B. Gianfrancesco Regis, anche a lui obbligandosi di seguirlo *In excolendis Oppidis & Pagis*, in Paesi più poveri e derelitti.

Ma non credendo egli però di poter fare con semplici Missioni, di soli Sacramenti e di Prediche, alcuna cosa di gran rilievo per la maggior Gloria di Dio, e per lo stabile sovvenimento de' Prossimi; prese faticosissimo impiego di stabilir' un Fondo perpetuo di permanente frutto di spirito per lo mezzo di più Congregazioni; cotanto poi esaltate da più Prelati; dall' Arcivescovo Gearta di Bari, che le chiamava, scrivendo a' Provinciali, *L'Opera la più fruttuosa e plausibile*; dall' Arcivescovo Monsignor Orsi di Otranto, che tanto desiderò con più Lettere averne anch' esso ben molte nella Diocesi; e de' Vescovi tutti delle Provincie, che nelle Bolle dell' Erezione di esse, chiaman concordemente questa
grand'

grand' Opera , Santa , e Salutare , e sommamente commendevole . Ancor diceva il Servo di Dio , Con tante Congregazioni fondate aver' uniti altrettanti Esercizj contra la Podestà de' Demonj . E da lungi esortava quanti poteva , Missionarj , e Prelati , colle sue Lettere , fin colà dentro Reggio della Calabria , perchè molte n' avesse ogn' altra Diocesi : e diceva , ch' è buona la Missione , ma è pur com' Acqua , che cade , e passa ; laddove quella di più Congregazioni , è Piovvia e Fecondità delle Anime , insiem ricca e soavissima , e insiem durevole .

S' ideò da principio , se gli riuscisse , di fondarne non men di Settantadue , mirando forse alle Spine di Giesù Cristo ; poichè spesso chiamavale con quel Nome , talor dicendo nella fondazione d' alcuna : *Ecco già un' altra Spina sopra il mio Capo* . Questo bel desiderio e pensiero lo prosperò di modo il Signore , che nol compì soltanto con plauso , ma ostrapassò di molto quel numero ; cioè , fuora di Bari , presso a Novanta . In quattro ben dilatarate Provincie , ed in cinquanta sette , che sappiasi , trà Città , Paesi , e Villaggi , porrò egli la fiamma di quest' incendio ; in trentasei varj Luoghi di Bari stessa ; undici al vasto Capo di Lecce ; sette della Basilicata ne' Monti ; ed in tre finalmente , che più si scostano , Vico , Peschici , ed Ascoli della Puglia . Fu amplissima Benedizione del Cielo , che opera cotanto vasta e difficile , dove non ben' accolta ne' suoi principj , dove da chi presiede nè pur curata , dove anche spessissimo contraddetta ; pur si vedesse ognora più crescere , ognor cotanto più stabilirsi , che , volta la contraddizione in applauso , faceano a gara con vive istanze i Paesi , per aver' una Congregazione ancor' essi . Che poi questa Benedizione del Cielo volesse perfezionata sì grande Impresa per mezzo d' un solo Uomo Apostolico ; e questi per tutto sempre girando a piedi ; e questi sempre mal provveduto di tutto ; e quando scalzo , e quando digiuno , e quando lasso , e quando malfano ; e tra molti gli ostacoli , e tra' disagi ; questo poi , siccome hà più dell' insolito , così vuol parimente più ferma ponderazione e più intima . Grazia però maggior si de' credere , che sol' una , finchè fu vivo il buon Padre , di tante Fondazioni , gliene fallì , per cui più volte non si ritenne dal piangere ; la qual poi tornò subito a rifiorire dopo la Santa Morte di lui : tanto le istituì frequenti e durevoli .

S' avviava però ne' Luoghi predetti con previa l' intelligenza de' lor Prelati , con Bolla dell' Erezione da farsi , e con pace e consenso

senso degli Arcipreti, che voleva Coadiutori di sì bell' Opera; e molto più con sue fervide Orazioni, e con molta fiducia riposta in Dio; che talor dubitandosi dell' evento, rispondea generoso, *Deus perficiet*. Sebbene intanto già non mancava per la sua parte di tutta la sua fatica ed industria: e di prudenza maravigliosa fornito, preveniva gli ostacoli, preparava le diligenze, e tanti usava con efficacia gli umani mezzi a ciò confacevoli, Lettere, Persuasive, Umiliazioni, Preghiere, insinuazioni de' Benevoli, accuratezza d' Ecclesiastici, grazia delle Persone autorevoli; che dovevagli presso o tardi riuscire, e tutto felicemente al disegno.

Conchiuso il tutto con buona prosperità, badava di provveder Vasi accoppiati, da congregarvi dentro i Fratelli: e con Limosine, o che buscava egli stesso, o che offerivano i Congregati più comodi; altri Vasi a splendore si ripulivano, altri guasti o cadenti si ristoravano, ed altri se ne fabbricavan di pianta: nel che più volte non dubitò di farla quel sì grand' Uomo fin da Facchino. E mentre gli fu donata in limosina una picciola Campana, ma buona (e buona disse, anzi ottima pel bisogno) egli stesso accolse tutto il peso, e la portò in luogo distante ad una Congregazione più povera. E mentre ancora si diè principio a Vaso di Chiesa grande da fondo, fu pur egli osservato co' suoi Fratelli, caricarsi più Cofani del terreno, e portargli allegrissimo sulle spalle.

In somma tentava tutto, faceva tutto. Nè poco di superar gli convenne, liti, contrarietà, dispareri; ove per dente Fabbriche e Chiese opponevano ingiuste pretensioni; di che molto i Demonj si prevalevano contra tali devote Adunanze; talor sembrando, diceva egli, d' udirli, che gridassero contro con quelle voci: *Exinanite, exinanite usque ad fundamentum in ea*. Ma perchè tutte le collocava sotto la Protezione di Maria, non curò mai qualunque disastro, sostenne tutto, la vinse in tutto; E presso Lei diè lor Protettore l' inclito nostro e gran Patriarca; da cui ancora prendendo il Nome, si distingueano per tutto col Titolo di Fratelli di S. Ignazio. Nome cotanto reso ancor chiaro, ch' edificata si fuor le mura in Terlizzi, un' altra vaga e nuova Contrada, di bellissimi Casamenti e di Strade; soltanto per occasione della Chiesa, eretta quivi di pianta per la Congregazione de' Foresti; dato le appunto Nome da questo Nome, ch' è nobile Distintivo de' Congregati, fin' oggi chiamarla *il Borgo di S. Ignazio*.

Governo delle Congregazioni sudate.

A Vendo il tutto già preparato, quanto faceva mestieri al bisogno, per qualche Congregazione da fondarsi; allor veloce il nostro Domenico avviavasi al Luogo già destinato, pedone, povero, disprezzabile, in sembianza d' Apostolo pellegrino. E giunto appena intimava la Missione; per tre e quattro e più giorni, secondo la diversità de' Paesi, ciascun Di affaticandosi tutto fiamme, ora nell' ammaestr' i Fanciulli, ora nel far più Prediche al Popolo, ora nelle Confessioni assai lunghe, ora nella Comunione Generale, ch' ordinava e compieva l' ultimo Di. Ciò seguito, accostavansi gli Aggregandi; ed in pubblica Chiesa, tra gl' Inni Sacri, e tra Spirituali dolcezze d' universal commozione e di lagrime, dava, siccome un lieto presagio de' copiosi loro progressi, a quella nuova Congregazione il suo Titolo; ed ora della Concezione di Maria, ed ora della Natività, e simiglianti; e subito, in pronunciarne il gran Nome, faceva prostrar tutto il Popolo ad adorarlo. Costituiti gli Ufficiali e con essi anco i Preti lor Direttori; per lo più genuflesso il Servo di Dio, baciava loro i piedi nel pubblico: e si restavan così fondate per sempre tutte le Congregazioni di fuori; le quali poi, colle Indulgenze de' Papi, s' aggregavano alla Congregazione di Bari, governandosi tutte colle sue Regole.

Oltre poi l' osservanza di queste Regole, che voleva esattissima in ogni luogo; soleva usare di quando in quando di certe Processioni volanti, da lui dette *Apostoliche Bizzarrie*; che per la gara Spirituale de' Fratelli, per la rinnovazione del fervore, per le fiamme del Pubblico a quell' Incendio, soleva egli da Luogo a Luogo incamminar tre miglia distanti, e cinque, e sette, e nove, e più ancora; come già da Cassano per Sannicandro, e per Acquaviva; da Giovenazzo, e da Palo, e da Bari medesima per Bitonto; e così da più altri di que' Paesi. Non sempre le accompagnava egli stesso, che più volte ne' Luoghi le preveniva: ma le seguivano accompagnando, con bella pompa, e con ordine di più file, e di più centinaia di Congregati, gli Arcipreti, e i Canonici Direttori. Per tutto di Sacre Lodi e di Preci risuonavano i Campi, che calpestavano: e al primo giugnere inaspettato, a quell'

esem-

esempio, a quella gran novità, e al grand'ardore dello zelo dell' amantissimo loro Padre, di che tosto accendevasi predicando; non è spiegabile la commozione de' Popoli, il concorso, la divozione, il profitto; restandone gli uni accesi, gli altri emendati, tutti santificati.

Dopo ciò solo in Cielo potrà comprenderfi l'altra Sollecitudine, ch'ei prendeva di queste sue Congregazioni, *Delle quali*, diceva, *è quanto stò tenero!* ed a' suoi Congregati soleva pur dire, ch'egli la faceva sempre per caggion loro, come l'Innamorato per la Diletta, che non prezza disagi per suo amore. Come non mai gradì cose inutili; così poi delle cose Spirituali, e delle Congregazioni parlandosi, non pareva di potersene distaccare. Non sembrava capace di maggior gaudio, che quando udiva o vedeva que' lor progressi: egli ne ringraziava i Fratelli, se gli abbracciava, li consolava; infermi cortesemente li visitava; poveri gli ajutava con più Limosine; morti li suffragava co' Sacrifizj.

Di queste Congregazioni sì amante, in prò di queste sacrificava di e notte, le sue fatiche, i patimenti, e i pericoli; al ben di queste le penitenze, e le lagrime; pe' bisogni spirituali di queste, le Novene, le Messe, le Orazioni; e sovente de' fervidi suoi Devoti, e le Preci, e le Comunioni medesime: ne pregava gli Ecclesiasti, e i Laici, e soprattutto le Religiose più buone; che non cessassero di raccomandarle al Signore cotante Fondazioni per tanti luoghi, perchè di mantener si degnasse, vegeto sempre in tutto il suo spirito; di raccomandarle alla Vergine, affinchè si degnasse di benedirle dal Soglio eccelso della sua Gloria.

Più volte l'Anno le visitava, e sempre a piè per ogni Provincia, per Monti, e Piani, e d'ogni stagione, per lungo tratto di ben secento e più miglia; veloce sì per vie disastrose, che più pareva volare, che correre. Delle Visite d'un Novembre, scrivendo ad un Sacerdote per Napoli: *Craftina luce pergam*, diceva, *circiter triginta inuisam Sodalitia*. *O! sunt Excursionēs meae Domino gloriae, auxilio Proximis, mihi saltem non damno. Vale*. D'un suo viaggio scrisse ad un'altro: *Redivi, Superis gratia, incolumis ab itinere sic longo, à viis sic caenosis, ac salebrosis, ut generosissimos quosque perterreant; & redivi longè vividior, ac jeram*.

Prima di dar le mosse al suo zelo, avvisava con Lettere i Direttori, col Diario compiuto di tutt'i Giorni; e con tanta puntualità l'osservava, che, Acqua fosse o pur Neve, Tempeste,

o Tc-

o Tenebre, non si sà che mancasse dal Di prescritto; salvo la sola volta (che sembrò cosa del tutto strana) quando dal Capo d'Otranto a Rutigliano variò di due giorni quel suo Diario: e fu, che nel passar di colà, uscito incontro tutto un Villaggio; con lagrime lo fermarono, e gli dicevano: *E che? non siamo noi Cristiani, come lo son quest'altri Paesi? perchè non vieni a predicar'anche a noi?*

Ma perchè queste Visite in tanti luoghi, com'eran rare, per le occupazioni di Bari, così eran pur'anche brevi e fuggevoli; egli parte suppliva colle sue Lettere; parte co' Direttori di tutto zelo, a' quali fidava molto quelle Adunanze. Ciascun de' quali dovea sovente informarlo, e nell'assenza dovea portar quel suo peso come chi dovea darne conto all'Altissimo: Nel che poi grandemente gli esercitava; poichè li confortava, se debili; gli eccitava, se negligenti; li correggea, se colpevoli; e talvolta diè loro la penitenza: ed essi, che per la stima lo veneravano, e per l'autorità lo temevano, anzi che contristarlene, o che scoltarlene, adempievan quegli Ordini come Oracoli.

Così fece il Sant'Uomo, finchè fu vivo. E solo per l'Indulgenza dell'Anno Santo, nel 1725. dell'età di sua vita il sessantunesimo, interruppe alcun tempo, per poi seguirlo con più vigore, il corso delle sue solite Missioni. Sul computo di più viaggi, e di more, che fu lo spazio di giorni sessantacinque; in quaranta di questi, che camminò, si divorò per tutto la strada di ben secentotrentuno miglia, tutte da lui medesimo calcolate; correndone affai veloce alle volte, fin ventiquattro al giorno ed al Sole, fin ventisei, e fin ventisette; a piedi, e vecchio, e carico del Fardello; e buona parte per la Basilicata più erra, e molta pe' Monti asprissimi dell'Abbruzzo.

E quanto a quel suo Fardello, che pur gli fu di qualche travaglio; se l'addossò per offese del Redentore: *Proposui illi, me meam sarcinulam humeris meis bajulaturum, in obsequium Crucis ab ipso pro me bajulata*: però rispose a chi volea talvolta sgravarnelo: *Piaceffe a Dio, che fosse pesata tanto la Croce di Cristo.*

Ma non andò fratanto ozioso; perchè iva per tutto, com'ei diceva, *Evangelizando Regnum Dei; movendo più crude guerre a Demonj; sfogando di questo modo l'animo suo, ardentissimo della Salute de' Proffimi.* Onde partito a' venti di Marzo, e ritornato ne ventiquattro di Maggio, com'egli scriffene, *Superis gratia, incolumis*; aggiunse, che fu ben'utile quel Viaggio: *Non sine difficultatibus,*

calamitatibus, arumnis, & fructu anime mea, & aliorum. Il fine, poi principale di quella mossa, fu quello, che a' Direttori pur disse, e da molte sue Lettere si ricava; cioè, che prese quel suo viaggio, unicamente per apparecchio alla Morte, per prepararsi all' eternità.

§. III.

Frutto Spirituale di que' Viaggi, e di quelle Congregazioni fondate.

Non parlo qui della propria Divozione, che viaggiando il nostro Domenico, e quando solo per vie più note, e quando per vie incognite accompagnato dalla sua Guida, salmeggiando ed orando divotamente, o di cose santissime ragionando; con dolcezza di spirito esercitava: dico solo del frutto de' suoi sudori, che operava ne' Prossimi camminando; poichè, prendendone l'occasione dal suo zelo, se s'accoppiava co' Viandanti, se s'incontrava ne' Passaggieri, se si fermava tra' Contadini, dovea da tutti raccogliere alcun Profitto. Ed era di singular ammirazione quel vederlo solleciro da per tutto: Perciocchè se annottava nelle Campagne, quivi egli fermatosi alle Capanne, tratteneva la Gente con più esercizi, della Dottrina, delle Litanie, del Rosario: gli ammaestrava su quell'aspetto del Cielo, giusta la loro tenue capacità, di trasportar sovente il pensiero dalle cose visibili alle invisibili: gli eccitava negli atti delle Virtù, specialmente nell'uso de' Sacramenti; e preparatili quivi stesso al bisogno, ancor ne udiva le Confessioni ben lunghe.

Così per via sovente incontrando o poveri Garzoncelli ne' Boschi, o semplici Pastorelli ne' Prati, ricoverti di laceri Pelliccioni; sorridendo fermavasi, ed eccitavagli a favellare; e lor chiedendo diversi doni, qual d'un' Agnello, qual d'una Giubba di quelle ruvide, tutto era in facezie, ma non in vano. Poichè scusandosi allor que' Semplici, che non era lor propria sì fatta roba; egli, che qui aspettavagli al passo, tosto s'introducea con bel garbo nell'ortargli ad esser fedeli, di non rubare, di non fraudare; d'aver cura primiera delle lor Anime, e dipoi delle Robe de' lor Padroni; di ricordarsi tra quegli Armenti d'altro maggior Padrone, che regna in Cielo, e però s'avvertissero a non offenderlo: e di tutto istruiwali pienamente, gli esaminava, li confessava; e regalatili
di

di Rosarj e Corone, con tutto affetto li benediceva, e partiva.

Altrove tra' più Bifolchi nelle Foreste, tra' Campajuoli nelle Pianure, tra' Pastori fermatosi nelle Mandre; scherzava con esso loro, e rideva, e domandava di cento cose a lor genio, con gradita e affettata curiosità; de' Poderi, e de' modi della cultura, e de' Buoi, e de' Bufoli, e delle Pecore; di che poi quello il Frutto, quell'era il Termine, ch'essi non intendevano da principio, di chieder loro con opportuna digressione, Da che tempo non eransi confessati. Così più volte gli riuscì, che molti e molti de' Rustici Paesi, molti pur Forastieri che viaggiavano, allettati dal dolce di quella Grazia, con molta compunzione si confessassero; i quali già, vivendo alla peggio, ivan lungi più Anni da' Sacramenti.

Tra le più cose spesso avvenute, vagliami di riferirne una sola, del Maggio dell'Anno ultimo di sua Vita. Portandosi da Gravina a Montepeloso, incontrò certo Giovane Marcheggiano, che iva cercando Vipere in que' contorni, e vendendo Triaca con altro tale. Subito gli fu sopra colle facezie, domandando, chi fosse? perchè viaggiasse? che Secreti portasse? di che valore? quante di quelle Vipere avea buscate? se grandi, se velenose, se pronte a mordere? quanto l'una vendevale? a che servivano? e con altre sì fatte curiosità, condire di quando in quando al buon genio, sel rendea suo benevolo e familiare; Finchè passando a cose dell'Anima, cui le Colpe son Vipere, ed Opobalsamo i Sacramenti, gli fe cascar soavemente in bocca, che cinque Anni non erasi confessato. Dicea però quel Meschino di voler poi andar al Gargano, di confessarsi poi a Sant'Angelo: *Che Gargano? soggiunse gli l'Uomo di Dio, Questo appunto è Sant'Angelo, e questa è Roma: voi senza nè pur saperlo, e senza incomodo, e senza dilazione, avete qui ritrovata la vostra sorte.* L'animo, lo dispole, n'udi la lunga Confessione, lo volle feco in Montepeloso, dove lo comunicò di sua mano. E perchè quel buon Giovane da principio voleva esimersi dal Viaggio, per non si perdere una Giornata; il Padre gliela pagò prontamente, oltre il Vitto abbondante di che l'provide: costume antico di sua dolcissima Carità, di soccorrere a' poveri Viandanti e colla Confessione, e colla Limosina.

Molti ne consolava così viaggiando, anche per non si perdere un pò di tempo, e chi nella direzion dello Spirito, e chi nell'ammaestramento a più Dubbj; e molti nelle Confessioni, che udiva; e genuflessi poi a' suoi piedi; sulle strade medesime gli assolveva.

veva. Con maraviglia però diceano di lui: *Facea per tutto il P. Domenico, appunto siccome leggesi di Gesù, il qual Pertransiit benefaciendo.*

Che se tanto viaggiando facea di Bene, qual Frutto non riportava da' Congregati, pe' quali principalmente s'affaticava? Di ciò fe scrivere con decoro Monsignor D. Filippo Meda, Vescovo di Conversano, così: *Cresceva più sempre nella Città, e nella Diocesi, presso qualunque genere di Persone, il concetto, e l' desiderio del P. Bruno, a misura del quanto s'impiegava in beneficio Spirituale di tutti; ma specialmente nel buon'indirizzò delle Congregazioni di Villani, e d'Artisti, da lui erette sotto Regole di Perfezione. E notisi l'espression del Prelato, perciocchè tali sono quelle sue Regole; per le quali vi fu talvolta chi nominasse quelle Adunanze, le Congregazioni della Via stretta: ed in tutt'esse volea quell'Uom fervidissimo diligenti e perfetti que' Congregati; dimodochè nelle sue Congregazioni o non entrava, o pur non durava, chi non avea tanto spirito d'osservarle.*

Perchè lungo sarebbe dir molte cose di questo Spirito, mi restringo a ben poche Relazioni. Il Reverendo Signor D. Vito Gagliardo, Direttore della Congregazione di Palo, tra l'altre cose, scriveva così al Sereno di Dio: *Affiduro la Riverenza Sua, che mi pare un'Esercito d'Angeli, quando se accostano alla Sagra Mensa, tanto li vedo contriti ed umiliati. Si sono totalmente tolti gli abusi de' Balli, della Bestemmia de' Morti, delle Taverne cum reverentia, delle Que-rele, e d'altre cose: insomma si vanno morigerando alla giornata a Gloria di Dio. Maraviglioso compariva per tutto il bell'Esempio di lor Pietà: Ove prima (son tutte Attestazioni d'Arcipreti, e di Ottimè Ecclesiastici) per lo più non sapeasi che dir volesse, nè frequenza, nè stima di queste cose; tamochè li chiamavano gli Annarvoli, cioè Gente che per lo più dopo un'anno, si confessavano, e si comunicavano a Pasqua. E questa fu la Relazione, che l'Anno 1723., per certa Lite contro a' Foresti di Ruvo, ne diè in Roma il Procurator della Causa, l'Abate Francesco Marascello Mariano, nella Congregazione de' Vescovi, e Regolari; cioè, che in Ruvo singularmente, il P. Bruno, *Apostoli ad instar*, fondò Congregazione assai buona, con consenso, e Decreto di quel Prelato, Monsignor Bartolomeo Gambadoro: *Qui apertis ulnis latanter excepit hunc Dei Ministrum in sua sollicitudinis partem, ad bonam frugem perducentem illos, ex quibus vix exigebatur in Paschate adimplementum impositi ab Ecclesia Præcepti.**

Nell'ultimo tal maraviglia pur'essi, presero delle Congregazioni

zioni del Padre i nostri Penitenzieri di Roma; e dir soleano, chiedendo di quell' Apostolo: *Quanti di là ne vengono, sono Santi.* Poichè nel tempo dell' Anno Santo, molti vi s'avviavano Pellegrini; e a differenza di tanti altri, che portavan materie di molto peso, e da qualche gran tempo non confessate; appena essi, di breve tempo assoluti, di poche colpe leggieri si confessavano. I Padri per tenerezza chiedevan loro, Chi siete Voi, e di che Provincia? e udendoli quasi tutti rispondere: Siam della Provincia di Bari, siam della Puglia, siam della Basilicata, siam della Congregazione del P. Bruno; prendeano sì alta stima di quel Sant Uomo, ch'ebbero in detto Anno, ch'egli vi fu, tutta la consolazione di conoscerlo; e diceano in vederlo la prima volta: *Oh siate pur benedetto, P. Domenico; poichè da tutti gli altri Paesi vengono in Roma carichi di peccati; laddove quegli delle Provincie, nelle quali Vostra Riverenza si esercita colle sue Apostoliche Missioni, veramente ci sembrano tanti Angeli.*

§. IV.

Cultura universal de' Paesi, per causa delle sudette Fondazioni.

SON più di cento i molti Paesi, e Città principali delle Provincie, che in ottima ed universale cultura pose già da per tutto l'Uomo Apostolico: e tutti gli visitava poi sempre, perchè rendessero al suo travaglio, siccome più copioso in ogn' Anno, così più stabile il Frutto desiderato. A' Monisterj e Conservatorj dava tutti gli ajuti per farli Santi; Prediche, Istruzioni, Confessioni, e che altro in pro' loro si conveniva. Di più Anime, o ch'erano assai devote, o che poi divenivanle se non l'erano, diriggeva lo Spirito da per tutto; le quali poi trovava in appresso sue stabili Penitenti al ritorno. Frequentava le Visite degl' Infermi, somministrando con larga mano a chi Salute, o soccorso, a chi conforto, a chi Sacramenti, a tutti consolazione di Spirito. Ammaestrava, secondo le occasioni, dove coll' Istruzione i più Poveri, dove colla Missione più Popoli, dove cogli Esercizj gli Ecclesiastici, e per tutto i Fanciulli nel Catechismo. Dovea trattar sovente co' Vescovi, e conferir qualunque bisogno, delle Chiese, delle Congregazioni, del Clero: trattar più oltre co' Titolati, con Dame, con Cavalieri, con Principali della Città, e più volte dirigerne le

Cq-

Coscienze. Provedea di Limosine a' Bisognosi, di soccorso alle Donne pericolanti, di riparo a' disordini delle Case: promoveva la concordia ne' Litiganti, la pace e la carità ne' Congiunti, e la fede e l'amore ne' Conjugati: e tutto in somma, e per tutto, di buon grado abbracciava in prò del suo Proffimo.

E tutta questa occupazione prendesi egli girando intorno; fuor quanto s'è registrato poc'anni, di Viaggi, di Visite, di Fatiche, e di Sacre Adunanze che istituiva: potendol fare, perchè geloso di quel suo Tempo, fu egli sempre accortissimo a non ne perdere un sol minuzzolo. Anche ne' scarsi avanzi più liberi, e nel tempo brevissimo del riposo, quantunque stanco dalle fatiche, uscì sempre freschissimo a dar l'udienza; ove molti de' Laici lo visitavano; o per discorsi Spirituali, o per negozj, o pur per le Liti, o per consiglio d'alcun riparo a qualche inconveniente del Pubblico: e molti ancora degli Ecclesiastici, chi per dimostranze d'Offeqj, chi per le Congregazioni medesime, chi per la Conferenza de' Casi, delle Rubriche, o d'altro consimile. Intanto, che con ragione per tante cose, il chiamavano altri *Uomo di ferro*; credeano altri dagli Angeli confortato; diceano tutti di non poterlo comprendere, come tanto ne' Proffimi un'Uomo Solo!

Stupivano i Sacerdoti, che gli accudivano, come senza riposo di giorno e notte, e con cibo scarrissimo, e brieve sonno, potesse tanto nonchè operare ma vivere; a maniera di spirito sempre in moto. Se ne stupivano i Prelati medesimi, e l'chiamavano ancora, ne' lor Diplomi, *Uomo veramente Apostolico*: tra quali Monsignor Antonio Parecco, dell'Ordine de' Minori Osservanti, zelantissimo Vescovo di Biseglia; vedendo co' propri occhi le tante cose, Prediche, Confessioni, Congregazioni, Processioni, Esercizj Spirituali, e questi al Clero; cui davali genussesso; per tenerezza, e con tutta distinzione, se ne descrisse un pieno Giornale, che fin'oggi conserva nell'aureo Libro di sue Memorie.

Per darne ancor l'idea più distinta, maraviglie stranissime, del suo zelo raccontavan per tutto que' Direttori, per Conversano, per Gioja, per tanti Luoghi, ma specialmente in Montepeloso: Che oltre l'istruzione de' Fanciulli, tirata in lungo da quel buon Padre; predicava in disparte agli Ecclesiastici; predicava privatamente alle Monache; predicava nel pubblico a tutto il Popolo; predicava sull'Alba della mattina, e la sera di nuovo sull'annottarsi a' poveri Contadini della Campagna; faticava di giorno, e non

fi

si risparmiava di notte ; e pur tempo avanzava per quelle sue Congregazioni , e tempo per le Confessioni assai lunghe ; le quali udiva tremante tutto di freddo , senza voler mai fuoco al bisogno .

Per non esser più lungo in questa materia , diciam solo nell'ultimo quel di Noja : dov'egli giunto sul bel mattino , visitava con posatezza il Santissimo ; celebrava con divozione la Messa ; udiva per lunghe ore i suoi Penitenti ; visitava i Padroni , ma non di fuga , insinuando lor con ardore , Giustizia , Timor di Dio , Limosine a' Poveri . Dopo ciò concertava co' Sacerdoti e 'l tempo , e 'l modo , e 'l buon' ordine di tutte le Funzioni del Giorno . E subito dopo pranzo in faccende , incominciava l'Istruzione de' Cherici ; l'altra poi a' Fanciulli della Dottrina ; e fratanto adunatasi molta Gente , portavasi con tutt' essa nel Borgo , predicandovi a lungo la prima volta : indi con applicazion completissima , faceva la Visita e Congregazion degli Artisti , predicando di nuovo nella lor Chiesa : con essi poi , e co' Preti che lo seguivano , uscito in Procession pel Paese , fermavasi ad ammaestrar tutto il Popolo con lunghissima Predica nella Piazza : seguiva tosto , senza un respiro , la nuova Visita e nuova Predica dentro la Congregazion de' Foresi ; terminando più volte le Funzioni verso le ore tre della notte .

Partendo poi da un Luogo ad un'altro , lasciava molti de' suoi Divoti più fervidi , che 'n sua vece servissero al Ben de' Proffimi ; fossero Sacerdoti , o pur Cherici , e Laici ancora , e Donne onestissime ; avvegnachè di tutti avvalevasi , quanti potea trovarne più abili , almeno per santificar le lor Case , i lor Parenti , e i lor Vicinati . Quello però credeano un Prodigio , Ch'essendq fin sopra cento i Paesi , per lo più popolosi , che coltivava ; in ogni Luogo teneva memoria di tutti , e di tutte distintamente le cose , che colà convenivansi a ciascheduno ; anche di tutt i Nomi delle Persone , che in qualche modo da se ordinato , dovean quivi promuovere il Ben dell'Anime : anzi di tutte ancora quell'Anime , o Secolari , o Religiose per tutto , ch'egli s'affaticava coranto bene , o di meglio promuovere nello Spirito , o di ritrar da qualche lor vizio ; e dell'une , e dell'altre si ricordava distintamente , lo stato , il Nome , i bisogni spirituali . Nel che non può dubitarsi , che non avesse avuto il buon Padre , sovr'ogni sforzo della natura , e sovr'ogni singularità di talento , un raro e prodigioso Dono del Cielo .

Universal' acclamazione de' Popoli .

NE' progressi di Opere sì stupende , che sempre più con fervido zelo , iva il nostro Domenico promovendo , per molto ch'ei si forzasse d'asconderla , non potea da sè stessa non palesarsi l'eminenza sublime di sua Virtù . Per tanto non è spiegabile , quai ripruove desse di sè , e quanto , ancor non volendo , si guadagnasse appresso di tutti , di stima , di venerazione , e d'applauso . Paragonavano nello Spirito , chi col Venerabile di Geronimo , chi con S. Francesco Saverio , e chi pur cogli Apostoli del Signore ; dicendo alcuni , che risplendeva nella sua faccia lo Spirito di Dio vivificante . Chiamavano ad una voce per tutto , l'Apostolo della Puglia , e di Bari , l'Apostolo delle Montagne , il Santo , l'Angelo , il Serafino , il Santo Padre , il gran Padre , l'Uomo di Dio , l'Uom fervoroso , l'Uom tutto fuoco , l'Uom ripieno del fuoco dello Spirito Santo : di cui singularmente in Martina , protestò un divotissimo Sacerdote : *Se si chiamassero qui presenti , tutti quelli , che sono in questa Città , ad una voce , piccoli , e grandi , tutti sel giurerebbono , ch'era Santo .*

Così diceano in tante Provincie e la Gente più semplice , e i dotti Uomini , Arcipreti , Canonici , Regolari , e pur esse le buone Religiose : le quali con sol vederlo s'intenerivano ; al solo udirlo si compiungevano ; udito appena che già veniva , correano alcune negli appartamenti più alti , a scovrirlo da lungi per tenerezza ; udito appena ch'egli era giunto , altre più ritirate metteansi a piangere per tenera divozione di lui : e fu tra esse chi nel segreto , mentr'egli usciva dal Monistero , dopo uditavi nella Confessione un'Inferma ; baciava con riverenza la terra , dov'egli avea posato il suo piede .

Era poi tenerissima in molte parti l'accoglienza de' Popoli e de' Paesi all'arrivo aspettato di quell'Apostolo . Spesso faceano a gara in seguirlo i medesimi Contadini divoti , per fargli guida da luogo a luogo . All'avviso , che il Padre s'avvicinava , oltre i più che spiccavano ad incontrarlo , e sovente più miglia fuor l'Abitato , in istante svegliavasi da per tutto universal commozione del Pubblico , grandi e piccoli , Donne ed Uomini , Ecclesiastici e Secolari , che tosto al suono della Campana , veloci se ne affol-

affollavano a predicar, o nelle Piazze maggiori, o nelle Chiese più spaziose; e con fretta chiudevano le lor Case, anche ne' Di medesimi feriali; e rompevano al meglio le lor fatiche, cessando fin gli Artegiani da' lor lavori.

Altrove bastò a Persona di qualche conto, perchè di lui prendesse alta stima, il sol vederlo dalle finestre, con tanta venerazione, e da tanti; accolto festevolmente nel suo ingresso. Ed in Terlizzi le buone Religiose, messesi ad osservar le più volte, per vederlo venire, da sulla Loggia, non potevansi contener dalle lagrime, in rimirar que' tanti per via, che in atto di venerazione al buon Padre, dall'un fianco, e dall'altro, s'inginocchiavano al suo passare.

Ma nella Basilicazza più erta le intere Popolazioni accorrevano, e più volte di notte con Lumi accesi; e l'circondavano, e l'abbracciavano, e baciavangli con riverenza le mani, e prostravansi a terra dinanzi a lui; con tanta sua tenerezza, che fin talvolta sen mise a piangere; insieme con tanta confusione, che più volte gridava, che si cessassero. Memoria particolar se ne fa nel Libro della Congregazione di Oppido, in cui si legge a Gloria di Dio, e splendida esaltazion del suo Servo: *Giunto quà il P. Domenico, fu accolto da tutta la Terra, uscitagli per tutto questo Monse tutta incontro, coll'uno, e coll'altro sesso, e con tutto il Clero.*

In più Luoghi tagliavansi ancor le Vesti; e l' vedremo più innanzi con quanta pena, che ne traeva la sua profonda Umiltà. Era poi nel partirsi di quel buon Padre, una delle difficili sue imprese, il doverli staccare da tanta Gente, che più volte piangevano per dolore; e chi poi supplicavalo genuflesso, e chi anche tenevalo per la Veste, o gli fermava intanto il Bordone; ajutandosi egli di consolarli, singularmente sulla necessità di partire, per non metterli in danno degli altri Luoghi, lo stabilito Itinerario in disordine. Messosi finalmente in cammino, sì negletto e spregevole in apparenza, che a chi l'avesse a caso incontrato, senza prima conoscerne la Virtù, potea far mostra d'un misero vagabondo; e (come ad alcuno parvene) d'un Birbone; così viaggiando soletto e povero, era di singular tenerezza; che (specialmente nelle Montagne) al vederlo da lungi que' Rusticani, soprassedendo tosto a' lavori, o di Vigne, o di Campi che coltivavano; e chi la Zappa lasciando, e chi l'Aratro; correvano a farsi avanti al lor Padre, prostrandosi genuflessi nel suo cospetto: il qual fermatosi

M

quivi

quivi alquanto, caramente abbracciandoli sulla strada, li consolava, li benediceva, e partiva.

CAPO DECIMO.

Disagi del P. Bruno in tante Fatiche.

§. I.

Ostacoli delle dette Fondazioni.

Non parlo delle più lievi difficoltà, che più volte incontrava il Servo di Dio anche nella sua stessa Religione. Prima, perchè non sempre i Superiori, massimamente nelle primiere sue mosse, il lasciavano correre a suo talento in ajuto e cultura di tanti Luoghi: sebbene in parte se n'acquietava il suo spirito, sul riflesso di non mancarvi dal canto suo, con replicare suppliche e Lettere, tuttochè con picciolissima indifferenza. Poi perchè anche i Sudditi Sacerdoti, dovendo essi, mancando lui, supplir a tutto, con giunta di più fatiche, a frequentissime Funzioni di Chiesa, e a Congregazioni di varia Gente in buon numero, non lasciavan di farne qualche lamento, almeno per la lor parte più debile, e però molte volte lor condonabile. Ma perchè per un verso voleva avrebbe l'Uomo Apostolico tener tutti appagati del suo Impiego; e per l'altro veniva da Dio chiamato ad opere sì stupende della sua Gloria; non poteva ciò non essere nel Collegio, uno de' suoi travagli continui; forse anche più duro, perchè domestico. Tantochè, per sollievo d'un suo Divoto, contristatissimo in non so quali disturbi, con questo esempio lo confortava dicendo: *Chi v'è nel Mondo, che viva libero da travagli? Ecco, pur noi, che lungi dal Mondo, ci siam ricoverati nella Religione, abbiamo noi stessi le nostre tribulazioni. E quando io esco fuora per questi miei usati Esercizj, pur dicono, ch'io me n'esso per qualche soddisfazione che ci hò; che per mio gusto e divertimento ciò faccio; che giro intorno per non istar nel Collegio; e tutte queste e simili cose, pur ci bisogna, per la maggior Gloria di Dio, udir in pace, e sopportar con pazienza.*

Ma lievi opposizioni eran queste in riguardo alle molte ch'aveano altrove: Che Opere di tanta Gloria di Dio, già non poteano non

non eccitar da per tutto, invidia, odio, rammarico, gelosia su gli occhi delle Podestà dell'Inferno; ond'egli scriveva sovente a' Divoti: *Orate pro nequissimo hoc Capite, ambulaturo in Excursionibus suis inter Demones, qui nihil non morant, ut ipsius conatus impediant.* Ed egli a' Demonj soli n'attribuiva sempre la colpa; e dove nò, attribuivale alle sue colpe; sicchè raccomandando e più akri quelle sue Appostoliche Scorrerie: *Nelle quali, diceva, mi pur tanti Demonj, e quali mi s'attraversano, mi fanno quella paura, che mi fanno i miei Peccati.*

E Dio medesimo il permetteva, per renderne colla speranza de' mali, più magnanima ed ampia la Carità, l'Umiltà più profonda, la Sofferenza non pur costante, ma inoltre più sempre avida di patir qualche cosa per la sua Gloria: Ed egli appunto di queste Doti faceasi Scudo; e la Pazienza sola chiamavla, la Virtù propria degli Uomini Appostolici; e diceva, scrivendone ad un Canonico: *Cui Dei Gloria, & major Dei Gloria est cordi, is amat omnibus postponi, atque adeo contemni, dum res sic Deo gratior efficiatur.* E di quà era, che si mostrava sì generoso contra le più gagliarde opposizioni, che nessun mai la potè vincere contra lui, o Ecclesiastici, o Secolari che fossero, o più volte Persone d'autorità; sicchè sovente tra contraddizioni e pericoli, e contra ogni aspettazione degli Uomini, quanto volle operare, tutto eseguì.

Fu ben maraviglioso il gran Dono di questa sua pazienza e costanza nel mezzo delle Fatiche Appostoliche; nel vederli più volte respinto a torto, dove dall'interesse o dal cattivo genio de' Laici, dove da' Titolati mal'informati, dove anche da Religiosos Claustrali, per cagion delle Chiese de' Congregati, con dicerie, intoppi, disturbi, anzi fin colle Liti portate in Roma. Nè però facean meno gli Ecclesiastici, benchè questi o men buoni, o pochi di numero; e chi per avidità, o per superbia; chi anche per insolenza di mal talento; ed altri per non poter tollerare chi troppo rimproverasse poi loro, o l'ignoranza, o la libertà, o almeno l'ozio. E questi un poco peggio che i primi, non pur contenti di contrapporsi, di mormorarne, di screditarlo; talvolta fin gli gettavan sul viso qualche loro più rustica inciviltà. Talvolta nell'Adunanza de' Preti, vi fu chi mosse ad insultarlo su certa spiegazione delle Rubriche. Talvolta per la decisione de' Casi, fuvi chi affai di sè presumendo, il trattava di zotico ed' ignorante. Talvolta in pubblica Chiesa, facendo egli co' suoi Fratelli dopo la Co-

munione i Colloquj, vi fu anche chi prese a rimproverarlo, che venuto là fosse a sturbar la Festa. In cost fatte inique insolenze taceva sempre il Servo di Dio; e sol piegando al petto le braccia, volgeasi modestamente cogli occhi al Cielo: e dopo ciò, per que stessi che l'affliggevano, offeriva più Sacrificj all'Altissimo, e dicea di seguire quell'Evangelo: *Orate pro persecuentibus, & calumniantibus vos.*

Molto lo contristavano queste cose; ma più d'esse, l'ingiurie di più Prelati, per esser queste di pessime conseguenze: avvegna- ché d'alcuni di essi, prima che 'l conoscessero pienamente, tracasì addosso più che 'l favor la disgrazia; e tutto per malignità di co- loro, che falsamente faceano apprender di lui, soverchio intrigo, impoitune pretensioni, superbia di voler fare a suo modo, e più altri di que' lor sogni vanissimi. Alcuni vi fu, che 'l derise da stra- vagante, cacciandolo con vergogna dal suo Palazzo; il qual di poi, come in vita lo venerò, così ne fe magnifici Elogj dopo la santa Morte di lui. Tal'altro, che per sinistre informazioni, gli tolse la Congregazion più diletta; dichè però il Servo di Dio fu ben più volte veduto piangere; tosto restituigliela con decoro, conosciutane appena l'integrità. Talvolta un Vescovo assai geloso, e sospettoso, e mal'informato, per conto d'un Direttore da eliggerli, oltre gli acerbi moti e rimproveri, gli fe anche minaccia d'incarcerarlo: e spettacolo era di tenerezza, vedere allor quell' ottimo Padre, portarsi con tranquillità quell'insulto; e con brac- cia sul petto piegate in croce. Sbuffava un'altro, ma in sua absen- za, e corrucciato per grave abbaglio sul beneplácio delle Fonda- zioni cseguite; non solamente di lui lagnavasi, e minacciava onte e gastighi; ma passò innanzi anche al disturbo di dette Congrega- zioni fondate: il qual di poi, fatto accorto del suo errore, quan- to gli avea pur dato di vituperò, altrettanto d'onore gli volle ac- crescere; obbligandolo a visitar la Diocesi, con decoroso accom- pagnamento in Carrozza; la qual onorevolezza, e sì pubblica, egli per sua profonda Umiltà, scherzando; potea chiamar la sua Frustra.

Poteangli però bastare corante offese; senzachè ricevevane ancor da' Suoi, dico da' suoi medesimi Congregati; cioè pochi, e più vaghi di libertà: che fino in Roma con varie Lettere al P. General Tamburini, pretendevan d'esimersi a lor piacere dall'esatta osservanza d'alcune Regole; quelle singolarmente contra i Festi- ni. Quella fu poi più calda contrarietà, chò sostenne (ma vinfela
con

con forza) da certi rustici Confratelli non suoi, ma d'un'altra Congregazione più antica; la qual per ordine del Prelato di Bari, per ciocchè mal guidata senza Capo, convenne gli riformare su vari abusi. Poichè si fiero forse il contrasto, e l' furor d' inflessibili Confratini; che stimò bene, per suo uffizio, il Padron zelantissimo di quel Luogo, di mettere nella Congregazione le Difese, pel temuto pericolo assai vicino di grave danno al Servo di Dio. Non v'era però bisogno di tanto; dispendendolo poderosamente per tutto la forza più generosa di sue Virtù, la sua Pazienza, la sua Fiducia, la sua Costanza, il suo Zelo; per cui riguardo lo fornì sempre l' Altissimo dell' affidua Custodia de' Santi Angeli, come d' essi parlando se ne dirà.

§. II.

Incomodi di saggi de' Suoi Viaggi.

IN faccia di mille ostacoli, e mille affronti, digiuno, e povero, e sprovveduto, s'incamminava il Servo di Dio, con tanto di partimenti, che lo sfinivano, che più volte pregavano i suoi Divoti, a non voler così fra que' stenti abbreviarsi di molti Anni la vita. Ed egli a chi rispondeva: *Che importa questo? Non temo ciò: Quel che sò io, è Causa di Dio: l' Angelo mio Custode mi guida: e dipoi questa Carne vuol questa Salza.* A chi diceva con molto spirito: *Vostre Signoria parla forse così, per non istar bene intesa, che voglia dire Amor di Dio.* A chi anche opponeva quel Documento: *Se vogliamo essere Spirituali, la Vita Spirituale ci deve molto costare: da questo Mondo dobbiamo prendere quanto meno possiamo: e trattandoci del Servizio di Dio, non dobbiamo per niente stimar la Vita.*

A riserva di qualche urgenza gravissima, o di qualche notevole Infermità, e ciò pure a sol titolo d'ubbidienza, non mai usò per suo comodo cavateare. A chi però importunavalo: *Ditemi, rispondeva, quand'era Gesù nel Mondo, forse n'andava egli a Cavallo? Giumento di sua vettura soleva però chiamar se medesimo: e An.* per le montate più erte, pregato nell'ore calde da' buoni Amici, stargando egli le braccia in croce: *Questo, diceva subito, è l' mio Cavallo; questo è ben più forte del vostro, e non si lenta mai.* E fu talvolta di singular maraviglia, che l' osservassero entrar in Bari, cavalcato alla buona sopra un Somiere: tanto che dubitando come

ciò

ciò fosse, un Signor principale della Città, volle non fedelmente saperne dall'Uomo: che accompagnatolo da Bitritto, più volte disse averlo pregato, che usasse di quel Somiere al viaggio; e che giunti negli Orti della Città, quivi per vilipendio del suo ingresso, e non già per suo comodo, se n'avvalse.

Anche vecchio e malfato così faceva, e nel peggio de' tempi piovosi ed orridi; e fin talvolta con una piaga nel piede, che a grande stento poteva levarlo da terra, s'avviò per la strada di lunghe miglia, dicendo con certo impeto del suo spirito: *Ma qui confide la Fortezza Apostolica*. Dando poi la ragione, disse a qualcuno, perciocchè s'affliggevano i Sacerdoti: *Non vi prendete alcun fastidio di me; che per bontà del Signore mi fido ancora: e poi sapiate, ch' hò sessant'anni di vita, e di vita disutile e malmenata; e però (compatitemi) hò gran necessità di patire, perciocchè m'atterrisce l'Eternità*.

Fe dunque a piedi, per tutto pellegrinando, e spesso per vie lunghissime, que' viaggi; e spesso tra' fanghi alti e cretoni, e dirupi e montate da spaventare; e spesso ancora digiuno, e stanco, ed infermo; e di giorno e di notte, in ogni stagione. Carico ancor talvolta dell'altrui roba; per carità del suo prossimo; come vi fu già colto in Montepaloso: quando uscito un Canonico ad incontrarlo, il trovò solo, e tutto sudato, che per le coste montava rapido e generoso con sulle spalle una Cassetta ben grande, di quelle de' Venditori di Tele, e di più col Mantello del suo Padrone, bagnato tutto e molto pesante: e fu, perchè trovato quell'Uomo, fermatosi a riposar sulla strada, volle per compassione ajutarlo; nè per grandissima resistenza la potè quegli vincere contra lui; che caricatosi di quel peso, se più miglia si franco nel suo cammino, che colui anche scarico, e di buon passo, nol potè mai raggiugnere, che in Città; dov'egli nell'Ospedale aspettavalo, per la Confessione concertata.

Non sempre scalzo s'incamminava; ma scalzo tra' fanghi orrendi, e lagumi, ben più volte incontrarono i Passaggieri; anzi co' piedi nudi per sopra nevi, per sopra ghiacci, anche ne' tempi orridi del Gennajo: e giunto allora in qualche Paese, vi dava ben frettolosa la mano, pur così scalzo sulla gelata, quasi a tutte le solite Funzioni. Calzato poi, non camminava più comodo, a cagion d'un suo Callo di sotto al piede, che più volte tagliato, ricrebbe sempre. Questo se gli rompeva sovente a sangue. Per questo

questo Callo ben d'ordinario avviavasi soppiando al dolore: il qual sovente crescendo al sommo, costringete; per non poterne più oltre, a girarsi affrettissimo sulle strade. Per darvi alcun riparo il Cerusico, videlo alcuna volta in necessità di starsi almeno due giorni a letto: con maraviglia, e con orrore il buon Padre. Io disse allora, *due giorni a letto? io debbo andar nel tal Luogo: io debbo far'è quello, e quell'altro: via, via, non serve, non è possibile;* nè più altro badando, se ne partì. Recò spavento colà in Falerno, giocchè pur fece per quel suo callo, per lo soverchio dell'agitazione innasprito: presa una Paletta infocata, vel'attaccò; e quasi nulla sentito avesse l'attività della scottatura, dicea più tosto sprezzante: *Così si curano, e così si addestrano i piedi: ho fatta loro una buona suola: eran divenuti molli, ed io così li rendo ben duri.*

Nelle ore più calde del Mezzodì, tuttochè feroce di natura, per via orando, e col Cappello di sotto al fianco, lasciava intanto scoperto il Capo alla sferza de' raggi del Sol cocente; sperimentando esso in se stesso, ciocchè altrui avviava con una Lettera: *Si amore erga Deum arseris, Solis haudquaquam timebis arduos.* Così pur non prezò nè Acqua, nè Vento; e sovente arrivava, come il dicevano, *tutta dal gran diluvio assorbito*; nonchè godermi allor sopramodo, come d'un gran favore del Cielo; nonchè nè pure sciugar talvolta le Vesti; ma con sopra un diluvio, che l'inzuppava, mostrava così bagnato ne' Pulpiti, predicando tutt'acqua e tutto fuoco. Talvolta così bagnato di tutto, si portò dritto nell'Ospedale, che nè pur di Ospedale teneva il nome; oscuro, mezzo diruto, lordo, non più atto a ricevere i Forastieri: e qui vi non sol mancavagli e cibo, e fuoco, ma nè pur si curò di attendere limosina d'aloun povero, arredo di suo ricovero; insino a che da se stessi alcuni divoti Preti del Luogo mandarongli per carità un Materasso.

Ma lo strazio maggior fu poi del Frotto. Avvalevasi prima di Sopravvesta, e di Calzerotti; ma poi dicendo negli anni appresso di non voler così fatte delicatezze, usava nel ordo Invernale la Veste semplice. I Guanti ancora d'un suo divoto Arciprete, siccome per l'ubbidienza li prese, così per la penitenza non mai gli usò. Partiva intanto rompendo le Tramontane; e ricatere i Contadini medesimi, attoniti al suo passar, gli dicevano: O Padre mio, di questo tempo voi vi partite? udivano, che ripeteva tra se: *E i Cacciatori, e tant'altri lo possono fare, e per cosa?*

pur

pur si cimentano, e per Dio è gran fatto che l' sopportiamo! Sospirava, e gridavaagli un Arciprete, che andasse così perdendo la Vita; ed egli: O quanti, disse, in tempi più freddi, camminano per guadagnar' un carlino; e noi però n'avrem da temere, trattandosi di guadagnar qualche Anima: Or bene, se l'intendete così, or per lo freddo, ed or per lo caldo, mettiamoci a riposar mollemente dentro una Scarabattola di Cristallo. Ah Padre Bruno! Ah povero Padre, dicevangli a prima giunta i suoi Preti, nel vederlo sì gelido, e mezzo morto; ed egli loro, e fazio, e festevole: Oh voi di questo non ne sapete: questi son buoni tempi per me.

Giugnea più volte così sfinito di forze, che presso a poco abbattutosi per fiacchezza, veniva meno, e prendevanlo i suoi Divoti, sostentandolo colle mani alcun tempo, perchè non desse cadendo di fronte a terra. Più fatti potrei produrne in rafferma; e d'un sol mi prevalgo per brevità.

Giunto nell'età vecchia in Tricarico, estenuato, e trascinando per via, con sua gran pena, la destra Coscia, livida per caduta presa in Grassano; e sol passatala in quella sera con semplice unzion della partè; se quivi dal buon mattino che si levò, fin tardissimo all'ore già diciannove, tutte quante le solite Funzioni. E dopo ciò non poterono trattenere nè Canonici, nè Congregati, nè Monache, ch'egli non si partisse allora per Oppido, ancor sì languido, e zoppicante al dolore, per la strada di dodici lunghe miglia, tutta sassi, e dirupi, e fiumi, e fanghi da inorridire, che pur anche a Cavallo mal si trapassano: Accorsero per tenerezza i Divoti a veder da un Rialto della Città, con che forza di spirito, in tanta depression della carne, si fosse di poco fa incamminato per vie sì dure l'Uomo Apostolico, di salute sì logoro, e vecchio d'anni. Quando con maraviglia osservarono, affai di là scostato in brev'ora, più volare, che correre, quasi un Folgore. Se non che, soletto innoltratosi, e già smarrito tra que' Dirupi le vie, non prima giunse, che sulle due della notte, in fanghi, e tenebre avvolto, vicino ad Oppido. Dove, da mezzo miglio fuor l'Abitato, cotanto inavvedutamente s'immerse in profonda laguna di fango e d'acqua, che non potendo da sè sortirne, chiamò più volte gridando all'aria: e vi farebbe al fondo rimasto, se per soavissima disposizione del Cielo non avesselo riconosciuto alla voce un ottimo Sacerdote sul Monte, che tornava in quell'ora da un suo Podere. Diè questi subito avviso, che già veniva il P. Domenico

nico: se ne sparse in un attimo la notizia: si suonaron di subito le Campanc: seguì allegrissima commozione del Popolo: e incontro a lui calarono a truppe, con lumi accesi, giù per lo Monte a riceverlo. Quando ecco il trovarlo sì fracassato, sì languido ed abbandonato di forze, che appena potendo muovere i piedi, bisognò sostenerlo per non cadere. Ma quel Dio, che *Mortificat, & vivificat*, appagato di quell'afflizion del suo Servo, che già saliva con lento passo, ajutato dalla Carità de' Divoti; gl'infuse al solito un tal vigor nelle membra, che indi a poco sbrigatosi ancor di loro, e dicendo già essersi ristorato, potossi dirittamente alla Chiesa: e col Bordonc ancor tra le mani, e col suo povero Fardelletto alle spalle, così lordo e infangato montò sul Pulpito, e vi fe lunga Predica in quella sera. Egli poi buona parte di quel travaglio narrò nell'Anno appresso in Tricarico ad un suo dilettoissimo Ecclesiastico; ed infiammandolo a cose grandi per simili Scorrerie Apostoliche: *Or voi vedete, gli soggiugneva, quant'io patisco ben volentieri per la salute di tante Anime. Così dovete fare ancor voi, se avete gran volontà di salvarvi, e di mandar più Anime al Cielo: perche nè Voi, nè pur Io, nè tutto il Mondo ne siamo capaci, nè tutto il Paradiso de' Santi può giugner mai a comprendere, quanto a Dio costi un' Anima per salvarla. E qui molto scaldatosi, e come astratto, proseguiva dicendogli, Ed è impossibile, ed è impossibile.*

§. III.

Incomodi delle Stanze, dove abitava.

Siccome disagiato il Viaggio, così voleva il Servo di Dio, scomodo e disagiato il Riposo. Preveniva scrivendone agli Arcipreti, che di se non prendessero alcun pensiero; mentre egli più non cercava che la maggior Gloria di Dio, per se contento di molto poeo per sostentar con esso la Vita. Pertanto, dovunque fossero gli Ospedali, colà ricoverava da povero, e tuttor gli appellava la Casa sua. Con qualche importunità gli Arcipreti, spesso alle loro Case, e spesso alle loro Menze invitavano; a' quali egli opponeva quell'Evangelo: *Nolite transire de domo in domum*. Affacciandogli altri lo stato pessimo di quel Luogo: *Mà questa è la Casa mia*, rispondeva, e pur questa è la Casa di Gesù Cristo; piacesse a Dio, ch'io morissi colà da povero. Esaggerando ancora più oltre, che fof-

le lucido, sporco, pieno di schifosissimi animalletti: *E questi appunto and'io cercando*, diceva; e talora scusandosi soggiungeva: *Che da che lessè nel Torfellini, che 'l Nostro Santo Padre Ignazio, ito in Barcellona sua Patria, non volle nè pur mirar la Casa Paterna, e tirò drittamente nell'Ospedale; così pur'egli determinò di far sempre, fermandone il gran Proposito sull'Altare; poichè diceva tra se medesimo: A che giova esser Figlio di S. Ignazio, e ne' Fatti più degni non imitarlo?*

Egli dunque sì questa imitazione, appena giunto la prima volta in un Luogo, girava senza limosinando per vivere; e ritenuto il peggio per se; distribuiva il meglio a più poveri. Entrato poscia negli Ospedali; e dove mal provveduti di tutto, dove anche nell'ultimo abbandonati; cibavasi di que' tozzi accattati, e di Cipolla, e d'altro più vile: e mentre più Sacerdoti faceangli forza, perchè gustasse delle Vivande inviate, perchè almen si servisse del Pan migliore: *Anzi no*, rispondeva, *di questo Pane son più contento; questo Pane m'ha dato qui Gesù Cristo*. Giunsero fin gonfiossi a pregarlo; dov'egli Sazio d'un tozzo nero, che una povera Donna diè per limosina, stieffene con un Pagliaccio assai vile, orando più che dormendo le intere notti, al fondo d'una Casuccia disabitata, dove, bagnato il suolo, piovea per tutto.

Son cento e mille sì fatti Rapportamenti; ma fu poi singulare quel di Santeramo, dove si portò egli con un Canonico a fondarvi la Congregazion de' Foresti, nell'Anno 1715. Sulle nevi avviatosi da Cassano, e ricusata sul primo giugnere e Stanza e Vitto, che i Sindaci gli offerivano, si portò a riaversi nell'Ospedale; ove dentro nè l'uscio avea la porta, e nè pur la Finestra tenea riparo; e bisognò, a starvi men male, con porta vecchia difendet quello, e questa rimediar con un Sacco. Di là sortiti per la Limosina, ebbe avviso il Compagno di non andar a Casa de' Ricchi, ma nell'altre de' Poveri del Paese. Così accattatosi un pò di Pane, seduto a terra quel sì gran Povero, il pose a cuocere in acqua e sale; e senza gustar null'altro in quel Di (ch'era ultimo giorno di Carnovale) diceva intanto ebbro di gaudio: *Benedetto il Signore, quest'è un bel Cibo: in Bari non mai le gusto queste delizie, non mai le assaggio dentro il Collegio*. E dopo sì lauta Cena: *Bisogna ora*, disse al Canonico, *far qualche mortificazione qui dentro pe' peccati de' Poveri che vi albergano: E fu, che fera e mattina disciplinavasi crudelmente a quel freddo, e per lungo lo spazio d'una mezz'ora, interrotta soltanto da' suoi Sospiri.*

Do-

Dove non eran poi gli Ospedali, servivasi per lo più delle Chiese, girandosi alla Predella di qualche Altare, anche ne' tempi rigidi dell'Inverno: e in Montalbano al Capo di Lecce, dopo affisso al Confessionale sino alle cinque e sei della notte, e di notte freddissima del Gennajo; restatosi nella Chiesa brev'ora, e postosi a riposar sulla Bara; quindi sorgea ben tosto solleccito, quattro e cinqu' ore prima del giorno; e di nuovo mettevasi a confessare.

Altrove faceva ricovero nelle Stalle, anche nelle Masserie del Collegio, benchè avesser Casine di molto comodo. In Casa stessa degli Arcipreti più volte ci si provò colle suppliche: e in una d'esse già v'era entrato a giacere; nè già ne uscì, che al comando dell'Ubbidienza; perchè diceva, così aver fatto pertutto il suo B. Gianfrancesco Regis.

Qualche tempo passarono bonamente i Zelanti Arcipreti per non affiggerlo; ma vedutolo in tanta depressione, fero un uoto il possibile a moderarlo: e ciascheduno volendo averlo in sua Casa, come anche il volevano i Direttori di tante Congregazioni fondate; altri l'introducevano con buon mezzo d'un espressa raccomandazion del Prelato; altri con buono zelo il gabbavano, dicendo, che v'eran Donne nell'Ospedale: i più altri ottenevano col comando, sapendo, che al nome solo dell'Ubbidienza egli non mai ardi di resistere; se non che, per la venerazione al suo merito, non così volentieri gliel'imponavano.

Dove poi convenivagli d'ubbidire, egli nelle sue povere Stanze più non volea che 'l suo Crocifisso, e 'l vaso dell'Acqua Santa nel muro; e chiamava suo gran Palagio la Camera, in cui trovasse un lieve apparecchio di pochi Quadretti sacri, e divoti. Ma senza la detta espressa Ubbidienza, egli non la cedeva nè pur a' Duchì, nè pur a' Principi, e nè pur a' Prefati, che 'l coartavano: a' quali, per lo rispetto de' loro Gradi, dava buona ragione di quel rifiuto; dicendo, che i Poverelli più bisognosi, negli Ospedali, e non ne' Palagi, potevano agevolmente venir da lui. Però talvolta che bisognò tratenervi, ad utile istruzione d'un Titolato, scrisse ad un divoto suo Sacerdote: *Io sto in queste Grandezze in somma angustia, e mi fa mille anni di liberarmene. O' ubi estis humiles Pastorum Case! Ut ibi lata agitur vita! Miseros Magnates, qui inter felicitates suas infelicissimè vivunt, & denique tristissimè moriuntur! Immortales, à Superi, vobis gratia, qui nos ab hujusmodi liberastis*

rahis angustis. E scrivendo di Bari per Francavilla, spiegavasi col Canonico Direttore: *Intorno alla mia Stanza, se non si potesse stare appo i Padri di S. Giovanni di Dio, dove fui accomodato dal Signor Marchese, dache possi sede in Francavilla; starei volentieri in uno Stanzino dell'Ospedale, dove a somiglianza della Stanza d'Eliseo, apprestatagli dalla Sunamitide, non v'abbia che una Sedia, un Letticello, ed una Lucerna: non volendo per niuna maniera abitare in Castello, dove forse mi vorrebbe il Signor Marchese; per timore di qualche Cristo disse parlando del Battista: Ecce qui mollibus vestiuntur, in Domibus Regum sunt.*

§. IV.

Penitenze, Che usava nel detto tempo.

COME potesse ancor digiunare, sì affaticato in tanti viaggi: sì estenuato intante fatiche, un'Uom sanguigno e sì caldo, qual'era di sua natura il Sant'Uomo; lasciando di più straccarmi a descriverlo, farà meglio; che 'l dicano i suoi Devoti. Poichè non solo non ammetteva qualunque uso di pochi Argenti, che faceva subito levar via dalla Mensa; nè solo inoltre spingeva indietro, Regali, Dolci, e simili cose, che dir soleva, Non esser cibi da poveri; ma di più delle Cose benchè ordinarie, che più volte mandavangli all'Ospedale, preso per sè il poco e 'l più vile, dava il resto a Persone più bisognose. Di lui scrivendo così diceva una Monaca: *Il suo Cibo era uno straordinario patimento: pigliava qualche pajolo d'Ova anni prima; ma da più anni me le mandava indietro, dicendo che gli danneggiavan lo stomaco.* Egli non mai nè Carne, nè Vino, e nè pur Frutti freschi voleva gustare, anzi nè pur voleva del Sale in tavola. D'Erbe, di Legumi, di Paste, di Frutti secchi, e d'altro confumite, volentieri cibavasi, e scarsamente. Così sempre faceva negli Ospedali, anche dopo il digiuno di tutto il giorno: e nelle Case particolari, dove poi abitava per ubbidienza, spesso volte prendeva per quel suo Vito amorevol contrasto co' suoi Devoti; fin talvolta mostrandone alcuna collera, e senza toccar nè pure un boccone di quel meglio ch'avevangli apparecchiato.

Un buon Canonico d'Acquaviva, che 'l tenne in Casa quindici Di, così dicea di lui favellando: In detto tempo fe solo esso la Missione: vi predicava mattina e sera ogni giorno; faceva l'Istruzione

zione e Dottrina; accendeva con tutto zelo alle Monache, e lunghe ore al Confessionale; con tutto il resto che richiedevasi per santificare quel Popolo. Intanto veduto il Pranzo già preparato, mi ordinò per tutti que' giorni, una sola Minestra per la mattina, un solo pajo d'Uova la sera: e non mi fu possibile indurlo per la sola prima volta a pranzare. Ma questo, io gli diceva, è già fatto: Che si disfaccia, rispose subito; ch'io non vò dar suggestione a nessuno, perchè alle volte per non averne l'incomodo, non mi chiamano alle Missioni.

L'Arciprete di Noja scrivea così: *La Vita del gran Servo di Dio, P. Domenico Bruno, io l'hò sempre tenuta per un Miracolo. Il suo Vitto ne' giorni grassi, era un pajo d'Uova, o pochi Maccberoni; ne' giorni magri, Legumi, o Foglie: con precetto a me sì inviolabile, che presso lui sarebbe stato un gran delitto, se avessi ardito di fargli comparir' altra cosa in Tavola. Diceva poi, per coprire la sua Virtù, avessi profisso tal' ordine di Vitto, sì per non incomodare chi faceva la carità d'alloggiarlo; sì per esser que' Cibi facili a ritrovarsi in qualunque Luogo. Era solito ristorarsi una volta il giorno; o la mattina, se giungeva a tempo, col Pranzo; o, se tardi, la sera con pochissima Cena: e se occorreva di star più giorni, si cibava la sola mattina, prendendo al più la sera una bevuta d'acqua per temperar' il calore delle fatiche di tutto il giorno. Il riposo poi della notte era colle Discipline, da me continuamente sentite in mia Casa, e nelle continue Orazioni mentali; e se prendeva qualche brieve sonno, questo era sulla nuda terra. Torno di nuovo a dire, la Vita del nostro amatissimo P. Bruno essere stata un Prodigio della Grazia Divina.*

Due cose, che si son quivi accennate, abbisognan d'alcuna riflessione; il brieve Sonno, e le lunghe sue Discipline. E quanto al sonno, passava egli le intere notti, e per lo più nel suolo più duro, e quasi sempre astratto da' sensi; qual di poi la mattina vel ritrovavano, in quel sito medesimo genuflesso, dove la sera innanzi l'avean lasciato. Ma quando di necessita indispensabile alcun poco gittavasi a riposare, allor non solo non mai spogliavasi mai di più v'è probabile conghiettura, che nè pur si toglieva le Carenelle. Nè solamente negli Ospedali non toccava mai Letto di suo riposo, ma nelle Case ancor de' Divoti, e ne' Palagi stessi de' Grandi, com' essi tutti costantemente, e i Prelati medesimi l'attestavano; avendo fatta sopra di ciò, diligente e segreta osservazione: oltrechè le più volte pur ve lo colsero, e quando sul nudo suolo

di

disteso col suo Fardello sotto del capo, e quando con una Pietra per suo guanciale.

Quando alle Discipline ben lunghe, oltre le due usate, mattina e sera di ciascun Di, spesso udivansi in Casa degli Arcipreti darsi anche la terza più spaventosa, anche di mezza notte nel crudo Inverno. Che allora si flagettasse le spalle ignude, se ne avvertì colla in Putignano, per semplice casualità, la sua Guida, che di notte portarsi alla sua Stanza, il trovò che vestivasi de' suoi Panni, dopo udito il fracasso delle percosse. Altrove se ne osservarono insanguinate ancor le Camice. Altrove, nell' Ospedal d' Altamura, trovaronsi bagnati a sangue i Lenzuoli, negli estremi pendenti fuora del Letto. Ed aperta per santa curiosità la piccola sua Valigia in Grassano, trovaron quivi più Discipline avvoltate; altre, ch'eran durissime di Sovatolo; altre poi di Cordelle, quantunque semplici, ad ogni modo pur intessute d'alquanti duri spilli d'ottone, colle quali aspramente si flagellava. Dopo di che con maraviglia il vedevano, anche nell'età vecchia più fogora e di color morticcio e mancante, uscir dalla Disciplina ben lunga con guance floride ed infocate, più vivace che prima e più gioviale; poichè anche solca ciò far dopo pranzo, allor quando partiva per altro Luogo.

Dove poi arrivava, solca di nuovo, se gli riusciva, prendere alle fatiche di quel Viaggio, da qualche sua Disciplina il ristoro. Eccone l'Attestato d'un Conradino: Dopo una lunga Predica, e dopo detta la Santa Messa, ci partivamo in Luoghi lontani; restando io più sempre ammirato, come potesse mai questo Padre camminar tanto a piedi, e di buon passo, nè mai stancarsi, e con cibo affai scarso far tante cose! Poi giunti tardi a qualche Ospedale, diceva subito a me, e a molta Gente che al primo avviso accorreva; Che gli dessimo allora un po' di licenza, perchè voleva prima del Pranzo ritirarsi un pochissimo a rinfrescare. Si chiudeva, ciò detto dentro una Camera; ed io, siccome a suo Confidente, movevami ad aspettarlo dietro la Porta: quando ecco sentendo dalle percosse, che si dava un'orribile Disciplina, con maraviglia, e compunzione io diceva: Questo è dunque il Rinfresco, che or si prende il povero Padre, dopo anche arrivato digiuno, e stanco!

Infermità del Servo di Dio.

NON fu lieve Prodigio dell'assistenza e Grazia Divina, che potesse pur vivere longamente in tante sue penitente, e fatiche, in continui disagi quell'Uom di Dio. Ma tuttochè gli desse il Signore, siccome vivace Spirito e zelo, così vita e vigore per tante cose; pure per l'esercizio della Virtù, gli permetteva, che soggiacesse più volte al travaglio di molte sue Malattie; per sè stesse spiacevoli tanto più, perchè dopo il comando dell'Ubbidienza, soltanto esse potean ritrarlo tal volta dalle sue Apostoliche Scorrerie. Ne dico delle Malattie più leggieri, che spesso dovea patirne' Viaggi, come anche pativane nel Collegio: nel qual siccome dissimulava più giorni, senza giammai scoprirsi ammalato, se non, quando nel vero non potea più; seguendo intanto nel suo silenzio, tra' freddi, e caldi, e sudori, col nero vizio comune agli altri, le solite sue penitente e fatiche: così mal sano pur viaggiava, pur faticava, con indosso i bollori della sua febbre; cotanto di sè medesimo non curante, che rispondea, dov' altri temevano: *Non importa, non temo d'alcun pericolo: Inferna, o Sano sarò di Dio.*

Parlando delle pericolose e mortali, dopo quella di Napoli altrove detta dell'Anno 1707., patì gravissima Infermità nel Novembre dell'Anno 1716.; dalla qual non fu libero in altro modo, che per la sola Intercession singulare del suo B. Gianfrancesco Regis: dichè finq' alla Morte se poi memoria; e pregava, scrivendone a' suoi Divoi, che parò ne rendessero a nome suo, a Dio, e a quel Beato le Grazie. Avvegnachè nel grave pericolo, e dopo la gran Promessa, che fecegli, di volerlo imitare nella cultura di que' Paesi; al rocco della sua Immagine in carta, si prestamente ne cominciò a migliorare, che apparve chiaro, la cura venir dal Cielo. Sospesa poi nell'alto del muro, questa sua cara Immagine tenne sempre a capo del Letto; con di sotto la brieve narrazione in questi precisi termini di suo pugno: *Beato huic restitutam sibi ex inspecto in periculosissimo morbo, Die 9. Novembris 1716., contactu hujus ipsius Imaginis, Salutem tribuit Dominicus Brunus; hac Lege, ut in extolendis Oppidis, & Pagis ipsius insistat vestigiis.*

D'altra sua pur gravissima Infermità, dell'Anno 1721., scrisse ad un suo carissimo Ecclesiastico: *Fui Aquevive proximo mense*

M. 110

Majo, ubi Febris, per plures Dies ante dissimulata, sic me percussit, ut rix quiescerim pedibus me conferre Cannetum, ubi Diem unum cessavi; digressus deinde Bitritum, ubi Febris longè plus exarsit: quare rix quiescevi, Sella à Bajulis gestatum, me Barium recipere. E soggiugneva raccomandando di render grazie al Signore della Salute restituitagli: Quam si quidem cupivi, imò percupivi, non alia percupivi de causa, nisi ut ipsam in Salutem Proximorum impendam; Per via, partitosi da Canneto, disse la Santa Messa in Lofeto, e pur tanto sì languido predicò: di dove, a forza dell'Ubbidienza, impostagli da un Sacerdote accortissimo, malamente a cavallo giunse in Bitritto, sette miglia discosto dalla Città: e subito vi si pose nel Letto, ne ventidue del Mese di Maggio, nel Giovedì dell'Ascension del Signore; Trovossi allora sì mal di forze, che avute prontamente l'avviso il P. Nicolò Luigi de Luca, Rettore allora di quel Collegio, e speditogli subito un Caleffo, egli nè pur con questa comodità fu più in istato di viaggiar verso Bari: e non fu poco, che sei Facchini con Sedia il portarono nel Di seguente al Collegio, non senza qualche ristoramento per via, e fedel' assistenza d'affai buon Medico.

Io, quantunque lo scampo da tal pericolo, non lo trovi sì espresso, qual si fu l'altro, da qualche Virtù maggiore operato; pur non dubito ancora d'attribuirlo al Favor del medesimo Gianfrancesco: poichè di botto nel Di seguente di Sabato, a ventiquattro del Mese, Festivo Giorno di quel Beato, non sò come in un tratto si vide sano. Egli si fe memoria d'esser guarito per le molte Preghiere di tutta Bari: *Perperam infirmus, & sella vectus à Bajulis, à morbo gravi: cujus periculo defunctus sum Die 24. (qui fuit Dies Saturni) Cum, tot & tot orantibus in Urbe pro me, Febris cessavit, nec rediit. E di nuovo, del come si diportasse nella detta gravissima Infermità: Cum Christo suavissimè egi omnibus exactis diebus, sive iter egi in Excursionibus meis. (in quibus improbas exanclari labores, pluri-
maque passus sum) sive in Letto decubui. Ipsi gratia.*

Da nuovo morbo indi assalito, con Febbre mal conosciuta, e continua, ne Di ventotto di Novembre del 1725., fu di nuovo in pericolo della vita, e dubitosi fondamente di qualche mutazione diaria. Prendiamo, siccome hò fatto negli altri, così non meno in questo Rapporto, del meglio della Virtù esercitata le più belle notizie da lui medesimo: *A Die hoc 28. cepi periculoso laborare morbo; abs quo non omnino curvalvi, nisi ad Kalendas Febrarias;*
quo

quo die & me ad meos revocavi Labores, ad *Fugationes*. Superis autem gratia, qui toto hoc tempore agrotationis meae meliorem mihi mentem inieceret; quod nempe suppetit Vita, impendendi totum in promovenda Divina Gloria; in me aequè, per omnium exercitationem Virtutum; atque in aliis, per diligentiore Animarum culturam. Come anche si dipor- tasse in quel tempo, da lui chiamato il tempo dell'Ozio, disse lo ad un Divoto suo Penitente: Che non aveva in tutti que' Giorni giammai patita tentazione pur menoma, anzi nè pur sognata menoma cosa, che inutile fosse stata, e fuor di proposito: E che più to- sto pensato avea seriamente a trovar nuovi modi da praticare, per un più fervido accrescimento della Maggior Gloria di Dio; bilan- ciando a minuto secondo essa, qualunque cosa, per piccola che si fosse.

Col qual rettilissimo Sentimento diam sollecito fine a questi Ragguagli: Poichè dell'ultima Infermità, precedente alla Mor- te seguita in Napoli, parleremo trattando della sua Morte, dopo ch'avremo notato qualch'altro vanto di sue Virtù, nel libro se- guente.



LIBRO SECONDO.

*Virtù , e Doni , e preziosa Morte
del P. Bruno.*

CAPO PRIMO.

**Impegno di corrispondere al proprio Stato;
Distaccamento dal Mondo per solo Dio;
Innocenza di Vita , e Studio
della Perfezione.**

S. I.

Sua stima della Vocazione , e doglianza di poca Corrispondenza :



ALCUNA cosa nell'altro Libro , del suo Noviziato trattando , si disse già dell'intima stima , che dello Stato Religioso tenea continuo il nostro Domenico . Appena ricoveratosi dentro dalle tempeste , e da' tumulti del Secolo , tutte stimò godere le sue delizie in quella tranquilla pace dell'animo , che fuora di tutto il Mondo colà incontrava . Affiduo , non sol Novizio , nè Giovane , ma fin Vecchio , e nell'ultimo di sua vita , nella Meditazione , e memoria del Benefizio grande , e dell'Obbligo della sua Vocazione al nostr'Ordine ; ancor' affiduo ne dava lodi all'Altissimo , specialmentè al ricorrere di quel Giorno , con annuale Rinno-
vazion del suo Spirito . In paragone delle affezioni del Mondo , e delle tante occasioni di perdersi , ch'egli solea chiamar le *Vere Miserie* ; più vivamente allor s'accendeva in fervidi ringraziamenti al Signore d'averne lo per sua bonrà liberato . E di questo utilissimo paragone pur s'avvaleva spesso al bisogno , quando di raffodar in qual ch'Anima l'Elezione di quel santissimo Stato ; quando di ristabilirvi alcun'altra , che vana , o timida , o malcontenta , già de-
signa-

agnava di ritornarsene al Secolo .

Specialmente alle Religiose Claustrali proponeva con frutto le tante angustie , e i pericoli grandi de' Secolari : Ed io , scrivendo lor soggiungeva , per non saper di tante miserie , terrei gran voglia di farmi anche Romito , ed ivi attendere solamente a me stesso : ma il Desiderio d'ajutar l'Anime , mi porta con violenza or quà , or là : e vorrei aver mille Corpi , con un milione di piedi , per accorrere a mille , e mille Luoghi . Poi confortando una di queste : Certo è , le diceva , che s'io tornassi mille volte a nascere , mille volte di nuovo abbraccerei le Lane Religiose , tanto mi trovo d'esse contento : e non sol per lo Spirito , ma di più per la pace ancor temporale , che senza dubbio non avrei goduta nel Secolo ; nel qual' inoltre avrei contratti mille debiti colla Divina Giustizia : e quando avessi goduta nel Secolo ogni consolazion temporale , non mi sarebbe questa pur passata in tant'anni ò Figliuol mio , senza : il Mondo è un Traditore ; beato chi hà la sorte di lasciarlo : nella morte si è sonose al lume della Candela ; ed io vorrei poterle aprire il Cuore , che vi troverebbe scritta questa Verità più vivamente di qualche l'ho scritta in questo Foglio .

Ma come vivea contento del Benefizio , così poi malcontento rispetto all'Obbligo ; e tanto , che scriveva in Dicembre del 1729. al P. D. Giammaria Ponfi , Novizio nella Certosa di Napoli : Ho passati quarantaotto anni di Religione , e sessantacinque d'età . Il mio poco Spirito , ch'è acquistato in tant'anni , mi dà tutto il timore di dover di quà a poco comparire nel Tribunale di Dio : ma pur mi trovo contentissimo d'esser vivuto nella Compagnia , quando se fossi stato nel Secolo , morirei scontento ; ancorchè per lo mio pochissimo Spirito , non può darmi vera contentezza . Così diceva il Servo di Dio , perciocchè non mirando a' suoi guadagni ricchissimi , sempre innanzi affrettavasi a nuovi acquisti ; correva sempre senza stancarsi , e non mai persuadevasi d'arrivare ; si riputava nel mezzo de' suoi Tesori ancor povero , e dicea confondendosi di sè stesso : *Illas nitar induere Virtutes , quæ maxime in Schola Christi sunt necessariae ; quasque ab triginta duobus annis , cum in Societate ago , adhuc non indui . Quoniam tricesimus jam ætatis annus ætus est , ex quo Societati nomen dedi , omnino vobis toto pectore in Virtutes incumbere , quas non sum adhuc affectus .* E così mille volte ne registrava : così anche accusavasi presso gli altri ; Che in tanti anni di Religione osservantissima non avea salutata nè pur da lungi alcuna Virtù :

Quindi è , che tanto s'affaticava , e colla voce , e spesso con

Lettere, d'inculcar con accesa vivacità, il Fine, e l'Obbligo, e l'Osservanza del proprio Stato, ed a' nostri Religiosi più giovani, ed agli altri di altre Religioni, ma più frequentemente alle Monache: *Poveri noi Religiosi, scriveva, che con tante comodità d'essere Spirituali, non siamo in verità tali. Avere una scorza di spirito, è facile; averne il midollo, oh quanto è difficile! Ed io, che da tanti anni sò nella Scuola di Cristo, non l'ho ancora acquistato. Poveri noi! (bisogna, che accomuni la causa a me, che ho più bisogno di questa Lezione) che dopo tanti anni di Vita Religiosa, abbisognamo delle Istruzioni, che si fanno a' Novizj!*

Di questo modo mal soddisfatto di sè, protestava ben mille volte d'averne anche il rimorso; di vergognarsi di viver sempre così; di non aver ancora imparato ad essere Religioso in tant'anni. E scrivendo per tutto, pregava sempre, che l'tenessero raccomandato al Signore; che gl'impetrassero il vero Spirito della Compagnia di Gesù; che gli pregassero Lume, Grazia, e Virtù da poter corrispondere a' suoi Obblighi.

S. II.

Suo totale Distaccamento dal Mondo.

Giusta la somma stima del proprio Stato, cresceva in lui dal suo primo santificarsi, un sì compiuto distaccamento da tutte insieme le Creature; che per lui, fuor l'aiuto di molte Anime, più non v'era nè Mondo, nè amor del Mondo, non onori, non comodi, non rispetti, non affetto a' Parenti, ma solo Dio. Impresa del tutto grande e difficile! Ond'egli nelle sue Lettere soleva dire: *Avere un certo Spirito finto, che paja Spirito, non è difficile: è però difficilissimo avere il vero Spirito, consistente nel Cammino interiore con Dio, nel Disprezzo d'ogn'altra cosa, che non sia Dio, nel Disprezzo fin generoso di sè medesimo.*

Sentimento di alta perfezione, che standogli ben radicato nel cuore, non mai permisegli un sol momento di volgere alcun pensiero alla Terra, nè un guardo solo fuori del Cielo. Se altro non sovvenisse a mostrarlo, basterebbe un suo Foglio scritto nel Luglio dell'Anno 1713., a Nobile Giovanetta in Sulmona: *Figliuola mia, le diceva, che mai di buono vi può promettere il Mondo? E quando anche ve lo promettesse, forse potrà offervarvi la parola? Quando anche poi*

poi ve l'osservasse, forsechè ne rimarrete contenta? Gran cose diede a Salomone in ogni genere di cose, ve con tutto ciò Salomone ne restò sazio; che anzi conobbe ab esperto, non esservi stato in quanto aveva goduto fuor di Dio di Bene, se non Afflictio Spiritus. Il Cuor nostro, Carissima, non è stato creato, che per Dio, nè perciò può star quieto, che in lui. Talvolta io, per mia consolazione di Spirito, m'immagino abbondante d'ogni Bene creato, Onori i più sublimi, Ricchezze, Diporti, e che nò? E poi dico: Certo è, che in tale stato io non sarei contento, perchè tutte quelle cose non sarebbero Dio, il quale solo può consolarmi. Dunque buon per me, che non hò nulla di tali cose, perchè così hò agio di più goder di Dio: allontanatevi per tanto da me tutte cose; Dio solo mi basta, Dio solo mi contenta in questo Mondo; e nell'altro Mondo nè men mi contenterà, che Dio solo, Deus meus, & omnia. Queste Considerazioni, Figliuola mia, mi sono di tanta consolazione, ed apportano alla mia tiepidezza tanto calore, che io, quando fo gli Esercizj Spirituali, in esse trovo, più che in altra Considerazione, tutta la mia consolazione e talmente, che se io tornassi mille volte a nascere, ma Uomo abbondantissimo di tutti i Beni, che sono tantostimati dagli Uomini del Secolo; io mille volte darei lor di calcio, e mille volte mi sposerei colla Povertà di Cristo.

Che se vogliam saperne più oltre dal più segreto de' suoi Affetti, e Propositi; questi eranli sempre quasi ogni dì gl'incentivi più forti della Virtù: Di voler così vivere in questo Mondo, come se fosse fuora del Mondo; e cotanto staccare tutto il suo cuore dall'amore di tutte le Creature, che dir potesse con S. Monica, quando il disse al suo Figliuolo Agostino; *Fili, quantum ad me, nulla re jam delector in hac vita*: Dal Mondo volersi prendere a stento, non pur il poco, ma sempre il men che potesse; accettandone solo con gradimento quell'Uno, ch'è necessario, il Padre: Non esser' egli Uomo del Mondo, nè mai da esso aver che pretendere; e però affaticarsi di ben capire di quel di Cristo il Senso più intimo, *Regnum meum non est de hoc Mundo*. Quindi onori, o lodi non li gradiva; Rispetti, o giudicj umani non li temeva; e, come il disse ad un suo Divoto, a Persona del Mondo non s'attaccava: *Ricchi, Nobili, Principi, non mi curo: per gran bontà del Signore, non amo altro, che la Virtù; e s'io vedessi senza Virtù un Nobile, un Titolato, mi puzzerebbe.*

Eran due di quest'alto Distaccamento i massimi, e i principali Motivi. L'uno, il più basso, dell'apparenza stessa vanissima, e del-

la

La fugacità di tutte le cose ; che però non han merito al nostro amore . L'altro più glorioso per solo Dio ; di che sovente si protestava : *Giachè , creato da Dio , son tutto di Dio , dirò a tutte le Creature Lungi da me , son tutto di Dio . Mi studierò con tutte le forze di piacer sempre a Dio solo , In sanctitate , & iustitia coram ipso . Dio solamente terrà nel cuore : Amore , amor di Dio , e null'altro .* Del quale Divino Amore accessissimo , poté giugnere a quella felicità , di non aver'altro amore , nè desiderio : *Dei gratia , nihil in Terris prater Jesum amo , nec aliud quidpiam amabo . Verè penè nihil video amore prosequi , nisi Deum : nec unquam cessabo ab augendo hoc in me ipso amore .*

Ma questa fu sua impresa più facile . Quella poi fu vittoria più generosa , staccarsi fin da se stesso e dal suo Cuore medesimo , e da tutte le mosse fin del suo Spirito ; sicchè poi le sue stesse Occupazioni , eran tanto a seconda del proprio zelo , e del proprio genio , quanto a Dio eran grate , ma nulla più . Chi può dir con che Spirito affezionavasi alle molte sue cose Spirituali ? pur dicea con proposito ancor frequente : *Omni Spiritus dulcedine Dei Voluntatem implere conabor , etiam Spiritualia non faciendo , quando Ipsi non placet , ut faciam .* Qual cosa di momento maggiore tra gli sforzi d'un'Uomo tutto Apostolico , che la Salvezza eterna dell'Anima , eh'era l'Anima stessa del P. Bruno ? Pur dopo le sue fatiche a soccorrerle , a' Divini Giudicj lasciando il resto , salvè poi , o dannate , più non curavale .

Questo lume lo ricevé orando dal Cielo un'Anima regolata dal P. Bruno . A questa presagì egli (e fu vero) che molto s'avanzerebbe nella Virtù , ma soffrirebbe di gravi turbazioni , sopra cui convenivale d'ir' a galla , come di sopra l'acqua v'è l'Olio . A questa , vivendo ancora , due volte apparve nella sua Stanza , mentre ella orava con porte chiuse : *E Via , dicevale tutto spirito , disprezzate , Figliuola mia , questo Mondo ; Dio solo amate ; Dio , e null'altro ;* lasciandola cotanto accesa di Dio , che provonne più giorni un caldo sensibile . Ancor di nuovo da pellegrino , con maestà d'allegro sembante , dissele colà dentro licenziandosi : *Deo gratias , Deo gratias , fatevi presto santa ; e sparì .* Or questa poi diceva di lui : *Era un Pezzo d'amore , tutto di Dio , tutto pasato in Dio ; spogliato d'ogni terreno pensiero , d'ogni privato interesse , non era capace d'attaccarsi ad alcuna cosa ; tutto era Gloria di Dio , e Salute dell'Anima . Distaccato col cuore fin dall'Inferno , e dal Paradiso ; nel dargli Dio a veder'alcuni , ebe-si dovevan dannare , egli a lui rivolto diceva : Signore ,*
bd

Libro II. Capo I.

111

Ed fatto qualche bñ potuto; non vogliono profitarne, lor danno; e ciò detto, altra pena non ne prendeva. Vedendo inoltre le molte Anime, elette per lo suo mezzo alla Gloria; egli, ringraziato il Signore, subito se ne spogliava in maniera, come se niente ci avesse cooperato; e ciò per la sua profonda Umiltà.

§. III.

Suo grande amore alla Povertà.

A Chi di tutto il Mondo spogliavasi, lieve sforzo potea sembrar l'esser Povero; e sembrar d'avvilire quel suo grand'animo, dove poi si fosse attaccato a cosucce ancor menome, ma superflue: *Nò, Nò*, diceva l'Uom rigidissimo, *io niente amo, nè brama, non cerco nulla, non voglio nulla: Paupertas, atque Obedientia, in deliciis sunt mihi; evuntque magis, magisque semper. Ad acceptar per se qualche cosa, non mai poterono indurre nè Parenti, nè Amici, nè Titolati; nè per compenso, nè per sussidio, nè per offerta d'alcun Regalo, anche di pochi Dolci al suo comodo.*

Iva poi accendendosi d'ora in ora, come in assidua traccia di patimenti, e d'incomodi: Amar la Povertà come Madre: contento appena di molto poco, abborrir'ogni comodo temporale: nimico di qualsivoglia Superfluo, del Necessario scegliere il peggio: non mai lagnarsi per conto di Povertà: se scarso il Vitto, se rattoppate le vesti: se duro il Letto, se scomoda la sua Camera, più allora goderne dentro il suo cuore: tutte queste, con tante di simil fatta, non solo erano sue Proteste, ma Pratiche. Aveasi dinanzi agli occhi prefisso, per Esemplare d'imitazion-perfettissima, nulla meno che l'ultima Povertà, la più negletta dell'Uomo-Dio: e parlando, e scrivendo, chiamava questa le sue Ricchezze, i Tesori profondi e Celestiali; ma nè stimati, diceva egli, nè conosciuti su questa Terra dagli Uomini. Esso però di quella pregiandosi, n'esultava dall'intimo del suo spirito: *Quantus me tenet Paupertatis Christi amor! In hac extrema cupio & vivere, & mori.*

Di questo Spirito ancor più volte gl'innamorava, scrivendo a' Religiosi, ed a' Monache: *Intorno alla Povertà, di cui m'addimanda, io v'ho ben tutto il mio sentimento; sapendo, che tutte l'altre Virtù, più, o meno son conosciute nel Mondo; ma non già si conosce la Povertà, che d'ordinario si fugge anche da chi ne fa Voto. Vorrei, che*

ogni

ogni Religioso non avesse altro in Terra, che il Corpo, e la Croce: Oh! e che ebbe più altro il Figliuol di Dio, e di Maria! Io mi vergognerei di morire, se, morendo io; altri avessero a far disegni su qualche mia bagattella, e dopo morte se ne dovesse fare lo Spoglio. Oh che bella Virtù è la Povertà volontaria! il solo Nome di Povertà mi consola. E questi, e simili Sentimenti, con tanto ardore inculcava ne' Monisterj; che ridusse più Anime inosservanti all'esercizio d'una Povertà mol-
to esimia.

Dopo ciò, poverissimo ne' Viaggi, più non portava che una Camicia, un Pettine, un Campanello, la Disciplina, il suo Breviario; e tutto brio l'udivan ripetere: *Io porto meco tutte le Comodi-
tà, e mi rido del Mondo.* Contento di scarso cibo, e l' più vile; sceglieva potendo per suo ricovero, gli Ospedali, le Chiese, la nuda terra, e le Stalle medesime de' Giumenti: con quel vivissimo desiderio, già tante volte da lui espresso, di morir non sì povero solamente, ma di più miserabile, abbandonato, su qualche strada, in qualche Spelonca, tra que' Boschi, o Dirupi, del tutto incognito.

Molto più la sua Camera del Collegio la voleva poverissima d'ogni arredo. Aveva Libri, Lucerna, Inginocchiatojo, una Sedia bassissima, e poco più: e talvolta che un'altra gliene fu data; umida, difagiosa, e battuta dal Sole ne' caldi estivi, mostrandone compassione un Divoto: *E' buona, rispose subito, è buona; mi ricordo qui dentro della mia Stanza, Infernus domus mea est.* Aveva ancora per qualche uso una piccola Lanterna di Carta, un Orivolo semplice ad acqua, una Veste ben ruvida da viaggio; di cui ridendosi alcuno, diceva egli: *Dignum sua patella Operculum: Io son povero Religioso, che Veste debbo usare, se non conveniente al mio Stato?*

Finalmente badando pel suo Collegio, faceva sì grande il fracasso, quando spesso scrivevangli dalla Guardia, perchè dovendosi poi pagar quelle Lettere, il Collegio veniva interessato; che un Sacerdote confidentissimo, per quel pio desiderio de' suoi Congiunti, prese a pagarne molte del suo. Per farsi scrivere alcune cose, iva cercando stracci di carte vecchie, dicendo intanto al Diacono, che scriveva: *Noi altri Religiosi dobbiam servirci di cose povere: Consulamus Paupertatem, ut Paupertati consulamus.* Ne' piccoli ritagli del tempo, non accendeva Lumè in sua camera, trattenendosi alla Lucerna comune con un piccolo Libro Spirituale. Quando poi l'accendeva, per qualunque bisogno fuor della
Stan-

Stanza , prontissimo lo smorzava la sera ; prontissimo la mattina sull'albeggiare ; girando ancora la State intorno , ad ismorzarli Lumi di Casa ; e dicendo a chi forse maravigliavasi : *Così per la Povertà s'è fare : non deve un Religioso , ch' hà fatto Voto di Povertà , far consumar'invano tant'Olio . E più altre faceva di queste cose , che forse ad altri parrebbero scrupolose .*

9. IV.

Impegno continuato di farsi Santo .

S Brigatosi assai per tempo dal Mondo , e di esso già nudo , già poverissimo , allor si volse il nostro Domenico ad attraccar tenacemente il suo cuore , tutto alla Berfezion del suo Spirito . Egli da' primi anni sentivasi , anzi spingere , che chiamar con ardore , a seguir nel cammino della Virtù la traccia d'una Perfezion singulare : a cui però non credendo di corrispondere , sempre di se medesimo malcontento , e non pago del molto che pur faceva ; più sempre al Massimo , e al non più oltre aspirava dell'Eroico più arduo d'ogni Virtù : *Sentio , diceva , in me ardentissimum maxima Sanctitatis desiderium ; quod semper magis , magisque augebo : Memoria Patria Coelestis ntar , ut antequam illuc pergam , homo siam omnino Coelestis ; operam omnem navans Sanctitati verè eximita .*

Erano in quel Cammino le sue Occupazioni assai fervide , quelle prime tre cose tanto a lui care . *Fugere , Facere , Ferre .* Tutto sempre il suo fare , tutto il suo vivere , quello era , che disse ne' suoi Propositi : *Per assicurarmi di non andar all'Inferno , farò una Vita rispettosa , e devota verso Dio ; aspra , e severa verso me stessi ; amabile , caritativa , e dolce verso tutt'i miei Prossimi ; e tutti , senza eccezion di nessuno .* E dalle sue Memorie si hà , che mirò sempre nel più sublime delle Virtù de' Santi , e degli Angeli ; nello Specchio della Santità di Maria ; nel Divino Esemplare de' più Perfetti , ch' è la Vita , e la Morte di Gesù Cristo : a cui non è spiegabile affatto , con quanto viva sollecitudine , assiduità , fermezza , ed ardore , si forzasse di rendersi ognor più simile .

Nel che poi due l'ensieri singularmente , ove insieme l'affliggevano , l'incitavano . L'uno , che pur con Vita più che perfetta , non mai a cancellar giugnerebbe quel suo antico *Peccati Domino* : L'altro , che molte cose peravventura non operava Dio per suo

mezzo, a causa d'impedimenti, ch'ei v'opponeva. Quindi era tutto in vivi fervori, ed in gagliarde risoluzioni, e proteste, di non mai dal suo canto metterne alcuno: di rendere ancor più sempre il suo cuore, dispostissimo a i sommi Doni del Cielo, prontissimo all'esecuzione più perfetta di tutte le Ispirazioni Divine: di menar nell'esteriore tal Vita, ch'altri appena v'aveffero che correggere: *Sic agam, sic vivam, sic loquar, ut nemo queat in me quidquam reprehendere*. Di custodir', e purificare con tanta sua vigilanza l'interiore suo Spirito, che non sol non vi fosse un minimo che, onde doveste a Dio men piacere, ma vi fosse anche molto di che piacere. In somma di render tale il suo Stato, che piacer gli potesse, quanto al suo vivere, d'effervi dalla Morte colto in ogn'ora: e di fatto, più volte ciò esaminando, gli pareva di trovarci preparato.

Conforme a ciò, la sua Vita non mai fu altro, se non già sempre un lungo Esercizio, non interrotto, ed infaticabile, d'Opere interiori, ed esteriori, confaceni a sì alta Perfezione: perchè diceva di non volersi mai perdere anche un tempo brevissimo della Grazia; e voler, che nell'ultimi Giorni suoi si ritrovassero, giusta il Detto di Davide, pieni, e ricchi di Opere Salutari. Di giorno, e notte sempre il medesimo, sano, infermo, occupato, disoccupato, non lasciò mai di molto operare. Appena ricuperate alquanto le forze, dopo anche gravissime infermità, incominciava fin dal suo Letto ad udir nella Confessione i Devoti, a scrivere alle Congregazioni più Lettere, a comporre la Giunta delle sue Regole: e potè dire anche talvolta, che a tutto l'ozio d'alcuna grave sua Malattia, non mai avea perduto alcun tempo, nè pur nel Sonno: e per questa parola forse intendeva quel suo dolce Riposo di tutta l'Anima in Dio sopita, che, come altrove se ne dirà, più volte suppliva in lui le veci del Sonno.

Eran poi le sue Pratiche inpreteribili; Prima, di far tutt'esse quest'Opere, sì devote, sì buone, cotanto rette, che piacer gli potessero nella morte, quasi fossero l'ultima della Vita: Non mai per abito; e senza fretta, nè tedio; nè con distrazione del cuore; nè con fallo avvertito quantunque menomo: senza dar luogo mai ad altro pensiero, nè a qualsivoglia esterior' operazione; anzi nè pur (che troppo è difficile) a piccolo movimento della Persona: e sopra ciò esaminava minutamente, qualunque neo per correggerlo con prestezza, di debolezza, di svagamento, d'aridità; e dicea, mille volte in ciò rinnovandosi: *Maxima, qua potero, diligentia,*

gentia, singula etiam minima Opera Spiritualia persolvam.

Rinnovava più oltre, *Singulis horis, & toto animi sensu*, la sua rettificata intenzione in quest' Opere, affin di farle con tutta la purità dello Spirito, *& cum omni diligentia in Domino*. Poi a Dio le offeriva con tutto sè, mattina e sera, e in ciascun' ora del Giorno, e dinanzi al Santissimo Sacramento; ed a lui con affetto raccomandavale, unendole colle Opere di Gesù. Così operando, vedeasi crescere innanzi, con progressi sì nobili e generosi, anche le sue Opere più minute; che, non ostante quell'esser'egli un Confessor' affai rigido di sè stesso, pur mille volte accorgevasi, ancor cercando gl'interi Mesi, che le cose gli andavano molto prospere: *Satis bene omnia. Oppidò in omnibus bene. Hoc Mense, Superis bene juvantibus, bene me habui in Via Dei, totaque ratione vivendi*; E così mille volte ne' suoi Esami.

Nell'ultimo, in ciò costante fu sempre, di non lasciar giammai d'operare, per tedio, per sonnolenza, o stanchezza, tutto ciò, che una volta s'avea prefisso, non mai scemandone un menomissimo. Che: *De tempore rebus piis addicto nil demam, ne momentam quidem*. Non mai cambiava una in un'altra delle sue praticate Divozioni, o fosse nella sostanza, o nell'ordine, se non dopo matura riflessione, premevasi nell'Orazione con Dio. Subito rimetteva nel Di seguente, ciocchè mai di precisa necessità gli fosse convenuto lasciare: Che se poi la mancanza fosse avvenuta per qualche dimenticanza o per tedio; correva subito a farne la penitenza, trascinando la lingua per la sua Camera. Tante poi erano queste di tutto il Giorno, siccome leggendo innanzi vedrassi; che se farebbe ancor maraviglia in un'Uom Solitario disoccupato; molto più lo farà nel nostro Domenico, nel mezzo agl'impieghi non interrotti del suo vastissimo Ministero Apostolico.

§. V.

Innocenza purissima del suo Cuore.

Costituendosi la Perfezione in due parti, nel Negativo di qualsivoglia Colpa, che s'odia; nel Positivo d'ogni Virtù, che si esercita; hò voluto da questa così sbrigarmi generalmente, come per un Proemio delle particolari sue Doti, delle quali ben molto si dovrà dire. Dopo ciò, dò principio da quella gran Purità del

suo Cuore , che cotanto bramava , qualor diceva il Servo di Dio : *Operam maximam navabo Animi Puritati , quò illum sibi assumat Deus sua Habitaculum Majestatis* . Non dico già di quella Virginal Candidezza , che mantenne purissima fino a morte , nè già di quel Candor del suo Spirito , ch'egli purificò d'ogni neo fin di piccole macchie nè pur colpevoli : altrove darò ben chiare riproove di quella sua Purità tutt'Angelica ; e di questa dirò nell'altro Paragrafo . Qui dico dell'Innocenza Battesimale , lontanissima sempre da Colpa grave ; e per ciò che sappiamo (ch'è più notevole) fin da colpa leggiera deliberata .

Ben questo si può dedurre dalle sue Lagrime , Penitente , Virtù , Fatiche Apostoliche , colle quali difficilissimamente può mai unirsi Colpa mortale . Si può dedurre da' suoi Timori continui , tra' quali tenne in tutta la vita , sospeso , ed umiliato il suo Spirito . E specialmente dal grand' orrore al Peccato ; che fin talvolta in qualche disastro , e al suono d'alcun Flagello di Dio , il faceva esclamare con raccapriccio : *Oh il Peccato mortale ! O' quali effetti , e quanto danno !* Però eran frequenti le sue Proteste , di tremarne più sempre per la paura ; di fuggir'anche l'ombra di colpe lievi , per evitar cost' le più gravi ; di procurar di esser sì puro , come il Cuore purissimo di Gesù ; d'eliggersi fin la morte con mille mali , primachè un sol difetto ancor menomo . Però eran continue le sue Preghiere , supplicando con molte lagrime a Dio , che prima d'un sol Peccato avvertito , il facesse precipitar nell'Inferno ; che umiliasselo in questo Mondo a suo genio , e fin quanto piaceffegli d'avvilirlo , ma non mai con permettergli un sol Peccato . Però eran continui que' suoi rigori , Esami , e Rinnovazioni di Spirito . E soprattutto si coartò con quel Voto di tanta perfezione , di non peccar nè pur venialmente (poichè di questo si debbe intendere) con pienezza di libera volontà . Fin da che tempo , rimane occulto ; e solo se n'è trovata questa memoria , che se ne fè ne' cinque d'Aprile dell'Anno 1694 , leggendo la Filosofia in Cosenza : *Il Voto di non peccar con piena deliberazione volontariamente , lo rinoverò col consenso del P. Spirituale ogni Mese ; giachè Dio mostra gradirlo* .

E qui non mi fa più meraviglia , che , postisi di proposito ad osservarlo alcuni più Spirituali del Clero , non mai poterono in quel buon Padre accertarsi d'un piccolo suo difetto : *Io giurerei , lo disse nel pubblico un Sacerdote accorto in Martina , di non aver in lui osservata , nè pur un'imperfezion sorrettizia , nel parlar , nel trattare ,*

tere, in tutte le cose. Attestavano i Confessori per tutto, che udivano la Confessione più volte, non trovavan materia di pur assolverlo. Un Sacro Penitenziere non l'assolveva: *E non sò dir, poi diceva, sel P. Bruno era Uomo angelizzato, o Angelo umanato.* Diceva co' suoi Amici, un'Arciprete, Dottor nella Teologia: *Si vede bene, che 'l P. Bruno è un gran Santo: le sue materie nel confessarsi, non son'altre, che quelle usate da' Santi.* Tal'altro poi l'assolveva su quel riflesso, ch'essendo il nostro Padre Domenico, e dottissimo, ed illuminatissimo insieme, conosceva egli forse in ciò, che diceva, qualche piccola imperfezione occultissima, capace dell'assoluzione, che chiedeva. Il nostro Padre Francesco Tauro, che udirne in Bari la Confession Generale nell'Anno 1706.; si ricorda, e l'attesta con giuramento, che in quella Confession di più anni, non solo non ritrovò colpa grave, ma nè pur veniale con avvertenza. Ma più stupinne nell'ultimo di sua vita il nostro Padre Nicolò Mazzotta, che sul letto medesimo della Morte n'udì l'ultima Confession Generale; che attonito poi diceva: *Ma questi è Santo! Chi ha mai udita una simil Confessione!* Poichè di tutti gli anni accusatosi, la sbrigliò, per lo tempo d'un Miserere; con dirgli ancora il Servo di Dio, Che circa la puntual'osservanza di tutte quante le nostre Regole, cosa per sè medesima scabrosissima, non gli occorreva nulla in quel punto.

Da ciò comprendesi ciò, che scrisse negli Esercizj Spirituali d'Ottobre, nel detto Anno 1706.: *Considerans, quantum Deo debeam pro innumeris, quibus me cumulavit, Beneficiis; precipue quia me longo tempore continuit, ne in maxima prolaberer peccata, dum in maximo essem periculo; tanto amoris omnino pro meis viribus respondebo.* Altre ancora: *Magnam habebò humilitatem, quia Deus me ab omni peccato præservavit.* Nella Città di Castellaneta, diè poi, rivoltosi al Crocifisso, in quella esclamazion fervorosa: *Signore, voi ben sapete, ch'io non commetterei un Peccato Veniale per qualsivisa gran cosa del Mondo: E pure (soggiunse poi all'Udienza) se mi sveglia la notte, subito mi sopraggiugne il pensiero, Mi salverò io, o pure mi dannerrò!* In Bari ancora, negli Esercizj Spirituali, che, circa l'Anno 1710., dava in pubblica Chiesa della Vallisa: *Voi, disse sulla facilità del peccare, avete più speranza di me: perchè sperate pur di salvarvi, benchè facciate vita sì scialacquata: mentr'io per lo contrario temo e tremo di quelle Pene; consuttochè per Divina Misericordia, non mi rimorda la Coscienza di Colpa grave.* L'udirono più Sacerdoti e

Cano.

118 Vita del P. Domenico Bruno

Canonici; e sapendo, quant'era ognor ci rispetto di non dir nulla del suo Interno: *Gli è scappata*, dicevano, *questa volta*, E forse fu disposizione divina, perchè intendessimo da quel poco la più alta Perfezion del suo Spirito.

§. VI.

Lontananza perpetua da Colpe piccole.

TAle prendea più oltre l'orrore, come pur lo dimostran le sue Memorie, d'ogni fallo fin lieve non avvertito, quale Anime timorate di Dio sogliono concepirlo contro a più gravi: *Abhorredo ab quavis vel levissima culpa, cum vel per ipsam offendatur Deus. Cavebo itaque mihi non modò ab illis, qua tota voluntate perpetrantur (abs quibus, Superis gratia, jam pridem caveo,) verum etiam ab iis pro virili, qua aliqua voluntate, advertentia aliqua; quin & ab iis, quantum imbecillitati mea fas erit, qua nulla.*

Così prefisso dentro il cuor suo, stava sempre sollecito, e non fidavasi di se stesso, e temeva fin delle stesse buon'Opere; e tenendosi sempre, com'ei diceva, in conto d'un Imperfetto, e Maligno, si figurava pe' quotidiani difetti, sparuta molto, e deformò l'Anima propria. Con quattro Esami di ciascun Di chiamava rigorosamente in giudizio la stessa sua più pura Innocenza; e niente, o poco, e jure, an injuria, sempre dovea trovarvi di che riprenderla. Indi, conosciuto reo, sapea servirsi di quel difetto per materia di molta confusione, agramente bravandosi con rimproveri: e detestava poi, e piangeva, e con grave rammarico confessava i piccoli falli; non trovati capaci, siccome ho detto, della Sacramental'Assoluzione.

Rinnovava più oltre que' suoi usati Proponimenti, e nell'ora del Sonno la sua Protesta: *Pergens cubitum, non obliviscar testari me ne dormientem quidem velle quidquam minus sanctè patrare.* E segnando l'Esame Particolare, quante volte parevagli aver mancato, altrettante colla sua lingua per terra formava Croci nel chiuso della sua Camera, larghe e lunghe per tutto quanto un Mattone.

Di tante sue diligenze nè pur sicuro, più volte raccomandavasi ad altri, che tuttor gli diceffero i suoi difetti: *Plures habeo Censores, qui mihi identidem significant, qua in me deprehenderint sphalmata.* E ciò faceva co' Nostri, anche Giovani: e fattigli ancor de-

scri-

scrivere in carta, mostrava poi alcuna di queste, per averne altra simile da qualch'altro; con farvi sopra l'esame di lunghi giorni. Vi fu tra essi chi dissegli finalmente, dopo molto scusatosi presso lui, Ch'egli era d'un Naturale assai forte, d'un tratto aspro, e più tosto da far fuggire; a cui dolente il Servo di Dio: *E' vero, è vero*, rispose, *ma per Divina Misericordia già mi vò moderando di questa cosa: e lo sà Dio quanto hò fatto, e quante lagrime hò sparse per emendarmene.*

Or da che sorta di mancamenti temeva egli, e fuggiva con tanto studio, apparisce da poche, che ne dirò, sottigliezze, e minuzie di sua Coscienza. D'una sua piccola Vanità passaggiera, e nel vero più appresa che colpevole, in materia di Lettere, negli Studj; prese tanto il risentimento, e 'l cordoglio, che non se ne dimenticò finchè visse; e dopo anche il decorso di quarant'anni, pubblicolla nell'ultimo sulle Stampe, nella Prima sua Parte del Purgatorio (1). Avendogli copiate un Diacono alcune cose di buon carattere in Bari, gliele involse per pulitezza, e decenza, in un proprio suo Foglio di carta bianca: voll'egli restituirglielo a tutt'i parti; dicendogli poi nell'ultimo in darglielo: *Eccolo qui, prenderelo, non vò tener questo scrupolo; non vostra, sed vos.* E fe' sì alta impressione in quel Giovane, che creca d'aver preso da questo Fatto, un sommo orrore di mai tenere presso di se qualunque cosa d'altra Persona, per molto che fosse poca e vilissima.

Ad un Canonico di sodissimo spirito, ragionando d'alcune lievi materie, ancor esse capaci dell'Assoluzione; cioè, che sonovi alcune Macchie, dette latinamente *Labeule*, come il sedere *Divaricatis cruribus*, e consimili a queste, sol conosciute da buone Anime; disse poi di se stesso, che alcuna volta, o perchè affaticato soverchiamente, o per notevole mancanza di tempo, non rispondea così subito a tante Lettere; e pur di quella sua negligenza si dava in colpa, si correggeva, e più volte se n'era fin confessato. Ad altro suo Penitente diceva, che molto gli avea giovato al profitto quel confessarsi, e correggerli d'alcuni suoi mancamenti lievissimi; come di non aver talvolta inculcata la riverenza da farsi al *Gloria Patri*, l'inchino a' Nomi Santissimi di Gesù e di Maria.

Pregò talvolta un Sacerdote in Santeramo, ch'egli rappresentasse al Prelato con qualche piccola varierà non sò che Fatto d'Ecclesiastici: era la cosa in se leggerissima, e niente pregiudiciale.

ad

(1) C. 6. §. 6.

ad alcuno, ma in poca parte se ne occultava la verità: *Nò, nò*; risposegli alquanto brusco, *non posso dir la bugia*; e fe una tal correzione a quel Prete, che restò molto umiliato ed attonito. Ancor fe questa riprensione ad un fervido Sacerdote Canonico, che scrivendo le solite Cerimonie, si chiamava obbligato al nostro Collegio: *Cùm nihil omnino debeas, tu falsò affirmes te plurimum debere Collegio? Itàne vero animum induxisti, ut scriberes contra, ac sentis? Pete hujusce noxa ab Numine veniam; & in posterum fac nihil contra conscientiam loquaris.* In questo genere di sincerità nel trattare fu egli poi rigidissimo con se stesso: *Fugiam omnem in negando, aut affirmando nimitatem. Abhorrebo à quacunque simulatione. Aversabor omnem in loquendo equivocationem*; e dallo bozzo d'una Confessione Generale, dov'egli si dava in colpa così: *Moltissime falsità, ed alcune prossime alla Bugia*; chiaramente apparisce, che non ne disse giammai alcuna.

Finiamo con quel Rapporto di raro esempio. Da Tricarico l'accompagnò per Calciano un tal Giuseppe Petrosino di nome, nell'Anno forse 1723.; e volendo guidarlo tra que' Dirupi per mezzo un Campo alto di Grano, per qualche tema di danneggiarlo, non voleva il buon Padre passar di là. Pur vi passò costretto alle repliche, che non eravi tra que' Monti altra via. Facevagli quel Pedone la strada innanzi con tutta la diligenza possibile: scalzo seguiva egli, e pian piano, di quando in quando avvisando, che si fermasse: e intanto, senza mai romper'esso una Spiga, in passando scostavale colle mani; e quelle, che nel passar di quell' Uomo eransi un pò chinate a piegare, dall'un fianco, e dall'altro le alzava in piedi. Rottene da colui circa venti; con suo grave rammarico, ad una ad una tutte adunandole, sospirava l'affitto Padre, e diceva: *Di questa Spiga rotta n'abbiam da rendere conto a Dio.* Confesso qui un mio peccato: poichè pur io, quando mi fu narrato un tal Fatto, erami già portato da Oppido, e passato nel Giugno di mezzo al Grano, condottovi dalla Guida per che montate; nè già scalzo, nè a piedi, ma col Cavallo. Io senza tante riflessioni, lo ptefi allora per mal da nulla. Ma non così il nostro Domenico: il qual passato in là dal Basiento, fermossi alquanto, e rivoltosi alla sua Guida: *Voi, Giuseppe*, gli disse, *avete posto in un grave scrupolo*: Padre mio, gli replicava quegli affliggendosi, questa era precisa necessità, per non esservi affatto niun'altra Strada: *Voi dite bene*, rispose allora, *ma io a questo ci vò pensar'anche bene.* E ci penso

pensò veramente; poichè non solo nel suo ritorno non volle più mai passar per quel luogo; e bisognò pertanto, a quietarlo, slungar di molto il cammino; ma inoltre, giunto in Tricarico, e fattavi la Congregazion de' Foresi, di cui era Prefetto il detto Giuseppe: Voi, Giuseppe, gli disse, m'avete al certo fatto un gran male; bisogna, che ne facciate la penitenza. Il fe subito inginocchiare come reo, con braccia stese a forma di croce, colla corona di spine in capo, con grossa pietra, che gli pendea dal collo sul petto; e disse, per iscusarlo, a que' Congregati: Voi non crediate, ch'abbia commessa qualche malizia; ma però m'ha condotto per mezzo al Grano. Impresse a tutti sì gran terrore, il veder quella pubblica penitenza, per difetto da essi nè pur compreso; che fin vi fu chi dopo un grave sospiro, si percosse con solenne schiaffo nel volto, e dicea lagrimando: Miseri noi! e noi passiam per mezzo alla cieca! e noi con Buoi, e noi con Giumenti! Qual penitenza ne fe dipoi ancor' egli, ciò non si sà d'un Uom sì minuto; e si può giudicare da quel Successo.

C A P O S E C O N D O.

Offervanza, Ubbidienza, e Pratiche fervorose
del P. Bruno.

S: L

Offervanza esattissima delle Regole:

Come fu già sì cauto l'Uom fervido, e sì sollecito in purificar il suo Spirito, e guardarlo dall'ombra, nonchè dall'aura di qualsivoglia difetto grave, o pur lieve, che dicea protestando contr'ogni vizio: *Ego autem tantum ab illo abesse volo, si quidem fieri potest, magis quam abesse Calam a Terra.* Così poi diligente si diportò nell'esatta offervanza d'ogni minuzia, e di tutte, o maggiori, che vogliam dire, o più alte, o più semplici nostre Regole: *Max mi faciam res minimas, abs quibus frequentissimè maxima res pendent, atque adeq ipsa Gloria Caelestis;* e però: *Nullam ne minimam quidem ex nostris Regulis non observabo.* E l'faceva nel vero sì esattamente, che in ciò sembrava, per minutissima diligenza, in certo modo più

scru-

scrupoloso, e fustico, che Religioso osservante. Una piccola trasgressione di esse, un difetto lievissimo di creanze, un'atomo di mancanza sol casuale, l'avrebbe tenuto in conto di grave fallo: esaminavasi, confessavasi, castigavasi, rinnovavasi: e la sua mente avezza di ergerli alle più alte Contemplazioni di Dio, non isdegnava di poigittarsi, quasi ogni Di, tra queste (diciam così, quali s'imbrano) minutezze, o bassezze spirituali: *Non seditabo nares, praeicipue Orationis tempore. Non prodibo ex cubiculo, nisi gestans Biretum. Non gestabo pendulas manus, dum ambulo. Non fulsiam coram aliis manibus mentum, nec inseram digitos naribus, aut unguis dentibus.* E così cento altre di tali cose; come di non toccare ne pure un Gatto; di non dir Tu, parlando ad altrui; di non cercar dinanzi agli altri una Fulce: quel tutto in somma, che fa splendore alle Regole; che appartiene a' costumi, ed a Civiltà; che a' nostri Giovani nel Noviziato s'incarica, ed a' nostri Scolari nelle Accademie.

Or quanto studio non collocava nelle maggiori, e principali sue Regole, quando nell'osservanza delle minori, e nelle sole circostanze di esse, il veggiam sì sollecito, e sì minuto? Un ottimo Sacerdote formonne appunto un simil giudizio: dall'osservarlo intutto sì esatto, anche nell'esterior portamento, anche fuor delle Mura Religiose; altamente si persuase da ciò, che non mai avesse l'Uom fervido, trasgredita nella Religione una Regola. E così pure i Padri di Lecce nel breve tempo, che fece ivi la Missione: singularmente avendo osservato, che mentre in quella Chiesa, sul tardi, stava il Servo di Dio ancor predicando, appena che udì dar segno all'Esame, tosto lasciato tutto, si ritirò. Tenendo un Padre, per suo bisogno, scoperto alquanto il piede ancor nudo; subito, nel vederlo il P. Domenico, gliel coprì per decenza colle sue mani. In Pace, doveravi un nostro Padre, per gli Esercizj Spirituali alle Monache, ricusata ogni stanza de' suoi Divoti, volte con lui fermarsi la sera; dicendo, non convenirsi al decoro della Religiosa Osservanza, che in un tempo, ed in un luogo medesimo, stessero in varie Case due Gesuiti. E circa la sua Persona, e sue cose, fin dove gliel permetteva il suo Stato, tal poi fu sempre, qual fu Novizio: pronto anche a supplire nelle occorrenze, ora la Lezion della Tavola, ora la Scuola bassa della Gramatica, e tutt'altro che fosse necessità; saldo nel suo Proposito assai antico: *Ero in aenariis portandis primus.*

Com'era poi minuo in se stesso, così pur era con ciascun altro;

altro; co' nostri Religiosi, con Monache; Congregati, Congiunti, suoi Penitenti; che gli se prender nome presso i più freddi, di rigido, di soverchio, d'imperuoso. Parocchè quante Anime dirigeva, le volava osservanti d'ogni minuzia; delle quali eran molte sì puntuali, che dopo anche la santa morte di lui, temono di trasgredirne una Regola; come altre si son permesse assai tardi, che nol presero prima lor Direttore.

Non molto prima della sua Morte diè saggio ultimo in Napoli a que' nostri Rettorici del sup Spirito, pochi Di che suppli da Superiore. Non v'era cosa così minuta, di cui non avvertisse que' Giovani; come di non trasoinar le Pianelle, di non andar con fretta per Casa, di non far altro strepito camminando; e poi a questa proporzione più cose, Costumanze, Creanze, Divozioni, Diligenze ne' Studi, con cento altre. Stupiva di quel fervore la Gioventù: e molto più qualor s'accorgeva, esser egli tra loro il più diligente; di cui a me potezon poi dare, questa brieve, e fugola, Relazione: *Ciochè nel P. Bruno si ammirato sopra ogn'altra cosa, si fu una vita così esatta, e corrispondente appunto ad ogni nostra Regola, che non vi era in che appuntarlo.*

Dopo ciò, se si voglian considerare quelle nostre singularissime Regole, ordinate all'acquisto d'un grande Spirito, e d'un'alta e finissima Santità; qui poi è dove coranto egli s'affaticava, e formavasi d'essere irreprendibile: *Tertò sempre, diceva, dinanzi agli occhi quelle parole della Regola trentesimaterza: Versari autem debet ab oculis Deus, Creator, ac Dominus noster. Quidquid potero Virtutis, adipiscar, juxta Regulam decimanquintam Summarii. Amabo, omnino amabo omnem operam navans, ut, juxta Regulam decimaseptimam Summarii, placeam Divinae Majestati propter seipsam.* E così delle altre non solo molte, ma sublimissime, e appartenenti all'ultima Perfezione de' Santi; e nelle quali, a chi ben le considera, o quanta difficoltà si ritrova, in volerle osservare perfettamente! In lui però non è meraviglia, che protestato avesse morendo, di non aver niuno scrupolo sopra ciò; se vuoi attendere in primo luogo quel suo chiaro, e vivissimo accorgimento, di cui talvolta disse in segreto ad un suo Penitente, per più confonderli: *M'hà dotato il Signore d'un gran talento, perchè mi fa chiarissimo scorgere in ogni cosa gli atomi, e gli apici: e però guai a me! perchè il conto, che bò da darne a Dio, farà rigorosissimo; e quando l'Anima mia si dorrà, presenterà nel suo sospetto, vi comparirà come una misera peccatrice.*

zente. Molto più se si attenda l'Esame assiduo, che ne faceva; specialmente in un Di della settimana per tutto il tempo dell'Orazione d'un'ora; tenendo anche presso di sé, Copia di proprio pugno di dette Regole; con impegno sì valido d'oservarle, che potesse ancor'egli, come lo registrò ne' Propositi, dire insieme con Gesù, *Consummatum est*, dopo l'esecuzione perfettissima di tutta la Volontà del Signore:

§. II.

Ubbidienza perfetta in tutte le cose.

Parlando dell'Ubbidienza il nostro Domenico, dir poteva, che questa è la Via sicura: molto raccomandavala nelle Lettere: e molte Grazie prodigiose, le attribuiva, come dirò, al merito degl'Infermi, che gli ubbidivano. Egli non faceva nulla senza licenza; e d'alcune Licenze de' suoi Rettori tenevasi ancor descritto il Catalogo, come quello del nostro la Colombiere. Siccome poi ufava con tutti dimostranze d'ossequj, e di riverenza, specialmente co' nostri Religiosi: così era co' nostri Superiori con tanta particolarità rispettoso, che riverivane fin la Camera, quante volte passavaci per davanti, col Capo tutt'ora chino, e scoperto, qualunque la ritrovasse ancor chiusa. Più volte, che l'oservarono i nostri Padri, maravigliavansi tuttavia di quell'atto, nè però comprendevano ciò, che fosse; ma si comprese poi nella Morte, quando si trovò scritto questo Proposito: *Honorem exhibebo ipse Moderatorum Cubiculis; apertens caput; cum ante illa transiero.*

Ma quanto non ne venerò la Presenza, chi fin sapea stimarne la Stanza? Questo lo debbo io attestare, l'ultimo de' suoi tanti Superiori; che l'ho sempre osservato dinanzi a me, in tutto umile, dipendente, modesto, placido, moderato ne' suoi discorsi, e prontissimo ad ogni esecuzione; quando anche il Comando, che l'obbligava, o pur l'impediva, era tutto a traverso de' suoi disegni. Ad un tocco de' Segni dell'Ubbidienza, molto più ad ogni voce del suo Rettore, tosto lasciava tutto per correre. Così pronti voleva i suoi Penitenti; così pronte le Monache ad ubbidire. Così egli operava fin cogli Estranei; co' Prelati non solo, e con Arcipreti, ma fin con semplici Sacerdoti, e con Laici; bastando per l'Ubbidienza, che gli dicessero, esser essi colà, in Casa loro, i suoi Superiori, e Rettori.

Rispet-

Rispetto a' Nostri, tal si fu sempre il suo Sentimento; di sogg-
 gettar ogni suo volere perfettamente all'altrui Volere; di voler
 essere un Corpo morto, che di nulla nè curasi, nè risentesi; e d'amar
 sempre in tutte le cose una tal perfettissima indifferenza, che sal-
 va ne rimanesse a Superiori la forza del comandare, a sè d'ubbi-
 dire. E ne diè quell'esempio maraviglioso, allor quando un Cano-
 nico d'Acquaviva pregollo per l'Ottavario de' Morti, che dovea
 celebrarsi dentro a quel Duomo. Allor, siccome il Servo di Dio,
 per l'uso della libertà del consenso, ne vedesse in pericolo l'Ubbi-
 dienza, si turbò, e gli rispose non tutto dolce: *A me dir queste co-
 se, Signor Canonico? Anser non sa Vostra Signoria, chi son io? Son
 povero Religioso, che non hò nulla di volontà: il Sì, o il Nò, non
 è più viene in mia mano: ne faccia inteso il Superiore; e farò io ciò che
 mi sarà comandato.* Ne scrisse quegli, ed esso già il fece; con raro
 esempio, che ci lasciò, di forte annegazione del suo arbitrio.

In cose poi di gran Servizio di Dio, alle quali spingevalo il
 suo gran zelo, se occorreva proporre a' Superiori, oltre l'indiffe-
 renza del Sì, e del Nò, nol faceva senza prima ben ripensarvi, e
 consigliarsene nell'Orazione con Dio: nel che ben molto trovò che
 fare, e patire, ed in che raffinarsi, e perfezionarsi quella sua Ubbi-
 dienza sì riguardata. Poichè, siccome per una parte molti de' suoi
 Disegni ardentissimi, per divieto di Ordini, o per Licenze non
 concedute, spesse volte venivangli frastornati: così per l'altra la
 gran Virtù del Sant'Uomo forzavasi con faticosa violenza di non
 solo risplender nell'ubbidire, ma inoltre nell'ubbidir sì davvero,
 che ne restasse in pace il suo cuore. Non lasciava già egli d'insister
 sempre, con replicati fogli, e preghiere, a' Generali, e Provincia-
 li dell'Ordine; loro anche schierando sotto degli occhi tutti que' più
 gagliardi motivi, che fossero più efficaci per muoverli: come pe-
 rò in ciò s'impegnava sino alle pruove ultime del suo Zelo, per
 non mancar in nulla da sè di tutta la cooperazione necessaria; così
 poi rimanevane indifferente, aspettando placidamente da essi, com'
 egli soleva pur dire, *Aqua motum*; e ricevendo come da Dio, con
 tutta la sua quiete dell'animo, tutto ciò che venisse determinato.

Dagli Ordini di sì perfetta Ubbidienza si lasciò governare in
 tutta la Vita; e dipoi da' medesimi nella Morte. Nella sua picco-
 la Infermità di semplice attrazione delle Dita per lo timor prudente
 de' Medici, ch'egli poi non dovesse parir nel resto; da prima
 si sottopose a tutti i Rimedj, e nulla non profitando soleva ripetere?

Li

Li prendo affatto senz'alcun prò, ma girava molto a far l'Ubbidienza. Per l'Ubbidienza portossi poi anche in Napoli, e con fretta, chiamato all'uso de' Bagni: ma di quanta eccellenza fosse quell' Atto, per la rara vittoria di sè medesimo; non offendovi cosa, che più l'ferisse, quanto l'inopinato interrompimento di tutte le sue Bariche Appostoliche; questo si può comprendere dal suo Detto al P. Fr. Alessio di S. Teresa, del Serafico Ordine Teresiano: Non ci vedremo più, gli diceva, questo per me è stato un Fulmine. Dandomi poi di proprio suo pugno quel pio, e dotto Religioso una scritta Datarione assai briève delle Virtù del Servo di Dio; tra l'altre cose dicea così: Mi recava gran maraviglia il riflettere, che quella sua grandezza, e sete dell'Anime non pareva, che fosse in suo potere l'averla, o pur non averla: nè pareva, che potesse da se stesso frenarla; o accrescerla. Questa cosa l'ho stimata assai nel Servo di Dio. E quando veniva impedito, o legato dall'Obedienza, pativa assai nel suo Naturale, non capace a poter vivere coll'allegamento dell'Obedienza all'impero, che lo conduceva. Quando il Servo di Dio si partì da Bari l'ultima volta; conobbi più chiaramente la traccia di questo suo Spirito Appostolico in grado assai eminente: attesochè l'Obedienza, a quel Servo di Dio così cara, la chiamò Fulmine: ed apprendomi la ragione della sua chiamata in Napoli, conobbi, che l'Obedienza era una dolce Tiranna, che limitava la Sfera del suo Spirito: & in questa limitazione il suo Naturale aveva da soccombere.

§. III.

Esercizio del Timor Santo di Dio.

Questo Dono fu raro nel P. Bruno: purificava sempre il suo Spirito, e temeva un lunghissimo Purgatorio: era Giudice austero di sè medesimo, e temeva i rigori del Divin Giudice: imitava la Vita de' più Perfetti, e temeva la Morte de' Peccatori; odiava il Peccato più che l'Inferno, e temeva di non tradir' il suo Dio; di non cader come Pietro; di non prevaricar come Giuda; di non si perdere (tutte son sue parole) come già si perdettero in Cielo gli Angeli, ed in Terra ben molti de' grandi Uomini; anche di lui più Santi al principio, ed anche più favoriti da Dio. Di queste Considerazioni avvalevasi, e di molte avvertenze della Scrittura, meditando spesso i suoi Novissimi: & *Qui stat, videat,*

vident, ne cadat. &c., De propitiato peccato noli esse sine metu. &c., Ne cum aliis predicavero, ipse reprobus efficiar.

Viveva di sua Salute sempre sollecito: *Erit mihi maxima cura Aeterna Salus. Hoc unum laborabo, ut, propter quem conditus sum, finem, hoc potiar.* E non ostante quel suo gran fare, e patire, que tanti mezzi che al suo gran Fine ordinava, e lo studio incessante di farsi santo; pur cotanto temeva, che lasciò scritto ne' tre di Luglio dell'Anno 1716.; cioè dopo più anni (che poi dirò) di domestica Conversazione cogli Angeli; *Mcquon ipse hac volui, Asseruarne ego Aeternam Salutem? qui quidem timor me continet habebit.* Perchè diceva di temer sempre di se, di sua fiacchezza, di sua superbia, di sua inclinazione a mal fare; che in se scorgeva, e chiamavalo *Umor maligna*. E talvolta premendo su questo Punto, in Casa d'un Arciprete amicissimo, che nessuno si dee fidar di se stesso: *Nella Stanza, diceva, dove sò io, non vi lasciate Gemere, o Danari; perchè trovandovi questa roba, non vi sà dir quelch'io mi farei.*

Più s'immergeva in questo Timore coll'assidua considerazion dell'Inferno; *Timore concutior, ne aterndus damnet.* E per provar in qualche maniera una piccola parte di que' Tormenti, passava l'intera ora di tutta l'Orazione Mentale, non genuflesso e dritto soltanto, ma di più senza moto, e sempre in un sito. Se gli occorreva patir disagi, e molestie, allora più ricordavasi dell'Inferno. Se recitava il Divino Ufficio, consideravasi allor più degno di bestemmiar. leggiti co' Dannati, che non di glorificar' il suo Dio in compagnia de' Santi, e degli Angeli. E se pur fuoco, se precipizio, se qualche atto di crudeltà se gli rappresentava davanti, anche delle Bestiole adirate; sotto gli ricordavano quelle Pene, e'l furor de' Demonj contra le Anime. Volle talor trovarsi presente, colà dove sondevansi le Campane, e vedendovi bollir liquefatti que' sì duri Metalli, si pose a piangere. In somma si fe' memoria egli stesso, che fin tanto immergevasi alcune volte nel pensier dell'Inferno, e dell'Eternità, che gli pareva doverne impazzire.

Quindi quel sommo zelo dell'Anime, e dolor veemente della lor perdita, E quanto a se, quel chiamarsene sempre reo, quel goder d'ogn' incomodo, e d'ogni stento, quel macerarsi con penitenza sì rigida, come un' Anima uscita da quel Profondo. Quindi quel gran timor del Peccato; contra le passioni, e tentazioni, contra i risentimenti di sua fiacchezza, contra ogni vaghezza d'alcun

riposo , pronto sempre a rispondere , *Ma l'Inferno!* E perchè si scor-geva pien di difetti , ch'ei chiamava Delitti , ed Iniquità , ne' quali si vergognava , e scherniva , come un Giumento vile ed irragio-nevole ; però sempre viveva *In timore magno* ; esaminavasi , ed affliggevasi *Ex corde* ; piangeva *Ex toto animi sensu* : benchè il Signore di quando in quando gl'infondeva dolcezza tra quelle lagrime : *Dolce dolore , e molto dolce d'aver offesa la Bontà di Dio : e questo dolce dolore mi farà menar vita in tutto santa , in tutto perfetta . E così sia .*

Mettea frattanto in tortura la sua Coscienza , che dovea rendere in tutto l'Anno tre rigorosi conti , e frequenti ; l'uno a se , l'altro al P. Spirituale , l'ultimo generale a' Superiori . E quanto a questi più non dicea , che cose ordinarie : poichè de' Straordinarij suoi Doni tenne sempre occultato quel suo gran Fondo sotto alto , e rigoroso silenzio . Ma quanto a se , quel suo conto era strettissimo . Poichè , oltre l'Esame particolare di qualche imperfezione ancor lieve , che a tutt'i parti volea sterpata ; o pur di qualche determinata Virtù in cui volea con più grazia perfezionarsi : quattro volte ogni giorno si esaminava ; due volte , secondo l'uso , mattina , e sera ; poi dopo la Ricreazione del Pranzo ; e di nuovo , compiute le sue faccende , sull'ore già ventiquattro la sera : *E lo farà ; dicea proponendo , con rigidissimo Esame , perchè così dovrà farlo l'Eterno Giudice .* Grandemente stimava quest'Esercizio ; e correndo per ordine le sue Parti , più però trattenevasi nel Dolore ; pregava molto gli Angeli , e i Santi ; e più la gran Reina degli Angeli , replicando que' Versi dell'Inno Sacro , *Quando Corpus morietur , &c .* E soprattutto volgeasi tutto a Gesù , ed or con una di quelle Suppliche , or con un'altra : *Non intres in iudicium cum Servo tuo , Domine . Cum veneris iudicare , noti me condemnare . Recordare , Jesu pie , quod sum causa tua via , ne me perdas illa Die .*

Si confessava costantemente più oltre almeno tre volte la Settimana ; benchè appena si sa di che si accusasse ; perlopiù mancamenti non avvertiti , minutezze lievissime , e impercettibili : se nella presenza degli altri , quantunque raro , e senza riflettervi , un suo piede , una mano , non fosse stata del tutto a segno ; di questo si confessava egli subito , come d'un'immodestia troppo incivile : se distraevasi alcuna volta dalla Lezion della Tavola ; egli se ne doleva , e accusava , siccome d'uno svagamento vanissimo : se per alcun bisogno assai grave (cosa in lui non si facile ad accadere) non fosse stato nell'Orazion genuflesso ; ne dicea ben folleccio la

sua

sua colpa, siccome d'irriverenza non soffribile: e così di sì fatte delicatezze, lievi macchie di Spirito affai purgato.

La Generale di tutto il Mese la faceva nel suo Giorno di Solitudine. L'altra più Generale di tutto l'Anno, nel tempo degli Esercizj Spirituali. Generalissima di tutta intera la Vita, più volte v'hà pur memoria, che la facesse: nel tempo del Noviziato di Napoli: nella Professione di Quattro Voti: nel partirsi di Bari la prima volta: nella Visita ultima del Collegio colto stesso suo Padre Provinciale: anche nell'Anno Santo col Generale. E sempre con quello Spirito d'Umiltà, come fosse il più sordido Peccatore; *Non sine animi dolore, propositoque non dandi vela retrorsum.*

§. IV.

Proponimento, e Progressi di ciascun Mese.

DA semplici, ma divoti Proponimenti, quando san però fatti con rettitudine, molto n'hà senza dubbio il Signore di grazioso compiacimento, e di gloria; contuttochè, per umana fragilità, debilmente di poi s'adempiano. Or quanta gloria non diede a Dio, e quanto non si acquistò di gran merito, in tutta l'intera Vita, il Sant'Uomo; quand'altro pur non avesse fatto, che rinnovare costantemente ogni Di, e con tutta la sincerità del suo cuore, ora un fermo Proposito, ed ora un'altro; e più volte, e spessissima molti insieme, ne' Giorni singularmente a lui più Solenni: Ma quanto più, se di questi Proponimenti non ne lasciava poi anche il menomo senza pronta osservanza in tutto esattissima; e non già di lievissime cose (le quali ancora sempre eseguiva con tutto studio,) ma sovente di cose difficilissime, d'ardue imprese, d'orribili patimenti: nel che a se stesso faceva sovente grand animo: *Ero Propositorum tenax. Pro virili contendam, ut ea exequar admissim; illud considerans, non esse sic difficilia, ut difficiliora non fuerint executi Sancti.*

Maravigliosa occupazione era quella in un'Uom sì distratto da tanti Affari, che li scriveva poi ogni giorno, ma brevemente, e con diverso Idioma; per poi rileggergli, ed esaminargli ogni Di, e rinnovar nella Meditazione i Propositi di tutta la Settimana passata. Sul fine dell'Orazione Mentale invocava l'ajuto de' Santi suoi, per l'esatta osservanza di que' Propositi. Prima di registrarli, chia-

R

mando

mandò a se lo Spirito Santo , pregavalo , che gl'imprimesse nel cuore , ciocchè scriveva in carta la Penna . Su d'essi poi faceva ben lunga , e ben feria la solita Lezione Spirituale nel Di della Solitudine d'ogni Mese . Più volte ancora dal Confessore faceva importare l'osservanza in luogo di Penitenza Sacramentale . Più volte fin celebrando all'Altare , a Giesù gli offeriva colà presente , per mano della gran Vergine , o pur degli Angeli . E spesso a lui con devote Jaculatorie , raccomandavane l'adempimento esattissimo : *Confirma hoc , Deus , quod operatus es in nobis . Ut nosmetipsos in tuo sancto servitio confortare , & conservare digneris ;* e così cento altre a lui famigliari .

Nel fine pocia di ciascun Mese tirava ben rigoroso il suo conto ; e comparando se con se stesso , e fervor con fervore , frutto con frutto , sempre più rinnovavasi a vita santa . Notavasi brevemente quel tutto , che di meglio , o di peggio v'avea trovato ; ed oltre a ciò quel Difetto particolare , che voleva emendato nell'altro Mese , o quella particolar sua Virtù , al cui acquisto si determinava d'attendere . Indi scegliea per tutto quel Mese qualche più confacente Jaculatoria . Talvolta era : *Cor contritum , & humilitatum , Deus , ne despicias .* Tal altra : *Quid superbis , Terra , & Cernis ?* Or diceva : *Non me derelinquas usquequaque* Ora : *Propitius esto , Deus , mihi maximo peccatori .* Quando gli replicava : *Dirumpe , Domine , vincula mea ; tibi sacrificabo H stiam laudis .* E quando ancora : *Da mihi sedium tuarum asstricem Sapienciam .*

Qual profitto traesse da questa industria , voglio , che chiaro si facciano alcune almeno di sue parole ; anche per profittevole documento a chi non ne sapesse la Pratica . Egli dunque scrivea talvolta così : *Nel Mese passato molto bene per grazia di Dio : in questo procurerò d'esaminar molto bene la mia coscienza ; e la mia orazione sarà : Igne me , Domine , examina ; ne in me inveniatur iniquitas .* Ringrazio Dio , perchè fatta riflessione al mio stato , non mi son trovato sì male . *Mense hoc bene : meliora spero instante . Hoc mense , Superis gratia , videor non parvos fecisse in virtute progressus .* Altre volte scriveva per lo contrario : *Mi son portato molto male nel Mese passato . Mense exacto nullos videor fecisse in virtute profectus ; quin et videor oppido defecisse : totis viribus adnitur , ut damna hac reparem perfecta ratione vivendi . In questo Mese non mi son portato molto bene : nel seguente mi porterò meglio colla grazia di Dio , con rinnovar i propositi degli Esercizj Spirituali ; e sarà per tal fine la mia Orazione : Renova in*
me,

me, *piſſimo Pater, quidquid terrena fragilitate corruptum, vel Diabolica fraude violatum eſt.* Di queſto modo ſempre avanzavaſi ad una ſomma purificazione del ſuo cuore, ad una ſomma perfezione del ſuo Spirito, ad un'altiffima ſanctità della Vita: il qual però non laſciava più volte il giorno, non oſtante sì viva *Collecisudina*, quaſi ozio pur foſſe d'Uom negligente, di dolerſi, e di chiedere a Dio perdono, *Super nullo in Virtutibus profectu.*

§. V.

Eſercizj di Sacro Ritiramento.

Andavaſi con tanti mezzi, ed industrie, di giorno in giorno impinguando nella Virtù, lo Spirito di quel gran Serve di Dio; ma molto incomparabilmente anche più nel tempo degli Eſercizj Spirituali. Ne quali con nuove opere di pietà, e con nuovi e più ſaldi Preponimenti, offerſi poi nell'Altare ſacrificando, a più alta Perfezione incitavaſi: e sì di quanto s'avea propoſto, faceva indi la Meditazione d'un'ora, in tutto l'Anno ſeguento, ne Lunedì. Due volte ogn'anno vi ſ'impiegava per otto Giorni; finchè poi nell'Ottobre del 1726., cominciò, e ſeguitò in tutta la Vita per diece continui giorni detti Eſercizj. Perchè non foſſe d'ammirazione ad alcuno, dicea parlando co' Penitenti: *Biſogna fare qualche'altra coſa di più, perchè ci avviciniamo alla Morte.* Ma credeſi aver ciò fatto l'Uom fervido, per Voler dichiaratogli dal Signore, quando egli ſen fece queſta memoria: *Compulſit me ſuaviſſimè Dominus, ut & duos hoſce alios Dies Exercitationibus Spiritualibus dem; usque, quoad vixero, decem dies huic Seceſſui attribuam.*

Entrava in eſſi con cuore largo, e diſpoſto, di far fare in quel tempo tutto a Dio ſolo. Diſoccupavaſi poi da tutto; ſenza leggere allora nè pur le Lettere. Quanto vi ſi accendefſe, e quanto vi ſi elevaſſe il ſuo Spirito, quali anche godeſſe vi aſſai frequenti, e dolci comunicazioni col Cielo, tutto ciò ſi riſerba per l'altra Vita. Del ſolo acceso ſuo deſiderio v' hà qualche ſaggio in qualche ſua Lettera: *Veramente, diceva, in queſti Eſercizj, vorrei tutto infiammarmi d'amor di Dio; ed infiammarmene tanto, che ne infiammaſſi poi tutti gli Uomini. Mi vien tedio di queſta Vita che ſò; e vorrei prima di morire far qualche coſa di buono per Dio.* Finiva poi nell'ultima ſera con pubblica Diſciplina nel Refettorio; e colla Confessione.

Generale di tutto l'Anno nel Di seguente; in cui talvolta fatto avvisato di togliere dalla Porta l'usato Segno; tosse lo, e disse come affiggendosi: *E quanto mi dispiace levarlo!* A chi poi sorridente si rallegrò, ch'avesse oramai finito di starsi chiuso, rispose con serietà, e con modestia; *Pensa Vostra Signoria, che io non abbia nel mio Ritiramento tutto il mio pascolo, e tutta la mia consolazione! Io vorrei non aver finito: ma me ne traggon fuora le Anime.*

Una piccola parte de' suoi Affetti, la vedè egli nel Libro della Giornata, nelle Aspirazioni degli Esercizj: ma oltre a ciò nel privato pur faceasi memoria di que' Fervori, e di molte Consolazioni del Cielo, di che Dio ricolmavalo in detto tempo. E notava talvolta nel fin di quelli: *Ex quibus (qua Dei Benignitas fuit) expertus nullum sum.* Talvolta, d'aver passati que' Giorni, *Non sine magno animi ardore;* sicchè sembrarongli ancor brevissimi. alcuna volta faceva memoria d'aver già fatti quegli Esercizj, *Tanta animi voluptate, tanto desiderio votius mei emancipandi Deo, ut nihil supra.* E quando, che fu sì colma in quel tempo la sua Spirituale Allegrezza, che appena se gli potrebbe mal credere. E quando pur n'esclamava dal suo più intimo degli affetti; *O mio Dio! o mio Dio! O quali (lode al Signore) ho godute in questi Giorni le Divine dolcezze, e le Celesti delizie! Abs tot annis, cum in Societate ago, non mihi videor tanto calore in Exercitiis Spiritualibus gnuasse, quanto in hisce. Deo gratias.*

Fra queste consolazioni del Cielo sarebbe trattenuto ben volentieri solitario il suo Spirito in tutti gli anni della sua Vita; per tanto, quando il poteva con agio, fermavasi d'ogni tempo, e con gaudio, sequestrato dagli Uomini, e chiuso in Camera, senza giammai curar di sapere, ciocchè altri facessero nel Collegio. Ma perciocchè nol-poteva, che assai di rado, e esse di pensar solo a se solo, perlomeno in un Giorno di ciascun Mese: pratica cominciata da' primi anni, come ancor tutte l'altre, ch'esercitò; a lui però molto utile, e tanto cara, che di se scrisse nella Seconda Parte della Giornata sua Solitaria: *Certamente io, se toccasse a me l'elezione, non saprei eliggermi miglior tempo per morire, che dopo gli Esercizj Spirituali, o dopo alcuna di queste Giornate; che sono per l'Anima mia, come fra tutte quelle dell'Anno le più brevi, così anche le più felici.*

Ritiratosi egli nel detto Giorno, si dava con rigoroso silenzio, e praticando qualche Penitenza di più, ad una fervida Rinnovazione del suo Spirito. Incominciava sul bel mattino, *Veni Sancte*

De Spiritibus; *reple tuorum confidelium*; ed era Jaculatoria di tutto il Giorno. Seguivan poscia, oltre gli usati, diversi particolari Esercizj, secondo la distribuzione delle Ore. Cioè prima, quattro Ore d'Orazione, distribuire per quattro tempi del giorno: Una, in rigidissimo Esame, e fervorosa Rinnovazion de' Propositi, fatti negli Esercizj Spirituali: Una pur nell'Esame de' soli due ultimi Mesi, comparandone il Frutto co' precedenti: La terza la faceva sopra la morte, esaminando se molto bene in quel Punto si ritrovasse apparecchiato a morire: l'ultima posatissima sullo Stato, giusta i Punti sì noti di S. Bernardo.

Usava inoltre per Lezione Spirituale, tre quarti almeno, più meditare, che leggere que' suoi tanti Propositi d'ogni Di. Due altri Esami più generali; tra mezzo a quali, dicea tutt'umile e genuflesso, i Salmi Penitenniali sul Vespro; servendo l'ultimo anche per apparecchio alla Confession Generale di tutto il Mese nel Di seguente. Dopo la Meditazione della Morte, ne faceva genuflesso la sua Protesta, e diceva l'Officio per i Defunti. E queste costantemente ogni Mese, oltre le lunghe Visite al Sacramento, e di più, che faceva secondo il solito, eran le principali occupazioni della Giornata sua Solitaria.

Ma qui si deve però avvertire, che non era sì semplice indetto tempo l'Esercizio dell'Apparecchio alla Morte. In tutt' i giorni della sua Vita, mantenne sempre sì vivo impegno di ritrovarsi sì preparato; che non pareva, che per altro seguisse a vivere, se non per apparecchiarsi a morire: *Comparabo me solerter*, diceva, *& per singulos dies ad Mortem: Sic vivam, ut quotidie possim latissimè mori. Semper moriar, ut moriens pulchrè moriar.* Pur non contento d'un'apparecchio sì assiduo, a questo singularmente ordinò quel suo Di Solitario di ciascun Mese: in cui oltre la Meditazione della Morte, ne faceva l'Esercizio più fervoroso, che nel detto suo Libro si potrà leggere. Egli poi v'aggiugneva le sue lunghissime Litanie (quali anche diceva ne' Lunedì) di tutti que' Santi suoi Protettori, che in tutt' i Mesi di tutt' gli Anni, gli eran toccati a sorte sia da Novizio. Terminava nell'ultimo l'Esercizio con fervida Raccomandazione dell'Anima, costituendo nella meditazione il suo Spirito, quasi nel punto estremo dell'Agonia: *Proficiscere, Anima mea (cum tuum tempus advenerit) de hoc Mundo, in Nomine Dei Patris Omnipotentis*; col di più delle Preci, ch'usa la Chiesa. Che inoltre per tutt' gli anni, che visse, usò avesse un tal'Esercizio su

fu quanto volte la Settimana, dopo quel Mercoledì prima del
sonno; questo poi si può leggere nel suo Metodo.

§. VI.

Diverse Rinnovazioni tra l'Anno.

Anche nelle Occupazioni di fuori, ed al Ben del suo Prossimo indirizzato, chiamavano il nostro Egregio Domenico, l'Inquieto, il Soverchio, l'Infaziabile: or quanto più lo doveva essere in ordine alla Perfezion di se stesso; per cui, non mai contento il suo Cuore, nè pur di tanto, che troppo lo chiamavano, più sempre s'affaccendava ogni Di, dopo que' tanti Studi, e ricerche, osservanze, ed esami, che dexti abbiamo; dopo anche i fervori degli Esercizj, e di quella sua celebre Solitudine, sola essa bastevole a farlo Santo?

Udava dunque più innanzi diverse Rinnovazioni tra l'Anno, con Orazioni più continue, e più fervide, con penitente straordinaria più gravi, con apparecchio particolar di più giorni; e spesso con tante Sacre Novene, premesse alle Festività più solenni. Tal'era quella del primo Giorno dell'Anno, per la maggior'imitazione (diceva) di nostro Signor Gesù Circonciso; nel qual'ci dava nuovo principio a riforma più esatta della sua Vita. Tal'era quella delle Quaresime, specialmente nella Meditazione più assidua delle Pene sì care del Redentore. Tali eran quelle delle Festività principali; della Natività del Signore, di Pentecoste, dell'Augustissimo Sacramento; e quelle della gran Vergine Madre, degli Angeli, e di più Santi particolari; di S. Giuseppe, del S. Vescovo Niccolò, del Santo del proprio Nome Domenico, e de' Santi poi tutti dell'Ordin Nostro.

Ma più s'avea di Giorni sì lieti; cioè quelli, ch'aveasi costituiti, per una Rinnovazion più solenne, quasi tra i più Festivi, per Solennissimi. Ed era il primo, l'Anniversario della sua Nascita: in cui primieramente offeriva, con tutta l'elevazion del suo Spirito, accese Lodi, e fervidi Ringraziamenti all'Altissimo; sì della Creazione dell'Esser suo, siccome della Conservazion della Vita: e l'Esser suo, e la Vita, e tutte se a Dio ridonando, da cui già tutto avea ricevuto; sempre più rinnovavasi nell'impresa di qualunque gran cosa di suo Servizio. *Hoc die meæ Natali*; così talvolta

volta ne fu memoria; obtuli ex toto animi sensu Deo quidquid mihi restat vite, certus illud in Dei obsequium, atque Animarum auxilium impendere. Indi faceva nel Giorno medesimo un più solenne apparecchio per la sua Morte; con darne anche a Persone Spirituali poderoso incentivo nella Giornata, con quelle brevi ma sustanziose parole; *Ne cito faretis supratutto, e don maggior apparato, nel Giorno vostro Natale; ricordandovi praticamente della Morte, quando veniste alla Vita, De vivo translatus ad Tumulum. Job 10. 19.*

Seguiva tosto quel del Battesimo; e in questo singularmente si segnalava, quasi sempre portandolo innanzi agli occhi. Sempre se ne mostrò gratissimo a Dio. Fu sempre, colla Protesta di nuovi atti, sollecito in avvivar quella Fede, a cui era rinato nel Sacro Fonte. Ardea più sempre d'ineffabile zelo di stenderla e stabilirla tra gl'Infedeli. Offeriva più volte il giorno la Vita, per la costante protestazione di essa, chinando sempre al Gloria Patri il suo Capo, con quella fervida intenzione, più volte da lui medesimo espressa, come se l'abbattesse in quel tempo sotto alia Scimitarra d'un Barbaro. Ed oltre a ciò, siccome ho narrato, ne celebrava l'Anniversario solenne con Battesimo detto Spirituale, e Solennità di tanto suo gaudio, e da lui giudicata di tal profitto, che fin facevala praticare con fervore ardentissimo a suoi Divoti. Ritrovai una divotissima Formola di questa Rinnovazion Singolare nel Primo degli Esercizj di S. Gertrude, ch'ella volea più volte adafata per un mezzo assai facile, e potentissimo da recuperare nello Spirito la primiera Innocenza Battesimale; e si legge nel fine della sua Vita, descritta da Giovannj Lanspergio. Ma il nostro santo Servo di Dio, che prese forse da questo Libro il solo primiero Lume di tal divoto Esercizio (se pur non l'ebbe tutto ispirato immediatamente dal Cielo) altra più bella Pratica ne prescrive nella sua Quarta Parte del Purgatorio: a cui però, per non tirarla più in lungo, rimetto con suo grand'utile il pio Lettore.

Dopo ciò, celebrava l'Anniversario del suo Ingresso fortunatissimo nella Compagnia di Gesù; e specialmente con Rinnovazione più fervida di tutt'i Proponimenti che fe Novizio, come se cominciasse allora da capo. Indi, con Rinnovazion simigliante, l'Anniversario di quel gran Giorno, in cui con profusione di lagrime, celebrò la sua Messa la prima volta. E a dir in breve l'Anniversario della Professione solenne: l'Anniversario di qualche singular Beneficio, non a Dio solamente che gliel-donò: e più altri,

altri, che determinar non si possono; in tutt'i quali, con nuovo impeto del suo Spirito, incitavasi quasi nel bel principio: *Commencò in Novitate Vita con Gesù Cristo*. Di questo modo, e santi, e picciolissimi, gli passavano sempre tutti e crescevano, e i Giorni, e i Mesi, e gli Anni, e la Vita, con tal ricchezza di Sante Operazioni; che passan per un Prodigio di sua Virtù anche le sole poche, che ne sappiamo.

C A P O T E R Z O .

Di sua purissima Castità, e dura Mortificazione della Carne.

§. I.

Angelica Purità del nostro Domenico.

Coll'assidua Rinnovazione dello Spirito volle sempre accoppiata il Servo di Dio un'esanissima Purificazione della Carne; con tanto studio, che se tuttora fu impegnatissimo nell'acquisto della Perfezion più eminente di qualsivoglia umana Virtù; in quello d'una Castità tutta pura, vinse poi ogni Sforzo di sua industria. Per farsi Tempio, com'ei diceva, dell'adorabile Maestà dell'Altissimo; tanto puro, che non giammai quegli occhi Divini offervar ci potessero un piccol neo, di sua propria elezione colpevole; tenne sempre fermo il suo guardo ne' Gigli della Virginità di Gesù, e ne' Gigli purissimi della Vergine. Sotto al pregiato Manto di Lei, qual Figliuolo a sua Madre (che si chiamavala) ogni Di supplicava, mattina, e sera, con due dolcissime Ave Marie agli Occhi suoi virginali, accusandole ancora il suo Tentatore, quante volte s'ardisse d'insidiarlo. Ed a Gesù continuo esclamava, ora con un sospiro ed or con un'altro: *Exurge, Domine, judica causam meam. A Spiritu fornicationis libera me, Domine. Cor mundum crea in me Deus, & Spiritum rectum innova in visceribus meis*. Nel che però men difficile giudicando il poter'imitare più da vicino la Purità de' Santi, e degli Angeli; oltre quell'aver sempre dinanzi agli occhi, siccome Specchi singularissimi di sua imitazione la più pura, i due Santi ed Angelici Giovanetti, Luigi Gonzaga, e Stanislao Kost.

Kostka; s'avea trascelti dal bel principio, validi Difensori di questa Virtù, nel Gargano l'Arcangelo S. Michele, in Bari S. Niccolò il Taumaturgo, e nella nostra Religione il Saverio.

Preso coranto alta la mira, oltre le diligenze che poi dirò, faceasi tanto in questo lo scrupolo d'ogni ancor leggerissima negligenza, che tutto era nell'esaminar del continuo, i suoi affetti, e gli atti, e i pensieri, d'ogni pelo, e d'ogn'atomo impercettibile, quasi nel Tribunale stesso di Dio. Non sol dipoi le Penitenze, e i Digiuni, gli Esterni, le Orazioni, con tutto il resto, alla maggior difesa ordinava, ed all'aumento sempre maggiore di questa sua diletta Virtù; ma studiavasi ognor più sempre d'accenderne in desiderio il suo cuore, e di formargliene con sicurezza il possesso col Voto di Castità offerto a Dio; che rinnovava infallibilmente, oltre la prima offerta d'ogni mattina, in ogni sua Comunione da Giovane, in ogni suo Sacrificio da Sacerdote, ed in tutte le Visite al Sacramento; da prima or tre, or cinque ogni giorno, poi ancor sette, poi ancor nove.

Con questa gran diligenza, ed assidua, poco, e nulla restavagli d'ordinario, che dover emendare in questa Virtù; e però adoperavasi, più che in questo, in renderla meglio adorna più sempre, secondo s'avea prefisso con quella Formola: *Super Castitate, licet non multum sis mihi, unde doctam; operam tamen sedulam narabo, ut sis multum, unde gaudeam.* Molto però nel vero, e moltissimo gli donò graziosamente il Signore, in premio di questa sua vigilanza, di che poter santamente goder, e deliziarsi il suo Spirito. E prima gli diè la Grazia di quel Timore, che chiamasi di Cautela, non di paura; e Cautela non tanto di ripararsi per non cader nella Tentazione, ma ben Cautela di premunirsi più tosto per non aver la Tentazione: *Se il Demonio, dicea fin Vecchio talora, mi volesse alcuna volta tentare, di che mai mi potrebbe tentar quel Maligno? Di qualche ombra di Vanagloria? Oibò, oibò! poichè nel vero di qual cosa mi posso io gloriare? Di qualche affetto delle Ricchezze? Ah! via, via, non può essere: che hà che fare colle Ricchezze un povero Religioso!* E dopo altre sì fatte cose: *Di questo adunque, diceva, di questo solo mi potrebbe egli tentare, del solo Vizio disonesto; e non d'altro: e però anche nell'età vecchia di questa sola Tentazione hò timore; e tanto, che tremo tutto a questo pensiero.*

Di questa sua occhiuta Cautela nel seguente Paragrafo parlerò. Qui bastici argomentarla dal sommo ardore delle pubbliche

Prediche, o de' privati suoi Documenti, ne' quali, tutti forzavasi render cauti; e di più dalla cura straordinaria, che voleva sollecita de' Fanciulli, da lui già tanto raccomandata nel suo Trattato *De Penitentia*, con savissimi Moniti a' Confessori; perchè sgombrino quell'Età, contra ogni parola, contr'ogni guardo, contr'ogni conversazione leggiera fin co' proprj Fratelli nelle lor Case; conchiudendo, non rigido, ma sincero: *Extremi Judicii Diem appello, cum videbitis per minima hac, & similia contempta, plurimas sensum, & pedetentim gradum ad inferos sicisse?*

Gli diè più oltre il Signore quel formoso Orrore al Viso contrario, che nell'altro Paragrafo avviseremo; con cui talvolta fin disse parlando ad altri: *Figli, avvertite in questa materia: lo stesso Nome di Purità offende la Purità.*

Gli diè la grazia di più Vittorie, com'è da credere certamente, che molte ne riportasse l'Uom fervido. E già per conto d'Occasioni ben gravi, nelle quali non solo fu illibatissimo, ma del tutto insensibile ad ogni moto; ne fu talvolta con maraviglia lodata la pregiatissima integrità fino in Napoli, dal P. Girolamo Sparani, Uom del tutto accorossimo de' Zelanti Pii Operai, qual Purezza privilegiata de' Santi; a sol riflesso delle Occasioni sudette, che gli erano raccontate da un tal Canonico.

Ancor nell'ultimo il rese impune (per quanto se n'è potuto da noi costare) da' Stimoli, e da tentazioni del senso: e dico delle tentazioni più interne; perciocchè dell'esterne, siccome ho detto, più Vittorie sovente ne riportò: e dico, per quanto a noi può costarne; dovendo ciò esser noto a Dio solo. Pur dalle cose dette, di sopra può sembrar che argomentisi questo Dono. Ma senza ciò, tal n'ebbe, tra l'altre, chiarissima intelligenza dal Cielo quell'Anima di singulare Virtù, lodata sul bel principio di questo Libro: e che però le sue Penitenze, le usava egli non per combattere alcuna sollevazione del senso; ma per l'impetrazione caritevole di qualche celeste ajuto al suo Prossimo. Poi anche le usava rigorosissime, a cagion del Timore, che detto abbiamo, di non esser tentato d'Impurità: cosa, che in più Paesi cretavano, e non già uno, nè due; nè tre, ma molti, e molti de' detti suoi Confessori. Tra' quali così dicea seriamente un'Arciprete confidentissimo suo, stato anche più volte suo Penitente: *Posso io attestare con verità, che non patì mai questo gran Servo di Dio alcuna vera tentazione di senso: e so anche bene per l'altra parte, che per solo timore di non patirne, adoperava ogni*

mezzo

mezza a ciò necessario, e rigide macerazioni della sua Carne. Usava singularmente di pizzicarsi le membra con suo estremo dolore: e di liquefar sopra esse con tante goccioline ardenti più d'una volta le Candele accese: con somiglianti altre cose, che mi diceva egli stesso con segretezza, non solo per consigliarmi ad usare sì fatti mezzi; ma per indurmi, siccome ho fatto, a persuaderlo alle Persone tentate, specialmente alle Donne mie Penitenti: e fin' ora l'ha praticato più d'una nelle tentazioni moleste con vittoria, e con frutto non ordinario.

S. II.

Purità cautelata dalla Modestia.

Ornamento assai vago della purissima Integrità di quest' Angelo, si fu sempre quell' ammirabil Modestia, di cui ed interiormente, ed esteriormente fornito, metteva in soggezione più volte chi lo mirava, e chi lo trattava. Era sì circospetto con se medesimo, che senza l'ultima necessità indispensabile, egli non mai toccata s'avrebbe qualunque onesta parte del corpo. In qualunque più grave necessità faceva sempre tutto il possibile a non veder di se parte alcuna: e fin quando ammalato dovea scalzarsi, nol faceva, che coprendosi colla veste, per nè pure guardar il suo piede ignudo. Molto più nascondevasi agli occhi altrui: e disse a un nostro Religioso, che volentieri farebbe ito per tutto, viaggiando scalzo in tanti Paesi, ma taltene alcune volte per ben del Prossimo, egli se ne asteneva per la Modestia.

Così minuto in questa materia egli si diportava con se medesimo; e cautela maggiore usava cogli altri; di non toccar mai alcuno, nè pur un Cane, nè pur un Gatto: e ciò poi con rigore maggior di quello, con cui ne incaricava già tanto le Coscienze de' Giovani penitenti, le coscienze de' Chierici Congregati, e nel detto Trattato della Morale le Coscienze ancor esse de' Confessori; a quali, rispetto solo a' Fanciulli, die con riserva quest' utile Documento: *Non deserrandi, sed alliciendi Pueri sunt ad exemplum Christi, qui complexans eos benedicebat. Et ego illis ad summum demulcerem caput (non quam tamen, modestie causa, faciens,) cum & equos se leamus demulcere poppy matis. Puellis autem ne caput quidem demulcatur; nec ipsis Confessoribus sua permittat osculum manus.* E più di questo esigeva da' Confessori, oltre la lor Modestia sacerdotale in

caso di qualche urgente necessità di trattar onestamente con Donne; non vani trattenimenti a' Confessionali; non guardi, benchè innocenti, ma curiosi; non Visite, benchè oneste, nelle lor Case; perchè diceva, che han gran bisogno le Donne, ma però devonfi da' Confessori ajutare, come appunto te Anime del Purgatorio; cioè, quanto è possibile, da lontano.

Egli rispetto a ciò fu sì cauto, che passò per favore singolarissimo il saperfi, che in Acquaviva una volta (ma forse allora in altro distratto) pur lasciato si era bacciar la mano da una divota Vecchia di settant'anni. Poichè non mai permise ciò fare nè pure alle Fanciulle più semplici: e quando le buone Madri, o Parenti gli spingevano innanzi le Ragazzine, dava solo a baciare del suo Mantello, senza giammai guardare com'eran fatte. Chiamollo in Casa un Canonico suo divoto per esplorare la volontà d'una sua Sorella onestissima, risoluta di farsi Religiosa del Terzo Ordine di S. Domenico; e pregava, offerendogli le sue Forbici, ch'egli di propria mano le recidesse i primi Capelli, siccom'è uso, in forma di Croce: *Ob questo no*, rispose il buon Padre; nè per molte le istanze giammai s'indusse.

Ma se nel vero in tutte le patri della più Religiosa Modestia, spiccò sempre a miracolo quel grand'Uomo, più non dimanco apparve geloso in quella singolarmente degli occhi suoi. Osservò sempre con fedeltà, e con più rafferma Proponimenti, di mai non volgere un guardo solo, anche per un momento di tempo, a qualsivoglia Obbietto men puro. Ulava di camminar per le strade, massimamente nel raunar la sua Gente, o nelle Prediche, o nelle Processioni, col cuore al Cielo, cogli occhi a terra, con tanta composizione di Modestia, che ad alcuno talvolta sembrò affettata. Quanto poi alle Donne, lo confessò più volte ancor'egli, di non averle giammai guardate per tutto il tempo della sua vita: *Io non lo so come sian le Donne*, disse ad un Religioso esortandolo, *mostro ben di vederle, ma non le vedo*. Fu suo antico Proponimento, in che poi rinnovavasi molto spesso, di tener gli occhi sempre lontani *Ab omni vel fugaci aspectu Mulierum*. Ed in ciò adoperava un'altra industria; Ch'avendo bisogno egli d'Occhiali, lasciava usarli, per non discernere così bene, quando poi conveniva trattar con Donne. *Conspicilia perquam raro adhibebo in Ecclesia; per Urbem rarissime; coram Mulieribus nunquam; ad summum autem in agris*. E come voleva i suoi così cauti, fin colle proprie Donne di Casa;

e ri-

e rispetto alle altre della Città, che non sol non guardassero i volti loro, ma ne anche le Vesti colle lor mode; così di lui attestavalo un Confessore, che per timore d'alcun sinistro pensiero, egli non ne guardava nè pur le Scarpe.

§. III.

Orrore d'ogn'incitivo d'Impurità.

Siccome per isperienza si sa, che certe Anime d'elezion singulare portano fin dall'Utero e dalle Fasce un'orror quasi innato ad ogni bruttezza: così pur l'abbòrriva fin da fanciullo, e temeva fin l'ombra il nostro Domenico; e tanto, che nell'esaggerarne il pericolo, disse fin predicando alle volte, ch'avea per' da teneri anni, temuta egli, e fuggita sempre qualsivoglia conversazion colle Donne: siccome adulto ne fuggi tanto qualunque familiarità, benchè onesta, che di soverchio lo giudicò un'Arciprete, e un nostro Religioso fin di Soffitto. Trattavaci per lo più nel Confessionale; fuor d'esso, ben rara volta, e scappando. Che alcuna ne visitasse in sua Casa, dovea costringerlo assai di rado alcun degno motivo del Ben dell'Anima. D'aver ciò praticato fino a quel tempo, lo scrisse negli Esercizi d'Ottobre dell'Anno 1707. *Denique proposui, perquam raro visitaturus Mulieres, & non nisi maxima urgente necessitate: ut ne levissimè quidem amore illarum tangar: ut ipsa excecus sum hactenus, Superis gratia.* D'aver anche ciò fatto negli anni appresso, così lo scrisse ad un suo Nipote nell'Anno 1728. *Godò, che in Casa vi sia il Santo Timor di Dio, e nelle Sorelle, e nella buona Madre: la quale sopra tutto intòrigili, come anche Vostra Signoria, a non far venire in Casa chiunque si sia, anche i Confessori.* Così fò praticar'io da per tutto; e così hò praticato sempre io, senza mai andare in Casa delle Penitenti, anche Signore, se non in caso di confessarle inferme. E soglio sempre nelle Prediche esaggerare; Uomini, lontani dalle Femmine: Femmine, lontane dagli Uomini: il che perchè comunemente non si fa, il Demonio fa infinite stragi delle Anime. Nella quale necessità di trattarci, Dio guardi che mai usasse di profferire qualunque voce anche onesta di tenerezza, quand'egli ne pur volea nominarle: *Abhorrebo quidquid vel huiusmodi oleat impuritatem: quare perquam raro Feminas proprio Nomine appellabo: nec addam Epitheton, E mi, quando tu ipso quidquam teneri experior.* E se-

co ancora così volca, che facefseto tutte le Penitenti, e le Monache, perchè mai non ufaffero confeffandofi, alcune formole, o voci familiari, ch' han dell'affettuofo, benchè innocenti.

Nell' Ospedal di Gravina faceafi ciascuna fera ferrar la porta; e'l Sacerdote, che n'avea cura, doveane feco portar la Chiave. Negli altri si cautelava guardingo, e timido: e nelle Cafe degli Arcipreti, che gli davan le Stanze più fegregate; egli per l'Onestà, fel poteva, chiudevafi ancor di dietro col Ferro. Da Gioja così ne fcriffe quell' Arciprete: *Sbrigate ch'aveva il Servo di Dio le fue Congregazioni, e Fatiche, usciva subito a dar in Sala l'udienza a Confessori, a Sacerdoti, ed a Secolari, ma non mai alle Donne, che lo brama vano. Horrebat di mai trattare con effoloro: alle quali, al bisogno, dava solo breviffima iftruzione, e scappava. E dove qualche volta in mia Casa fosse stato affretto a sentirne alcuna; ciò non faceva, se prima non si chiamava con essa Laura Barba mia Sorella, molto avanzata in età: e subito subito, Dato ei monito salutis, la licenziava da se.*

Nè solo egli così temeva, e fuggiva, ma in certo modo più oltre s'inorridiva, fin dell'approssimarsi di qualche Donna; forse, c'è mio nè dubito, men pudica, benchè da lui non conosciuta per tale. Fermollo un Di sulla strada, per certo affare, un Canonico d'Acquaviva; quando al semplice passar d'una Donna, che casualmente colla sua Veste toccò dietro la Veste del P. Bruno: Egli, fop le parole di quel Canonico, si riscosse in maniera per questo solo, che per qualche buon tempo ne tremò tutto, como debile Canna al soffio de' Venti. E un Sacerdote, che fu presente, attestava; che gli durò quel tremore per lo spazio di circa due Miferere: e che rimasto allora il buon Padre a quell'impinato accidente (che fu per lui graviffimo incontro) attonito, e come fuora di se, cessò alcun tempo da proseguir nel discorso; tantochè ammutolirono ancora gli altri. Da che apparisce, che dicea vero, quando esortando i Suoi, lor diceva: *Io più temo d'una Donna sola, che non di centomila Demonj; e dentro la Congregazione di Bari: l'uffi, e la sfacciataggine delle Donne; io son certo, che a me non cagionerebbon tentazione d'alcuna sorte; ma per Divina misericordia, per questo stesso mi cagiona continuamente stomaco, e vomito.*

Ancor in Bari gli avvenne cosa confimile. L'incontrò quel Canonico Penitenziere, già per le Scale, che mettono nel Soccorpo dell'inclito Protettor S. Sabino; e qui fermatolo alquanto in piè, di passaggio (poichè non mai fermamente permetteva)

buon

buon Padre discorso in Chiesa) conferì certa cosa ben necessaria, nel qual tempo, calando per quelle Scale alcune devote Donne da orare; egli per gran timore, che avvicinatefi nel passare, non gli toccassero in qualche parte il Mantello; fu così presto a voltar la schiena, e scostando a ristringersi verso il muro; che n'ebbe tosto a cader con impeto sopra detto Canonico, che l' sostenne. Il qual rimasto di ciò ammirato, si prese la confidenza di dirgli, che non dovea mostrarsi sì avverso, essendo anche quel Sesso da Dio creato; a cui modestamente rispose: *Quanto più mi fo vecchio, tanto maggior timore io ne prendo.*

Nè solo ne' suoi appresi pericoli tale orror concepivane l'Uomo di Dio; concepivane ancora da qualche fallo narrato a lui, anzi dal nome solo di qualche fallo; osservato più volte da' Penitenti, udir si fatte materie cogli occhi chiusi, e con qualche riprezzo della persona; talvolta con un tremor di tutta la Vita. In ciò poi l'atterrivano fin le ombre di qualunque pericolo ancor lontano; e tutociò che alla Castità si opponeva, gli tagionava per tal maniera gran nausea, che convien dire, ch'avesse ancora il bel Domino di sentir, come narrasi di più Santi, l'abbominio, e l'fetore del Vizio opposto. Si sa nel particolare d'una tal Donna, foverchio nelle sue brutture infangata, che spirò subito il mal'odore nelle narici di questo puro Armellino: poichè, messasi appena per confessarsi, e prima di profferir mai parola: *Oimè, Figliuola,* le disse tosto voltando il Capo, *che puzza è questa d'Inferno, che mi portate al Confessionate?*

Ma l'avvenuto però in Biretto fu certo di singular ammirazione, in Casa dell'Arciprete D. Giuseppe Guadagno, che gli faceva la carità d'alloggiarlo. La sua Cugina Orsola Ciani, Vergine forse allor settuagenaria, Donna pia, e devota del P. Bruno, davagli nel venire ciascuna volta la sua piccola Stanza, e rimota, di cui sempre avvalevasi ella sola, in uso più d'Oratorio, che non di Camera. Pur talvolta (e lo fece mal volentieri) per calca di Forestieri la gianni, vi se dormir due Consorti del tutto onesti; e partitisi questi, pull la Stanza, cambiò Lenzuoli, rifecce il Letto. Tornato poscia il P. Domenico; e messosi colà dentro, secondo il solito; non si sa qual disturbo vi soffersse: poichè levatosi la mattina, disse alla detta Orsola con doglianza: *Io da gran tempo, che pratico in questa Casa; non mai v'hò avuta per una volta notte tanto infelice, quanto quest'ultima: E voi adunque qui dentro ci avete fatto*

fatto dormir qualcuno? Inospettita la buona Donna, ch'egli si fosse accorta di non sò che: Padre mio, gli diceva, ci dormo io: Quest'io lo sò, rispose il Sant'Uomo, ma qualcuno qui dentro v'ha pur dormito. Ella, perchè scoverta, si tacque; nè più mai ad alcuno diè quella Camera. Onde bastevolmente comprendesi, ch'era egli sì puro in questa Virtù, ch'offendevale ogn'alito a lei contrario; quanto più se maligno, e peccaminoso?

§. IV.

Dono dell'Integrità Virginalè; con diversi Prodigj, che la raffermano.

IL massimo de' suoi Pregi, che si godè il nostro Domenico, qual gran Dono del Cielo, in questa materia, si fù quel Giglio, che portò seco fino al Sepolcro, della sua sempre intatta Virginità. E tale appunto le tante cose, che hò dette, cel potrian dimostrare, ma non sì chiaro: n'abbiam però, che cel rendono indubitato, nel primo luogo diverse attestazioni. Tra le più volte, che dilasù appariva visibile una Sant'Anima ad una Donzella Vergine occulta, stata già sua Discepola nello Spirito, questo anche le disse del P. Bruno; *Quando io era in vita, in una sola conferenza con lui, provai una straordinaria mossa ad amare maggiormente il Signore: e fin da quell'ora conobbi il Cuore del P. Bruno tutto trasformato in Dio, con sommo abborrimento di quanto si può avere sopra la Terra. Seguirono poscia chiarissime Intelligenze; Che l'Anima di quel gran Servo di Dio dal primo uso della Ragione si dedicò per sempre al Signore; Che possedè per tutta la Vita quel suo bel Dono di Purità Virginalè; Ch'ebbe sempre vivissimo dispiacere di quante offese, faceano gli Uomini a Dio; Che sempre fin dalla tenera età pregava per la Salute de' Peccatori; Che venti Conversioni ogni giorno gliene diede il Signore per tutto il Mondo, a riguardo sol tanto del suo gran Zelo; Che specialmente quaranta d'essi, per virtù di potente Intercessione, ne campò dall'Inferno, finchè fu vivo, cioè vicini alla loro dannazione; Che finalmente quella Città, nel gran Tremuoto del 1731., fu libera dall'imminente Flagello, per l'efficacia di sua Intercessione.*

Ma perchè di sì fatte Relazioni non tutti comunemente si soddisfanno; argomenti più sodi convien produrre, che, per esser sincere attestazioni di sua bocca medesima modestissima, non possiamo

fiamò altre averne più segnalate. In Napoli primieramente ne' Studj, tra più discorsi Spirituali col Sacerdote D. Michele Tessoro, portatosi allor colà dalla Guardia; mentre se gli mostrava lietissimo per la sorte toccatagli del suo Stato: *Il meglio poi, che hò, gli soggiunse, che per Divina Misericordia mi trovo Vergine.* In oltre, in Bari ad un fervido Ecelesiastico: *Questo, diceva egli, da voi esigo, che siate singularmente assai cauto, perchè la nostra carne rubella, che mai non cessa d'insidiarci, non dà mai un momento di sicurezza: ed io, tra l'altre Grazie di Dio, hò avuta benignamente per questa, che finor me ne trovo del tutto libero.* Nell'ultimo, per occasione di discorso, che certe Anime van perdute dietro al vizio d'illecite soddisfazioni, diceva una tal. Persona più scaltra, che dee sperarsi con tutto ciò, che più d'esse almen tardi si danno a Dio; la qual soggiunse per conprovarlo, per mal giudizio, o per amenità di facezia: *Chi mai più tristo del P. Bruno? e pur'ora mirate quante egli è Santo! Una sua Penitente, che l'ascoltò, riferì poi al Padre questo bel morto; il qual rispose modestamente dicendo: Oh questo nè: son tristo, son empio; ma per Divina misericordia, queste cose in mia vita non mai le hò fatte.*

Ciò basta, siccome io penso, all'intento: pur dopo ciò v'ha sodissime conghietture, da' Prodigj non soliti adoperarsi, che ad ostentazione, e splendore di qualche singular Purità. E prima, Prodigiosa la sperienza di Persone ancor dotte, ancora Spettabili; che sempre, alla presenza di lui, vedevansi obbligate a trattarvi con modesta, e divota riflessione; sentendosi interiormente nel tempo stesso, santamente raccolte, e morigerate. Prodigiosa quella Virtù, di cui più oltre si parlerà pienamente, contra le disonestezze, Tentazioni, dalle quali già tanti si furon liberi, ed in sua vita, e dopo la morte, con solo rappresentarselo nella mente, con sol chiamare ancor da lontano fin quel semplice Nome del P. Bruno: nel che poi argomentano a lui donato, siccome un singular Privilegio, un Dono ben grazioso dal Cielo, in premio di sua purissima Integrità. Prodigiosa nell'ultimo l'interrezza di sue Reliquie, osservate pur elle non mai confarsi, o con parti, o con luoghi non tanto onesti. Anche la sua Immagine in carta, talor si tolse dal muro vicino al Letto di due Conforti a lui divotissimi, e sull'alto attaccossi nel più lontano; senza essersi mai potuto comprendere, nè da chi, nè in che modo vi fosse posta.

Ma prendiamo argomento della mondissima Purità di quest'An-

T

gelo;

gelo; da quel Prodigio, che ponderarono in Napoli, nell'atto della Ricognizion del Cadavero, quando le Sacre Ossa di lui si trasferirono alla nostra Chiesa di Bari: poichè non folo non ispiraron da se nè lezzo affatto, nè orrore alcuno agli Astanti; ma nè pur si trovò in tutta la Cassa d'alcuno schifoso Verme un vestigio. Eccone le parole dell'istrumento, che autentico se ne rogò, e si conserva; *Illud, non sine ingenti admiratione tum Illustrissimi Domini Generalis Vicarii, & Reverendissimi Domini Promotoris Fiscalis, tum caterorum adstantium (inter quos aderant Joannes Baptista Balbi Doctor Medicina, Franciscus Ricci, & Joseph Ventura, Professores Chirurgia) fuit animadvertum, quòd neque ex tot Ossium congerie, neque ex substantialis humoris copia, cum patredine omnium vestium, præter Collare, quod inventum est integrum, permixta, nullus ingratus odor afflabatur, neque nullus Vermis, aliudve animalculum ibidem fuerit inventum. Quod non naturali Virtuti, sed Divina Omnipotentia tributum est, quæ peculiari hoc indicio Patris Domini Bruni Sanctimoniam voluit ostendere.*

Quello è però d'ogn'altro più celebre, che ci vien dimostrato ne' suoi Odori. Notizie della sua Vita noi non ne abbiamo; fuor quella sola d'una divota Conversa, nel Monistero di S. Chiara in Terlizzi; che accostata al Padre per confessarsi, sentì spirarsi per quella piccola Grata un tale Odor, che chiamava di Paradiso, e con esso una tal consolazione di Spirito, che parevale allora, che, pel soverchio, gliene brillasse il cuore nel petto. Ma dopo la Santa Morte di lui l'hà più volte il Signore manifestato; nelle cose già usate da quel suo Servo: Spirò talvolta sì bell'Odore nel Monistero sudetto un suo Foglio. Si conservano altrove con riverenza Fasci delle sue Lettere odorosissime. Una Religiosa in Tricarico, avendo messo un ritaglio delle sue Vesti nell'usata sua Borsa delle Reliquie; sentì spirarsi nel primo aprirla un'odor come simile al Frangipane; e sentironlo ancora tre altre Monache: e fatta diligentissima sperienza, l'Odor veniva da quella Veste, e non mai dal restante delle Reliquie. Ma soprattutto ne fe gran pompa il Signore, quando giunsero in Bari le Sacre Ossa: le quali disuggellate dinanzi al Popolo, per la Ricognizione Giuridica, dall'Illustrissimo Monsignor Arcivescovo, D. Michele Carlo Althann; spirarono odor sì grato, e sensibile, che diversi giurarono sugli Evangelj, Dame, Nobili, Sacerdoti, Religiosi; e volle subito il buon Prelato farne rogare l'Atto in disparte; come seguì nel nostro Collegio, ne' ventinove di Gennajo dell'Anno 1733.

Di

Di questo modo esalta il Signore, adorna, illustra, e fa manifesto il Candor di cert' Anime singolari. Alle quali prodigiose raffermes soggiugnere ancor potremmo quell'altra Dote de' suoi maravigliosi Splendori: ma di questo più oltre si parlerà.

§. V.

Penitenze ordinarie del P. Bruno.

CHe in tanta sua Purità della Carne, non mai arditasi a risentirsi contra quel gran fervor del suo Spirito; egli però con tutto il rigore, la straziasse, la perseguitasse più sempre; ciò era per tre riguardi dolorosissimi, di Giesù, di se stesso, del Ben de' Proffimi. E spesso dicea però, quanto al primo, di voler nel Patire mostrar l'Amore: questa esser la Mirra di sua Offerta: da Giesù abbandonato nella sua Croce, apprendere di privarsi d'ogni delizia, d'innamorarsi per lui più sempre di sole mortificazioni, e di pene: volerlo amare più travagliato sopra la Terra, che non glorificato nel Cielo: seguirne l'imitazion più costante, cercando sempre con avida diligenza tutt'i modi più duri di tormentarsi: nell'affaggiar che mai accadeffe di piccola soddisfazione ancor lecita, temperarla col Fiele del suo Signore: lagrime, patimenti, fatiche, goder queste, e non altre, per sue Delizie: con Giesù morto voler morire, per poi risorgere con Giesù; perciocchè senza Croce non vasi al Cielo; nel che poi a se stesso faceva coraggio, replicando sovente con vivo ardore: *Penitenze, Durezze, Macerazioni, Travagli; animo in tutto, animo; Sic itur ad Astra.*

Quanto a se, gastigavasi orribilmente, qual giurato nimico di se medesimo; e per cautela, siccome hò detto, di non incorrere in qualche fallo; e per lievissime occulte macchie, che a lui però sembravan sì gravi, che d'ordinario solca chiamarle, *Scetera, Iniquitates, Flagitia*; e per vincere in cose difficilissime, le più gravi sue ripugnanze del Senso, e que' soli temuti risentimenti, soliti profferirsi dall'Amor proprio. E perchè la sua Carne chiedea pietà, e mostravasi debile nel patire: *Nò, nò, diceva' egli durissimo, nulla mai non cercherò di ristoro; ma sole pene, e sempre amarezze: Farò vita sì aspra, finchè potrò, che faccia in parte ciocchè farebbe un Dannato, se fosse estratto per gran pietà dall'Inferno: m'ajuterò nel patir' assiduo, con tener sempre dinanzi agli occhi quel Mai, quel Sem-*

pre, l'Eternità: Mi sembra severo chio dire; che importa? nel farò sempre agevole un tal pensiero.

Finalmente affiggevasi pel suo Proffimo; e parte per soddisfare del suo proprio per le tante obbligazioni degli Uomini; e parte per loro anche impetrare, o'l Perdono, o la Grazia di molti ajuti. Che mai facesse per tutto ciò, non ci è noto; e molto se n'è già detto nell'altro Libro: perciocchè tenne occulto, finchè potè, tutto quel più severo, e più rigido delle sue Penitenze straordinarie.

Or dicendo di quelle, che son più note; due volte almeno, mattina e sera, usava della Disciplina ogni giorno; e più altre adoppiavane fuor di tempo; e più volte accattavasi la licenza di batterfi nella Disciplina col Manico. Usava semplici Catenelle di ferro, quando più, quando una secondo i tempi, quando anche di notte s'avea licenza. Servivasi del Ciliccio di peli, semprechè permettevano i Confessori, perciocchè d'ordinario gliel proibivano: il qual Ciliccio l'han preso poscia i Nipoti, quando in Bari portaronfi alla sua Camera. E lor però fu agevole il furto: perchè non sol ai fatti Strumenti egli non badò molto a nasconderli; ma di più non aveva difficoltà, ch'altri poi li sapessero, e li vedessero, giudicandole cose comuni a tutti; e dicendo sovente anche nel pubblico, che ciascuno le debbe aver queste Cose, perchè non fa Penitenza chi non hà Colpe.

Stanco poi, ed afflitto dalle Fatiche, prendeva di suo riposo brevissimo, quattro, al più cinque ore, ma non già sempre; e pur questo, o gitandosi sul terreno, o stendendosi lungo sopra le Tavole, o talor sopra il Letto, però vestito. Al breve sonno accoppiava più scarso il Vitto. Fuor dell'ora comune non mai gustò nè pur un minuzzolo; e non bevè nè pur viaggiando, nè per caldo affogato, nè per gran sete. Oltre poi quel rigore di sua modestia, quell'immobilità del federe, quel non curar qualunque Vivanda, quel non usar d'alcun condimento; diverse mortificazioni e continue, aggruppava più oltre qualor cibavasi, fedelmente osservando quel suo Proposito: *Nunquam non me in aliquo afflictabo, cum comedo*. Prima che si fermasse alla Mensa, spesso baciava i piedi a' Religiosi; più volte prendeva il cibo sedendo a terra, più volte ancora, e spessissimo, genuflesso: non usava ne Vino, nè Frutti freschi: della Carne per ubbidienza cibavasi; quando gli conveniva star nel Collegio; ma non mai d'Uccelli, non mai di Polli, o di cosa consimile regalata. Toltane poi la sola Domeni-
ca,

ca, se Digiuno perpetuo di ciascun Di, usando ben rigorosa ciascuna sera la semplice colazione del Digiuno: ma in tutt'i giorni de' Venerdì, oltre sette Vigilie della gran Vergine, que' Digiuni facevagli a Pane, ed acqua; i quali sicuramente, a mio credere, non doveangli riuscire di poca pena, per esser'egli di complession vigorosa, vivace, calda, sanguigna, e però bisognevole d'alimento, nelle tante fatiche, che intraprendeva.

§. VI.

Diverse Mortificazioni del Senso.

Oltre le Penitenze, che dette abbiamo, diverse Mortificazioni adusava, più consistenti (se una, o due, se n'accettui) nell'astinenza d'alcune cose gradite, che nella macerazion della Carne. Messosi ad osservar pienamente quella sì vasta Regola del Sommario, che prescrive a ciascuno Religioso *Continuam in rebus omnibus, quo ad poterit, Mortificationem*; questa Mortificazione si elesse, da praticarla in tutte le cose, da praticarla in tutta la Vita, da praticarla infìn da Novizio. Nè parlo della Mortificazione dello Spirito, in tirar sempre contr'al suo genio, in resistere a tutte le Volontà, in contradir' in tutto a se stesso; che più tosto son Parti dell'Umiltà. Ma dico dell'esteriori del Senso, continue, e varie da lui prescritte a più altri, nel suo Libro lodato del Purgatorio: nel qual'egli le chiama cose assai piccole, ma però molto care a' Servi di Dio, piccole, ma di vittorie non piccole; e più tosto, a chi usale almeno in parte, un lungo, e continuato Martirio, e però di gran merito per la Gloria. Siccome non legger tosto le Lettere, toltone il solo caso di qualche necessario ricapito: ed egli faccia passarvi fin la mezz'ora. Non mai parlare senza riflettere; non cercar curioso di qualsivoglia cosa di Casa; non affacciarsi nelle Finestre; non mai guardar nelle Chiese, non ne' Giardini, non ne' Palagi: nel che sempre fu egli riguardatissimo. Astenersi dall'odorar' anche un Fiore, gustar Tabacco, faggiar Sorbetto, e sì fatte delizie non necessarie; tolta la contingenza, com'egli usava, d'assai poco, a motivo d'urbanità. Non avvalersi di Condimenti alla Tavola, non di Salsa, d'Aceto, d'Olio, d'Aromatici tanto chè, quando davansi l'Erbe cotte, ne' tempi delle Quaresime, o pur Vigilie, semplici, e senza ombra d'alcun sa-
sapo-

sapore, avendo il comodo ciascheduno d'allor condirle a suo piacere nella Mensa; egli così mangiava senza più, scipite, sconce, non v'aspergendo nè pur del Sale, tali quali venivan dall'acqua calda.

Che se queste, e più altre passar si debbono in conto di Mortificazioni leggere, quelle poi, che soggiungo, si dovranno prendere in luogo di rigidissime Penitenze. L'una si fu di tutta la Vita, l'intollerabile rigidezza del Freddo: poichè non solo ne' suoi Viaggi, ma dentro del suo Collegio medesimo, al fuoco non s'avvicinava pur mai. In certa necessità quasi estrema, fu rara cosa, che vi accostasse la man gelata; e fu apparenza più tosto, che leggermente ve l'agitasse, quando tosto partivasi appena giunto. Fu questa poi, per disposizione del Cielo, l'ultima occasione della sua Morre: poichè contratta, pel crudo Inverno, pertinacissima l'attrazione de' Nervi, dopo molti Rimedj se ne morì.

Fu l'altra la Mortificazione del Sedere. Egli non mai sedeva nella sua Camera, e per lo più nè pur s'appoggiava, se non forse nel tempo del suo riposo; il che facendo fin qualche volta con febbre addosso, bisognò, che'l suo Padre Spirituale l'obbligasse colle insinuazioni a sedere. Seder dovendo fuor della Camera, egli non appoggiavasi colle Spalle; cosa più volte anche osservata nelle stesse lor Case da' Secolari. Ma quel ch'è più, orando, o sedendo, ed ascoltando, o Prediche, o Dispute; egli con sua gravissima pena, rendesi cara e frequente l'oculta Immobilità del suo sito: ciocchè anche più volte facea nel Letto, colla più viva considerazione dell'Inferno. E disse oculta quest'Immobilità sì penosa; perchè soltanto dopo la morte, e ch'egli la praticasse spessissimo, e che fosse più volte dolorosissima, le sue scritte Memorie ce ne informarono.

L'ultima fu peggiore di tutte l'altre; qual più noioso e continuato Martirio. D'un pieno fascio di queste Pene così egli talvolta si fe registro: *Quando certissimum mihi est, me pluries fuisse reum eternarum pœnarum apud Manes; toto animi sensu amplectar quascunque meci afflictandi occasione s. Nunquam me scalpam: si defecero, pœna nomine, ter deosculabor humum. Sedens, nunquam rei ulla incumbam. Orans, psallens etiam Virgini, discutiens conscientiam, legens Libros Santos, manebo in eodem situ immotus: quo tempore nec Calices, nec Pulices, nec Muscas abigam.*

Questa mortificazione pungentissima di non mai cacciarsi d'attorno

torno nè Mosche, nè Zanzare, nè Pulci, chi può dir quanto chiegga di gran Virrù, di Fortezza, di Sofferenza, di Violenza! e nondimanco il nostro Domenico, cominciò a praticarla da Giovanetto, e seguilla costante in tutta la Vita, spècialmente con peso di più rigore nel tempo delle sue cose Spirituali. Ma fece più l'Uom severo fin da Novizio, con aver sempre intero osservato quel suo sì brieve, *Nunquam me scalpam*; cosa, nonchè difficile, inimitabile. Egli avvertitamente non mai toccò se medesimo; e non mai si fé lecito di raspare qualunque offesa parte del Corpo: se mai per inavvertenza il faceste, faceate la penitenza sul primo accorgersi: e poi accadevagli ancor dormendo, pregava istantemente il Signore, che nè pur dentro il Sonno gliel permettesse. Molto dovea patirne la sua Natura, per la rabbiosa mordacità del prurito; e così per le acute morficature de' piccoli animalletti, che occorrono; come (che più crudel si considera) per la viva insoffribile accensione del Sangue suo mordacissimo, e spiritoso. Talvolta infermo lo disse al Medico, dandogli la sincera relazione d'alcune piccole bollicelle fosche, che spesso se gli accendevano per la Vira. Ed a me pur lo disse nella mia Camera, dandomi fedel conto delle sue cose, massimamente di sua Natura molto sanguigna, e con darmi per contrasegno di ciò, che ne portava le molte volte, alcune occulte pustule ardenti; le quali, diceva egli, sparfe pel corpo, e raspate nel sonno senz'avvedersene, sovente se gli rompevano a sangue; nè però mitigavasi ancor con questo quel fervido suo ardor del prurito. Da questa confession di lui stesso argomentasi ancora, che mai svegliato non si raspo; ed io però non dubito dire, che si fu questa la Penitenza più dura, che già fece in tant'anni quell'Uom di Dio.

CAPO QUARTO.

Sua profonda Umiltà, Fiducia, e Pazienza.

§. I.

Sublime stima dell'Umiltà, e profonda Cognizion di se stesso.

CHe giova la Mortificazione della Carne, se manca l'Umiliazion dello Spirito? Perdonò fin le stesse Virtù il Merito, l'accettazione, la bellezza, e fin perdonò l'Essere, e'l Nome stesso di Virtù vere, senza il Pregio, e'l sostegno dell'Umiltà: Quindi quell'umil Servo di Dio, perchè credea fermamente di non aver mai gettato, per la Fabbrica interior del suo Spirito, questo gran Fondamento dell'Umiltà; e più tosto esclamava con suo rossore, *O humillime Jesu! O superbissime Brune!* però sovente dinanzi a Dio riconoscevasi sprovvaduto di tutte ancora l'altre Virtù: *Ego vir videns paupertatem meam; Divitias tuas;* e confondevasi nel cospetto degli Uomini, affermando, che nel Divin Tribunale, nel presentarsi l'Anima sua, vi sarebbe comparso *Pezzenite, e Misera*. E così egli dicea di se; e così parimente di ciascun'altro, che mostrava d'amare la Santità; lor dichiarando affatto impossibile l'acquistare senz'Umiltà, nè Virtù, nè Perfezione, nè Spirito.

E questa diceva esser la causa del non aver giammai profitato, cioè per non aver mai appreso il vero senso delle Parole di Cristo. *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.* Parole di tanta soavità presso lui, che sopra esse appoggiava quasi ogni Di, posatissima la considerazion della mente; secondo esse agognava d'esercitare la più perfetta umiliazione del Cuore; e sovente traeva nel suo Interno, gaudio anche sensibile dalla meditazione di esse. Più volte poi con Lume Divino scorgendosi nelle Virtù avvantaggiato (poichè, sebbene i Servi di Dio han per uso nascondersi, disprezzarsi, abitar del continuo nel proprio Niente; pur non lascian vedere dentro di se i Progressi, Virtù, e Doni del Cielo) egli ciò riferiva, come dirò, nel primo luogo a Dio Autor d'ogni Bene, nel secondo al profito dell'Umiltà: *Toto hoc anno, ut mihi videtur, così talvolta ne fè memoria, profeci in Virtute, quia in Humilitate profeci: in presenti anno, ut magis proficiam, magis in Humilitate progrediar.*

Per

Per sì alto concetto di tal Virtù , e per la molta sua speriienza del Frutto , s'innamorò cotanto di essa , che pose ognora tutto il suo studio nel far continuo tutte le cose *In spiritu humilitatis* ; nel sentir basso di se medesimo , *Idque ex toto animi sensu* ; nell'imitar con ogni suo sforzo l'Umiltà profondissima di Giesù , a considerazion della quale soleva ripetere , *Vix audebo oculos ad Cælum tollere* . Di questa si prevaleva , siccome Scudo , contra la tiepidezza , tentazioni , ed aridità ; contra ogni superbia , presunzione , sua propria stima ; contra ogni prurito di Vanagloria , da cui gran tempo , per confession di lui stesso , sentivasi orribilmente combattere. Questo Dono apprezzava sovr'ogni Dono , e dicea stimolandosi ad acquistarlo : *Erit mihi Humilitas charissima : Umiltà , Umiltà di Spirito , per non cader giammai nel peccato : Umiltà , Umiltà di cuore ; poichè , Priusquam humiliarer , ego deliqui : Umiltà , Umiltà , di cui hò bisogno , per far gran cose a Gloria di Dio* . Di tal Virtù chiamandosi privo , negli atti dell'esercizio di essa recitava frequentemente il *Confiteor* . Pregavano assiduamente il Signore , usando ancora per Mesi interi ripetere : *Cor humile crea in me , Deus ; & Spiritum Humilitatis innova in visceribus meis* . E tirandovi sopra mattina e sera , per Mesi , ed Anni , l'Esame particolare , con sette atti , e set'altri dell'Umiltà ; quanti atti mancavano al far de' conti , tante volte per umile penitenza , trascinava la lingua per la sua Camera .

In questo sì gran cammino , e difficile , tenne sempre la via più dritta , e sicura dell'umile Cognizion di se stesso ; a se stesso speffissimo replicando quel Detto de' Savj antichi , *Nosce te ipsum* . E però si prefisse , per trarne il Pregio , di gettar dentro questa Cognizione , com'ei dicea , *Radices altissimas* ; impiegandovi almeno , fuor dell'Esame , il primo Quarto dell'Orazion matutina ; e ciò con occupazione sì assidua , con tanto lume , con tal profitto , che ben grande afferivalo in cento formole : *Nunquam deponam Cognitionem mei , quam mihi etiam dormienti ingerit Deus : Quae mihi est oppidò salutaris* .

Però sovente , com'ei diceva , *In Valle Nivilitatis suae* , con tutta l'Umiliazion del suo Spirito , *Coram Augustissima Triade , coram altissima Numinis Majestate* ; prostrava con riverenza , e timore , quelle umili Suppliche d'Agostino : *Noverim te , noverim me ; ut amem te , & contemnam me* . Sovente ancora con S. Francesco il Serafico : *Ego Abyssus vanitatis , ignorantiarum , & nihili : Tu Abyssus Veritatis , Sapientiae , Bonitatis , & rerum omnium , Deus meus & omnia* .

In quest'Abisso riconoscendosi d'essere, *Umbra, Nihil, Un'Atomo ancor del Niente*; godea però d'esser tale dinanzi a Dio, e che tutti ancor gli Uomini fosser tali; giubilando altamente nel meditare, che *Omnes Gentes, tanquam non sint, sic sunt coram eo*; e di se: confessando: *Gaudium sum magno perfusus in cognoscendo, me nihil admodum esse pra Deo*.

Ma se godeva del proprio Niente nell'Essere, perchè solo l'Altissimo fosse Tutto; molto però dolevasi egli del suo Niente, peggiore, perchè colpevole, per le tante miserie Spirituali, nelle quali credevasi perduto; e tutto si considerava imperfetto; maligno, difettoso, mal'inclinato; un tal'Uom senza merito, e senza spirito; a Dio ingrato, e degnissimo dell'Inferno; Uom vilissimo, sciocco, non buono a nulla; Uom da niente, un superbo, ed un miserabile; pieno di cecità, e di peccati; non privo solo, ma indegno pur d'ogni Bene, anzi più meritevole d'ogni male. Tutti questi eran Titoli famigliari di quel suo studiato Vocabolario. E dopo ciò temeva di se, come chi non facesse nulla per Dio; sì veramente, che dopo anche istruita, circa i Cibi Pascuali ne' Di proibiti, una Monaca inferma, ma troppo timida; egli ne sospirò sotto voce: *Ah povero Bruno! Questa qui, che dev'essere in Paradiso, ha scrupolo di cibarsi da inferma; ed io, che tanto mi vado pur faticando, non so che dovrà esser di me!*

Che tanto poi facesse per Dio, ciò non valeva per fargli credere, o di non essere un suo Strumento inettissimo, o di far qualche cosa per la sua Gloria. Che molto più non avesse fatto, attribuivolo a sue Condotte indiscrete: siccome ciò, che spesso accadeva, di gravissimi ostacoli al suo gran Zelo, era tutto demerito di sue Colpe: *Son vecchio*, dicea talvolta dolendosi, e non ho fatto nulla per Dio: *Vale*, scrivea tal'altra con suppliche a più d'uno de' fervidi Ecclesiastici, *Brunamque tuam Deo commenda, ne sua culpa Opus perturbetur Divinum*. E tra mille consimili espressioni, chiudendo nel 1726. l'Anno sessantunesimo dell'età, chiuse anche il suo Foglio con quella Data: *Barii, Nonis Februarii; hoc est pridie diei, quo ceppi numerare Annos meos: incipiam autem cras numerare sexagesimum secundum. Quantum mihi imminet paenarum, quod illos tam perperam impenderit! Orate pro hoc miserrimo Capite, quod repa- ret praeteritas jacturas.*

Umiltà sostenuta dalla Fiducia :

TRA le moltissime differenze dello Spirito fervido, e l'altro tiepido, non è l'infima quella, che'l vero Spirito è generoso, l'altro è vile, e codardo, che non è Spirito. Nel mezzo de' suoi peccati medesimi è magnanimo, e tutto cuore l'Uom Giusto; si confonde, si duole, s'umilia, e forge; confida in Dio, e fa cose di gran Vittoria. Va però tra le Massime principali nel Cammin della Vita Spirituale, che fuggasi per dentro esso al possibile, peggio di qualsivoglia tentazione, l'avvilimento, la pusillanimità, la tristezza; poichè, siccome nelle sue Lettere ancor diceva l'Umil Domenico, *La Malinconia è uno de' maggiori nemici della Divozione*. Ond'egli nella condotta di tante Anime, tutto s'affaticava di liberar' i suoi Penitenti, le Donne singolarmente più timide da questo Spirito di timidezza, o di scrupoli; diffidando di poter mai conseguire da certe Anime troppo vili alcun frutto di Spirito, e di Virtù; o fosse perchè forgessero da' peccati, o perchè s'avanzassero ne' fervori, o perchè sostenessero ne' travagli, o perchè s'impiegassero a Ben de' Prossimi; a tutto ciò ripugnando, e tutto vano anche rendendo, come più volte anche ne parla nel suo bel Libro della Giornata, la sola Pusillanimità di cert' Anime. Contra questa s'armava con quel de' Salmi: (1) *Salvum me fac, Domine, à pusillanimitate Spiritus, & tempestate*; che soleva poi scrivere, per le Anime angustiate, dietro le Figurine, che lor donava. Ed alle Religiose più volte questo anche inculcava per incuorarle, che dove non è quiete di animo, e brio, e pace, e serenità, non v'è profitto, nè comunicazione con Dio; così spiegando quel Detto della Scrittura: *Et factus est in pace locus ejus*.

Volca però ch'elle fossero generose; ed egli volca loro essere più di tutte, Mille volte faceva le sue Proteste; nel mezzo delle sue molte imperfezioni, di non mai perder la sua speranza di vincere; nell'impegno d'una Santità sublimissima, di non mai smarrire la fiducia di potervi col Divino ajuto arrivare; nelle sue vaste Imprese Appostoliche, nelle difficoltà, negli affionti, di non mai avvilirsi nè cader d'animo. Quanto poi al considerarsi sì misero, anche in ciò dimostravasi assai magnanimo; umile, ma nè lento, nè scrupoloso. Però scrivendo con questo spirito ad una

(1) *Pf. 14.9.*

Religiosa scontenta : Io per me , le diceva , son tanto amante de' Cuori larghi , che la vorrei vedere men buona , purchè la conoscessi di cuore ampio e generoso ; perchè l'ampiezza , e generosità di cuore fanno acquistare la bontà che manca . Povero mè , se non avessi questo cuore in qualche maniera largo ! da un pezzo mi sarei disperato ; vedendo in me , anche in questa età avanzata , per cui stò assai vicino all'Eternità , tanti , e tanti difetti , che non han numero .

Come sì generoso però nel mezzo de' suoi difetti medesimi , e sulla stessa Considerazione di sue miserie ? La ragione si è questa , perchè fissava sempre in quell'atto , e nel tempo medesimo , un guardo a se , l'altro a Dio . Spesso consideravasi tanto povero , e tanto debile , ed impotente , che rimanevane stupefatto , ed attonito : e subito si rivolgeva però alla Divina Grazia , e Dovizia , alla Divina Protezione , e Possanza , alla Divina Luce , e Sapienza ; che ben poteva illuminarne le tenebre , e confortarne la debolezza , e farne anche straricca la Povertà . Tutt'era nel meditar' e capire , che senza Dio niente aveva , niente poteva : e Niente , diceva egli ; ma niente affatto , niente di buono : *Anima mea sicut terra sine aqua tibi : Sine tuo Numine , nihil est in homine , nihil est innocuum : Nisi Dominus edificaverit Domum , in vanum laboraverunt , qui aedificant eam* : e così meditando per Mesi interi , procurava di stabilirsi assai bene nella totale diffidenza di se . Ma però subito , mentre in ciò s'affissava , scappando fuori di mezzo alle sue fiacchezze , generoso appoggiavasi tutto a Dio : *È nel mio Dio , soleva ripeter sovente , metterò tutta la mia speranza : Sarà Dio solo la mia fiducia : Dipenderò in tutto da Dio : abbandonandomi tutto nelle sue mani : Aspetterò da Dio ogni Bene : da Dio ogni profito nella Virtù ; e succhierò incessantemente dalle Poppe Divine il Latte dolcissimo della sua protezione , ed ajuto . E di questa sua gran fiducia ripieno , continuamente a Dio si volgeva con queste , e somiglianti sue Suppliche : In manibus tuis fortes mea . Custodi me , Domine , ut pupillam oculi . Conserva me , Domine , quoniam speravi in te . Non me derelinquas usquequaque . Emitte lucem tuam , & veritatem tuam . Domine , ut videam : Deus meus , illumina tenebras meas .*

E così nell'impieghi del Ministero , in nulla di se fidandosi , e non di forze , e non di talenti ; aspettava poi sempre tutto da Dio il buon'esito , e frutto delle Fatiche : *In Deo faciemus virtutem . In Domino sperans , non infirmabor . Omnia possum in eo , qui me confortat . O' qual vigore hà dato alla mia fiacchezza questo pensiero , e*
quan-

quanta consolazione hò sentita in ciò! *Providebam Dominum in conspectu meo semper; quoniam à dextris est mihi, nè commovear. Dolce piacere pruovo in quel Detto: Et si ambulavero in medio umbrae mortis, non timebo mala; per qual cagione è quoniam tu mecum es. Voluptas maxima in hoc: Omnia, quaecunque faciet, prosperabuntur; juxta ac si mihi Deus hæc Verba dixisset. E però di che temo è Animo; Animo: Nihil timebo, habens mecum Deum: Nihil non audebo, Christo innixus.* Ecco quant'era valido in Dio, chi era coranto debile in se: in se meschino, in se povero; in Dio ricchissimo: sempre di se medesimo timido; in Dio magnanimo e generoso; e perchè generoso, fu vero Umile.

§. III.

Umiltà nel dispreggio di se medesimo.

DAlla profonda Cognizion di se stesso passando innanzi a qualche Esercizio di questa sua diletta Virtù; nudriva sempre quell'Umil Servo di Dio, sì vil concetto, e bassa stima di se, che non credeva esservi al Mondo un così dispreggevole come lui. Spesso rimproverava se stesso, *Gravibus, & duris verbis*; ed erano sue frequenti Jaculatorie, che soleva ripetere in tutto il Mese: *Quid superbis, terra, & cinis? Quid superbio, pulvis, cinis, peccatum?* Tale anche spacciavasi presso agli altri, Uom vagabondo, birbone, inutile; specialmente col Nome della Mal'Erba: onde, se alcun talvolta il pregava d'aversi cura nel colmo delle fatiche; s'altri si rallegrava di sua salute, che fosse tornato vegeto da' Viaggi; a tutti solea rispondere sorridente, ch'egl'in tutto era simile alla Mal'Erba; che però la Mal'Erba non si fa male; che tutor la Mal'Erba più sempre cresce.

Non è credibile, in quante Lettere dà per tutto chiamavasi Miserabile, bisognoso d'Orazioni, e d'ajuti, scioperato, e manchevole, infino all'ultimo di sua Vita. A tutti raccomandavasi, ed accusavasi collo scrivere; quando di non saper corrispondere; quando di non far nulla di vero Bene; quando d'aver tant'anni, e d'esser già Vecchio, e non ancora sapere usar di giudizio. Con Titoli obbrobbriosi svillaneggiavasi presso tutti: *Pregbinq per questa indegno Peccatore, Raccomandino a Dio questo Peccatore iniquissimo. Orate pro hoc nequissimo homuncione. Ora pro hoc nequissimo Capite. Ora pro*

pro hoc Sene adhuc puero . Ora pro hoc Sene mentis impote . Vale ; atque hunc bipedum nequissimum . Deoque ingratum , Numini commendes . De' quali l'ultimo e' il più frequente , di sua più vergognosa ignominia ; egli spesso l'univa col proprio Nome ; sottoscrivendosi per lo più nelle Lettere , o *Domenico Bruno , l'Ingrato ;* o più anche disteso , *L'Ingrato a Dio .*

Così ne' Fogli accusavasi ; e nel segreto della sua Stanza scavava tanto in questo pensiero , che protestava con sincerità d'abbassarsi , più anche sotto fin de' Demonj medesimi ; a causa di maggior Grazia ch'avea da Dio , e maggior , che rendevane , Ingratitudine . L'Umiltà non è cieca per non conoscere , e non hà occhi d'un sol colore , per sol vedere le sue Misericordie : onde nel fondo stesso del suo gran Voto scorgea riposto l'umil Domenicò un gran Ripieno delle Ricchezze del Cielo : ma perchè conoscevale sol da Dio , ed a lui riferivale affiduamente ; però con tutta la verità , considerando per una parte , che tanti Doni non eran suoi , e sue sol eran le proprie imperfezioni ; condegnamente , per quanto era da se , riputavasi , e povero , e peccatore : e vedendo per l'altra , che grandi eran que' Beneficj , per cui non v' hà chi presume di soddisfare , con ragione appellavasi ancora Ingrato .

Dicea per tanto generalmente , che troppo lo favoriva il Signore , che molta benevolenza mostravagli , e soverchio il trattava con più carezze . In ordine alle Divine Illustrazioni : *Exequar quaecunque proposui , juxta Lumen , quibus amplissimis semper mihi praeulsit Deus .* In ordine a più Favori singolarissimi : *Memoria Beneficiorum maximorum , quae apud me collocavit Deus , adiget me ad vitata oppidò Sanctam ;* E così mille volte nel ponderarli . Ben però studiavasi d'esser grato ; rendeva Lodi ; baciava con riverenza la terra ; e dicea replicando incessantemente , *Deo Gratias , il Gloria Patri , Sit Nomen Domini benedictum .* Così faceva con Dio del continuo : ma non credendo di poter mai corrispondere ; quindi è , che credevasi tanto ingrato , che ne prendeva confusione e vergogna : *Consideratis Beneficiis apud me collatis à Deo , alto rubore suffusus sum , videns me illis ne hilum quidem respondisse .* Di che poi può formarfi miglior Idea da ciò che scrisse negli Esercizj d'Ottobre dell'Anno 1714. *Magna me Cogitatio admiratione , gaudio , voluptate percudit ; nempe à Deo in me Pluviam (parva est) Diluvium igneum Beneficiorum decidere ; Diluvium , inquam , quod me undique obit , ac mergit ; igneum autem , quia non sine ardentissimo Dei erga me amore descen-*

descendit: ad hac omnia, Me ad eas redactum angustias, ut nequeam non esse Ingratus. Nec tamen animo cadam: omni ope adnitur aut non esse omnino ingratus; aut, si fuerò, quàm minimè.

Or non è più maraviglia, chi tanto ingrato si giudicava, ch'avesse poi sì poca stima di se, che protestava di vergognarsi di viver sempre qual vero Servo di Dio, nè però mai esserlo affatto; con dolersi, e maravigliarsi altamente, ch'altri poi o teneffero, o pur mostrassero alcun vero concetto di sua Virtù. Talor chiamandolo una divora Matrona col Nome di S. Francesco Saverio; s'inorridì quel Servo di Dio, e le fè la dovuta correzione, che non faceffe a quel Santo sì grave ingiuria. Passando per una strada di Gioja, l'acclamava una Donna dalla Finestra, nominandolo Santo del Paradiso; alla qual voce, tra se, confuso, cogli occhi bassi, col volto a terra: *Ab povero di me!* sospirava, *li Santi sono quelli del Cielo.* E perchè in Napoli un Religioso Studente, travagliato continuamente da' Scrupoli, dissegli semplicemente alla buona, che quieterebbesi ad ogni cosa, che gli diceffe, perchè gli era ben nota la sua Santità: *Ab nò,* rispose con suo rammarico, *pare a voi, ch'io sia tale, ma non è vero; e'l vedrete in appresso, com'io vi gabbo.* Quegli però fù libero da quel punto.

E perchè veramente si giudicavasi, tutto era in confondersi, ed avviliti. Di se parlava con beffe, non mai con lode. Potendo, sceglieva sempre l'ultimo luogo. Da principio, una volta la settimana, scopava (se non venisse osservato) i Luoghi fin de' Bisogni della Comunità. Subito dopo pranzo girava intorno tutto il Collegio, sollecito ad accomodar le Lucerne; costume di tutti gli anni della sua Vita. Baciava, non che le mani a tutt'i Reverendi Arcipreti, ma spesso i piedi agli Ecclesiastici, dopo i loro Esercizj Spirituali; e spesso i piedi a' suoi Congregati, benchè Artefici fossero, e Contadini. E più altre faceva di queste cose, come un'Uom che si fosse il più disprezzevole.

Era poi fuoco costume, se gli riusciva, di giugnere sconosciuto le prime volte, con affettar santamente umile, ora de' goffi modi nel camminare, ora de' varj gesti mal regolati, ora di basse formole nelle Prediche; perciocchè lo credeffero un'ignorante, e però lo sprezzaffero qual dappoco. E di fatto più volte così gli avvenne: ma durò poco, svanendogli quell'industria; siccome accadde singularmente la prima volta, che fù in Martina, ito solo per farvi la Missione. Uditane l'assegnazione quel Duca, sapr-

ne volle da un nostro Padre per Lettera; e fu risposto, che stefene appagarissimo, avendo nella Persona del P. Bruno, in carne umana un verissimo Serafino. Ma giunto il Padre, com'ei soleva, in sembianza d'un'Uom meschino, ed abietto, e facendo la Predica per l'Invito, studiò di parlare sì bassamente, che dicea quella Gente mal soddisfatta: *L'abbiam di certo incontrata bene! Qui ci predica il Cuoco de' Gesuiti*, Ma non così quindi a poco nel corso di quella gran Missione: in cui, per quanto si nascondesse, non poté sì celarsi la sua Virtù, che tosto non si accorgessero, ch'era grande; al nerbo de' più sensati Argomenti, alla forza di stringere, e di convincere, alla veemente commozione degli Animi, all'impeto dello spirito tutto fuoco. Del cui fervore nel detto tempo questa particolarità si rammemora: Che facendo la Predica dell'Inferno, s'accese tanto, di lingua, e d'occhi, e di volto, che tal qual'era, e senza Berretta, e come del tutto astratto da se, smontò gridando terribilmente dal Pulpito, *O' Eternità! O' Eternità!* E così per la Chiesa di mezzo al Popolo; e così per la Piazza, fuor della Chiesa; e così per le Strade, per le Botteghe; con alta commozione, e compunzione, e spavento, e terror di tutta la Gente; finchè giunse a ferrarsi nell'Ospedale, gridando sempre con impeto, *O' Eternità! O' Eternità!*

§. IV.

Umiltà esercitata nella Pazienza.

SI vedrebbe un Miracolo affatto insolito, se mancassero nella Vita presente moltissime occasioni a' Servi di Dio d'esercitar coll'Umiltà la Pazienza. Dicea però il nostro Domenico di goder grandemente ne' suoi travagli, e di mettergli a conto di grandi acquisti; goderne per l'Imitazion di Giesù, per correre più sollecito a Dio, per accrescersi colla Croce la Gloria: e più anche aspettarne, che mai dolersene; affezioni, detrazioni, calunnie; e dir in brieve, *Molesta omnia, Quaecunque adversa, Quotidie Cruces*. E ciò anche a riflesso delle sue Colpe, solito nelle avversità di ripetere: *Majora merui. Iram Domini portabo, quoniam peccavi ei*: a considerazion delle quali, si studiava ognor di reprimere i subiti movimenti dell'animo, e di cuocere, e di mortificar nel suo cuore lo spirito dell'impazienza, e dell'ira; tacer nel mezzo delle ignominie,

inbie, diffimular con placidezza le ingiurie, non si scufar nè difendere ne' suoi torti. Era ben generosa questa Paziienza in tutte le difficoltà, che incontrava; con figurarsi, diceva egli, del suo coraggio incontro a' cimentati oculatissimo Spettatore l'Altissimo: *Inter arumnas cogitabo Deum mihi presentem, & contemplantem, num illas aequo animo feram?* E intanto qualunque cosa di suo disgusto ricevendo egli sempre, uniformatissimo a Dio, come un Dono venutogli da sue mani, ripeteva sovente: *Sit Nomen Domini benedictum. Non quod ego volo, sed quod tu. Ut jumentum factus sum, apud te, & ego semper tecum. Obmutui, & non aperui os meum, quoniam tu fecisti. Bonum mihi, qui humiliasti me, ut discam justificationes tuas.*

Or venendo alla pratica del Patire, fu sempre sì tollerante questo buon Padre, che di quanto l'incomodasse, o mancasse, non fe mai alcun motto, nè alcun lamento. Scoftandosi con qualch impeto sulla Strada, per non farsi baciari i piedi da un Rustico, percosse con sua gran pena in un Sasso: e tosto inginocchiatosi al suolo, baciò la Pietra dicendo: *Benedetto il Signore, che l' ha creato.* Un Barbieri inesperto, con ferro duro e mal temperato, di ferite, e di fangue gli empìe la barba: si tacque sempre il Servo di Dio; e scufandosi quegli, rispose placido, Ch'avea fatto affai bene nel far così. In Casa nè pur infermo fù mai udito, nè lagnarsi di nulla, nè mai far cenno d'alcun bisogno; sù quella Massima troppo vera, e di molto profitto pe' troppo queruli: *Contemplatus Christum sudore cruento perfusum, cognovi oppidum, saepe aut parum, aut nihil esse; cujus causa implemus querimoniis Domum: quare nil unquam querar in posterum; aut querar dumtaxat, cum me obstitisse ad sanguinem cognovero.*

In cose poi offensive di sua Persona molto più riluceva la sua Paziienza. Molto nel suo Collegio medesimo ebbe già che portarsi con buona pace; e sì perchè non sempre le cose possono cader bene al disegno; e sì perchè tutti gli Uomini han suoi difetti: rispetto poi alle Operazioni di lui, chi era d'un sentimento, chi pur d'un'altro. Tutto egli sapeva diffimulare, fin talor colla perdita del rispetto: e si restava del tutto muto nel fatto, non solo non ribattendo quel colpo indebito, ma nè pur lamentandosi, o disculpandosi. Offeso da qualche Lingua imprudente, ne fe più volte con suo gran meritò questa sì generosa vendetta: *Udit a una parola mortificativa, l'andai ad offerire al Santissimo.* Ancor tal volta,

che per abbaglio d'un suo Rettore sostenne indebita la Penitenza nel pubblico; ecco il risentimento, che ne mostrò: *Quod mihi inflatum est in Triclinio multa, aequissimo tui animo*; sul pensiero, che l'Redentore del Mondo fu peggio perseguitato ancor'esso; rattochè dir potesse a' Persecutori, *Quis ex vobis arguet me de peccato?*

Ma queste, che vò dicendo de' Nostri, son piccole cose relative da nulla, rispetto a molte, e gravissime degli Estranei. Nè può ridirsi le quante volte convennegli di tollerar con pazienza, ch'altri poi lo fuggissero come austero, altri ne mormorassero in pubblico, altri disapprovassero il suo gran Fare; ma soprattutto, perchè di pregiudizio a qualch'Anima, ch'altri ne riferissero cose false: vedendosi alcune volte obbligato di proteffar con meraviglia, e con pena, per torre qualche dannevole apprensione, di non far niente affatto di quelle cose. Talvolta in Bari gli venne apposto d'aver detto dal Pulpito non sò chè contra le Funzioni lor proprie, che alcuni Santi Religiosi usan con tanto zelo nelle lor Chiese: molto ciò nel più intimo l'accordò: sebbene, con soddisfazione delle Parti, ne fu tosto chiarita la verità. Furvi chi poco saldo nella Morale, prese in qualche Materia, pieno di se, a tacciarlo d'altiero, di capo duro, anche con Foglio livido, e mal digesto presso del Generale dell'Ordine; d'ignorante trattandolo per Citia, e screditandone al più possibile presso anche il Prelato la buona fama. Ma che faceva tra quegl'insulti l'Uom Santo? Taceva sempre; pregava sempre pe' suoi malevoli: e di ciò solo mostrò di poi dispiacere, che l'accorto Prelato, veduto tutto, obbligò l'Offensore, che si portasse dentro il Collegio, e chiedendo perdono al Servo di Dio, s'umiliasse a baciargli i piedi nel pubblico.

Ancor fu quando, su certe maligne Satire, trattavano da Uomo Lupo, e Leone, Superbo, Ippocrita, ed altro tale; su quel villano, e schifo concetto, che si avesse il buon Padre, con bel trovato di sua Pietà, tra le unghie ristretto quel pio Prelato. Gliel riferirono i buoni Amici; a' quali egli modestamente, e sereno di animo, si rispose: *Nunc incipio esse Christi Discipulus: e d'una cosa singularmente ad gloria a Dio, ch'essi non m'han toccato però qualche riguarda l'Integrità della Carne. Rispetto poi a ciò che m'han detto; al primo può ben valer di risposta, che già si sa, ch'io mai del Prelato non m'arvalgo per cose di mio profitto; e non per Prediche, e non per Monache, o per altro che giovimi al proprio comodo. All'altra taccia rispondo,*

Spondo, chinando il Capo: Così non fosse, com'io son certo un' Ippocrita! Senonchè a chi fa male questa mia deplorabile Ippocresia? Facciano però essi ciocchè lor dico, e non turin per niente la mia Persona. Per altro sia benedetto il Signore, che i miei Difetti son conosciuti: ed io vorrei aver nelle mani questa Carta d'accuse, ch' han pubblicata, per farvi sopra nella mia Camera più giorni di Meditazione, e d'Esame. Io certo professo lor' obbligazione: e per quelli medesimi, che l'han fatto, applicherò in questa mattina, e di tutto buon gusto, la Santa Messa.

Più ebbe che sofferir ne' dispreggi, per conto degli Esercizj Spirituali, che diè talvolta, per miglior comodo al Popolo, in Chiesa d'alcuni ottimi Regolari; per umana fiacchezza di ciò mal paghi, tuttochè con licenza di lor medesimi. E seguì egli con tal modestia, con tal silenzio, con tanta serenità del suo volto; che mosse il Superior di quel Luogo, volle ancor' esso far gli Esercizj per se; portandosi ciascun giorno al Collegio, a prender dall' amil Servo di Dio la buona direzione del suo Spirito. Anche col suo silenzio la vinse in quella sì stravagante opposizione in ordine all'Orazione Mentale; fatta oggi comune per sua industria anche a' divoti Uomini Contadini, alle Serve, alle povere Doaniciuole. Presso al comun di quella Provincia, con maraviglia d'ognun, che sappiane il modo, giunse nuovo un tal Nome d'Orazione: chi poi ne disapprovava lo Spirito; chi dicea, che la Chiesa non hà per uso, che la sola Orazione Vocale; chi più oltre parlava fin dubitando, come d'alcun principio di Molinismo. Pur si quietò fra poco il fracasso; prendendo a petto, con esito assai felice, qualch'Uomo Spirituale più accorto, di far capire a chi nol sapeva, l'inganno e l'abbaglio grande, in che stavano.

Lascio gli Ecclesiastici, e Secolari, che cotanto si opposero al suo gran Zelo, di che molto si è detto nell'altro Libro: e qui soggiungo in altre materie, più torbide contraddizioni de' Preti. La minor si fu quella della Diocesi, e per causa d'un Ordine Circolare di Monsignor D. Muzio Gaeta; che volendo a profitto del suo gran Clero, che girasse per tutto il P. Domenico a fargi l'Istruzione delle Rubriche, il fè noto alle Chiese con previo avviso, ne' ventotto d'Ottobre del 1727. In qualche particolare Comunità, non potendo schermirsi gli Ecclesiastici, agramente la presero contra il Padre; perciocchè si prehdevano a grave affronto, che dovesse venir colà un Gesuita a far loro l'Istruzione, e la Scuola; non pur mancando tra essi, chi la potesse far con decoro, ed ancora

un pò meglio del P. Bruno : Proposizione facile a correre in qual-
 sivoglia occasion mal veduta d'appresa emulazione , e di stima . Ito
 però il P. Domenico , e seduto al confesso de' malcontenti , ecco
 affacciarsi fuora l'impertinenza de' più di essi , che trovarono su-
 bito in che attaccarlo , ripugnando alla spiega d'una Rubrica , una
 delle più semplici , e chiare (a torto sicuramente , e per astio , come
 poi affermavano i più Sensati) e si scagliaron villanamente , con
 tal durezza , e con maniere sì aspre , contro la gran modestia del Pa-
 dre ; che alcuni più timorati di Dio , si mostraro per iscrupolo a
 darne segreto avviso al Prelato , perchè ne penitenziasse i più rei .
 Nel qual'incontro l'Uom pazientissimo più non fece e non disse ,
 che questo solo , e con tutta la placidezza dell'animo : *Quanto a
 me , non mi curo di ciò che fate ; e mettetemi ancora , se pur vi piace ,
 sotto de' vostri piedi , e calcatemi : assai però mi dispiace di ciò che fate
 contro di Dio .*

La maggior si fu quella di tutto il tempo della sua Vita , che
 gratis , ed a sommosa del suo mal genio , gli mosse contra un ma-
 levolo suo Rivale , non lasciandol mai vivere in buona pace : lo
 perseguitò colle ingiurie , lo perseguitò colle Lettere , lo perse-
 guitò colle accuse ; or da vicino , ed or da lontano ; ora disappro-
 vando , ed ora opponendo ; ed al possibile affaticandosi di sturbar-
 ne le utili Funzioni , specialmente degli ottimi Ecclesiastici . A tol-
 lerar cotante le offese ; non risentirfene , non parlarne , non usar
 d'altro mezzo per liberarsene , che soltanto raccomandar' a Dio la
 sua causa ; non voleavi al sicuro per tanti anni , minor pazienza di
 quella del P. Bruno .

Ma egli di questo solo non contentavasi ; e studiavasi ancor
 più oltre d'amare , con amor più sincero chi più ferivalo : che an-
 zi nelle occasioni occorrenti , parlava sempre anche bene de' più
 malevoli , e ad altri non permetteva parlarne male . E perchè al-
 cuna volta , non risentendo , vi fu chi prese nel suo cospetto , a ra-
 gionar con poco riguardo de' Talenti d'alcuno degli Avversari ;
 tuttochè chi parlava fosse Uom di stima , egli , troncando a rotta
 il discorso , gli fé buona , e ben seria riprensione ; che non dovea
 parlar di quel modo ; che non dovea star bene informato ; che
 non era sì vero qualche dicca . Così per male rendendo bene anche
 a' Mali , onorava ciascuno dinanzi agli Uomini : e per giunta di
 grazia lor non dovuta , per tutti anche impegnavasi presso Dio ;
 per quelli singularmente pregando più , che più anche gli davano
 di

di travaglio : *Neminem* ; lo notava ne' suoi Propofiti , ne *leviffima quidem odio persequar ; proque inimicis meis orabo ter faltem fingulis diebus .*

C A P O Q U I N T O .

Suo gran Amore , e Zelo pel Proffimo .

§. I.

Ampliffima Carità verfo tutti .

COME fempre fi dipottava il buon Padre , pazientiffimo , ed umile verfo tutti ; così poi amantiffimo ancor di tutti , fovenre ufava con ciafcheduno lieti fegni di benevolenza , e di ftima ; non mai difprezzo , mal'animo , avverfione . Non mai d'alcun fi burlavà , non giudicava , non condannavà . Scufava fempre le Intenzioni , e i Detti , e i Fatti , e i Difetti ; quanto fempre terribile , contro a' Vizj , tanto fempre affai buono co' Viziosi : dimodochè , udendo alle volte , che alcun viveffe non molto bene ; chinando egli modeftamente il fuo capo : *Che fi vuol fare ! peechiamo tutti* , diceva ; fcufandolo per l'Umana fragilità .

Fattofi al comun Bene *Omnibus omnia* , come di lui parlava un buon Vefcovo , procurava giovar'a tutti al poffibile , fpecialmente ne' gran bifogni dell'Anima , fenza rifparmiarfi d'alcun travaglio : *Omni diligentia Proximo inferviam : & in hac fervitute nec laborem , nec dolorem pertimebo .* Non mai alcuno licenziava da fe , fenza qualche fpirituai confolazione : neffun partiva da lui , fe non migliorato : neffun giammai lasciò d'ascoltare , nè per gran folla , nè per gran fretta , nè tedio ; o nella Stanza , o pur nel Confefionale : per comodo della Chiesa , o pur della Gente , dicea la Mefsa fempre al più tardi : e per dir tutt'infieme con brevità , per ogni piccola utilità del fuo Proffimo , pofponea volentieri ogni fuo comodo . Consigliar dubbiofi , confortar timidi , accordar molte paci tra' discordanti ; dar follievo agli affitti , fovvenimento agli incarcerati , ajuto , e ricreazione agli Infermi ; era dolce occupazione , potendolo , della fua finceriffima Carità . E degl'Infermi fingularmente affai tenero , avvifato , e chiamato vi correà subito , vi ftan-

fitando di miglior genio i più poveri: e morendone alcuni; gli procurava tosto i Suffragi; e consolavane; o colla voce, o con Lettere, e fin colle sue Vivande i Parenti.

Questo Amor soavissimo verso tutti, era poi co' Benevoli ancor più tenero, e potendo, gratissimo a' buoni Amici. Gli offesquj loro, le dimostranze, i fastidj; i dispendj ch'aveano per sua cagione; gli ajuti nella cultura di tante Anime; e talor le Limosine, ancorchè piccole, al soccorso de' poveri, e de' pedoni; tutto ciò compensavalo l'amor suo, per lo meno colle Orazioni, e con Messe, stante la sua stremitissima povertà. Regalava poi tutti cortesemente di varie Divozioni, ma piccole, conservate da tutti per sue Reliquie. Siccome ancora, quando il poteva, dispensava tra' Cherici, e Sacerdoti, che soleano ajutarne le Funzioni, alcun Dolce buscato nel suo Collegio; e non farsene ancor talvolta il Catalogo, perchè tutti n'avessero la lor parte.

Ma verso i Poveri soprattutto era inamento l'affetto delle sue viscere. E ciò non solo per la Pietà verso essi; ma inoltre per quell'amor, che nudriva, tanto intimo verso la Povertà; che dovunque ne affigurasse un vestigio, era subito in brame di tal Virtù: comparivale questa sul primo aspetto, anche nelle fordidiezze più schife, più vaga sempre, e desiderabile, per la Vita sì povera di Gesù. Godea per tanto di conversar co' più poveri; e soherzava di genio con esso loro, se gli abbracciava, li consolava, e lor diceva esaltando le lor baffezze: *A voi, miei Pollicioni, vogli'io gran bene, perchè voi siete quegli, che vivete in bassissima Povertà: eservitate nelle vostre miserie coll'Omnia tua santa Pazienza, e non v'insuperbite di nulla. O che stato felice è questo vostro! e quanto si dee da tutti bramare!* Portatosi a visitar un Infermo, e trovato povero e sprovveduto, in un fondo di Grotta più che di Casa, cominciò tutto giubilo ad esclamare: *O te beato per mille volte, Carissimo mio Fratello! tu abiti sicuramente in un luogo, non dissimile a quello di Gesù Cristo: allegramente, che qui è nato Gesù. E sovente diceva co' suoi Foresti: Beati voi, che siete sì poveri; datene a Dio sovente le grazie: Se foste Ricchi, se foste Principi, qui vi trattenereste ora voi, ringraziando Dio de' suoi Doni? Stareste anzi tra' vani Ginocchi, stareste anzi tra' Reglie inutili, e tra più altre occasioni di perdevi.*

Non era però sì sterile quell'affetto, che si fermasse, o tutto nel cuore, o tutto nelle parole, e non più. Già non avea maggior pena, che quando mancava modo, e danaro, da poterne soc-

corre-

correre a' Bisognosi: ma dove il potesse fare in prò loro, il faceva prontamente di sì buon'animo, che talvolta richiesto da un Sacerdote, nè trovandosi allora in che sollevarlo, gli diè tosto un suo Libro, che sel vendesse. Con Danaro buscato da' suoi Divoti soccorreva più poveri, e pellegrini; e Donne pericolanti, o cadute; e Persone civili, ma più segrete: lasciando anche in man de' suoi Preti qualche Summa da distribuir ne' Paesi a Case particolari più vergognose. Altrove hò detto delle Limosine, istituite nella Congregazione de' Nobili: e qui soggiungo del tempo della Penuria, che talvolta fu somma per que' Paesi. Nel qual, solleçito a prò di tutti, non si può dir, con quanta efficacia forzavasi d'accudir, e d'ajutare, di muover gli animi, e in Bari, e fuora, de' Nobili, de' Benefanti, de' Grandi, de' Prelati ancor essi, e de' Monisterj, ad allargar la mano co' Poveri, che giravano da per tutto in gran numero; a sovvenir Famiglie onestissime, che non potevano comparire nel pubblico: ancor mandando dal suo Collegio in qualche vicin Paese afflittissimo, alcun tenue sovvenimento più volte, di Danaro, e di Some di comestibili, quivi distribuiti con buona Predica.

Or quando tal Carità nudriva nel cuore pel temporale sovvenimento de' Prossimi; è tempo, che pur veggiamo più innanzi, quanto per lo Spirital delle Anime avesse più vivo Zelo l'Uomo fervido, fuor di quanto s'è detto nell'altro Libro.

§. II.

Suo grande Zelo della Salute dell' Anime.

Alla misura di quell'amore ardentissimo, di che tanto accendevasi verso Dio, ivasi ancor più sempre avanzando nel cuore di quel grand'Uomo Apostolico il sommo Zelo della Salute del Prossimo; altamente bramando, com'ei scriveva in qualche sua Lettera, entrar nel Cielo, tra Contradizioni, e tra Croci, seguito ed accompagnato da molte Anime, con più stenti e sudori a Dio guadagnare. Obbligovvisi egli dal bel principio con antico, e ben fermo Proponimento, rinnovato più sempre in tutta la Vita: *Curio sic me totum in Dei, & Proximorum amorem impendere, ut nihil omnino in me mei remaneat: Nunquam lascescam in adjuvandis in pietate hominibus, nullo perterritus labore, tadio nullo.* E di poi l'eseguiva

guiva sì diligente, che sebben s'accusava di non adempiere l'Obbligo della propria Vocazione, temendo sempre, e dolendosi di far poco; pur le più volte se ne chiamò contentissimo, esaminandosi sopra ciò con rigore: *In excolendis Proximit non videor inutilem operam navare: atque utinam, quantum aliis videor prodesse, tantundem & mihi prodessem!*

In questa impresa, più che in ogn'altra, di se temendo, volgevasi tutto a Dio; ed a lui offerendosi assiduamente, sol da lui aspettava, per trarla innanzi, i mezzi, le disposizioni, gli ajuti; sovente con Agostino pregandolo: *Da, Domine, quod jubes; & jube quod vis*; la qual Pregliera con pio affetto raccomandando ad un suo Zelantissimo Sacerdote: *Non mai può crederse, gli diceva, quanto giovi questa Orazione fatta di cuore: io certo ne sperimento giornalmente prodigiosissimi effetti*: Spesso ancor frequentava quell'altra Supplica: *Da, Domine, Voci tua Vocem Virtutis*; e pregava il Signore di quel gran Dono, che sempre che predicasse alla Gente, s'accendessero i Popoli alla Pietà, e traessero il frutto delle sue Prediche. Nel che molto il Signore lo favoriva, con profitto ben grande di tante Anime; non soltanto donandogli, e lena, e spirito, e maestà di volto autorevole; ma più volte istruendolo nell'interno, nel punto stesso di dir la Predica preparata, incitandolo a favellar di tutt'altro, con loquela d'impulso superiore. Gli accade ciò alcuna volta nel celebrare, che non già la Materia, ch'avea prefissa, ma quell'altra prendesse dall'Evangelo. Gli accade in Camera preparandosi: *Questa non è materia per oggi*; applicatosi ad altro, sentiva dirsi, *Nè pur quest'altra*; finchè, prendendo a caso un suo Libro, sentissi nel primo aprirlo, *Và, e questo predica*. Più però gli accadeva ne' Monisteri, e dentro la Congregazione de' Nobili: *E compatite*, diceva lor tutt'insieme, *ch'io mi veggio in forzosa necessità di lasciar la materia, ch'ho preparata, per dirvi, al meglio, che lo saprò, ciocchè ora il Signore mi suggerisce: Spiritus, ubi vult, Spirat*.

In questo modo se ne intendeva sempre con Dio in qualunque suo Fare per ben dell'Anime: nè però trascurava dal canto suo di corrispondere a' sommi Doni del Cielo in tutta la cooperazione possibile; o si consideri nell'Interno, con tutta l'occupazione del suo Spirito; o se riguardisi al suo Esterno, infino all'estenuazione delle forze. Poichè diceva, Non voler perdere un momento brevissimo del suo tempo, e' l suo Pane buscarfelo con sudori, non
già

già pigro mangiarcelo a tradimento. Egli di questo tempo fu sì geloso, che non fu mai osservato in ozio: se un tal minuzzolo affai di rado gliene avanzava, o gittavasi tostamente ad orare, o mettevasi a leggere il suo *De Kempis*. Più volte in Bari nella sua Camera, mentre gli conferivano, o Dubbj, o Scrupoli, egli per avanzar del suo tempo, insiem gli udiva, insieme operava; ora occupato in prender dell'acqua, ora in ripulir la lucerna, ora in accomodar i suoi Libri; senza però mancar a nessuno di sua pienissima soddisfazione al rispondere.

E dissi, Per avanzar del suo tempo, a cagion degli Affari straordinarj, che non pur l'occupavano, l'affogavano. Egli soleva chiamarli, *Caeca d'Occupazioni*, & *Rerum turbas*: oltre la moltitudine delle Lettere, per le tante facende di più Provincie; sulle quali (talvolta circa quaranta) richiesto da un suo carissimo Penitente, come farebbe mai a rispondere? dissegli placidissimo e generoso: *Dio benedetto provvederà: ci pensano gli Angeli*.

Quindi comparse sempre ammirabile, in sì varia, e sì vasta Occupazione, quel suo gran Dono d'agilità, e di prontezza, con cui, e solo, e molto faceva, e nel far molto bene soddisfaceva. Ciò non capiva un buon Sacerdote, su questa Relazione che me ne diede: *Da chè, diceva, in una Quaresima volli far gli Esercizj dentro il Collegio, insiem colla Congregazione de' Cherici; non hò finito ancor d'ammirare, che tante cose in quel tempo facesse quivi il P. Domenico! Al tempo stesso dava gli Esercizj alquanto lunghi agli Ecclesiastici: in Chiesa calava pronto al Confessionale: faceva l'Istruzione de' Poverelli: faceva tutte le Congregazioni al suo solito: e per esser Quaresima, v'aggiungeva in quella de' Nobili un'altra sua Funzione nel Venerdì, con Meditazione, ed Esposizione del Santissimo. E soprattutto mi fè notabile impressione, il veder, che nel mezzo di tante cose, convennegli al tempo stesso d'assistere all'ultima Infermità di Monsignor Gaeta Arcivescovo; ed a richiesta del Reverendissimo Capitolo (perciocchè altro tempo non avanzava) fè allora stesso necessitato di comporre ben presto; ed imparar di notte a memoria l'Orazione Funerale Latina, che subito recitò nell'altare Cattedrale. E queste, e più altre cose, con tanta gloria del P. Bruno, iva rammemorando quel Sacerdote.*

Io però, ch' hò girato per tanti Luoghi, posso di lui più vero attestare, sulle magnifiche Relazioni a me fattene, poco essere il molto, che fece in Bari, al paragone delle fatiche incredibili nelle sue Appostoliche Scorrerie. E chi dicevami, che'l Sant'Uomo

Y

non

non prendeva riposo, nè Di, nè Notte. Chi riferiva, che faceva solo, quanto a far molti, uniti nè pur bastavano. Chi dappoi soggiungeva: *Parera un Fulmine, prevedeva, ordinava, compieva in tutto.* Fuvi ben tra' Prelati chi giudicò, non esservi forza umana, nel Mondo, che potesse mai reggere a tante cose. Fuvvi tra gli Arcipreti più accorti, chi onninamente l'attribuì a gran miracolo. Fuvi tra' Sacerdoti, e Canonici, chi volendo descriverlo, così disse: *Era lo Spirito del P. Bruno, uno Spirito invariabile, instancabile, vivacissimo, agilissimo, sempre in moto.* Che questi ed altri non s'ingannassero in quel giudizio, si vedrà dalla forza del suo gran Zelo, che davagli, per operar tante cose, sì rapide e sì prodigiose le mosse.

§. III.

Intrepidezza ed autorità del suo Zelo.

A Misura del fervido Naturale, possedeva uno Spirito tutto fuoco, veloce, impetuoso, e magnanimo; il qual acceso di nuove fiamme, di tirar, se potesselo, tutto il Mondo, i Cativi all'emenda de' lor costumi, ed i Buoni al più erto della Virtù; era severo tanto in esigerlo, come già coraggioso nell'inculcarlo; che, sebben fosse impeto dell'amore, per tal creduto, e sperimentato, non era di tutte l'Anime il sostenerlo. Per tanto egli, siccome altrove s'è pur notato, forzavasi di moderarsi al possibile, compatendo a' più timidi, ed a' più debili; e lor mostrando soavità di accoglienze, giocondità di sembianze, amorevolezza di genio; *Vultum semper hilarem; Oris, cordisque dulcedinem; Viscera pietatis.* In somma diceva egli, e facevalo: *Agens cum Proximis, agam comissivè, nullus ut à me sine solatio discedat.*

S'intenda ciò di quella Dolcezza, che soavissima sempre usava con tutte l'Anime, ancorchè pessime, se volean camminare la Via di Dio. Poichè dove al contrario facesse ostacolo al suo gran Zelo, qualche, o pubblico Scandalo, o pur privato Vizio indomabile, non sì dolce mostravasi ad oppugnarlo; ma severo, e terribile, e tutto grida, e tutto spaventi, fremeva, ardeva, si simentava, e nè pur a' più Grandi la perdonava: fornito grandemente a miracolo di ben tutte le Doti a ciò necessarie, d'Autorità, d'Appostolica libertà, d'intrepidezza, e prontezza per qualunque più

più acuta riprensione. *Quanto vorrei pur fare, s'aveffi meco cotesta Croce*, disse fino ad un Vescovo nel Palazzo, ma con tutto il rispetto, per ammonirlo. *Signore*, rispose ad un Titolato, in presenza di quanti vi si trovavano, *in Paradiso non ci son Pirucche*. E perchè qualche Dama di primo rango non tirava sì giusto secondo Dio; le disse chiaro, ed in sua presenza, che non pensasse più confessarsi da lui; nè però volle udirla per quella volta, nè chiamato vi volle più mai andare: solito di proffestare con chiarezza, che dove non si osservassero i Comandamenti Divini; egli non si curava per nulla d'udir, nè Dame, nè Principesse, nè qualsivoglia gran Personaggio del Mondo.

A fronte di questo Zelo autorevole con ragione il temevano ancora i Grandi: ma quanto più le basse Adunanze, che più volte al vederlo si nascondavano? Altrove hò detto de' Suonatori, de' Giucatori, de' Giocolari, come par delle Maschere più profane: qui poi di queste non dee tacersi, com'egli ne fu più volte in pericolo; per lo fervido Zelo di sterminarle. Minacciandogli un tal ribaldo col ferro, rispose intrepido: *Qui sò io*: ma temendo i Soldati l'Uom temerario, che di Dio non temeva, si mise in fuga. Perchè riprese in pubblica strada la sfacciataggine d'un mal Servo, s'offesero i Padroni; che usciti mascherati, ed armati, fu grande protezione del Cielo, che girando per tutto non l'incontrassero; e Dio però dell'empio attentato, siccome ve n'ha costante tradizione, prese sì gran vendetta nell'anno stesso; che morto il Capo della Famiglia, morti i due Mascherati, cioè Figlio, e Genero; da Casa opulentissima ch'era, si vide in poco tornata meschina, e povera.

E ben più volte ne' suoi Cimenti proteggeva il Signore quel suo gran Servo, non mai capace di temer nulla per la sua Gloria. Sovente pur ne incontrava viaggiando, soletto, di notte oscura, per le foreste; di Cani, che s'appressavano a lacerarlo; di Ladri, che dentro un Bosco voleano ucciderlo; di Demonj ancor essi, che volean perderlo. E mentre lo scongiuravano gli Accipreti, che prendesse un Compagno pel suo Cammino, potendogli agevolmente accadere qualche strana disgrazia tra quelle tenebre: *Non mi curo di nulla, soleva rispondere, non mi curo, non temo, se a cor morissi; ne se morissi, o lacerato da Cani, o stritolato sotto alle Fabbri- che, ancor dall'arme ucciso, e dal fuoco, o pur dalle Saette del Cielo: mi basta, che sia in grazia di Dio; e Dio m'assiste, e vado cogli Angeli.*

A Colei, che gli disse nel confessarsi, ch'era si alcun portato ad ucciderlo, per cagion di lei stessa, che'l raccontava; ma che poi non trovatolo pel Collegio, perciocchè nelle Congregazioni occupato, si ritirò, nè altro più fece; rispose il santo Servo di Dio, intrepido, e disprezzante: *Che voglion fare! che voglion fare!* Ma dov'altri a ferirlo non s'arrischiavano, ei da se cimentavasi al gran bisogno. Avvisato di non sò quale indecenza d'un certo Ecclesiastico incauto nella frequenza d'una tal Casa; benchè fosse avvertito, che qualche danno potea temersi dall'insolenza della Persona; si mosse, ciò non ostante qual Fulmine, riuscendo felicemente al riparo, e disprezzando con cuor magnanimo, e timori, e pericoli, e tutto il Mondo. Alimentava segretamente ogni giorno due Orfane-Giovanette assai povere, amendue onestissime, e chiuse in Casa; finche poi chetamente le trasportò in un de' Conservatorj della Provincia: quand'ecco seppe dall'Uom fidato, che lor portava il Vitto sul tardi, che colà s'aggirava non sò che Giovane: appena il seppe, che volle andar di persona, con molta fretta, sull'ore due della notte; senza badar nè a tenebre, nè a pericoli, nè a bravure, nè ad arme di quel maligno: il trovò, lo riprese, nel discacciò; e tanto gli fe terrore, e spavento, che'l misero non più mai calcò quelle strade.

Più sonora e terribile fu la mossa, quando a caso incontratosi nel passare con Persona di scandalo in sulla pubblica strada, in una della Città di altra Provincia; egli la salutò con solennissimo schiaffo, accompagnato da non men duro rimprovero: *E tu, dicendole, quando la vuoi finire?* Qual'esito avesse ciò non mi è noto, rispetto all'utilità di quell'Anima, indi a poco partita per l'altro Mondo, a rendere conto a Dio de' suoi Scandali. Sò però del buon'esito d'altro tale, avvenuto in febbrajo dell'Anno 1716. Allor fondava l'Uomo Apostolico numerosa Congregazion di Foresi, e secondo il suo solito, in Chiesa pubblica, nel mezzo d'affollatissimo Popolo: e mentre chiamò anche tra gli altri, un tal Maffajo a dar'il suo Nome, Uom per l'addietro di vita poco esemplare, e che allor genuflesso stavagli allato; questi rispose barbaro e brùsco: Padre nò, non mi voglio scrivere. Appena il disse, che lesto il Padre lo caricò d'una tal guanciata, che'l fe cader bocconi sul suolo: quando, con maraviglia di tutto il Popolo, e per segno che l'impeto fu dal Cielo; quegli s'alzò tutt'altro da se, chiese perdono, si volle scrivere; e fu poi tra Fratelli più di trecento, solo esso il più fervido, e'l più divoto.

Fervori , e Fiamme del detto Zelo .

A Pesar di quest'impeto il fommo ardore , a lui solo ben noto nel suo gran fondo , migliori altronde non mai n'avremo a mostrarlo , salvo da lui medesimo , le ripruove ; sian de' suoi Manoscritti , sian delle Lettere . Spesso in quelli s'incontrano queste Formole : *Desiderium magnum Salutis Proximorum , ut nostra Societatis respondeam Officio , Desiderium ardens Charitatis maxima , maximaque Comitatus erga Proximos . Desiderium maximum maximorum laborum in reducendis hominibus ad Christum . Senti vehementer inflammari his verbis : O Jesu ! O Societas Jesu ! O Ignati ! O Anima !* Così acceso sentivasi nel privato ; e nelle Lettere non desiderava più altro , se non che Fuoco , e Fuoco , e più Fuoco ; Pentecoste di Fuoco , di tal'incendio d'Amor Divino , che non potesse giammai estinguersi ; onde acceso , accendessene ciaç un'altro . E in un Dicembre singolarmente , scrivendo ad un Sacerdote assai fervido : *Sanctissima illa Nocte nascituri Soteris memineris mei , ut tanto replear Spirituali gaudio , tantas acquiram in Virtute vires , ut quosquos convenero , quoquo ivero , apud omnes , atque ubique Flammas Divinis accensus appaream , abs quibus nemo non ardeat ; quod unum mihi in votis est .*

Fiamme sì veementi , e sì accese , non poteano star chiuse dentro il suo petto , sicchè sovente non evaporassero fuora , quasi sfogo , e respiro su per la lingua : e dove nell'altre cose il Sant' Uomo procurava al possibile di tacere ; in ciò poi non poteva sì contenersi , che spesse volte , e nel privato , e nel pubblico , favellando di Anime da salvarsi , non uscisse a spiegarne con veemenza , o le ansie smoderate , o la pena , che ne provava interiormente il suo Spirito : *Sentomi nell'Interno , dicea talvolta , importunato da un divoto Canonico , un non so che , che par , che mi strugga , quasi fosse una Serpe , che mi rodesse : poichè , quand'io conosco qualch' Anima , che si trovi in pericolo di dannarsi , ne provo sì gran tormento dentro di me , che affatto nol posso mai soffrire .* Talvolta orando dentro la Chiesa , diè tutt'insieme (credendo forse di esser solo) in un grido spaventoso , e sì mesto ; che chi l'udì , credè certamente , ch'avesse allora tenuta notizia della dannazion di qualch' Anima : e questo per la cognizion , che dirò , ch'egli avea dello Stato di più Persone .

cca

cea però sovente, affliggendosi: *Il mio maggiore dolor si è questa, che veggio l'Anime, che si dannano, e non le posso ajutare: lo per Divina Misericordia, d'altro dolor di questo non son capace; e prego istantemente il Signore, che mi accresca più sempre questa mia pena.* E ben talvolta ne diè più chiare le pruove; quando, toccato appena il discorso da Persona Zelante di molto Spirito, sul mancar di buona Cultura in tante delle più povere Terrieciuele; rispose il Santo Servo di Dio non più, che un solo amaro sospiro; con tutta l'espression del cordoglio, che, fattosi come fuora di se, ne restò affatto muto per qualche tempo, in atto di compassione e di duolo.

Però diceva più volte in Bari, e dentro la Congregazione de' Nobili: *Oh se vedeste, se lo sapeste, qual mongibello m'arde nel petto; Voi mi doveste pur compatire, o Signori, se però vi ragiono con tanta enfasi: Vi s'accende tal'ansia d'ajutar Anime, che per esse ne vivo sempre inquietissimo, senza dormir, nè giorno, nè notte.* Però più volte si protestava: *Sì, sì, vorrei ancor, se potessi, attaccar fuoco all'acque del Mare. Per la Gloria di Dio, e Ben delle Anime, non avrei certamente difficoltà d'amiliarmi anche al Demonio: anzi nel pregherei, e ringrazierei, se pur fosse possibile, che'l Demonio facesse alcun Servizio di Dio.* Però desiderava contanto, com'ei diceva fin predicando, di viver sempre, se a Dio piacesse; di non morire, ma faticare; di vivere sino al Di del Giudizio, e privarsi del Cielo fino a quel Di; purchè dovesse intanto impiegarsi nell'acquisto maggiore di molte Anime. D'un affetto consimile del suo Zelo si fè memoria negli Esercizj d'Octobre nell'Anno 1713.; dove desideroso del Paradiso, per uscir dal pericolo d'ogni Colpa, bramava intanto di vivere sulla Terra in ajuto Spiritual del suo Proffimo: *Videor Cælum avere hoc præcipuè nomine, ut tot liberer Numinis offendendi periculis. Parte alia ardeo quamplurimos, & diu, peccatis liberare, & Patriam Cælestem Civibus augere. Quare Deum etiam, atque etiam peccator, me ut peccatis omnibus omnino eruat, si que per me Proximos eruat, aut secus ad Patriam vocet quam citissime; & sua clementia.*

Udironlo ancor più volte dal Pulpito, in Grassano, in Tricarico, in Acquaviva, e per tutto prorompere in quegli accenti, testimonj dell'impeto del suo Zelo; Che s'egli si ritrovasse nel Cielo, e sapesse il bisogno di qualche Anima, ottenendone dal Signor la licenza, lascerebbe quel Regno fortunatissimo; e verrebbe assai rapido ad ajutarla. Ma più disse ad un ottimo Ecclesiastico, datosi colla

colla direzione di lui, a cultura ben fervida del suo Prossimo: *Siate amico non tanto delle Città, quanto de' Casalotti più poveri; perchè qui vi v'ha più bisogno d'ajuto, e voi ne riporterete più merito: quanto a me, s'io dovessi, con mio arbitrio, andar ora di certo nel Paradiso, ed in un sordido Pagliajo in campagna fosservi un bisognoso d'Istruzione; quando anche vi fossero da per tutto trenta palmi di Neve la più inaccessibile; o dovessi, per giugnervi a grande stento, sottopormi al più duro d'ogni travaglio; lascerei di partire pel Paradiso, per correre a quel Meschino di quel Pagliajo.*

Da queste Fiamme, che uscivan fuori all'aperto, può veder si l'Incendio, che dentro ardeva: coranto vivo, ed universale, che, come lo dichiarava un'Anima Santa, ch'aveane più chiaro lume dal Cielo; se mai avesse potuto, con quel suo zelo, ad ogni suo costo, ridurre il Mondo in una Città, voluro avrebbe in un tempo giovar a tutti. Talor viaggiando, s'accese in volto: *Ed oh! diceva, se nel confin del Mondo potessi con ogni strazio salvar un'Anima, quanto vorrei pur correre ad ajutarla!* e st dicendo, agitato dalle sue fiamme, e come se per amor folleggiante; si diè, per lungo spazio d'un miglio, coranto non certo a correre, ma volare, che parve, che l trasportassero i Venti. Ed io non dubito d'asserire, che per questo il Signore lo favorì dall'Opera prodigiosa de'gl'Angeli, ne' veloci trasporti, che poi dirò; comunicandogli al Corpo stesso le ale, che sì agili, e preste tenea lo Spirito.

S. V.

Alcune particolari Conversioni.

PER essere le Conversioni dell'Anime, tra le Opere occulte, le più segrete, perchè frutti ubertosi di più Fatiche Apostoliche, maturati però ne' Confessionali; perranto, ne' loro casi particolari, pochissime se ne contano in questa Istoria; siccome generalmente parlando, moltissime ne attestavano, Confessori, e Canonici, e Sacri Penitenzieri: Cioè, che ogni gran Peccatore partivasi dal buon Padre consolatissimo, ed assai migliorato ne' suoi costumi: Che sotto la direzione di lui, diversi di vita empia e perduta, lasciaron le male pratiche, e i scandali: altri di rei costumi ben noti, presero a viver santi nel seculo, altri ne furon fervidi Sacerdoti, altri Religiosi molto esemplari.

Piu

Più volte gli bastò solo un'avviso per far delle Mutazioni ammirabili. Seppe, che un tal Fratello della Provincia, lasciata la Congregazion degli Artefici, erasi tutt'insiem tramutato in pessimo Giucator, e Bestemmiatore: a lui bastò, per farlo in un subito un degli ottimi e fervidi Congregati, una semplice ammonizione in sua Casa. A due Amici, tra' giuochi, e Veglie ingolfati, un Tenente di Cavalleria, ed un Giovane della Corte d'un Principe; gli bastò, nel passare per una strada, dir questo solo nell'Idioma Francese, *Qui voi che fate è perchè non vi confessate?* perchè agitati, e sbalorditi a quel tuono, e perduto anche il sonno di quella notte, corressero al Di seguente da lui, che ne ascoltò le Confessioni: e messi negli Esercizj Spirituali, prese l'uno la Vita di buon Cattolico, fino allor da più anni non confessato; l'altro lasciò la Corte, le Conversazioni, la Patria, e prese in Roma lo Stato, che professò, di fervido esemplarissimo Sacerdote.

Predicando l'Uom fervido sulla strada, stavane giusto allora scrivendo ad un cattivo Corrispondente una Monaca; e mossa da curiosità femminea, interruppe la Lettera per udirlo: udiva insieme, e si compungeva: e tal si fu la Divina Operazione per mezzo di sue parole in quell'Anima; che, del tutto mutata a vita Santa, non volle più mai finir quella Lettera; non volle più mai saper di colui, non volle più mai vederlo alle Grate: scrivendo a lei quel malvaggio, gli fe saper per l'ultima volta, che, affatto non ci pensasse più mai; perch'ella volea quel tempo dell'ozio, che inutilmente spendea scrivendo, impiegarlo fruttuosamente nel Coro.

Più rara forse dovrà stimarsi la subita mutazione nel Secolo d'una vanissima Giovanetta, tutta in trattenimenti di comparir'adorna, e vistosa, e vogliosa oltre modo di maritarsi. Di sua indole non cattiva, ma di divozione assai languida, diportavasi ella, se non già male, al certo non bene: e fratanto il Signore, per farla sua, questo solo aspettava colla sua grazia, che girassesi a piedi del P. Bruno. Si confessò appena da lui, che poco a poco deposta la vanità, e tutto quel desiderio ch'avea del Mondo, si fe tra poco Religiosa, in qualità di umile Serva; e divenne lo Specchio dell'altre Monache, ritirata, sollecita, ed austerissima penitente; indi a poco tornata sparuta, e scarna, d'avvenente, e da florida ch'ella era.

Ciò che siegue fu forza d'Orazione. Un Giovane a lui carissimo

fimo

fimo per la gran bontà della Vita , cotanto in pessima la morì tut-
t'insieme , che nè pur le correzioni ammettendo , fin batteva in-
sua Casa il proprio suo Padre : finchè messo in deriso nella sua Pa-
tria , egli non sofferendone la Vergogna , partissi non emendato
per Napoli ; dove al fallo primiero fè nuova giunta d'alcune Con-
versazioni non buone . Seguivalo in questo tempo col cuore , te-
nero del suo bene , il nostro Domenico : ed è molto credibile ,
che da lungi ne scorgeffe alla fine tutto il buon'esito . *Ricordatemi* ,
dissè al Zio di quel Giovane , *che nel Di della Concezion di Maria* ,
la Messa la voglio dir per vostro Nipote . La disse infatti : e nella Set-
timana medesima capì inaspettatamente l'avviso , che ammesso
quegli ne' Chioftri Religiosi nel Di festivo di S. Francesco Saverio ,
nell'altro poi della Concezion della Vergine , fù Novizio di buo-
na Religione . Temendo della perseveranza i Parenti , gli assicu-
rò il Servo di Dio : e nel vero è Professo di tanto Spirito , che
nè pur vuol più scrivere a' Suoi Parenti , cotanto dal Mondo tutto
s'è sciolto : e dovendo rispondere alle lor Lettere , più da essi non
chiede , fuorchè il perdono de' suoi errori .

Sia l'ultimo quel mirabile avvenimento , datomi senza Nome
in una Città , in Carta ben suggellata da un Sacerdote ; che tal
quale trascrivo colle sue formole : *Nell' Anno* , dice , *che lascio oc-*
culto per giusti fini , m'accadde nel Giugno , o Luglio questo Prodigio .
Avendo io li soli Ordini minori , e stando a servire da Sagrestano alle
Monache di questa Città ; tra l'altre volte , da due mesi prima , con
qualche scandalo , presi confidenza con una Monica Professa . Venne in
quel tempo il P. Bruni , secondo il suo solito , e proprio nel Mese de
Maggio , a visitare le sue Congregazioni ; ed una mattina si pose a con-
fessare ogni sorte di persone ; tra le quali andai ancor' io , con dirli la
confidenza con detta Monica : ed esso P. Bruni mi diede salutarì avverti-
menti d'abandonare tal'amicizia : ma io per un poco gli ubbidii , e di
nuovo tornai al pristino stato . Quando ecco una notte , in detto Mese de
Giugno , o Luglio , mentre stava io tra sonno , e veglia , viddi comparir-
mi avanti il P. Bruni con volto sdegnato ; e chiamandomi per nome , di-
sse gridando con una voce orrenda : N. N. non la vuoi tu più finire la con-
fidenza con quella Monica ? e ciò dicendo , diede colla sua mano una
botta sopra alcune tavole , e sparì . A quel terrore di parole , e fracasso
del colpo , io totalmente mi risvegliai tutto atterrito , e spaventato , e con
tremore di tutta la mia persona : lasciai difatto la confidenza , e me ne
feci una Confession generale coll'ordinario mio Confessore : ringraziandone

Z

infi-

178 Vita del P. Domenico Bruno

infinitamente Dio; come ancor' adesso dello Stato di Sacerdote, quamvis indegno suo Ministro, in cui mi trovo. Voglio, che ne sia questo Fatto pubblicato per tutto il Mondo, affinchè si conosca da ognuno, quanto sia mirabile Iddio per mezzo de' Servi suoi: ma non voglio, che ci si metta il mio Nome, acciò non s'abbia notizia del-Monistero.

CAPO SESTO.

Della Divozione del P. Bruno.

§. I.

Orazion Mentale, e Vocale.

Ritornando dalle Occupazioni col Proffimo alla Vita privata di quel Sant'Uomo; quello era notabile doppiamente, che in tante cure, e distrazioni, egli nè mai lasciava le tante Opere di Pietà, quante se ne rapportano in questi Libri; nè mai perdeva l'interaa pace, l'Interno raccoglimento dell'animo, come spesso notavalo in queste formole: *Pietas, atque ardor maximus-inter busjce dici turbas. Benè cum Deo, & Proximis hoc die, occupationum, & laborum plenissimo.* Aveva in ciò il primo luogo l'Orazion Mentale ordinaria, dico d'un'ora intera ogni mattina; oltre quella d'un'ora, che anticipava, prima del comun Segno della Svegliata, e d'un'altra mezz'ora dinanzi sera; le quali non risparmiavanghila Comune, in cui diceva non esser lecito a qualsivoglia Religioso, per molta l'Orazione, ch'avesse fatta, di trattenerfi altrove un momento, che in cose unicamente di Dio: e quanto a sé, chiedea per tal fine, quantunque Vecchio d'età, e Padre Spiritual della Casa, d'essere visitato in quel tempo, giusta l'uso lodevole del nostr'Ordine.

Egli soleva chiamarla, della Meditazione parlando, *L'Anima della Vita Spirituale, che tutte ordina, e perfeziona le cose*; e come altrove ne registrò, fuor di quanto ne dice nelle sue Stampe: *Omnium bonorum causa, & origo est, quotidianam Meditationem rectè facere.* Dopo quel diligente apparecchio, da lui premesso su quell'avviso, che come sempre in tutte le cose, così pur qui, *Ex nihilo nihil fit*; gitavasi divotamente ad orare, in piana terra, con tut-

to

to raccoglimento; genuflesso, in modestissimo sito, senza niun appoggio della persona, e sovente col volto prostrato a terra. In quest' Angelica positura, e con tutto lo Spirito fuor del Mondo; pieno insieme d'Umiltà, insieme di fiducia, e rinnovando spesso in quell'ora la più viva memoria di Dio presente; a Dio sovente innalzava co i sacri affetti del cuore, le voci ancor supplichevoli della Lingua; e sì efficaci, che fermo nel suo Proposito, *Nunquam ab orando cessabo, quoad flectatur Deus*; tuttociò ne impetrava benignamente, quanto volea per se, o pel suo Prossimo, come ne' suoi Prodigj si offerverà.

E dove poi più volte il Signore l'esercitava con quella Croce, che suol dare alle Anime più dilette, ad interne desolazioni di Spirito; allora egli ben'addestrato, e ben forte, mancar vedendo il vento alle Vele, facevasi dura forza con remi, urtava intrepido, e persisteva nella fatica, e diceva rompendo contr'ogni tedio: *Inter Anima ariditates, non arescam pietate*. E intanto uniformato con Dio, ricorreva sollecito in quelle angustie al soccorso degli Angeli, e di Giesù: *In tenebris mentis confugiam ad lucem Christi, atque ad tutelam Angelorum, qui me circumstant*. E di questi, e di altri mezzi avvalendosi, egli tirava innanzi con merito, e compieva con frutto l'Orazione.

Succede alla Considerazion della Mente la divota occupazion della Lingua; e 'l primo luogo, tra le sue Lodi e Preghiere, lo debbe aver l'Officio Divino. A questo si preparava con tutto studio: e leggeva gl'Interpreti sopra i Salmi, per ben capirne i Sensi, e i Misterj; per osservar, com'egli affermava, quel del Profeta, *Psallite sapienter*. Venuto il tempo di recitarlo; ritirato in un'angolo, e lasciato da parte ogni pensiero, metteva in tranquilla pace il suo Spirito, *In omnimodo Corporis, mentisque secessu*. Indi facea ben tosto precorrere tutte le sue purissime Intenzioni, che doveano santificar la grand'Opera: cioè dirlo con tutto l'ardor dell'animo, e non giammai per isgravarsi del peso, ma per lodare, *In spiritu, & veritate*, la Maestà dell'Altissimo a lui presente: recitar ogni Salmo con tutte le Orazioni, ed Antifone, anzi ciascun Versetto di essi, con quell'affetto d'accesa divozione, con cui dapprima furon composti: e cantar quelle Lodi perfettamente cogli affetti dolcissimi di Giesù; ringraziandolo ad ogni Ora Canonica, che'l facesse ancor degno delle sue Lodi: *Semper ante Horas Canonicas Deum laudabo, quòd hic erit laudem;*

*quem blasphemis impeterem apud Inferos, quò jampridem eram detru-
dendus cum Dæmoniis, abs quibus longè minùs peccatum.*

Nel dirlo poi, se non veniva impedito da calca d'occupazio-
ni Appostoliche, il disse sempre, dachè si ordinò Sacerdote, di-
viso regolatamente nell'Ore. Incominciava tutto con Dio; e fi-
guravasi vivamente di star'allora con lui parlando, presente inti-
mamente al suo Cuore. Avvivava leggendo l'intenzione di sod-
disfar'a Dio con que' Cantici, quanto poteansi stendere le sue for-
ze, per le Bestemmie quotidiane degli Uomini. E si fissava con-
vivo ardor nel pensiero, di trovarsi nel mezzo a' Celesti Spiriti,
e di cantar con essi a coro que' Salmi, attentissimo al Senso delle
Parole: La qual Considerazione (diceva) dovea servirgli a tutte
le cose, per farle bene, siccome le fanno gli Angeli: *Considerata
Dei Majestate, quancocunque cum illa, in Missa, in Psalmis, in
Meditatione, aliisque Functionibus agam; cum illa agam, qua qui ve-
ra, animi, corporisque modestis. Quod ut faciliùs aqùe, ac certius exe-
quar, nunquam Societatem Angelorum ex animo sinam elabi: semper-
que cum ipsis sacrificabo, psallam, meditabor; discens ex ipsis huju-
scemodi muneribus pro dignitate fungi.*

Quindi non ometteva niuna parte di quella Occupazion
Sacrosanta, tuttochè d'ordinario creduta lieve; delle genuflessio-
ni a suo tempo; del profondo inchino al *Confiteor*; dell'inchino
dovuto al *Gloria Patri*, ed a' Nomi Santissimi di Gesù, e di Ma-
ria, siccome pur a' Nomi de' Santi, in ossequio de' quali dicea
l'Officio. Inoltre di non confondere le Parole, non affrettare,
non dir sì chero, ma regolando in modo la voce, ch'egli potesse
udir se medesimo; in somma di fuggir sempre al possibile, *Om-
nem in psallendo celeritatem, improbam pronunciationem omnem: a
tutto ciò, di anno per anno, con Voto particolare obbligandosi,
che ne fè celebrando sopra l'Altare, col Calice Sacratissimo nel-
le mani. Terminato l'Officio, chiedea perdono; e subito all'Au-
gustissima Trinità, Per Servatorem Jesum, e per man della Ver-
gine l'offeriva: restando intanto sì acceso di quelle Lodi, che,
dove le sue Fatiche gliel permettessero, qualche parte più volte
na replicava.*

Sì diligente pur si mostrava intutt' il resto delle Orazioni Vo-
cali: *Quandoquidem Sancti, alii aliter, Paradisum sunt consecuti,
illum ego inter alia sic consequar: Omnes Vocales Preces sic recitabo,
mi Die Dominico proximo Votum nancupavi me recitaturum verba
Psal-*

Psalmodia Divina. Che se alcun poco mancato avesse, o paruto gli fosse d'aver mancato; nè solo nelle private, come il Rosario; ma nelle Comuni ancora, e Litanie usate de' Santi; non le lasciava correre con difetto, ma replicavale da solo a solo in sua Camera. E poi facendo sopra di ciò le sue Considerazioni, e gli Esami, anche per mesi interi applicavasi a correggere in esse qualunque errore: *Operam diligentem navabo, ut bene pronunciem vocalis omnes, omnes literulas Orationum Vocalium: quare & has erit continens Oratio: Domine, labia mea aperies; & os meum annuntiabit laudem tuam*. Ond'è che cessa la meraviglia, che fossero poi orando così efficaci quelle sue Suppliche, e fossero ne' Prodigj sì poderose le sue Parole, quando eran ripiene di tanto spirito.

§. II.

La Santa Messa.

Della Messa singularmente l'Uom fervido aveva esso, e procurava negli altri quel più alto concetto, che si conviene; e pieno dell'alta stima del Grado, in nulla mai si dimostrò sì sollecito, quanto nel farsi degno del Sacro Altare, Ministro del tutto mondo, e purissimo, e Sacerdote del tutto Santo, e divino; imitatore, diceva egli, al possibile della Virtù più pura degli Angeli, che nè pur il gran Peso ne sosterrèbbono; dell'altissima riverenza, ed amore, con cui la Madre trattava Giesù Bambino; e di Giesù la purissima Intenzione, immaginando in quel tempo d'orar con lui, d'incamminarsi con lui ancor nel Calvario, d'offerir con lui stesso quel Sacrificio.

Afforto nella considerazion del mistero, e pieno di riverenza, e timore, soleva ripetere sull'Altare, *Tu es Christus Filius Dei vivi*; e con questa gran fede soleva portarvisi, tutto in raccoglimento d'attenzione, e divozione, con farvi sopra rigido esame, perlomeno una volta la Settimana; tutto anche in umil tributo di riverenza, e di gratitudine; con esplicita intenzione di soddisfare con quel Sacrificio per tutte le irriverenze degli Uomini; e tutto in ultimo in gran timore de' suoi demeriti, ed in altissima confusione di se stesso: *Conferam me ad Sacrificandum, animo demissus, ac tremens*.

In due aspetti nel Sacro Altare se gli rappresentava Giesù, come

come Sposo purissimo delle Anime , tutto per la Virginità *Candidus* , tutto per la Carità *Rubicundus* . Però , in riguardo di quella prima Bellezza , tanto non era egli mai fazio d'aver purificato il suo Cuore , per farlo suo ben degno Abitacolo , che più sempre su questo si raggirava , specialmente in materia di Castità : e dovunque pareffegli d'osservare qualunque neo appena visibile in qualsivoglia perfezion di Virtù ; egli non mai ardiva di confagrarlo , senza essersi prima ben confessato . Fin la mondezza stessa del Corpo era in lui così limpida , per decoro del Sacrificio , che adoperava non minor diligenza , nel pulirsi , eol volto , le mani , e l'unghie , e le vesti medesime d'ogni macchia . Nel che pur dava più volte non piccola suggezione a' Suoi Preti : e fè lasciar ad un Sacerdote in sua Camera pochi Dolci ch'avevasi conservati , perchè dovendo allora dir Messa , non conveniva (diceva egli) ch'offerisse all'Altissimo il Sacrificio , con quella roba sopra di se . Nè Paramenti poi , e ne' Lini , nell'Ostie , ne' Corporali , e'n tutt'altro , volea veder la possibile pulitezza ; e decenza ne' Cherici , e nelle Cotte , molto bene istruendogli a quell'Uffizio .

Co' Sacerdoti negli Esercizj , o per Lettere , era sempre terribile in inculcare la Purità : e nel privato dovremmo aver un lungo Catalogo di quant'altri più Documenti lor dava ; per imparare così da lui solo , con quanta purità , e riverenza si convenea trattare quel gran Mistero . Sapendo egli ne' suoi Viaggi d'alcun colpevole in questa parte , s'altro tempo non v'era , sel conduceva seco per via , e in più modi anche dolci lo cortéggeva . Talvolta , per farne anche più giorni , astener ne' suoi falli un tal Sacerdote , ch'aveva l'obbligo di celebrar ogni Di ; non dubitò egli medesimo , in riverenza del Sacro Altare , addossarsi quel peso delle sue Messe . Cotanto in tutti volea però sempre pura , e molto più voleva in se stesso , l'esterna pompa , l'interna Stanza del Cuore , considerando di Giesù Cristo , che *Est Candidus* .

Riflettendo più oltre , ch'*Est Rubicundus* , accendevasi egli di tanto amore , che tutti gli affetti suoi , e i pensieri eran sempre rivolti nel Sacro Altare , sempre intenti all'offerta del Sacrificio . Le stesse notti non mai piegavasi al sonno , senza riaccender prima le brame di ricever di nuovò in ogni respiro , quel Corpo stesso , e quel Sangue , che consagrava . Eran le sue Proteste continue di preparar il Cuore a Giesù , qual'egli lo vuol da noi , *Cenaculum grande* : riceverlo con quel fervore di Spirito , come se allor pren-

prendesse il Viatico ; anzi con quell'ardore di Sacri affetti , con cui Giesù nell'Ultima Cena ricevè se medesimo istituendo quel Sacramento : nell'Altare presentarsi con tante fiamme , che fosse impeto di sacri ardori divini , da per tutto spirandone un vivo incendio . Diceva in somma : *Id summa ope contendam , ut unus idemque sim cum Christo , per altissimum Eucharistia Mystrium . Accedam Sacrificaturus ad Altare maximo , quo possum , ardore , fame maxima : Toto animi ardore , latitia tota : Pergam totus accensus , extra me totus .* Però , agitato da questa fame , non lasciò mai dir Messa una volta , se non già per gravissima Infermità : e perchè nel viaggio , che prese in Roma , convenne gli pur lasciarla in un giorno , dopo corse più miglia per celebrare ; tenne ciò sempre in conto di gran disgrazia ; per cui , diceva , sentissi poscia in tutto quel Di , languido , ed inaridito lo Spirito . E ben così doveagli succedere , stanti quelle affettuose Proteste : *Ad Altare accedam , velut ad Lumen meum . E nell'Altare collocherò tutte le mie Delizie , le mie Speranze , tutta il mio Bene ; Omne gaudium meum ; Omne meum presidium ; Totum meum perfugium .*

Preparavasi egli ciascuna sera prima del sonno , di nuovo nella Meditazione la mattina , e di poi ciascun'ora di tutto il giorno ; e questo , fuor dell'apparecchio più prossimo ; che , venuto il suo tempo , lasciava tutto per farlo bene , o se fosse impedito , l'anticipava ; offervando ben fermo quel suo Proposito : *Vivere meum erit continens preparatio ad Missam , aut gratiarum actio post illam ; utrumque ex toto animi sensu .* Leggeva sempre , per non errare , tutta l'intera Messa nel Libro : rinnovava la Fede con tutt'i Fini del Sacrificio : meditava , si esaminava , offeriva , e modesto portavasi al Sacro Altare . Qui poi leggeva con voce chiara , e con pausa ; con tutta ponderazione de' sensi ; con tutta la riflessione a' Misterj ; con tutta osservazion di Rubriche ; ma soprattutto con molta elevazion della Mente , con intima divozione del Cuore .

Quindi talor soavissime Lagrime , delle quali altra volta s'è ragionato . Quindi l'Ubbriachezza di tutta l'Anima , qual principio d'alienazione da' Sensi . Quindi ancor di Giesù l'interna Loquela , di che poi alcun poco si tratterà . Talvolta nel confessarsi una Dama , in un tempo il più prossimo al Sacrificio ; diceva ella , ed interrogava , nè però mai l'udiva , o vedeva , o badar'o rispondere come al solito : proseguiva chiamandolo , e come astraio ,

Che

184 *Vita del P. Domenico Bruno*

Che dite voi? le domandò fuor l'ufato; incominciò da capo la *Dama*; diceva ella, e quel non udiva; finchè con un modesto sorriso: *Oh via, risposele, un'altra volta me lo direte; non son qui ora; vò dir la Messa;* e senza più lasciolla, e partì.

Narravami un Arciprete accortissimo, che nel Giorno festivo della Concezion della Vergine, l'Anno forse 1718., e dentro la Congregazione di Bari; celebrandò colà il nostro Domenico, nell'assumere il Sacro Sangue dal Calice, un piiffimo Sacerdote presente gliel vide allora entrar nella bocca così spumoso, e vivo, e bogliente, come se d'un Agnello di fresco ucciso. E soggiugneva il buon'Arciprete (da me tenuto per Principale oculato) che sì di questo, come del suo dormir nella Stalla, in offequio divoto al Nato Giesù, non mai parlòssi finchè fu vivo il Sant'Uomo; e dicea: *Non occorre mai dubitarne, perchè mi costa la verità di tal Fatto con tutta la sicrezza possibile.*

Terminata la Messa, rendea le Grazie in pubblica Chiesa; e chiudendo col Canto, *Nunc dimittis*, ritornava in sua Camera *Laudans Deum*. Di queste Grazie così diceva un'Anima Santa: *Dopo celebrata la Messa, genuflesso, ed immobile, colle mani piegate al petto, cogli occhi chiusi, ed inchinati verso la terra; invitava tutta la Corte del Cielo, i Santi, e gli Angeli, e la Regina del Paradiso, a ringraziarne in suo nome la Trinità.* E in tutto tempo usò di servire, per più divoto ringraziamento, quando aveffene il comodo, ad altra Messa: qual pio Costume, fuor di quel tempo (da cui l'han preso più Sacerdoti) fu sempre familiarissimo a lui; perchè dicea, servire alla Messa essere Ufficio proprio degli Angeli.

§. III.

Amor grande al Santissimo Sacramento.

DAlla Divozion della Messa vien di molto illustrato sì bello Amore; come quella da questo vien per supplita. Comunicò a questo suo Servo, fin dalla Fanciullezza, il Signore un affetto affai tenero a quel Mistero: e poi Novizio sentivasi tanto accendere in diletto, ed amor dell'Eucaristia, che più volte nel Corpo se ne infiammavano, per lo caldo sensibile, ancor le membra. Non mai godeva maggior delizia, che quando si ritrovasse vicino
al

al Divin Tabernacolo nell'Altare, o vedesse quel Sacramento Augustissimo, esposto con magnificenza e decoro alle pubbliche adorazioni del Popolo, erane allor sì preso, e rapito, che già non era capace affatto di affisar mai altrove il suo guardo, nè a Chiesa, nè ad apparati, nè a ricche pompe, ma solo divotamente alla Sacra Sfera.

Or quest'antica Divozione cotanto poi, col crescer degli anni, ancor'ella cresceva di nuovi ardori; come talor faceane memoria, *Videtur augeri in dies mens erga Salutarem Hostiam amor*, che non pareva potersi staccare, nè Di, nè notte, dal suo Signore Sacramentato. Che alcun Infermo si comunicasse nel Letto, che vedesse passar' il Sacro Viatico, che parlasse, o ascoltasse delle dolcezze di quel Convito; era tutto incentivo veementissimo di nuove più vive fiamme al suo Cuore. Giugnendo stanco de' suoi Viaggi, e più volte bagnato della gran pioggia; così portavasi al Sacro Altare ad orare, colla prima sua Visita del Santissimo. In ogni Luogo, per ogni strada, nell'incontrar' il Sacro Viatico, in modestissimo portamento il seguiva: e giunto fin nella Camera degl'Infermi, più volte si rimaneva per consolarsi; più volte ancor genuflesso, per qualche tempo vicino al Letto, aiutavasi co' suoi affetti soavissimi a render dovute grazie al Signore. Ne' suoi Viaggi col suo Compagno, prostravasi al primo scorgere i Campanili, dicendogli, *Adoriamo il Santissimo*; e tosto, con cinque Pater, & Ave, prima, e dopo baciavano quella terra: siccome lo praticava più oltre, in qualunque distanza si ritrovasse, ogni volta che udivansi le Campanie, dicendo col suo Compagno medesimo, *Sia lodato il Santissimo Sacramento*: e ciò facea con tanta fermezza, che talor fin tre volte soleva occorrere nello spazio brevissimo di due miglia.

In Casa qualunque tempo avanzasse, o potesse rubare da' suoi Affari, tutto divotamente impiegavalo, o ne' Coretti, o giù nella Chiesa; così elevato spesso da se, che talor fu bisogno più volte scuoterlo, per averne l'udienza desiderata. In ogni ora, com'egli ne fe memoria, prostravasi ad adorar' il Signore, dovunque si ritrovasse in tutte le Chiese: *Quas singulis horis, in quatuor Mundi plagis, Divinae Eucharistiae adorationes presto, eas attentius prestabo, spiritali gaudio, majore pietate, ac toto animi sensu. Affiduo, per qualsivoglia occorrenza, dinanzi a quel Divin Tabernacolo, i suoi sudori, travagli, disgusti, affronti, correva subito*

bito ad offerirgli al Signore: colà s'umiliava, e pregava, si consigliava, si consolava; e traevano lume, conforto, e fiamme, e prodigi, e tesori del suo amore. Pratica di profitto considerabile, intimata spessissimo ancor a Laici: ma molto più alle Religiose Claustrali, pel domestico comodo, che ne anno; esortandole molto, che per freddezza, e per negligenza, non si perdesero la Ricchezza ineshausta di tanti Celesti Beni, ch'aveano in Casa.

Portavasi finalmente più volte il giorno, altamente raccolto a far le sue Visite. In esse, tra gli altri offequj, e preghiere, sua fervida intenzione si era di compensar a quel Sacramento, con altrettante dimostrazioni d'onore, gli oltraggi tutti per tutto il Mondo, de' cattivi Cattolici, e degli Eretici. Crebbero queste Visite fino a Nove, non tanto superficiali nè brevi; alle quali aggiugneva ciascuna volta le Srazioni corrispondenti per ordine a Misterj della Passione di Cristo; e finiva ciascuna con setti atti, d'Amore, di Compassione, e consimili; dopo i quali tornavasi alla sua Camera.

Così egli onoravalo per se stesso: ma quanto s'affaticasse più oltre d'ancor promuoverne presso tutti la debita riverenza, e l'amore; questo poi non è facile a dichiararsi. Dell'uso delle frequenti Comunioni; di tante Pompe, Processioni, Solennità; del decoro accresciuto di Paramenti, e di Sacri Altari; e di altre più cose, che'l manifestano; già più volte in più luoghi s'è riferito. Al che solo una Lettera vò soggiugnere al nostro Fratel Giuseppe Miglietta, che vivea nell'Uffizio di Sagrestano, a cui nel Giugno scrivea così, nell'Anno 1718: *La sua Lettera m'ha trovato giusto nel Ritiro degli Esercizj, che soglio fare ogni anno dopo Pasqua verso la Pentecoste; ne quali hò potuto co' Santi Apostoli aspettar lo Spirito Santo, della cui assenza hò tanto bisogno nelle mie Scorrerie: e godo assai, che nella sua Lettera mi mostri tanto concetto della Festa dello Spirito Santo, a cui hò procurato indegnamente di rattomandarla. Nè credo, che abbia minor concetto di quella del Santissimo, che si approssima; ed ella in modo speciale deve aver questo concetto, essendo in officio di Sagrestano, che tutte le sue fatiche le mette attorno all'Augustissimo Sacramento. Quanto bramerei vedere le sue Offie, e le Particole, i suoi Corporali, Purificatoi, Amitti, anche le Lampane! Vorrei veder in tutto tanta nettezza, ed in ogn'angolo della Chiesa tanta pulizia, che si dicesse d'intendere a tutti la Messa del Signore Sagramenta-*

mentato: Quelle genuflessioni, quando gli si passa davanti, come le vorrei ossequiose! come ferventi le Comunioni! come devote le Visite! come in una parola vivace il pensiero della presenza di Christo! Credo ben'io, che di tutto questo mi può esser Maestro: meglio però faremo tutti due, con farci in ciò Scolari degli Angeli, i quali ci sapranno ottimamente insegnare la maniera di trattar con riverenza col Signor Sacramento.

Avendo fatta qui menzione del Divinissimo Spirito, voglio sol di passaggio toccarne un poco: rammemorando di quel Sant' Uomo il conto, che sapea far de' suoi Doni, e di tutte le Ispirazioni Divine; tremando sempre di trascurarne una sola. In tutti Dubbj facea ricorso al suo Lume: il pregava continuo della sua Grazia; ma specialmente, seguendo in questo il Saverio, nel bel principio di ciascun' Ora Canonica. Sempre nell'avvicinarsi la Festa, si preparava con solennissimo Triduo, Solitudine, Fervore, Orationibus; aspettandone con ansietà la venuta, con tutta la Pentecoste delle sue fiamme. Che poi lo Spirito Divinissimo il riempisse tutto di se, a tenor dell'ampiezza de' suoi affetti; n'abbiam de' Sette Giugno, quantunque breve, la pia memoria, l'Anno 1699.: *Hodie tanto me Spiritus Sanctus gaudio replevit, ut nihil supra.*

Basti ciò in riverenza di questa Festa; e torniam velocissimi al Sacramento. Ciò che fe' nella Guardia, s'è detto altrove (siccome della Congregazione di Bari) nel decoroso accompagnamento, con corteggio; e con Lumi al Sacro Viatico. Fuor di Bari, dovunque lo poté fare, in Fasano, ed in Conversano, ed in Trani, e'n Bitritto, e Terlizzi, con tanti altri; da per tutto sollecitò i Benefattori al decoro di Opera tanto pia; portando seco i Catalogi d'ogni Luogo (e molti se ne trovaron nell' sua Morte) co' Nomi delle Persone, che concorrevano colle Torcie.

In Chiesa voleva da tutti alto Silenzio, riverenza, modestia, compunzione; ma specialmente con più rigore nel tempo dell' Esposizione Eucaristica. In cui talvolta in certa Città, accortosi predicando, che una Donna molto Civile servivasi del Ventaglio, com'han per uso; gli parve sì sconvenevole l'indecenza, e prese tanto ad esaggerare con tutta forza l'irriverenza di farsi vento innanzi a Gesù; che quante v'erano in quella Chiesa, destramente piegando que' lor Ventagli, subito li depositarono a terra. Più rigido nelle Congregazioni de' Suoi, passato avrebbe per gran de-

litto, una voce fin semplice, un piccol moto inconsiderato, un atto pur leggerissimo d'immodestia; e dicea di se stesso nell'esortarli: *Quando stò alla presenza del Venerabile Esposto; io tremo tutto da capo a piedi: io non hò animo di profferir una sillaba: io non ardisco girar un occhio, nè pure per osservar chi ci manca.*

Finalmente badava con tutto studio sul decoro de' Cherici a se commessi nelle Processioni del Sacramento nella Festa Soleane del *Corpus Domini*. O' quanto allora sovra di essi, giorni prima, sollecito in preparargli, accudiva, invigilava, esortava; sul come servar modestia, e silenzio, sul camminar con pausa, e decenza, sul mantener nel diritto le file, sul portar delle mani, berretta, e cotta, e su cento minuzie di questa fatta! Tantochè per le strade della Città, passati gli altri, e seguendo que' buoni Cherici, a foggia di Processione di Angeli, tutti volgeansi gli occhi a mirarli, dicendosi gli uni a gli altri nel pubblico: *Ecco l'Congregazione del P. Bruno: osservate; già viene; con che modestia!*

§. IV.

Divozion singulare della Gran Vergine

TENERO da Fanciullo di sì gran Madre, andò sempre crescendo ne' suoi ossequj. Di varie Pratiche d'onorarla scrive molto ne' Libri del Purgatorio, specialmente in memoria de' suoi Dolori: de' quali egli si studiava di rendersi altamente partecipe, colla meditazione di essi, colla compassion verso lei, con qualche imitazione delle sue Pene: E ciò pur sempre in tutt i Misterj, nell'Orologio della Passionè del Figlio; essendo in tutto sua Massima impreteribile, in tutte le dimostrazioni d'amore, non mai ricordarsi dell'uno senza dell'altro: *Innovabo pietatem erga Deiparam, utpote nunquam sejungendam à Puero Jesu.*

E come ne' suoi Dolori affliggevasi, così poi esultava nelle sue Glorie; traendo singolarmente gaudio ineffabile dalla sublimità di quel Pregio, Che Giesù è Figliuolo della gran Vergine, che Maria è la Madre di Giesù. Leggeva con divotissimo affetto qualunque Libro delle Grandezze di lei: Ne' Sabati, nelle Feste, nelle Novene, lodavane, e contemplavane l'Eccellenze: forzavasi d'imitarla nelle Virtù: e protestava di non cercar mai altro ve, fuor solamente in Giesù, ed in Maria, tutta la consolazion del

del suo cuore; tutto il suo gaudio, tutto il suo Bene; siccome, infatti, tra queste o simili formole, spesso faceva memoria di que' suoi giubili: *Gaudium de Gloria Deipara: ad quam ardens supplicatio, mibi, omnibusque meis, ut benedicat.*

Alle sue Sette Festività faceva precorrere le Novene affai fervide: in secco pane, e semplice acqua digiunò fino a morte le sue Vigilie: ed in esse portavasi la mattina, accattando pe' Poveri, per Città. Talvolta che iva carico di buon Grano, nel tempo dell'Appostoliche Scorrerie, non fu possibile indurlo mai, nè che cedesse il Sacco a' più forti, nè che si diminuiffe la roba: Nò, nò, dicendo, *lo voglio io questo merito.* Per la Vigilia dell'Assunzione della Vergine, avvisò la Limosina fin da Napoli; ed egli quivi diè quell'esempio, qual da Novizio, che scrisse per incentivo in quella sua Lettera, forse per apparecchio della sua morte: *Ego, Asellum agens per Urbem, sordes legam; utinam cum fructu & aliorum, & meo.*

Questa divozione l'avea più fervida verso la Concezion di Maria. A sua imitazione, e sotto la Protezione di lei, rinnovava ogni mese quel suo gran Voto di non peccar venialmente con avvertenza. Oltre il Digiuno della Vigilia, faceva quell'altro de' quindici di Settembre, Giorno a lui assegnato già tanto prima; *Jejunium in laudem Deipara sine labe concepta ab Anno 1700.* Obbligossi con Voto, che rinnovava più volte il giorno, alla costante difesa di quel Mistero; e scriffelo, siccome hò detto, col Sangue. E di tre Privilegj singularissimi egli poi stabilmente ciascuna sera ringraziava l'Altissima Trinità, conceduti ampiamente a questa gran Madre: perchè immune dall'Originale Reato: perchè sempre floridissima Vergine: perchè dignissima Madre di Dio. Nell'ultimo, in tutti sempre i Mercoledì ne diceva l'Officio particolare; e'l comun recitavalo in tutt'i Sabati, e di più in tutt'i giorni delle Novene.

Spesso ne recitava le Litanie, la Corona, il Rosario co' suoi Misterj; ed invitando nel suo cammino i Compagni: Oh via facciamo, diceva loro, dopo lungo silenzio d'Orazione, facciam la Corona di Rose alla Beatissima Vergine. Tanto poi esiggeva da Congregati, e da tutti ne Pulpiti quest'ossequio verso la gran Reina del Cielo, che già per nulla dubiterei di spacciarlo un Zelantissimo Propagator del Rosario. Chi poi direbbe, fra tutto il giorno, quante volte inchinassesi a venerarla? Eccone qualche cosa

cosa da lui medesimo: *Exiens de cubiculo, in illudque rediens, salutato ex toto animi sensu Deiparam. Nell'entrare ed uscir di Camera, chiederò alla Beatissima Vergine la sua benedizione: ed hò proposto di salutarla genuflesso, baciando prima tre volte, e poi altrettante volte la terra.*

Onoravane il Sacratissimo Nome con tutti gli atti della più pia venerazione. Dalle inutili Carte, perchè di nulla giammai patissero, ne cassava con diligenza i Caratteri. Ne dicea la Corona de' cinque Salmi. Proponea, molto cauto nel profferirlo: *Quando avrò nominato in vano, o senza la debita riverenza, il Nome di Gesù, e di Maria, trascinerò la lingua per la camera. In tutt'i suoi Congregati ne promovea sì vivo l'offequio, ch'era di tenerezza, il vedere, come tutti profondamente ad un tempo chinavan sempre nel pronunciarlo i lor Capi. Nelle Processioni de' suoi Forefi null'altro con miglior grazia s'udiva, che risuonar per tutto quel Nome; di che talvolta fin da Biseglia scrivea con gaudio quel fervido Direttore: Nella nostra Città, per grazia di Dio, pare, che si siano richiamati quei beatissimi tempi, che riferisce S. Girolamo di quei Santi Religiosi di Betlemme, che riempivano la Campagna di Voci Sante: mentre da' Fanciulli, e Figliuole, da Uomini d'ogni età, di notte, e di giorno non si canta altro, che la nostra Canzone, E viva Maria.*

Lasciando altrove, ciocchè s'è detto di tante Congregazioni fondate, sotto la Protezione di Maria, finisco con quella sola de' Cherici, sotto al Titolo della Visitazione di Lei; trascrivendo un Paragrafo del Proemio, in cui con tenerissimo affetto dedicole il Trattato de' Pœnitentia: *Tibi, Sanctissima Deiparens, ipsum Opus ex animo offero, inscribo, ac dedico. Tuum, quodquod illud est, esto; quando non nisi in Æde tua explicatum per plures annos est. Tuum esto; quando hoc Clericorum Adolescentium Sodalitium tuo Elisabetham invisentis Titulo decoratur. Tuum esto; uti Adolescentes hi, tui magis, quam mei, illud in pretio habeant, ipsumque non leclitent modò, sed quidquid in eo pro Animarum regimine continentur, exequantur in sui, aliorumque culturam. Tuum esto; uti in eo reficias quidquid fortasse oculis tuis displiceat; perficias, quod placeat. Tuum esto; uti Sodales hos tuos nunquam tua destituas presentia, iisque Donis impertias, quibus amplissimis Zacharia Domum cumulaisti, Elisabetham invisens. Tuum denique esto; quando quidquid habeo boni, si habeo; quidquid aliis placeo, si placeo; quod & spiravi, & spiro; tuum hoc totum est.*

§. V.

Fervente Divozione verso de' Santi .

ERa la Santa Vita de' Santi, lo Specchio della Santità di quest' Uomo, sempre più impegnatissimo in imitargli: *Omni ope contendam, ut Sanctorum vestigiis insistam*. Quella di S. Giuseppe, Sposo della Reina de' Santi, soleva chiamarla il Servo di Dio, sua primaria ed antica divozione. Si eleffe in Bari, della sua Vita, e della sua Morte singular Protettore, S. Niccolò; nè mai partivane ritornava, che non andasse a riverir quel gran Santo, oltre le speffe Visite di quel celebre Santuario. Negli Esercizj Spirituali, prendeva la Protezione di que' Santi, la cui Festa correva nel primo giorno; ed or di S. Teresa, ed or di S. Francesco d'Assisi, e S. Pietro d'Alcantara con più altri. De' Protettori di ciascun Mese, hò detto altrove, che con lunghissime Litanie, invocò fino all'ultimo il loro ajuto: e quanto al quotidiano esercizio, se l'eseguiva, tal quale veniva in sorte: *Manè, sub finem Meditationis, legam sententiam Schedule Sancti Mensurii: exercebo Virtutem ibi imperatam: & orabo pro iis, pro quibus jubeor ibidem*.

Divotissimo al Santo del proprio Nome, venerava con particolar tenerezza il Santo Patriarca Domenico; promovendone la divozion presso molti; quali anche pregava, che gl'impetrassero da quel Santo l'ardente Fiaccola del suo Zelo, per poter ancor'esso, ad esempio suo, tutto bruciar' il Mondo d'amor Divino. Non mai passavagli un solo giorno, senza raccomandarsegli molte volte; siccome ancora non mai lasciava, quanto fosse possibile, di seguirlo nella Virtù: E talvolta pregato dagli Arcipreti, che da certi travagli si dispensasse; non consentiva, dicendo lor tutto fervido, di voler' imitar' in ciò S. Domenico, perciocchè ne portava l'augusto Nome; quantunque dicea più volte accusandosi, ch'egli n'aveva il Nome, non la Virtù; e che per S. Domenico Bruno, ne' Fatti non era più che un nudo Vocabolo.

A' Santi poi dell' Ordin suo proprio tal' nutriva l'incendio de' suoi affetti, e tali facea gli sforzi della divozion più sincera, che dicea, riflettendovi seriamente: *Religionem mihi ducam, non esse Religiosum erga Sanctos Societatis nostrae*. Dal suo Santissimo Padre Ignazio prese singularmente quel suo gran Zelo di promuovere la maggior Gloria di Dio, di darsi tutto alla Santificazione del Prof-

fimo,

fimo, e molto più di tutto se stesso coll'esatta osservanza delle sue Regole. Apprese da S. Francesco Saverio l'esempio dell'Appostolato più fervido, quel disprezzo di tutto il Mondo, quel peso enorme delle Fatiche, quel sì avido ardore di più patire. Da S. Francesco Borgia i Digiuni, l'Umiltà, la Pazienza, la Penitenza. Da' Santi Stanislao, e Luigi, l'Innocenza, l'Angelica Purità, quell'Amor tenerissimo al Sacramento. E da tutti apprendeva (poichè di tutto ve n'hà memoria) quella forma più propria d'un Gesuita, di cui notava negli Esercizj d'Ottobre del 1718. : *Astus Spiritus magnus in hoc uno, Ego sum è Societate Jesu, ego sum Socius Jesu! Quare nitar omnia agere, ut deceat Socium Jesu; seu, quantum imbecillitas mea feret, omnia agere, uti ageret Jesus.* Come anche nel Giugno dell'Anno appresso: *Optimè cum Christo; nec ante perperam cum illo: in postcrum curabo, ut nunquam ab ipso discedam, ne discedat ipse à me; nec non Angeli comites & Socii mei; Sic decet Jesuitam vivere, & mori.* Benchè fra tutti piacquegli eliggere il B. Gianfrancesco Regis, Protettor singulare (ch'altrove hò detto) di tutte le Scorrerie Appostoliche, del continuo pregandolo del suo Spirito. Sotto alla Protezione del quale collocò le Congregazioni de' Rustici, promovendone il culto per ogni parte. E ne fè per la Chiesa di quel Collegio, e Quadro, e Statua, e Reliquiario d'argento; avendo nell'Anno Santo buscato in Roma dal P. Antonio Pages, Procurator Generale di Francia, un bel Regalo d'una preziosa Reliquia.

Di più altri gran Santi particolari si sà generalmente sol questo, ch'aveasi egli per li Cantoni della sua Camera, or questi, or quegli, assegnati, e distribuiti, de' quali volea più spesso far sua memoria: sicchè incontrandosi per la Stanza, or in questa, or in quella per ogni banda, si ricordasse di riverir in ogn'ora tanti suoi Avvocati più speciali. Di tutti poi parlando in comune, quanti ve n'hà ne' Seggi del Cielo; con quanta divozione quell'Uom di Dio, e con qual ordine li venerasse ogni Di; bastici la memoria, che già ne fece, nell'Anno 1698. : *Addicam hebdomada Dies Divis, hoc ordine: Diem Solis Angelicis Choris: Lunæ, Divo Joanni Baptista: Martis, Sanctis Patriarchis & Prophetis: Mercurii, Sanctis Appostolis: Jovis, Sanctis Martyribus: Veneris, Sanctis Pontificibus, aliisque Sanctis: Saturni, Sanctis Virginitibus.*

CAPO

CAPO SETTIMO.

* Divozione, e Conversazione degli Angeli.

§. I.

Suo grande Amore verso degli Angeli.

ERa nel Santo Servo di Dio sov' ogni credere fervidissima la Divozione degli Angeli, e dicea della loro invocazione: *Molta consolazione sperimento, allegrezza indicibile, e virtù grande nelle tentazioni, e nelle Fatiche, in questa dolci parole, O' Jesu! O' Maria! O' Angeli! onde le replicherò molto spesso. Forzavasi d'ossequiarli a tutt'uomo; e di molto imitarli nelle Virtù, nella gran Purità, e Carità, nella Sollecitudine a prò dell'Anime, nell'altra Contemplazione dello Spirito, nella Divina Lode più intima, e nel più delle Doti, che più risplendono. Nulla mai operava senza di essi, che figuravasi ognor vicini, e d'attorno; e con essi si consigliava ne' dubbj, si consolava ne' suoi travagli, faticava col nerbo de' loro ajuti: *Jam verò Angeli, de prisco meo more, nunquam, & nusquam mihi non erant Consultores, adjutores, fautores, quales sum semper illos expertus.* A uno a uno invocavano tutt' i Cori; dicea sovente Messa degli Angeli; e quelli singularmente onorava, che più vicini assistono al Trono dell'Augustissima Trinità. Se faceva gli Esercizj Spirituali, se recitava il Divino Ufficio, se faticava in prò del suo Prossimo; tutto ciò dovea farlo, per farlo bene; *Angelis auspibus, Sociis Angelis.* A dir breve, senz'essi non dava un passo, non formava un pensiero, non esalava un respiro: *Nusquam ab oculis meis discedet Societas Angelorum, quibuscum, & orabo, & psallam, & sacrificabo; uno verbo, post Christum, ipsi erunt mihi, & adjutores, & Socii.**

Contemplavane con affetto indicibile la Dignità, i Splendori, la Gloria; e secondo il concetto, ch'aveane altissimo, studiavasi grandemente di mettergli, esortando con prediche, o pur con Lettere, in stima, e venerazione appò tutti; con protestar, che, quanto a se stesso, egli sperimentavane tutto giorno, in Viaggi, Fatiche, Fondazioni, favori, e suffidj pronti, e grandissimi. Quindi la gran fiducia, ch'avea negli Angeli, per sì bella,

B b

e pre-

e pregevole Sperienza, e'l ricorso, che loro faceva di continuo: anzi quell'interporre di tante suppliche, presso a' Preti, alle Monache, a' Penitenti, che pregassero gli Angeli suoi Compagni, e suoi Dolci Compagni, com'ei diceva; pel bisogno ch'aveva ne' suoi Viaggi, per muover guerra, e far fronte a tutt'i Demonj: *Orate pro hoc bipedum nequissimo, discessuro ad Montes, comitibus, & sociis Angelis: Vale, commenda iter meum Angelis, quò sint mei, & comites, & socii: Crastina luce prodibo; commenda me Angelis, comitibus, & sociis meis.*

Nel che dev'esser di qualche riflessione quel suo parlar continuo degli Angeli con titolo tanto espresso di suoi Compagni, non d'uno in quel titolo, ma di più: ciocchè anche più replica nelle Carte di sue Memorie; dove poi non pareva sì necessario, se qualche Significato più occulto non avesse un tal modo di favellare. Così pur a' Divoi soleva rispondere in qualsivoglia difficoltà, che opponevano: *Il fanno gli Angeli: Vado cogli Angeli: Ci pensano gli Angeli:* E fu talvolta notato affai, ch'egli, come avvedutosi di quel Detto, tostamente correffelo con soggiugnere, *Cioè l'Angelo mio Custode;* scuoprendolo la sua stessa correzione, quando più procurava tenersi occulto. Siccome ancora fa dubitarne quel suo rispondere tanto intrepido: *Quoniam Angelis suis mandavit de te;* Dovunque per le Montagne d'Abbruzzo, dovunque in Bari tra Venti tempestosissimi, lo pregavan gli Amici ad averli cura: *Ma in che maniera,* diceva egli, *s'ha da verificare quel Detto, Angelis suis mandavit de te?* Partiva per la Basilicata ne' Monti, e dolendosi altri, ch'andasse a' piedi, tra' dirupi, tra' fanghi, tra' grossi Fiumi: *Che importa?* dicea sprezzante, e magnanimo, *Angelis suis mandavit de te:* Senz'alcun dubbio: *Questa Scrittura dee pur aver qualche senso.*

Ma per non essere in ciò più lungo, sia questa occulta Protezione degli Angeli, o sia visibile conversazione, e presenza, che da quanto s'è detto non si compruova: comunque fosse, fu grande, siccome hò detto, l'amor suo, e'l ricorso di sua fiduoia verso que' Sublimissimi Spiriti, replicando con sincerissimo affetto: *Io più non voglio ne' miei viaggi, che la dolcissima Compagnia di Giesù, di Maria, e degli Angeli: Commendabo me ipse frequenter Christo Jesu, atque Angelis ejus; ne in agendo sim solus.* Ancor sì grande n'avea l'aiuto, e'l favore, che cento volte scriveva di questa sorte: *Satis bene, Angelis comitibus. Optimè cum Christo Jesu, Angelisque ipsius. Semper cum Christo; cujus, quemadmodum & Angelorum, expertus sum*

sum opem. E nell'ultimo grande l'interno gaudio in sì bella conversazione col Cielo: Sempre, e con godimento di spirito, con Gesù Cristo, e cogli Angeli. Suavissimè cum Jesu, & Angelis. Magna voluptas per exactos hos dies in Dea meo, Angelisque ipsius.

Venendo al patticolare degli Angeli, egli Tra specialmente ne venerava. Il primiero, il gran Principe S. Michele: di cui però null'altro sappiamo, fuor le frequenti Visite nel Gargano, che gli faceva co' piedi scalzi pel Monte, fin talvolta con sangue per le cadute; ma però sempre con soddisfazione indicibile, e con ampia l'offerta di tutto se.

L'altro fu il suo Custode Carissimo, qual soleva nominarlo per tenerezza; dicendo egli più volte per gratitudine, averlo sperimentato affai favorevole; e con gaudio affermando ne' suoi discorsi: *A me non dà fastidio nè caldo e nè freddo; perchè m'accompagna l'Angelo mio Custode. A cui sovente fra tutto il giorno, ma stabilmente sempre in ogn'ora, con nuove dimostrazioni d'affetto, rinnovava i saluti, le venerazioni, e le suppliche, tutto in lui confidandosi ne' bisogni. Nè solo così faceva col suo, ma con tutti i Custodi di tutti gli altri; ed usava più oltre ne' suoi Viaggi salutar tutti gli Angeli Tutelari, d'Uomini, o di Paesi che s'incontravano; con far'anche di questa Divozione materia particolar negli Esami, e subita penitenza, se difettasse: *Salutabo in altis Custodem Angelum: traham per humum linguam, quando id exigit propositum super hac re conceptum.**

L'ultimo, per queche noi ne sappiamo, Compagno suo specialissimo, e suo particolar Protettore, fu il Santissimo Arcangelo Rafaele. Non si può mai spiegar' a bastanza; quanto teneramente l'amava, quanto per procurava ch'ognun l'amasse: ne promoveva la divozione, e la stima, infiammava ciascuno nel suo ricorso, e facea supplicarlo colte Novene; avvegnachè lo considerava da Dio mandato per ogni necessità, di tutti Benefattor' universalissimo, ed Angelo affettuosissimo all'Uman Genere. Quanto a se, non finiva di gloriarsene, o parlando, o scrivendo con tante Lettere, ch'egli quel Santo Arcangelo gli assisteva, l'ajutava per tutto, l'accompagnava, e favori ben grandi ne riceveva; specialmente tra gli ottimi documenti, questo anche scriveva per una Monaca mal disposta, nell'Anno 1715. alla Madre Badessa d'un Monistero: *Le faccia aggiungere il raccomandarsi con fide al Santissimo Arcangelo Rafaele, ch'è l'Angelo, che presiede*

196 Vita del P. Domenico Bruuo

degli Infermi, e sanò dalla cecità il Vecchio Tobia. O' quanto mi piace questo Santo Arcangelo, e quanta protezione n' hò sempre sperimentata ne' miei bisogni, singolarmente in tanti Viaggi! Ma questo, ch'andiam dicendo dell'assistenza di quest'Arcangelo, perciocchè in altro modo non si può meglio, mi rimetto al Trattato de' suoi Prodigj.

S. II.

*Sua dolce Conuersazione con Cristo, colla Gran Vergine,
co' Sant' Angeli.*

MOki de' Notamenti su tal materia leggonfi nelle sue Memorie: qui due n'accenno, che par, che meglio cel persuadano, perciocchè non si chiaro sel registrava. Di Giugno è l'uno del 1715. *Crescit in dies, ne dicam in horas, eadem voluntas in agendo cum Christo, ipsiusque Beatissima Parente, atque Angelis.* L'altro più chiaro ancor dell'Octobre del 1719. *Et hodie mihi se inter hujusce diei maximos labores sociaverunt Jesus, Deipara, Angeli: illis gloria.* Che sotto al nome di Compagna di questi amabili Personaggi, solo intendesse il Servo di Dio l'Assistenza, e la Grazia de' lor favori, o ch'egli più veramente intendesse la Presenza domestica, e a lui visibile; ciò rimane occultato tra quelle formole: in consonanza però di esse, qualche cosa più chiara (s'io non m'inganno) i Successi, che sieguono, ce ne dicono:

E quanto primieramente a Giesu, lasciando per l'altro Capo il trattato delle loro amorose corrispondenze; qui narro solo quel Fatto celebre, in cui mostrò non piccola stima il Figliuolo Divino di quel suo Servo. L'Avvenimento vien riferito, sulla morte accaduta d'un Sacerdote, da un'altro buon Sacerdote di Spirito, e fratello del Sacerdote defunto, per le cui mani segretamente passò. Moriva quegli con poca fama in Città, ed erasi confessato, e preso il Viatico; ma però dal seguito potea dedursi, che fosse egli, o tutto invalido, o non durevole. A richiesta del Sacerdote fratello, pregava molto un'Anima Santa, di cui altrove s'è ragionato, dicendo di voler salva quell'Anima: Oh questo no, rispose il Signore, negandole risolutamente la grazia. Ma questa io voglio, diceva ella, e piangeva; e pianse tanto, e tanto pregò; che, mosson Giesu a tenerezza, ordinò, che mandassero il
P. Bru-

P. Bruno. Dovea quel giorno il nostro Domenico recitar tra poche ore un suo Panegirico nella Festa del glorioso S. Giacomo: e fè tale premura quel Zelantissimo Sacerdote, che si portasse subito allora, narrandogli la volontà del Signore, ch'egli con quell'incomodo pur v'andò: ajutò il moribondo, lo confortò, gli fè ripeter la Confessione el dolore; e mentre che si partiva per detto affare, nel calar per le scale quel si morì. A quella poi fè noto il Signore, ch'era ito già salvo quel Sacerdote, e pativa un gravissimo Purgatorio. E benchè allora di tutto ciò non fosse pur manifesta una sillaba, era però sì grande il concetto, ch'aveano in Bari del P. Bruno; che bastò solo il saperfi, quegli esser morto con questa grazia, perchè seguissero affetti, e commozioni di grande ammirazione, e di gaudio; in ogni Stato di Laici, e d'Ecclesiastici; e in primo luogo di quel zelante loro Arcivescovo.

Stima pur ne mostrò la gran Vergine, con mandargli talvolta una sua Divota, e con titolo espresso, da parte sua. Circa l'Anno 1727., in un Paese della Provincia di Bari, portavasi molto spesso co' suoi Figliuoli una divota Donna assai semplice ad un piccolo suo Podere d'affitto; e dovendo passare per dentro il Bosco, dove si fa concorso nel Maggio ad un antica, e solitaria Cappella, detta di S. Maria delle Grazie; iva ella pregando la gran Signora; e colà giunta, diceva, *Salve Regina*. Quando ecco si vide incontro per via un'ecclsa Matrona col Figlio in braccio; la qual, chiamandola dal suo Nome, se le appressò lietissima in volto; e chiedendo la Donna, chi ella fosse? *Appunto*; dissele, *io son Maria delle Grazie, che voi tanto siet'usa di salutare: ditemi, qual bisogno avete di me?* La Salute dell'Anima, disse quella; ed ella; *Non dubitate: andate in Bari dal P. Bruno: ditegli, ch'io vi mando; e poi fate quant'esso v'insegnerà.* Può ben ciò essere Fantasia d'una Femmina; ma però l'avvenuto non col fa credere. Dopo già due anni tornata in Bari, contando in Casa la Visione, senza nè pur conoscere quel Sant'Uomo, parte la deridevano, e col Marito ancor un Canonico, parte lo battezzavano per Fantasia; e che però per questo medesimo andasse preso dal P. Bruno, per levar qualche inganno del Tentatore. Temeva ella; ma spintavi dal Canonico, che poi ha deposto tutto il Successo, appena giunta nel Confessionale di lui, e prima di pronunciar una sillaba: E quanto più; le disse il buon Padre, avevi tu da star a venire? Già cominciava quella il racconto; e non volle;

volle; mostrandosi ben'inteso: la confortò, l'istruì, l'accese in più vivo amor della Vergine; il qual'amor tra poco affai fervido, crebbe mirabilmente in tutta la Casa; e'l Marito da prima bestemmiamatore, fu ben tosto tutt'altro da quel di prima: Partendo poi quel Servo di Dio nel 1730. per Napoli, e richiesto su ciò dal detto Canonico, seccamente rispose: *Non dubitaffero, perchè non v'era in ciò cosa mala.*

Ma ripruove più chiare n'abbiam degli Angeli. A' sedici dell'Aprile del 1719., ottavo Giorno della Risurrezion del Signore, dopo aver fatta la Procession de' Fanciulli, per la lor prima Comunione la mattina, replicolla ne' Vespri fuor del suo solito, aggirandola intorno per tutta Bari. Stupito di quell'infolita novità, si fe' animo a chiedergli nel Collegio, per saperne, un buon Paroco suo divoto: *Che ne sò io?* rispose l'Uom fervido; ed insistendo quegli a cercare, gli rispose in confuso di questo modo: *Or senta, questa mattina, dopo la Procession de' Figliuoli, essi m'importunavano, io non udiva; proseguivano a dirmelo, e non capiva: gli hò pregati, che alzassero un pò la voce: me l'hàn detto nell'ultimo, ed io l'hò fatto.* E chi eran questi? disse il buon Paroco; a cui sprezzando gittò quel solo: *Che ne sò io? forse gli Angeli.* Allora quel suo Divoto non lo capì: ma nel sudetto Giorno d'Aprile, hò poi trovato nelle sue scritte Memorie questa breve sua formola pur oscura, che dal detto Rapporto vien dichiarata: *Sociis Angelis videor nonnihil hodie boni egisse; ut autem meliora agam, & fortiora, oravi eos, mecum ut loquantur fortius, & voce magis elata.* Di questo modo notava egli ne' Scritti più cose prodigiose, che non s'intendono; che però molto bene si spiegherebbono, al confronto de' Fatti, che non si fanno.

Quando poi ne parlava, facealo in modo, che nulla si comprendesse dal suo parlare. In cose occulte di certa Religiosa, domandandogli quella, Chi ve l'hà detto? *L'Angelo mio Custode,* disse sprezzandola. *Ma qui poi non son tutte;* e *Vengan le altre,* disse in un Monistero numerosissimo: *L'Angelo mio Custode m'ha quà tirato apposta per esse.* Le stesse Monache là presenti, non potevanli accorgere di mancanza; ma girando con diligenza per tutto, ne trovarono in fatti, benchè pochissime. Quanto a ciò, se da' Fatti vuol giudicarsi, per tante Cognizioni di cose occulte, per tante Predizioni, che poi dirò; si convien crederlo giorno e notte, assistito, e istruito da' Santi Angeli.

Avvi

Avvi poi molto antica qualche notizia di quest' Angelica conversazione occultissima, cioè fino dal tempo che fu in Sulmona. Dove da un divotissimo Sacerdote, di molta stima in quella Città, che abitava in quel nostro Collegio per l'esercizio della Scuola de' Piccoli; fu più volte osservato con avvertenza, che mentre il P. Domenico entrava in Camera, fermo brev'ora il passo alla porta, colla Berretta in mano, e tutt'umile, faceva segno invitando altra Persona; con tutte le cerimonie d'offequio, che soglionfi praticar civilmente nell'onorar del primo ingresso l'Amico: nè altri però con lui comparendo, fu allor costante l'opinione, e fiesea ne vive ancor la memoria, che seco avesse qualch' Angelo a lui visibile.

Se poi rispetto a qualunque altro si può mettere in dubbio tal Compagnia; di quella del Santo Arcangelo Rafaele non v'ha certo alcun luogo da dubitarne. Più volte scrivendo in parti lontane, consolava l'Infermo colla promessa di pregar quest' Arcangelo gloriosissimo, che in suo nome portassesi a visitarlo: un tal modo di dire sembrava ciò; comune, e facilissimo a tutti, da non doverfene far gran caso; ma perchè dinotava qualch'altra cosa, come poi lo vedremo ne' suoi Prodigj, egli nel suo segreto scrivea così: *Non lascerò la Compagnia degli Angeli, mandandoli colla, dov'io non posso andare.* Così pure un bel modo di favellare per tanti Luoghi sembrò quell'altro, quando solo avviandosi tra' disagj, gli Arcipreti offerivano alcun Pedone: allor dicea siccome scherzando: *Non ne hò bisogno, che hò buon Compagno; hò il Santo Arcangelo Rafaele; perchè io son divoto di questo Arcangelo: ma dal fatto, che siegue prodigiosissimo, s'è dipoi conosciuto, che dicea vero.*

Nell'Anno forse 1721., partitosi quel buon Padre da Noja, insieme con Michel' Angelo Tragna, e scostatosi alquanto da Conversano verso un tal Crocifisso presso a Monopoli; cominciò tanto a piovere, e si seguì, che l'acqua gli accompagnò fin dentro a Fasano. Camminate, Michele, diceva il Padre, che s'affrettava innanzi a buon passo; e per molto che l'Uomo s'affaticasse, pur sempre si rimaneva più indietro: Ma camminate, gli replicava più volte; finchè quegli fè scusa di non potere: Come no? disse allora il Servo di Dio, Noi pur fiam Tre, e noi camminiamo, e solamente voi non potete? Con subita commozione ammirato, lo ripigliò quell'Uomo sul Detto: Come fiam Tre? fiam
Toli,

foli, e fiam due. Che? Non vedete forse alcun'altro! disse il Padre; e Michele: Nessuno affatto. Guardate bene, gli disse allora; e quegli per una certa curiosità, guardò prima davanti, poi per i fianchi, e di sotto gli Ulivi, che s'incontravano; e replicò, Non vedo niun'altro. Com'è possibile? gli soggiunse, guardate meglio, e guardate in dietro. Guardovvi subito, e vide un Fanciullo amabile, assai giocondo, ed Angelico nell'aspetto, come se nell'età di sei o sett'anni. Lo conoscete voi quel Figliuolo? gli domandò il Servo di Dio; il qual sorpreso da meraviglia, nè si tosto badando ciò che si fosse, Che ne so io? rispose da semplice: allor s'avvide, che replicogli: Oh via, Michele, sù camminate, quando non vide più quel Fanciullo. Dopo la Visione del quale, attestava con giuramento quel Rustico, ch'egli si sentì subito così libero da qualunque stanchezza, e difficoltà, che veloce seguillo fino al suo termine; non credendo toccar co' piedi la terra, più nel volo incitato che nel cammino; e compiendo il Viaggio in men di due ore, di diciotto ben lunghe miglia ne'fanghi, quante ve n'hà da Conversano a Fasano.

§. III.

*Protezione de' Santi Angeli nelle Piogge, o Tempeste,
che l' minacciavano.*

CHe i Santi Angeli, come hò detto, si facesser Compagni di quest' altr' Angelo, apparisce più vero da più Prodigj. Primieramente lo difendevan più volte, quando maggior ne fosse il bisogno, dalla boria de' tempi più rovinosi: e spesso era d'ammirazione e di gaudio, che però l'incontrassero i Passaggieri, essi grondanti d'acqua per la gran pioggia, egli nè pur bagnatosi ne' suoi piedi. Talor mettevasi a camminare, o mentre il Cielo gli minacciava più torbido, o mentre già scaricavasi la gran Pioggia; quando ecco tosto, o quel screnarsi, o questa del tutto cedere fuor l'usato. Con meraviglia de' Sacerdoti assistenti, partir volendo per ogni conto, dopo detta la solita Orazione del Santo Arcangelo Rafaele, spari subito l'acqua che già cadeva, ed a Cielo ben gravido, in Rutigliano. Minacciando le Nuvole un gran diluvio: Nò, nò, rispose alle Monache di Terlizzi, hò da partir senz'altro in quest'ora, e s'hà da quietar il tempo: partì difatto, e quel

e quel spaurito. E tal'osservazione fu sì frequente, che molti de' Viandanti si tenevan sicuri d'andar con lui; tantochè in un gran torbido, e gran pericolo, con gran fede dicea qualcuno, e riu-
 sciva: Se parte il Padre, parto ancor'io; e non avrò nè fango, nè acqua.

Nell'Anno 1729., nella Basilicata e in Grassano, predicando nel Largo quell'Uom di Dio, diluviava intorno per tutto, e già imminente sopra quel luogo affacciavasi ad or ad or la tempesta, con timor e rammarico della Gente, che non voleasi perder quel Bene. Dissegli un tal'Acolito suo Compagno; Affrettiamoci, Padre, che l'acqua è prossima. Duro e secco rispose: Non c'è timore; badiamo noi a far bene l'Ufficio nostro. Intanto già fatto nero quel Cielo, e qualche gocciola quivi ancora cadendo, crebbe l'agitazione nel Popolo; e di nuòvo l'Acolito impaurito, per la veste scuotendolo; Andiamo, Padre: Non c'è acqua, risposegli molto franco; e profeguito a lungo il Discorso, mandò la Gente in processione, che n'empìè tutta la Chiesa Madre; ove tenuti a predica più d'un'ora, nell'ultimo li benedisse, e partirono. Appena che ritirati si furono, allora la gran tempesta si scaricò; non senza valida protezione degli Angeli, che nel pubblico Bene cooperavano.

Ancor maggiore fu quel Prodigio del Maggio prossimo antecedente. Da Oppido ivà egli a Tricarico; e fu sua Guida un tal Jacobuzzi. A mezza strada, ch'è Territorio di Tolve, nel proprio luogo detto Forlito, si corucciò di modo quel Cielo, che tutto era in densissimi nuvoloni, ed in rimbombo precipitoso di aria. Questa è tempesta, disse il buon Padre, datemi un pò quel Libro: lo prese, e lesse le Orazioni; e disse, benedicendo per tutto: Via su affrettiamoci; abbiamo da aver dell'acqua; ma lo Spirito Santo ci ajuterà. Infatti precipitò la tempesta; e dall'un fianco però, e dall'altro cadeano intorno de' grossi grandini; ma soltanto in distanza circa una canna, senza mai per la strada caderne un solo: finchè tutto nel Bosco s'allontanò quel sì fiero apparato di terre nuvole. E questo fu il primo effetto di quella Benedizione del Padre; nè minor si fu l'altro, che pur seguì. Erano già presso alla Madonna de Fuente, quattro miglia in distanza dalla Città; e la Tempesta fuggitasi dentro i Boschi, e cola scaricatasi de' suoi grandini, ruppe in acqua per tutto copiosissima. Ed era bello allora il vedere, direi gli scherzi, più che i Prodigj
 C. c degli

degli Angeli; perciocchè piove sempre, ma con quest'ordine: fino a tanto che giunsero in detto Luogo; piove sempre davanti, non mai di dietro; passato ch'ebbero il detto Luogo, piove sempre di dietro, non mai davanti. a dir' in brieve, compierono il lor cammino, senza bagnarsi mai d'una stilla.

Spessu poi attestavano i suoi Pedoni; che dov'egli partiva, me' Di pioveva, o quietavasi, appena uscito, il mal tempo, o pio-
vendo d'attorno, lasciava libere le sue vie, almeno per tanto tempo che le passasse: vedendosi le più volte tenergli dietro, siccome offequiose le acque; e a passo eguale seguirlo, ma non toccarlo. Ciò sovente accadeva con un girar d'guardo pel Cielo. E fu in Gravina singularmente osservato, nel 1728., dal Signor Filippo Molinari, Dottor di Legge, ed Agente del Signor Duca. Tal fu dirotta pioggia un tal Di, che allagava le strade della Città; e volendo portarsi a Montepeloso, girò guardando il Servo di Dio, e fe anche il medesimo l'Avvocato; e parlò tutt'insieme licenziandosi, e dicendo, *Il Signore provvederà*. Diè pochi passi col suo Compagno; e tosto, con maraviglia di quel Signore, che vide quel cambiamento cogli occhi suoi, sì fattamente cessò coll'acqua il mal tempo, che compie quel viaggio senza una gocciola.

D'un consimile Avvenimento più antico, più spicco, e più divulgato, nel fin di Maggio del 1714., riferisco quel poco, che qui mi giova; lasciando per altro luogo la miglior parte; di cui allora si registrò la memoria nel Libro della Congregazione di Noja. Fondata questa nel detto tempo, doveano con Processione i Fratelli, guidati dall'Arciprete lor Direttore, dalla Chiesa dello Spirito Santo portarsi a comunicar nella Chiesa Madre: ma caricatosi un subitaneò diluvio, ch'empieva di più Correnti le strade; nè più potendo que' Congregati, col capo ignudo, e coronati di spine, avviarsi coll'ordine delle File; spiccossi ad avvisar l'Arciprete, che non era possibile effettuarsi, e potea differirsi pel Di seguente. Accoltolo con un sorriso il buon Padre: *Ma che cos'è*, gli disse assai placido, *Voi subito dissidate della Provvidenza Divina*. Tornossi quegli; ma seguitando pur tanto a piovere, fu di nuovo a pregarlo, che pur di nuovo gli die speranza. Tornovvi adunque la terza volta, quando il tempo più orrido infuriava: e qui altro non fece il Servo di Dio, che portarsi alla Porta coll'Arciprete; ove girato intorno il suo guardo: *Presto, presto,*

presto, gli disse, che già finisca ora di piovere; fate mettere in ordine la Procession de' Fratelli. Guardò pur esso quell'Arciprete per tutto, nè più vide, che tenebre e dense nuvole; e pur di subito co' suoi occhi ancor vide quietato il tempo, e già seccata la pioggia; e s'avviò la Processione co' Chetici, da per tutto cantando, *E vni-
us Maria.*

§. IV.

Servocimento de' Santi Angeli ne' veloci Trasporti di sua Persona.

PAssiamo innanzi a nuov'ordine di Prodigj nella stessa Persona del P. Bruno. Quantunque di complessione ben valida, pur si dovea trovar la più volte, tra l'vigore Apostolico dello Spirito, e le forze manchevoli della Carne, non poco angustiato il suo Ze-
lo, avido di trovarsi per tutto il Mondo. Affaticavasi però egli di correre, atquanto ancora (se pur m'è lecito così dire) sopra le stesse forze della natura: ma in Bari, che nol vedeano per quella Vie, credevano nulla più che veloce, per vigor di robusta complessione; quelli però, che in lui s'imbattevano, altro miglior concetto ne solean prendere. Chi l'incontrò ne Monti d'Abbruz-
zo, riferiva con maraviglia in Sulmona d'aver veduto un tal Ge-
suita, quasi Uccello nel volo su per le cime. Talun richiesto del suo incontro per via: Sì, sì, rispose, l'ho pur veduto; ma quella volta, ma quello è un Angelo, quello se lo trasportano gli Angeli. Altri poi n'inferivano, ch'era Santo, per lo solo viag-
giare più che da Uomo; e dictano parlandone in cento Luoghi, che lor pareva, che l'Airia il menasse, che lo spingessero i Venti, che gli Angeli sel portassero pei Capelli.

Era già egli per se medesimo agile in tutte sempre le sue Ope-
razioni: e in Acquaviva singolarmente, guidando ivi per ogni strada la Congregazion di quel Luogo, con tal'altra venutavi da
Castano, si creduto il suo mirro Prodigio Angelico. Ivi pel Mo-
nistero di S. Chiara, portaronsi sulla Torre le Monache a veder quella lunga Processione: vedean però il Servo di Dio, ch'or dirigendo, ed'or predicando, moveasi per ogni parte sì agile, per lo più colle braccia levate in alto, siccome ale, a forma di cro-
ce, che chiamaron le altre Religiose a goder dell'infolita maravi-
glia: le quali tutte poi ammiravano, come ora il vedevano, e in

un momento più nol vedevano; or lo scorgerano in questo luogo; e in un tratto in quell'altro distante assai; non camminare, ma quasi volar per aria.

Ma non volendo conchiuder nella su questo, esaminò l'agilità de' Viaggi, da perpetuo stimata miracolosa. Più volte, a quella forma di croce, attraversatosi per le braccia il Borsone, così spiccavasi rapido, e crociforme. Per lo più i suoi Pedoni non si fidavano; e pur allora, ch'avea Compagni, altro più non faceva che camminare: quando poi era solo; volava, in modo, che i Corrieri più snelli nol raggiugnevano. Molti, che set vedevano assai vicino, gli tenner dietro con buon Cavallo, nulla sapendo allora di quel suo dono; e a viva forza di spron battero il seguivano sempre, nè l'arrivavano. Un nobile Personaggio di Bari, per seco prenderlo di mal tempo, gli tenne dietro con buon Caleffo; e riuscigli vanissimo quello sforzo. Talvolta gli fu assegnato un Compagno, usato correre a modo di Postiglione dinanzi a ben veloci Destrieri: e questi, seguendo dietro, non si fidava; forzavasi d'arrivarlo, nè mai poteva; nell'ultimo fu costretto tornar'indietro. Con viaggio di sedici lunghe miglia, portatosi da Martina per vie malissime in Castellana; ed accorso gran Popolo per udirlo; ivà egli gridando per quella Chiesa, e con impero grande su per lo Pulpito: Colle Ale son qua venuto per voi; colle Ale per bene delle vostr'Anime. Fuvvi, chi, già finita la Predica, di quest'impero di parole, e di gesti faceasi beffe nella conversazion degli Amici: quando il Signor Niccolò de Marinis, Uomo sagacissimo, e molto pio, più anni Governator di quel Luogo, ed Agente del Conte di Conversano; avendo di quel Sant'Uomo tutto il concetto, protestò apertamente, che non a caso doveva egli aver dette quelle parole. Venuta intanto la Gente solita di Martina, per gli usati negozj ch'avea colà, domandò testamento dell'ora, in cui era partito il P. Domenico: e fattene rigorosamente buon computo, si trovò ch'avea corse sedici miglia, per vie scabrose e fassose in sole due ore; quanto può farne appena la Posta per vie migliori.

Alcuna delle sue Guide dicea di lui, che fatta osservazione su quella velocità de' suoi piedi, talvolta nè pur lasciò impresso nel fango, sì leggero il toccava, le sue vestigie: e si fu quando, da Rutigliano a Fasano, non fé soltanto lungo il Viaggio di ventisette miglia in un giorno; ma sopra il fozz, col piede fatto a fan-

a fangite. Sicchè per Lume superiore, dovea dir vero quella Sant' Anima: Ch'egli, raccomandatosi molto a Dio, ed armatosi del Divin Sacrificio, tal correva per l'impeto dell'amore, ratto, più che ne' piedi, nel desiderio; che dove il Corpo avesse corrisposto allo Spirito, sarebbesi aller trovato in un attimo in ciascun di que' Luoghi, che visitava.

Pur di tanto il Signore le molte volte lo favoriva per mezzo prodigioso degli Angeli, come già vò mostrarlo con più Successi; molti anche lasciandone, ancor notissimi, e divulgati, per difetto d'esame ne' Testimonj. E sia il primo quel di Novembre del 1729., in cui fù egli chiamato in Noja da Bari, dalla Duchessa D. Beatrice Spinelli, e D. Pompeo Caraffa, oggi Duca, per assistere al Duca Padre già moribondo. Mandarongli la Muta a sei per suo comodo; ed offerendosi di servirlo a quell'uo- po il Dottor Giuseppe Quercia di Bari, per qualche convenienza colla Duchessa, presissero a quel partire le ventun'ore. Fu pronto il Quercia; ma il Padre se ne scusò: Partisse pur colla Muta, che poco dopo l'avrebbe seguito a piedi; e si, per esser Domenica, e dovea far la Congregazion de' Foresti; come per offerir que' suoi passi per la Salute Spirituale del Duca. Già non potendo far altro, si partì quegli veloce al corso, e per via troppo agevole a giugner presto: quando ecco, toccato appena il Palazzo, vede ancor sopraggiugnere il P. Bruno; con maraviglia sicuramente ben grande, non tanto perchè giugnessevi a piedi, e rapido quanto il corso di sei Cavalli; quanto, che pel viaggio di nove miglia, erasi di quel tempo brevissimo, più d'un'ora fermato coi Congregari.

Talvolta mandava innanzi il Compagno, seguendo egli raccolto in Orazione: voltandosi poi quell'Uomo a vederlo, nè più vedendolo dietro a se, fermavasi ad aspettarlo alcun tempo; finchè sapendo da' Viandanti, come il Padre affrettavasi molto avanti, davasi tosto a correngli dietro, sopraffatto ed attonito del successo. Accompagnavalo da Cassano a Bitritto, circa l'Anno 1713., un tal Lorenzo Caprioli, Uomo di valide forze, spedito al correre; quando il Padre, slargate ambe le braccia, in maniera di Ale, per suo costume, gli spari subito, e si reponne dagli occhi; che per molto il sudare che quegli fece, stancandosi dietro lui a gran lena, non solo non più il raggiunse al cammino, ma inoltre non più lo vide fuorchè in Bitritto.

Ma

Ma per stato che buone sian quelle cose, i due Fatti seguen-
ti più le raffermano. L'Anno forse 1719., invitato a predicar il
buon Padre nella Novena prossima del Natale dentro la Chiesa
Madre di Casamassima, volle in Bari compagno per quel Paese il
Sacerdote D. Giovanni Pisoni, Uomo di stima e buon credito per
Città: il qual, per essere stato infessato, non si fidando di far su
piedi con lui quelle dodici miglia, che'l discostavano; da' Signo-
ri Amendoni si fé di là mandar il Caleffo, speditogli pel Di ges-
to della partenza. Ebb'ordine il Caleffiere d'accelerare, perchè
volea la Signora, giunto che fosse prima quel Sacerdote, per-
garsi subito a trovar comodo in Chiesa, prima che s'affollasse da
quel gran Popolo: e'l Caleffiere sì fattamente ubbidì, che'l Piso-
ni medesimo l'avvertiva, che non dovesse alfin tanto correre.
Fur nè fretta, nè diligenza giovò: non era giunto ancora il Ca-
leffo, e intanto già predicava in Chiesa il Sant' Uomo, non mai
veduto nè pur passar per le strade: rimproveravane il Caleffiere
la Donna; ma il Sacerdote la persuase del vero, che'l P. Bruvo
l'avean lasciato in Collegio, e ch'essi avean più volato, che
camminato.

L'altro più indubitabile Avvenimento farà meglio narrato
colle parole del Sacerdote D. Giovanni Fioni, Arciprete affi-
dotto di Monterone, che l'avea passato per le sue mani. Nel
Maggio, diceva questi, del 1726. essendo io Asciprete in San-
nicandro, accompagnai una mattina il P. Domenico, un miglio
fuora verso Bitritto, per mia urbanità: volentieri l'avrei segui-
to più oltre, ma mi convenne licenziarmi da lui, per gli affari
e bisogni della mia Cura: e più non feci, che leggere un breve
Foglio di sei o sette righe di Monsignor Gaeta Arcivescovo di Ba-
ri, che subito alzati gli occhi, non vidi più il P. Bruvo. Per es-
sere molto piano il Paese, e patente per ogn'intorno alla villa,
mi fermai allora tra meraviglia e dubbio a vedere, guardando
attentamente per tutto, e verso qualche piccola fratta; nè mai
vedendolo comparire, caddi con mia gran pena in sospetto, che
qualche subitane accidente l'avesse per quella strada portato a ter-
ra. E qui deposto ogni pensier della Cura, cominciai a seguirlo
per ritrovarlo: camminava, guardava, ma nol vedeva: incon-
trando cert' Uomo, gli domandai, s'avesse di là veduto il P. Do-
menico; e disse mi di non averlo veduto: più mi confessò, e si-
rai avanti; e nuova Gente per quella strada, pur da me doman-
data,

data, disse di no. Allora io dissi tra me medesimo: Or io ne vo veder il netto di questa cosa. Giunto nella Cisterna dell'Universita, ove Uomini, e Donne empievan dell'acqua, domandai piu sollecito nella folla; e dissero, Non ci e passato di qua. Così arrivai fin dentro a Biritto, per la via di tre miglia da Sannicandro: e domandatone a Preti amici nel Largo, affermarono questi, che un'ora e mezza prima di me, cravi già passato il P. Domenico; e partitosi subito per Lofera, avea promesso di ritornar nella sera, per farvi la Congregazion de' Foresti. Fin qui diceva il detto Arciprete; facendo il conto, che giusto era quel tempo di circa un'ora e mezza, che ho detta, quand'egli aprì quella Lettera; e prima che la finisse di leggere, già per opera prodigiosa degli Angeli, si trovava in Biritto quell'Uom di Dio.

§. V.

Opera prodigiosa degli Angeli, al trapassar dell'Acqua, e de' Fiumi.

Veloce, come al cammino, al passaggio; sovente per grandi laguni di acque, in distanza di dieci e dodici palmi, saltava egli sull'altra banda nel secco, senza ombra di menomo bagnamento: baciava prima il suo Crocifisso, indi piantava in acqua il Bordon, indi a volo lanciavasi senza intoppo. Talor passando un piccolo fiume, ch'avea però ben largo il suo letto, e venuto agli menò quel suo appoggio; sollecito il buon Compagno a soccorrerlo, il trovò già passato senza bagnarsi; ove questi passandolo cautamente, e non per mezzo, ma sopra i ruffi, quivi posò per comodo a Passuggieri, pur si prese grand'acqua nel suo passare. Di che talvolta, in somigliante Prodigio, interrogato il Servo di Dio; più non rispose, che queste due parole sechissime, cioè *La Provvidenza Divina*.

Ma benchè molti se ne raccontino in cento Luoghi, son però tre i Fiumi maggiori, più frequentati dal P. Bruno, che sopra gli altri nella Basilicata van celebri. E'l primo è l'*Bradano* sì famoso, latinamente detto *Athronitium*, ch'ha sua fonte nativa negli Appennini. Rispetto a questo più non sappiamo di quanto videro i Zappatori nel territorio colà vicino, Fondo della Città di Montepeloso. Gonfio nella Corrente del suo gran letto portava sei palmi d'acqua il gran Fiume; nè alcuna di quegli, usi al
passa-

passare, s'istato allor si farebbe di tragittarlo: quando ecco videro quel buon Padre, non sol passatovi di leggieri, e senza scalzarsi almanco ne' piedi, e senza ricoverarsi la Veste; ma di più tanto asciutto fin delle scarpe, che sembrò, che si fosse recato a scrupolo prenderfi di tant'acqua una gocciola.

L'altro poi è 'l *Basiento*, dico il Maggiore, ch'oltre le molte acque di più Torrenti, diversi fiumi accoglie più piccoli; e correndo tra'l Bradano, e tra'l Roseto, vassene a scaricare nel Seno di Taranto. Quivi di due Prodigj si fa memoria. Maestro Giacomo Sabbatino, Uom d'Atripalda, ed Artefice in Altamura, portandosi con Cavallo da Montepeloso a Tricarico, a caricar colà certa Rame nell'Anno forse 1720., smontò di sella presso al Basiento, per far passar il Servo di Dio; correndo allora con largo letto di circa quattro canne a dilungo, e gonfio di quattro palmi di acqua: *Nò; nò, non serve*, gli disse il Padre, *ch'io non temo dell'acqua di questo Fiume: con mettere un piede qua, un'altro in là, tutt'insieme lo passo; non dubitate*. Intanto quegli, che ciò dicea non esser possibile, accomodato bene il Cavallo, guardò subito, e videlo già passato, senza bagnar nè pure il Bordone: Astonito del successo, volea saperne sull'altra riva; ma più di questo non dissegli forridendo: *Non ve l'hò detto io, che presto presto l'avrei saltato?* e ciò detto, si tacque.

Di nuovo nel suo ritorno assai brieve da Calciano a Tricarico, quattro miglia, più cose occorsero, e tutte prodigiose, nell'Anno 1723. Ivi osservò, partendo col Sole, un piccolo Orologietto di legno, ed cran l'ore ventitre e mezza; e scalzo, sempre in dirupi, colla sua Guida, giunsero nelle ventiquattro in Tricarico. Era quel suo Compagno al viaggio, un tal Giuseppe Petrosino già Vecchio, Uom già negli anni sessantadue dell'età: che carico del Fardello del Padre, e per vie montuose correndo rapido, e nella stagione calda del Maggio; con maraviglia dipoi narrava di non aver patita in quell'ora, ombra mai di stanchezza, nè di sudore. Predisse inoltre, che, giunti appena che fossero, avrebbon l'acqua gran tempo desiderata; e l'ebbero nella Porta della Città, che seguì copiosissima in quella notte. Fra tai successi v'hà quello pur del Basiento: Per le acque cadute nelle Montagne, s'era ingrossato il Fiume più palmi: e qui non fece il P. Domenico alcuna di sue usate prodezze, ma fecesi traghettar dal buon Vecchio, così aggruppato sulle sue spalle: *Nè dubitate però*
di

di nulla, dicevagli, che se anche cadessimo dentro l'acqua, vi fosse sicurtà, che non morizemo. Passò felicemente il buon Vecchio, carico, e del Fagotto, e del Padre: ma fu rara, ed insolita maraviglia, che allor divenne il Servo di Dio sulle spalle del Vecchio così leggiero, che'l suo peso fu quello del suo Fagotto.

Il terzo, ed ultimo e'l Vasentiello; e'l dicono pur Basento, ma il piccolo, almen guadato due volte l'anno dal nostro generoso Domenico; per la via di Gravina a Montepeloso: e chiamanlo il Vasentiello nel paragone; ch'è pur sì grande, che quando ingrossa, nol passano per colà, che col Carro, e più volte col Carro nè pur si può. Questo poi è quel Fiume, che v'è, per gloria del P. Bruno, più gravido di Prodigj, che d'Acque. A me premendo ben molto di trarre a luce la verità, come sempre fui lungo nel ricercarne, così ora lo sono nel riferirne; aggiugnendo agli Avvenimenti sudetti altri quattro, che accaddero in questo Fiume.

Sia quello il primo, che riferivano in Valenzano Francesco di Giammaria, Jovino de' Santi, Giuseppe Episcopo, e Vitonicola Ungaro, Uomini avanzati molto negli anni, ed alcuno de' essi presso a' settanta. Dalla Città di Montepeloso ritornavano essi pe' lor negozj, circa l'Anno 1716., e lasciarono quivi quell'Uomo di Dio, non ancora sbrigatosi della sua Congregazione. Dopo quattro miglia di fanghi, passarono il Vasentiello co' lor Cavalli, a gran pena, e con molta difficoltà, per essere a molti palmi cresciuta l'acqua: e dopo altre due miglia verso Gravina, incontrarono il Padre, che andava innanzi, velocissimo, e libero d'ogni intoppo. Appena il videro, e l'osservarono, che colmaronsi tutti di maraviglia: e con quanta ragione se ne stupissero, ciò comprendasi da' discorsi medesimi, che dipoi tra di loro ivan facendo. Poichè dicevano l'un coll'altro: *Bisogna, che questo Padre sia un gran Santo! Manoi l'abbiam lasciato in Montepeloso; or come lo ritroviamo passato innanzi! e come hà fatto a passar il Fiume, ed a piedi! Se fosse ito per altra strada, dove forse v'ha Carro nella Torretta, gli conveniva slungar la via per altre tre miglia: ma questo al certo come può essere! E poi per tutto hà fanghi, e cretoni, ed attualmente pio e acqua, e neve; mentr'egli corre agile e franco, e senza fango, e senz'acqua, nè sulla veste, nè sopra i piedi: quando altro non fosse, come nè pur si bagna! quest'è un gran Santo!*

Due, o tre anni dopo il Sant'Uomo dovea partir da Montepeloso; e per essere in quel Dicembre piovoso, gonfiò fuor

del suo solito il Fiume , per le nevi già sciolte nelle Montagne , molta s'affaticavan que' Preti a renderlo persuaso dell'impossibile , mentre allor nessun'altro non arrischiavasi : egli però sprezzando i pericoli , avvioffi magnanimo verso il Fiume , e'l seguiva un Canonico col Cavallo . Trovaron quivi , aspettando che si sgravasse , dall'una e dall'altra parte gran Gente ; e tra essi un Fratello ch'aveva il Carro , a cui però fe' animo il Padre , affermando , che nulla ne patirebbe: timido il Congregato , pur s'involtrò , mosso da riverenza , com'ei diceva , e da qualche fiducia di sue parole : ma tutta la difficoltà consisteva nel ritorno del Carro sull'altra riva ; perciocchè alta , e dirupata , e cretosa , e però per la speriienza sì avversa , che nessun di que' tanti vi volle entrare . Saltovvi dentro il P. Domenico , sordo a' preghi iterati di quel Canonico : ed ecco infatti voltato appena , già tutto il ricuoprivan le acque , con orrore , e con pena de' riguardanti : ed egli , sì per le persiche in alto , attraversato al petto il Bordone , si tenne alzato col Crocifisso alle mani : quando , con maraviglia di quanti il videro , tutt'insieme , sul peggior del pericolo , scappò fuora sì raso , e libero il Carro , che per tutto v'è celebre un tal Prodigio . In cui rasserma , talvolta egli ne favellava , siccome d'un particolar Beneficio . Talvolta che ne parlavano gli altri , se nol potea coprir con facezie , almeno diffinulava , ma non negava . Finchè talor costretto a parlare , perciocchè gli opponevano replicando , che dove il Fiume cotanto gonfia , e s'ingrossa , il Carro per nessun modo non può passare ; rispose con qualche tedio di quell'usata importunità : *Or'io non sò tante cose: Che ne sò io ? lo spinsero gli Angeli .*

E nel vero che gli Angeli v'accorressero , io , che sotto la Penna hò Prodigj maggiori da registrare , senza più di leggieri mel persuado . Maggior Prodigio fu nel Dicembre del 1714 , quando la prima volta il Servo di Dio si portò per colà in Montepeloso . Iva col suo Compagno , Uom fidatissimo , un tal Giovanni della Congregazione di Cassano , che molto n'avrebbe dato , se non moriva : ed in Gravina gli aggiunse quel Sacerdote , Procurator di S. Sofia , un'altr'Uom , che guidasse fino al Fiume ; dove , se bisognasse , prendesse il Carro ne' vicini Poderi del Monistero . Giunsero ; ma di tanto non fu mestieri . Colà da Montepeloso venuti alcuni con più Cavalli , per incontrar' il nostro Domenico , stavansi trattenendo sull'altra riva ; ed egli di quell'

quell'onor nimicissimo, ed anche per occultare la sua Virtù, a tutt'i patti fè che tornassero allora indietro: e date appena quegli le spalle, benedicendo esso le acque, s'apriron queste con maraviglia del tutto insolita, rimanendone asciutto il fondo del Fiume; di mezzo a cui, senza intoppo, andò egli di volo col suo Giovanni, a vista del Campajuolo del Monistero, che tornato in Gravina, lo raccontò.

Quante volte l'avessero i Santi Angeli replicato un Prodigio sì memorabile, questo noi saper nol possiamo: ma ben però sappiamo di quell'ultimo, ancor visibile a' ventinove d'Aprile del 1729. Da Bari a Montepeloso portavasi un tal Michele Morello a trovar il suo Padre Giovambattista, che di là faticava in quelle Tenute; e perchè Giovane spiritoso e robusto, giunto al Fiume, passollo coll'acque al petto: ma due poveri Uomini di Sanchirico affiggevanli quivi, perchè temevano, lungo tempo aspettando che si sgrossasse. Michele allora di là passato, lontano scorse nella Montagna, che già veniva il P. Domenico; e si presò a far animo a que' meschini, che si raccomandassero a lui: avvegnacchè, lor diceva, l'hò io veduto passar il Bradano, quando era più gonfia, senza bagnarsi. Da ciò animati, se l'abbracciaron que' poverelli, e pregavano il Padre di questa grazia: Sì, *statene allegramente*, lor disse, *ch'io vi farò passar senza danno: ma voi mi datt la vostra fede di non mai bestemmiaie, di non far male, di spesso raccomandarvi di cuore alla Santissima Vergine?* A tutto si offerivano essi; e con lui genuflessi dall'una banda, e'l sudetto Michele dall'altra riva, incominciarono a recitar la Corona. Nel recitarla, Sù, disse, *andiamo, che la Corona la finirem per la via*: e date loro a prender le punte, ad uno della sua Veste, all'altro della sua Cintura, dicendo, *Afferratevi qui*; aprissi largo il gran Fiume per tutti Tre: *Con maraviglia insieme, e spavento*, dicea narrando il sudetto Giovane, *tantochè mi si abbagliarono gli occhi: e giuro d'aver veduto il letto del Fiume, fino in fondo alle pietre, sì larga, e netto, che nè acqua, nè fango ne riportarono.*

Sua tenera Divozione a Giesù; Amor suo fervidissimo verso Dio, e Doni prodigiosi di quest' Amore.

§. I.

Amor dolcissimo di Giesù.

SE gli Angeli foccorrevano il P. Bruno, molta più favorivano il Rè degli Angeli. Ed egli coranto amavalo da fanciullo, che dicea, vivo, o morto, di voler essere tutto suo; amarlo fervidamente, o morire. Sensibilmente, per la dolcezza de' suoi affetti, al suono del Nome amabile di Giesù, tutto si rallegrava, fin da Novizio. Quando con graziosissimo Panegirico, dentro la nostra Chiesa di Bari, ne magnificò la Soavità, sù quell' Enigma del Sacro Libro de' Giudici, (1) *De Forti egressa est Dulcedo*; nol fè, ehe sempre a capo scoperto; con protestar a tutta l' Udienza, di farlo per grande offequio della sua Gloria, e per compenso delle irriverenze degli Uomini all' Eccellenza di quel Santissimo Nome. Con ogni pompa di sacro culto ne venerava i Sacratissimi accenti: sì lo portava impresso nel cuore, invocandolo spesso con gran fiducia, che non pareva, che senza di esso formar giammai sapesse un respiro: e' il suo Nome innestando sù quel gran Nome, lasciò memoria scritta di sè, che tanto caro gli era Giesù, e tanto esso caro a Giesù, che però s'appellava da quel Vocabolo, *Il P. Bruno di Giesù Cristo.*

Come accoppiava Nome con Nome, così forzavasi pur d'unire per finezza d'affetto Cuore con Cuore: *Dulcissimus Jesus sit semper in corde meo; avendo sperimentato assai bene, che, Quando Jesus adest, omne Bonum adest.* Ardeva però d'un' ansia focosa di tutto entrar nel Cuor di Giesù, per quindi trarre nel proprio cuore qualche stilla più dolce di sua Bontà; desiderando di quivi far sua dimora, e tutti colà fermar' i pensieri, e tutte colà quietar le sue brame: *Ut cupio unum, idemque esse cum Christo! Dilectus meus mihi,*

(1) *Judic. 14. 14.*

mibi, & ego illi. E quanto però mi piace quel Detto: Mens mea solidata in Domino est, & in Christo fundata! Chiamavalo per vaghezza L'Amato suo: Sospiravane ardentemente Di, e notte, la presenza, la familiarità, l'unione; più non bramava ne' suoi respiri a Giesù, che dopo quel suo amare, più sempre amare; chiamandolo sua Dolcezza, sua Carità, suo tutto il Bene desiderabile: *Mea in tenebris Lux; Jesus meus, & omnia; siccome a Nobile Giovanetta scrivendo: Giesù Cristo, diceva, sia tutto il suo Bene, e tutto il mio; senza voler' amendue altro amore, che l' suo.*

E quella desiderabil presenza, che contemplavane ognor più intima; e quella dolce memoria, che rinnovavane in ciascun' ora; e quella fame più sempre avida de' Misterj della sua Vita Santissima; e quell'impegno d'affidua imitazione di sue Virtù, e delle sue Pene; e quella situazione del suo Cuore continuamente a fianchi di Cristo; e lo sforzo di tutti gli affetti suoi di non piacer' ad altri, che a lui; anzi di ricercar più sollecito, nuovi modi più sempre per più piacergli; sì veramente accrescevano queste cose, gaudj più sempre puri al suo Spirito, e fiamme tuttor più vive, all'incendio, che spesso n'evaporava in queste scintille: *Mi pare, che cresce in me l' Amor di Giesù: O' Giesù mio, deh sempre così. Ottimeamente: Giesù nel vero è carissimo all' Anima mia. Ritoro più vicino di Giesù Cristo. Unione del mio cuore col Cuor di Giesù. O quanta consolazione è la mia In Deo Jesu meo! Molto dolce meco Giesù; ed anche con dolorissime lagrime. O quanto Giesù m'è dolce, e soave! Pertanto non mi scorderò mai da lui; con lui orando, con lui camminando, con lui confessando, con lui predicando, con lui mangiando, con lui dormendo, con lui vegliando, con lui facendo tutte le cose. In tutte le mie Operazioni hò detto a Giesù: Veni mecum: Tu Socius peregrinationis mea; Fortitudo mea, & refugium meum es Tu.*

All'amor fervidissimo del suo Servo corrispondeva benignamente il Signore con ricca soprabbondanza di sua dolcissima carità, di grazie, e di consolazioni celesti; affermando talvolta egli medesimo, che'l Signor lo trattava per sua bontà con troppe Carezze. Che più oltre il degnasse di sua Presenza, può parer, che lo dicane sue Memorie; benchè in ciò nulla intendo di diffinire. Così notò ne' cinque di Maggio dell' Anno 1715. *Quam mihi placeat, & comes, & socius Jesus!* Così ne' ventiquattro Gennajo del 1720. *Christi me presantia & solatur, & roborat: quemadmodum & accidit exactis diebus in Excursionibus meis. Ipsi Gloria.* Così nel
seguen-

seguento Anno in Aprile, per tacere d'altre Formole in tutto simili: *Toto hoc die suavissimè egi cum Christo, ipsiusque expertus amorem sum.*

Di queste Corrispondenze occultissime ci dan forse alcun segno (di chè s'è detto) s'è Fatto del Sacerdote già moribondo, e l'occorso nel Calice sull'Altare: Ma in Casa dell'Arciprete in Bitetto altro segno n'apparve nella sua Camera. In qualche venerazione v'ha quivi, un'antichissimo Crocifisso di Legno, e diconvi la Coroncina ogni sera delle Piaghe Santissime di Gesù. Talvolta di buon mattino, fuor del suo solito, uscito di colà dentro il Servo di Dio, il videro tutto acceso nel volto, gridando forte senza spiegarfi, come chi non potesse più contenere l'imperio interior dello Spirito: *Non si può mai stimar questa Camera; questa Camera è Stanza di Paradiso*, Dal che fondatamente compresero, che'l Signor colà dentro erasi a quel fedele suo Servo con Dono particolare comunicato: tanto più, che ben tosto, partì egli, Orsola la Cugina dell'Arciprete, vi si fè dentro follecita e dubbia; e baciata le Piaghe del Crocifisso, le trovò fuor del solito più vivaci; col Sangue, già prima smorto, ed oscuro, con maraviglia più vivo allora, e brillante, che tra poco di nuovo si scolorò.

Più ci rafferma in questo pensiero la Divina Loquela, che s'istruiva. Talvolta con efficacia, ne' suoi Viaggi, si lo scosse, dicendogli, *Affretta i passi*; che raggiunse affrettando, e convertì un tal Bellegrino, ch'ivane, da più anni non confessato, torbido, e disperato di sua salute. Più volte ancora con voce chiara, perchè fosse magnanimo nelle Imprese, dicevagli Dio nel cuore *Io sò teo*. Era tutto follecito nel Collegio, ne' Giorni estremi del Carnovale, quello dell'Anno ultimo di sua vita, per uscir predicando per la Città: e tuttochè piovoso quel tempo, fè convocar la Processione, con veemenza, con inquietudine; anche con qualche infado de' nostri Padri, per conto delle Quarantore Solenni, perchè altro in quel tempo non ne capivano. Dopo la santa Morte di lui, allora si capì bene il Mistero: quando ne' diciassette di quel febbrajo, Venerdì precedente la Quinquagesima, si trovò nelle Notte del suo Francese, ch'aveagli detto nel Sacro Altare il Signore, ch'avesse Zelo in que' Giorni dell'onor suo: *M'a dit. Jesus-Christ dans le tres-sainte Sacrement, Meum per hocce alies zelabis honorem; e je le fairay avec tout le soin.*

Che fosse nel santo Servo di Dio questa dolce favella tutto sensì.

fenfibile; o folo interiormente nell'animo, intelligibile e tutto fpiritualiffima, quefto chi può saperlo, faor di lui folo? Quello, che noi fappiamo, e ci bafia, che in un modo, o in un altro fu affai frequente. Tra le più altre, vò riferir quell'una più celebre, fcritta nell'Idioma Greco, in Ottobre, nel 1725., in fine degli Efercizj Spirituali, che tradotta in Latino fujona così:

8. Ottobre. 1725. *Dixi Chrifto: Loqueris, Domine, quia audis Servus tuus. Ipse verb ad me:*

1. *Labora, & fat pro Animabus quodquid potes; in mentem revocans maxima illa, qua pro ipsis ego, & petuli, & feci.*

2. *In Proximos ne sis austerus; magis autem dulcis, ut ego semper fui.*

3. *Ipforum te stultitia miferent, ac delictorum; quemadmodum & ego ipsis ignosco in toto terrarum Orbe.*

4. *Esto diligentior in Examine singulorum circa Humilitatem; cuius quidem necessitas maxima.*

5. *Ne tanti facias Scientiam, atque Sapientiam; plus Astutiam Cœlestia, & Cœlestes Virtutes, qua sola divitem te faciunt.*

6. *Bene sapias in omnibus; quoniam brevi moriturus es: atque adeo teipsum ad Mortem compara; ne te imparatum inveniat.*

7. *Iterum dico tibi, ne sis cum Proximis austerus, sed dulcis: uti semper tibi dixi; præsertim in itinere Romam versus, & Romæ.*

Nel che due cose son da spiegarfi. L'una, che quel Viaggio di Roma il fece pellegrinando nell'Anno Santo; accompagnandosi a lui per via il Signore, come di quà chiarissimo appare. L'altra, che si fu questa, per quanto le sue Memorie ne dicono, la prima Rivelazione, ch'egli ebbe, della vicina Morte da Cristo; ma forse non gli spiegò nè il Giorno, nè l'Anno: e fu però certissimo avviso. *De Morte brevi eventura*, com'egli poi più volte accennava ne cinque anni, che sopravvisse.

§. II.

Amor grande alla Nascita di Gesù.

Di tre particolari Misterj si dimostrava singularmente più tenero nella Vita Santissima di Gesù; del Divin Sacramento, di cui s'è detto, per conto della Celebrazion della Messa; e della Natività, e Passione, delle quali alcun poco si convien dire.

E quan-

E quanto alla Natività del Signore, questo era il Mistero, che più volea da' suoi venerato, con fervente apparecchio della Novena, e sacro raccoglimento di quella Notte; coll'Unione da esso chiamata *In solidum*, de' più Zelanti Ecclesiastici seco, nell'offerir al Santo Bambino tutta la loro Vita, ed industria, in beneficio Spirituale delle Anime, ad ogni costo, e senza risparmio di qualsivoglia, e stento, e pericolo: oltre quell'Unione di tutte l'Anime, o vicine, o lontane, da lui guidate, che volea congregate nella Spelonca, e qui prostrate ad adorar' il Verbo umanato collo sforzo più intimo de' lor cuori.

Sembrava però sovente importuno, tanto nel raccomandare dappertutto, ed a voce, e con Lettere, quella Festa; premendo, che ancor in Casa i Maggiori n'istruissero i piccoli Fanciullini quanto nel raccomandarsi egli stesso, che gl'impetrassero dal Divin Pargolotto, le sue Virtù, le sue Fiamme, la sua Benedizione. Affaticavasi d'eccitarne sollecito, in tutt'i Suoi ardentissima la pietà, e specialmente nella Congregazione de' Nobili: ove già, tenerissimo ne' Sermoni, talvolta che sul Mistero proruppe a piangere, mosse a dolci lagrime ancor l'Udienza. Negli altri poi studiavasi al più possibile di sterpar l'insolenza de' tanti abusi, che si usan commettere in detto tempo; bramando, com'ei diceva, d'aver più Corpi, e poterli trovar in tutt'i Paesi, e sgri- dar così fatte scostumatezze; come sempre facevalo per Città, nella sera sul tardi della Vigilia, predicando sull'obbligo speciale, ch'han tutti di santificar quella Notte.

Riprovava più oltre, seguendo in ciò il pio Sentimento della S. Madre Teresa, il Costume introdotto ne' Sacri Giorni di noiose, e freddissime Cerimonie. Quanto a se, rifiutavale a' suoi Divoti: volendo, che gli augurassero quelle Feste, nella Grotta Santissima di Betlemme, a' piedi di quel Divino Bambino, da cui solo dicea sperarle buone: così anche offerendosi di far' esso, con applicar nel Di Natalizio una delle Tre Messe per la sua Gente, perchè de' Suoi s'avverasse quel di Giesù: *Quia quos dedisti mihi, non peridi ex eis quemquam*. E però suggeriva, che tutto il tempo, ch'usavan perdere in quelle inutili Cerimonie, l'impiegassero con profitto in que' Giorni nel preparar' al Divino Infante i lor Cuori: e quanto alla Carità Cristiana, questa l'esercitassero ne' lor preghi. Così egli faceva per tutti essi, e così a due Sacerdoti: *Festus hocce latissimos Dies precatus ab Numine Infante sum, cum lit. vii, qua-*
les

les vos illos percupitis : abs quo enim praestolemur tales , nisi ab Ipso ?

In ordine alla Divozione sua propria , cose particolari non si ritrovano ; ancorchè Tempre si preparasse alla Festa con divotissima , e fervorosa Novena , quale la celebrerebbono gli Angeli . Eccettochè talvolta (e fu in Massa , l'Anno 1695.) per moderarlo quel suo prudente Istruttore , a cagion de' dolori delle Giunture , più non volle concedergli per que' Giorni , che l'astenersi de' soli Frutti , recitar nove *Pater* in ciascun Di , far nove Atti delle Virtù principali , e nove devote Visite al Sacramento . Come poi nella Festa si diportasse , in cui fu molto , che pur potesse ne' suoi dolori , celebrar la mattina tre Sacrifizj , egli stesso in quel tempo ne fè memoria ; *Transacta Nocte nil pro viribus potui , praterquam offerre Deo Infanti dolores meos gravissimos : Meditationem feci , ut potui , in Lecto , & fructum non collegi : collegi , ut mihi videtur , in tribus Sacrificiis-Missa .* Frutti poi eran questi delle Tre Messe . Nella sua prima (*In qua* , diceva , *jucundè lacrimatus sum*) il ricavò dalle parole dell' Angelo , che diè Segno a' Pastori del Nato Dio ; (1) *Invenietis Infantem* , con quel che siegue ; determinandosi fermamente di essere , *Infans simplicitate , & sinceritate ; Pauper , & maximus Paupertatis amator ; Humilis corde , & Humilitatis amicus .* Nell'altra ; di più operar , che parlare ; e tener le sue cose cotanto occulte , come appunto la Vergine , *In Corde suo* . Nell'ultima ; metter tutta l'attenzione , ed assidua nel senso delle Parole : (2) *In Mundo erat , & Mundus per ipsum factus est , & Mundus eum non cognovit : In propria venit , & sui eum non receperunt .*

Dopo i trattenimenti della Novena , non ebbe mai per tutta la Vita , Giornata più luminosa di quella Notte . Talvolta che giunto tardi ad un Luogo , predicò nella sera della Vigilia , tutto fuoco , a gran voce , per ogni strada , sul grand'amore d'un Dio Bambino fatt' Uomo , sulla durezza dell' Ingratitudine Umana ; ricusata la Casa dell' Arciprete , in riverenza di quel Mistero infabile , a tutt'i patti , digiuno , e freddo , e stanco del suo Viaggio di tutto il Di , volle giacer la notte dentr' una Stalla . Dopo girato intorno per la Città , proseguiva prostrato nel suo Collegio , e dinanzi al Santissimo Sacramento , almen tre Ore d' immobile Orazione , fin sovente a passata la mezza notte : gittava qui vi , com'ei diceva , ogni Fieno di Vanità , e di Superbia sotto all' umile Capo del Pargoletto Gesù : gli prometteva ferma osservan-

E e

za

(1) *Luc. 2. 12. &c.*(2) *Jo. 1. 10. &c.*

za di qualche particolare Virtù: ed invitandolo, ed affrettandolo a venir tutto all' Anima sua, *Cum cunctis Virtutibus suis*; accendevassi allora di fiamme più vive, siccome in tutto il Di precedente, *Magnis, & ardentissimis desideriis*, a riceverlo presto dentro il suo cuore. Indi si ritirava coranto lazio, che ben più volte faceva segreta memoria, effergli quella Notte corsa lietissima, *Non sine ubere fructu; non sine Spiritus dulcedine; in rebus piis, cum Infante Jesu.*

§. III.

Amor grande alla Passion del Signore

Siccome nella sua Nascita, e nella Vita, bramava sempre di possedere Gesù, con tutte le sue Virtù, nel suo cuore; così anche forzavasi d'imitarlo nella sua Sacratissima Passione: *Operans diligentem navabo, ut omnes induam Christi Virtutes, qua maxime in ipsius Passione triumphant.* Questo era lo Specchio di Simiglianza, da più dappresso uniformarsi con Cristo; e specialmente in quelle Tre Cose, ch'ei rivelò d'aver sempre amate, alla B. Angela da Fuligno: *Grandissima, perfettissima, e continua Povertà: grandissimo, perfettissimo, e continuo Disprezzo: grandissimo, perfettissima, e continuo Dolore.* Ma soprattutto dall' Amor suo nella Croce; da quella Sete, da quel suo Zelo, prendeva egli lo Spirito, e l'incensivo, per gran Fare, e Patire in pro del suo Prossimo: *Pro Animabus nihil non agam, nihil non patiar, pro quibus Christus tanta, & egit, & passus est.*

Ciò dell'Imitazione accennato, che direm degli sforzi del suo Amore? Profondamente s'avea stampato nel cuore quel tenero sentimento di S. Bernardo: *Imago Crucifixi nunquam ex animo mea recedet*; e però fermo era nel suo Proposito: *Non respirabo, neque cogitabo aliud, nisi Jesum, ipsumque Crucifixum.* E secondo che s'hà dalle sue Memorie, sì vivamente l'avea scolpito nel Cuore, che stavasi nel suo Cuore Gesù, come nel suo Sepolcro, per la rimembranza continua; e'l suo cuore sepolto in quel di Gesù: a' piedi del Crocifisso suo Bene, o fermo in Casa, o viaggiando per le Foreste, tutto Di col suo Cuore vivea legato, nell'affiduo pensiero delle sue Pene: e a dir' in breve, non respirava egli di giorno, fuorchè, per tenerezza d'amore, nelle Piaghe santissime di Gesù; nè mai la notte metteasi un poco a giacere, che
con

con Giesù reclinato nella sua Croce.

Fu sua primiera, ed antichissima Pratica di questa divozione, ardentissima, quell'affidua Meditazione d'ogn'ora, specialmente più lunga ne' Venerdì, sull'Orologio della Passione di Cristo; cotanto da lui vantato, e promosso, che l'fe comune anche a' rustici Contadini; ed a lui fin da Giovane si gradito, che di tutte le Ore di tutti gli anni della sua Vita, non fu mai ch'una sola ne preterisse. Poichè non solo si rinnovava spesso su questo; ma di più vi tirava costantemente l'Esame particolare ne' Venerdì. S'avea prefissa la Penitenza di trascinar più volte la lingua, se fossegli mai occorsa, per gran disgrazia, piccola negligenza in questo Esercizio. Per lo sonno brevissimo della notte, preveniva le Ore corrispondenti; e di giorno le anticipava sollecito, quante volte temeva d'impedimenti: fermo, che mai per tutta la Vita, Infermità, Viaggi, Fatiche, e tutte l'esteriori Occupazioni, per niun conto il dovessero frastornare da questa sua dolcissima Pratica. In che modo l'usasse quest'Orologio, e con quanto fervore, con quanto pro, ciò meglio si potrà leggere nel suo Metodo; e qui sol ce ne dicano que' suoi giubili: *Delicia maxima in meditando compendio Christi doloribus: quos, Superis gratia, singulis horis videor meditari non sine fructu.*

Usava inoltre le Stazioni ogni giorno, e dinanzi al Santissimo Sacramento; ma più lunghe nel Di della Solitudine. Oltre, poi l'apparecchio della Quaresima, in Sante Meditazioni più assidue, in private Mortificazioni più dure; con sempre a' fianchi, com'ei diceva per tenerezza, Giesù Cristo ne' Spasimi, e nella Croce, e gli Angeli della Pace, che ne piangevano: dopo ciò, non pareva egli più d'esso, ne' Tre Giorni di Tenebre, e di Sepolcro: e in quel silenzio, e in quelle comuni lagrime, occupavasi tutto in Contemplazioni, ed in Visite; genuflesso di giorno a piè del Signore, genuflesso di notte nell'Oratorio, dove si conservava la Sacra Pisside. In quel gran Triduo che mai faceffe il suo Spirito; e quanto scambievolmente il Signore anche a lui benignissimo s'inchinasse; questo il sapeva egli, e Dio solo; e memoria scarsissima ne lasciò, come quella, e qualch'altra di simil grazia: *Toto hoc facerrimo Triduo tanto sum gaudio Cœlesti delibutus, tantam sensu in Meditatione pœnarum Christi pietatem, ut nihil supra.*

In sì gioconde meditazioni, e dolcezze, tutt'era in ansie di trasformarsi, fin quanto gliene concedesse l'Amore, nelle Pen-

più intime del suo Dio; sicchè potesse dir'ogni giorno, se non già quel fortissimo, *Aut pati, aut mori*; almen quell'altro, *Aut compati, aut mori*. Su questo piangeva sempre Di, e notte, per quanto n'udì dal Cielo un'Anima Santa. Predicando la Passione, in Venerdì Santo dentro del Conservatorio di Bari, e giunto al passo della Guanciatà di Cristo; tal'egli si scaricò sul viso uno schiaffo, che ne restò sospeso alcun tempo, siccome afforto, e fuora di se. Talor chiedendo ad un divoto Arciprete della materia, che più soleva meditare, e udendo, che la Passion del Signore; di modo ne impallidì al solo Nome, che pareva la figura d'un tramortito. Quanto poi praticasse d'aspro, e penoso, oltre le Penitenze, che dette abbiamo, per farsi quanto più simile al Crocifisso; altro in particolare non ne sappiamo, fuor la sola Relazione, che siegue, dell'Arciprete D. Giovanni Fioni, altrove da me citato con lode, e di quel Santo Servo di Dio stato già molti anni confidentissimo.

Dopo un discorso tra lor divoto sopra la Passione del Redentore, il volle seco Compagno nel suo Viaggio da Sannicandro a Montepeloso. Ivano per lo Bosto di Grumo; dove, alquanto scostatosi l'Arciprete, immaginando il P. Domenico di non esser veduto, si spogliò nudo: e gittatosi dentro d'un Spinajo, prestamente per tutto vi s'agitò. Non mai ardì col Servo di Dio di mostrarsene inteso quell'Uom prudente: ma nel ritorno, e dopo più giorni, s'accorse ancora, che quelle Spine l'avevano assai ben concio ed infanguinato: poichè, chinandosi l'Uom di Dio a cert'acqua, nell'appoggiar a terra il suo braccio, scuoprissi alquanto, e comparvero le ferite: indi a poco, nel dipartirsi a Toritto, inginocchiatosi a riconciliarsi con lui, ed abbassando per l'assoluzione il suo capo, altre ferite scuoprì nel Collo. Le quali ben dimostravano quante fossero nel restante del Corpo le trafitture: siccome a noi dan molto a pensare, che fuor di numero avessene praticate Penitenze consimili a noi occulte.

§. IV.

Suo fervidissimo Amor di Dio.

L'Amor di Dio fervidissimo, di che sempre avvampò il nostro Domenico, non mi sembra, che dia più luogo a' Discorsi, dachè

dachè non mai può meglio risplendere , che da quanto se n'è già detto finora ; essendo tutte attestazioni della sua fervida Carità , quanti hà Capi e Paragrafi questo Libro . Pur qualche cosa ne conviene dire in disparte , perchè non resti su tal materia , vota , e difettosa di questo Pregio la sì vasta Leggenda di sue Virtù .

Soleva egli nel primo luogo , con tutta uniformità d'ubbidienza , gittarsi tutto alle Disposizioni Divine ; con generoso , e totale distaccamento da ogni suo privato interesse , particolar sentimento , natural genio ; benchè Zelo pur fosse del Ben dell'Anima , o fervor delle proprie Divozioni . Dio solo cercando in tutto , e non altro , forzavasi di ridurre al suo niente ogni moto di propria sua volontà ; indifferente , non con prontezza soltanto a qualsivoglia Ordinazione del Cielo , ma fin con tutta la consolazion del suo Spirito . Quindi , dopo aver fatto dal canto suo tutto ciò che stimava conveniente , restavane allor sì cheto , e sereno , se anche se gli smarrissero i suoi disegni , come se qualsivoglia di tante Imprese a lui non si appartenesse più niente ; anzi davane ancor sua lode al Signore , dicendo , come già scriffene ad un Canonico , in cose alle Congregazioni avverissime : *Benedetto Dio , senza la cui o permissione , o volontà non accade nulla nel Mondo .*

In questo però vegliava sollecito , di non mettere per alcuna sua colpa , in cose sue , o pur del suo Prossimo , un menomo e leggerissimo impedimento ; e d' eseguir prontissimamente , quanto da lui voleva il Signore , o con Lumi , e Divine Ispirazioni ; delle quali affermava di più temere , che non de' suoi peccati medesimi ; o più chiaro spiegatosi colla forza di certe straordinarie Locuzioni ; delle quali talvolta scrivea così : *Studebo non obsurdescere , sed audire , quæ Deus loquutus unquam mihi est , atque adeo loquitur in dies .* E però tutto giorno se gli offeriva : *Non mea , Domine , voluntas , sed tua fiat . Domine , quid me vis facere ? paratus ad omnia sum . Tu , Domine , suggerere , & ego exequar . Ut jumentum factus sum apud te , & ego semper tecum , semper , semper .* E questa sì piena , Offerta , e pronta disposizione di animo , altro mai non mirava , che la sua Gloria : *Omnino Deo serviam , solum ut illi serviam . Maxima in hoc voluptas : Omnia , Domine , propter te .* E come scriffene a' Sacerdoti di Bari , per consolarsi con essoloro , in tempo di contradizioni ben gravi : *Est Deus in Israel ; ipsique optimè constat , & me , & vos non nisi ipsius Gloria velificatos , atque adeo velificari .* Però altro non v'era ne' suoi affetti , e ne' suoi pensieri , nè altro
nella

nella sua Lingua e nella sua Penna , che sola , e pura la maggior Gloria di Dio ; suo respiro facendo quell'aureo Motto di S. Ignazio , *Omnia ad majorem Dei Gloriam* ; e sua vita quel Dento di Gesù Cristo : *Ego autem non quero Gloriam meam* .

Siccome poi a Gloria di Dio , tuttociò che operava , sempre ordinava ; così anche gratissimo in ogni tempo , solo a Dio dava Gloria dell'Operato : e perchè tutto il prendeva , e riconosceva dalla purissima Benificenza Divina ; Di , e notte offerendole il suo tributo di ricche lodi , e di benedizioni soavissime , non avea , fin cogli Uomini conversando , nè più frequente , nè più soave Motto alle labbra , quanto quel bel Saluto , *Deo Gratias* . *E se volete saper di me qualche cosa* , disse anche a' suoi Rustici Congregati , esortandogli ad essere grati a Dio , *io sempre dico , e sempre ripeto , e pur vorrei più sempre ripetere , Deo Gratias , Deo Gratias , e fin per quanti sono i miei passi , che vò facendo in questi Paesi , vorrei pur sempre tornar a dire , Deo Gratias* . E così nel privato , così nel pubblico , eccitava per tutto sì bell'affetto , per le Ville , pe' Campi , fin ne' Viaggi , specialmente ne' tempi delle Ricolte , onde tutti ne fossero grati a Dio . Molto più adoperavasi col suo Zelo nel tempo de' Benefizj straordinarj , toccanti generalmente nella Città la pubblica prosperità , e l'abbondanza : non solo allora i Suoi Congregati , non solo in Chiesa nelle Solennità di concorso , ma sovente il gran Popolo nelle Piazze , incitava con Predica , e con *Te Deum* , ad un vivissimo rendimento di Grazie .

Tuttociò procedeva da quell'Amore , che nel petto gli ardeva vementissimo ; amor tutto di Dio , e tutto per Dio ; perciocchè ben diceva , che fuor di Dio , non v' ha cosa mai degna del nostro amore : *In Meditatione Amoris hac una me cogitatio incendit ; extra Deum nempe nihil omnino esse , quod sit dignum amari* . In Dio però riponeva tutto il suo gaudio , tutta la sua fiducia , tutto il suo Bene . Di Dio eran sempre ripieni i suoi discorsi familiari , le Prediche , le insinuazioni , le Lettere . Se girava , se faticava , se orava ; in Casa , e fuora ; per tutto , e sempre ; ciocchè parlava , ciocchè operava , ciocchè respirava , e pensava ; tutt'era Dio , e tutto desiderio di Dio . Ne contemplava spesso con gaudio l'Opere tanto grandi delle sue mani , che in ogni tempo a Dio lo rapivano ; i Benefizj , ed i Doni della sua Grazia , che tutto d'amor di Dio l'accendevano ; e la Maestà , le Perfezioni , la Gloria , che di Dio il riempievano , e faziavano . Sempre posatamente

mente col cuore nell'attual Presenza di Dio, sotto agli Occhi Divini faceva tutto; con avvertenza, e compostezza di animo; e con timore, con riverenza, con lode; adorando in ogn'ora col *Gloria Patri*; e con gaudio esultando, com'ei diceva, in Dio presente al suo Spirito in ogni luogo: *Summoperè me hac cogitatio delectat, & allicit; Deum ubique esse, mecum, in me*; onde spesso esclamava ebbro di giubilo: *Vivit Dominus Exercituum, in cujus conspectu sto: Quoniam à dextris est mihi, ne commovear.*

Sù questa pratica rimembranza ed assidua di tutto Dio presente al suo Cuore, Di, e notte il suo Spirito s'ecceitava, con tutto l'interno impeto degli affetti, con sacri raccoglimenti, e pensieri, con accese iterate *Jaculatorie*; di però crescere in quest'Amore più sempre, e soffiar tutto ardore nelle sue fiamme: *Omnem lapidem movebo, ut divino potiar amore.* E bramando d'amare per puro amore, a null'altro aspirava colle sue brame, fuorchè ad accendere sempre più nel suo petto *Desiderium ardentissimi amoris Dei*. In somma, nel modo che i suoi Divoti talvolta, vedevano, nel ragionare di Dio, come astratto da' sensi per la dolcezza: così rapito nel chiuso della sua Camera, dava, per veemenza del suo amore, in impeti di loquace soavità: *Brucero sempre, e tutto d'amore. Amore, amar di Dio, e null'altro. Nel contemplare, che Deus voster Ignis consumens est: oh qual'incendio hò provato dentro di me! ed hò pregato con tutto ardore il Dio del Fuoco: Ignem tui amoris in me accende, ut ego illum in aliis accendam: Cogitabo interdum, me inter Seraphinos agentem Deum diligere: atque inde reversum in Terras homines ad amorem eundem accendere. Di questo fuoco m'accenderò; di questo amore infiammerò ciascun'altro: Fuoco d'amor grandissimo; sù, grandissimo. Amen, Amen.*

§. V.

Dono di Contemplazioni, e di Estasi.

Nell'esercizio non interrotto di questo Divin Pensiero, ed Amore, chi mai direbbe, con qual dovizia il suo Dio, di multi Celesti Doni, e Favori arricchiva, scambievolmente il suo Spirito? Ardor, e Luce, che tutto il purificarono, furono i due primieri allettivi, con cui rapivalo tutto a se. E dell'Ardore a sufficienza s'è detto, da cui semiva non solo attrarsi ad amare:

Me

*Me etiam atque etiam trahit contemptus mei, atque amor Dei: ma-
dolcemente anche allettarsi: Quam mihi est dulcis meditatio amoris!
ab eo vellem totus ignescere.* E della Luce dirò tra poco; di cui
quant'egli fosse ancor vago, tra le più altre v'hà tal memoria: *Vo-
luptas maxima in hoc, Introibo ad Altare Dei: atque una ingens desi-
derium illius Divinae Lucis, qua mihi met ipse inteream, nec aliud, nisi
Deum conspiciam.* Quindi quel gran diletto, e saporoso gusto di Dio:
*Magna voluptas cum Deo, atque in Deo: quam studebo vel inter occu-
pationes externas custodire.* Quindi quel soave riposo di tutta l'Ani-
ma nel suo Dio: *Cum Deo in Deo suaviter quievi; quod sapius fa-
ciam.* E quindi all'ultimo l'elevazion del suo Spirito a quel Grado
eminente di poche Anime a quello chiamate, dell'univiva Contem-
plazione di Dio; di cui al certo convien che allora parlasse, quan-
do egli ne scrisse ne' suoi Ricordi: *Avendo cominciata a far la mia
Orazione d'altra maniera, e con più ardore, e frutto; seguirò così, e la
mia Orazione Jaculatoria sarà: Concalleat cor meum intra me, & in
meditatione mea exardescat ignis.*

Lo ricevè più ricco il gran Dono di questa Insinuazione Ce-
leste ne' tredici dell'Agosto del 1714., e ne fece ne' venti questi
memoria: *Quoniam mutata octo abhinc diebus, non sine Numine, ra-
tio meditandi; nil immutabo in Examine singulari de Humilitate, que
mihi magis, magisque Benevolentiam Divinam conciliabit.* E da que-
st'Anno si scorge nelle sue Carte quella prodigiosa mutazione,
o per dir meglio, notevole avanzamento d'operar', e di scriver da
Serafino, come chi hà tutta l'Anima fuor del Mondo, e tutta la
conversazione col Cielo. Avvegnachè da questo in appresso, era
tutto in memorie di sue fatiche, in amori, e soavi trattenimenti,
con Giesù, colla Vergine, coi Sant'Angeli: onde fondatamente
comprendesi, che dall'Anno sudetto più crebbe in lui, quel Do-
no di Comunicazione Celeste; più crebbe l'Operazion de' Mira-
coli, o men frequente dapprima, o men manifesta.

Qual poi si fosse quel nuovo modo d'orare, fuor della Con-
templazione Divina, più altro non mi sovviene, che più lo spie-
ghi. E puossene aver un saggio da' Documenti d'una sua Lettera
in materia d'altissima Orazione: *Questa Ponderazione, diceva,
vorrei, che fosse tutta della Volontà: cioè vorrei, che l'occhio della
Mente mirasse con tenerezza d'amore, ed affetto di Cuore Giesù Cristo,
e non con riflessioni superflue d'Intelletto; perchè le tante riflessioni dell'
Intelletto distraggono la Volontà dall'amare. In somma con quanto mag-
gior*

gier semplicità noi procediamo con Dio, tanto più egli si parla al cuore, e s'impugna l'Anima di Santi affetti: con un certo modo sì dolce, che ci fa parere, che non facciamo nulla, o pure facciamo tutto: con tanta soavità di spirito, che non vorremmo lasciar mai d'orare; portando poi per tutto il giorno l'Anima sugosa.

Questo, dico, a me sembra un piccolo saggio di quella sua Orazione più elevata. La qual però consisteva in un più sublime volo di Spirito; ed in una più intima Contemplazione delle Grandezze Divine; in un più aereo esercizio d'amore, in una più stretta congiunzione della sua Mente con Dio, e in una pace, tranquillità, e riposo di tutta l'Anima nell'amato suo Bene. Nel qual soave trattamento venivagli comunicato nel Cuore un così universale distaccamento da tutto il Mondo, e da se medesimo, ch'altro per lui non viera che Dio, e sommo Zelo di far' a tutti conoscere, amar', e glorificare il suo Dio. Era però in quel tempo tutto il suo fare, un placido gaudio, ed un'ammirazion sospensiva, una compiacenza dell'Anima, ed una gioconda intima Lode della Divina Bontà, e Sapienza, della Divina Luce, e Bellezza, della Divina Gloria, e Maestà: nelle quali purissime Perfezioni soavemente immerso il suo Spirito, più colà riposava, che contemplava. Ed in questo sublime Stato d'amore, Verità sempre nuove se gli scuoprivano, come anche talvolta lo registrò: *Innovatio, eaque vividissima: Quis, qua nunc cognosco, dudum minime cognovi: pergam cognoscere, quò pergam magis amare.*

Può forse molto giovar' a ciò anche l'Intelligenza di quell'efimia Serva di Dio, che di lui favellando dicea così: Nel principio della sua Orazione collocava in spirito a' piedi di Gesù Cristo, nel primo luogo tutte le Persone a se devote; poi tutte l'altre un pò più lontane; e nell'ultimo la sua propria Anima la chiudeva dentro le sue Santissime Piaghe. Così restavasi contemplanda; e passava d'ordinario in quella sua Contemplazione quasi tutte interamente le notti: poichè rarissime volte riposava con vero sonno il suo Corpo; e quell'Orazione era per lui, Cibo, Letta, Riposo, e tutte le cose. Ma come ciò? veniva opposto; e come mai, o senza dormire, o senza un continovato miracolo, potea reggere il Corpo a tante Fatiche? Al che rispose pronta quell'Anima: Egli allora tutto si riposava in Dio; ed in Dio riposando l'Anima sua, prendevane ancora il Corpo il suo necessario riposo: cioè quella Spirituale sua Pace, era per quel Servo di Dio altro che Somno: era tutta purissima, ed intima Contemplazione; il cui godi-

mento, e ripose con tanta soavità solevasi comunicar al Corpo medesimo, che supplendo in esso anche meglio le voci stessa del Sonno, bastantemente lo sustentava, e nutrive. Così parlava una semplice Donnicciotta, ma Donna d'Orazione, fuora di Bari; con termini di sì alto Significato, che molte delle Persone più dotte forse non così chiaro cel detterebbono; e non è certo in ciò maraviglia; perchè, per essere queste grandi Operazioni, Divinissime, Segretissime, ed ineffabili; si possono meglio sperimentare da chi ne hà da Dio il bel Dono, che prendere a dichiarar da chi nol possiede. In questo senso vò credere, che'l Sant'Uomo, si nutre più volte, siccome cosa d'alcun momento, che certi Lomi, e certi anni della Virtù, gli fossero, anche dormendo, soavemente comunicati da Dio. E in questo senso quelle Parole della Giurata, contengono molto più di qualche dichiarazione (1) *Che tutta casa, dormir meditando, meditar dormendo! Segno di gran Virai.*

In rasserma più certa di sì bel Dono, più volte si van dicendo per tutto, di Rapimenti, d'Alienazioni, di Estasi; ma ben poche sen possono liquidare: quelle, che qui soggiungo son le più vere, e tutte da Testimonj oculati. Nell'Anno 1707, al Michel Cavaliere, Prefetto della Congregazione de' Peresi, aveva raccomandato il Sant'Uomo, dopo quel suo ritorno da Napoli, che, per discorrere alcune cose importanti, si facesse talvolta veder in Camera; il qual fatto in Di. di Domenica, sulle ore già venti bussò la Porta. Ma non avendo udienza dal Padre; tra dabbicchi, se fosse uscio di Stanza, se stesse ancor lì dentro dormendo; qual'Uomo, ch'egli era confidentissimo, e pratico, alzò pian piano il Ferro, ed aprì: già si affacciava, già entrava dentro; quand'esso vide il Servo di Dio, rapito in estasi; all'erta in piedi, e più d'un palmo levato alto da terra; il qual sorpreso alla novità da subita maraviglia, e timore, cheatamente ancor subito diede indietro. E non fù men visibile a Grazia Contes, allorchè ira da Meta in Bari, sed vide alto alcuni palmi da terra, stando ella dappressa; sul bel mattino dell'ore dodici, nella Quarta Domenica dell' Ottobre; Giorno della Comunion Generale; quando quel Servo di Dio, per acorder la Conte di quel Mistero, faceva in Chiesa, e dentro l'Altar Maggiore, i suoi dolci Colloquj; rapito in aria.

Ma senza l'elevazione del Corpo, molto assidua fu l'Estasi dello

(1) P. I. Fol. 28.

dello Spirito, tantochè ordinaria la possiamo credere; sì profonda nel sonno Spirituale, che addormentavane i Sensi tuoi al di fuori. Più volte in Bari convenne scuorerlo, ed anche in Chiesa, per ottenerne l'udienza, ed anche in Casa dell'Arcivescovo moribondo. Spesso ne' suoi Viaggi, cotanto s'alienava da se, che per poco prendeva una via per l'altra, se fosse quel suo Compagno non l'avvertiva. E nel partirsi da più Paesi, talvolta che Sacerdoti, e Canonici breve spazio eran soliti accompagnarlo; tutt'insieme vedeanlo sospeso in Dio (siccome in una specie di Ratto, diceano essi per ispiegarsi) con breve interrompimento di quando in quando di qualche accesa Jaculatoria, o sospiro.

Entrò talvolta col Confessore nel Conservatorio della Concezione di Andria; e messosi divotamente ad orare insieme con esso, e colle Religiose nel Coro, dettava lor la materia da ponderare: quando al meglio, interrotto quell'esercizio, il videro da principio fermarsi, cogli occhi al Cielo, col volto siccome afforto; indi accenderfi tutto, ma sempre immobile; indi cambiar aspetto, ed in pallidire: nè mai si seppe d'alcuna cosa, che allor vedesse: ma trattenutosi poco tempo così, e perchè non potesse seguir più oltre, sopraffatto dall'impeto dello Spirito, o per non essere qui scoperto d'alcuna cosa fuor dell'umano; lasciata l'Orazione, s'alzò in silenzio.

Così più volte anche nel pubblico. E nel privato della sua Camera quanto poi convenien crederlo in Dio rapito, ed elevato sopra tutto il Creato? Spesso chi l'osservava in sua Casa, furtivamente, e dietro le porte, il vedea genuflesso le lunghe ore, quasi morto, ed immobile al suol più duro. Spesso chi avea la cura negli Ospedali di svegliarlo nel ora costituita, trovavalo inginocchiato al mattino, nel suo stesso, e nella postura medesima, in cui l'avea lasciato la sera. Ma specialmente nell'Ospedal d'Altamura, volle Dio manifesta la sua Virtù. Quivi una sera raccomandò il Servo di Dio ad Anna Teresa di Gengo, Donna di gran pietà ed onestà, vecchia d'anni, e d'Uffizio nell'Ospedale; che bussando alla porta della sua stanza, svegliasselo per tempissimo all'ore sette, per dover si trovar mattina alla Chiesa. Il fece quella: e non rispondeva; e credendolo abbandonato nel sonno, per la molta stanchezza di sue fatiche, benchè insolita fosse la novità; vi ritornò di nuovo alle otto; e di nuovo, e più forte bussò alle nove. Ma tanto il Padre più non mostrava di esserci, che la Donna temendo,

quando, che fosse morto, a gran forza se impeto nella porta; ch'egli sempre di dietro teneasi chiusa; e tostochè, differatala, si fu dentro, cambiossele in tenerezza il timore. Poichè trovollo, discosto alquanto dal Letto, col volto immobile verso il muro a rincontro, in cui la sera col Vaso dell'Acqua Santa, s'avea nel chiodo sospeso il suo Crocifisso; e genuflesso cogli occhi a terra, con mani giunte verso del Cielo, e cotanto alienato da tutto se; che faticò non poco gridando, e più volte scuotendolo nella Veste, per farlo da quel beato sonno riscuotere.

s. VI.

Dono di Splendori visibili, e della Divina Luce invisibile.

ANcor di questi darò più scarse notizie. Perciocchè, che'l vedessero dentro i Boschi, elevato da terra, e circondato intorno di Fiamme: che di notte più volte ne' suoi Viaggi, più Lumi lo corteggiassero in quelle tenebre, e molte altre di questa fatta, son cose note in quelle Provincie: ma per mancanza di Testimonj oculati, altri morti, altri incogniti, ed altri assenti, mi convien tutte lasciar da banda in silenzio. Io quanto a me, quel solo n'attesto d'un suo ritorno, che fece in Bari, forse l'ultima volta che vi tornò; quando si presentò alla mia Camera, pellegrino, ridente, con lunga barba, col solito suo saluto nel giugnere, *Deo gratias, eccomi què, son tornato*, Il vidi; e mi recò meraviglia; e non badai allora più oltre: il vidi tale, che non ricordomi un simil Volto, sì venerabile, e sì giocondo, ripieno, e lucido, e maestoso, tra quanti v'hà sulle Tele di buon Pennello: ma fù come un bel lampo quella veduta. Più vide una Religiosa in Bitonto, nel fine degli Esercizj Spirituali, che diede a quelle Benedettine il buon Padre, quand'egli stesso l'ultimo Di lor dispensava la Sacra Comunione: accostata ella devotamente, più non fece, per causa della modestia, che una subitanea alzata, e calata d'occhi; e vide allora il Servo di Dio con volto sì luminoso, e sì bello, che sempre costantemente affermò, non poter esservi sulla Terra Bellezza simile.

La Madre Suor Giuditta Floriano raccontava in Terlizzi la Visione, che Giovinetta ebbe nel Secolo, l'Anno 1722.; quando il Padre portatosi a Soverino, Luogo due sole miglia di là distante,

stante, per predicarvi nell'annuale Traslazione, che vi fan dell'immagine della Vergine, con concorso di Popolo nell'Aprile; fu ivi accolto da quel Signor Floriano, che diegli Stanza in disparte pel suo riposo. Giuditta intanto, di lui divota, sentitasi gagliardamente incitare, andò indi pian piano a spiar la porta: e vide dentro il Servo di Dio starsene genuflesso in Orazione; e vide, che le Finestre si stavan chiuse; e vide che tutta intanto la Camera era sì luminosa senz'altro lume, che meglio non verrebbe illustrata dal Mezzodì.

Occorse a molti una simile Visione; ma quella del suo Collegio di Bari, dovrà esser più cara, perchè domestica. Esercitando dentro il detto Collegio la Scuola infima di Gramatica il Sacerdote D. Michele La Vega; pregollo il Servo di Dio, nell'Anno forse 1724., che dopo pranzo, e prima di Scuola, si fosse da lui portato in sua Camera. Pronto il Prete sull'ore già diciannove, bussò più volte la porta, e passeggiò più volte aspettando; finchè poi, non udendolo mai rispondere, si fè lecito aprire, per osservare. E v'era sicuramente, ma fuor di se: colle finestre chiuse al suo solito, e con al collo un fazzoletto di lino, pendentegli sovr'al petto di sotto al mento, e non poco bagnato delle sue lagrime; stavane quel buon Padre del tutto immobile: stavane allor seduto, e composto, appoggiando col gomito al Tavolino, e col Capo alla palma della sua mano; con volto, diceva quegli, tranquillo affai, e siccome in aspetto di Paradiso; nel mezzo d'uno Splendor sì fiammante, che tutta n'era per ogni parte illuminata da capo a fondo la Stanza. Si ritirò il buon Sacerdote, ferrò la porta, picchiò più tardi; ed entrato alla voce dell'Uom di Dio, più non vide quel Lume, ma tutto tenebre.

Soprattutto fu rara la Visione, che nel Gennaio del 1727. godè in Ostuni Donato Antonio d'Adamo, Uomo della Congregazione di Fasano, Compagno quivi più anni del P. Bruno. Da un Sacerdote di gran bontà gli furon date in fila tre Camere; una di suo servizio colla Portiera; una in mezzo per semplice passatojo; la terza incontro per uso del suo Compagno. Dormiva questi fin dopo la mezza notte; quando improvvisamente svegliatosi, tanto vide il gran Lume per quelle Stanze, che s'alzò subito angustioso sul Letto, credendo sul primo incontro, che fosse giorno. S'avvide poi, che spargevasi quel gran Lume, coranto prodigioso, e vivace, dalla Stanza del Padre per tutta l'altra che v'era incontro;

ro; che la Portiera, che la chiudeva, ne fu sì lucida, e trasparente, siccome un fortissimo Velo; ch'egli fin dalla terza sua Camera, vide, per ammiccabile attività, quanto per tutto intorno, e ne' fianchi, eravi nella Stanza di quell'Appostolo, e Quadri, e Caffe, le Sedie, il Letto, come per gran virtù d'un raro miracolo: e vide ancora il Servo di Dio, che lungo steso giacevasi a terra; e che più Gesuiti girando attorno, giunti modestamente a' suoi piedi, toglievansi le Berrette di testa, facevangli riverenza, e passavano. Più non vide, ma il Lume non si oscurava: finchè egli tra meraviglia, e timore, s'addormentò, gravato dal sonno; e di nuovo svegliatosi, trovò tenebre.

Or che che sia di tanti Rapporti, non sembreranno almeno sì strani a chi molto comprenda di quella Luce, che interiormente illustravalo nella mente; di cui l'esterna era simbolo, e contraffegno. Qui sì, che tutto dovea trovarsi, ed altamente immerso l'Uom fervido, entro i splendori della Divina Luce, con impero di ferventi Illustrazioni: ed una era quel luminoso Esercizio delle Segrete Contemplazioni più intime, in cui null'altro sapea bramare, nè godere, che Amore, e Luce, Presenza, ed Unione con Dio. Comprendasi da quel poco, che registrò negli Esercizj Spirituali d'Otobre, nell'Anno 1714.: *Contemplatio super id, Deus, Deus meus, ad te de luce vigilo: & Deus Lux est, & in eo tenebre non sunt ulla. Quam detestatus sum antiquas tenebras meas? Quanto desiderio flagranti indui omnino hac Luce; eandemque aliis, quotquot poterò, imperari! Mi Deus, tu scis, quid animus foreat, Et à prandio eadem Contemplatio, in eaque par voluptas; ac desiderium vividum etiam atque etiam propinquandi Deo, quò magis, magisque ipsius sum participis Luce; cum nempe hoc illud sit, Accedite ad eum, & illuminamini.*

Tanto però egli veniva di quella Divina Luce investito, che oltre quel suo più sempre avanzarsi, di lume in lume, nelle Cognizioni Divine; oltre quel chiaro scorgere in se medesimo i suoi Doni, e progressi nelle Virtù, ed ogni minimo atomo, e neo; per cui talvolta non fosse dianzi a Dio perfettamente luminoso il suo Cuore; oltre ciò, gli veniva manifestata quanto mai occorrevagli fuor di se; nel modo che può capirsi da noi, cioè che diceva egli talvolta, in qualche direzione de' suoi Devoti, cioè che tutti vedeva, che tutti aveva dianzi agli occhi; e nella riprensione d'alcuno Monacho: *For però certamente non mi gabbate, ch'io vedo*

vedo tutto, e ad tutto; ciò che parlavo, ciò che mangiavo, ciò che altro face. Anzi secondo l'ultima Intelligenza di quella Serva di Dio, della qual poco innanzi s'è ragionato; teneva egli avanti di se come uno Specchio terso, e chiarissimo, in cui mirando senza fastidio, e da cui non potendo volgere altrove l'Occhio Spiritual della Mente; vedea sempre con tutta distinzione quanto faceagli ognor necessario in cose di maggior Gloria di Dio, e Bene Spiritual del suo Prossimo: in essa vedea se stesso, e'l suo Cuore; vedeva gli altri, e lo Stato di molte Anime, quelle, che specialmente gli appartenevano; e i lor bisogni, ed i mezzi per ajutarle: vedeva inoltre, per modo di Scienza infusa, quelle Anime reprobbe, che perdevansi, per non essersi approfittate del suo ajuto: e tutt'i Predestinati per lo suo aiuto; e quali, e quanti dovean per lui convertirsi da costumi tor pessimi a buona Vita.

Così dicea quest' Anima Santa; ma forse non vi farà chi le creda. Voglio ancor'io sospendere la credenza, e rimettermi al numero senza numero di que' tanti Profetici Avvenimenti, che di lui dappertutto si divulgano; Segni della Cognizion delle cose, or occulte, or interne di più Persone, or lontane, or future, ch'avea chiarissima. Il questo sarebbe il luogo da riferirne: ma, stante la multiplicità de' Rapporti, farà meglio parlarne nell'altro Libro.

C A P O N O N O .

Ultima Infermità prefagita, e preziosa Morte del P. Bruno.

§. I.

Diverse Predizioni della sua Morte:

S'E prima della Rivelazione sudetta del 1725., avesse avuta il Servo di Dio altra previa notizia della sua Morte, ciò ne' suoi Notamenti non si è osservato; ne' quali sebben più volte ne fè memoria, il fè però solamente per prepararvisi a tutte l'Ore, giusta quel suo antico Proposito: *La mia vita sarà un continuo apparecchio alla Morte.* Pur qualche cosa dover saperne da lungi, perciò che

che disse inferno nel Maggio del 1721., mentre tutti affliggevan-
fi nel pericolo: *Non dubitate, che non morrò: ci resta gran tempo an-
cora.* Che poi di nuovo così parlasse, dopo la Rivellazione in-
dett'Anno, nella gravissima Infermità di Novembre; l'attestò,
come siegue, di proprio pugno, il P. Filippo Maria Roffetti, Sog-
getto allora di quel Collegio, oltre il detto ad alcuno de' Congre-
gati: *Adulatorasens con tutti della Città singularmente una Matrona
Vedova sua Penitente, da cui spesso era mandato ad inquirere dello stato
di sua Salute: egli mandò a dirle francamente, che presente, che non
farebbe allora morto; come in fatti non morì, e cel godemmo altri cin-
que anni; e pur da tutti noi, e dal Medico stesso fortemente se ne temeva.*

Che poi colla Rivellazione della Morte, che doveagli accade-
re indi a non molto, gliene fosse manifestato anche l'Anno, sci-
santissimo fatto non terminato; anche ciò resta occulto, ma se ne
dubita. Impersciacchè, quantunque più volte faceva memoria nel-
le sue Lettere, e a voce ancora per tutto l'Anno penultimo, ch'è
veniva invitato per l'altro Mondo, e che gli era vicina l'Eternità;
e nel privato con queste, e simili formole: *Cum Mors mihi propin-
quasit: Considererò, che presto devo morire.* Però nell'ultimo soprac-
tutto, e quando oscuro, e quando più chiaro, troppo se ne spie-
gò ne fuoi Scritti, troppo ancor nelle Lettere, e ne' Discorsi;
quantunque forse non ne sapesse il Giorno preciso.

E quanto a Scritti, così lo registrava in Settembre del 1720.,
principio dell'Anno ultimo di sua Vita: *Comparabo me serid ad mihi
impendentem Mortem.* Così nel seguente Ottobre ne' cinque: *Quia
mors mihi instat, sexagesimum quintum annum agens, omni sollicitudi-
ne me ad Mortem preparabo.* Così poscia nel Marzo: *Sentiam, et
loquar de me ipse demissè, ut decet hominem, cui imminet mors.* Così
nell'ultimo nell'Aprile: *Humiliabor in omnibus brevi moriturus.*
Formole tutte gravide, fuor del solito; e di Morte imminente,
non sol futura.

Quanto poi alle Lettere, quasi sempre in tutto quell'Anno,
avviso, che restavagli poco tempo; e di Tre solamente vò far
memoria. Scrisse dunque in febbrajo del 1730. al suo Nipote
D. Giuseppe Bruno: *Sento con tenerezza la Morte di D. Ignazio no-
stro: Avviso fortissimo a me, che mi prepari seriamente a morire; co-
sa, che non può essere molto lontana da me. Più chiaro l'avea già
scritto in Sulmona, nell'antecedente Dicembre, al Canonico
D. Niccolò Dematucis; Mi raccomandi a Dio, acciòchè lo serva in
veri-*

veritate in questo poco tempo, che mi resta; poco veramente, essendo già imminente il mio sessantesimo sesto anno d'età. Ma poi chiarissimo nel seguente Marzo, ad una Religiosa in detta Città: Resto raccomandandomi alle sue Orazioni; giachè *Velox est depositio Tabernaculi mei*: E letto ciò dal detto Canonico; indovinollo, e disse ancor subito, che tra poco perdevano il P. Bruno.

Finalmente più diffelò ne' Discorsi; e nella Congregazione de' Nobili, fu osservato, che tutto era in quell'Anno nell'inculcar con tanto vigore le Cose più volte dette dell'altra Vita, come chi le vedesse cogli occhi suoi, E protestando ivi sovente, che si vedea vicino alla Morre, talvolta se ne spiegò in questi sensi: *Hò gran timor della Morre, perchè mi veggio vicino assai. A me succede, come a Soldati, che prima di venir a battaglia, son tutti forza, e brio, e coraggio; avvicinatasi poi al Campo, son tutti quivi tremori, e palpiti. Quando io era Giovane, non temeva; ma ora, che già mi veggio vicino, non è gran fatto, che temo, e tremo.* Ancor fu quivi osservato, che a' detti Nobili, fin dal Giugno, anticipò il Santo dell'Anno, che dar solea nel fin di Dicembre, assegnando lor Prosettore il Battista.

Nel Novembre un buon Paroco suo divoto si portò a confessarsi, secondo il solito; ed egli per penitenza gli diè in sua Camera, che dopo l'assoluzione ogni volta, e per tutto il Dicembre, con voce chiara, gl'intuonasse agli orecchi queste parole: *Memento te brevi moriturum, & citò te fore ad Tribunal Christi*. Ubbidì continuamente il buon Paroco: ed egli udiva con raccapriccio, e ribrezzo; segl'increspava il capo, segl'impallidiva il sembiante, segl'rientravav le guance, come fosse già prossimo allo Spirare. De' Sacerdoti suoi Penitenti, a chi disse più volte, che si affrettassero, perciocchè poco tempo l'avrebbon seco; e chi avvertì, che stesse ocularo nell'eliggerli un nuovo suo Confessore. Ma soprattutto il detto buon Paroco, avendo il Padre molto gridato nella penultima Congregazione de' Nobili, dissegli per un atto di Confidenza: Che cosa è questa P. Domenico? oramai ci volete in tutto atterrire? mi passa però un pensier per la mente, nel vedervi sì caldo fuor dell'usato, che Vostra Riverenza si vuol morire. Coltovi all'improvviso quell'Uom di Dio: *E' vero, è vero, risposegli, hò già finito.*

Al Fratello Niccolò Grapolino disselo nel Gennajo sù per le Scale, com'egli morrebbe il primo di quel Collegio. Indi al

P. Andrea Piccolo disse anche nel Giugno, *Mi resta poco*; e forzandosi quegli di persuaderlo, ch'eran questi pensieri malinconosi, e però non andasse badando a ciò; egli modestamente rispose: *Nò, Padre Piccolo, poco mi resta*. Ordinò nel partire tutte le cose, come chi andasse certo a morire. E morto che poi si fu, s'è ritrovato per ogni Luogo, e Provincia, ch'egli per la vicina sua Morte già erasi licenziato per tutto; dove affermando, che si vedrebbono in Paradiso; dove, che quì non più si vedrebbono; dove, che quella era l'ultima volta. Così disse alle Monache di Tricarico, ed ivi stesso al Fratello del Principe, D. Domenico Revertera. Così pure in Tottizzi, alla Signora Anna Amendoni; ad una Religiosa di Gioja del Terzo Ordine di S. Domenico; al Sacerdote D. Cesare Elia, nell'ultimo suo partire da Casamassima; ed in Bernalda pur disselo, ed in tant'altri; e sempre con queste, e simili formole: *Questa è l'ultima volta: Non ci vedremo più in questo Mondo*. Lo stesso attestano più Congregazioni, di Foritto, di Ruvo, di Castellaneta; e in questa singolarmente, chiesto da' Congregati del suo ritorno: *Basta, Basta*, rispose, *riceverete poi una mia Lettera*; e di fatto la Lettera riceverono, a tutte le Congregazioni diretta, dopo la Santa Morte di lui.

Da tutto ciò, e da molto, che pur tralascio, ben si deduce fondatamente, ch'egli dunque prevedelo quel suo tempo, e quell'Anno medesimo, in cui morì. Che di poi prevedessene ancora il Mese, cioè che non giugnerebbe all'Ottobre; ciò fondasi nel seguente Ragguaglio, con cui dò fine a questo Paragrafo, del P. Domenico Manolio, al presente già nostro Provinciale: *Io, dice, l'invitai nel Mese d'Agosto a dar le Meditazioni nel Ritiro di due Giorni, solito farsi ne' Mesi d'estate nella Conocchia: e quivi, secondo m'han detto alcuni de' Ritirati, egli disse espressamente, che quell'era l'ultima volta, che loro ragionava. E pure quì dove avvertirsi, che io stava con lui d'appuntamento, che nel futuro Mese d'Ottobre dovesse egli venir' a dare in quel luogo una Muta di Esercizj Spirituali*.

S. II.

Ultimo suo Viaggio per Napoli, e sua ultima Infermità.

AVendo determinato il Signore di già chiamar' a se quel suo Servo, inviandolo al premio delle Fatiche, dispòse soavemente

mente nel detto Anno la Cagion naturale della sua Morte; la più rimota, l'Infermità, che prese in Bari; e la prossima, quella, che'l prese in Napoli. Egli solea patir nell'Inverno la solita gonfiagion delle dita, specie di Pernioni dicono i Medici; e non avendone allor patito in Gennajo, tuttochè la Stagione fosse ben rigida, ne contraffe una debile attrazione, alle dita, ed a' nervi della sinistra; senza che mai giovasse gli alcun Rimedio, a sciogliere quella piccola piegatura. Temendosi d'alcun tocco d'Apoplessia, gli fu prescritto con molta fretta nell'ultimo l'Uso de' Bagni d'Ischia, o sian di Gurgitello; e dopo fatta la Congregazione de' Cherici, e presa la Benedizion dal Prelato, la sera de' sei di Luglio partì per Napoli; con sì alta commozione di molti, che piangendo alcuni tratto l'accompagnarono: e fuvvi chi si offerì prontamente di pagar' a sue spese tutte le Poste, pel suo presto ritorno prima d'Agosto.

Giuntovi col Caleffo nella mattina degli undici, di là scrisse, affannato del suo Viaggio, averlo più travagliato que' cinque giorni, che trenta che solea farne col suo Bordone; ma più dolevasi, e soggiugneva sulle tante sue Cose lasciate in Bari: *Bisogna pregar Dio, che presto mi sbrighi, per vedermi fuori di queste delizie, e Rose Partenopee, che son per me acutissime spine.* Pochi Di preparatosi colle Purghe, la mattina de' sedici giunse in Ischia; dov'egli con sua gran pena, ma pur con pace, per venticinque giorni sostenne, come poi nominavalo, *il suo Esilio*; in cui null'altro lo consolava, che l'efeguire la volontà del Signore, con ubbidire a' Superiori, ed a' Medici. A' venticinove si trasferì, dopo i Bagni, da Casamicciola in Testaccio alle Stufe; E quindi a Lucco, a' quattro d'Agosto; e quindi, dopo anche prese le Arzene, fè suo ritorno ne' diece a Napoli: avendo, scriveva egli, purgato affatto tutto il purgabile; senza però riaversi di quel suo Male.

Hò detto, quel suo brieve divertimento, egli lo domandava *l'Esilio d'Ischia*: e non tanto pel molto che vi pativa, infermo, e vecchio, e d'adusta complessione; di che talvolta scriveva in Bari: *Balnea totum sibi vendicant mane; Et vix lasso mihi, viribusque omnibus defecto licebat, post non nihil Commentationis Rerum Divinarum, Hostiam Numini litare*: nel che però, con maraviglia degli altri, fù sempre sì tollerante al disagio, che sempre l'ultimo usciva da detti Bagni; nè mai v'andava, nè ritornava che a

piedi, ricusando anche il comodo d'un Somiere . Non tanto , dico , pativa per queste angustie ; quanto perchè veniva impedito di far quivi alcun Bene in prò del suo Prossimo ; e cercò pure , sì mal ridotto , di farvelo , ma non ebbe licenza da quel buon Paroco . Intanto , per soddisfar'al suo zelo , almen chiedea continuo da Bari pienissime informazioni di tutto ; e diceva incolpandone i suoi demeriti : *Interea hic otio diffuso , quòd fortasse meo , cum potui , non feci satis officio . Ut vellem istuc advolare , quò videam , quonam sint loco res mee , seu potius Res Divina , qua mihi unice sunt cordi !*

Per molto che fosse languido , e stanco , non lasciò mai di dir la Messa ogni giorno . Il P. Luigi Maria Califano , nostro Religioso anche infermo , più volte nell'ore calde del suo riposo , il trovò genuflesso in Orazione . Alla Gente di Casa di lor servizio non lasciava di porgere affiduamente utilissimi documenti di Spirito . Indi ogni Di sul tardi avviavasi , ora per le sue Visite al Sacramento , ora per intervenir colla Gente alle pubbliche Litanie , della Vergine . Dentro i Bagni , con grande ammirazione de' molti Religiosi , che v'erano , messi ginocchioni con gran modestia , cominciava con Salmi , e con Litanie ; profeguiva coll'Orazione mentale ; indi si tratteneva in discorsi santi , o pur nella Lezione divota ; colla sinistra mano nell'acqua , e colla destra tenendo un Libro Spirituale . Di questo modo , con tutto il Corpo nel Purgatorio , e con tutto lo Spirito in Paradiso , passava in Ischia que' giorni del suo Esilio . Dopo i quali , prescrittogli nel ritorno l'uso de' Cibi sempre Pasquali ; parlando egli con alcun Padre suo confidente , con molta pena di non poter profeguire i soliti suoi Diggiuni di pane , e d'acqua ; dissegli : *Hò già perduto le mie delizie !*

Stiè nell'Infermeria del Collegio fino a tutto i quattordici dell'Agosto : e perchè già sentivasi alquanto meglio , era tuoto in faccende di qualche prò , non solo col tanto scrivere in Bari , ed in altri Paesi della Provincia , faticando da lungi con le premure ; ma coltivando ivi ancora , or con un'esercizio , ed or con un'altro , l'Oratorio , le Carceri , la Gonocchia , non potendo mai vivere in puro ozio . E in Casa non facea meno per la Virtù , col suo servir in Chiesa le Messe ; con Penitenze nel Refettorio ; con umiltà , e rara modestia ; con pubblica edificazione , che diede ; con grande odore , che sparse di santità . E ciò fino a i ventitre di quel mese ; quando supplir convenne gli con Rettorici , e fino a cinque

que del già vicino Settembre, le vesti del loro infermo Superiore.

Hò più volte accennato con quanto studio vi s'impiegò, perchè tutti vivessero come Angeli; e s'avea tempo, faceva senz'altro col suo gran zelo, di quell'inclita, e florida Gioventù un Seminario d'Appostoli, e di Dottori. Egli lor precedeva con raro esempio: spesso ne' tempi liberi vedevanlo genuflesso in Cappella, e talvolta con lagrime nella Stanza: non ammetteva nessun servizio in sua Camera; due volte la settimana serviva in Tavola, con farsene assegnar' i giorni, e le Mense dal Giovane Sottoministro suo Suddito: Moniti, Conferenze, Colloqui, e quant'altro esigevano dal suo Zelo, e lo studio, e lo Spirito di que' Giovani, nulla non risparmiava mai loro; con maraviglia però da essi, e con frutto, e venerato, ed ubbidito, ed avuto meritamente anche subito in istima, ed in titolo d'Uomo Santo.

Ma dissi, che quel Sant'Uomo non ebbe tempo; perciocchè sopraggiunse gli nel Settembre, e nella notte antecedente de' cinque, non aspettata, nè conosciuta in tutto, una febbre, che ben tosto a' quattordici lo sbrìgò: fosse, perchè la sera il buon Padre, giunto dal Noviziato un pò tardi, dirittamente, e senza mutarsi, si portò subito a servir in Cucina; o fosse effetto di più lontano riscaldamento, nell'uso de' detti Bagni, e di Stufe; comunque fosse, nella mattina del Martedì, gittatosi per languidezza sul Letto, si mosse appena pian piano per dir la Messa; e fu l'ultima volta che celebrò. Però mantenessi; e coll'ajuto di bravi Medici, passò meglio per tutto il seguente Sabato: quando sull'ora quattro di quella notte sopraggiunse gli forte l'accesione, con febbre acuta, con vomiti, con affanno; con grave arsura, dolori acerbi nel petto, e con gravezza, e con difficoltà del respiro: in somma si scuoprì tosto, e senza rimedio, l'impeto assai maligno, e mortale d'un' interna, e crudel'Infiammazione, ch'a tutt' i segni fe' noto quel suo pericolo.

Ed egli nelle proteste co' Medici, che per nulla pensassero a lusingarlo: *A me*, diceva, *non dà fastidio il morire*. Ad alcuni de' Nostri, che ne piangevano: *Padri miei*, rispondeva, *perchè piangete? il solo vostro dolore mi punge il cuore; che quanto a me ne stò contentissimo*. Esortato dal nostro Padre Manulio a pregar' il Signore per la salute; rispose di non sentirsi animato a farlo, ma inchinato più veramente a morire. Allora disse, nel fiero insulto, che già vedea vicina la Morte; per averli portate (che mai nol fece

in

in altri Viaggi) le cose già preparate per quel suo Transito; specialmente la Lettera Circolare per tutte le Congregazioni fondate, della quale in disparte ragionerò; anticipandone colle notizie la Copia, per non perdere il filo del mio discorso.

S. III.

Lettera Circolare della sua Morte.

Allora inoltre diceva egli di ben capire, che dir voleffero quelle Lagrime, che si sparsero in Bari nel suo partire; cosa non mai occorsa negli altri tempi. E tenerissimo egli fino all'estremo di quella sua diletta Città, si diede tosto la fretta di farsi legger tutte le Lettere, e provveder a tutt'i bisogni, così di Bari, che d'altri Luoghi delle Provincie; mandar avvisi a Persone più bisognose, raccomandar a chi gli assisteva la pronta esecuzione di cose di gran servizio di Dio; ordinar quanto eravi necessario, e dettar lunghe Carte di più Ricordi; tra quali fe raccomandar anche questo al Sacerdote D. Michele Bozzi: *Chieda in mio nome perdono a tutti di quanto hò scandalizzate le Anime, e consoli la Gente, se le dispiacesse la mia Morte, sperando, che dal Cielo proteggerò meglio le cose mie.*

Dopo ciò, non potendo più lor giovare, il volle far in tutti Paesi con una sua ultima Lettera, ch'avea seco portarsi fin da Bari; la qual diretta nelle sue Copie a tutte le Congregazioni fondate, accrebbe in esse a dismisura il dolore della perdita fatta del lor buon Padre. Presa la Sacra Estrema Unzione, così ripieno, qual ritrovavasi, di mortal'abbandonamento, e d'affanno, volse egli tutti di suo carattere sottoscriver que Fogli col proprio Nome. Sul naso smunto non più reggevan gli Occhiali. e fermavali quivi colla sua mano un divoto Studente, che l'aiutava: Scriveva egli con mantremante, e sudata; e tergendone quegli tuttor la fronte, replicava l'Uom fervido, *Sudor mortis*. Eragli di necessità venir meno; sicchè più non potendo fermossi alquanto; ma poi porgendogli alcun vigore il suo Zelo, che pur volle in quell'ultimo più risplendere: *Oh via stè*, disse, *diamoci fretta, che spero, che in que' buoni Fratelli dovrà far, colla Firma d'un Moribondo, qualche piccolo Frutto questa mia Lettera.* E con questo bel fine di giovar loro, seguì a sottoscriverle fino all'ultima; tutte, per

per farne. qual pregevol memoria, d'un tenore medesimo, come segue.

Molto Reverendi Signori, e Padroni offerendissimi, Padre, e Compagno, e Fratelli della Congregazione. Pax Christi.

Vi giugnerà quest'ultima mia Lettera dopo esser'io morto; onde, essendo spedita dal Letto della Morte, dove fare in tutti, ed in ciascheduno ogni imprissione, e frutto.

Parto da questo Mondo, dove non lascio altro, che mi dispiaccia lasciare, se non Voi, Carissimi Fratelli delle Congregazioni; a quali, per mantenervi, e promuovervi nel divino servizio, avrei voluto assistere con la mia debolezza fino all'ultimo giorno del Mondo. Io parto da Voi col Corpo solamente, non già coll'Anima; perchè siccome mi sono sempre in Terra ricordato di Voi, non lasciando mai passar giorno senza raccomandarvi più volte a Dio; così me ne ricorderò sempre in Cielo, dove hò speranza nella Divina Misericordia, e nelle vostre Orazioni di giungere; pregando voi incessantemente Dominum Meis, ut mittat Operarios in Messiem suam; cioè che vi provvegga sempre di Padri, che vi governino con carità, e con zelo, e con non altro interesse, che di quello delle vostre Anime; giacchè da essi dopo Dio, e da Voi dipenderà tutto il vostro Bene. Quanto v'abbia io sempre amati, e senza verun basso motivo, o umano interesse, l'avete conosciuto ottimamente da quanto hò fatto, e patito (pochissimo sebbene, rispetto a quel che avrei dovuto, e voluto) e nel fondare le Congregazioni, e nel mantenerle, e promuoverle fondate. Vi benedico tutto questo; e per gratitudine verso di me non bramo altro, se nonchè corrispondiate a' miei desiderii, dichiarativi tante volte abbocca, e lasciativi espressi nel Libro delle Regole, stampate in Napoli prima dal De Bonis nel 1716, poi ristampate con varie Aggiunte, Dichiarazioni, e Riflessioni dall'Abri nel 1723. Queste Regole prego Voi, o i Posterì vostri ad osservar perfettamente; scongiurando insieme i presenti Padri, che vi governano, ed a lor Successori a mantenerle sempre in verde osservanza; giacchè dal non traviare un punto da essi dipende tutto il fervore, e buono Stato della Congregazione. Io per tanti anni (e sò d'averlo detto più volte abbocca) colle mie misere Orazioni, e con le Orazioni più preziose di tanti altri interposti da me, hò cercato a Dio, che nessun di Voi si dannì, per poter dire all'Eterno Padre con Cristo, Quos dedisti mihi, non perdidisti ex eis quemquam: hò certa fiducia d'averlo ottenuto per tutti qu' che vorranno essere veri Fratelli, e non Fratelli solamente di Nome. A Voi s'ad adesso l'esser nel numero de' Fratelli veri, con amar con te-

nerez-

verezza la vostra Congregazione, cioè la Congregazione di Maria; a cui in fine, dopo il suo Figlio Gesù, raccomando l'Anima mia; della quale vi prego a non dimenticarvi nelle vostre Orazioni, acciocchè se le abbreviano le Pene del Purgatorio (se pur di queste sarà fatta degna) dovutele per tanti suoi difetti, e specialmente per le mancanze commesse nel servirvi. In Cielo, dove veramente si forma quell'Unum Ovile, & unus Pastor, v'aspetto tutti (e povero chi non vi verrà!) perchè si formi tra di tutti i Congregati, e di tutte le Congregazioni una Congregazione sola; la quale amerà, e loderà Dio, e la sua, e nostra Beatissima Madre Maria per tutt' i secoli de' secoli. Con che baciando, come infimo di tutti, i piedi a tutti, ed in primo luogo al Padre, e suo Compagno, che presentemente vi governano (a cui singolarmente torno a raccomandare l'esecuzione di quanto hò detto di sopra) mi raffermo, qual mi sono sempre professato; Da Napoli, a' Di 13. Settembre; Giorno antecedente alla mia Morte, dell' Anno 1730.; Di tutti, e di ciascuno, Umilissimo, e Indegnissimo Servo nel Signore, Domenico Bruno della Compagnia di Gesù.

Capitata nelle Congregazioni la lettera, fu presa, e letta con venerazione da tutti; e giudicando d'aver in essa un Tesoro, nella Memoria di quel sì caro lor Padre; anzi una preziosa Reliquia, nell'ultima sottoscrizione del suo Nome; ne ferono tostante diverse Copie, sospese colle Tavole nel pubblico, conservando in Archivio gli Originali: e per lo più in molti Oratorj leggeasi una volta il mese a' Fratelli, con profitto lor nuovo questa gran Lettera.

§. IV.

Preziosa Morte del Santo Servo di Dio.

DOpo ciò, rimettendoci nel Discorso, crescevan sempre le gravi ambascie del Padre; che interrogato da quel Ministro, se patisse dolore d'alcuna parte: E dove, disse, non hò io dolore! Ad altri poi rispose così: Non mai hò fatto conto della Morte; ma non pensava, che fossero così acuti i dolori; nè tanto tormentoso il morire: io ben però ci hò tutto il mio gusto; per esser così più simile a Gesù Cristo. Intanto ivano più Studenti devoti a chiedergli genuflessi la Benedizione in quell'ultimo; come anche più d'uno de' Secolari, che l'avean conosciuto fuori di Napoli; ed egli li consolava fin colle

colle lagrime . Ammiravano tutti la sua costanza ; e la molta pazienza di quel travaglio : anche nel più penoso di quelle angustie , non mai l'udirono lamentarsi ; e solo alzava di quando in quando , e con pace , i suoi occhi al Santissimo Crocifisso . Ciocchè fosse ordinato , prendeva tutto fino al suo fondo , piacevagli , o non piacevagli , e con fatica , e difficoltà ; e dicendogli alcuno nella gran pena , che più non occorreva far' altro : *Nò* , rispondeva egli per l'ubbidienza , *i Medici l'han prescritto , bisogna prenderlo* . All'Infermiere , che'l visitava di quando in quando , rispondeva sempre d'un modo , di non aver bisogno di nulla . Nella sete ardentissima che'l bruciava , non mai chiedeva un picciol sollievo , nè pure di sol bagnarli la bocca ; e domandato dall'Infermiere medesimo , allor dicea modesto , e rimesso : *Se me lo date , io lo prendo* . Così anche rispose (ch'è molto più) quando per quattro Di , e quattro notti , standosi sollevato dal Letto , a causa del grave affanno , che l'uccideva ; egli non mai movevasi dal suo sito , nè chiedea , che'l voltassero all'un de' lati ; sol da lui domandato , dicea con pace : *Se lo stimiate buono , e voi fatelo* .

Tal portavasi nelle afflizioni del Corpo ; e nella divozione del Cuore si mostrò pur costante ; qual sempre fu . Oltre gl'interni atti , ed affetti ; e l'assiduo pensiero in cose di spirito , egli non mai lasciò in tutto quel tempo le solite Orazioni Vocali , e Lezione Spirituale del Libro ; fin quando più non potendo da se , le faceva tutte leggere da' Studenti . Ne la sera degli undici , Lunedì , prese devotamente il Sagro Viatico ; e tra poco avvisato la sera stessa dell'Estrema Unzione con qualche fretta ; proruppe tra quegli accenti di sommo gaudio : *O latum Nuncium ! O Nuncium amabile !* Allora fece (ch'altrove ho narrata) quella Confessione di tutta la Vita , che durò breve spazio d'un Miserere . Poi fatto prendere un piccolo Libricciuolo di tutt'i Santi di ciascun mese ; raccomandò ; siccome fu fatto , che'l Padre , che nella morte dov'egli assistere , gl'invocasse nel meglio dell'Agonia : questo sol tenea sempre sotto al Cuscino , col Foglio della Professione Soleane , col quale bramato avea di morire , scritto fin da quel tempo col proprio Sangue .

Perdè nell'ultimo la favella la sera tardi , Mercoledì ; e combattendo fin verso l'Alba del Giovedì , con Agonia sov'ogni credere stentatissima ; mentre si recitava dopo le Preci , (1) *Confitemini Domino , quoniam bonus* , consegnò quel suo Spirito fervidissimo con

H h

con

(1) Ps. 117.

con un dolce sospiro al suo Creatore, nelle proprie parole del Verso ottavo *Bonum est confidere in Domino*; che nel vero fu segno d'alcun Mistero, per le cose che appresso racconterò. Morì a' quattordici di Settembre dell'Anno 1730. negli anni sessantasei non compiuti, cioè sessanta cinque finiti, e sette mesi con otto Di; e della Religiosa sua Vita, quarantanove, tre Mesi, e diece Giorni; e pieni tutti, com'egli desiderava, di Fatiche, di Meriti, di Virtù.

Comparve, spirato appena, più bello morto, che vivo, e con volto ridente siccome un'Angelo, tantochè i Circostanti, con maraviglia, l'un coll'altro sen davano un cheto avviso. Nel trattarne, e vestirne, secondo l'uso, il Cadavero, non giò pur un'aura, d'odor cattivo: e fino a che non fu nel Sepolcro, per lo spazio di ore ben ventisette, stie flessibile, e mobile delle braccia. Il seppelliron dopo l'Esequie, dopo anche la Maschera pel Ritratto, nel Sepolcro comune con Cassa a parte, dentro altra di piombo colle sue Chiavi; ed in essa, fermata da quel Rettore, e più altri de' Nostri, questa memoria: *P. Dominicus Bruno Societatis Jesu, quatuor Rotorum Professus, in Collegio Neapolitano Hospes, contracto ibidem morbo, pie obiit die XIV. Septembris 1730. Hora juxta Italicum Horologium octava, ac dimidia. Agebat etatis Annum 66. In diem Jovis, Festo Exaltationis Sancte Crucis insignem, ejus Mors incidit. Cadaver in hac Arca coram legitimis Testibus clausum servatur.*

Qual poi ne fosse generalmente il dolore, chi può mai dichiararlo con giusti termini? Da Napoli tra più cose, così scriveva il P. Manulio: *Finisco col lenitivo, che ha potuto qui consolarci in parte per la perdita fatta d'un tal Uomo; ed è d'aver ora più efficace la di lui Protezione dal Cielo. O che odore di Santità ha qui lasciato di se! Che serenità d'animo gli diede il Signore in quel punto estremo, congiunta però con estrema patimenti del Corpo!* Così pure scrivendo da più Paesi, Arcipreti, Canonici, ed altra Gente, affatto se ne chiamavano inconsolabili, consolati soltanto dalla Speranza, ch'egli dal Paradiso, dove il credevano, ben di essi farebbesi ricordato. Ma in Bari singularmente anche più, ove tutti sinarrironsi al primo avviso, quanto meno aspettato, più doloroso; e d'ogni grado empievan per tutto, le loro Case, le lor Conversazioni, e quel nostro Collegio di molte lagrime.

Fu nell'ultimo espressa da' suoi Divoti, con eleganza di Anagrammi purissimi, e la Vita, e la Morte di quel Sant'Uomo. Tra quali è quello il più breve, *Pater Dominicus Brunus Jesuita: Ter bonus,*

ius, ac ter pius, jam Divus. E quell'altro è'l più bello d'un buon Canonico in Francavilla, Pater Dominicus Bruno ex Illustrissima Jesu Societate: Solers, ac ritè serius vixit: demum Sanctus obiit Neapoli.

S. V.

Solenni Esequie per tutto, e Trasporto delle sue Ossa in Bari.

Glunto per ogni parte l'avviso della Morte seguita del P. Bruno, non fuvvi alcuna delle Congregazioni de' Suoi, tra le più de novanta, che ne fondò, che non se gli dimostrasse gratissima, con abbondevole applicazion di Suffragj, Uffici, Messe, Corone, Comunioni; e dove si potevan più stendere, l'onorarono con divoto concorso, solenni Esequie, Messe cantate; infra le quali si segnalò specialmente quella de' Gentiluomini d'Acquaviva. Altre, siccome ferono in Giovenazzo, gli celebrarono questi onori, con pubblica fontuosità d'Apparato, entro le lor medesime Cattedrali; e queste ancora in diversi Luoghi, ed in disparte dalle Congregazioni sudette, ferongli affettuosissime dimostranze, per molta venerazione, in che avevanlo, di solenni acclamazioni, e d'Uffici, cantarigli da Reverendi Canonici: e ciò non dico unicamente di quelle due assisi devote, e sì Spettabili Adunanze di Bari, di S. Sabino, e S. Niccolò; ma fuori ancora, ed in Noja principalmente; ove adorno quel decoroso Capitolo Funzione ben degna de' suoi affetti, con bella pompa di Musica, e Castellana, coll'intervento di tutto il Clero in gran numero, e col suon replicato delle Campane in tre precedenti giorni all'Esequie.

Ma in Bari la Congregazione de' Nobili, sopra tutte le altre, fu singolare: che, oltre la Funzione privata, volle farne altra pubblica in Chiesa nostra; con larga spesa di centinaia di Scudi; con ricco Avello, ed alta, e maestosa Piramide, con maraviglia istoricamente illustrata, di Simboli, d'Iscrizioni, di Lumi; con eccellenza di scelta Musica, e di studiata Orazion Funerale; con infinito concorso di Popolo, Regolari, Canonici, Nobiltà, e'l Prelato medesimo ne' Coretti. Pur nulla paghi di queste splendide dimostranze verso dell'amantissimo loro Padre, avean tutto il motivo di rimanersene ancor dolenti que' Nobili Signori di Bari; perchè dopo d'averse lo già goduto, Singular Direttore delle lor Anime, per lo spazio di anni ben trentadue;

ma di più privi ancora de' Sacri Avanzi ; per cagion della Morte seguita in Napoli .

E fu nel vero misterioso l'Avvenimento , che la Morte accaddeglì fuor di Bari , e di tutt' i Paesi delle Provincie , che con tanti sudori avea coltivati . E però altri l'interpretarono, averlo così disposto il Signore per liberar quel nostro Collegio dal travaglio gravissimo di sua Morte ; per lo certo concorso stravagantissimo , e di Bari medesima , e de' Paesi delle Provincie ; che senza poterlo quivi difendere , se ne avrebbono , per ismodatezza d'affetto , non che stracciato , ma divorato il Cadavero . Ed egli stesso morendo in Napoli , attribuillo a singular Provvidenza : *Poichè* , diceva , *se fossi morto in quelli Paesi , chi lo sà , che sproposito avrebbon fatto !* Soggiugnevano altri , che Dio l'avesse così ordinato , perchè maggiori ne fossero poi gli Onori , quando le Sacre Ossa di lui venissero con sì fervido desiderio e bramate , e richieste dalla Città .

Ma pur intanto sul bel riflesso di questa Gloria , restavansi nel lor dolore i Barensi . S'avean già prese molte Reliquie di cose da lui usate vivendo : n'aveano avute le Sacre Immagini , tostamente Stampatesi a più migliaja : ed erano già provveduti da Napoli del suo Volto effigiato in più Tele ; nè però si mostravano soddisfatti . Ne riceverono finalmente ne' Di ventuno d'Aprile del 1731. la Maschera riuscita naturalissima , con qualche piccola tintura del Sangue , e minuti Capelli , che vi s'impresero : che ora in decorosa Urna conservasi dentro la Congregazione de' Nobili : e volle per venerazione il Prefetto , Fratello Giuseppe Ignazio de' Rossi , Spettabile , e pio Marchese di S. Secondo , nel fermarne la Carta di Ricevuta ; sottoscrivervi genuflesso il suo Nome . Pur non contenti di tutto ciò , s'affaticarono grandemente più oltre , con qualsivoglia loro dispendio , d'aver in Bari almeno le Ossa del tanto desiderato lor Padre ; così stimando , per lenitivo di quel cordoglio , di compensarne in parte la perdita .

E tosto ne incamminò vivissime istanze , a Nome della Città , del Clero , e suo proprio , al nostro Padre Francesco Retz , allor Vicario , ed or Preposito Generale dell'Ordine , l'Illustrissimo D. Michele Carlo Althann , assai zelante Arcivescovo , e divotissimo al P. Bruno . E benchè molte inforgeffero , e non leggier difficoltà , a render vano lo sforzo di quella massa ; fu però salda la pia credenza de' Buoni , che senz'altro il Trasporto si eseguirebbe ; per la Promessa , che interpretarono in questo senso , fattane dal

Euon

buon Padre al detto Arcivescovo . Avvegnachè dubitando questi, che gli venisse poi quel ritorno , impedito da' Superiori di Napoli; egli , che , come ho detto di sopra , già erasi licenziato per sempre, e per l'ultima volta , da più Paesi ; rispose allora costantemente al Prelato : *Prometto a Vostra Signoria Illustrissima, che ritornerò . E qualunque vi ritornasse tra poco nelle Immagini sue stampate, e dipinte ; pur si aspettava da' suoi Divoti, per la verificazion più compiuta di quelle sue sì ferme parole , che ritornasse nel miglior modo possibile , non l'Immagine sola di sua Persona , ma realmente la sua Persona medesima . In fatti la Traslazion fu eseguita . E mentre che si faceva dentro la Chiesa nostra di Bari Giuridica Ricognizion delle Ossà , ne' venticinque di Gennajo del 1733. , disse chiara voce il detto Arcivescovo , in presenza de' nostri Religiosi , e de' Canonici , e della Corte , e del Popolo : *Ora si è verificata , ed adempita la Promessa, che mi fece il P. Domenico, che sarebbe ritornato da Napoli .**

C A P O D E C I M O .

Stima grande , ed universale per tutto ,
della Bontà del Servo di Dio .

§. I.

Grande stima , ed affetto di più Prelati .

Plù cose si son gerate quà , e là , dell'alta stima , che in ogni tempo , e per tutto , Persone di qualsivoglia condizione tenero di quel gran Servo di Dio ; e qui poi , a splendore del suo gran merito , è necessaria , siccome nel proprio luogo , di molte , insieme formar Dovizia , e Corona : E per dir de' Prelati nel primo luogo , tal n'aveva il concetto d'Uom singulare , Fr. Giacinto Gaetano Chyurlia , del Sacro Ordine Domenicano , Vescovo già sì degno di Giovenazzo , che in tutto sempre si consultava col P. Bruno , e colla saggia direzione di lui nelle cose più ardue si regolava .

Quel saggio Vescovo di Polignano , Monsignor Pietr' Antonio Pino , così ne scrisse nel 1731. al P. Niccolò Luigi de Luca , Rettore allora del Collegio di Bari : *Pesso io attestare , che'l P. Do-*

meni-

menico era d'una integerrima Vita: era un' indefesso Operario nella Vigna del Signore: il di lui ardentissimo zelo l'avea fatto divenire Omnibus amara: e così comunemente veniva tenuto in Bari, in tutta la Provincia, e fuori; e così parimente lo teneva io.

Più cose però a lungo attestavane, e di se prima, e poi del suo Popolo, il fu. D. Filippo Meda, Vescovo di Conversano dottissimo. E quanto a se, ne parlava con queste formole: Averlo egli ben conosciuto per uno Spirito Ecclesiastico in tutto, amante della più fina Perfezione, e tutto nell'esercizio continuo delle Virtù più massicce: Aver in lui osservata una Santa Apostolica libertà nel promuovere il Divin culto, e'l Ben delle Anime; unita con altrettanto d'accorgimento, e di molta prudenza nell'operare. E quanto a gli altri, ne riferiva d'universal concetto, ed applauso, e del Clero, e del Popolo, in Conversano, e nella Diocesi; e questo cresciuto sempre di volta in volta, in ogni suo Apostolico ministero: E quindi nato, diceva; in ogni Paese il comun desiderio di spesso averlo presso di se; il comun disonforto della sua perdita; e comune, e costante l'Opinione, d'esser egli ben tosto salito al Cielo.

Con quali dimostranze d'ossequio non l'accoglieva poi ogni volta Monsignor. Bartolomeo Gambadoro, Vescovo assai zelante di Ruvo? Nell'avvicinarsi al Palazzo, spedivagli tutta innanzi la Corte, con ordine di baciargli la mano, di venerarlo siccome Apostolo: egli stesso movevasi ad incontrarlo, quando alla Seta, e quando nell'Agrio; e partendo il seguiva fino alla strada: con molto gaudio se l'abbracciava, sovente raccomandavasi a lui; e parlando spesso co' suoi Casquivici, usava sempre di nominarlo l'Uomo Santo: diceva in ultimo con tenerezza d'affetto: Ben si può gloriare Monsignor Patriarca di Bari d'aver un tal'Operajo nella Diocesi.

Il P. Bruni appresso di mè, scrivea colà da Montepeloso, Monsignor D. Domenico Potenza, era in gran concetto d'un Anima Santa, e d'un vero, e fedele Servo di Dio; mentre ad ogni costo di fatiche non mai altro cercava, e desiderava, che d'condurre Anime al Cielo, e trovar sempre nuovi mezzi per asseguirlo. In aver la notizia della sua Morte, subito mi s'accese un gran desiderio d'aver appresso di mè qualche cosa del medesimo, e tenerla colla dovuta venerazione. In fatti una sua piccola Divozione mi fu mandata dalle Reverende Monache di S. Chiara, e con tutta fiducia me la posi al polso, dove attualmente la porto: E solendo io patire di fierissimi dolori nefritici; da quel tempo li dolori si sono fatti assai più miti, con facile evacuazione de' Calcoli. Ed io però non ho mai lascia-

lasciato, nè lascio, nelle mie private Orazioni, di raccomandarmi continuamente all' Intercessione di lui appresso Dio benedetto.

Parlando innanzi degli Arcivescovi, debbo qui rinnovar la memoria del Prelato antecessore di Bari, amatissimo sempre del P. Bruno; cioè Monsignor D. Muzio Gaeta, di pia, e santa, e venerata memoria; Uomo di sano, e sodissimo accorgimento; Oracolo di più Pretati dottissimi, e di molti Spettabili Personaggi; e per tre singolari prerogative, di gran Dottrina, di gran Bontà, d' esimio Governo, stato sempre carissimo a tre Sommi Pontefici. Sembra, che nelle Glorie d' un tal Prelato abbia fin qui restato un Elogio all' esimia Virtù del nostro Domenico. E così è veramente: bastar potendo per grande Autentica del suo merito, l' alta stima, in che l' ebbe un tal Arcivescovo.

E pur mi fa maggior maraviglia, che dipoi ne prendesse quel gran concetto anche il suo Successore Monsignor Althann, anche in meno d' un' anno, che lo trattò; mostrando bene col saggio grande di sua prudenza, che molto difficilmente ad altrui, anche per breve tempo, si può nascondere un' esimia Virtù, che ha dell' Eroico. Egli ci riferiva con tenerezza, ciocchè gli disse un Anima Santa, colla quale il buon Padre non mai trattò: *Monsignor mio, ha in Bari Vostra Signoria Illustrissima il P. Bruno: tengane molta stima, e se n' avvalga in tutte le case: egli è un Servo grande di Dio: egli non la innanzi agli occhi, che la pura pura Gloria di Dio: e in Bari non è conosciuto.* Egli poi di sua Morte si dolse tanto, che scrivendone inconsolabile in Roma, all' Eminentissimo Cardinale suo Zio, gli protestava candidamente, che molte Croci gli avea mandate il Signore; ma l' ultima, per la morte del P. Bruno, era di tutte l' altre più gravi, fuor d' ogni comparation la maggiore; chiamandolo in quel suo tenero Fuglio, *L' Apostolo della sua Diocesi, la Colonna luminosa del suo Popolo, come già quella degl' Israeliti.*

Fra i più lontani, così scrivevami nel Settembre del 1731. Monsignor Damiano Polòr, Arcivescovo di Reggio in Calabria: *Posso attestarle, che l' P. Bruno, in tempo del mio Governo in Altamura, si fe sperimentare d' un Eroico Morale, ripieno di fervente zelo: alla maggior Gloria di Dio, ed al profitto di quelle Anime, indefesso Operario nelle Sante Missioni, e in ogni altro: ricolmo d' una Cristiana fermezza nell' incontro della avversità; e fornito d' una pietà singolare verso di tutti.* Egli nel ragionarne col suo Canonico Penitenziere: *Questo buon Padre, dicevagli, si può certo chiamare la Gemma Opalo, che racchiu-*

de in se sola tutte le Gemme, perchè in tutto è perfetto in ogni Virtù. E non sol ricordevole poi di lui, ma di più divotissimo sov' ogn' altro, scrivendo ancor sovente da Reggio ad un Canonico suo amico di Bari; ogni volta mandandolo salutando, raccomandavasi all' Orazioni di lui; e volendo sapere di sua salute; rispondeva il Canonico in queste Formole: *Il P. Bruno la passa bene: il quale nelle sue tante sollecitudini sempre si fa veder qu' il dapprima, cioè sempre Sollecito, sempre Santo.*

Finisco con una Lettera di Novembre dell' Anno 1730. diretta in Bari da Monsignor D. Michele Orsi, Arcivescovo Zelantissimo d'Otranto, all' Abate D. Saverio Effrem, degno Vicario, e Tesoriere della Real Basilica di S. Niccolò, ch'aveagli data piena notizia, e della Morte di quel gran servo di Dio, e d'alquanti Prodigj, che pubblicavansi per Città:

Illustrissimo Signor mio, Padrone Colendissimo. La gentilissima Carta di Vostra Signoria Illustrissima mi ha ripieno di contento per aver io avuto sempre in ispeciale stima la felice memoria del nostro Padre Domenico Bruno della Compagnia di Gesù, fin da che, governando la Chiesa d'Altamura, invitai detto Padre ivi a promuovere col suo Zelo, e Carità varie Opere della maggior Gloria del Signore; e santificazione di quell' Anime. Dico il vero, m' innamorai, nonchè presi opinione, e concetto forte di lui, riconoscendolo in tutte le azioni pieno, e fondamentato di tutte le Sante Virtù; e che niuna cosa, per grande che fosse, gli faceva spocce, trattandosi della Gloria di Dio. Disse medesimo aveva sentimenti sì bassi, che non saprei spiegar il fondo della sua Umiltà: e per molto che mi fossi affaticato di tenerlo nel Palazzo Arcipretale, non mi fu mai possibile indurlo; avendo voluto sempre ricoverarsi nell' Ospedale de' Poveri di Gesù Cristo, ch'egli denominava la sua cara Casa. Per questi, e per altri motivi, che tralascio, perchè non sò dettarli senza lagrime, più d'una volta mi son qui veduto nel forte desiderio di cercar per qualche tempo alla Compagnia detto Padre; con certa speranza, ch' avrei vedute le Conversioni di più d'uno, ed accessi specialmente gli Ecclesiastici a corrispondere con fervore al proprio debito: ma le continuate notizie di sue indisposizioni mi sono state sempre di remora. Or avendo io tali sensi di tenerezza, fiducia, e divozione verso del P. Bruno, consideri Vostra Signoria Illustrissima, quanto sensibile mi fosse la notizia della Morte, che mi fu testimoniata, poche settimane sono, dal P. Rendina, e Compagni, mentre mi favorirono in questa Città colle Sante Missioni; a quali espressi il pieno concetto delle qualità virtuose di detto Defunto. E consideri ancora, di quanto solliero
m era

m'è ora l'altra notizia recatami da Vostra Signoria Illustrissima, de' Prodigj, che opera il Signore per Intercessione dello stesso: sperando di poter conseguire per questo mio Popolo quei Lumi, che desiderava dal P. Bruno essendo Viatore. Con che confessandomi a Vostra Signoria Illustrissima molto tenuto, la prego a non defraudarmi delle Notizie più distinte, che potranno giugnetle, in continuazione della sua singular bontà, e delle occasioni di suo servizio.

§. II.

Stima, che gli si accrebbe, per tutto, presso qualunque Ordine di Persone.

A Bella proporzion de' lor Capi esultavan le membra di tutt' Cleri alla sola presenza del P. Bruno. Arcipreti, Collegiate, Capitoli, Direttori delle Congregazioni fondate, non è sì agevole il poter dire, con quanti segni di sincerissima stima, da per tutto l'amassero, e venerassero: l'incontravano, lo seguivano, il correggiavano, e più altro, che altrove s'è già narrato: e soprattutto, ch'è maggior segno di stima, ubbidienza, e rispetto gli professavano. Ancor s'è detto, con qual decoro ne parlavan sovente gli Ecclesiastici, Confessori, e Canonici, ed Arcipreti; tra' quali un più scienziato dicea così: *Io per me non sò nulla de' suoi Miracoli: ho però sempre osservato in lui, con maraviglia, quest'unico, e gran Miracolo; cioè una prodigiosa Costanza in ogni genere di Virtù in grado eroico; ed un'invitta Persaveranza nelle fatiche contra ogni risentimento del Senso; non mai prezzando pericoli, nè travagli, nè infermità, nè vita, nè morte: Segno, che molto in esso vigeva lo Spirito di Gesù Cristo, ch'empievalo. E però questo io asserisco, essere il maggior suo Miracolo; avvistato da singular concorso, ed assistenza indeficiente di Dio, con impulsj straordinarij, e fortissimi dello Spirito Santo.*

Dal Clero passando al Ceto de' Regolari; non v'ha dubbio, che agli occhi Religiosi, come aperti Anatomici dello Spirito, fuol d'ordinario darli a vedere alquanto timida, perchè sospetta, qualsivoglia grande apparenza della Virtù: ma di quella del nostro Caro Domenico, ascoltiam che ne dicono alcuni d'essi. Uomo sì fu di gran merito innanzi a Dio, e di grido ancor'alto di Santità, il P. Fr. Innocenzo di S. Anna, del Serafico Ordine Terefiano, lo Specchio dell'Edificazione di Bari nel decorso di anni più di

quaranta ; dopo la santa Morte del quale , si cercaron per tutto le sue Reliquie . Perchè l'un l'altro cert'Uomini più distinti , ancorchè nol dimostrino , si conoscono ; di quest'Uom singulare soleva già dir' il nostro Domenico : *Questo Padre Innocenzo mi fa tremare : niun m'atterrisce tanto , quanto costui .* Ed all'incontro il P. Innocenzo : *Ho conosciuto , diceva , da che stò in Bari , tra molti altri di gran Virtù , due Gesuiti di somma Perfezione , il P. Turco , ed il P. Bruno .* Si fu quel primo , il P. Gianfilippo Turco , Leccefe ; morto poi fantamente colà in Molfetta , ne' Di quattordici di Luglio dell'Anno 1681. pienissimo , più che d'anni , di meriti , e nel concetto di Servo grande di Dio . Ma del secondo , di cui scriviamo , più altamente soleva parlare , e più spesso , quell'inclito Religioso , santissimo ; e tra più altre acclamazioni di sue Virtù , soleva ripetere : *Io l'amo assai perchè patisce per Dio assai .*

Soverchio sarebbe il dir di tant'altri , Carmelitani , Domenicani , Offervanti , e quant'Ordini Sacri per qualche tempo il conobbero , ch' ancor oggi ne tessono Panegirici : alcuna cosa se n'è già detta più indietro ; alcuna cosa più non anzi se ne dirà ; e qui bastino i sensi , che ne dettò il P. Maestro Fr. Celestino Castaldi , del Sacro Ordine Agostiniano , in una brieve , e seria sua Lettera de' ventidue di Giugno del 1731. , diretta da Andria in Ruvo , al Primicerio D. Vincenzo Coppa , sulle inchieste premesse d'alcun Raguaglio : *Della Buona Memoria del P. Bruni , dicevagli , non sò , che dirle sù cose particolari , dopo di quel suo Zelo ardentissimo , unito ad una Discretezza prudente , che rendeva amabile ogni cosa , per disastrosa , che fosse stata . Lettere sue non ne hò : nè altra cosa di confidenza m'è stata partecipata da lui , non meritando io tanto Beve . Se poi vuole il mio Sentimento , ricavato dalla cognizione del Soggetto ; io dirò francamente , essere stato un'Uomo di tutta integrità , arricchito di moltissime Virtù in grado di qualche eccellenza , e specialmente insensibile ad ogni affronto , e ad ogni cosa , che gli fosse accaduta di suo disgusto . Io , che beu' offervo , e considero un'Uomo di questo taglio , per formarne una giusta Idea , come deve far'ogni Persona , che vuol amminare senza inganni ; posso contestarle sinceramente , che in tempo di mia vita , non ho conosciuto un' Anima , che m'abbia adeguato più di quella del P. Bruni ; che non aveva altro Oggetto nella sua mente , e nelle sue Operazioni , che Dio solo , senza alcuno fine privato , o umano .*

Dopo ciò , mi conviene lasciar di scrivere , e i Nomi , e i Titoli gloriosi degl' illustri Personaggi del Secolo (ancorchè molti ,
e mol-

e molti aver ne potremmo) per non ripetere senza più somigliantissime dimostranze d'Onori, come già de' Prelati l'abbiam veduto. Se vogliam dirne generalmente, qual'alta stima non ne mostravano; in Noja singularmente, ed in Conversano, in Andria, in Mola, in Francavilla, in Martina, e ne' tanti più luoghi delle Provincie? dalla quale traeva l'umil Domenico, per se stesso gran pena, e confusione, ma copiosissimo emolumento per l'Anima. Quanti Messi spedivangli, e quante Lettere, e Cocchi, e Tiri di più Cavalli al bisogno; ch'egli però, da pellegrino, e pedone, sempre costantemente negò d'ammettere; s'altro non consigliasse, mà rara volta, l'indispensabile necessità d'affrettare? A lui per le Missioni al lor Pubblico, per conciliazioni di Pace, per propria direzion di Coscienza, e per altre più cose a lui ricorrevano; volentieri, e con attenzione l'udivano; ed in cose di Spirito gli ubbidivano; fattosi egli Padrone de' loro Cuori. Sol però s'opponevano, e'l contristavano, nel costante rifiuto, che mostrò sempre di quelle cotante loro accoglienze, di quelle Stanze, di quelle Mense, di quelle dimostrazioni onorevoli.

Che se poi de' Divoti si vuol parlare di qualsivoglia condizione di Popolo; come qui non v'ha numero di Persone, così pur non v'ha numero negli Offeqj. Mà perche in molti luoghi di quest'istoria s'è già narrato abbastanza di questa venerazion de' Divoti; qui solo aggiungo, che giunse a tanto, che anche ne riponeva da parte, e tuttor ne conservano affai golosi, la Berretta, che davangli per la Predica; la Sedia, su cui più volte appoggiavasi; tutto il Letto acconciato pel suo riposo; la Posata, la Tazza, con tutto il resto; e fin qualche stoviglia della Cucina, entro cui preparavangli scarso Vitto; cose poi tutte state, dopo sua Morte, copiosissimo Erario di molte Grazie.

E dopo la santa Morte di lui, qual conto non ne mostrarono da per tutto? In Napoli e Secolari, e Religiosi, non perdonarono ad ogni sorte di Vestimenti, che per decenza fu necessario cambiar più volte; fin s'arrischiarono, ed a troncarne le unghie; ed a tagliarne smodatamente i Capelli, ed a trinciarne con pio furto gli orli del Camice; nè però si sarebbero qui fermati, se al rimanente non si riparava per tempo. In Bari poi, all'avviso, si mosser tutti: cercavano, se più altro non si potesse, almeno una sottoscrizione del suo Nome: non poteasi accudire per le Richieste, anche delle più lontane Provincie; bastando appena, per consolarne la

moltitudine , quella molta division , che si fece , d'affai minuti ritagli di Carte vecchie , e di logori vestimenti , anche d'un pò di legno del suo Confessionale medesimo ; guasto dalla rapacità de' Divoti . E nulla dico delle Figure stampate in Carta , che nè pur ci bastarono a più migliaja ; de' Ritratti , e in gran numero , messi in oro ; de' Reliquiarj d'argento ; e de' tanti più modi di venerarlo . Senza quei , che ricorrono giornalmente alla potente Intercessione di lui , che ad onor del suo Nome , celebrano fervorose Novene ; che con devote Comunioni l'onorano : ed offeriscono in rendimento di grazie, Cantici, e Sacrifizj alla Trinità: vedendosi quell' Umil Servo di Dio così oramai entrato ancor' esso in non piccola parte di quell' Encomio : *Nimis honorati sunt Amici tui , Deus .*

C A P O U L T I M O .

Opinion fondatissima della Gloria del P. Bruno .

§. I.

Credeasi , che salisse alla Gloria , libero dalle Pene del Purgatorio .

NULLA non mai s'è detto finora dalla Divozione del P. Bruno verso l'Anime Sante del Purgatorio: egli però tutt'era in faccende di buscar loro ajuti , e Suffragj , esortando , e scrivendo con vivo impegno , quasi un Procuratore di quelle Anime ; oltre i privati Officj , ed Essequie , con più Monti di Messe pe' Congregati : oltre le Stampe pubbliche de' suoi Libri , co' quali s'affaticò in prò di esse d'accendere la Pietà di tutt'i Fedeli ; E quanto a sè , non solamente ne' Lunedì ne recitava costantemente l'Officio ; non solamente in ciascun'ora del Giorno pregava divotamente per i Defunti ; ma di più fece loro quel ricco Dono di tutte quante l'Opere sante , di tutt'i meriti , e Sacrifizj , e di tutta la Vita fino alla Morte , senza nulla serbarne per se medesimo : Pratica , ch'egli a tutti raccomandò , dicendo , che se ne troverebbon contenti ; ed in molte sue Lettere , e ne' suoi Libri .

Un tal'ajuto bramava egli per se , e di molti Suffragj pregava

va tutti , come si può vedere ne' detti Libri del Purgatorio (1); e prima d'essi nel Libro della Giornata (2); seriamente affermando per sua profonda Umiltà , che a se toccava nell'altra Vita Purgatorio lunghissimo, ed acerbissimo; e di questo temeva chi può dir quanto? ma egli per evitarlo , ch'è ben difficile; o se non ciò, procurarcelo almen più mite; si prefisse costantemente da Giovane di voler però fare tutto il possibile; avendo sempre, diceva, dinanzi a se quel Detto di Giobbe: *Verebar omnia opera mea; sciens, quod non parceres delinquenti*.

Sù questo saldo Proponimento, affiduamente, in più modi ch'hò riferiti, orava egli, s'affaticava, pativa; oltre la molta cura dell'Indulgenze, coll'espresa protesta di ciascun Di; oltre ancora lo sforzo sempre maggiore di soddisfar' a Dio per le colpe, con penitenze, con mortificazioni, con lagrime: *Omnem operam navabo, ut, antequam demoriar, Deo faciam satis pro Pœnis, quas ipsi debeo*. E Dio, in premio di questa sollecitudine, gli donò nel timore di quelle Pene, una tanta fiducia di sua Bontà; ch'egli si potè rendere persuaso, che nulla forse, e ben poco ne fosterrebbe. Così talvolta non diffidandone sel notava: *Procurerò con tutto lo sforzo di vivere coll'ajuto di Dio con tanta Virtù, e Perfezione, che dopo la mia Morte non abbia bisogno di Purgatorio, o non ne abbia che molto poco*. Così di nuovo negli Esercizj di Ottobre dell'Anno 1703. *Meam vivendi rationem sic instituem, ne continuò a Morte Gaudiorum Cœlestium sim particeps, nulla mihi facta in Purgatorio mora, aut parva*. Che se egli potea vivendo ingannarsi, non credo, che s'ingannasse però morendo; nel qual gran Punto, ch'hà nelle tenebre tutto il Lume, siccome da ciaschedun Moribondo, e nuove, e vere Cognizioni s'acquistanò, così poi si correggono le più debili. E pure quel sì grand' Uomo in quell'ultimo ebbe tanta fiducia d'andarne immune, che in qualche modo potè fin giugnere ad affermarlo: e mentre dicea, co' nostri Religiosi, ch'egli avea gran timore di quelle Pene; soggiugnea però subito tutto allegro, ch'avea speranza nella Bontà del Signore, o d'averle brevissime, e molto miti, o forse anche di non averle in niun modo. Segno in vero d'un' Anima purgatissima; essendo anche ne' Santi difficilissima questa persuasione veemente di potersi esentare dal Purgatorio.

Stante ciò, vuol fondarsi l'Opinione, che, scioltafi dal suo Corpo quella grand'Anima, sen volasse dirittamente alla Gloria,

(1) In Init. l. 1. & in fin. l. 4. (2) P. 4.

ria, e secondo l'intese un'Anima buona, nel Divino espatto siccome un Lampo, e più vicino ancor di più altri, che tanto non avean patito per Dio. Son però tante le Intelligenze, le Visioni, e Rivelazioni del Cielo; ch'anderò dichiarando con più Paragrafi; di Persone uniformi nella sostanza, con tuttochè di tempi, e di luoghi, anche fuori del Regno, sian diversissime; che non penso poterfene dubitare. E per entrar ben tosto ne' Fatti, son qui pago addiarlo con due rapporti.

Appena che capitò la notizia, che fosse morto il P. Domenico, ne' Paesi della Provincia di Otranto; un pio Canonico, Direttore d'una Sant' Anima, impose a questa di pregar Dio per qualche Suffragio. Ella il faceva: ed elevava il vide in ispirito, immerso tutto con Lume prodigioso entro i Splendori della Divina Gloria, nel mezzo a' quali ardeva un Cuor tutto Sangue d'ogni parte purissimo, e luminoso; dandosi tosto a lei ad intendere, quello esser il Cuore del P. Bruno, ed esser Simbolo quell'Ardore, e quel Sangue del Desiderio veementissimo, ch'ebbe sempre di spargerlo pel suo Dio. Vedeo più oltre la sua Maestra, morta in opinione di Santità, Religiosa del Terzo Ordine di S. Domenico, che nel Cielo si rallegrava con lui di quell'amplissima felicità, che godeva; ed egli a lei dicea compiacendosi: *O noi però Fortunati, che sian giunti al possesso di tanta Gloria! ma sfortunato l'Uomo Viatore, che vive in Terra fra tanti pericoli!* Finalmente le fu pur dato a vedere, che l'Anima di quel gran Servo di Dio, passando siccome Folgore a volo, toccò solo col Dito nel Purgatorio; e quel Dito vedevasi più risplendere, sopra qualunque parte apparessi di quel sì lucido Personaggio. Ella, che non capiva il Mistero, volse a domandarne la Madre Vergine; la qual soavemente le disse: *Figliuola mia, s'uchè vivere sopra la Terra, voi nol potete perfettamente comprendere.*

Siegue ora una Lettera pregiatissima, diretta in Bari, dalla Città d'Altamura, nell'Anno 1731. al Reverendo Padre Fr. Ferdinando Clementi dal P. Fr. Niccolò Agostino Melodia, entrambi Baccellieri dottissimi del Sacro Ordine Agostiniano:

Molto Reverendo Padre, Signore, e Padrone Colendissimo. Viva Gesù. Mi giungono i comandi di Vostra Paternità molto Reverenda, coll'ordine di notificarle qualche Virtù della grand' Anima del Fà P. Domenico Bruno della Compagnia di Gesù, morto l'Anno passato in Napoli: e benchè l'impresa sia per me troppo ardua; sì per non aver pupille, da fissarle in un Sole di tanto Splendore di Virtù, sì per la poca dimora da me fatta in questa

questa Patria: nulladimeno, per ubbidire, dirò qualche cosa alla rinfusa, e secondo la poca mia capacità, senza punto pregiudicare al suo gran Merito. Amico, confesso, che l'Anima Santa io l'ho praticata, ed ho avuto seco più conferenze: e mi creda, che io ammirai in questo Santo Religioso una sì profonda Umiltà, e bassa stima di se stesso, che non ho lingua da spiegarlo. Egli di più, quantunque in questa Città non vi fosse, chi non l'ambisse Ospite, rimò sempre il più gradito suo Albergo l'Ospedale, luogo assai miserabile, e stomachevole: e qui vi fu osservato cibarsi scarsamente di cibi vilissimi; e menare le notti intere senza gustar mai letto, in continue Penitenze, e Contemplazioni. Se io poi volessi internarmi nel gran Pelago della gran Carità, che ardea nel suo Cuore verso Dio, ed il Prossimo, non è impresa per me, ma per un Serafino: essendochè ogni Santo si è singolarizzato in qualche Virtù: e la Virtù, che rendeva singolare questa grand'Anima, fu il possesso, che le fu dato di questo doppio Vincolo di Carità; in tanto eccesso, che andava sempre rapito; e nelle Funzioni, e per le strade si vedeva ardere: e sono stato sempre preso dalla maraviglia, comè una sì gran Fiamma si trattenesse sì lungo tempo tra noi, senza volarne alla propria Sfera! E già nello spirare, secondo la Contemplazione d'alcune Anime buone, fra'l numero de' Serafini fu annoverato, perchè fu veduto molto vicino al gran Trono dell'Altissimo. I Doni di Profexia, e discrezione de' Cuori, ch'egli possedeva in altro grado, li testificano i seguenti due Fatti. Il primo fu, ch'essendo egli chiamato alla visita d'un Infermo in questa Città, che batteva le porte della Morte, acciocchè lo disponesse, ed animasse al santo passaggio, egli nell'ingressa della piccola casa, alzati gli occhi all'Infermo, e ad una Figliuola d'anni quattro, che ivi stava sana, e robusta: Questo, disse, è l'Infermo, che muore! Non dubitate, che sarà presto sano, e fuori di letto; e rivolto alla Figliuola, disse, Questa però morirà: ed in fatti la sera la Figliuola passò all'altra Vita; e l'Infermo guarì, secondo la sua Predizione. Il secondo fu, che egli in questa medesima Città, chiamandosi da parte un Giovane soapestrato, li disse: Figlio se non muti vita sarai ucciso: e non facendo conto il Giovane dell'avviso, seguendo a vivere malamente, fu per le sue laidezze mortalmente ferito; e nell'esalar l'Anima, proruppe in simili accenti: Già me lo profetizzò il P. Bruno, che io dovea morir ucciso. Caro Padre, io per l'amore, che porto a quella grand'Anima, e per soddisfare al suo santo desiderio, mi son raccomandato ad una gran Serva del Signore, che è la mia Madre, e Direttrice, e che fu l'Anima intelligente della santa memoria del P. Bruno, acciocchè ne ottenesse dal Cielo qualche Lume; e questa è la Risposta ottenuta: Se
le

256 Vita del P. Domenico Bruno

le Nazioni più straniere, e più barbare penetrassero, quant'è il Merito della grand' Anima del P. Bruno, e quanta Gloria egli gode nel Cielo; non vi sarebbe, chi non lo bramasse Protettore, per lo conseguimento d'ogni sorte di Grazie. *Amico, mi sento struggere; e però fermo la Penna. E perchè da' suoi desiderj argomento, ch'ella sia devota della Compagnia; però l'esorto a sempre più viverne innamorata, perchè in essa vi sono veramente Sogetti assai degni, e Santi.*

§. II.

Maravigliosa Intelligenza di detta Gloria:

Appena morto quel santo Servo di Dio, il P. Francesco di Palma ne scrisse in quel Settembre medesimo ad un nostro Religioso in Loreto, stato già Direttore in parti lontane d'una Monaca occulta di gran Virtù, in più modi provata, e sperimentata: il qual rispose, mandandogli nell'Ottobre la Risposta medesima, come siegue, della detta lontana Religiosa, che non sapea nè di Vita, nè di Virtù, anzi nè pur del Nome del P. Bruno:

Essendomi stato imposto dal mio Direttore, per parte del P. Francesco di Palma, a pregare per certo Padre Gesuita, morto in Napoli ultimamente; io, che al primo sentire queste domande di sapere lo Stato di Anime, sempre mi turbo, avendoci gran ripugnanza, non solo per timore del mio proprio inganno, che d'ingannare altri ancora, e le Anime stesse defunte; che non essendo forse vera l'Intelligenza, o di esser salve, o in Paradiso, restino defraudate de' Suffragj: pur nondimeno, a sentir la suddetta domanda, m'intesi subito a soprafare da una insolita allegrezza, e consolazione di Spirito, che avrei esclamato: Anima benedetta, Anima cara, tu sei nella Gloria unita a Gesù, ed appena avesti il passaggio, non che luogo in Purgatorio. Ma contuttociò facendo quasi violenza a me stessa, o per dir meglio allo Spirito, dicevo fra me, Non bisogna giudicare così in un subito, Orazione più particolare, e distinta vi si richiede per non sbagliare: e così andai quasi divertendomi da ciò; confesso però il vero, che questo era in me, come in una Persona, che avendo ben chiari i Splendori del Sole, non che altro Lume davanti, chiude gli occhi per non vedere quella Luce: benchè questa essendo grande, e riverberando come in faccia di punta, ancorchè si tenghino gli occhi chiusi (dirò così) tanto trapassa, e par che abbagli la vista il di lei splendore. Dico ciò per spiegarvi, e farmi intendere (benchè piaccia a Dio, che dia nel segno)
impe-

Imperocchè in tutti gli atti, che facevo verso Dio, non solo interiormente nell'attuale, ed abituale presenza di Dio, ma nell'istesso Offizio Divino, Orazione, e specialmente al Matutino di mezza notte, mi veniva presente quell'Anima, non potendola divisare distinta, o separata dalla Divina Presenza; ma come una Luce, che la vedeva nella stessa Luce Divina, e comè una Stella, che stava ben chiara, e distinta fra le altre nel Firmamento della Divina Essenza, nella di cui visione, e fruizione tutte le Anime de' Comprensori sono beate. In quella guisa appunto, che di qua in Terra si scorgono alcune Stelle del Firmamento assai più belle, e risplendenti, più grandi, e distinte dell'altre: Così dico (per darmi ad intendere) mi si faceva divisare quell'Anima in una gran chiarezza puramente spirituale, ed intellettuale; Luce, e chiarezza, che tirava a se non solo l'Intelletto, ma tutte le mie Potenze, e Sensi interni dell'Anima. Onde mentre che così tutta assorta, ed assorbita (dirò così) ne stavo, non meno in ammirazione sublime dell'Intelletto, che in intensissimo affetto della Volontà: intesi con pari chiarezza intellettuale, senza però proferire accento di parole, questi distinti accenti dell'Anima beata: Fui in Terra qual Farfalla, che sempre mi aggirai intorno al Divin Lume, operando, e cercando la Gloria di Dio, e Salute delle Anime; onde adesso in Cielo sono con l'istesso Divino Lume tanto medefimata nella soprabbondante comunicazione di Gloria, che in esso risplendo come una Stella anche delle più luminose. Ed a tali parole restando sempre più ammirato, e rapito il mio Spirito, si mostrava pur desideroso di sapere chi egli fosse chiaramente, e come si chiamasse? (mentre contuttochè il mio Direttore nella Lettera l'esprimeva, avendola io letta così alla sfuggita, non badai al Nome, nè me ne ricordavo) Al che quel luminoso Spirito rispose con gli stessi accenti, essere appunto l'insinuatomi dal Direttore, e con lo stesso suo Nome: e che però con ispecialità pregava, e pregarebbe per tutti due. Io, che al sommo ero invaghita, anzi come investita da quel gran Lume, non badai, o finii d'intendere, che con ciò volesse dire, che si chiamava Domenico, come appunto si chiama il mio Direttore, e come dopo osservai nella Lettera: ma in quel tempo supposti volesse dire, che era quello stesso appunto raccomandatommi dal mio Direttore nella Lettera, e per cui era il mio stesso intento di pregare. (Dico ciò, perchè si scorga, quanto io sono ignorante, e balorda, che mai arrivo ad intendere appieno le cose, che in ispirito mi si dichiarano.) E perchè il mio desiderio si avanzava a voler pure aver qualche distintivo di quella Gloria, ch'ei godeva; egli si avanzò a dichiararmela non solo incomparabile a tutto il bene, e delizie, gran-

dozze, e contentezze di quaggiù con quei brevi accenti dell' *Appostolo S. Paolo*: *Non sunt condignae passionis hujus temporis ad futuram Gloriam, quae revelabitur in nobis; giacchè non uale tutto il patire, ed operare nostro eroico, non che buono, in terra a meritarla, e guadagnarla condignamente: derivando fondamentalmente, e primariamente dall' infinita bontà, e comunicabilità di Dio, e da' meriti inestimabili, ed incomparabili di Gesù Cristo; ma volle ancora additarcela affatto inesplicabile, ed incomprendibile a noi poveri Viatori, che viviamo in carne mortale tuttavia in terra, con quelle parole del Rege Profeta, il quale dicendo, Exultabunt Sancti in gloria, laetabuntur in Cubilibus suis, conchiude, Exaltationes Dei in gusture eorum: con cui si dichiara, che tanta abbondanza di Gloria, tanta grandezza di gloria, ed eccellenza d'ogni contento, e delizia solo la comprende chi la possiede, e gode; nè se ne può dare a noi miseri figli di Adamo, ed esuli figli di Eva contezza, mentre viviamo in questa Valle di lagrime, essendone affatto incapaci, ed ignoranti: onde sono quasi (dirò così) costretti a ridenersela nelle fauci delle loro proprie Anime beate, tutta l'eccellenza di quella Gloria inenarrabile, che Dio loro comunica, e godono in quella Regia di Luce inaccessibile: nè possono a noi farne motto, ancorchè volessero, perchè non meno dalla nostra umana incapacità, che dalla sua eccellenza incomprendibile gli si mette, per così dire, l'Indice alla bocca per dichiararla affatto inenarrabile. Così effettivamente io scorgendo ben chiaramente in quella gran chiarezza di Luce Divina, che gran cose avria voluto, e potuto dire quell' Anima beata, che a guisa di luminosa stella da me faceva ravvisarsi: onde solo si avanzò a specificarmi, che la sua Gloria pareggiava, e frugugliava alla Gloria, che colà si gode il P. Francesco di Geronimo, suo Confratello di Religione. E siccome io da ciò presi motivo di ricordarmi a pregarlo, che ambi unitamente pregassero, e intercedessero appresso l'Altissimo per ambi i loro Fratelli, Domenico mio Direttore, e Francesco di Palma, e per me ancora, acciò siano com'essi, fedelmente uniti nell'operare alla Divina Gloria, e Salute delle Anime in Terra i Domenicchi, e Franceschi, per poter poi insieme con essi loro uniti essere per tutta l'Eternità nel Cielo: così, dico, si avanzò egli ad animarsi ad operar fedelmente nell'opere, che Dio per sua Gloria ci ha commesse; giacchè sì grande è la Divina compiacenza, e bontà, amore, e liberalità verso di chi fedelmente lo serve, e cerca sempre la sua maggior Gloria, ed onore: accertandoci, che ci faria buon Prosecutore, ed Avvocato per tale intento, appresso l'Altissimo. Così ebbe fine l'Intellegenza, ma mi restò tanto impressa nell'Intelletto quella Luce, e splendore, quella eccelsa Grandezza, che parmi tene-*

numere, e difformità questa luce visibile del giorno, e del Sole, ed è quanto vede intocciò, che di raro, e caro si può di qua avere, o godere! Parmi sta fusa, e su una Calamita de' miei affetti, quali senza avvederli sono parsi che volino al Sommo Bene. Così resta animata, ed incoraggiata a qualunque cosa, benchè ardua, per la Divina Gloria, e Salute dell' Anima; e quasi emulando di essere ancor'io una Farfallotta, che indefessamente si aggira intorno al bel Lume Divino, mentre al bujo di queste tenebre della vita mortale mi trovo, per poter' essere poi al Divin Lume inseparabilmente unita per tutta l'Eternità.

§. HL.

Altro due Visioni di detta Gloria.

Maravigliose ancor sono le due seguenti Attestazioni di due occulte Serve di Dio, più anni sperimentate, e provate, e guidate da' ottimi Direttori, una vivente in Napoli, l'altra in Bari. Saputo avendo il Direttore della prima, che stava già il nostro Domenico poco men che disperato da' Medici; con tutta sollecitudine l'impegnò a pregar per un Padre nel gran pericolo; e tacendone il Nome, le disse solo, che premeva ben molto la sua Salute. Il fece quella con vive istanze al Signore; e non mai ricevendo risposta espressa, le fu mostrata solo in ispirito la Bellezza dell'Anima dell'Infermo; cotanto pura, che riferendone al Direttore: *Quant'era bella, dicea, quell' Anima! e quanto cara, e quanto amata da Dio!* poichè la vide sì luminosa, che, a quella gran visione rapita, ella ne fu siccome fuor di se stessa, per la maraviglia insieme, e pel gaudio. Indi le manifestava il Signore, ma solamente nel suo Interno, che già dovea morir quel Sant' Uomo; al qual, morendo, avrebbe date pene gravissime, per così risparmiargliene in Purgatorio; per dove poi avrebbe sortito un veloce passaggio, ma non di fuoco. Ella però, che senza espressa risposta, sentivasi interiormente negar la grazia, rimò bene ricorrere alla gran Madre, come usava di far in simili casi; e da lei dolcemente le fu risposto: *Figliuola mia, pregate per l' Anima del Padre, e non per la Salute del Corpo; perchè il mio Divino Figliuolo già vuole tirarlo a se, e dargli nel Cielo il premio delle Fatiche.* Pregava ella in tutti que' giorni, dicendo, che'l Padre suo Direttore teneva in ciò fortissimo impegno, e sempre s'andava rispon-

dere d'un tenore . Finchè poi ne' quattordici di Settembre, con più fervor supplicandone, dopo la Comunione, al Signore; questi allora risposele apertamente: *Più non occorre, che mi preghiate; che già l'ò tirato a me nella Gloria.* E dissele la gran Reina del Cielo, che appunto quella grand'Anima nel suo Transito, avea tenuto, com'ella intese, un volo pel Purgatorio, ma senza subico. Ella subito dissele al Direttore; dal qual riseppe, che veramente in quella mattina era morto il buon Padre, per cui pregava. Intanto, per altra Morte accaduta d'un Personaggio amplissimo in Roma, le impose di pregar Dio per quell'Anima, perchè presto campasse dal Purgatorio; e facendolo, dissele la Gran Vergine a Figliuola mia, *l'Anima del P. Bruno io l'ò portata subito in Cielo, perchè quello era Santo: ma quest'altr'Anima, benchè Santa, avendo in vita governato, deve soddisfar' alla Giustizia del mio Figliuolo per le mananze commesse nel suo Governo.* Ed era questo già il nono Giorno dalla Morte del Personaggio sudetto, non ancor liberato da quelle Pene.

Passiamo innanzi alla Relazione di Bari, non dissimile affatto dalle narrate. Il Signore, per gloria di quel suo Servo, poteva il tutto ad una sol Anima, con pienezza di luce manifestare; ma volle partitamente però, a chi una cosa dar' a vedere, a chi un'altra, per darci più Testimonj di quella Gloria. Questa, di cui ragiono, che vive del tutto occulta nel Secolo, venne dal Direttore obbligata, che a me narrasse, ma dentro al Confessionale, nell'ora più solitaria, ciocchè sapeva: nè altro allora di lei conobbi, che un'Immagine Angelica di modestia; la qual con brevi parole me ne sbrigo.

Moriva lontano in Napoli quel Sant'Uomo; ed ella, che in tanti anni, che l'ebbe in Bari, non avea mai trattato col P. Bruno, stando raccolta in Dio in quel tempo, ebbe chiara, ed intellectual Visione di quel più, che passava nella sua Morte. Vide, quanto acerbamente pativa nelle ultime strette della più crudele Agonia; e più incomparabilmente nell'Anima, quasi un duro, e gravissimo Purgatorio, in quell'ultimo spazio d'un'ora e mezza; quando, per più purgarlo il Signore, e per dargli l'ingresso nella sua Gloria coll'estremo Trionfo di gran Vittoria; permise-gli, che lo affalisse l'Inferno con subita Temazion veementissima, contra cui grave sforzo in tutto quel tempo, e fatica indicibile nel combattere, allor faceva quell'Anima sempre invitta; fin quando,

do, datosele a vedere Gesù, Egli stollo la prese allegro, e giulivo, e seco se la portò nell'Empireo. Ch'abbia del verisimile un tal Racconto, può ben fondarsi (s'io non m'inganno) su quel, che dissi, parlando della sua Morte. Spirò quell'Anima benedetta, mentre si recitava nell'ultimo il centesimodecimo settimo Salmo, *Confitemini Domino, quoniam bonus;* e propriamente in quelle parole, *Bonum est confidere in Domino, quam confidere in homine;* cioè (che degno è ben da risfetterli) immediatamente dopo quel Verso: *Dominus mihi adjutor; & ego despiciam inimicos meos.* Allora, secondo questa gran Visione, fattosi nel più fiero combattimento visibilmente ad ajutarla il Signore; abbattuto, e sprezzato restò l'Inferno, e quell'Anima sciolse pel Paradiso.

Giunto poscia l'avviso della sua Morte, applicò ella la prima Comunione; senza però goderne dal Cielo, nè Lume, nè Intelligenza per quella volta; ma l'ebbe poi maraviglioso, e vivissimo a ventinove di quel Settembre medesimo, Giorno del gloriosissimo S. Michele; in cui raccoltasi per la Festa, si sentì tutt'insieme, più del suo solito, elevar con poderosa forza in ispirito. Ed ecco manifestarfele sul principio, con tutta vivacità di chiarezza, la Gloria dell'Augustissima Trinità: indi tra que' sovrani Splendori lo Spirito luminoso del P. Bruno, con decoro assistito da molti Santi della Compagnia di Gesù, in atto di render grazie all'Altissimo della Gloria ineffabile a lui donata. In Abito Sacerdotale il vedeva, con Pianeta ricchissima, e folgorante, trapunta in Oro, e tempestata di Gemme; e con un certo abisso di Luce, che più del Sole gli sfavillava dal volto, e più anche splendevagli sulla fronte. Appariva maggiore, non già di tutti, ma di molti que' Santi dell'Ordin Nostro; ne pregi dell'adornamento, e del Lume, come del tutto simile ad un di essi: ch'ella non conoscendo, mostrommi un Quadro, additando l'Altare del Crocifisso; E a questo, disse, mostravasi similissimo, ed io non so chi sia questo Santo: era però quel Quadro lo stesso, che già vi pose il nostro Domenico; del B. Gianfrancesco Regis, di cui fù egli esattissimo imitatore. Ella poi soggiugneva, non mai aver ayuta in più anni, Visione più bella, e più dilettevole, in chiarezza, e vivezza simile a questa: da cui non solo veniva presa e rapita, ed accesa in vivissimo desiderio d'andar con lui al possesso di quella Gloria; ma di più quell'Immagine luminosa restolle cotanto impressa nell'animo, che più giorni parevale averla innanzi; e
fenti-

festivasi ascendere sempre più in servidissimi desiderj del Cielo.

§. IV.

Diverse Apparizioni del P. Bruno.

Indi e non molto, dopo la Visione suddetta, trovandosi come in croce quell'Anima, e nelle angustie del suo interno Martirio, di cui più volte, per esercizio della Virtù, soleva ben regalarla il Signore; apparvele il Santo Servo di Dio, e non già qual dapprima sì lominoso, ma con proprie sue Vesti da Gesuita; e confortandola, le dicea tra più cose: *Beato, chi sulla Terra patisce per Dio: ed ella restonne subito, e per più giorni, con molta soavità serena di animo, e di cuor grandemente consolatissima. Molte di somiglianti Apparizioni, si raccontano occorse per più Provincie: qui però due ne scervo, che l'ho qui detto più ci raffermano, amandue accadute in Terra di Bari.*

Vive ancora una Santa Religiosa, vecchia d'anni, e di Spirito molto sodo; approvatole molto dal P. Bruno, molto anche dal Vescovo di quel Luogo; la qual cotanto non tiene in conto le molte sue Visioni, e sicure, che nè anche le dice al suo Confessore; nè altro ama, che la Virtù; ed aspetta gli effetti della Promessa, che le fece vivendo il nostro Domenico, che verrebbe ad affierle nella Morte. Or questa, saputo ch'ebbe da Napoli, che passava già meglio il Servo di Dio, in quel tempo dell'ultima Infermità; di lui affatto in niente sollecita, stavane ne' quattordici di Settembre, nella solita Orazione raccolta, e dentro il letto per l'età vecchia, e decrepita: quando ecco, prima dell'Alba, tra mezzo veglia, e letta quiete, parvele di veder tra più Monache un Gesuita non conosciuto da lei, con mozzetta, e bordone da Pellegrino; ma bianco, e rosso, vivace, giubilantissimo, di bellezza inexplicabile nel sembiante; che tanta gioja le infuse colla presenza, che, *Non so come, diceva ella, subito a tal veduta non si disciolse l'Anima mia, partendosi per la dolcezza dal Corpo!* E mentre tra l'ammirazione, e tra'l gaudio, domandava, Chi fosse; onde venisse; quegli, senza scuoprirselo per allora: *Or vedi, ti disse, com'io son quà venuto a vedervi: statevi allegramente: attendete all'acquisto delle Virtù; che tutti poi ci vedremo nel Paradiso.* Dileguossi,

quasi, ciò detto, quasi un baleno : ed ella di ciò che fosse non si accorse : finchè udita la morte del P. Bruno, s'avvide, con farne pruova, e confronto, che quella sua vision marutina nel Giorno stesso le accadde, e nell'Ora medesima, che spirò. Sollecita non dimanco, per qualche dubbio del Purgatorio, applicava le Opere per quell'Anima : e tostamente di nuovo il vide, nel mezzo di Gesù, e di Maria, in abito, come prima, da Gesuita, con ravvisarlo distintamente per s'essa : il quale non fece più che volgerle un guardo : ma la guardò sì dolce, e festoso, ch'oltre l'aver lasciato il suo Spirito, e sereno, e liettissimo sopra modo, le tolse ancora ogni dubbio della sua Gloria.

L'altra pur anziana di molta età, e Vergine assai divota nel Secolo, è quella stessa, di cui altre volte ho narrato, che fu provato con gran travaglio lo Spirito, dopo anche più Lettere scritte in Roma. Soleva questa, in suffragio d'ogni Defunto, applicar la sua prima Comunione : ed avendolo fatto pel P. Bruno, questi se la diede tosto a vedere nel tempo dell'azion delle Grazie ; in Abito parimente da Pellegrino, come ivà girando per le Provincie ; il qual sì presele a ragionar chiaramente : *Vedete, che nelle Congregazioni vi saran de' disturbi, e però dite a' Padri Direttori, che se le sappiano mantenere ; perchè io, che le hò fondate, ne terrò cura : siccome pur terrò cura di tutte quelle Case partecolari, nelle quali hò praticato vivendo : dite loro, che attendano a far del Bene ; perchè poche fatiche sopra la Terra vengono da Dio molto remunerate nel Cielo : ed osservate un pò Voi ; quanto è pur grande quel Premio, che si dà dall'Altissimo a Confessori . . .* Ed in ciò dire, mutato tutto in un attimo, apparve allora con volto splendido, e maestoso, augusto, amabile, venerabile, adorno di lucidissimo Ammanto, e di Gemme ricchissime tempestato ; e su tal Visione disparve subito. Ella ne restò tutta ebbra di gaudio, colma di devozione, e di Spirito, ed accesa altamente d'amor di Dio : effetti, che non provengono in verun tempo da vane Immaginazioni, e Fantasmi, o da false, e Diaboliche Illusioni. E così viva le restò impressa nell'animo quella Splendida Immagine di Bellezze, che fin dicea dopo un'anno di tal veduta : *Hò sì continuo dinanzi agli occhi quell'Anima, e sì presente co' fregi della sua Gloria, i quali non posso io spiegar a bastanza ; che se sapessi un pochissimo di Pittura, la potrei ancor pingere al naturale.* S'avverò poi tra non molto sì fattamente la Predizione del disturbo in una Congregazion di quel Luogo, natovi per ca-
gione

gionè di certe Meste; che non potendo più sostenerne, la volè già lasciare quel Direttore: ma non seguì, per la Protezione del Cielo; e'l travaglio gravissimo durò poco.

Di nuovo ancora, sul bel principio d'Aprile dell'Anno 1731; dopo l'errenda scossa di quel Tremuoto, che ne' venti di Marzo rovinò Foggia, e fé danno notabile nelle Puglie; apparve a lei animandola il P. Bruno: *Perchè, dicevate, queste Camere, che, vivendo, ho io calcate co' piedi; per cagion di Tremuoto non patiranno.* E in fatti non ne patirono d'un capello; benchè altre più Case di quel Paese, patito avessero danno, se non rovina: e benchè fosse a rincontro di quelle Stanze una piccola Torre ben lesionata, che minacciava colla caduta di offenderle; pur senz'altro pericolo, che temevasi, vi fu tempo assai comodo a riparare. Ma di questa sublime Protezione, ch'ha mostrata il Sant'Uomo co' suoi Devoti, contra ogni pericolo de' Tremuoti; ed or colla sua presenza, ed or colla sua voce animandoli; come pur di più altre Apparizioni, che in più altre materie pur si raccontano; perciocchè si appartegono alle sue Grazie, ne' Rapporti di queste ne parlerò.



LIBRO TERZO.

*Cognizioni, e Predizioni profetiche, e diversi
Prodigi del P. Bruno.*

CAPO PRIMO.

Diverse Cognizioni di cose occulte.

§. I.

Dell'intima Cognizione de' Cuori.



HE dalla divina Luce investito, scorgeffe tutto, scorgeffe chiaro, e con guardo profetico il P. Bruno, l'abbiamo già detto nell'altro Libro, delle sovrane Illustrazioni parlando; e qui poi cel confermano i Fatti egregi, e'l comun sentimento di molte Anime: *Io veggio tutto*, disse in segreto ad una sua Penitente affai fervida; *nel tempo dell'Orazione, ch'io fo, v'ho solamente dener' al mio cuore Cristo Giesù, e attorno ad esso stan tutte le Penitenti: e veggio le necessità di ciascuna, in chi di tale, e tal penitenza, in chi d'Orazione più fervida, e chi di loro è desiderosa della Communion più frequente, e chi della Disciplina, o d'altro consimile.*

Ufava spesso, per occultar quel suo Dono, girar cotanto per le coscienze, mentre alcuni occultavano i lievi falli, per temenza di esserne affai ripresi; che fattisi finalmente a scoprirli, dicevan poi per ischerzo con maraviglia: *Bisogna, che'l P. Bruno sia un gran Mago;* e dicevan più altri, che per la sperienza il compreso, Non potere ciò essere cosa umana. Timida una Donzella, per grave colpa, si confessò di essa con altri: ma il Padre nel Confessionale gliel disse, mostrandosi consapevole dell'errore. Cost pur fece un suo Penitente, che ito poi la stessa mattina per dir' a lui le colpe leggiere, ne riportò modesto l'avviso (cosa non mai oppostagli per l'addietro:) *Io dubito, che voi dite nel confessarvi,*

L!

ad

266 *Vita del P. Domenico Bruno*

ad altri le cose gravi, e me le più picciole. Molto meno potè gabbarlo una Monaca; la qual era d'oculto fatto, e ben grave, per soverchia vergogna l'avea taciuto: *V'occorre altro?* disse il Sant'Uomo; ed ella rispose pronta, *Null'altro: Ma come? Voi non avete quel tal peccato? andate, disse, che non vi posso assolver per ora, che non siate disposta pel Sacramento.*

Ito da lui un Giovane a confessarsi: *Nò, disse il Padre, sò ben che passa, voi mi volete dir la tal cosa (e diflegli quel peccato ch'avea commesso) apparecchiatevi un poco meglio, che domattina me lo direte.* Partito egli alle solite Scorrerie, un tal'Uomo, nel tempo di sua assenza, prese cattiva pratica in Bari: ed incontratifi nel ritorno fuor delle mura della Città, mentre quegli lo salutò da vicino, tutt'insiem corrispose con pronto avviso, che dovesse licenziar quella pratica. Ad Anime per lungo tempo inquiete, sovente se ne mostrò consapevole, e dicea liberandole da que' scrupoli, *Ubi libertas, ibi Deus.*

Per tutto v'avea dovizia di questo Dono; ma specialmente tra Religiose Claustrali fu sempre opinione costantissima, ch'egli chiaro scorgesse nel lor più Intimo; perciocchè d'ordinario nel predicare toccava sì veramente l'Interno, ch'elle con meraviglia diocvan poi finita la Predica: *Come sà il P. Bruno le cose occulte del nostro cuore?* Volcan più volte parlargli di più materie, d'inquietudini, scrupoli, e somiglianti; e non volendo egli ascoltarle per non ci perdere del gran tempo; toccava poi predicando soltanto proprio il bisogno di ciascheduna, che rimanevan sì senza più soddisfare, e del tutto quietate ne' loro dubbj. Standosi genuflesso all'Altare, fintanto che si adunasser le Suore, alcune dicean tra lor chetamente: *Oh ci diceste il P. Domenico alcuna cosa della Confessione?* Già pronte tutte, cominciò egli la Predica: *Io sò bene che vogliono queste Monache, vogliono l'istruzione a ben confessarsi; e non ciò s'introdusse in questa materia.*

Inchiodando il grand'obbligo dell'Officio, perchè molte le Monache, e poche al Coro, la Sagrestana prendean pena, e rismorso; quand'egli subito a lei rivolse: *Non parlo della Sagrestana, lor disse, perchè viene impedita dal suo Officio.* Ita per consigliarsi con lei un'Educata, che non voleva far Monaca, prima che gli parlasse: *Parza, le disse, Voi siete parza, quietatevi, Dio vi vuole Religiosa;* a tale è infatti, di spirito molto fervido.

In una Confession Generale di terza scrupolosa Novizia, disse.

disale dopo alquanto, che si quiesca, ed egli l'assolverebbe di tutto. E non volendo udirla più oltre, quella determinava tra se di voler confessarsene all'Ordinario; a cui ben chiaro il Servo di Dio: *Che voi diciate sul vostro cuore di confessarvene all'Ordinario, a me, sappiate, che poco importa; ma mi usò dire, che più che vi confessate, più sempre vi rimarrete inquieto. E così giusto avvenne, più volte; finchè a sue spese facesse accorta, lasciar di più confessarsi, e si quiesca.*

Strigata presso in poche parole una divota Donna in Gravina, volse all'altra parte per confessare; la qual rimasta mal soddisfatta, perciocchè solita, e mal'avvezza ne scrupoli, a fermarsi gran tempo col Confessore; dicea tra se, Come posso comunicarmi? adunque l'eseguitò domattina, con replicar la Confessione. Quand' ecco subito l'Uomo di Dio, di nuovo aperta la prima Grata; *Perchè, le disse, voi non volete comunicarvi? ma io vi ho detto, che lo facciate; poi domattina pur lo farete, ma senza più confessar tanti scrupoli.* Allor sorpresa la buona Donna, ubbidì subito, e discorreva tra se: *ma questi sicuramente è un gran Santo! questo ha spirito, e dono di Profesia!*

E di questi, e di simili avvenimenti più cose potremmo dire in compendio: ma perchè troppo è vasta questa materia, sarà meglio dividerla in più Paragrafi.

§. II.

Dell'altro consistimento delle Coscienze.

Sono tutti gli avvenimenti, che seguono, pure amissioni di più Persone, alle quali nel confessarsene accaddero; a riserva d'un solo, che si precede. Prima che si morisse Orazio Masfaro, per gran virtù conosciuto in Bari, due cose comunicò per segreta al suo Fratello Tommaso Antonio, che dopo la sua morte del Padre, ha creduto poterle manifestare. E prima, in uno de' suoi viaggi, veduta nella campagna il Sant Uomo una tal Donna col sen ripieno, che faceva sembianza di prender erbe; la chiamò (cosa insolita con quel Sesso) e domandò, che andasse facendo: Erbe, rispose quella: ed egli a lei: *Che dite? Che erbe? Venite da me;* dicevale, ed accennavale colla mano, *Venite, ed io vi dirò ciò che passa.* Accostatali rimida, e sospettosa: *Oimè, che*

fate: le disse il Padre, *dove portate voi sì nascosta questa piccola Creatura per perderla? senza più a me la date, che n'avrà cura.* Scoperta quella, cominciò a piangere, e consegnò al P. Domenico un piccolo Bambinello non battezzato, che non si sa, se per commissione d'alcuno, volea perdere avvolto tra quelle foglie. Tal fatto la Donna forse ló raccontò; ed io dappoi girando per tutto, il trovai molto sparso per le Provincie.

L'altro poi, ch'è più proprio di questo luogo, appartenenti a notizia delle Coscienze. Colto l'Uomo Appostolico verso un Bosco, e dalla pioggia, e dalla notte sul tardi, avviossi laddove scorgeva un lume. Trovati quivi quattro Pastori, ed entrato con essi nella Capanna, domandò colle solite sue facezie, che di buono v'avesse per quella sera? Un pò di Pane, risposero, un pò di Latte, che mancare non potea la Grazia del Cielo: *Oh benedetto sempre il Signore, ma questo, disse, è Pasto da Re!* Così rendendogli affezionati, lor soggiunse nel taglio: *Sentite a me: lo porto meco l'autorità di confessar per tutti i Paesi: è stata disposizione del Cielo, ch'io qua venissi per questa sera; e però voglio, che tutti vi confessiate: quant'è, che non l'avete voi fatto?* A tal richiesta risposero, chi da Pasqua; e chi da qualch'altro tempo più breve: ma gl'interruppe il Servo di Dio, e in atto da sospirato lor disse: *V'ha pur tra voi chi morto alla Grazia, non si è più confessato già sette anni!* Così era infatti: e preparatigli al dì seguente, prosciolsse tutti, che attoniti l'ammiravano, e dicevan tra loro, *Ma questi è santo!* E piansero: e si prostrarono a terra; e seguendolo un breve tratto al partire, iva il Padre istruendoli passo passo nella più facile orazione mentale; che riflettevano tra que' Boschi, tra quelle Pianta, tra Pecorelle, che Dio l'ha fatte per util nostro; e però lo lodassero, lo servissero, e così procurassero di salvarsi.

Colle Religiose ne' Chiostri faceva egli nel privato, o nel pubblico, uso ancor più frequente di tal notizia. Inculcando talvolta l'Amor di Dio, e che a gustar quant'egli è giocondo, elle ci si provassero almeno un mese; voltosi ad una parte con gesto, e voce: *Tu, disse, ch'hai già provata nel secolo l'amor vano di quella vil creatura; se quello fu stravagante, voltati a Dio, che tal sarà questo ancora se sai amarlo.* E giusto v'era la Monaca in quella parte, che per lo fine di Matrimonio nel Secolo, troppo s'era invaghita d'un certo Giovane.

Ancor talvolta, dopo adorato il Santissimo, e prima di parlar

lar mai con alcuna, gridò nel meglio del predicare, dirizzandosi all'alto il capo, e la voce: *O' tu, che non vuoi calar alla Predica, e stai tessendo per chi tu fai que' Merletti, tel dovrò rinfacciare al Dè del Giudizio.* E nel vero una sola si stava in Camera, lavorando per certo Corrispondente.

Una Serva con abito secolare, presa corrispondenza nel Monistero, ed avuto un Sonetto dal suo amante, che si teneva nascosto nel petto, e la notte il metteva sotto al cuscino; disponeva d'uscirne per maritarsi, senza far mai di ciò motto alcuno, e nè pur col medesimo Confessore. Ito colà il P. Domenico, ed a lui confessandosi tutte l'altre, per non dar da pensare v'andò pur ella: *Che andate di quà cercando?* le disse il Padre; e due volte chiamandola pel suo nome, le mostrò di sapere di quel Sonetto, le dichiarò tra lei, e colui quanto era passato nel più segreto: di che atterrita la buona Serva, cambiò affetti, e pensieri, si confessò, visse poi santamente nel Monistero.

Angustiavasi una Novizia per cosa occulta di sua coscienza, e tra l' dirla, e non dirla ne fu sospesa; le fe però grand'animo il Padre, *Via sù,* dicendo, *vò dirla io;* e toccolla nel tasto che più premeva. Più volte accaddero queste cose in persona di Monache molto timide, ch'egli poi confortava con prevenirle: *Di che temete, che avete, Figliuola mia? Voi mi volete dir questo, e questo.* Portossi nel Confessionale da Lui, non molto prima di confessarsi, una Religiosa imperfetta, e udissi a prima giunta intonare: *Se leverai quell'inutil corrispondenza, io ti prometto che farai buona la tua Consagrazione.* Coltavi all'improvviso con raccapriccio, ella si emendò subito del suo fallo: ed eran quelle con un Secolare assai libero, Lettere, convenienze, facezie, e più altro nascosto dentro al suo cuore.

Ad altra Religiosa più buona, *Venerdì,* lasciò detto, *comunicatevi:* e non l'avendo quella eseguito, egli poi ritornatovi, la riprese. Cadd'ella in dubbio d'una sua Zia, che presso lui l'avesse accusata; ma questa: *Non è così,* le rispose, *Voi sapete ben poco del P. Bruno: per saper quante cose tra noi occorrono, egli non abbisogna, che gli sian dette. La speranza gliel fe poi noto assai meglio, quando da lui più volte s'udi scovrir i fatti più occulti; e quando ancora volendo comunicargli una sua tentazione molestissima, egli a lei nol permise, ma da se stesso la spiegò tutta per ordine.* Disse poi, che la detta tentazione la porterebbe in
tutta

tutta la vita, molto più confortandola ad esser fedel: così le andò cadde: ma con tal frutto di quel discorso, che molto n'ebbe di spirito, e di coraggio, e d'amor tutto fervido verso Dio. E ciò basti per ora di tal materia; poichè più cose converrà dirne in più altri Prodigj sotto altri Titoli.

§. III.

Della varia notizia di cose occulte.

DOpo lo scoprimento delle Coscienze, diciamo più cose d'ogni altro genere occulte, ma in ogni luogo, ed in ogni tempo apertissimo al guardo del P. Bruno. Egli è certo un gran Santo, dicea talvolta un Uomo di Bari, poichè m'ha detto distintamente, quanto jerfera hò fatto in mia camera; e solo Dio, ed io il sapeva. Era suo chiaro lume ordinario, conoscere le Persone non mai vedute, comprenderle in ogni cosa del proprio stato, e finalmente appellarle dal proprio Nome. E di ciò, e di più altro; tenendo tutti, e per tutto, una lunga infallibile esperienza, non è da potersi esprimere appieno, non dico già la venerazione, e'l concetto, ma quel timor, e soggezion che prendeano dinanzi alla presenza di lui.

Il contraffecce nel Carnevale una Monaca, predicando alle Monache per trastullo; e sotto egli nella mattina seguente, appena giunto, e chiamatala, l'avvisò. Tal'altra, la prima volta che fu da lui, gli dovè subito consegnar lo Specchietto, ch'avea feso in segreto, trovato a caso. Appena giunto in un Monistero, dopo alcuni disturbi tra quelle Suore, diè lor sì pronta la correzione del fallo, che più d'esse, occultate dalla Portiera, a quella gran novità si misero a piangere. Morta in Bari una Santa Religiosa, cui disse già il P. Bruno, ch'ella dovea morir quelle notte; per certa diversità di pareri, differirono alquanto l'usato segno; quand'egli di buon mattino colà portatosi, ne riprese con buon Zelo le Monache, tutto minutamente accennando, quando accadde la notte ne' lor contrasti.

Quante Monache alla finestra l'advisero, al tempo della sua Predica in piazza; quante poche talvolta fosser al Coro; egli non sol modesto negli occhi, ma inutil fatto a scorgere lontano, più volte distintamente ne disse il numero. Anco più volte faceva-

trovati predicando, perchè mancavano alcune Monache a predicar. E specialmente in un Monistero: *Andate*, disse, *e chiamar quell'altre: se non son tutte, io non pratico*. Andaron dunque, girarono da per tutto, e trovaron due sole raccolte in Coro, che dicevan l'Officio della Gran Vergine: e fu gran meraviglia, che queste due soltanto mancavano al numero di cinquantasette, quanti erano, così tanto difficile ad avvisare.

Severamente ancora volean gabbarlo le Monache. Dopo averle ascobate, non permetteva, che ritornassero: molte però provavano di nascosto; ma l'intento, e l'inganno non riuscì. Gli negavano alcune Religiose d'esserli mascherate nel Carnevale: ma egli con più forza: *Già non occorre*, lor disse, *che a me neghiate mai niente, che sicchè fate qui dentro, sicchè parlate, sicchè mangiate, io tutto veggio, e tutto lo so*. Altrove fe' far la Lista co' nomi delle Coriste mancanti al Coro. La Funatrice, segnate l'altre, lasciate otto, che non v'andavano; e ciò per compassion di camparle da qualche riprendimento più duro: interrogata poi, se mancavano, e rispondendo pronta, che no', riportonne la riprension di bugiarda: *Perchè queste*, le disse, *non mai ci vengono*.

In somiglianti lor negative, o mancanze occultate con molta industria, più volte dicea da se, anche in pubblico, e riprendea con più zelo le inosservanze de' timidi Congregati Forcisi. Nè l'incontro ai buona un Diacono, ancor da lui più volte corretto di lubrica conversazione con Donna; che ito in Bari per suoi bisogni, si portò nel Collegio dal P. Bruno. E questi appena in vederlo, con guardo duro, e con sembiante adirato: *Tù*, disse, *non vuoi finir la con questa pratica?* Padre, rispose quegli, non v'è più niente: *Come non v'è più niente?* *ti non m'inganni*, gli replicò, *quella Donna l'hai teco menata in Bari*. Quanto a quel gran tuono improvviso restasse attonito quel meschino; ciò, chi legge comprendalo, se lo può: il qual dappoi emendato, ne fe' dolente attestazione, che così era di verità, come il P. Domenico aveagli detto.

Terribil Fatto è quello che siegue d'un ipocoutrico, e fiero Bestemmiatore. Fu questi, di professione Pittore, un tal Vito Maremonti, Barese, Uomo di fervida, ed impetuosa natura; il qual però a Gloria di Dio, e splendida esaltazion del suo Servo, ha voluto qui essere nominato. Avendo egli, per l'infusione da farlene, consegnato alle mani del suo Discepolo un pezzo conveniente di Biacca nel Mercoledì Santo la sera, nell'Anno 1724; e accor-

tosi

tosì la mattina del Giovedì, che quegli per negligenza lo lasciò perdere dentro l'acqua; diè subito in tali smanie di sdegno, e cominciò cotanto a gridare, e a rinnegar (com'egli esprimeva) fin tutt'i Santi col Cielo, e col Paradiso; che fuggito il Discepolo per la porta, ricoveratafi un'altra Donna nel basso dell'abitazion sotterranea, e scappata la Moglie su per la Casa; il lasciarono solo nelle sue furie. Pur solo, più s'infieriva nelle bestemmie; ma intanto vennegli scaricata sul volto, senza giammai veder da qual mano, sì violenta, e terribile una guanciata, che tosto cadde abbandonato sul letto; cotanto dal fiero colpo stordito, che la Moglie scorgendolo ammurotito, e tutt'a un tratto, e fuor dell'usato, tornò da lui sospettando che fosse morto. Frattanto sovvenne util pensiero, ch'avealo forse pe' suoi misfatti colpito sì fieramente il Demonio; e concepito un fermo proposito d'irsene a confessare col P. Bruno, poco dopo riscosso, s'avviò. Appena che pose piè nella Chiesa, fu tutt'insieme volgersi egli verso del Confessionale del Padre, e volgersi questi a lui con più segni, e chiamarlo invitandolo colla mano. Fè tosto scostar la Gente d'attorno; e prima che'l Penitente parlasse un jota, *Siete*, gli disse il Padre, *per grazia*; e per ordine il tutto gli andò dicendo, e gli eccessi, e lo Schiaffo di quel Demonio; e fattolo confessare con gran dolore per tutta una settimana ogni Di, ammisielo poi nell'ultimo al Sacro Altare. Dopo il quale Rapporto dicea colui: Tanto non m'atterrì quello Schiaffo, e più altro che occorsemi per la via, quanto mi spaventò tutt'insieme il sentirmi dir tutto dal P. Bruno.

§. IV.

Della Cognizion dello Stato di molte Anime trapassate.

Questa è la più difficile a dimostrarsi: benchè rispetto allo stato occulto di molti-Eletti, e di molti-Reprobi, mi rimetto a quel tanto ch'altrove hò detto. Certo è, che non era senza mistero quel francamente pronunciar con alcuni, che poi farebbonfi riveduti nel Cielo: quel prometterne ad altri la sicurezza; colla giunta, che all'ultimo di lor vita verrà egli ad assisterli di persona: quello scriver sì franco con qualche Amico per qualche Infermo: *Ditegli da mia parte, che deve andar sene in Paradiso: quel dir*

dir sì chiaro a' più moribondi, che andassero allegramente nel Cielo, e da sua parte in suo nome baciassero i sacri piedi a Gesù, gli salutassero caramente la Vergine: quel più volte nel transito di certuni, ringraziarne fin genuflesso l'Altissimo, per averfeli già tirati alla Gloria: finalmente quel profferir di cert'Anime, che la Vergine Madre voleale seco, che la Santissima Trinità le aspettava: siccome si fatte cose, maraviglia, e contento solean produrre ne' Circostanti, così essi credeano, che le sapeffe per lume soprannaturale dal Cielo.

Era poi sì comune la persuasione de' Divoti, ch'ei vedesse lo stato di molte Anime; anzi era sì ferma, che ne portavan certa fiducia, che fossero tutti salvi coloro, de' quali soleva egli affermare, che però avessero, o pur ch'avrebbero, o Purgatorio, o gran Purgatorio; e pe' quali approvava, che si offerissero molte Messe; o egli stesso pur procurava da se, che più opere sante lor s'applicassero. E per dir qualche cosa particolare; Ad una Dama sua Penitente, che domandò con tenera istanza, qual credesse lo Stato di suo Marito? *Non dubitate*, rispose il Padre, *ma sarà lungo il suo Purgatorio; perchè buon'Uomo, ma freddo, ma trascurato*; e qui le disse tutt'in compendio, benchè stato non fosse suo Confessore, i difetti a lei noti della sua vita.

D. Lucrezia Sagariga di Bari, ch'avea lunghissima sperienza di molte Predizioni di lui; sicchè poi accadendo soleva ripetere, Questo pur me l'hà detto il P. Domenico; ito egli a far visita convenevole nell'ultima infermità del Marito, sul primo incontro gli disse, *Passa un pò meglio*; e rispondendo il Servo di Dio, *Non vi lusingate*, le fe capire con questo solo, che farebbesi morto, siccome avvenne. Morro poi, e temendo (siccome avviene) di dormir quivi sola dentro la camera; egli la confortò di maniera, che allora stesso, e per sempre ne stie sicura; perchè mostrandosi consapevole a lei dello Stato dell'Anima del Defunto, disse, che quel suo Letto in quel punto l'avean guardato intorno più Angeli.

Morta in Bari una Donna di buona vita, e portatosi egli dopo alcun tempo a quietar le Nipoti, che ancor piangevano, disse loro nell'ultimo ancor così: *Fatevi ancor voi Sante, com'è già Santa la vostra Zia; la qual non più di quindici giorni si è trattenua nel Purgatorio*. Non così disse in un Monistero, laddove giunto la prima volta, e predicando disse alle Monache, appellandone una dal proprio Nome: *Quella Suor Chiara stà pur finora nel Purgatorio*: E si

applicaron molti Suffragj; e si fe il conto, ch'ella era morta da quattro, o da cinque anni già prima. Di nuovo ancora morì una Monaca, e detto avendo un Religioso, per darne consolazione a' parenti, ch'ella era già fra nel Paradiso; la sua Sorella, che levò mano a' Suffragj, dopo un intero anno che giunsevi, ne richiese il P. Domenico; il qual rispose prontamente: *Non è cred vero, sà ella nel Purgatorio, e molto pur le rimane da soddisfare.*

Priva della favella nell'ultimo, e priva d'ogn'altro ajuto spirituale, a riserva dell'ultimo Sacramento, morì ne cinque di Dicembre dell'Anno 1729. una giovane Religiosa un pò libera, in età molto fresca di ventott'anni: e fra le altre trasgressioni, essendo usò nel Monistero di chieder la Benedizione ogni sera, ella mai nol fece, finchè fu viva. La buona Superiora d'allora, sul dubbio, che l'inggeva, di sua salute, pregavane istantemente il Signore; il qual cotanto interiormente istigavala, che la Giovane mal guidata era salva, che potè consolarme fin la Sorella della Defunta, che cotanto piangevata già perduta. Ma questa per meglio anche accertarsene, al primo giugnere del Sant Uomo, con dargli relazione del tutto: Non tanto piango, dicevagli, ch'ella è morta; quanto piango che temo, ch'ella è dannata. Cui tolto egli: *Nò nò, rispose, sà in Purgatorio, e questo assai lungo.* Ma ella, gli replicava, fu molto vana, libera nel parlare, facile a disgustarli tra noi, amante di corrispondenze leggierè: *Non dubitate, rispose il Padre, sulla parola mia ella è salva.* Io nelle vostre parole ho tutrà, diceva quella, la mia fiducia: *Signora sì, le rispose la terza volta, statene pur quietissima, è salva, è salva.* E i successi assai meglio lo confermarono. Imperciocchè indi a poco (siccome col giuramento lo deponea la detta Badessa) le comparve quell'Anima tutta fuoco; e di molto lagnandosi, e respirando, e tolte braccia plegate in Croce, e col volto inchinato verso la terra; le domandò quella santa benedizione, che stando in vita non mai curò di cercarle: avutata, la ringraziò, e si partì, e poco appresso in diversi tempi, dandosi a più Religiose a vedete, lor chiedeva l'ajuto di molte Messe: restandò tutte a fior persuase, ch'avesse ben detto vero il buon Padre, che detta Religiosa era salva.

CAPO

CAPO SECONDO.

Varie Predizioni dell'avvenire.

§. I.

Diverse Predizioni di più Materie;

Non meno che nell'interno de' cuori, e nel più cupo di varie cose occultissime, si sporgea quel suo Lume, che detto abbiamo sovente negli avvenimenti futuri; con tal frequenza di varie Predizioni, che pareva possederlo per modo d'abito. Ancor parlando così alla buona, scherzando ancora, e gestendo, o pur ispirando, e in più altre maniere non bene intese, spargeva egli verissime Profezie, da Successi a' suoi tempi manifestate. Con maraviglia di ciò parlavano altri, e scrivevano altri con maraviglia, che quant'egli predisse, tutto avverossi; anzi fin due Canonici da Sulmona, e per se stessi, e per Monache di colà.

Per venir a più Fatti particolari; Volea concorrere un Sacerdote pel Grado d'un Arcipretura vacante: Si, disse il Padre, che ne verrete molto approvato; ma non sarete Arciprete, che Dio non vuole. Per contrario tal'altro ne salutò col titolo d'Arciprete in erba; e come il primo avverossi, così pur questo: e questo col suo mistero spiegato in Erba; perchè non venne assunto a quel Grado, se non dopo cinqu'anni di lunga lite.

Nel dar la correzione a' suoi Cherici, disse ad uno, Voi non sarete mai Prete; fu vero, perchè si fece Religioso de' Padri Conventuali di S. Francesco. Disse ad un'altro, Voi non sarete mai Sacerdote; e spogliatosi l'Abito clericale, vive ora in istato di Matrimonio. Ad un'altro pur disse: Voi vol sarete, finchè io son vivo; e nel vero più anni con gli avvenne, finchè poi fu Discono nel Settembre, dopo la santa morte di lui. Le quali allora, e simili a queste, parcan minacce, e pur erano Profezie.

Non volle credergli un Sacerdote, come poi attestavalo ex causa scientia l'Arciprete D. Giuseppe Lofurdo, d'uno stesso Paese di Callamare. Fu questi D. Oronzio Mazzoccolo, molto amato, e promosso dal P. Bruno; il qual volendo portarsi in visita di quel Celebre Santuario in finibus terra di S. Maria di Leuca nel Ca-

po d'Otranto, molto da lui ne fu dissuaso, perchè dicea, che morrebbevi per la strada. Il qual Detto saputo ancora in Bari dal Canonico D. Domenico Giordano, dal Sacerdote D. Giovanni Pisoni, ancor'essi provaronsi a ritenerlo. Ma egli quel Detto stesso prendendolo per un modo usuale di favellare, partì difatto, ancor sul motivo di poi vedere nelle Grottaglie un suo Nipote quivi Novizio nella Religione de' Minimi. Andovvi adunque: ma preso nel suo ritorno da violenta febbre ardentissima, nelle dette Grottaglie se ne morì: *Ma io però gliel' ho detto, ed egli non m' ha voluto ubbidire*, dicea dolente quel Santo Religioso; e vedete che fà la disubbidienza! per questa starà più giorni nel Purgatorio.

Diciam però di cose più allegre. In Bari D. Teresa Lambertini, Dama di singulare pietà, se dargli avviso, qual buona sua Penitente, d'aver nel Giorno di S. Ignazio dato a luce il suo Parto d'una Fanciulla: rispose il Padre di rallegrarsene, e che poi l'altra volta darebbe il Maschio: così disse scherzando, così successe.

Il P. Fr. Antonio Micchielli, dell'Ordine de' Minori Osservanti, stava infermo in Molfetta co' suoi Parenti; nè moto avendo, nè frutto d'alcun rimedio, per sua terribile attrazione de' nervi. Fù colà di passaggio il P. Domenico; e raccontandogli quel suo male l'Infermo, specialmente una piaga nella sua gamba; egli, come scherzando per consolarlo: *Via, statevi allegramente, gli disse, che all'ultimo si troverà Podagra*. Non mai di questa patito avea quell'Infermo: guarito poi, ne pativa dolorosissime, circa dodici anni, che sopravvisse; e dicea (come anche tre sue Sorelle:) Ecco vero quel Detto del P. Bruno.

Diciam quest'altro; Préludio della sua morte. Si sparse voce là in Altramura, che fosse morto il Servo di Dio. Tornatovi nel Novembre del 1729., con lui scherzando quel dotto Penitente, D. Romualdo Popolizio, rallegrossi che fosse risuscitato: *Sentite*, gli disse allora il buon Padre, *quand'io morirò, sarete il primo a saperlo*. E' il primo infatti si ritrovò, quando la prima volta il riseppe colla Lettera ultima circolare.

Diverse Predizioni a più Monache.

DA moltissime scelse un breve numero. Una divota Olivetana in Bitonto pregavalo d'Orazione al Signore per una piccola Fanciullina educanda: Sì, disse, sarà Monaca, e sarà Santa: e l'uno già si avverò nel suo tempo; nell'altro poi tal mostrò di essere. Di più Sante Religiose, che temevan di esser Superiore, a chi dicea che'l farebbono, a chi di no; e'l suo Detto, e'l suo Scritto non fallì mai.

Per cose apprese più del dovere ristretta dal Superiore in sua camera, si lagnava un'affitta Religiosa, e volea raccontargli col Fatto insieme le sue ragioni: *Non occorre, lo so*, risposele il Padre, *ma voi però consolatevi, che tra-poco sarete libera.* E che sarà questo poco? gli domandò: *Tra un'anno, disse, e due mesi.* Ed ella poi tirandone il conto, e tirandol minuto, lo trovò giusto.

Affliggevasi un'altra, più sua divota, perchè volendo il suo Confessore, che a tutt'i patti foss'ella eletta, per lo ben che speravane al Monistero, ne faceva gran maneggio coll'altre Monache. In tali angustie, ne scrisse al P. Domenico; il qual da Bari così rispose, e null'altro: *Molto mi consolo, che Vostra Signoria non sarà eletta.* Di che il Confessore beffandosi: Oh, dissele, avrà costui lo Spirito di Profezia! ma poi dalla meraviglia sorpreso, non ardi più risponderle un solo jota, quand'ella, che non fu eletta in quell'anno, il convinse accusandogli quella Lettera. E già preso a' confini di quel Triennio, perchè temeva, scris'ella di nuovo inchiostro, ma la Risposta non fu però la medesima: e fu più tosto con utili documenti farle animo grande per quella Croce; come infatti l'elefsero, e l'accettò.

Del monacarsi, o non monacarsi, diverse ne assicurò per lo Secolo, e molte più per la Religione, tuttochè ripugnassero i lor Parenti. Talvolta scrisseglì un Educanda, che poi fu santa Religiosa, ch'ella non si volea render Monaca; E le rispose il Servo di Dio, che appunto Religiosa Dio la voleva: e che però restituìsse l'Anello, ch'aveasi preso da quello Giovene. Quest'Anello; che tosto restituì, l'avea preso per fine di Matrimonio; ed ella sel custodiva sì cauta, che fuor di lei, e colui, non altri che solo Dio il sapeva.

Dice-

Diceva egli più volte in Bari ad una sua Penitente Donzella, Non volete voi farvi Religiosa? e rispondendo quella di no: ma voi, le disse, Religiosa però sarete. La qual dipoi fatta Monaca in Acquaviva, che si fu tra le Madri Cisterciensi D. Francesca Saveria Puignani; disse ringraziandone il suo buon Padre: S'io fossi stata Imperatrice del Mondo, nè pur sarei sì contenta, come ora lo sono per questa Grazia.

In Conversano voleva pur farsi Religiosa Agata Maddalena Accolti (che poi si fu Suor Maria Regina) ma per giusti motivi nol permetteva il suo Genitore, anche perchè una vecchia Religiosa non voleva per niun modo, che si accettasse. Nel mezzo delle più forti opposizioni, mandolle nel Carnevale il Sant'Uomo la Disciplina, la Caparella, un Libretto; coll'avviso, che pronta si preparasse, perchè vicino il tempo all'entrare: Sulle prime barloffene il Genitore: ma tutt'insiem cessati gli ostacoli, e mortali nel Febbrajo di goccia quella Vecchia, che tanto le si opponeva, ella tosto nel Marzo fu già Novizia.

Ma lasciando mill'altre di questa fatta, mirabil Predizione si fu poi quella dell'Anno forse 1723. autentica in Montepeloso per man di pubblico Notaio Apostolico, d'ordine di quel Prelato degnissimo, Monsignor D. Domenico Potenza. Trovandosi quel Sant'Uomo in detta Città, in Visita delle sue Congregazioni, bramava molto la buona Madre Suor Eufrasia Abate, prima che le avvenisse la morte, di veder suo Nipote Roberto Abate, fattosi Gesuita per suo consiglio. A cui rispose il Servo di Dio; *Non dubitate, che non morrea per ora; e prima della vostra morte vedrete ancora il P. Roberto: lo che ascoltarono ancor presenti tre altre Religiose Professe, che di poi attestarono questo Fatto.* Erano però passati circa diec'anni, da che la buona Religiosa seguiva intanto a viver da sana, quando ecco nell'Anno 1733. presa da mortalissima febbre, si ridusse all'estremo della sua vita; nè però v'era nè pur pensiero di veder in quell'ultimo il suo Nipote. Ma perchè la Predizione del Padre si dovea coll'evento mostrar veridica, dispose soavemente il Signore, che fosse allora il P. Roberto, nel tempo stesso del Terzo Anno del suo Noviziato di Massa, inviato alle Missioni di Muro, con facoltà di quindi portarsi nel mezzo d'esse in Montepeloso, dopo quindici anni, che ne mancava. E giustesse sì opportuno, che, con licenza di quel Prelato, entrò ad assistere al Di seguente all'ultime agonie della Zia; la qual guar-

guardandolo fissamente: Oh Roberto, gli disse, qual sete voi? e spirò dolcemente nelle sue mani. Allora si ricordaron le Monache, e tosto il dissero ad una voce: *Già si è avverata la Profecia del P. Bruno.* E'l Successo fu tanto più specioso, dicea scrivendo il P. Roberto, quanto molte si furon le Circostanze, che doveano impedire da quel viaggio: Perchè difficile ad ottenersi la licenza nel tempo di detto Anno: Perchè daragli ancora senza curarla; sol perchè seppe il Superiore, che da più anni mancava dalla sua Patria: Perchè mandaronlo nella Basilicata, dopo assegnato prima per la Calabria: Perchè di nuovo nelle Missioni occupato, dopo altre già fattene poco prima nella Città di Piedemonte d'Alife: Perchè nell'ultimo al fin di quelle si portò egli a Montepeloso, e non già nel decorso premeditato; quando né la sua Zia dal suo Letto potea calar giù basso alle Grate, né dal Prelato poteva egli ottenere, facoltà d'introdursi nel Monistero.

§. III.

Prefagi di Riuscite, buone, e cattive.

TRa le buone v'ha quelle de' Congregati di Giovenazzo. Mandando spesso dalla Congregazione un Fratello, e non ammesse le sue discolpe dal Padre, questi, come se all'ultimo minacciandogli: *Andate, dissegli, andate, che S. Ignazio v'aggiustarà.* Partito quegli di mal talento, e fermo di non tornarvi più mai, trovò per via un tal giorno certa Medaglia; e facendo vedere che Santo fosse, gli fu detto Medaglia di S. Ignazio. Rificossi a quel gran Nome il Fratello, s'inginocchiò a chieder perdono, promise al Santo di non lasciarlo più mai, sen corse subito al Direttore, gli disse il Fatto, si confessò; fu poi sempre un Fratello di raro esempio, ed uno de' più frequenti tra' Congregati.

Quivi anche Girolamo Albanese, peritissimo Suonator di Chitarra, faceva guadagno di buone somme, invitato a Festini, ed a Serenate, singolarmente a Ponte che saltano, avvelenate da' morsi delle Tarantole. A tutt'i suoi Congregati li proibiva il Padre que' suoni, perciocchè occasioni di più peccati; e non potendo dall'Albanese ottenerlo, che dicea di campare con quel mestiere: *Or bene, dissegli alquanto irato, voi mel saprete dire in appresso.* Intanto seguendo egli a suonare, si cominciò ma poco ad accorge-

re, come in cambio di profittar come prima, ivà con suo non picciol rammarico, di salute, e di roba più sempre indietro. Finchè gli cadde util pensiero, che questo forse gli volle dire il Sant'Uomo; e si portò tutt'altro da lui, a romper la sua Chitarra, e bruciarla. Cui genuflesso il Servo di Dio, con molte lagrime degli Astanti, volle baciar i piedi nel pubblico, e gli promise mandar da Bari un miglior Istrumento, ch'era il Rosario. E colui attestava, che contentissimo in tutti gli anni, la passò quindi affai bene senza quel lucro, provveduto affai bene per altre vie:

Tra le cattive, sia pur la prima di Giovanazzo, Casò dalla Congregazione un Fratello, che più volte corretto, non si emendava; e disse, ch'egli anderebbe sempre indietro. Il qual menò sua vita in miserie, meschino, afflitto, muorendosi della fame, con quel di più, che diegli di resta la Carcere del Tribunale di Trani.

A Niccolò Antonio Stucci della Congregazion de' Foresti, richiese in Bari nel 1724, se si fosse ammogliato quel tal Fratello? E disse poi, udito che sì; *Ah! costui volea farsi Religioso: ma mal per lui, ch'è mancato della promessa.* Corrispose al prefazio l'avvenimento: e poco prima della beata sua Morte, guardando quegli le Vigne in Bari, fuvvi ucciso da Ladri nel Di festivo del Santo Appostolo Bartolomeo.

Disse ad una Donzella, che non andasse a veder que' Fuochi, che forse commetterebbevi qualch'errore: Vel commise difatto, perchè v'andò. In Tricarico poscia, ridotte sedici dentro un Luogo per lo Zelo d'un fervido Ecclesiastico, disse il Padre vedendo il Ritiramento: *Benchè sia cosa buona, non durerà;* e voltosi a due di quelle, ch'eran Sorelle: *Ah poverelle! soggiunse loro, voi sarete le prime ad offender Dio.* V'andò la Madre, si prese le due Figliuole; si diposaron cotanto male, che da chi prima soleano aver le limosine, tennero poi lo sfratto dalla Città. Indi, all'altre mancandosi d'assistenza, si partì ciascheduna pe' fatti suoi.

§. IV.

Altre Predizioni di più Travagli.

L'Aver predetto il Servo di Dio a più Persone il loro travaglio, ha recato poi loro sì gran conforto, che per ciò si fann'animò

no a sofferirlo. Ad una sua Penitente predisse, che preparasse colle spalle a più Croci: E seguìne la morte de' Genitorj; e quindi a poco gravi calunnie, per le quali convenne molto piangere. Un'altra pur ne prevenne al disturbo, che già successe in quindici Di, per causa di certa Serva infedele. Ad una Religiosa, che gli contava le sue angustie: *Preparatevi, disse, a Croci più grossa, che queste son tutte Croci di paglia: ne già tardano a sopraggiungnerle afflizioni, opposizioni, maltrattamenti.* Ad una Giovane dentro il Conservatorio: *Raccomandatevi, disse, a Dio, perchè vi soprastà gran travaglio.* Usci ella per conto di Massimonia; e mancandole il Giovane di parola, tra più disgusti, e liti, e dispendj, le convenne di piangere cinque anni, e fin tanto che quegli se ne morì.

Ad un suo Nobile Penitente di Bari, fuor del solito astratto in licenziarlo: *Orsù, disse, preparati, e sia ben fatto.* Quegli, che non capì da principio, sospettò qualche perdita in certa Line: ma fu più tosto, ch'essendo egli allor Sindaco, e amministrando più Maestrati ad un tempo; corante insorsero, e pertinaci le controversie, che tutt'un mese inquietavano sempre più. E ferente di ne dolea col buon Padre, che rispondea, confortandolo alla pazienza: *Bonum mihi, quia humiliasti me.*

Passando altrove con un suo Prete per avanti al Palagio d'un Gentiluomo, domandò di chi fosse quella gran Casa? E dettogli, che del Tale, soggiunse subito: *Mi sappia dire tra poco, che ne farà? Tra due anni, l'un dopo l'altro, vi moriron di subito due Fratelli; e seguiron dipoi, e danni, e discordie, che molto ne umiliarono il fasto. Bisogna far colle Croci, dicera poscia in Montepeloso alla Signora Margherita Floccari, come fanno i più piovoli Facchinelli, che quanto più van crescendo, tanto anche si addossano maggior peso: E vi morrà il vostro Marito, e i Figli poi tornano accasarsi, più oltre v'accaderà questa, e questo; e di quanto le disse, tutto avverossi.*

Ma chi può dir sù questa materia, quanti fossero i Fatti particolari? Dirò soltanto di due più noti, come quei ch'appartengono a tutto un Pubblico. Ito il P. Domenico in Conversano, nel Maggio del 1728., e predicando in pubblica Piazza sul rigor de' Gastighi per più peccati; quantunque il Grano fosse a vil prezzo, per la gran copia ch'allor ve n'era; Egli: *Non vi fidate, tor prese a dire, che'l divino Flagello stà già imminente: io n'hò pena, e vi*

282 *Vita del P. Domenico Bruno*

*piango, poveri, ledato fu S. Iguazio (e qui baciassi divotamente la Veste) e me non mancherà un tozzo di Pane: ma voi però morirete di fame, se troverete chi vi socorra, perchè le Case si rimarranno affarvate. Più disse ancora; nè già capivano ciocchè fosse: ma non ne cadde a tezza una sillaba. Fu la Messe per tutto cotanto scarsa, che molto par la Puglia, moltissimo la Provincia di Bari, ma soprattutto là in Conversano non sol vendevasi al sommo prezzo il frumento, ma pur con difficoltà si trovava, girando attorno, e lontano per più Paesi: era grande, e comune l'afflizione; diverse Case di Beneficenti per la maggior parte scaderono; e potevassi appena rimediare colle larghe Limosine de' più Ricchi. In tanta costernazione del Popolo, allor capirono la gran forza di quel discorso fatto dal Padre; e dicevano in pubblico per Città: *It disse nella sua Predica il P. Bruno.**

L'altro Predicamento successe tra occorso già prima nel Maggio ancora dell'Anno 1721., secondo la Relazion più distinta dell'Abate D. Francesco Gallo in Gravina. Porgeano allora in quella Città Suppliche continovate affai fervide, a causa di gran penuria di acqua: *Si, disse allora il Servo di Dio, Voi pregate per l'acqua, ma non l'avrete; e mi dispiace, disse più oltre, quanto male in appresso ve ne verrà.* Seguirono a sì terribil Prefagio, terribili, e spaventosi i Successi: nella State seguente non piové mai; la Ricolta del Grano fu sì manchevole, che raccolsero meno del Seminato: si sollevò per la penuria quel Popolo contra chi avea del Grano in conserva: si sforzaron le Poste; sacheggiarono il Fondaco; qualche Casa la diedero ancor a fuoco: per sedar que' tumulti (ma senza però) v'accorse fin col Santissimo Sacramento, quel prudente Prelato Domenicano, Monsignor Fr. Cesare Lucina, di santa, e venerata memoria. Nè però qui risettero que' Flagelli: cominciò dall'Agosto con più tremuoti a scuotersi con terrore quella Città; sino a quell'ultimo più tremendo d'Ottobre, cui chiamava quel Vescovo, *Il gran Tremuoto.* Successi tutti che non tardarono a far comprendere, di che peso elle fossero le Parole del P. Bruno.

CAPO

CAPO TERZO.

Particolari Predizioni agli Infermi.

S. I.

Predizioni della salute di Molti.

IN questa brieve Relazione abbiati per dignità il primo luogo l'Eccellentissimo D. Michele Imperiale, Marchese D'Oyra, che verso il fin di Dicembre del 1729., gravemente infermatosi in Francavilla, spedì veloci le Poste in Bari, chiamando per l'assistenza il nostro P. Domenico. Giunse questi; ma subito tra due giorni, lasciandolo in quello stato, partì: Che domandato con maraviglia, Come così lasciasse il Marchese? Rispose: Non ha più bisogno di me. Casò di poi l'ammirazione, quando indi a non molto ricbessè dall'infermità quel Signore.

A molte Persone inferme, o tentate, che si raccomandavano a lui, bastava dir, che l'portassero con pazienza, o quella essere la volontà del Signore; perchè tenessero, e speranza, e certezza di non doverne mai esser libere. In Altamura per lo contrario, patito avendo per otto mesi un'affannosa, e malagevole asma; la Madre Suor Maria Teresa di S. Michele Arcangelo; il pregò, che impetrasse buona morte: Ma egli: *Nò nò, rispose, voi non morirete di questo male.* La qual più tosto n'ebbe tal grazia, che tra poco ricbessè dell'ambascia, senza che ne patisse più mai.

Per Vajuoli, e per febbre già malignata, era presso a disperato da' Medici, Leone Oronno Sava in Santeramo; e standone pensieroso, qual suo parente, l'Arciprete D. Giuseppe Barba di Gioja, dissegli quel Sant'Uomo: *Che v'affligge? forse per quel Figliuolo di Sava è Via, non è niente, che starà bene.* Avvisati per lettera i Genitori, si misero tosto (siccome avvenne) in sicura speranza di sua salute; e sicura cotanto, che fu diecva lo stesso Medico: *Il P. Bruno l'ha detto? Non dubitate.*

Ad una sua Penitente di Bari, che fu poi tra le buone Teresiane, Suor Maria Arcangela di S. Sebastiano, disse nella Vigilia di S. Lorenzo, nell'Anno forse 1707.: *Allegramente; nel Giorno della Madonna vi porterete in chiesa per adorar Messa.* Ella prese il Via-

tico al Di seguente: ma fu poi tanto sana tra cinque giorni, che si portò nella Cattedrale nel Di dell'Assunzione della Vergine.

In Bari ancora, e pur nell'Agosto dell'Anno 1713., Antonio Ravaschiero, d'anni settantaotto d'età; già presi gli ultimi Sacramenti, era ben'assistito da un Sacerdote nel pericolo estremo dell'agonia. Ma un suo Figliuolo, Niccolò Domenico, Fratello della Congregazion de' Foresi, bramando assai per quell'ultimo il P. Bruno, con molta fretta si fé a bussar nel Collegio verso le cinque ore di notte. Rispose il Padre dalla finestra di non potervi andarà quell'ora; e perchè importunato, disse nell'ultimo: *Andatene tutti quanti a dormire, che certo sulla mia parola vostro Padre non muore per questa volta. Quegli se ne partì borbottando, che'l Padre, per non si prender l'incomodo, non avesse gli usata la carità. Ma il Vecchio la passò meglio la notte; riebbe molto più la mattina; tra cinque giorni s'alzò di letto; seguì poi a pur vivere nov'altri anni.*

Ma più ve n'hà in Bari medesima; dove il Dottor Paolo Cardassi n'avea sì lunga esperienza in sua Casa, che faceasi coscienza di nominarlo con altro Nome; fuor quello solo di Santo Padre. Il qual talvolta di Giugno, nell'Anno 1712., visitato nel letto già presso agli ultimi Sacramenti, si sentì dire da quel Santo Uomo: *Statevi di buon'animo; e poi venite a renderne grazie a' nostri gloriosissimi Santi, Ignazio, e Francesco Saverio. Prefero tutti cuore a quel dire; l'Infermo ancora tra pochi giorni fu sano; e fedel nell'ingiunta Divozione. In conferma di che, diceva poi nella scritta Relazione, circa l'Anno 1723., ritrovandosi all'ultimo di sua vita la Signora Giovanni Rinaldi, Moglie del Dottor Signor Giuseppe Quercia di questa Città; e saputo da me, che già due notti agonizzante, spedita da' Medici, se ne stava coll'assistenza de' Padri a raccomandarle l'Anima; subito mi portai a visitare, e consolare il Marito, mio caro Amico. A chi dissi, che si avesse mandato a chiamar il Santo Padre, e fosse stato ben'attento alle parole che diceva: *mentre; se di bocca gli fosse uscito, che stesse di buon'animo, o cosa simile, stesse pur allegramente, che la sua Moglie non morrebbe. Egli volle, che io stesso andassi a chiamar il Santo Padre; il qual subito vestendosi della Cappa, si portò all'Inferma. Dove appena giunto, con voce allegra, e con volto brillante: Che cos'è, le disse, Signora Giovanna? Stia pur di buon'animo, che'l Santo Padre Ignazio, e S. Francesco Saverio vi aspettano alla Chiesa: promettete loro di venirgli ad offequir-**

re,

re; non dubitate. Dopo poche altre parole di consolazione, la benedisse, e si partì. Venne subito il Marito a dirmi: Amico, abbiamo speranza di vita: Che speranza? gli risposi io, n'abbiamo certezza: il Santo Padre le hà già fatta la grazia, e la sua Profezia è infallibile. Infatti dopo pochi giorni restò l'Inferma ristabilita, e assicurata: benchè, per essere stata l'infermità gravissima, e mortale, ebbe circa tre anni di convalescenza: ed al presente vive, per maggior Gloria di Dio, e de' Servor suoi.

§. II.

Delle Predizioni di varie Morti.

MOLTE, ed indubitate si furon queste. Ne dubitava un buon Sacerdote, per la presente migliorìa d'un'Infermo, e tra se stesso diceva in Bari: Che stà ora dicendo il P. Bruno, mentre questi finora la passa meglio! E l'Infermo tra poco se ne morì. Disse ad un suo Penitente d'un certo Giovane ancor in Bari: *Mi fan tremar questi Giovani; è motto, è morto.* Era quello un principio d'infermità; i Medici ancor tra poco lo davan sano: bramavan tutti, speravan tutti; e solo quel Penitente, per lo gran credito al P. Bruno, soggiungeva per tutto, che si morrebbe. Tirata in lungo la malattia, successe miglioramento notabile, tantochè il Penitente ne cadde in dubbio. Pur non potea fallir quel Presagio: peggiorato l'Infermo, finì di vivere.

A D Giuseppe Niccolò Mancietti, Paroco, e Direttore in Montepeloso di quella fresca Congregazion degli Artisti, nell'Anno forse 1715., disse nel visitarlo, siccome infermo; che però se ne stava fuor di pericolo, e non avea pur l'ombra di febbre: Signor D. Giuseppe mio, preparatevi un poco per l'altra vita: perchè questa si è l'ultima infermità. Tirotta, finchè poteva, il buon Paroco, e morì nel Settembre di detto Anno.

Travagliato di qualche dolor di fianco, stavane fuor di letto in sua Casa, il Sacerdote D. Giannantonio Périllo, Governatore dell'Ospedal d'Altamura, e tra molti carissimo al P. Bruno. Il qual portatosi a visitarlo, sul primo incontro esabrupto: *Al Paradiso,* gli disse, *al Paradiso; che non fiam nati per questo Mondo.* Segui discorso di qualche trattenimento; e con ciò consolatolo, si partì. Partito il Padre, l'Infermo si pose a piangere: Io son mor-

ro, dicendo, me l'hà già detto il P. Domenico. E si fu quello il Primo di Giugno del 1723.; dopo il quale si crebbero que dolori, che, presi gli ultimi Sacramenti ne cinque di quel medesimo mese, prestamente ne sette se ne morì.

Ne' sette di Novembre del 1729., Niccolò Antonio Lupo, asmatico, e molto infermo in Corato, il pregò, che l'raccomandasse al Signore: *Non dubitate*, disse, *il farò; domattina dirò la Messa per la vostr' Anima*. Egli offervò dipoi la promessa, per esser morto Niccolò Antonio nell'Alba della mattina seguente. Ancorà mandò dicendo una Monaca, ch'ella non potea più nell'affistenza d'una sua Zia paratitica. Si, rispose, *che stessene allegramente, che tra poco il Signore (siccome avvenne) richiamerebbe a se quell'Inferma*. Io parto, disse a tal'altro, *per le mie Scorrerie, e Vostra Signoria pel Paradiso*. E tra poco partirono l'uno, e l'altro. Ad una Donna, che visitò, pregato da un Vicario Foraneo: *Allegramente*, disse in vederla, *che la Santissima Trinità vi vuole nel Cielo*: e morì quella nel Di festivo della Santissima Trinità: Dal medesimo ancor chiamato ad un'altra, rispose tosto prima d'andarvi: *Vostra Signoria sempre mi chiama a cerc' Infermi ch' han da morire*: e l'Inferma fu morta nel terzo giorno.

In Conversano, nel Monistero di S. Cosimo, l'Anno forse 1715., nel mezzo degli Esercizj Spirituali, quantunque modestissimo sempre, volse gli occhi una volta verso due Monache: *E per più d'una*, disse, *di Voi, questi saranno gli ultimi Esercizj*. Una di quelle due non badò. Diceva l'altra: *Dev'io morire, perchè hà guardata me il P. Bruno*. Si diè pertanto ad un vivere più perfetto, e morì poi da Santa nello stesso anno: e nell'Anno medesimo morì l'altra.

Quivi anche nell'altro di S. Chiara, stando inferma nel letto, nell'età florida, la Madre Suor Teodora Pasquali; la sua Sorella mandò pregando il buon Padre, che fè far la Novena di S. Michele. Suor Isabella Tommasa Lipari, nel partire il pregava per quella Giovane; a cui rivolto il Servo di Dio, fè qualche dolce riprensione, con dirle: *Tra questi nove giorni dev'ella essere in Paradiso; ed io però a questo fine fò celebrar da voi la Novena*. Con subita mutazion dell'Inferma, cotanto in peggio si variò, che lasciò di più vivere a sette giorni. S'inginocchiò il Servo di Dio, e baciandò la terra pronunció: *Benedetto il Signore, che se l'hà tolta*.

In Valenzano disse ad un Chierico: *Non è tempo da più badar a*
Congre-

Congregazione, ma solo a Dio, ed alla vostra Anima: In Altamura, sul primo giugnere, al Cherico Domenico Lovento: Domenico, Domenico, al Paradiso; e voglio parola ferma da voi, che bacerete quivi a mio nome i piedi alla Santissima Vergine. Al Paradiso, disse in Capurso a Suor Antonia Bufo Carmelitana; e tosto giunta che vi sarete, per me direte tre Gloria Patri alla Santissima Trinità. E questi, e cotanti più senza numero, tosto se la sbrigavano in pochi giorni: che lascio di rammentare più a lungo, per dar luogo a' successi dell'Età piccola.

§. III.

Della Morte predetta di più Fanciulli.

PER la seguita morte di questi, a chi conforto, a chi dolore arrecava quel sì certo Presagio del P. Bruno. Gli presentò in Casamassima un suo Fanciullo, sconcio, e storpiato, e lo pregò la povera Madre, che gl'imperrasse da Dio la morte, per causa che ella non avea cuore da più vederlo così patire. Quivi stesso tal'altra fuor delle Mura, con un Fanciullo di quattro anni, muto, e scemo del tutto sia dalle fascie; s'inginocchiò, baciava la Veste, pregando che gli ottenesse salute, o morte. Fu l'una, e l'altra tosto esaudita, con aver loro detto il buon Padre: *Starete allegrementè, che Dio ben presto sel prenderà.* In Oppido, e nell'Aprile del 1725., lo stesso avvenne ad una Fanciulla, che non poteva reggersi in piè, guasta come credevasi dalle Streghe; allorchè Antonia Castellucci sua Madre, la portò dal Sant'Uomo per trarne ajuto. Lo stesso pur colà in Santovito al Figliuolo di Carmine Giordano, creduto infermo per opera Diabolica.

Ma se questi restaronsi consolati; altri poi conveniva, che si affiggesero: e fu nel vero di molti l'afflizione, perchè molti ancor furono i Vaticinj. Uscito in giro col Sacerdote D. Vito Antonio Agnani, in Capurso, invitando alla Predica quella Gente, s'incontrò in una Donna con un Fanciullo, avvolto in fasce, assai prospero di salute; e voltosi al Sacerdote, gli disse: *Mi faccia saper, se questo Figliuolo tra otto giorni sia vivo o morto: nel qual tempo il Fanciullo se ne morì.*

Nell'Anno forse 1715., avendo dato a luce nel Luglio il Primogenito de' suoi Maschi la Signora D. Teresa Lamberti, Moglie del

del Regio Tesoriere di Bari, D. Gianfaverio Celentano; l'offese sulle braccia della Nutrice al nostro gran Padre Ignazio nella Chiesa medesima del Collegio. Dissero al P. Bruno presente, che raccomandasse a Dio quel Fanciullo; il qual voltatosi alla Nutrice: *Staccici bene attenta*, le disse, *che questi deve occupare le Sedj del Paradiso*. A quel detto si scossero, e sospettarono; ed egli tosto, perchè scoperto, se ne sbrigò sprezzando, e dicendo: *Voi altre Donne volete subito far Pronostici? Ma fù suo il Pronostico, e s'avverò; colla morte seguita del Pargoletto ne' sedici dell'Agosto già prossimo*.

Ancor tre volte di tre Figliuoli di Bartolomeo Lorrè d'Altamura: *Ma questi*, disse, *non è già roba per voi: è bello assai, ma sol fatto pel Paradiso*: tutti e tre si morirono in pochi giorni. Pur qu'vi d'una Fanciulla ben florida: Che le pare? diceva l'Ospedaliere, di nome Anna Teresa di Gengo: *Al Paradiso*, rispose il Padre, *v'andassi così pur'io, come quella*: E v'andò veramente in soli tre Di, mortasi tutt'insieme per mal di ventre. Così della sua Figliuola scriveva Isabella Merra di Andria: *Per la causa di Francesca mia le sò dire, che stando io colla benedetta Anima d'Annibale in Corato, capitò la buona memoria del P. Bruno. La benedetta Anima gli mostrò la detta Figliuola; ed Egli disse, ch'era molto bella, ma che più bella doveva esser tra poco: e quella prima di due mesi se n'andò in Paradiso*.

In Conversano Anna Leuzzi, trovato in Chiesa il Servo di Dio, pregollo, negli anni forse 1712., di raccomandare al Signore, che i suoi Figliuoli colà presenti s'allevassero tutti pel Paradiso: *Sì*, disse, *statene allegramente, che tutti questi saranno buoni*. Ma del più piccolo d'anni due, che sel teneva in braccio la Serva, faggiunsele: *Ab! questo solo mi dà sospetto*. Il segno sulla fronte, rislette alquanto, e poi riscososi: *Oh via*, le disse, *che questi ancora è fatto pel Cielo*. E s'avverò dipoi quel suo Dexto con tanta consolazione della Madre, quando si vide morto il Fanciullo negli anni sei non compiuti dell'età tenera; ch'ella con molta festa ne fe suonar le Campane a gloria, certa d'esser quell'Anima in Paradiso.

Maraviglioso è poi sopra tutti quel celebre Avvenimento in Modugno, nell'Anno forse 1715., dopo la Missione de' nostri Padri, che vennero albergati colà dalla Signora Aurelia Perrucci, Vedova del Signor Marcello Pepe. Volle il P. Domenico nel partire, tutta presente a se la Famiglia: benedissela, e molto raccomandò.

comandò alla sollecita educazion della Madre, specialmente le Femmine, ch'eran sei. E dicendogli quella, che le cresceva per farle Monache: *Bene, bene, rispose, l'ho molto a grado: ma se, però volesse il Signore prenderne due, o tre in Paradiso, ne sarebbe contenta?* Sì, disse quella. Ed egli, che ciò dicendo, fatto avea qualche gesto colla sua mano, cominciando quel Segno dalla più piccola, tutte allor benedettele, si partì. Godeva intanto dir loro la buona Vedovà, e quando per consolarsi colle Figliuole, e quando per avvertirle di qualche fallo: *Avete udito dal P. Bruno, che due o tre n'avete a morire? procurate pertanto portarvi bene.* E tutta la ricreazion consisteva, ch'elle con una santa innocenza, scherzando allora, e l'una mostrando l'altra: *Il P. Bruno hà detto a questa, diceva; quella poi difendendo: Hà detto a te; quell'altra, Signora no, rispondeva; e così tra di loro se la giucavano.* Il Fatto fu; che dopo il Febbrajo, dachè lo disse il Servo di Dio, nell'anno stesso morì la piccola nel Novembre: morì l'altra in Agosto dell'anno appresso: e l'ultima, che di certo non affermò, ancor ella fu in dubbio di sua salute, e presso che disperata, da' Medici. A tutta insieme quella Città fe grande ammirazione, un tal Fatto: E Monsignor Giovambatista Stella, Arcivescovo sì rinomato di Taranto, che per tutto cercavansi sue Reliquie; portatosi per Modugno sua Patria, dopo la Confagrazione di Roma, volle dalla medesima Madre Vedova, con tutta la consolazion del suo spirito, udir tutto per ordine il gran Successo.

§. IV.

Stravaganti Presagj d'una sua Lettera.

TRa gli eventi di mille Predizioni, singolari son quelli d'una sua Lettera, ch'egli ne Di ventotto d'Ottobre dell'Anno 1716., scrisse in Valenzano da Bari al Sacerdote D. Bernardino Azzone, Director della Congregazione colà. Quel Sacerdote, per venerazione di lui, conservava quel foglio presso di se in qualità di preziosa Reliquia: e mentre iva, secondo l'obbligo delle Regole, a visitar i Congregati ammalati, postolo sopra l'acqua di qualche Giarro, lor ne dava, dicendo, che la beveressero; e dopo Dio, e la gran Vergine Madre, confidassero ancora nel P. Bruno, che tanto s'affaticava per la sua Gloria. Così faceva.

Il buon Sacerdote con tanta semplicità, e con fiducia: quando cominciò bene ad accorgersi, che rimanendo a galla quel Foglio, presto o tardi guariva chi ne beveva; e moriva senz'altro, se profondava. Io questa Carta prodigiosa tenai più volte nell'acqua, di spingerla colla mano nel fondo, e per molto provarmi, non mi riuscì: pur da se stessa vi s'affondò, a presagir la Morte seguente di quanti qui ne registro al di sotto, estrahti dal Libro stesso di Valenzano, cioè della Congregazion di colà.

Moriron dunque de' Congregati, ch' hò detti,
Niccolò Donato Paldea, a' venticinque di Gennajo dell'Anno 1717.

Vito Laudizio, a' sei di Giugno del 1718.

Rocco de Simene, a' diciotto di Luglio dello stesso Anno.

Pietro Ungaro, a' cinque di Settembre del 1719.

Giuseppe Leuzzi, a' ventisette di Luglio del 1720.

Orazio Labellarte, a' ventotto di Luglio del 1721.

Vito Rocco di Vincenzo, a' nove di febbrajo del 1724.

Vito Losorelli, a' venti di febbrajo del 1725.

A tutti questi quel Sacerdote diè l'acqua, dov'era profondato quel Foglio. Con nuova riflessione che vi fece, non men pregiata di quella prima: cioè, che rispetto a due de' sudetti, con dubita celerità del calare, lor presagì la Carta medesima l'imminente accelerazion della morte, all'uno nel Di seguente, all'altro in due giorni.

Questa gran maraviglia, ed affdua, cheramente osservavala il Sacerdote; che, senza manifestar il Segreto, ancor'esso facevala da Profeta: e, com'egli afferiva con giuramento, non mai alcuna in anni quattordici, quanti ne sopravvisse quell'Uom di Dio, di queste sue sperienze-gliene fallì.

Ma tai Portenti di continovati Pronostici, moko più si dovevano, se già l'erano in Casa d'altri, operar con miracolo in Casa propria: e nel vero ben molti pur ve ne accaddero. E prima, poichè infermò gravemente, nel 1722., di mal di fianchi, e di pietra con ostinata ritenzione, la sua Sorella Domenica Antonia Azioni, Moglie di Niccolò Berardi in Bitetto; accorse subito da Valenzano all'avviso, e portò seco quel Sacerdote la Lettera. Scortala nel pericolo prossimo, a parere del Medico, di morire; le fe grand'animo a confidar nel Signore, pe' meriti, le diceva, del P. Bruno: indi posta la Lettera sopra l'acqua, e vedurala galleggiar

giar lievemente, l'assicurò di pronta salute, le rivelò l'osculto mistero, ma coll'avviso di mantener il Segreto. Bevè l'Inferna, si sollevò, e preso soveramente un pò di riposo, mandò fuori una Pietra ben lunga, e grossa, quasi tutta una Mandorla col suo guscio.

Ella tra pochi giorni del tutto sana, così mantenne fino all'Aprile del 1724. Quando nel quarto mese di gravidanza, per grave, e maligna Febbre, e Puntura, fù di nuovo in pericolo della vita, e perlomeno in necessità d'abortire. Di nuovo accorso il Fratello, di nuovo la confortò di quell'acqua, di nuovo ancora si vide a galla la Lettera: e poco appresso col beneficio de' Flussi, cominciò a riaversi cotanto bene, che potè indi dar a suo tempo felicemente a luce un bel Maschio, che vive ora ben complessionato, e ben florido. E volle sempre la buona Donna, per soda divozione al Sant'Uomo, portarsi poi nascosta sul petto, entro piccola Borsa quella gran Lettera.

E qui però non han fine le maraviglie. S'infermò poi nel Febbrajo del 1727., il Marito ancor' esso di detta Donna. Era Febbre maligna, ma non sì grave; sicchè la giudicavano i Medici di leggiera, e prestissima curazione. Ma la Carta non solo si profondò, ch'anzi cadde nell'acqua con tanta fretta, che disse subito il Sacerdote: Sorella mia di certo egli è morto, uniformiamoci colla volontà del Signore. Nè già doveva esser di manco: in termine di due giorni morì nel settimo. E la vedova Moglie co' suoi Figliuoli ripatriò in Valenzano, in Casa del suo fratello D. Bernardino.

Più raro Evento fu poi quell'altro del Luglio dell'Anno 1730.; nel qual Mese il buon Padre partì per Napoli. Cadde insieme infermi colà Vito Antonio Berardi suo Primogenito, d'anni già diciassette d'età, ed il suddetto D. Bernardino suo Zio. Tal però compariva l'Infermità, che dove i Medici davan morto il buon Pretè, disser poi mal da nulla quel di quel Giovane: Ma nell'acqua la Lettera disse il vero; e disse lo con pronosticar il contrario. Poichè, qual'era, e secca, e leggiera, s'affondò nella Tazza per detto Giovane, mortosi ancor prestissimo a' tre d'Agosto: la stessa poi, bagnata, e gravante, rimase a galla sull'altra Tazza; la qual bevuta dal Sacerdote, l'altro Di lo diè libero dalla febbre. Bevette poscia il Secondogenito; che, infermatosi a' diciotto d'Agosto, fu libero dall'Infermità nel Settembre, dopo il fausto Prefagio di detta Lettera.

Or questa se la conservano in Casa, del tutto mucida, e scolorata dall'acqua, in una piccola Borsetta di Seta: la qual più volte insieme nell'aprirsi, collo spirar gratissimi odori, e meraviglia, e divozione ha spirata. Ed ancor'io ne son testimonio; che vòlli tutto co' miei occhi vedere, colle mie mani toccare, odorar quella dolce soavità; che sembrommi consimile a quell'odore, che sogliono dalle lor Cassettine più volte spargere le Reliquie de' Santi.

C A P O Q U A R T O .

Prodigj del P. Bruno in sua Vita: e prima d'alcuni Ajuti Spirituali.

§. I.

Ajuti Spirituali per molte Anime.

NE' Prodigj operati da' Santi Uomini, quelli van più pregiati, e plausibili, che si attengono al Ben dell'Anima. Aveva in ciò un Dono mirabile il nostro Prodigioso Domenico, e specialmente per le Persone, che confidavano molto in lui; e che o da vicino a lui ricorrevano, o che invocavano da lontano il suo Nome. Ed io, e sulla sperienza che n'hò, e sulle molte attestazioni, per tutto esaminate in gran numero; ardisco dire fuor d'ogni esitazione, che molta protezione, e virtù ha sempre comunicata il Signore alla sola divota invocazione, e in vita, e in morte, del Nome del P. Bruno.

Persona, che da' consigli di quel Sant'Uomo traeva nel suo Paese in un subito una femma tranquillità di coscienza; più volte con solo dir ne' suoi Dubbj, Quando verrà il P. Domenico, vòglia a lui conferire questa materia; quietavasi tostamente in maniera, che poi, venuto il Servo di Dio, non avea più bisogno di conferirgliela. Combattuta una santa Religiosa da' fiere tentazioni di Vanagloria; finchè egli visse, e per sempre, e dopo la santa Morte di lui, appena che l'invocò, ne fu libera. Da lontano invocandolo un sacerdote, fu sempre tranquillatissimo, e libero fin da quelle più gravi tentazioni, da cui non potè mai per l'addietro, nè con diverse Divozioni che usava, nè con varie Mor-

tificazioni difendersi: e morto poi quel Servo di Dio, pur seguiva con fede nell'invocarlo, e sempre ne riportava lo stesso ajuto.

Efficacissime ancor si furono alcune cose date a' Divoti, e camparli per sempre da più travagli. Con sol bacciarne la Disciplina, datagli dalle mani del Padre, sperimentava, senza più altro, rimedio pronto un suo fervido Penitente a tutte le aridità dello Spirito. Per gravissime tentazioni di senso, fu gran rimedio ad un ottimo Sacerdote quel *Dono* d'alcune sue *Catenelle*; e tra quindici giorni se ne quietò. Un povero Contadino, sua Guida, si confessò d'alquanti *Adulteri*; e gli donò *Corona*, e *Medaglia*. Caduto in colpa dopo due anni, smarri segli tutt'insiem quel *Regalo*; segno dell'abbominio, ed orrore, ch'altrove ho detto, di quel Sant'Uomo contra ogni bruttezza di questo *Vizio*. E che non fosse già casuale la perdita, se n'avvide con frotto quindi non molto: poichè di nuovo si confessò; e ricevuta un'altra *Corona*, di nuovo cadde, di nuovo la perdè subito; e corresse per sempre quel suo errore.

Nutrivà una Religiosa un pò tepida; troppa corrispondenza nel Monistero, amicizia non laida, ma sensuale, discorsi molli, piacevole inclinazione di genio; cose tutte, quanto all'intenzione, innocenti, ma fratanto ubertose di molti scrupoli; e questi col Confessor li taceva, tuttochè turbatissima di coscienza. Si portò al P. Bruno per liberarsene; il quale udilla, la consolò, l'istruì, e dielle nel Confessional per la Grata, una piccola Carta bianca, dicendole: *Io qui non posso scrivervi niente: mettetevi questa Carta nel Breviario, e nelle tentazioni là ricorrete*. Il fece quella, e sempre con frutto, alla semplice vista di quella Carta; finchè si vide per questo mezzo, che pareva le spirasse divozione; fra lo spazio d'un anno del tutto libera; e liberata ch'ella si fu, la tenne sempre seco sul petto, in luogo di preziosa Reliquia.

Bastava poi a più d'uno, nel colmo di tentazioni, e di scrupoli, che toccandogli colla mano sul capo, lor diceffe: *Quieta-tevi, non è niente*. Diceffe ad altri, che per più anni non si quietavano: *B. sia; mettete tutto sulla mia Coscienza*. Più altri ancora, narrate le proprie angustie, tosto alla sua presenza si serenavano. E chi con solo mandar dicendo, se nol potea di persona, per lo mezzo d'un Padre Spirituale. E chi anche con solo raccomandarsi alle fervide Orazioni di lui: Che tutti sempre, in tutta la vita, si restavan poi liberi dal travaglio.

Ma

Ma diciam qualche cosa più stesamente, onde meglio comprendasi questo Dono, almeno per consolazion delle Monache.

S. H.

Segue di detti Ajuti Spirituali.

UN'inferma, e divota Religiosa mi partecipò tal notizia nel Luglio del 1731: Io N. N. non potendo portarmi di persona a piedi di Vostra Riverenza, sono a dirle per mezzo di questa, come la prima volta, che fu qui il P. Bruno, che sarà più di venti anni, mi feci con lui la Confession Generale: e perchè mi trovò con qualche attacco, mi disse; dopo avermi esortata, che questi attacchi non regnerebbono più nel mio cuore: e da quell'ora in poi non ve ne sono alloggiati più. Mi impose la frequenza della Comunione, ma più di raro la Confessione: ed avendo io ripugnanza di comunicarmi senza confessarmi, voleva ubbidire, e non poteva vincer me stessa: e specialmente mi accadde in una Festività della Vergine; nella quale stando io perplessa, e al solito combattuta, m'intesi come prendere da un'altro, e portarmi alla Comunione: e da allora, cessata la tentazione, andava poi con facilità. L'altra volta che fu qui, entrando io nel Confessionale, mi chiamò subito per Nome, e Cognome; mi disse tutte le materie da me proposte per confessarmi; e volle, che non le avessi più replicate a nessuno: e se in punto di morte me ne fusse venuto qualche scrupolo, mi promise il suo ajuto dall'altra vita: e in questo mi pare, che s'è adempita la Profetia, che doveva morire prima di me.

Andò per confessarsi da lui un'altra Religiosa divota, e sorridendo disse il buon Padre: Voi siete ora venuta coll'intenzione di dirmi, che vi raccomandi al Signore, perchè vi liberi da questa, e questa Tentazione. Quella ne sbigottì all'improvviso, e confessò che tutto era vero: E giacchè dunque, soggiunsele, hò ritrovata in voi questa fede, vi prometto di pregar Dio, che vi liberi. Eran da circa quindici anni, ch'ella nel suo Interno pativa: ed ecco che confessata appena, si sentì tutta interiormente mutare, e quietar totalmente con tanta grazia, che soleva poi dire, delle sudette tentazioni parlando: Io affatto non ne son più capace.

Avevano eserchata tre anni cattiva conversazione tra loro due misere Religiose imperfette; e morta poi una di esse, l'altra seguiva pure a viver sì cieca, che spesso rammemorando il passa-

to,

so, spesso anche cadeva nel reo consenso. Con ripugnanza dopo più mesi diceva poi le tante sue colpe, rimediando al peggio affai tardi con due ore di lunga Confessione. Due anni dopo, dachè fu morta la sua Compagna, capitò il P. Bruno nel Monistero; ed ella, che, benchè torbida di coscienza, tenea però per questo medesimo tutta la difficoltà d'accostarsi; vinse la tentazione, e v'andò. Sul primo arrivo le disse il Padre: *Che cosa è questa, Figliuola mia, che voi non volete venire? Ah! Dio m'ispira, ch'avete fatto questo, e quest'altro*; E così dissele per minuto, quanto aveva operato per tanti anni. La confessò, l'istruì, la pose negli Esercizj Spirituali; e le soggiunse per suo ricordo, che l'Anima della Religiosa Compagna in pene sopra modo acerbissime la durava pur'anche nel Purgatorio; nè mai farebbe ita nel Cielo, s'intanto ch'ella sopra la Terra non togliesse l'affetto verso di lei. E dopo averle anche promesso di farne orazione per lei, cominciossi a calmare quella tempesta; e salda nel suo ben fermo proposito fu trapoco ancor libera dal suo male.

Essendo entrata nel Monistero una misera, e scongiata Donzella, dopo già terminati tre anni di sua segreta pratica in Casa; e le compariva quivi ogni sera in forma del suo Amante il Demonio; ed ella nel continovato commercio, più non dicea, di ciò confessandosi, fuorchè sole tentazioni patite contr'al suo Voto di Castità professata. Portatafi nel Confessionale dal Padre, dopo già otto anni compiuti di detta conversazione infelice; questi sul primo arrivo le disse, scostando subito il volto da quella Grata: *Oh Figlia, che puzza è questa d'Inferno! Ho una tentazione*; gli disse quella; ed Egli: *Che tentazione voi dite? Non è già questi un Demonio, che da tant'anni vi viene in camera, e non sò come fuor la Terra non si si aperta per ingojarvi?* La spaventò, l'efforò, le diede cotanti dappoi gli ajuti; che brieve tempo le compariva il Nemico, la minacciava, l'addolorava, infieriva; ma non potendo più offenderla, si fuggì.

Un'altra, ma buona ella, e costante, sperimentava già per sett'anni terribile contradizion dell'Inferno, Visioni, ed affalti di più Demonj; che però non avevano autorità d'offenderla in cosa iniqua pur d'un capello. Stemperavasi ella sovente in lagrime, spesso anche cadevane in gran deliquo, e non sapea però che più farci, per cento strade, il suo povero Confessore. Giunto in Città il P. Domenico, ella, che non l'avea mai veduto, si mise, che

la raccomandasse al Signore, avvisando di essere in gran travaglio. Rispose tosto il Servo di Dio, mostrandosi affatto inteso del tutto; anche delle più gravi tentazioni, ch'ella non avea scritte nella sua Carta: e confortatala dolcemente, colla promessa dell'Orazione per lei, quella in tre soli giorni fu libera. E gli restò così affezionata, che in ogni spiritual suo bisogno, l'invocava in segreto nella sua Camera. Egli poi ritornato nel Monistero: *Che cos' avete*, le disse sul bel principio, *che tante volte voi mi chiamate qui dentro?* a cui rispose: *Finchè avrò vita, sempre ne miei bisogni vi chiamerò.* E ben'avea ragion d'invocarlo, avendone la sperienza ogni volta di prontissimo e pieno sovvenimento.

S. III.

Autorità nel discacciar i Demonj.

ANche il fugar Demonj da' Corpi, o dalle Abitazioni infestate, per la più parte si vuol ridurre allo Spirito: perciocchè que' Crudeli, non sol'aman di struggere i loro Osseffi, ma più oltre inquietano le Famiglie, sturban le Chiese, impediscono i Sacramenti. Ben s'avvedeva il Servo di Dio, dov'erano, o pur non erano que' Maligni: e dove primieramente non erano, era quivi più facile il suo Rimedio. Già quattro anni pativa molto una Monaca; e più affliggevala il Confessore, dicendole, che ciò era cosa Diabolica: *Oh questo no, non è vero; questa non è più che una Cease, che'l Signor v'ha mandata*, le disse il Padre; *dormite bene, e sarete sana, e'l vostro Corpo non lo frandate del necessario.* E con ciò solo riebbesi tra quell'Anno.

In un Conservatorio di Donne, cinque o sei si mostravano vere osseffe; e con urli, che udivansi per le strade. Si diffidava un buon Sacerdote, eletto per Confessore del Luogo, e ne prese consiglio dal P. Bruno: *Sì, sì, accettate*, gli disse questi, *obe poco dopo non sarà niente.* E nel vero con certa Divozione, che fe poi praticar a Giesù Bambino, tutte insieme si videro liberate.

Ove poi veramente v'eran Demonj, egli per ordinario non s'ingrava; perchè diceva, ch'ei non girava per liberar i Corpi, e gli Osseffi, ma per tirar le Anime a Dio. Pur molti, ciò non ostante, ne liberò; e non già contrastando, ed sforzando ma soltanto adufando l'autorità, che contra essi gli avea donata il Signore.

Nel

Nel 1721., era in Cassano Annonia Forzelli, già tre anni impotente per Ligature; talmente poi offesa, e velsata, ch'or dappertutto montava in fremiti, e fufie, or cotanto cadevano stupida, che nè occhi, nè denti, nè pur la voce potea più muovere; senza però delle Visite frequentate, alle quali con violenza travanla, della Madonna del Pozzo in Capurso, di Santo Vito là in Polignano, in Bari del Taumaturgo S. Niccolò, e di altri pur celebri Santuari. Giunto il P. Domenico, ed afferratala ne' capelli, chiamolla dal proprio Nome, e rispose: tre volte segnolla in fronte, dicendo, *Jesus Nazarenus Rex Judaeorum; e non è niente soggiunte, tenete fede, è vostra la Grazia.* E recitati nove *Pater*, & *Ave* in onor dell'Arcangelo Rafaele, benedisse l'Inferma, la Casa, il Letto, gli asperse dell'Acqua Santa, e partì. E quella tra due ore fu libera; e di cinque Figliuoli si fecondò.

Di Claudia Chiaradico in Gravina l'attestò fra più altri, perchè presente a tutto il Successo, il Canonico D. Antonio Majorani, Vicario poi Generale di Andria. Travagliata sett'anni da un gran Demonio, dava ora in delirj, ora in tremori, ora in cachinni, ora in lagrime. Violentaronla per entrar in quel Duomo, dove il P. Domenico già portavasi a predicare, nell'Anno forse 1721.: e questi, dopo brevissima Orazione, dielle d'una palmetta sul capo, e segnata la fronte, pronunziò: *Imperet tibi Sancta Trinitas.* Tosto, con maraviglia de' Circostanti, tornata in se la povera Donna, stìe fuor l'ufato quietissima in quella Predica; indi poi tra non molto ne restò libera.

In Conversano, per assistenza in tutto Diabolica, gravi rulse, e percolse crescevan sempre per anni ben diciotto tra due Consorti, nè giammai a quietarli vi fu riparo. Nell'Anno 1712., Madama la Contessa, D. Dorotea Acquaviva, raccomandò al P. Bruno questo negozio; il qual con dolce correzione, disse due volte sole al Marito, toscandolo colla mano: *Statevi cheti.* E senza più convissero in pace fino al Settembre del 1729., quando la buona Moglie se ne morì. Già morta quella, cominciò tosto il Marito a provar gravi tremori nelle mani, ad udir gran rumori nella sua Camera, a dar'urli terribili ancor' in Chiesa. Ed egli scrisse al Santo Servo di Dio; che in risposta da Bari lo quietò subito, ordinando di far a tutta la Casa la Novena all'Arcangelo Rafaele.

D'un'ottima Giovanetta sua Penitente il narra il Canonico Direttore. Del continuo sturbavanla più Demonj, sovente ancora

in diverse forme, e di Cani, e di Lupi, e d'infami Giovani. Percuotevansi con fiera forza al strano, che ne portò fin livido il braccio: ferivanla cogli artigli nel petto, che ne soffrì più volte le piaghe: la spingevan sì forte col capo a terra, che versò molto sangue dalle narici: la balzavan di letto fin sopra i Lastrici della Casa, e mettevansi nell'osio del precipizio. La confortò il Servo di Dio, e dissele per compassione di lei: *Se più da voi verranno i Demonj, e voi mandategli soltanto da me.* Così fece la Giovane per due mesi; ne quali faceva fracasso que' Spiriti, e di urli, e di strepiti spaventosi; ma perchè non potevano ancor più nuocerle, dopo sì breve tempo partirono.

Lo Purigiano, nel Carnovale del 1727., la Madre Suor Maria Michele Leporis, delle Vergini Carmelitane colà, sentiva delle Saffate in sua Camera, ciocchè anche sentivano molte Monache; e con tal'evidenza di quel Successo, che le Pietre lanciate su le trovavano. Allora coll'uso di tante opere, si quietarono intanto l'anno i rumori: ma però subito nel Carnovale seguente, si fece tale il Fracasso di que' Demonj, ch'ella coll'altre Monache insieme abitarono al basso del Monistero. Si provò quel Maestro Carmelitano, il P. Fr. Tommaso Maria Grassi, di sovvenirle d'alcun valevol rimedio: ma tanto non profittò coi Scorgimenti, che anzi se ne calaron que' Spiriti a contristar li basso le Monache, ch'ella colla visione di qualche Ombra oscurissima, ch'era con fiamme visibili di gran fuoco, per cui anche qualcuna ne fu in deliquio. Così duraronla fino a Pasqua; nel qual tempo portatosi a Purigiano, fu chiamato il buon Padre per questo affare. Voleva intanto il P. Maestro, che vi si andasse col Sacramento: Ma, *Non per ora, disse egli; si faccia poi, s'altra cosa vi si tornerà.* Fe' dunque collocar nella Camera l'immagine dell'Arcangelo Rafaele: gli ordinò la Novena colla sua Messa di ciasoun Di (e celebròvi egli la prima;) con nove Lumi, ch'ardevano sull'Altare; nove *Pater*, e *Ave*, col *Gloria Patri*; e tre *Salmi* coll'Orazion dell'Arcangelo, *Sepe captivaverunt me gratis; De profundis clamavi ad te Domine; Caeli enarrant gloriam Dei.* Dal primo Giorno della Novena restò quietissimo il Monistero fino a tanto che visse il P. Domenico: e sortiva novità nel Febbrajo dell'Anno 1731., allora col Divinissimo Sacramento, benedetto quel Luogo, si rese immune.

Nell'ultimo, non si sa che vedesse, quando dopo un Discorso Spirituale, messo nella Porta d'un Monistero, dico l'interiore della

della Chiesa, incominciò a gridar il Sant'Uomo, e non senza spavento di quelle Monache: *Oimi quanti Demonj! quanti Demonj! la Porta dell'Inferno si è questa!* E col Bordone appoggiato al petto, e colle braccia piegate in croce, brevemente adorando, si mise a piangere. Indi coll'Asperforio, e con fretta, benedisse la Porta stessa, e le Grate, più volte replicando per tutto: *Exurgat Deus, et dissipentur inimici eius;* coll'Oraion della Chiesa, *Visita quasumus.* Il che fatto se aniano a quelle Suore, lasciandola consolata con dice: *Io ne caccio i Demonj; vi lascio gli Angeli.*

CAPO QUINTO.

Prodigj della Salute di molti Infermi.

S. L.

Diverse prodigiosissime Sanità.

CHI, per sovvenimento di molti, renova al gran Dominio sopra i Demonj, l'avea pur conra i Morbi, che gli infestavano. L'Acqua di S. Ignazio, che in Altamura lascio nel Vaso, mentre correan frequenti le Malatie, nell'Anno forse 1724; e quanti l'Ospedaleta le diede, nella misura da lui prescritta in partire, tanti da quel malore ne liberò.

Le Monache Agostiniane in Martina, col poco vitto di che facevangli carità, regolarono ancora un pò di Ricotta. Egli presone alquanto, mandolla indietro; dicendo che la mangiasser le Monache. Allora una divota Conversa, Suor Maria del Costato di Gesù Cristo, per l'acerbissimo dolor d'una Mola, che non pote staccarsi a niun modo; applicovvene un poco con gran fiducia; e dicendo; *Nel Nome del P. Bruno;* la trasse tosto felicemente; e si sanò.

Non molto lungi da Purigiano, sedeva d'un patete una Vecchia, che pur male appoggiavasi ad un bastone; se diè dima-fina, e disse il P. Bruno: *Camminate, che Dio vi provvederà.* Subbito rinforzara, camminò bene; di che stordito l'Uomo che la seguiva: Come vè, disse, questo, se non poteva? *Lo fece, e ripose il Padre, la Fede; dicenti ajtas' han l'uno il capo.*

P p 2

Nell'

Nell'Anno 1728., sulla via di Cassano per Altamura, trovavosi un Giovanetto pezzente colla mano sinistra del tutto attretata; si fermò egli col suo Compagno, un tal Pavolo Michele di Nuzzo; e in atto d'accomodarsi la veste, gli offerì da tenere quel suo Bordone. Già quegli stendea la destra per prenderlo; ed egli: *Nò nò, prendete coll'altra mano*: il prese come appoggiando al men male; il qual però in soli tre giorni, dacchè toccò il Bordone del Padre, siccome nulla patito avesse, fu sano.

In Casa dell'Arciprete in Bitetto, dove abitava il Servo di Dio, la sua Cugina Orsola Ciani, che sovente pativa fin da fanciulla di dolori acerbissimi delle Mole; veduto in Camera il Crocifisso del Padre, si spiccò velocissima ad applicarcelo; e più veloce ancor si fuggì, per anni ed anni, che sopravvisse, il dolore.

Ma in Bari maggior prodigio pur s'ammirò. Trovavasi la Signora Anna Cardassi, nell'Anno forse 1707., sotto l'infopporabile cura d'un ostinato, e gonfio Apostema, natale sotto all'occhio sinistro, e volevano i Medici col Cerufico darvi oramai del fuoco a diramperlo. Disse il Padre all'Inferma nel visitarla. *Non occorre, che facciate tal violenza*; ed ella riposta in lui la fiducia, come quella che stavane molto timida, molto se gli raccomandò dal suo lato. Sull'orte due della notte l'apostema si ruppe da se medesimo, che tra poco senz'altro se le guarì; ma le restò sì quella parte una fistola, senza prò del Cerotto, che v'applicava. Ito da lei di nuovo il buon Padre, allora ella con viva fede al partire, perciocchè ne teneva la prima grazia; prese nascostamente, siccome già la Donna Evangelica, l'orlo del suo Mantello di dietro, presto se ne toccò il tuogo offeso, dicendo intanto dentro il cuor suo, Padre Santo finitemi di sanare. E tanto ottenne, quanto credete: poichè svegliatasi la mattina, trovò la fistola sì pienamente sanata, che nè pur l'ombra sola ve ne restò.

In detta Casa Pavolo Cardassi, dopo già diece mesi d'ostinatissima infermità; stavane aspettando nel Luglio del 1724., il fine, com'ei diceva, de' giorni suoi. Sceveto, e malmenato di forze, indebolito molto del capo, tremante tutto nel dar'un passo, era uscito in Carrozza come un Cadavero: quando per certa onesta convenienza si portò in sua Casa il P. Domenico; e subito gli raccontavan per ordine quel suo Stato, quel suo pericolo, e la barbara Regola, che v'usava. Sorrise, e disse il Servo di Dio: *Non dubitate; quando verrà, diragli che mi faccia quest'ubbidienza; Che*
Tajci.

lesci subito e Medici, e Medicine, che si cibi fusero d'un mezzo Pollo, Che domattina si porti a render le grazie al S. Padre Ignazio, e S. Francesco Saverio. Postovvisi ben Colui col Bastone, anche a ringraziarne il buon Padre; il qual vedutolo a prima giunta: Che poca fede gli disse, che poca fede! Getti via quel Bastone, che più non serve. E nel vero non ebbene più bisogno.

Un'altro vò raccontarne per ora, e più altri serbarne per più Paragrafi. Erasi gravemente infermato Giovambattista Ronca di Bari nell'età molto picciola di tre anni. L'ottimo Genitore Alessandro, poichè se l'vide abbandonato da' Medici, se n'andò dal buon Padre nella sua Camera; e con divota importunità: *Hò moribondo, disse, il mio Figlio, nè v'è più da sperare rimedio umano, vengo però a pregarla, che me lo liberi. E scusandosi quegli, ed umiliandosi: Non occorre, soggiunse, che in tutt'i modi lo vogliano sano: e Vostra Riverenza ci pensi, che in Vostra Riverenza ho fiducia. Lo confortò il Servo di Dio, e con più altre divozioni, volle, che lo vestissero Gesuita: in Chiesa nostra, e dopo il Divin Sacrificio, egli stesso adornandolo di quell'Abito: indi colla promessa della salute, applicò la Figura di S. Ignazio: e'l Figliuolo, lo ricbbe, e vive sano.*

§. II.

Altra ricca Devotia di tai Prodigj.

Sembrava spesso quel suo gran Dono, ch'avesse in lui virtù, ed efficacia, non soltanto di Grazia, ma di Comando. Partendo per Terlizzi da Bari, col Sacerdote D. Giovanni Pisoni, fu a visitar, già presso al morire, Suor Anna Cardilicchia in sua Casa; e dolendosi quella, perchè moriva senza l'assistenza di lui: *Anzi no, le rispose il P. Domenico; e rigorosa ubbidienza v'impongo, che non morite, s'io non ritorno. Con maraviglia del Sacerdote, dopo fatta una Missione in Terlizzi, trovavano ancor vivente l'Inferma: e, Vedete, dicevagli quel Sant'Uomo, quanto il Merito è grande dell'Ubbidienza: io con più d'uno hò fatto così, e sempre m'è riuscito assai bene.*

In cui rasserma, in Bari medesima, e nel Novembre del 1722., mentre Anna Sperelli si veramente fu nell'Estremo, ch'avean fatta la Cassa per seppellirla; egli, che già passiva sollecito

per

per le sue scorrerie al Capo di Lecce: *Non temete*, le disse, *perchè vi lascio l'Angelo mio Custode in mio nome, che, fiantato ch'io v'andò, vi guarderà; e voi però aspettatevi al mio ritorno.* Dopo lunga dimora di venti giorni, la trovò nella sera in pessimo stato; e dissele: *Abbiate ancora un po' di pazienza, e non prima morrete di domattina.* Dicea dolente l'Inferma: *Dopo che v'ho aspettato finora, pur mi volete far più patire?* *Non disse così Gesù nella Croce*, rispose il P. Domenico, e si partì. Ond'ella uniformata con Dio, mandata in grave stento fin presso all'Alba, disse in ultimo a Rossella sua sorella, *ormai non potremo patirvi di più; e quella: S'è poi così, andatele profumate con Dio; e con questa licenza si mosse libero.*

Nell'Anno 1710, al Primitivo D. Vincenzo Coppa, Direttore della Congregazione di Ruvo: *Come è disse scherzando, voi vi ammalate spesso la mia saputa, e licenza?* Disse poi colla destra sopra il suo Capo: *Super egros manus imponunt, et bene habebunt;* e lettogli l'Evangelo, *In Principio: Non temete*, soggiunseglì, *Non è niente.* Non più tempo l'acceffion che temevasi; e si tolse di letto nel Di seguente.

Nel 1722, a D. Vito Gagliardo per Primitivo, Direttore della Congregazione di Palo, che s'infermava più volte l'anno di dolori acerbissimi di Podagra; con certo modo in tutto autorevole: *Io voglio*, disse, *che siate bene, per ben della Congregazione:* Il qual di rado poi ne sostenea, ogni due e tre anni, un tocco sì lieve; che gli pareva, più tosto che pena, un ricordo del pristino beneficio.

Di questo modo anche scrivendo, molti ne liberò da mali gravissimi. E in Valenzano singolarmente, con Lettera dell'Agosto del 1719, al Sacerdote D. Bernardino Azioni, pericolante a d'un'insensazione mortale: *Io voglio, che in ogni conto siate bene, mi fate via: Vostre Signoria l'Ubbidienza.* Non così tosto giunse la Lettera, che, con avanzamento notabile, in pochi giorni si stabilì.

Nella lunga, e gravissima infermità d'altro buon Direttore, e se caro, D. Domenico Peruzzi di Andria, scrivea da Bari nel Marzo del 1727: *Jubeo te in nomine Domini, et Sanctissimi Raphaelis Archangeli quàm citissime convalescere, uti queas tuo facere satis officio. Obedi, obedi, et redas ad parvum.* Il letuolo, se prontissima l'ubbidienza; quand'egli nella vicina Domenica, si partì nella Congregazione da sano.

A D. Ma-

A. D. Marino Casacci, che l'avviò dell' infermità d'Eustachio Majorini, Uomo dabbene, manrecitor della Congregazione in Tricarico; scrisse pur nell'Agosto del 1729. : *Gli faccia da mia parte il procetto, che s'alzi presto.* Allora, già preso avendo il Viatico, preparavasi Eustachio per l'Olio-Santo; avvegocchè con febbre maligna, e delirj più volte, dolori, e spasmi: giunse il Roglio, sedè l'infermo, e baciollo, e l'applicò sul Capo, e sul ventre; e per sincera Relazione, che pur ne fece Niccolò Saffo buon Medico, subito si sentì sollevare, subito migliorò, tra poco fu sano.

Torniamo in Bari a nuovi Rapporti. Dove, nell'Anno forse 1704, Suor Maria Arcangela di S. Sebastiano, prima che si rendesse Teresiana, pativa molto da un'anno indietro nel dito grosso del piè sinistro: per un casso slogato non avvertiva; crescendo intanto, coll'uso del camminare, già fattosi abituale il dolore: *Che voi avete, che zoppicate?* disse nel Confessionale il Sant Uomo, *Portatevi tosto in Casa, e scalzatevi; e preso dell'Acqua Santa, segnatere colla Croce quel Dito; e dicendo, Che se ne vada tutto il dolore.* Non si tosto lo disse, che sparì subito. E vive ancora la detta Maria Arcangela; e foggiansi all'ingrignà del Prodigio, che quello foffo restoffene fuor di festo, e se porta pur ora così slogato, nè più mai da quell'ora ne pruova incomodo.

In Bari ancora, Rosa Sperelli, una delle sue fervide Penitenti, coll'Abito di monaca nel Secolo, già munita degli ultimi Sacramenti nell'Anno 1711., se chiamarfi ad assisterle quel buon Padre: il qual però, confortatala per la sera, disse, che si vedessero al Di seguente. Addormentatafi poco dopo l'Assunzione, rappresentoffele un Trono eccelsso, al cui sedeva il Rè della Gloria, ed a Lui genuflesso con mani giunte, ad un fianco del Trono, il P. Domenico: e sogno fosse, o pur Visione, tra la meraviglia e'l piacere, trana fuor del pericolo, si svegliò; e meglio se la passò quella notte, e meglio la mattina seguente, e più sempre avanzando di meglio in meglio, tra pochissimo tempo sortì di letto.

Ella poi consapevole di quel Dono; stando a letto il Canonico suo Fratello, D. Giovambattista Sperelli, nell'Anno forse 1724, per dolori acerbissimi di Podagra; il pregò, che leggesse gli l'Evangelio. Il fece con ripugnanza il Sant Uomo; poichè siccome le si gran cose operava, quando il movea lo Spirito a farle; così dov' altri

304. Vita del P. Domenico Bruno

altri nel richiederlo, tutto in se restringendosi si turbava. E disse in licenziarsi all'Infermo: *Via, non è niente, Signor Canonico, domattina portatevi a dir la Messa.* Gran Fatto in vero, che quel sì presto ricbessi, ch'una sola mezz'ora nè pur passò! e tolto allora di letto la stessa sera, camminava, correva, batteva i piedi sul pavimento, non pur sani, ma vegeti, e ben gagliardi; e cantava per Casa ebbro di gaudio: Il P. Bruno m'ha già sanato, m'ha sanato già subito il P. Bruno.

§. III.

Segue di dette Grazie prodigiose!

NON avrà che stupire di tai Prodigj, chi sappia, che seco intorno il buon Padre conduceva un gran Medico per gl'Infermi. Era questi l'Arcangelo Rafaele, di cui sempre al principio de' suoi Viaggi, recitava perlomeno l'Antifona colla sua divotissima Orazione. In offequio di quel Santissimo Arcangelo ordinò la Novena colà in Bernalda, e fu salva una Donna dalla Quartana. Ivi spesso abortivasi Chiara Gioja, Moglie di Saverio Pacciana, un solo appena di quattro Figli ne giunse salvo al Battesimo; e sia di ciò credevano i Medici, ch'ella non ne terrebbe più mai. Ma molti che ora vivono; e Maschi, n'ha ella felicemente portati, dacchè l'ultima volta che fu in Bernalda, ordinò quel Sant'Uomo la detta Novena, nell'Anno 1729. Nell'Anno stesso colla Novena in Laterza, dopo soli tre giorni s'alzarono sani, Caterina Parisi, Agostino Renai, Madre, e Figlio, infermatosi di gran febbre. E colà in Casamassima, nel pericolo, circa l'Anno 1720, colla Novena stessa ricbessi la Signora Giuseppa Angela Troilo, Moglie di Donato Lorenzo Amendoni.

In Valenzano, a' diciotto d'Ottobre del 1729, infermatosi di maligna febbre assai grave il Sacerdote D. Michele Cimarruto, fu visitato ne' ventitre dal Sant'Uomo; che, *Statevi allegramente,* gli disse, *non sarà niente.* Ma quel gravatosi estremamente la notte, subito la mattina de' ventiquattro si confessò, e prese il Viatico. Ed egli, *Non sarà niente,* gli replicò; e strettagli colla mano la testa, gli fece allora incominciar la Novena, per essere il Di festivo del Santo Arcangelo. Così egli animato, sedè sul Letto, a gustar lievemente di qualche cibo; quando per subitaneo deliquio,

cadde-

caddene sul cuscino siccome un morto ; che fin tosto di togliere, a' Circostanti ogni lieve speranza di sua salute . Ma s'ingannò l'Umano Giudizio, dove il Celeste Angelo, e Medico pienamente curavalo nell'occulto : poichè nell'impero del deliquio, gli cominciò sì strano il Sudore, che, piene tutte d'umor maligno, fino a sette Camice se gli cambiarono ; e sgravatosi subito della febbre, tal si riebbe, che sol due giorni trattenessi, a titolo di riposo, nel Letto, senz'altra nè Medicina, nè infermità .

Sopra ogn'altro è mirabile un tal Sucesso, accaduto nel Novembre in Losero, Paese distante poco da Bari, nell'Anno 1729. D. Chiara Lamberti, moglie di D. Domenico Sagariga, Baronessa piissima di quel Luogo, divora molto al Servo di Dio, il pregò, che assegnasse un'Avvocato, ed egli le diè l'Arcangelo Raffaele : Poichè, dicevale, ne' disturbi è Paciere, nelle infermità egli è Medico, de' Viandanti è la Guida, de' Matrimonj buon Conduttore., Difensor ne' pericoli, e Protettore contro i Demonj ; onde quell'Avvocato miglior di questo ? Ne fu contenta la buona Dama, e subito gli celebrò la Novena ; seguendo poi con certi *Pater & Ave* a fargli costante ossequio di ciascun Di . Ma non potè così profeguirlo, gravemente infermata nel detto Mese d'un'acerba Parotide penosissima, natale sotto l'orecchio sinistro . Vi si applicavano più rimedj, ma invano ; e più volte il Cerusico andò co' ferri, ma senza poter giammai avvalersene, per cagion dell'Enfiato sempre immaturo . Intanto in Bari la sua Sorella D. Teresa, mossesi a raggiugliarne il P. Domenico ; il qual'in cambio di consolarla, mostrò anzi risponderle con disprezzo, e più tosto bravando, che rispondendo : *Via, Via, che queste sono bajate ; Voi altre Donne volete subito far misterj : quietatevi, non è niente : manderò a visitarla S. Raffaele .* Nel tempo stesso la Dama inferma, che nulla di tutto ciò ancor sapeva, raccomandavasi negli acerbi dolori or'ad un Santo, ed or'ad un'altro, e non mai ricordavasi di quest'Angelo : quando ecco la notte, che sovr'ogn'altra le fù atrocissima, preso per la stanchezza un lieve sonno, videsi un vago Giovane a piè del Letto, che, mentr'ella il guardava con meraviglia, le disse chiaro, siccome un tempo a Tobia, *Ego sum Raphael Angelus* : e sentendo palparsi la parte offesa, e togliere di colà siccome una Spina, in quell'atto medesimo si svegliò ; e tanto se ne trovò alleggerita, che prese allora buon sonno la prima volta ; e poco a poco, ma senza nè pur si rompere, andò poi dileguandosi a Parotide .

Ma quest'Angelo ancora sovviene agli Occhi: onde anche di questi vò far memoria, per essersi sperimentato più volte, in ciò anche mirabile il P. Bruno. In Altamura, per Fluxione di gran pericolo, portavane Niccolò d'Acquaviva, l'occhio destro coperto con denso Velo: lesseglì l'Evangelo il P. Domenico, e col Nome Santissimo di Gesù, segnò l'occhio, che immantenenente fù libero, scioltosi quel suo Velo dentr'una lagrima. Offeso già due anni degli occhi, Saverio Crapiati di Bari, con fluxion dolorosa ciascuna sera, nell'Anno 1728., pregò il P. Domenico a benedirglieli. A cui stù per la fronte, e sul capo menando sol per tre volte la mano: Và, governati, disse, non è più niente; e non più n' h'è patito fin da quel tempo.

In Bari ancora, sul fin di Giugno dell'Anno 1730., si mal pativane con dolori, e con gravissima difficoltà di vedere, Domenico Pupilla suo Penitente tra' Cherici, che tenevasi chiuso contr' ogni Lume. Avvisatone il Padre, fè tutto aprire; lesseglì l'Evangelo, e disseglì l'Orazion dell'Arcangelo; e fù presto sanissimo tra due Giorni.

In Oppido miglior Grazia ne riportò, un Fanciullo di prima età, nell'Aprile. Dal Nome di S. Francesco di Pavola, di cui si venera in quella Chiesa la Statua, chiamaronlo i Genitori Francesco Pavolo; nato loro alla Statua del tutto simile; d'occhi però sì guasti, e girevoli, che non mai acquietandosi d'un momento, se gli smarriva nell'agitazione la vista. Nel 1725., passò di là il P. Domenico; e Domenica Fini, l'affitta Madre, gliel portò sulle braccia con molte lagrime, e gliel diè genuflessa, perchè 'l sanasse: *Oh bel Figliuolo!* diceva il Padre acclamandolo, *non temete, tenetelo molto caro: lo gli vò scrivere sulla fronte una bella e dolcissima Orazione, qual' è 'l Nome Santissimo di Gesù.* E scrisse il Nome, e segnò poi colla Croce: e tosto s'andò quietando il Fanciullo, ch'or ne vive sanissimo, e vede bene.

Diciamo ancor di Montepeloso, dove ne' venticinque di Marzo dell'Anno 1721., preso da fluxion veementissima il Canonico D. Domenico Sapone, in quattro giorni perdè di modo la vista, che fin dipoi a' venti di Maggio, rare volte che usciva per confessarsi, nol faceva che appoggiandosi a qualche Guida. Lo confortò il Servo di Dio, e postagli la sua mano sul capo, recitò l'Evangelo, *Super egros manus imponem.* E quegli, già cominciato a vedere, di giorno in giorno la passò meglio; fù sano in tutto, nè mai più oltre patì degli occhi.

Altra Giunta di Grazie sù tal Materia.

IN tanti Fasci dovrei racorre gli Avvenimenti, per la gran moltitudine de' Prodigj: E dir, che con un segno di Croce sanò in Gioja un Fanciullo da mal gravissimo. Che sanò in Casamassima il Dottore D. Baldovino Cornice, dalla febbre maligna, dopo il Viatico, e con semplice uso dell'Acqua Santa. Che colla sola grata presenza, e dolce soavità di parole, tolse di letto un caro Arciprete, infermo nella Diocesi di Conversano, di profonda, e gravissima Ipocondria. Che tante volte, per confessarsi, col tocco solo delle sue mani, ritornavano in senso più Deliranti; a' quali nè pur poteasi parlare, perchè soverchio davano in furie. Che infermo a letto in Gravina, un tal Domenico Rinaldi Pastore, per dolore, e tumore del destro piè, sul tardi da lui segnato la sera, l'altro Di fè viaggio colle sue Pecore. Che forniti degli ultimi Sacramenti, e Leonardo Antonio Cagnazzi, e Domenico Toto, là in Altamura, tal n'ebbero, e sì veloce la Grazia, coll'Evangelo, e mano sul capo, e nel Nome Santissimo di Gesù, ch'amendue si partirono al terzo giorno, quegli per verso Foggia alla Fiera, questi per le fatiche della Campagna. Che quivi ancora liberò subito a Bartolomeo Lorrè tre Figliuoli, e la Moglie, e'l Fratello colla sua croce. Ed un certo Leonardo di Francavilla, propriamente nell'ultimo de' suoi giorni; che nel quinto tornossene al suo Paese. Ma quanti di questo modo, in compendio, additar ne potrei girando per tutto! Senonchè poi tal maniera di riferire, non sarebbe nel vero narrar Prodigj, ma più tosto dir Titoli, e scriver Nomi. Ond'io più stesamente a' narrati altri pochi Rapporti vò qui soggiugnere; affinchè di que' tanti, che non si può, almen pochi ne restino alla memoria.

Stefano Trisciuzzi nel Maggio, nel 1726., fu testò preso colla in Fasano da sì terribile infermità, che per decoro di sua Consorte, convennegli di sposarla nel Letto. Allorchè, già preso il Viatico, e già spedito affatto da' Medici, le più volte chiamato da' Circostanti, appena ne rispondeva una sola, e sopivasi rosto nel suo letargo: prese lo ne' capelli quell'Uom di Dio, e chiamollo, e gli disse, se prometteva di frequentar la Congregazion della Vergine, mentre solea mancare spessissimo. E gli rispose,

e disse di sì; a cui soggiunse subito il Padre: Oh via sù dunque, vi leverete presto di letto. E levoffene infatti tra quattro giorni: con maraviglia tal della Gente, che chiamar lo solevano il Morto Vivo.

In Oppido, parimente nel Maggio, nell'Anno 1728., sanata prima Lucrezia Negro, che per danno gravissimo d'una Goccia, rimanevasi offesa di tutto un braccio, e privata d'ogn'uso della sua lingua: portossi poi quel Servo di Dio da Rosa di Niccolò la sua Madre, di forze già destituta dopo il Viatico: Disse le Orazioni; poi le soggiunse, *Confida in Dio*; nell'ultimo la benedisse, e partì. Accompagnandolo per la strada il Fratello: Pietro, dissegli, *andatevene consolato, che la vostra Sorella non morirà: più non cercate tanti Rimedj, ma datele da mangiar ciocchè vuole: sarà tra poco fuor di pericolo, e goderassi ancor lunga vita.* Tornato in Casa, trovolla sì derelitta, che volevan dar l'Estrema Unzione: si oppose Pietro, e fè animo alla Sorella, raccontando quel Detto del P. Bruno: la qual però tutt'insieme, migliorò, e si riebbe tra quattro giorni.

In Altamura, già presi gli ultimi Sacramenti, nell'Anno 1726., stavane il Signor Pietro Popolizio, seppellito altamente in grave letargo. Il guardò quel Sant'Uomo da capo a piè: E poichè, disse, questi è Fratello della Congregazion della Vergine, non temete di nulla, la Grazia è nostra. Recitò l'Evangelo, segnò la fronte; e dopo le Litanie, che si dissero, in tre ore riebbesi l'Ammalato; la mattina seguente cessò la febbre, toltesi poi di letto nel decimo.

Quivi anche d'un povero Forastiere, Vecchio, e quaranta giorni ammalato, diceva l'Ospedaliera Anna di Gengo, come cosa passata per le sue mani: Che fornito degli ultimi Sacramenti, abbandonato affatto da' Medici, tanto non si poteva più muovere, ch'ella stessa imboccavalo di sua mano; fintantochè del tutto abbattuto, più non prendea nè cibo, nè acqua. Trovatolo sì scaduto il Servo di Dio; *Come state?* dicevagli; e rispondeva il Vecchio, *Son morto: Che vi duole?* e diceva, *Mi dolgo tutto: Ma voi vorreste ancora star bene?* Sì, replicava, piacesse a Dio, il volesse il Santissimo Sacramento: *E perchè tanta voglia di risanare?* Vorrei, dicea, per l'ultima volta riveder la mia Madre, la Moglie, i Figli: *Non dubitate*, gli disse allora il buon Padre, *negli otto giorni senz'altro li rivedrete:* Ne volle udir la Confessione, il segnò sulla testa, e sopra le spalle, invocò sopra esso, coll'Evangelo, anche

il Nome Santissimo di Gesù. E tutto ciò seguito la sera, la mattina cibossi con appetenza, nel terzo Di levossi di letto, nell'ottavo tornossene al suo Paese.

La Madre Suor Brigida Piccinni, nel Monistero di S. Chiara in Tricarico, l'anno 1720 per gran tempesta di Tuoni, che sogliono colà essere impetuosissimi, prese sì gran timore nel Luglio, che n'ebbe lunga, e gravissima infermità. Offesa molto del capo, tremante spesso di tutto il corpo, se crescevan le tenebre sulla sera, se si affacciava su quell'aspetto qualch'atomo di nuvoletta per aria, tosto se le ingombrava la fantasia; e temendo, che i Tuoni già si apprestassero, e co' Tuoni alcun Fulmine l'uccidesse, anneriva nell'unghie, mancava il polso, piangeva, tantochè l'altre Suore credeanla pazza. Procurate, le scrisse il P. Domenico, d'essere di coscienza illibata, che nè Tuoni, nè altro v'offenderà. Vi fò precetto, che non abbiate più mai paura: e quando tuona, portatevi alla finestra, che certamente voi non morrete di Tuoni; e vi dico, che restavi lunga Vita. Il tutto s'è verificato fin'ora: e tanto ella fin sulle Finestre non teme, che ha fin perduto de' Tuoni più spaventosi, quel timor naturale, che suole averfene.

Dopo aver detto in Noja, nell'Anno forse 1712, che Maria Pappardò di Messina presto se ne morrebbe, come seguì; la sua Cognata Maria Barruffo, a cui contr'uno Scirro durissimo, Unzioni, e rimedj non mai giovarono; il se chiamar, più temendo, che confidando. Segnò lo Scirro il Servo di Dio, e disse l'Orazion dell'Arcangelo: e nel mentre partiva giù per le scale, tanto si ruppe subito quel Tumore, che gridava la Donna dalla sua Camera: Miracolo, replicando, Miracolo; il P. Bruno Sarnò m' ha fatta la Grazia.

Allegremente, che spasse volte più davanti i Vasi rotti, che i sani; disselo in Acquaviva, e nel Maggio dell'Anno 1730, al Canonico D. Giuseppe Rosa; e più non fece a ristabilirlo, che recirargli sopra, toccandolo, *Super agras manus imponens*: a cui però nè Bagni, nè Cassia, contra pericolosa ritenzione, nè più altri Rimedj eran di pro, nè diversi Collegj di doni Medici.

Avea preso il Viatico in Carovigna, il Diacono Leonardo Antonio Brando; e tosto che fu segnato da lui, sano in due soli giorni s'alzò. Così segnato in Montepeloso il Figlio unico Ferdinando del Capitano Niccolò Pomarici, dopo presi già gli ultimi Sacramenti: *Non dubitast*, disse alla Madre, *che sarà bene, avrò de'*

de' Figliuoli; e fu sano; e n' ha sette viventi ancora. Così dopo il Viatico pur fu libera la Signora D. Giulia Indelli, Dama sua Penitente di Bari, nell' Anno forse 1711. E così pure in Francavilla, una Monaca, nel suo mal disperato da tutt' i Medici; libera il nono giorno della Novena, ch' ordinò del Santissimo Sacramento. Ed Ambrosio Colella di nuovo in Bari, e Niccolò Antonio Chiricale; quegli Primo Assistente, e questi Fratello della Congregazion de' Foresti; e più altri, che tosto si sollevarono da penose, e gravissime infermità.

C A P O S E S T O.

Maraviglie diverse d'ogn'altro Genere.

§. I.

Pani miracolosi del Padre Bruno.

E' Certissima cosa, che'l P. Bruno, viaggiando per tutto da Pellegrino, nella mai non portava nel suo Fagotto, nè per se, nè per altri di Commestibile. Nol prendea dal Collegio, nè provvedeva per le Vie: Ne' Paesi cercandolo di nascosto, nulla di ciò trovava. Il denaro: E le Guide medesime, che'l tastavano, dappertutto affermavano, ch'era voto. Ciò non ostante, le stesse Guide non infam vi trovavan de' buoni Pani, oltre que' che cavavasi fuor del petto; e di tutti que' giovani riferire. I quali, come ho trovato per tutto, in circostanze differentissime, e di Luoghi; e di Tempi; e di Testimonj; era sempre d'un modo, e d'una bontà; bianchi, piccoli, morbidi, e caldi ancora; e di dose sì rara, e sostanziosa, che con poco i più avidi si sfamavano.

Moltissimi ad ammirar quel Prodigio, si raccontano i Fatti particolari; ma perchè han la fede sol dalla Fama, per misericordia sincerità si tralasciano. A riserva di quello, che riferiva Giovambattista Passare in Noja: Che avendo fame un tal Contadino, in viaggio da Noja verso Fasano, s'inginocchiò il Servo di Dio, e dopo alquanto gli si aprì quel Fardello, entro cui fu trovato un Pane bianchissimo; e mangiatone un terzo, fu tanto sazio, che seguì sempre vegeto il suo Cammino: Successo, che poi si refe par-

tissi-

tissimo presso a molti de' Congregati di Noja, e più altri di Conversano, e di Putignano. Siccome altrove, dicendo egli alla Guida, che vedesse il denaro se v'era nulla; e rispondendo quella di no; Perchè, diceva, l'ho io tastato assai bene: No no, soggiunse, aprite, e vedere, che qualche cosa ci dovrà essere. Quegli per ubbidienza l'apri; e trovovvi due Pani maravigliosi, dell'ottimà qualità, ch' ho detta di sopra.

Ma più veridica testimonianza ne fanno le Persone medesime, che'l toccarono. Tra le quali v' ha quel Modesto Nardelli, di Santo-Vito al capo di Lecce, che nel Gennaio l'accompagnò fino ad Oyra, nel 1725. Per dargli di che mangiare il buon Padre, gli se sciorre quel povero suo Fagotto, e vi trovò tre Pani bianchissimi.

Più si manifestò nel Dicembre del 1729, quando in Francavilla infermatosi D. Michele Imperiale il Marchese, di cui nelle Predizioni s' è detto; sen corse a Bari Vito Magri, a prendervi colle Poste il Sant'Uomo. Questi gli consegnò il suo Fagotto; e nella Posta poi di Monopoli se riporvi due Pani da conservare. La sera poscia in Ostuni; poiche richiedi non li trovava il buon Vito, prese altro rammarico a tal mancanza: poiche per una parte il Fagotto l'avea portato egli per via, l'avea tenuto presso di se; e nessuno l'avea toccato, ne sciolto, ne v'era in alcuna parte apertura, onde i Pani poteffero uscir' a perdersi; e per l'altra chi mai creduto l'avrebbe, ch'egli non se gli avesse però rubati, o mangiati, o nascosti per suo mal vizio? Smarrito affatto, senlavasi presso al Padre; e vinto dalla vergogna, si mise a piangere. Il qual però, così mosso da tenerezza, diffe gli nel segreto per consolarlo, ciochè in altra occorrenza taciuto avrebbe: *Quiescevit, quello era Pane del Cielo.*

Altrove s' è ragionato del Basentiello, dove Michel Morello di Bari, ancor' esso presente si ritrovò, quando s'apri quel fiume al passaggio, mentre v'entrò il Servo di Dio, con due poveri Uomini di S. Chirico. Questi poi alle falde della Montagna, cercarongli alcuna cosa da ristorarsi, perche stanchi, e digiuni, sull'ora tarda. Ed egli s'inginocchiò sulla strada, e se far il medesimo a que' Villani, adorando il Santissimo Sacramento: e dette alcune Divozioni, si pose allora la mano al petto, e ne cavò di sotto la Veste due Pani uniti, caldi, e bianchissimi, dividendone uno per ciascheduno: i quali ne pur ne presero la metà, e sentironsi tosto cocuto sazj, che ne restiurion gli avanzi, e di nuovo ripo-

ripofeli nel fuo petto. Due cofe però giarava il Morello: Che già nè prima, nè dopo, comparve mai ful petto del Padre alcun segno del Gonfio di detti Pani: e ch'era naturalmente impoffibile farollar con sì poco due affamati; quando, diceva, interi ed uniti, non mai farebbono pur bastati ad un folo, per una conveniente Colezione.

Quando la prima volta s'incammiò, nell'Anno 1715., e fondar la Congregazione in Tricarico, prefe il Servo di Dio in Montepeloso, per varj Luoghi circonvicini, un tal Niccolò Grippo sua Guida, che per dodici giorni l'andò fervendo, per Tolve, per Cancellara; per Oppido, indi poi di ritorno a detta Città. Più maraviglie qual fuo Compagno mi raccontava poscia in Gravina, operate dal Padre nel fuo Viaggio; fingularmente in beneficio di lui, e nell'Acqua, e nel Pane somministratogli.

E quanto all'Acqua, due volte che volle bere, per dove non ne compariva una stilla, con maraviglia fu sovvenuto il buon Giovane; il qual riarfo della gran sete, stanco insieme seguivalo, e malcontento. E prima nella falita del Bosco, passato il Fiume, verso Tricarico; dove il Padre accennandogli colla mano: Andate, disse, là dentro, che v'è dell'Acqua: E trovovvi nascosta, tra quelle fratte, nel Ceppo di certo Albero secco, acqua sufficiente per diffatarfi. Di nuovo ancora, con certo Prete, che lo seguì, partendo di Cancellara per Oppido, accennò tra le Macchie, che v'era l'acqua: v'andò pur'effo col Giovane il Sacerdote; e tra folte radici di Pianterelle trovata l'acqua di buon sapore, e freschiffima, disse con maraviglia, *Quest'è un Prodigio! Io non mai mi ricordo, che in questo luogo vi fosse acqua.* Ma quando ancora vi fosse stata continua, pur dovrebbe passare per gran Prodigio, che potesse avvisarla colà nascosta, chi sol passava, e cheto, ed orando, allora la prima volta per que' Paesi.

Rispetto al Pane miracoloso, il Fatto non è diverso da que' di sopra. Cinque volte gliel diede quell'Uom di Dio, e soltanto ne' Giorni che viaggiava. Era per ogni volta un piccolo Pane, sempre d'egual misura, e figura, e di bianchezza, e di morbidezza confimile; ch'egli si cavò sempre caldo dal petto, e'l Giovane lo strigneo ben molle nel pugno. Il qual dipoi attestava, che per lo suo mangiar' ordinario, quattro di così fatte Pagnotte non fariangli bastate nella mattina: e pur quel Di, mangiando una sola, sentivasi così vegeto, e sazio; che, non ostante la gran-

fati.

atica del cammino affrettato tra que' Dirupi , più non potea gustar d'altra cosa , nè mattina , nè sera , d'un fol boccone .

§. II.

Dell'Acqua spesso impetrata per le Campagne .

Accade spesso per lunghi mesi , e con danno notabile delle Pagine , che , stante la sterilità de' terreni , e' l'Clima adusto , che per se stesso è caldissimo , ne' bisogni maggiori manchin le Piogge . Talvolta scrivendo in Ruvo esclamava , egli stesso il buon Padre a quel Primicerio : *Che penuria di acqua ! che durezza di Cielo ! che squallore nelle Campagne ! Delle Animate treverunt usque ad Caelum* . Egli però a questo intento soleva spessissimo accalorare le Comunioni Generali del Popolo ; premettendo la Predica nelle Piazze , per impetrar da Dio il sussidio : e più volte il Signore (di che faceasi scritta memoria) scaricava le Piogge ne' Di medesimi , o poco dopo le dette Comunioni : ed egli poi , di tal beneficenza , gratissimo , eccitava divote corrispondenze con pubblici rendimenti di Grazie , facendone risuonar il *Te Deum* sia nelle stesse Piazze di Bari .

Alle fervide Orazioni del Popolo aggiugnea l'efficacia de' Pregghi suoi ; sì veramente , che potè dire , in certa occasione di Pioggia , nella Congregazione de' Nobili : *Questa ve l'ha impetrata una Persona , che voi saper non potrete , fuorchè nel Di del Giudizio* . Fondatamente si persuasero alcuni , ch'avesset detto di se medesimo ; e gli Eventi ben molti , che ne vò scrivere , non si lascian più luogo da dubitarne .

Sia quello il primo per la sua età , che nell'Aprile del 1714. si godè l'Università di Cassano . Per disporre quel Popolo a pregar Dio nella penuria estrema dell'acqua , il Sindaco Bernardino Leo mandò chiamando il Padre da Bari : nel suo partire si cominciò a turbare quel Cielo ; e giunto appena disse a quel Sindaco : *Allegramente , che avremo l'acqua , prima d'andar a prendere il Crocifisso* . Questo con venerazione il conservano i Reformati di S. Maria degli Angeli ; e ne' bisogni gravi del Pubblico , li prendono i Cassanesi divoti con qualche Processione di Penitenza , e nella lor Chiesa Madre l'espongono . Il P. Bruno nel Di medesimo ordinò la Comunione Generale ; fondò di poi la Congregazion de' Fratelli ;

refi; e quella notte, e poi la mattina, cadde così abbondante la Pioggia; che lasciato di prendere il Crocifisso, v'andarono però solo a render le Grazie.

Nell'Anno stesso, nel fin di Maggio, fu pur chiamato il Servo di Dio, per la cagion medesima in Noja. Era corsa sì orrida siccità, che pativano, e gli Uomini, e gli Animali; che teneva più oltre, perciocchè aride le Campagne, in timida aspettazione quel Popolo. E per Collette, e Comunioni, Processioni di Penitenza, e più altre Divozioni ancor pubbliche, non mostrava quel Cielo di mai placarsi. Chiamato adunque il Servo di Dio, per mezzo de' Sacerdoti, a nome del Pubblico, insieme con essi, a' trentotto di detto Mese, Giovedì. Di solenne del Corpusdomini, tosto s'incamminò verso Noja: ove giunto, e incontrato da più Canonici, e da Preti, e da Gente, che vi concorsero; con decorosa Processione portossi tosto a predicar nel Mercato, non bastando la Chiesa per tanto Popolo. E predicando gli assicurò, che subito avrebbon l'acqua in tre Giorni; se però si movessero a penitenza, si disponessero alla Comunione Generale, abbracciafferò la Congregazione i Foresi. Ciò disse la sera stessa del Giovedì; e fatto tutto, aspettavano di vedere, per quell'alto concetto ch'avea di Lui, se in tre Giorni adempievafi la Promessa. Quando ecco la sera della Domenica, tutt'insieme ad un tempo s'annuvolò; piovè la notte, nel Di seguente, ne' giorni appresso con tanta copia, che tutte allora se n'empierono le Cisterne. Del qual mirabile Avvenimento, presso tutti passato per gran Miracolo, si fe' tosto memoria, ma non sì chiara, nel Libro della Congregazione di colà.

Favore non dissimigliante in Birritto ricevè quella Gente per lo suo mezzo, nell'Anno forse 1716. E si fu nell'Ottobre di detto Anno, quando nè si poteva seminare, nè più eravi oramai di che bere; poichè prendeano tutti nell'ultimo dalla sola Cisterna grande di certa Casa particolare colà; finchè poi, per temenza della mancanza, questa stessa negavafi a' Concorrenti. Ma quà mandò il Servo di Dio per un vaso di acqua per suo uso, dicendo, che prestamente si riempirebbe: poi disse al Popolo nella Chiesa, che presto presto avrebbon dell'acqua; e ciò disse, mentr'era sereno il Cielo. Pur non finì di dir la sua Predica, ed ecco intanto turbarsi l'aria, e cominciar sì vasta la Pioggia, ch'appena potea la Gente tornar a Casa: ed egli stesso, per uscir fuori, tra mille benedizioni del Popolo, abbisognò, che un tal Cherico Conjugato,

to, Agostino Casizza, che gli accudiva, gli prestasse un Mante-
lo da ricuoprirsì.

Di nuovo ancora in Bitritto, e circa l'Anno 1710., era di
gran penuria nel Maggio, che ne' Paesi circonvicini portavansi co-
i lor Vasi le Donne, e gli Uomini colle Seme fin dentro a Bari.
Per ottener la Pioggia bramata, si replicavan Processioni, e Pre-
ghiere; si portavano intorno divotamente, de' Santi, di S. Miche-
le, della gran Vergine, le Reliquie, le Statue, le Sacre Imma-
gini; nè però in sì notabile afflizione vedevansi consolati pur d'una
Scilla: e più tosto di peggio pur avveniva, con attaccarsi a' lor de-
bili Seminati, ed in copia prodigiosa, e folissima, l'Ira divorat-
trice de' Bruchi. Allor trovavasi quel buon Padre nell'impiego suo
solito in Acquaviva, dove una Religiosa divota, Suor Angela,
Caterina Fascilla, natural di Bitritto, e Nipote del Primicerio
D. Vito; supplicollo a portarsi nel suo Paese, per qualche conso-
lazione di quel Popolo. Andovvi egli; e cominciata la Predica,
disse loro, com'era colà mandato dalla Nipote Monaca di Fascilla;
e pregandolo il Popolo ad alte voci: *Abbiate fede, rispose, non*
dubitate, che l'acqua la riceverete tra poco: nell'ultimo maledisse
que' Bruchi; e finita la Predica, si partì. Tosto i Bruchi fuggi-
ronsi verso il Mare: l'Acqua poi tra due giorni fu copiosissima:
e Gente di quel Paese, che si portarono in Acquaviva, informati-
si quivi di detta Monaca: O quante benedizioni, dicevano, avete
voi avute in Bitritto, per la Grazia, ch'abbiamo del P. Bruno.

§. III.

Giunta di più Materie differentissime.

S'ovente avviene, che la varietà de' Rapporti supplisca, con gra-
dimento a chi legge, i difetti dell'ordine, che non v'ha: e
qui poi è di pura necessità, mancando la coerenza di più Raggua-
gli. Diciam pertanto nel primo luogo del Fuoco prodigioso d'un
suo viaggio per Manfredonia, che prese a far' il Servo di Dio cir-
ca l'Anno 1718. Partito d'Andria, prese la via del Mare; accom-
pagnato, scalzo al cammino, da un tal Domenico Antonio di No-
ja, che si fu testimonio dell'avvenuto. Avendo freddo il Compa-
gno, e preso la sera tardi un Pagliajo, discosto alquanto dalla
Torre di Rivoli, dove non v'era Gente, nè Fuoco, e non avean

Fucile nè Piètra; mandollo il Padre ad altro Pagliajo, a prenderne se ve n'era, ma non ve n'era. Quando ecco, tornatosi quel di Noja, trovollo ch'avea già fatto un bel Fuoco; senza che mai potesse comprendere, onde fosse, in che modo, e come sì subito. E disse il Padre: *Il Signore ci hà proceduti.*

Dal Fuoco passiamo a dir delle Legne, che nel fuoco bruciavano con prodigio nel Monistero di S. Chiara in Terlizzi. Ributtava da se il P. Domenico una di quelle buone Religiose, perchè dura, e foscifica negli scrupoli. Quella si pose a pianger sì forte, che le altre Sorelle ben se n'avvidero, mal potendo sapere a ciocchè si fosse. Allora il Padre, per quel disturbo alle Monache, le fè subito chiedere lor perdono: e perchè non sospettassero d'altro, volle che dalla Grata nel pubblico lor dicesse que' Scrupoli mal fondati, affinchè rimanessero persuase, ch'eran tutte vanissimo scioccherie. Poi le diè penitenza della durezza, e della disubbidienza mostratagli: Che ciascuna mattina per nove Di, con nove *Pater*, & *Ave* in offequio de' Nove Cori degli Angeli, prese altrettante bracciate di Legne, le portasse modestamente in Cucina, e dicesse in raporle ciascuna volta: *Queste sono le Legne dell'Ubbidienza; ed è meglio ubbidire, che santificare.* Le Legne allora del Monistero bruciavansi tutte quante sì verdi, che solean far più fumo, che fuoco: pur quante ne trasportava ella in Cucina, tante mirabilmente n'ardevano; e come cosa del tutto nuova con maraviglia interrogavan la Monaca, Onde mai quelle Legne cotante buone? la qual però quel solo affermava: *Queste sono le Legne dell'Ubbidienza.*

In Rutigliano v' hà due Successi, per ferma Relazione dell' Arcipretè, D. Carmelo Niccolò Caporizzi; amendue memorabili del Gennajo dell' Anno 1716. ; e nella Casa di D. Gaetano Totiro, esemplare Canonico già defunto, in cui prima il buon Padre ricoveravasi. Giuntovi da Fasano tutt'acqua, fè subito dar l'avviso a' Fratelli per la vicina Congregazione da farsi; ed intanto accostatosi quivi al fuoco per asciugar la Veste, e' l Cappello, cominciò alcun discorso Spirituale: nel quale più non badando a se stesso, il Cappello bruciavasi, e s'aggrinzò. Accortisi allora gli altri, gridarono; ed egli, *Che non è niente* dicendo loro, ne tolse dal di dentro la pelle, strinfelo nelle mani, sel pose in testa; e' l Cappello fù subito quel di prima.

La sera poi, dato termine alle fatiche, domandò fuor del
foli-

solito un pò di Vino . Ma giusto allor non avevacì cosa buona , poichè sol v'era in Casa una Botte , ma di vin perdutissimo , ed acetoso , tantochè ricusarono di offerirglielo , per timor che farebbe gli qualche offesa : *Ciò non importa* , diceva il Padre ; sicchè pur fù mestieri di contentarcelo ; e in affaggiarlo appena , lor disse : *Che dite Voi ! questo è Vino di Paradiso !* Fè maraviglia ne' Circostanti quel Detto ; e di nascosto il provarono , e lo trovaron saporosissimo : e corsero stupefatti alla Botte , che non sol fù ripiena di Vino ottimo , ma di più lungo tempo fino al bisogno , quanto più ne teglievano , più ne dava .

Dell'Acquavita v'hà tal memoria in Tricarico . In Grassano , calando giù per le Scale , quando vi si portò nell'ultima volta , fallendo il piè , diè di botto ~~st~~ *Ar della Pietra ; con tal sua pena il Servo di Dio , che ne restò per poco stordito , impallidì nelle guance , e rimase gli offesa la destra Coscia : pur dopo ripostatosi alquanto , e fatta la Congregazion de' Fratelli , pedone , e zoppo , e trascinandosi a grave stento , s'incamminò così per Tricarico . Quivi ricoveratosi sì mal concio , che ben due volte n'ebbe a cadere , dentro dell'Ospe dal delle Monache , gli ordinò quella sera Niccolò Sasso una pronta unzione dell'Acquavita , che si fè prender subito in Casa del suo carissimo Eustachio Majorini . Ma volle il Padre per sua modestia ungersi da se stesso la parte : e intanto , che ciò facea chiuso in Camera , Maestro Niccolò Albanese , che l'accompagnò da Grassano , boccone a terra osservando dietro alla Porta , videlo che spogliavasi , e che si ungeva , replicando più volte quell'Unzione . Ciò riferisco per un'autentica del Prodigio : poichè nella mattina seguente , Cornelia Cioni , la Moglie di detto Eustachio , ritornatole il Vaso dell'Acquavita , il trovò non mancante per l'Unzione , ma in quantità maggior della prima .*

Il Cane d'un Sacerdote di Bari non lo voleva in Chiesa il Sant'Uomo ; e disculpandosi quegli , che usava sempre tutte le industrie , nè però gli riusciva di trattenerlo : *E voi , foggianse con un sorriso , diregli da mia parte che più non entri .* Gliel disse quel Sacerdote scherzando in Casa ; e'l Cane per molto tempo più non andò ; e seguendo il Padrone fino alla Chiesa , fù più volte osservato , che nel vederne appena le mura , subito dando volta tornava in dietro .

Nell'Anno 1720 , da Orsola Ciano in Bitetto , di cui più volte s'è ragionato , fu molto importunato il buon Padre a male-
die .

dir' i Sorci di Casa; contra cui, a difenderle i bianchi Lini, nè ripari, nè Gatti potean bastare: e che fosse necessità, gli diceva, perch'ella s'impazientava spessissimo, e molti vi commettea de' peccati, per lo danno de' Panni, che le trinciavano. Allor si arrese il Servo di Dio, e benedisse in alto le Stanze, con far'ordine a' Sorci, che si cessassero. E l' più vistoso di quel Prodigio si fu, che i Sorci per quelle Stanze continuaron; e cotanti di numero, che diceva la detta Orfola, quello sembrar il Cuore de' Sorci: nè però mai da tanti, e tant'anni han più fatto un lievissimo nocumento; e senza nè più ripari, nè Gatti, son colà custodite le Biancherie da quel solo Comando del P. Bruno.

Manca all'Avvenimento, che siegue, più circostanze, che meglio l'illustrerebbono: avvegnachè lo disse nell'ultimo, e presagì l'Estrema Unzione, un povero Contadino di Bari, Donato Marzilletto di nome, a D. Marino Coppolecchia Diacono, che di tutto il Successo l'interrogò. Questi adunque nel Maggio (son già più anni) stava in guardia d'un piccolo suo Podere, quando passò ai là il Padre Bruno; ed avendoci seminato del Grano, si fece incontro, e pregavalo sulla strada, che desse la benedizione a quel Luogo; perchè povero in Casa con molti Figli. S'inginocchiò il Servo di Dio, fe orazione, gliel benedisse, e gli disse partendo: *State con Dio, e statevi allegramente, che Dio v'ajuta*. Fratanto, perciocchè prossime alla Marina, i Marinai sovente in buon numero, si rubavan le Spighe per arrostarle; come usan per tutto mangiarle i Doveri, con più gusto allor quando son più lattanti: di che dolendosi, e non potendo rimediare, risolse per lo men peggio il Forche di mietersi alquanto verde il suo Grano. Mieteva il Contadino co' Suoi, e con Prodigio, che iva considerando, crescevagli sotto alla Falce le Spighe; sicchè sciamavano ancor sovente con giubilo: Oh la Benedizione del P. Bruno! La Ricolta in quell'anno per ogni parte fu mediocre; quella del buon Donato fu abbondantissima; e tanto, che per l'addietro nè poi, tal Ricolta non ebbe negli anni fertili. Questo fu primo Frutto di quella Benedizion fecondissima: il secondo più crebbe nel far del Pane. Cresceva mirabilmente quel Pane, quasi al doppio del solito in ogni volta; e sì buono, e sì bianco, che l'ammiravano; e chiedeano i Vicini, Onde quel Pane? a' quali sinceramente dicea quel Rustico: Il P. Bruno mi benedisse il Podere. Così narrava quell'Uom dabbene, certamente con tutta la verità, perchè già vecchio, e presso a morire.

CAPO

CAPO SETTIMO.

Avvenimenti di varie sorti, dopo la Santa
Morte del P. Bruno.

9. I.

Gran Devotia d'Anni Spirituali.

LA Risposta sincera d'una Sant'Anima, interrogata da un Padre Agostiniano sul merito, e la Virtù del Nostro Domenico, si fu quella, ch'altrove s'è riferita: *Se le Turbioni più brutiere, e più barbare penetrassero, quant'è il Merito della grand' Anima del P. Bruno; e quanta Gloria egli gode nel Cielo; non vi sarebbe chi non lo bramasse Protettore, per lo conseguimento d'ogni sorta di Grazie.* E perchè i suoi Divoti ben ne comprendono qualche cosa, e le Comunità de' Paesi, le Città, e le Provincie da lui girate; però tutti confidano tanto in lui, che sembra, che in poco tempo dalla sua Morte, non abbiano in tutt'i loro bisogni oramai un più valido Protettore: *Il nostro caro Padre, Domenico Bruni, si fa molto sentire qui; e tutti con gran fiducia, ne scrivea l'Arciprete di Rutigliano, nelle loro necessità se gli raccomandano, e ne pruovano favorevole l'aiuto.* E noi di Rutigliano medesimo, e d'altri Paesi attorno, e per tutto, il vedremo nel decorso de' suoi Rapporti.

Per ottener le Grazie bramate, in più modi l'impegnano a lor favore. Per ogni necessità che si abbiano, usano d'invocar il suo Nome, d'applicar le sue Cose con viva fede. A suo nome offeriscono Comunioni: e fannogli nel privato ancor le Novene. Comunemente chieggono a Dio pe' Meriti del suo Servo la Grazia, con offerirgli ciocch'egli fe per sua Gloria: dicendo ancora devotamente, o *Tre Pater & Ave col Gloria Patri*, genuflessi all'Altissima Trinità, in tenero rendimento di grazie pe i grandi Doni del lor buon Padre: o tre altri, o per nove, che più frequentano, al Santissimo Arcangelo Rafaele, come Guida, e Campagno de' suoi Viaggi.

Molti, a considerazione di lui, si son fatti divoti di questo Arcangelo, e per questo gran mezzo n'han molte grazie. Molti ne sperimentano tuttodì, avverandosi la promessa lor fatta, mentre

tr'era vivo il Servo di Dio, che sempre si ricorderebbe di loro: Altri con invocarlo si trovano liberi da varie tentazioni, e perplessità: ed è rimedio singularissimo il Nome suo con fede invocato, come pur qualche piccola sua Reliquia, contra singularmente le Tentazioni del senso, di che troppo è frequente la speranza. Un Giovane di Bernalda, ch'avea da lui ricevuto un Libro della Novena di S. Michele; appena morto il Servo di Dio, volle farla in offesequio del Santo Arcangelo, pregandolo d'una Grazia Spirituale per i meriti eccelsi del P. Bruno; e con molto suo frutto l'ottenne subito. Con soltanto guardarne la Sacra Immagine, e con dirgli dall'intimo del suo Cuore, Padre mio, raccomandatemmi a Dio; n'impetrò una Monaca d'Acquaviva cotanta divozione, e compunzione, che durolle sensibile per più giorni. Diverse altre per lui si accesero in grande distacco dal Mondo, ed in vivo, e durevole Amor di Dio. Nè vi mancan di quelli, che si sentirono ancora infondere e spirito, e desiderio, e diletto d'imitar qualche cosa di sue Virtù. E soprattutto più Anime mal guidate, con maraviglia riconoscendol da lui, seriamente han mutata la loro Vita.

Tra queste Grazie Spirituali principalmente si dee contar il Battesimo, e tal si fu d'Antonia d'Ancona, Moglie di Giovanni Greco in Fasano. Quattro volte abortitasi ne' tre Mesi, non tanto de' suoi dolori curavasi, quanto della disgrazia più luttuosa del perir que' suoi Feti non battezzati: e nel pericolo assai vicino del Marzo, dell'Anno 1731., volse al P. Bruno pregandolo; ed offerendosi a morir'ella, purchè avesse la Grazia di quel Battesimo, applicossi un suo Guanto con gran fiducia. Ne fu tosto esaudita la buona Donna; e non sol col Battesimo di quel Feto; ma di più nel Dicembre dello stesso Anno, quando a luce diè'l Parto felicemente, benchè 'l Figlio morisse ne' sei giorni.

Tra queste ancora si dee contar la Confessione, che Francesca Vitucci fece in Bitritto, nel pericolo ultimo della Vita. Da Goccia irrimediabile oppressa, stavane abbandonata più giorni, senza uso pur menomo della lingua: Nel giorno trenta d'Ottobre dell'Anno 1730., il Canonico D. Francesco Cotugno applicò la Medaglia del P. Bruno: al cui tocco riscossasi l'Ammalata, profert molto bene, Gesù, e Maria; con goder tanta grazia della favella, quanto sol fù bastevole a confessarsi.

Le due Grazie, che sieguono, han più di Spirito: e perchè anche

anche contengono alcun barlume di Visione , mi fan l'Introduzione all'altro Paragrafo .

Aveva mal conceputo una Monaca un tal principio d'avversione ad un'altra ; ed ordinatole dalla Superiora in saperlo , che parlasse alla detta Religiosa , disse con poca voglia d'effettuarlo , aver presa divozione al P. Bruno , e con esso volersene consigliare ; intendendo con ciò , di supplicar' al Servo di Dio , che , provandoci molta difficoltà , egli da quel difetto la liberasse . Dopo di che , le parve nel sonno , che'l buon Padre apprendole l' ammoniva , Esser quella una torbida passione , che le impediva il profitto nella Virtù . Svegliatasi , volle far a sua gloria la Santa Comunione in quel Di , nuovamente pregandolo della Grazia : e costantemente comunicata , si sentì forza , si vinse subito , e spogliossi fin l'ombra del contragenio .

Un'altra Religiosa imperfetta , non avendo la debita confidenza coll'Ordinario suo Confessore , confessavasi sempre con sua gran pena dopo circa tre mesi di vita tiepida . Avvicinandosi poi la Pasqua del 1731 , ella colla Badessa si protestò , che non adempirebbe al Precetto , se non le desse comodità di Confessore straordinario ; ed ebbe subito un nostro Religioso . Ma poi partito che quel si fu , sovvennele a pochi giorni d'alcune cose , che tuttochè non fossero gravi , tali però credeansi da lei , che si dovesero di necessità confessarg . Ma come far , se la Pasqua s'approssimava , entrata già la Settimana Santa , e non avea più altra discolpa presso la Superiora del Luogo , nè volea dichiararsi coll'Ordinario ? Tra mille turbazioni , e rimorsi , più s'ostinava di non lo dire ; finchè si fe sentir con orrore , nella mattina del Martedì , la scossa di quel Tremuoto terribile , che spaventò tutto il Regno ; e molto più lasciò spaventata la Coscienza di questa Religiosa : e replicando il Mercoledì , quanto la caricò di nuova paura , tanto non le scemò un fil di durezza ; e fe nuovo proposito di non dirlo . In tutto cieca , in ciò solo fu men colpevole , che la sera del detto Mercoledì , fermossi contristatissima in Coro , e pregava il Signore d'alcun soccorso : e già n'ebbe un tal lume tra quelle tenebre , che dovesse ricorrere al P. Bruno , di cui teneva ella una Lettera , e la portava sopra di se con qualche divozione verso di lui . Pregollo adunque con molto affetto : e postasi poi nel Letto a dormire , si leggermente chiuse un pò gli occhi , temendo di qualche replica del Tremuoto , che parve a lei più veglia , che sonno ,

Quando ecto nel meglio di quel sopore, sentefi camminar per la Stanza quel sì fedele Servo di Dio, nel modo che fù già solito in vita; che col Bordone da Pellegrino, facea pur del romore sul pavimento: Vide poi chiaramente, che avvicinavafi; e tre volte battendola sulla fronte: *Che hai?* dicevale confortandola, *Via, che hai?* *che ti affanni?* *che non è niente:* *Và domattina dall'Ordinario; che quanta è la difficoltà, che ci provi, tanta facilità saravvi nel dirlo.* V'andò ella sì libera del travaglio, che non solo si confessò all'Ordinario, ma prese inoltre tal confidenza con lui, e di più tal tenore di buona vita, che segul a confessarsi, e comunicarsi, fin le due, e tre volte la settimana.

§. II.

Diverse Apparizioni del P. Bruno.

SI son diverse Apparizioni nel fine dell'altro Libro additate, che mostravan la Gloria di quel Sant'Uomo; e qui ne registreremo dell'altre, attenentisi all'Utile de' Divoti. Eletto Capo, in Gennajo del 1731., nella Congregazion di Cassano, Girolamo di Donato Fiderella, molto Vecchio di anni settantacinque; se ne scusò con molta ragione, perciocchè non fidavasi d'accudire. Si venne dunque all'altro Scrutinio, e venne di nuovo incluso il buon Vecchio; che costretto nell'ultimo ad accettare, stavane sopra modo affittissimo, e dicea per lo zelo di quell'Uffizio: La Congregazione alquanto è scaduta, ed ora si finirà in tutto di perdere. Quando sull'ore sei della notte, si sentì battere leggermente sopra il sinistro braccio nel letto; e senza veder nessuno in quell'ombra, udì chiara la voce del P. Bruno: *Io sono qui, non temete; seguite allegramente l'Uffizio, e tenetevi sodo, che io ci penso.* Il Fatto fu, che dalla prima Domenica, altri che già mancavano, incominciarono a ritornare; altri, ancor non Fratelli, faceansi scriivere; e videsi la Congregazion dopo Pasqua bramai non capace di tanta Gente.

In Acquaviva, nel Monistero di S. Chiara, pativa da circa tredici anni suor Orsola Teresa Latilla, di certo mal nojoso, e scirrolo, che devale molta pena, e gravezza: e gonfia mostruosamente di viscere, non saliva, che a grande stento le Scale, non potea stendersi infino a terra la mano, e nè pur coricata giacersi a lei-

a letto. Avuto poi nel Mese di Marzo del 1731. un ritaglio di Veste del P. Bruno, a cui prima, in sua vita, vivuta era già divotissima; con gran fede pregò, dicendogli: *Come io, quando eravate nel Mondo, ho sempre avuto gran desiderio di vedervi, ed udirvi nel Monistero; così ora Voi fatemi questa Grazia.* E strinse la Reliquia sul petto, e l'applicò di sopra lo stomaco: e poco a poco indi sgravandosi; tra lo spazio d'un Mese fu tanto libera, ch'ebbe ancor le forze bastevoli a far tutte le cose del Monistero. E perchè malvalendosi delle forze, alcun poco impiegavale nelle Feste ne' lavori di Paste, di Ricci, e simili; apparvele poi nel sonno ammonendola, ch'ella non faticasse ne' detti Giorni. E sogno fosse, o pur Visione, tosto colla Compagna ne profitò, nè più mai fecer'altro ne' Di Festivi.

Non molto dopo si sentì in Fasano, laddove Antonia Potenza soleva patir da circa due anni di strettezza sì ambasciosa di petto, che più volte ne venne comunicata. Giunto per la Congregazione di colà il Quadro del P. Bruno in Pittura: *O' bocca di Paradiso!* dicea la Donna, *n'avrete profferite parole per farci sante le nostre Anime!* E poichè l vide in semplice Tela, *Mi par bruno,* diceva, senza Cornici: e pensava di farcele a proprie spese. Intanto se la gravò più fiera l'ambascia, che le togliea le forze, e'l respiro; nè potea prevalersi d'alcun rimedio. Ma l'ajutò nel sonno il buon Padre, appagatosi di quel pio desiderio: e, *Che avete?* dicevale: *Non è niente: Paternostri, ed Avemarie, e starete bene.* Guardava ella per tutto intorno, nè potè mai vederne l'aspetto: ma il Medico la trovò la mattina, e senza febbre, e senza dolori; nè più mai hà patita sì grave angoscia.

Più stupendo Prodigio fu quel di Gioja. Maestro Bernardino Sciscio, di profession Calzolajo, dopo circa due anni d'infermità, peggiorò nel febbrajo notabilmente, nell'Anno 1731., con dolori acerbissimi delle viscere, che'l privavano spesso d'ogni facultà; e sopraggiunta poi l'itterizia, prese, spedito in tutto, il Viatico. In questo dolente stato di cose, fu animata da buone Donne la povera Nicoletta Ricupero, Moglie del Calzolajo suddetto, ch'avea di lui un piccol Fanciullo, e tre Figlie già nubili d'altra Moglie, ch'oramai rimanevanfi abbandonate: fu, dico, allor confortata di procurarsi, com'ella fece, presso al Canonico D. Orazio Spada, una Lettera quivi del P. Bruno: e dopo detti con que' di Casa tre *Pater & Ave & Gloria Patri ad onor dell'Altissima Trini-*

tà, gliene toccò da prima lo stomaco, indi sul braccio destro gliel'attaccò. Eran le quattro già della notte, quando stava l'Infermo più sbalordito; e Moglie, e Figli, e Parenti, circa venti Persone, che gli assistevano, udironlo ragionar *ex abrupto*, a maniera di chi delira, e travede: *Che v'è facendo questi di quà? fatelo un pò sedere; Chi è questo Monaco? che pretende? già s'avvicina, già mi sta sopra.* E la Moglie pregava: *Sì, Padre mio, voi siete Santo, potete farlo.* Cominciò subito a migliorare l'Infermo; e ritornato in se totalmente, faceva egli animo a Suoi, dicendo, che non morrebbe per quella volta: Me l'ha promesso il P. Domenico; egli era quel Monaco, e mi diceva: *Statevi allegramente, ch'avete ricevuta la Grazia; e non già tanto per voi medesimo, quanto in sovvenimento de' vostri Figli.* L'Evento fe manifesto il Prodigio: rimesso in tutto quel Moribondo, senza uto di altri Medicamenti, subito agli otto giorni saltò di letto.

Era stato già in Bari, prima di questi, favorito ancor'egli di simil Grazia, ma però con più lunga convalescenza, Giacomo Antonio Piccinni, Maestro di profession Muratore. Aveagli raccomandato un Canonico, ch'egli ne desse conto al Collegio, e per qualche gran tempo lo trascurò; finchè ammonito dipoi nel sonno, come a lui parvene di sentire, da quello stesso Servo di Dio, che gli dicea, *Và presto, V'è presto;* v'andò di forze ancor languido, e raccontò il Fatto, che siegue. Ne' ventinove di quel Settembre, nel qual seguì la Morte del Padre, fu preso da sì maligna febbre il Piccinni, che tostamente, ma senza prò, se gli gettaron Venticose a sangue, se gli applicaron Vescicatori; e ne quattro d'Ottobre prese il Viatico; e l'Estrema Unzione nel Di seguente. Già eran circa trentasei ore, dachè sepolto in un profondo letargo, a gran voce chiamato non rispondeva: quando applicatogli nella parte un logoro Berrettino del Padre, chiamato allora, fù desto, rispose subito; benchè mezzo sopito, nè pur badava. Nel qual sopore (non più Letargo, nè Morte) se gli rappresentò vivamente un Salone magnifico, e spaziosissimo, e tutto d'amena luce illustrato: ed in esso l'Uom santo, qual dentro Nuvola; intorno a cui, vestiti di bianco, più di quaranta v'eran Fanciulli, e tutti con Torce accese alle mani, che più lume accrescevano a que' splendori. Nel che guardando con maraviglia, mentre di nuovo intanto il chiamarono, senza più dileguossi la Visione. Di que' Splendori non tant'oscuro è il Mistero; ma de' Fanciulli v'ha mol-

to che interpretare: se pur non vogliasi riferir' allo zelo, ch'ebbe già sì follecito il P. Bruno, singularmente nell'ammaestrar i fanciulli, anche colle Congregazioni lor proprie. Ma ciò comunque si voglia intendere, il Fatto fù, che subito allora il buon Giacomo Antonio la passò meglio; e tuttor migliorando, si liberò.

Diciam quest'altro d'una Donzella, che per Giudicj occulti di Dio, pativa fin dalla tenera fanciullezza l'assistenza terribile d'un Demonio; minacce, battiture, spaventi, dolori, sangue, tramortimenti, e più volte stralzi della persona. Volea donargli il suo Direttore la Reliquia del Sangue del P. Bruno; ed ella, dapprima fredda, poi la cercò. Questo Sangue stillato dalle Narici, gettato poi dentro una piccola carta, sulla strada il raccolsero in Altamura, per opera di D. Giovanni Terillo; che dicea, per la stima di quel Santo Uomo: Questo Sangue a suo tempo farà miracoli. Promesse per la mattina seguente, nella notte la Giovane patì molto, specialmente al suo solito nello stomaco. E qui le apparve il P. Domenico, adornò d'incomparabile Gloria; di che tosto atterritasi la Donzella, il pregò poi di rimedio per tanti mali, Risposele il santo Servo di Dio, che'l desiderio di quel suo Sangue gliel'avea posto, esso nel cuore, e tenesse ben cara la sua Reliquia: per ciò, che poi domandava, ubbidisse al suo Padre Spirituale, e tutta si abbandonasse nelle amorose mani di Dio. Dicendo poi con qualch' enfasi di conforto: *Ed oh se Voi ci avete pazienza!* come a volo passandole da vicino, le toccò petto, e stomaco; e più nol vide. Cessarone a quel momento i dolori: e poi avuta la sua Reliquia, quanti mali addoppiavale quel Maligno, ne fianchi, al petto, sugli occhi, per ogni parte; si subito al primo tocco si dileguavano, che non mai fu mestieri di replicarlo.

6. III.

Più Soccorsi nel mezzo di più Pericoli.

Altrove hò detto, che apparso il P. Domenico ad una divorata Donna in sua Casa; dissele ne' pericoli del Tremuoto, che le Case per tutto da se abitate, non avrebbon patito di quel Flagello. Gran fiducia ne prese la buona Donna: ma un Ottimo Sacerdote l'avea maggiore, perchè senza promesse, nè Visioni. Questi più non avendone, ch'una Lettera, la tenea del continuo sopra
di

di se: in qualsivoglia suo grande affare, che sempre gli riuscì con profitto, avvalevasi del favore di quella, fin portandola sotto del Berrettino: e soprattutto, quando nel Marzo del 1731., per l'orrendo Tremuoto che scosse Foggia, chi ad un Santo appigliavasi, e chi ad un'altro; egli là dormì sempre sicuro, con tenerla nel Letto sotto al Cuscino.

Non in tutti può essere sì gran fede: e'l timor naturale di quel pericolo dappertutto il provarono i suoi Divoti: Egli però più d'uno dal Cielo n'ajurò confortandolo di persona. Tra quali v'ha quella Monaca d'Acquaviva, che oltre la gran paura di quel Tremuoto, ne cadde ancora per sua stacchezza in una strana turbazione di coscienza: E quietolla nel sonno, con dirle solo: *Io non mai v'ho lasciata, nè lascerò.*

Il Signor Giovanni Caporizzi di Rutigliano, fratello del Reverendo Arciprete, piissimo albergatore del P. Bruno, se n'avea fatti venir due Quadri da Napoli, e tenevagli avvolti nelle sue Scatole. Or mentre pel gran timore di quel Tremuoto, stavasi coricato sul letto, in sembianza di scemo, e di paralitico, intese una voce interna, ma chiara: *Tu hai me teco, e par temi: prendimi e non temete, che non è niente.* Ma egli allora non ne fece caso, credendola una vanissima fantasia: e replicò fratanto la scossa, e tanto, che spopolossene l'Abitato: trebbegli fuor di modo l'orrore; nel qual più forte si fece sentir quella Voce, che gli parve, che fosse del P. Bruno: *Tieni me nella Camera, di che temi? e replicava, Prendimi, Prendimi.* Allor Giovanni saltò di letto, cavò di Scatola i due Ritratti, gli appese divotamente alle Mura; e cessato in un subito lo spavento, non solo fin da quell'ora più non temè, ma per quante più scosse poi replicassero, egli non ne sentì più nessuna.

In Francavilla diè fin l'avviso di quel Flagello a D. Giovanlorenzo Bottari; Canonico, e Direttore de' Congregati; che nella sera de' diciannove di Marzo si dormì con in mano la sua Immagine. Sentì egli chiamarsi tra sonno e veglia, e con voce ben chiara dal P. Bruno: *D. Giovanlorenzo, svegliatevi.* Segui pure a dormire, che non badava; e la Voce più forte gli replicò: *Svegliatevi, ch'ella è cosa di gran premura.* Svegliato allora, sedè sul letto, e videfi dall'un fianco il P. Domenico; e mentre iva già dubitando, tra meraviglia, e tra sonnolenza, se fosse vivo ancora il Sant Uomo; ruppe rosto in fracasso l'etrenda scossa; egli più non badando, si fuggì subito.

E non

È non fol ne' pericoli della Terra soccorreva il buon Padre, chi egli amava; ma con fede invocato nelle Tempeste, pur sovenne prontissimo i suoi Divoti. Lascio dir, che nell'Aria si dileguarono, al riferir d'alcune Monache in Bari, che contra la gran Tempesta de' Venti oppofero alcuna piccola sua Reliquia, segnando con essa in aria la Croce: come pur d'altre Monache in Alamura, colà in S. Maria del Soccorso, che per modo confimile li fugarono. E dico due sole cose del Mare; per non aver potuto fin'ora, per la mancanza de' Marinai, liquidar le più altre, che se ne contano.

L'una fù più Marea che tempesta, e ritegno di Pesca più che Pericolo. In Bari un Vecchio seffagenario, un tal Giuseppe Niccolò di Tullio, stato in vita carissimo al P. Bruno, dopo la santa Morie di lui, gli prese à dir due *Pater & Ave*, semprechè intraprendeva la Pescagione, con fiducia di prendere buoni Pesci: e sempre felicemente gli riuscì, ancor ne' tempi più disfatti ad pescare, di prendere delle Cernie ben grandi, de' grossi Saraghi, e de' Dentali, con ottimo provvedimento al suo vivere. Ma non così nel Genajo dell'Anno 1731.; quando entrato nel Mare co' Pescatori, si dovè prestamente tornar nel lido, per la marea soverchio ingrossata: e quivi tosto, mentrechè gli altri si posero a dormicchiar su quell'ozio; il buon Vecchio s'inginocchiò con fiducia, e disse gli usati *Pater & Ave*, con pregar di soccorso quella Sant' Anima. Ne fù subito remunerata la fede: calmato il Mare, vi spinse presto la sua Barchetta, prese circa trenta migliaja di buone Sarde. E perchè manifesto fosse il Prodigio, appena che toccò lido di nuovo, nuovamente quel Mare si rigonfiò.

Altri poi nel Dicembre dell'Anno 1730., non gli presero i Pesci col suo favore, ma ne portarono salve in Porto, colle Barche le Robe, e le loro Vite. In detto Mese un suo gran Divoto, Giuseppe Jacoviello di nome, con altri sette Marinai di conserva, sciolsero per Bologna da Giovenazzo. con due Barche ben caricate di Mandorle. Dopo cinquanta miglia di Mare si scatenò tempesta sì fiera, che si videro sopra (nè già credevano di camparne) imminente il pericolo del Naufragio: gonfiava l'onda, e v'era già in Barca presso ad un grosso palmo di acqua; e trovavansi essi da venti miglia lontani da prender terra verso il Gargano. Sudavano molto, pregavan molto; e più Santi chiamavan, e scongiuravano; e non che cedere la Procella, cresceva innanzi più torbida.

bida, e minaccevole. Allora si ricordò il buon Giuseppe, e si volse con impeto al caro Padre: *O' Beato Padre Domenico Bruno, adesso è tempo di salvar'otto Anime; pregate per noi nel Ciclo il Signore, raccomandateci al Cuore di Maria Vergine.* Mirabile avvenimento nel vero! Si calmò tanto su quelle suppliche il Mare, che ben tosto avvalendosi della Grazia, s'affrettarono a prendere Porto Stefano, luogo colà deserto del Monte: quivi ricoverarono essi, e misero ancora in salvo le Barche: il che fatto, in istante fu gran Tempesta, e seguì furiosissima per tre Giorni.

C A P O U L T I M O .

Grazie numerosissime per gl'Infermi.

§. I.

Uso prodigioso di Sacre Immagini.

Perlopiù si ricevono queste Grazie, applicando le cose del P. Bruno; ma senza ciò bastò le più volte la semplice invocazione del suo Nome: *Padre Domenico mio, non ho Reliquia, dica qualcuno, il tuo Nome mi basta;* E n'ebbe la Grazia. Agnese Palombella di Bari, negatila scorteseamente i Capelli, disse ne' suoi dolori acerbissimi: *Il P. Bruno dal Paradiso anche senza i Capelli mi può aiutare;* il chiamò, e ne fu libera in quel momento. In Bari ancora un tal Marinajo fu salvo con questa fede pur da' Dolori; poichè diceva: *Bench'io la cerchi, Chi me la vuol donar la Reliquia? Io sono un povero disprezzato: Padre mio, se volete, voi lo potete, o con Reliquia, o senza Reliquia.* E però se fu grande la sua fiducia, non fu lento, nè piccolo il suo compenso.

In S. Maria della Purità delle Monache Agostiniane in Martina, pativa spesso dolori acerbissimi di stomaco, senza profitto alcun de' Rimedj, la Madre Suor Maria Brigida Maddalena, Sorella quivi del Duca D. Francesco Caracciolo. In una Mission del Dicembre dell'Anno 1730., doveansi dar gli Esercizj nel Monistero; e non potendo ella trovarcisi, ne pregò caldamente il Servo di Dio. Mirabil cosa! per dieci giorni nella Notte assalivanla que' dolori, la mattina si alzava del tutto libera: e già finiti quegli Eser-

Esercizj, fu ella poi sempre libera dell'ambascia.

Più altri ancora, e senza Reliquia si liberarono da' gravissimi mali, con semplice Divozione a lui fatta. Come già Suor Maria Arcangela delle Capuccinelle d'Acquaviva, che gli fè la Novena per sua Sorella. Come pur con devote Comunioni, e Suor Anna Francesca Sorrenti, e Suor Maria Giuseppa Giannelli, nel Monistero di S. Chiara in Terlizzi; quella in febbrajo, e questa nel Maggio dell'Anno 1731.

Ma soprattutto a molti, e in più Luoghi mostraronsi salutari le sue Immagini. Cadde infermo colà in Fasano di pessima sfilatura di Reni un tal Donato Antonio d'Adamo; che senza però volgendosi a' Santi, portavasi a' Santuarj chiedendo grazie, fin circa quaranta miglia lontano. Ritornato alla Patria, che fu in Dicembre del 1731., e veduto il Ritratto del P. Bruno, a lui si volse, nell'ultimo, e prese a piangere. Esaudì le sue lagrime l'Uom di Dio: e nella Festività del Natale fu robusto, e fu sano quel Conradino.

Un tal Carlo Formoso di Francavilla, ch'aveva in Oyra, e Casa, e Figliuoli, n'avea pur'uno di cinque anni, già disperato in tutto da' Medici. Diègli la Figura del Padre il Canonico D. Giovanlorenzo Bottari; e volle, che andasse subito ad applicarla, perchè il P. Domenico il sanerebbe. E sembrò Vaticinio la sua parola: poichè fattane l'applicazione con fede, nè quel Di, ch'aspettavasi, e nè più mai, non ritornò la febbre al Figliuolo.

Di ciò che siegue, messo in compendio, fè proliffa Dichiarazione un buon Medico. In Rutigliano, e nel Marzo del 1722., per gravissima passione di animo, che Giuseppe Cristallino ivi prese, turbato il Sangue, turbati i Fluidi, contraffe un pericoloso tumore sopra l'Asperarteria di sotto al mento, che gl'impediva, e cibo, e respiro. Dato il taglio, non tutto si depurò: e soprageiuntagli una maligna Risipola, che'l rendea mostruoso di tutto il volto; con febbre, e fluffi, e convulsioni, e delirj, fu munito degli ultimi Sacramenti. Nel ventesimo settimo, già spedito da tutti i Medici, tosto cessata febbre, e sintomi, tutt'insieme quel Morto risuscitò: nè si può dire per altro modo, che per intercessione della Vergine, e di qualche gran Santo suo Avvocato: poichè teneva egli nel letto l'Immagine del P. Domenico Bruni; con tanta fede, che soleva dir'agli stessi Medici: *Ne potete più forse voi di quelle può il P. Bruni?* E sano, per gratitudine a detto Padre, si fece

poi divoto Fratello della Congregazion de' Forefi .

Io Dottor Fifico Niccolò de Laurentiis testifico quanto di sopra .

Ma più v' h'è ne' Prodigj di queste Immagini . A' diciannove, e venti d'Aprile del 1731., due Grazie singularissime n'ebbero, in S. Sofia di Gravina Suor Maria Giovanna Santommasi, e Suor Maria Giacomina Tucci . Eran passati già due anni, che senza prod' molti Rimedj, dopo aver preso il cibo la prima, rigettavalo subito, e così spesso, che fino a' trentasei giorni n'avea patito nel tempo ultimo, e di quella Quaresima, e dopo Pasqua . Nel Giorno diciannove sudetto s'applicò con fiducia sopra lo stomaco un' Immagine in carta del P. Bruno: e valse più che mille Medicamenti ad acquietargliene tostantemente la nausea . L'altra fu tosto libera dalla febbre, libera dagli affanni, e dolori, applicando la stessa nel Di seguente, sù quella parte al fianco sinistro, dov'ella, per certa grave caduta, grave offesa, e difficile a ripararsi, fin dall'antecedente Marzo portava .

Suor Angela Caterina Fascilla, fù presa già in Acquaviva da tal timore nel tempo di quel Tremuoto sudetto, che, tra più mali, contrassene ancor dolori, ch'ella, singularmente alle gambe, tolea chiamar dolori d'Inferno: tremava tutta, non si cibava, non riposava, e ne faceva gran caso il suo Medico . Intanto un nostro Religioso mandò di Bari alcune Figure di S. Francesco Borgia, singular Protettore contr'al Tremuoto; ed ella ne desiderava, e non l'ebbe . Ma n'ebbe una del P. Bruno; e dissegli, con gran fede applicandola: *Padre mio, non hò avuto quell'altro Santo, fatemi voi la grazia di liberarmi* . Subito que' dolori se le calmarono; e'n cinque giorni, già sana, s'alzò di letto .

In Valenzano, Vir'Angelo Labellarte, Uom già vecchio di anni sessantatre, spesso soleva patir fieramente di Podagra, e Chiragra dolorosissima: e questa poi nel primo di Luglio del 1731., saltògli coranto fiera nel petto, che con febbre, stimata Puntura accesa, pocómen lo privava fin del respiro . Per essersi un'altra volta sanato col Legno del Confessionale del Padre, usava fin da quel tempo ogni giorno i tre *Pater & Ave col Gloria Patri* ad onor dell'Altissima Trinità, pregandola per i meriti del Sant'Uomo: e perchè ora tenevane ancor l'Immagine, attaccata nel muro di quel suo Letto; prese tanta fiducia, che la strappò, ed applicatala sulla parte più offesa, disse con una santa semplicità: *Ora vi che vi ci hò posto già tutto; Padre mio ajutate, che più non posso* . E n'ebbe

n'ebbe intera; tra un mezzo quarto di ora , a misura della sua fede , la Grazia .

Più altri di Valenzano guarirono , a' quali si fè veder'allegra l'Immagine . Allegra si dimostrò , come un'Angelo , a Maestro Giuseppe Siciliano ; e coll'Acqua del Confessionale del Padre , in due giorni fù libero dal Coagulo . Allegra pur la mirò nel pericolo Maestro Giacomo Turitto , e coll'Acqua medesima ne campò ; in tempo che , per febbre , dopo i Vescicatorj , e Testuggini , avea lo già dato morto il suo Medico : ed amendue (ch'è notevole circostanza) furon sani senz'uso d'altri Rimedj . Per l'opposito , infermo non tanto grave , diceva Benedetto Lucente : *lo me ne muojo (e difatto così gli accadde) perchè veggo la Figura del Padre nel suo aspetto assai malinconica .*

§. II.

Uso prodigioso di molte Lettere .

IN Gioja (siccome altrove in più Luoghi) chi da' dolori , chi da terzane , chi d'altri mali , molti se ne raccontano liberati coll'uso prodigioso di queste Lettere . L'Arciprete D. Giuseppe Barba , di là scrivendo senz'altra distinzione , dell'istantanea Sanità d'una Donna , nell'Anno 1731 . , diceva poi di Domenica Abbruzzese , com'ella inferma da sei Mesi continui , guarì sì bene , che se venirla tosto in sua Casa ; dopo che si applicò nel Capo , e nel petto una di queste Lettere Taumaturghe .

Ma soprattutto singularissime Grazie quivi ne riportò in propria sua Casa il Canonico D. Onofrio Spada , di cui nelle Apparizioni si è detto . Inferma la sua Sorella , Rosa Nicola , di varie febbri , che andavanja estenuando , senza prò de' Rimedj , prese il Viatico . Allor sovvennegli nell'Ottobre dell'Anno 1730 . , d'applicarle una Lettera del Sant'Uomo ; avendo udito che in altre parti le applicavano i Sacerdoti con frutto : e lo fè recitando insieme coll'Inferma i tre *Pater* , & *Ave* col *Gloria Patri* a gloria della Santissima Trinità . Quella se l'abbracciò , e strinse al petto , e la tenne pur seco tutta la notte : la mattina seguente s'alzò di letto , tutt'insiem riavutasi ; e senza febbre . Nel seguente febbrajo lo stesso accadde col fratello minore , Francesco Spada , dopo aver preso anche il Viatico , per la febbre gravissima di coagulo : il qual toc-

catone sulla sera , e migliorato notabilmente al mattino ; fu libero interamente nel Di seguente .

Ma poi nel Maggio cadde il Canonico , ed in gravissima infermità della Testa ; sicchè sembravagli come aprirsi al dolore , come accendersi a vampe di vivo fuoco ; e fino al Di dell'Ascension del Signore . Quando egli la sera più travagliato , con viva fede s'inginocchiò , s'applicò nella parte la detta Lettera ; e scemato il dolore , là dormì bene : poi la mattina fu tanto sano , che datosi a' consueti Esercizj , e di Scuola , e di Coro , e di Confessionale assai lungo ; non più mai hà patito di quel suo male ; sì grave allora , che liberatone poi diceva : Io stimo questo il maggior di tutti Miracoli , operati in mia Casa dal P. Bruno . E da quel tempo non mai lasciò , e nella Messa , e nell'Orazione privata , di raccomandarsi con fede più volte il giorno al Servo di Dio ; insinuandone la Divozione a più altri .

Delle Religiose in più Luoghi non occorre di tessere alcun Catalogo . In S. Giacomo delle Olivetane di Bari , diversi leggieri mali , e dolori , e d'orecchi , e di stomaco , e d'altri tali . tutti colà si contan fugati con ritagli di Lettere , o pur di Vesti , Nè lascian di riferir il medesimo , ed in Bitonto , ed in Casamassima , e altrove . Ma farà meglio , ch'io mi trattenga , nel Prodigio ammirato là in Rutigliano , nell'Anno 1731 : dove già preso avendo il Viatico il Sacerdote D. Lorenzo Vavalle , per sì maligna infiammazion della Gola , che generarsi dentro essa due dure e pericolose Aposteme , senza prò di Rimedj , che le rompessero ; temevan fondatamente que' Medici , o che'l Male tra poco lo soffocasse , o calandogli al petto , lo distruggesse con febbre etica . In questo stato quell'Arciprete gli fè dar un Biglietto del P. Bruno , che s'applicò l'Infermo alla Gola , ne' Di quattordici di Luglio nel Sabato : e ben tosto si ruppero que' Tumori ; e tra poco si vide quel Sacerdote da presso a morte restituito alla vita . E ciò , per attestazione del Medico , non poteagli succedere così subito , che per opera del Biglietto del Padre ; che quegli poi , per grata memoria , volle sempre portare sopra di se .

Scriveva inoltre un Canonico da Bitritto , D. Francesco Saverio Cotugno , Direttore della Congregazione colà : *I Prodigj , che Iddio qui opera ; mercè l'Intercessione del santissimo P. Bruno (non posso trattenermi di non iscrivere così) sono innumerabili . Egli n'avea più Lettere in Casa , e davane de' ritagli nell'acqua , dividendole*
in

in piccoli Polizzini; sperimentati tanto efficaci, che sparsane la gran fama di fuori, v'accorrevan da' Luoghi circonvicini, e da Canneto, e da Lofeto più Gente, supplicando d'averne da quel Canonico. I Fatti particolari più belli, son que' due che soggiungo, lasciando gli altri: ed accaddero subito nell'Ottobre dell'Anno 1730., poco dopo la morte del P. Bruno.

L'uno accadde nell'ultimo suo pericolo, in cui, già preso per l'altra vita Bartolomeo di Palma il Viatico, avea disposto d'un suo Podere, s'aveva eletta la Sepoltura. Udito da Carlo Moffa buon Medico, che l'Infermo passavala molto male, moffone a tenerezza il Canonico, e per esser Massaro del detto Moffa, gli mandò un de' soliti Polizzini; con successo, che subito ricomò d'insolita maraviglia quanti l'udirono. Supplicando con viva fede l'Infermo, se l'inghiottì a forma di Pillola: e subito si sentì confortare, cessò la febbre in un'attimo, e prese lena, e prese appetito, ricuperò i sensi sopiti, sciolse pur la favella ch'avea perduta: e si farebbe alzato in quel punto, se per timore di Recidiva (che allor correano e gravi, e mortali,) non l'obbligava con suo ordine il Medico a trattenerli due soli giorni nel Letto.

Accadde l'altro pur memorabile, in Casa di Giuseppe Gritano; dove, solo a riserva di due Figliuoli, Gennajo, e Stella in giovane età, stavansi tutti gli altri colla Terzana: egli cioè in primo luogo, la Mogli Beatrice Scalera, il maggior Figlio Niccolò Adamo, Rosa la minor figlia di anni sedici, e'l Garzone di Casa Francesco Scalzo. In uno stato sì miserabile, animati per l'acqua del Polizzino dalla Madre del sudetto Canonico; subito che l'ottennero, inginocchiaronsi con fiducia; e detto loro, che confidassero nella Vergine, come pur nell'Arcangelo Raffaele: Sì sì, rispose la buona Donna, *Io ben' hò fede all'ima, ed all'altro; ma credo, che'l P. Bruno mi fa la Grazia.* E veramente gliel'impetrò compiutissima: poichè, posto nell'acqua quel Polizzino, quanti allor ne bevettero, ne sanarono. Il solo Niccolò Adamo, temendo d'esser gabbato con qualche cosa di Spezieria, periocchè nauseante, non volle bere; seguì dunque sol'esso nella sua febbre, per lo spazio di una, e più Settimane; finantochè, nella lunghezza, e nel tedio, accortosi dell'errore, e presa più fede, la cercò egli medesimo, ne bevè, fù subito sano. Sparsasi la notizia di questo Evento, era grande il concorso, che ognor facevano a Beatrice, per aver un pochissimo di quell'Acqua; poichè

quan-

quanti bevevano, ne sanavano: ed ella, poichè sovente mancava, rifondeva della nuova dentro il suo Vaso; e dicea, così credere, che nell'Indie fosse già tanto innanzi scaduto coll'Acqua di S. Francesco Saverio.

Volea far fine su più Rapporti di queste Lettere; ma sovviene d'aggiugnere un bel Prodigio, in persona d'un ottimo Congregato, accaduto in Gioja sul fin d'Aprile dell'Anno 1731., per mezzo di quella Lettera Circolare, fermata da quel Sant'Uomo nella sua Morte. Fu questi un povero Contadino, chiamatosi Michel'Angelo di Donvito, che da maligna febbre sorpreso, con angosciosa Punta nel petto, con abcesso delirio nel Capo, fu già munto degli ultimi Sacramenti. Già gli assistevano in quell'estremo pericolo, e l'Arciprete D. Giuseppe Barba, e più altri piissimi Sacerdoti: quand'egli, tornato alquanto in se stesso, pregò, che se gli applicasse ben tosto quella Lettera ultima del buon Padre; e ne fu compiaciuto con tutta fretta dal Canonico D. Pasquale Gatti, Direttore di più Congregazioni. Avuta il Moribondo Fratello, se la strinse con viva fede nel petto; e statosi alquanto orando in segreto; e sentitosi subito nell'interno infondere un vigor nuovo, e vivifico; disse, con maraviglia di quanti v'erano: *Hò già ricevuta la Grazia.* L'Evento ne rese chiaro il Prodigio: poichè si bene fin da quel punto iva ognor migliorando di quella pessima Infermità, che poi ne' dodici del vicino Maggio, in tutto vegeto, e sano sortì di letto.

§. III.

Uso prodigioso d'una sua Mola, e de' suoi Capelli.

N'Avea la Mola presso di se il Fratello Niccolò Grapolino, che allor trovavasi nel Collegio di Bari; quando nel Settembre medesimo, in cui morì quel Servo di Dio, Suor Francesca Angelini nel Conservatorio colà, fu presa da gran dolore. Stimato Punta, nella sinistra parte del petto; e da febbre sì grave ne' suoi Periodi, che'l Medico le fe dare, per sicurezza, nella mattina del quinto Giorno il Viatico, dubitando, che al settimo si morrebbe. Applicatasi con fiducia la Mola, le cominciò sì tosto il sudore, in copia soprabbondante per tutto il corpp; che sentitasi subito alleggerire, e tanto in fretta si migliorò dal suo morbo, che dove si dubi-

dubitava del Settimo, ella nel nono giorno s'alzò di letto: e se ne alzò di modo affodata, che non ne parì più mai d'un capello; quando naturalmente, diceva il Medico, dopo una sì subita guarigione, doveale almen sopraggiugnere una Terzana.

Al presente conservasi questa Mola dalla Signora D. Candida Celentani; che poi da Bari diè la notizia d'un'altro Fatto, in persona di Teresa Carone. Di molto angustiandosi questa ne' gravi suoi dolori del Parto, nè per niun modo potendo dar a luce il Figliuolo; tosto che ne fu tocca in Novembre dell'Anno 1733., in istante sgravoffene con prodigio: *Grazia*, gridando tutte le Convicine, *questa è stata la Grazia del P. Bruno.*

Benchè, quanto alle Donne partorienti, sembra, che'l Santo Servo di Dio abbia d'esse un pensiero particolare; per quello zelo, che ne mostrò pur vivendo, che giungano i loro Parti al Battesimo: e quindi per l'ordinario le cose tutte loro applicate, si son sempre sperimentate giovevoli. E in Bari stessa, in Settembre dell'Anno 1730., Girolama Mungelli nel gran pericolo, e nell'altro Settembre Lucia Bellino, coll'uso d'una Corona pur si sgravarono. In Fasano ben molte n'avean le Grazie, con semplice applicazione d'un Guanto. In Valenzano ancora più altre, con un minuzzolo della Veste: e con questo Loreta di Balenzani, e Rosa pur di Simone là in Sannicandro. In Carovigna, colla sua Lettera sullo stomaco, Palmantonio d'Adamo si liberò. Con raschiatura, del suo Bordone, bevuta in acqua là in Ruigliano, fu pur immune Antonia Leonardo. E in Acquaviva colla Figura del Padre, nel 1731., la Baronesse Ippolita Caputo, Moglie di Giovannangelo Mollignani, colla febbre in procinto di partorire, si svegliò sana, e fuor di pericolo. E in Agramora, con un pezzetto della Camicia, nel 1750. in Dicembre, A. D. Caterina Fili, Figliuola del Baron Pietro Aurelio, svanirono al primo tocco i dolori. E tutte queste, e più altre fuor d'ogni numero, danno bastevolmente a conoscere, quanta protezione prenda il Sant'Uomo a favor delle Donne partorienti.

Ad altri poi, non contento pur d'una, o due, anche sì copiose donò le Grazie, invocato per mezzo de' suoi Capelli. E rese libero nel Collegio di Bari il nostro Giuseppe Caldarella da dolori gravissimi della testa. E ristorò nel Collegio di Napoli, nel tempo che studiava Rettorica, il nostro Francesco Saverio Guidori, nell'ostinata sua durezza di Romaco. E in Bari, ancor nell'Otobre del

del 1730. fu sano affatto da freddo, e febbre, che pati per un mese Giuseppe Gazzaro; appena che ne bevè con fiducia pochi atomi sciolti dentro il Cucchiajo. Ma benchè molti, e rari Prodigj si potrian rapportare di questa fatta; contentomi di riferirne tre soli: e due in Bari, accaduti nel Giorno stesso, che fu decimono- nono di quel Settembre, quando giunse notizia della sua Morte; e l'altro nell'Anno stesso in Terlizzi, ne' ventiquattro del seguente Dicembre.

Si fu la prima Giulia d'Altani, che con fiducia ne domandò, al Barbiere del Collegio di Bari, ch'avevasi conservati di que' Capelli. Trovavasi allora ella in istato, di pessima infermità disperata; e tanto che, sul parere udito dal Medico, il P. Fr. Leonardo d'Altani de' Padri Conventuali di S. Francesco, disse ancora, incontrando il detto Barbiere: Già Giulia nostra noi la perdiamo. Ella però con ansia ben viva, preso di que' Capelli del Padre, li baciò, se li pose sotto al cuscino: e valsele così bene quella sua fede, che dormì posatamente la notte, migliorò notabilmente al mattino; e trattenutasi poi nel letto quel solo giorno per suo riposo, alzossene al Di seguente sanissima.

Niccolò Tesoriero si fu il secondo, infermo per lunghi anni di mal di gamba; cui disse in vita il Servo di Dio, che, purgandosi per quella Piaga gli umori, egli non si curasse di mai sanarla. Su quest'avviso, nell'applicar'ì Capelli, chiedeva egli dal Padre, non già salute, nè libertà, ma che sol mitigassegli que' dolori; per cui pativa soverchiamente la sera, e di giorno a gran pena si potea muovere. Al primo tocco, ciocchè gli domandava, otteneva; così la sera del diciannove sudetto, così ne' venti, e ne' ventitre, così poi quante volte n'abbisognò. E dir solca: *N' hò tante le Grazie, l' hò così pronte ad ogni richiesta, che sembra, che'l P. Bruno a mia disposizione io mel tenga; ch'io il comandi, ed esso ubbidisca.*

L'ultimo, favorito in Terlizzi, fu, Maestro dottissimo di Cappella, il Signor'Antonio Dolè, nativo di Napoli. Aveva in Casa, nella Vigilia di quel Natale, un drappello di Musici forestieri, per Musica di colà in Chiesa Madre, solita di cantarvisi a mezza notte: quand'egli, ch'avea patito già quattro Di un dolor'acerbissimo nell'orecchio, per un certo apostema natovi dentro; sulle tre della notte sentì gravarselo immensamente, se n'inquietava per ogni sito del letto, smanitava, gridava, chiedea soccorso; e inutilmente però provandosi allora, e Cerusico, e Medi-

co

Ed ad ajutarlo, dava siccome in furie da disperato. Eravi pur da Bari Onofrio Piccinni, che in piccolo Reliquiario d'argento conservava i Capelli del P. Bruno; e se ne fe l'applicazione dal Sacerdote D. Ignazio Paduanelli, che dissegli nel toccarne l'Orecchio: *Signor Maestro, Sola fides sufficit*; e'l Piccinni aggiugneva per animarlo, che in Bari si raccontavan molti Miracoli: *E questo è un altro Miracolo, io son già sano*, ripigliò quivi subito il buon Dolè; con maraviglia, sul primo tocco, fuggitosi allor di modo il dolore, che seduto sul letto, si cibò subito di buon gusto, e si fermò placidamente a discorrere. Quando ecco tra un'ora, sopravvenutogli quel dolore: *Che cos' è?* domandavano, *Non avete voi ricevuta, compiuta interamente la Grazia*; Ed egli si volse a Dio chiedendo perdono, e perdono chiedendo al Servo di Dio; e disse, che fu pienissima quella Grazia; ma poi, mancando alquanto di fede, cominciò a dubitare tra se dicendo: *Che? anche il P. Bruno fa de' Miracoli!* e protestò allora nel pubblico, ch'egli però credea fermamente, che Domenico Bruno può molto in Cielo. Di nuovo se gli applicò la Reliquia, e svanì quel dolore pur così subito, nè più mai hà patito di quel travaglio.

§. IV.

Uso prodigioso di cose da lui donate, ed usate.

QUI diam principio dalle Corone, che solea dar' il nostro Domenico. Il Canonico D. Francesco Cotugno narrava le seguenti cose in Birritto: Ch' avendo egli presso di se, e Corona, e Medaglia del P. Bruno, a quanti le applicò del continuo, per dolori, per febbri, per altri mali, tanti anche in gran numero ne guarirono. E specialmente per lunga, e fiera Mincrania, di cui sovente solea patire Giuseppe Gaetano Taccogna; e già quindici giorni se n' inquietava, nell' Ottobre del 1730., subito con applicar la Medaglia, si ristorò due ore col sonno, svegliato appena si trovò sano, e di poi di quel male non più parlò. Nel seguente Novembre Porzia Mallone, per Ancina, e per Punta già malignata, migliorò tutt' insieme con maraviglia grande del Medico, dopo d' aver già preso il Viatico, tosto che se le applicò la Corona; e Cecilia Guglielmi nel detto mese, che già portava da due anni nella sinistra gamba una Piaga; e non potutasi mai sanar dal Ceru-

V u

sico,

fico, dubitavasi molto di qualche Fistola; v'applicò la Medaglia con gran fiducia; e giunto il tempo dell' Osservazion consueta, nè fistola si trovò, nè piaga, nè segno.

Lo stesso dicasi del suo Dono di Catenelle, e di Discipline a' Divori. Al tocco di quella sua Disciplina fu tosto libera da' dolori del petto la Madre D. Agnese Leone, in S. Maria del buon Consiglio di Bari. Ed in S. Giacomo, nel Settembre dell' Anno 1730., dopochè ne' ventuno del suo pericolo, avendo già preso prima il Viatico Marianna Volpe Educanda, il Medico le ordinò l' Estrema Unzione; per lei orando le buone Religiose, le applicaron la Catenella con fede. Baciolla con divozione l' Inferma; e da quel punto sensibilmente, cotanto di meglio in meglio l' andò passando, finchè fu sana; benchè il mal travagliassela un poco a lungo.

Le cose poi usate da lui, per ogni parte si pruovano salutarì. Colà in Gravina. in S. Sofia, una Monaca inferma bevè nel Giarro, ch'aveva usato il P. Domenico; e nel giorno medesimo, e nella Crisi d'un gran sudore, cessaronle, ed i Sintomi, e la febbre. In Noja pur Teresa Mongelli, da' dolori fu libera col Cuscino, toccato già dal Servo di Dio. Più ebbene Lucantonio Balenzano, dopo presi già gli ultimi Sacramenti, con semplice raschiatura del suo Bordone: bevella in acqua con gran fiducia, mandata dall' Arciprete di Rutigliano; e diceva poi questi nel riferirlo, che subito con meraviglia d'ognuno, il videro ritornato da morte a vita, in pochissimi giorni già fuor di letto. Ma la Grazia più bella è quella, che siegue.

In Casa del sudetto Arciprete, ch'è 'l Caporizzi da me lodato più volte, conservano, e la Mozzetta, el Bordone, che talvolta con fretta gli prepararono in certa occasione di viaggio. In questa Casa medesima prese maligna febbre nel Luglio dell' Anno 1730. la divota Suor Carmina Quagliarella, Professa del Terzo Ordine di S. Domenico; e più volte riebbesi, e poi ricadde, fino a tutto l' Ottobre di detto Anno. Allora si vide l' ultima volta sì gravemente oppressa dal male, che i Medici, per le forze già estenuate, ne facevan pronostico assai cattivo. In questo stato Anna Dinselmis, Cognara dell' Arciprete sudetto, le presentò la fera il Bordone; e l' Inferma con fede se l' abbracciò, pregò, sel tenne tutta la notte. La mattina, trovatala fuor di letto, la chiamavano pazza per uel suo, la correggevano, le gridavano, che tosto si rimet-

rimentesse a giacere; a' quali ella: *Stò sana in tutto, diceva, non ho bisogno affatto di nulla, già m'ha fatta la Grazia il P. Domenico.* Arrivarono i Medici, e molto ancora l'importunavano, colmi d'ammirazione ancor'essi; ed ella: *Ho fede nel P. Bruno; che non mi dee venir'altro male.* Nell'ultimo per convincerla, Almeno, dissero, è necessario di riposarsi a letto due giorni; ma non vi sia maniera d'indurla; ch'ella dicea: *Stò bene, stò forte, non ho bisogno d'altro ristoro.* Così fu veramente; non cadde più; e diè lode al Signore di quel Prodigio.

De' Berrettini altrove s'è detto, poichè più Grazie ne conta Bari: e fuvvi tra' liberati, nell'applicarlo, il Canonico D. Giovambattista Ladisa, libero nell'Ottobre dalla Terzana. E per più mali di varie sorti, singularmente di repentino accidente, da cui fu salvo Giorgio Colella; salirono in tanto pregio colà que' logori Berrettini del P. Bruno; che, non volendo prestarne intorno chi gli avea cautelati presso di se, per tema di non li perdere col girare; ancor vi fu, chi per averne uno in prestanza, offerì assicurarlo con pegno d'Oro.

D'un suo Cappello, che si trovò in Rutigliano, molti sono i Prodigj, che si raccontano. Quivi Antonia Domenica Severini, già munita degli ultimi Sacramenti, nel Gennaio del 1731., parve coll'applicazion del Cappello, che in certo modo risuscitasse, tanto presto riebbesi del suo male. Quivi anche nel Luglio dell'Anno stesso, il Suddiacono Niccolò di Cristoforo, ancor fu libero dopo de' Sacramenti, e dopo l'estremo uso dell'Acqua. Ma soprattutto è mirabile in detta Terra l'ultimo Avvenimento, che qui soggiungo.

Ivi, nel Monistero di S. Chiara, si stava inferma circa sei anni la Madre Suor Giuseppa Rosa Pace, ora con più dolori di varie parti, ora con Emorragia di gran Sangue, ora con passioni d'Effetti isterici; e questi sì stravaganti, e sì varj, che per lo dubbio, che fosse offesa, ne fè, per commessione del Vescovo, diligentissima sperienza quell'Arciprete. Con giunta di Convulsioni, e di palpiti, data per ispedita nel Marzo dell'Anno 1731., fu munita degl'ultimi Sacramenti. Trovandosi nel Monistero il Cappello, presero allor fiducia le Monache d'applicarglielo sulla testa la sera; quando più que' dolori, fuor dell'usato, le impedivano in grave affanno il respiro. E'l primo effetto, che ne seguì, fu, che in momento nell'applicarlo, si serenò di testa l'Inferma. Il secondo

do più vantaggioso del primo; che le cessarono immantamente i dolori. Nel terzo luogo, di molto cattiva roba fe subito deposizione nel collo. Nel quarto, non più vi fu accessione, che ultima s'aspettava nel Di seguente. Più oltre ancora, passando di meglio in meglio, s'alzò presto del tutto ristabilita, nella Settimana Santa già prossima. Finalmente, ch'è più da considerarsi, di quel pessimo male non più parl.

Restami qui nell'ultimo a dire del Legno del Confessionale del Padre. Ne dispensava là in Monterone, con profitto di molti che ne prendevano, un tal Giuseppe Domenico Fortunato: e qui vi ancor Donato Santorso, ne buscò pel Figliuolo, Vito Giuseppe, pochissima raditura da Bari, che stavane più d'un'anno colla Terzana. Ma Vito, che dovea prenderla in acqua, si conservò nel letto la Carta, e volle prender prima la China: in questo sicuramente mancò di fede; e però n'ebbe, più che'l rimedio, il gastigo. E fu, che dopo presa la China, volendo prendere di quel Legno, non se ne ritrovò nella Carta nè pur un segno, nè pur un atomo, e la Febbre Terzana gli seguì. Del qual errore tosto emendato, buscatosi un'altro pò di Reliquia, e bevutala in acqua, si sanò subito.

In Valenzano, bevuto in acqua, molti ne liberò da freddo con febbre. Ma specialissima fu la Grazia, che nel febbrajo ne riportò Grazia Azzoni, nell'Anno 1731. Erasi l'Arciprete del Luogo incamminato già col Viatico, allorchè intanto prendeva ella nell'acqua il Legno del Confessionale sudetto: e così subito le passarono, i dolori, la febbre, l'affanno, e tutto; che fattone consapevole l'Arciprete, bisognò, che all'avviso tornasse indietro. E l'Inferma quel solo Di riposatafi, forse l'altro già libera d'ogni male.

In Bari poi Casilda Mancino, che tutt'un giorno si dibatteva per dolori acerbissimi dello stomaco; applicando del Confessionale del Padre, in quella Settimana medesima dell'avviso della sua Morte; subito a quell'istante si liberò. Ma cosa poi qui vi occorre più memorabile; e però da narrarsi più stesamente.

Morto il P. Domenico nel Settembre, D. Giuseppe Ignazio de Roffi, Marchese di S. Secondo, e suo devotissimo, non contento d'averne più cose avute, si schiantò nella Chiesa con segretezza due Portelle davanti al Confessionale, che collocò nel suo Oratorio dietro le Statuette de' nostri Santi. Ciò presupposto, con-

vien

vien sapere , com'erassi gravemente infermato nell'antecedente Agosto un tal Giovane , Giuseppe Catalano di Nome , di cui egli servivasi per Campagna ; e per grave accidente , che'l rese stolido , dopo quaranta giorni d'infermità , restò muto del tutto , qual da principio , tantochè si spiegava co' soli cenni . Allora la Marchesa Consorte , D. Beatrice Rosa Esperti , disse con buona fede al Marchese , che deffegli alcuna cosa del P. Bruno : e gli diè d'un ritaglio delle sue Vesti , animandolo molto nella fiducia . E poiche vide , che'l suo Infermo , quanto cresceva più nella fede , tanto anche scemava di stolidezza , ma la lingua fratanto non si scioglieva : Oh via , gli disse , ch'io voglio , che siate libero ; e'l se dormir poggiando col capo su d'una delle Portelle sudette : quand' ecco appena che incominciovvi a dormire , cominciò a profferire qualche parola ; finchè tra poco in tutto animato , acquistò per intero la sua favella . E depose l'Avvenimento il Marchese in Camera del Rettore di quel Collegio , pronto anche a fermarlo col Giuramento .

§ V.

Uso prodigioso delle sue Vesti .

Sia la prima nell'ordine di quest'ultime , quella Grazia , che ottenne subito in Bari Giuseppe Verderosa , Napoletano , Maestro di profession Parrucchiere . Nel ventottesimo di Settembre dell'Anno 1730 , tenendo egli provista di buona polvere , in appiccarsi disgraziatamente del fuoco , segl'infocò pertutto d'intorno con grave offesa la destra mano , sicchè davane in grida da furioso . Ma buon per lui , che trovavasi un tal minuzzolo de' logori Vestimenti del Padre : s'inginocchiò a dir *Miserere* , pregò di cuore il Servo di Dio , e con molta fiducia se l'applicò : sparitogli di presenza il dolore , gli restò sana , e rossa , e pieghevole , e piena di molte croste la mano ; e si portò nel nostro Collegio , mostrandola , e raccontando l'Avvenimento .

In Bari ancora , nel Monistero di S. Maria del Buon Consiglio , la Madre D. Alessandra Marchetelli , si quietò ben due volte con tal Reliquia da' dolori acerbissimi delle viscere . E due ancora Rosa Chiarazzi , Serva nel Monistero di S. Chiara , liberata d'un'apostema ben gonfio , di gran dolori a' ginocchi , di pessime

gonfiagioni alle gambe . Per non dir delle Monache del Soccorso, che ne ebbero in Altamura più Grazie , per mal'interno , per mal di cuore , per dolori , per flussioni , e che no? In S. Chiara poi d'Acquaviva , in due giorni fu libera dall'ambascia , la Madre Suor Isabella Caterina Sava; dopo circa diec'anni , da che pativa d'un'asma compulsiua , che l'affannava , non potuta curarsi con più Rimedj . Dove anche fu celebre nell'Ottobre dell'Anno 1730. , la subita guarigione seguita della Madre Suor Anna Rosa Sava; che già pativa ben da tre anni di gravissima flussione degli occhi , appannamenti , pruriti , umori ; contra i quali non erante mai giocate nè Lavande , nè Pillole capitali .

Ma degli Occhi singularmente parlando , in Bari stessa v' ha molto che riferire . Rovinata degli occhi colà in S. Giacomo , la Madre D. Francesca Maria Boccapiànola , con dolori eccessivi , con molte lagrime ; non potea nonchè leggere , o star nel Coro , ma nè pur veder Gente , nè Lume chiaro , tenendoli quasi sempre socchiusi ; senza nulla giovarle nè Ristoranti , nè foramenti d'Orecchi , nè Sanguisughe applicate , nè validi Velcicatorj nel Collo . Ma perciocchè le crebbe il pericolo in una sera della Novena in Dicembre , nell'Anno 1730. , v'applicò delle Vesti del P. Bruno , dicendo intanto diverse Religiose i Tre *Pater & Ave col Gloria Patri* , a gloria della Santissima Trinità , per tante Grazie comunicate al suo Servo : e promettendo inoltre l'Inferma di publicar dappoi quella Grazia , per quando se ne scrivesse la Vita . E pubblicolla poi compiutissima : avvegnachè la sera medesima le cessò a quel momento tutto il dolore ; e digerendosi poco a poco l'Umore , tra non molto si vide cotanto libera , che leggeva , scriveva , dicea l'Officio , e non più tolleravane alcun'incomodo .

Avea pur'egli con molta fede , ma nell'Ottobre , due mesi prima , Francesco Antonio Vitaliano , applicato un minuzzolo della Veste alla sua Nipotina di due anni , che malamente inferma d'un'Occhio , il tenea quasi chiuso per cinque mesi : Applicata tre volte quella Reliquia ; ne fu ella ne' dodici affatto sana .

Ma in Bari stessa , nel Mese stesso , a' quattordici ; altro maggior Prodigio ne riportarono , Giuseppe di Nizzo , ed Angela Giannossa , Consorti , a beneficio d'una loro Figliuola , Maddalena fanciulla di cinque anni . Cadde sì malamente costei , che , fosse per gran timor , che ne prese , fosse per altra occulta cagione di subito , ed inopinato accidente ; perdè sì sattemente la vista ,
senz'al;

senz'altra esterior'offesa degli occhi, che non movevasi, non toccava, non dava moto delle palpebre, quando l'afflitta Madre, per farne la speranza più volte, le agitava le mani dinanzi agli occhi. L'abbandonarono a prima giunta, e Gerusico, e Medico nel vederla, perciocchè non capace d'alcun rimedio; essendo il male di quella sorta di Cecità, che nominata Gotta Serena, i Medici soglion darla per incurabile: e che tal fosse questa, s'offerì egli per l'Attestato il Medico Sacerdote D. Vito Volpe, Medico allor colà del nostro Collegio; che prevenuto poi dalla morte, quando men si temeva, lasciò di farlo. Intanto girava intorno la Madre, or pregando la Vergine de' Dolori, or supplicando a S. Lucia, or più volte portandosi a S. Gaetano, di cui allor si contavano molte Grazie; offerendo da povera, ch'ella era, due Occhi d'argento per gratitudine. Il Ciel però a tante preghiere pareva mostrarselo inesorabile, e sordo, non dandole mai limosina, d'un respiro: ma ciò era nel vero, perchè la Grazia servavasi a render chiaro nel Mondo il Merito singulare del P. Bruno. Ne' Di quattordici, come hò detto, datole da Persona divota un pezzetto della Cintura del Padre, più non fè, ma con fede, la buona Donna, che ligarlo sugli occhi della Fanciulla: e bastò questo, per aver subito quel favore, che non avea potuto ottenere da presso un Mese d'afflizioni, e di suppliche. Appena che le applicò la Reliquia, vide tosto chiarissimo la Figliuola, come se nulla mai per l'addietro patito avesse d'ingombramento, e di cecità. E la condusse poi nel Collegio, manifestando a tutti la Grazia; e lodando il Signore, ch'è sì mirabile ne' suoi Servi.

Di Bari uscendo per le Provincie, molte ne incontreremo di belle Grazie. E singular fu quella in Terlizzi, che conseguì Francesca Pasquali, gravemente indisposta per mal di petto. Dopo già due anni che l'offeriva, se le gravò dipoi nel Gennajo del 1731, anche fino al pericolo della vita: e già nella mattina de' quindici avea ella preso il Viatico, quando da D. Vincenzo Pasquali, Sacerdote, e Fratello della sudetta, s'applicò la Reliquia del P. Bruno; per cui avere, per più di venti miglia di strada, s'era egli con fretta portato in Bari. Se la strigne sul petto l'Inferma; e sentendo alcun moto di diffidenza, gridava facendo animo a se medesima: *Santa fede, ajutatemi, Santa fede*. Credette, desiderò, domandò; e fu pronta la Grazia, che domandava: quel male, che ad or'ad or le cresceva, non si gravò in tutto quel giorno; dormì
la

la notte fuor del suo solito; parve sull'aurora tra veglia; e sonno, ch'una mano toccasse il petto offeso; svegliatafi, e migliorando a momenti, chiamò piena di giubilo la Sorella, e disse: Ho ricevuta la Grazia.

Presa nell'anno stesso, nel Maggio, da pessima infermità di Colèra Palomba Specchio di Valenzano; e munita degli ultimi Sacramenti, assistita la notte dall'Arciprete, deforme tutta, annerita, incadaverita; Francesco Caradonna buon Medico, avea già sparso, ch'ella era morta, e che Dio solo poteva farle un Miracolo. In questo stato, avvivandola nella fede, il Sacerdote D. Michel Cimarufti, che conservava presso di se un ritaglio della Camicia del Padre, diegliene ber'un filo dentro a poc'acqua. Ed eccole mitigati con maraviglia i dolori, e la febbre su quel momento: cotanto in somma si ristorò da quel punto, che nel fin di quel Mese fu sana in tutto. Dicea però per tutto quel Medico: lo quantunque lo vedo, appena lo credo.

Prodigio è quel di Montepeloso, verso il fin di Dicembre dell'Anno 1730. Quivi ad un Fanciullo affai tenero, d'un Mese e pochi giorni d'età, figliuolo di Notar Cesare Morano; gettato il latte dalla mammella sinistra, cotanto duro si coagulò nella destra; che non giovandogli alcun rimedio a guarirlo, nè radici di Gigli, nè Olio dolce, nè Malve, nè altri utili Mollitivi, quanto più medicavano, più indurava. Portato avendo però da Napoli, Francesco Antonio Grassi, Medico, e Cerusico insieme, un pezzetto di Veste del P. Bruno, questo se gli applicò sulla parte, per tenera divozion della Madre. Ma poco fu, che tra lo spazio d'un'ora, fattane l'osservazione dal Grassi, trovasse sgonfiata molto la parte, con esito copioso della materia; e più si stima, che, per facilitarne l'uscita, volendo egli applicar un tasto, che ne tenesse aperto il Sentiero; per molto che v'attendesse, che v'osservasse, che vi premeffe, non potè mai trovarvi rottura, per onde si depurasse quella materia: la qual però purgatafi affatto per semplice traspirazion di Sudore, diè sano perfettamente il Fanciullo, senza lasciar nè segno, nè cicatrice.

Finiamo coll'Attestato Giuridico di tre Medici affai accorti di Gioja, per mano di D. Francesco Gravina, Canonico Primicerio, e pubblico Notajo Apostolico: al modo usato per brevità, ne dò la Relazione in compendio. Pativa quivi più volte l'anno, fin dalla verde sua Gioventù, quell'Arciprete D. Giuseppe Barba, di gravif-

gravissime fuffioni, e caratt; y con pericolo alcuna volta non lieve, che qualche vena fcafi rompeffe nel petto y con tanta orrida nazione del Male, che non traeva per l'ordinario quel fuo profitto da più Rimedj applicati, fe non dopo il decorsa di lungi giorni, finchè intanto gli Umori fi digeriffero. Molto ne patì poi nell'Agosto del 1733. Vecchio di anni forse fessantotto, quando era la cura più affai difficile: ed egli, ch'avea più volte in fua Cafà dato luogo a quel povero Pellegrino, applicandofì al petto la fua Reliquia, il pregò, ricordandogli que' Seryigi, protestando di crederlo già nel Cielo, e domandando di terminar gli Efercizi ch'avea già cominciatì per quel fuo Clero. E n'ebbe in fatti sì copiofa la Grazia, che trovatosi libero al Di feguente, volle che s'autenticaffe il Prodigio, fermato co' Testimonj da que' tre Medici; e nel fuo della fede fciffe così: *Et io qui fottofcritto Arciprete afferifco, e confermo quanto fta diftofo nel rotofcritto Atteftato delli Signori Giofeppe Cipolla, Domenico Jacobellis, e Filippo Buntiglione, Medici di quefta Terra: volendo, che il Fatto fia registrato da tbi fpetta, tra l'altra cofe notabili della felice Memoria del P. Domenico Bruvo Gioja 16. Settembre 1733. -- Giofeppe Barba Arciprete, &c.*



Avvertimento al Lettore

Il quarto libro, che fi promette con alcune citazioni del terzo, non fi vede; perche lo Scrittore, che avea pensiero di aggiugnerlo, fu impedito da grave, e lunga infermità; ma fe piacerà a Dio, fi flamperà di poi.



XX

JOAN-

JOANNES DE LEONE

*Præpositus Provincialis Societatis Jesu
in Regno Neapolitano.*

CUm librum, cui titulus (*Vita del Padre Domenico Bruno della Compagnia di Gesù*) a Patre Dominico Antonio Muffati Societatis nostræ sacerdote compositum, aliquot ejusdem Societatis Theologi, quibus commissum fuit, recognoverint, & in lucem edi posse probaverint: facultate nobis a Patre Nostro Francisco Retz Præposito Generali communicata concedimus, ut typis mandetur, si ita iis ad quos pertinet videbitur. In quorum Fidem has literas manu nostra subscriptas, & Sigillo Societatis nostræ munitas dedimus Neapoli die tertia mensis Februarii Anno millesimo septingentesimo trigésimo Septimo.

Joannes de Leone.

EMINENTISSIMO SIGNORE

Gennaro Muzio , pubblico Padrone di Stampa di questa fedelissima Città , supplicando espone a V. Em. come dovendo dare alle Stampe un libro intitolato *Vita del P. Domenico Bruno della Compagnia di Gesù , descritta dal P. Domenico Muscati di detta Compagnia* . Per tanto supplica l'Eminenza Vostra darne il permesso , e commetterla alla solita Revisione , e l'averà ut Deus , &c.

Dominus Canonicus D. Franciscus de Rosa S.Th. Doct. & Mag. examinatus Synodalis revidet , & referat . Neap. 12. februarii 1736.

D. CARM. CIOFF. VIC. GEN.

D. P. M. Gyptius Can. Dep.

EMINENTISS., AC REVERENDISS. DOMINE .

Librum inscriptum *Vita del P. Domenico Bruni della Compagnia di Gesù Authore P. Dominico Muscati ejusdem Societatis* tuo imperio ut par est obtemperans accurate legi . Elucer enim in eo Servi Dei Singularis Pietas, & perfectionis religiosæ studium; atque omnia Virtutum præclara facinora , quæ Author luculenter , & devotè enarrat non modo , orthodoxæ fidei , & bonis moribus universim consonant ; quin pietatem redolent , & iter perfectionis pervium , & securum demonstrant . Qua de re prælo dignum existimo ; si Eminentiæ Tuæ visum fuerit . Datum Neapoli die XXII. mensis Novembris 1736.

Em. Tuæ

Humillimus atque devotissimus Famulus.
Franciscus Canonicus de Rosa.

Attenta supradicta relatione imprimatur. Neap. die 29. mens. Nov. 1736.

D. CARM. CIOFF. VIC. GEN.

D. P. M. Gyptius Can. Dep.
Re-

Regius in Neapolitana Studiorum Universitate Sac. Theologiae Moralis Professor D. Castrensis Scaja revideat, & in scriptis referat. Neap. die 11. mensis Aprilis 1736.

C. Galianus Archiepiscopus Theſſal. Capell. Major .

Summa animi jucunditate librum , cujus epigraphæ : *Vita del Padre Domenico Bruno della Compagnia di Gesù descritta dal Padre Domenico Muscati di detta compagnia* , ex commissione Illustriss. & Reverendissimi D. Cœlestini Galiani Archiepiscopi Theſſalonicensis Regii Cappellani Majoris perlegi ; in eo enim nedum , quod regis juribus , aut bonis moribus adverſetur , nihil deprehendi ; sed insignem plane prædicti Patris Bruni sanctimoniam , divinis charismatibus refertam , & dilucida narratione expositam demiratus sum . Quapropter ad fidelium in Domino gaudium , religiosæque perfectionis exemplum publica luce dignum existimo . Neap. VII. Kal. Septembris 1737.

Castrensis Scaja .

Die 6. mensis Aprilis 1737. Neap.

Viſo reſcripta S. R. M. ſub die tertia currentis mensis , ac relatione facta per Reverendum D. Castrensem Scaja de commissione Reverendi Regii Cappellani Majoris , Regalis Camera Sancta Clara providet , decernit , atque mandat , quod imprimatur cum inserta forma presentis supplicis libelli , & approbationis dicti Revisoris ; Verum in publicatione servetur Regia Pragmatica . Hoc sum .

ROCCA .
VENTURA .

MAGGIOCCO .

*Spectabilis Præses S. R. C. tempore subscriptionis impeditus .
Regius Consiliarius Caput Aulæ S. R. C.
D. Carolus Danza non interfuit .*

Citus .

MAG 2023513

